DESCRIZIONE
DI·ROMA
ANTICA·E
MODERNA

$40.

R O M A
ANTICA, E MODERNA
O SIA
NUOVA DESCRIZIONE
Di tutti gl'Edificj Antichi, e Moderni, tanto Sagri, quanto Profani della CITTA' DI ROMA

Formata con l' autorità del Cardinal Baronio, Ciacconio, Bosio, Panciroli, Marliani, Panvinio, Donati, Nardini, Grevio, ed altri più Classici Autori, sì Antichi, che Moderni.

Abbellita con duecento, e più Figure di Rame, e con curiose Notizie istoriche

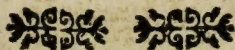
Distinta in 14. Rioni secondo l' ultimo ripartimento, fattone per commandamento di N. S. BENEDETTO XIV. *felicemente Regnante*

DEDICATA

All' Emo, e Rmo Principe

IL SIGNOR CARDINALE

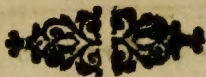
SILVIO VALENTI
Segretario di Stato della medesima Santità Sua, e Camarlingo di Santa Chiesa.

TOMO SECONDO

IN ROMA MDCCL.
Appresso Gregorio Roisecco, Mercante di Libri in Piazza Navona.

Nella Stamperia Puccinelli.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio Pontificio.

DESCRIZIONE DI ROMA ANTICA, E MODERNA.

RIONE DI PARIONE.

IL vocabolo *Parione* derivò dalla voce latina *Apparitores*, mal pronunziata dal volgo, e significa quelli Officiali della Curia, chiamati *Cursori*, che avevano quì la loro residenza. Questo Rione fà per Insegna un Grifo in Campo bianco, ed occupa una parte della *Prisca Regione*, del *Circo Flaminio*, e racchiude ancora intieramente il *Cerchio Agonale*, oggi detto *Piazza Navona*.

Di S. Maria, e S. Gregorio in Vallicella.

SI chiama questa Chiesa di *S. Maria, e S. Gregorio in Vallicella*, per essere in un sito alquanto basso, e si dice ancora communemente *la Chiesa nuo-*

nnova, perche fu rifatta da' fondamenti dal Cardinal Cesi sopra una picciola, ed antica Chiesa Parocchiale, che pur chiamavasi colla stessa denominazione della Madonna, ed era stata eretta anticamente con grossa limosina, contribuita da San Gregorio Papa, per il qual effetto anche di tal Santo hà questa nuova Chiesa la sua denominazione.

Per ordine espresso di S. Filippo Neri, che ancor viveva, fu demolita la picciola, e rovinante Chiesa, e li 17. Settembre 1575. si diede principio alla fabbrica della nuova. Accadde nel cavar li fondamenti, che dieci palmi sotto terra si trovò un muro antico, largo altrettanti palmi, e lungo assai più della Chiesa, sopra del quale s' inalzò tutto il lato della medesima dalla parte del Vangelo; e perchè nulla sapevasi di tal muro sotterraneo, volle S. Filippo trovarsi presente, quando l' Architetto stabiliva il sito per li fondamenti, ed avendolo il Santo obligato per tre volte a tirare più addietro il filo, fu stabilito sopra il menzionato muro antico. Ne fù l' architetto Gio: Matteo della Città di Castello; Martino Longhi edificò il di dentro, e fece il disegno della Facciata, eseguito da Fausto Rughesi da Monte Pulciano.

La volta di mezzo, come ancora la Crociata, e Tribuna sono nobilmente adornate con Angeli, Puttini, e Festoni lavorati da Cosimo Fancelli, ed Ercole Ferrata. Il Miracolo occorso al S. Fondatore della B. M. V. nella presente Chiesa, in suo tempo fabbricata, dipinto in essa Volta, e le altre pitture della Cupola, Peducci, e della Tribuna

dell' Altar maggiore, sono tutti lavori del celebre Pietro Berettini da Cortona.

Nella prima Cappella della mano destra, entrando, il Crocifisso con le altre figure è pittura di Scipione Gaetani; il Cristo portato al Sepolcro nella seguente, fu dipinto da Michel' Angelo Caravaggio; l' Ascensione nella terza, è del Muziani; la venuta dello Spirito Santo nella quarta è lavoro di Vincenzo Fiammingo; l' Assunta nell' ultima, con tutto il resto a fresco è di Aurelio Lomi Pisano. Nell' Altare della Crociata il Cavalier d' Arpino operò il Quadro della Coronazione della B. V. M. Le due Statue di S. Gio: Battista, e S. Gio: Evangelista, sono sculture di Flaminio Vacca. Il Giudizio particolare di Adamo, ed Eva sopra della medesima è di Giuseppe Ghezzi. La Cappella, che segue sotto l' Organo, costrutta con architettura del Cavalier Carlo Rainaldi, e vestita di belli marmi con disegno di Carlo Fontana, hà il Quadro de' SS. Carlo Borromeo, ed Ignazio Lojola, dipinto da Carlo Maratti; quello nel lato dell' Epistola da Gio: Bonatti, e l' altro incontro da Luigi Scaramuccia.

Il Quadro del maestoso Altar Maggiore, dove si venera un' Immagine divota di Maria Santissima, è pittura di Pietro Paolo Rubens, di cui sono ancora li Quadri grandi laterali. Il Cristo sopra è lavoro di Guglielmo Bertolot Francese; ed il Ciborio di metallo dorato con Angeli dalle bande, fu disegnato da Ciro Ferri.

Nella divota, e ricchissima Cappella sotto l' altr'

altr'Organo, dedicata a S. Filippo Neri, il Corpo del quale riposa sotto l' Altare, il menzionato Guido Reni dipinse il Quadro, e le Istoriette di diversi miracoli sono del Cavalier Cristoforo Roncalli. La Presentazione della Vergine al Tempio nell'Altare contiguo della Crociata, fu espressa da Federico Barocci Urbinate, ed Antonio Parracada Valsaldo scolpì le due Statue laterali de'SS. Pietro, e Paolo. Il Giudizio Universale, dipinto sopra di essa, è del Ghezzi. Il Cavalier Passignani dipinse l' Annunziata nella Cappella, passata la Sagrestia. La Visitazione di S. Elisabetta nella seguente è fatica del menzionato Barocci, e li tre scompartimenti a olio nella Volta, sono di Carlo Saraceni Veneziano. La Natività del Signore nella contigua Cappella, è opera singolare di Durante Alberti, e le tre Sante nella Volta sono del detto Cavalier Roncalli. Nell' altra vedesi l' Adorazione de' Magi, dipinta da Cesare Nebbia; e finalmente nell' ultima figurò la Presentazione del Signore al Tempio, con tre Santi nella Volta, il Cavalier d' Arpino.

Restò nobilitato maggiormente questo Tempio dalli medesimi Padri in occasione del Anno Santo del 1700, avendo fatto dipingere nella Nave di mezzo, diverse Istorie del Vecchio, e Nuovo Testamento in alcuni ovati, sostenuti da figure di stucco. Il S. Gio: Battista, che predica, situato sopra la Porta Maggiore, è di Monsù Daniele. Il Signore, che discaccia li Venditori dal Tempio, e l' Istoria dell' Arca incontro, sono del

Parodi. La Giuditta, e la Santissima Concezione furono dipinti dallo stesso Daniele. L' Adorazione del Vitello, ed il Signore, che dà le Chiavi a San Pietro, sono del Passeri. La Rachele, e la Maddalena furono espresse dal Ghezzi. La pioggia della Manna, ed il Signore, che communica gli Apostoli, sono del menzionato Daniele. La creazione degli Angeli, e la caduta di Lucifero, sopra li Coretti del Presbiterio, vengono da Lazzaro Baldi. Entrando in Sagrestia, fù essa edificata con bel disegno del Marucelli; ed il S. Filippo con gli abiti Sacerdotali, posto nell' Altare, è scoltura celebre dell' Algardi, che anche fece il busto di metallo di Gregorio XV. sopra la porta. Le pitture nella Volta furono condotte dal Cortona, ed il Quadro posto in alto con Maria Vergine, fu operato da Gio: Domenico detto il Cavalier Perugino. E' quì una gran quantità di preziosi paramenti sagri, di argenterìa, e Sagre Reliquie, rinchiuse in belli Reliquiarj, e ricchi Busti, con un gran Tabernacolo parimente d'argento, ed un Ostensorio d'oro massiccio, guarnito di grossi diamanti.

Per il Corridore, che è fra questa Sagrestia, e la Chiesa, si passa nella Cappelletta dietro all'Altare, dove si conserva il Corpo del Santo Fondatore, fatta adornare da Giulio Donati Avvocato Concistoriale. La Volta della Stanza, che si trova prima d' entrarvi, è tutta colorita da Francesco Tornioli Senese; e l' Altare di essa Cappelletta, che Benedetto XIII. consagrò alli 24. Marzo 1725, ha il Quadro, che è opera del Guercino. Da quì

per

per una larga ſcala fatta a lumaca, ſi aſcende al di ſopra, per vedere la ſtanza, dal Santo abitata; e tanto in eſſa, quanto nella Camera anteriore, la di cui volta fù dipinta da Pietro da Cortona, moltiſſime ſono le memorie, che del medeſimo Santo vi ſi cuſtodiſcono, in ſpecie il Letto, il Confeſſionale, le Pianelle, e la Berretta, la quale richieſta dagl' Infermi, da uno di queſti PP, a ciò deſtinato, ſi porta di continuo a medeſimi, per impetrare dal Signore Dio, mediante l' intercesſione di S. Filippo, la ſalute.

Ottenne il Santo queſta Chieſa per la ſua Congregazione dal Pontefice Gregorio XIII. nel 1575. e vi poſe la prima pietra il Cardinal Aleſſandro Medici, che appreſſo fu Leone XI; ed eſſendo ridotta la fabbrica a buon termine, cominciarono li Padri a celebrarvi li Divini Officj; e conſagrata alli 13. Maggio 1599, eſſo Cardinale vi cantò la prima Meſſa ſolenne.

E' quì unito alla detta Chieſa il nuovo, e maeſtoſo Oratorio, edificato con vago diſegno del Borromini, che componendo un nuovo ordine di architettura, unì le linee del fronteſpizio orbicolato inſieme con quelle del retto, che formano una terza ſpecie tanto inuſitata, quanto ingegnoſa. Il Quadro dell' Altare coll' Aſſunta, e S. Cecilia, è opera del Vanni; la Coronazione della B.V. M. dipinta a freſco nella Volta fù colorita dal Romanelli; ed il S. Filippo dirimpetto al Pulpito fù fatto in ſtucco da Monsù Michele Borgognone. Dal primo giorno di Novembre fino a Paſqua di

Refurrezione, vi fi fanno ogni fera di Fefta buone mufiche, e fermoni.

Entrando nella Cafa di quefti Padri, fi vede abbracciata la detta Sagreftia da due Cortili, i cui doppj Portici, e Logge fono foftenute da un folo ordine compofto, e non da più, come era folita di operare l' architettura: invenzione, che rende più magnifica la fabbrica, e più ammirabile la mente del Borromini, che ne fu l' Autore. Dalla parte della Piazza dell' Orologio detto *di Chiefa nuova* fi offerva la nuova facciata dell' Abitazione di detti Padri, fopra la quale è una Torre con una Immagine della Madre di Dio, terminata coll' ornamento di effo Orologio dal nobile ingegno del mentovato Architetto.

Poffiedono gli fteffi Padri una copiofa Biblioteca, non folo di libri impreffi, ma ancora di manofcritti, fra' quali è fingolare una Sagra Scrittura, che fu di Alcuino, Maeftro di Carlo Magno, ficcome molti volumi di sbozzi degli Annali del Baronio, oltre moltiffimi in più Lingue.

Avanti quefta Chiefa aprirono gli fteffi, coll' autorità di Urbano VIII. la fpaziofa ftrada, che conduce agli Orefici, ed un' altra fimile fotto Clememente X. a mano finiftra della medefima, con difegno del Rainaldi.

Paffato il Capocroce contiguo alla detta feconda ftrada nuova, fi vede in faccia l' antico Palazzo già de' Signori Fiefchi Conti di Lavagna, ed ora de' Signori Duchi di Sora. Fù edificato con architettura di Bramante Lazzari, ed è riguardevole

vole per il bel Cortile che si vede cinto da colonne di marmo.

Di S. Tommaso in Parione.

DAlla descritta Chiesa entrandosi nella Strada Papale, che le resta appunto alle spalle, e seguitando a caminare sulla diritta, finche, passato il Palazzo, che dicesi del *Governo*, perche vi risiede Monsignor Governator di Roma, e vi sono perciò gl' Officj, sì Civili, che Criminali, e li proprj Giudici, si trova il primo Vicolo a mano sinistra. Quì dentro sulla stessa mano manca si trova questa Parocchiale di S. Tommaso in *Parione*, che fu consagrata nel 1139, e nel 1517. ottenne da Leone X. il Titolo di Cardinal Prete. Nel 1581. fu ristorata con molta spesa da Mario, e Camillo Cerrini, secondo il disegno di Francesco Volterra. Il Quadro col S.Apostolo nell'Altare Maggiore fu colorito dal P. Cosimo Capuccino. Negli altri due Altari, il Quadro dell'Annunziata con S. Gio: Evangelista, e S. Niccolò di Bari si crede del Pomarancio; e quello della Concezzione di Maria Santissima, è opera di Giuseppe Passeri. Sono quì due Confraternite; l'una delle Missioni di Roma, che milita sotto il Patrocinio della detta Immacolata Concezione; e l'altra degli Scrittori. In questa Chiesa di 36. anni fù conferita a S. Filippo Neri la prima Tonsura, tutti gl'ordini minori, ed il Suddiaconato. Ordinato poi Diacono in S. Gio: Laterano, ricevè anche quì il Sacerdozio.

Col-

Collegio Nardini.

VIcino alla defcritta Chiefa refta fulla mano manca il Collegio *Nardini*, fondato dal Card. Stefano Nardini da Forlì nel 1484. in una parte del di lui Palazzo. Vi fi mantengono fei Giovani, che dipendono dal proprio Rettore, e dalli Guardiani del SS. Salvatore alle *Scale Sante*.

Della SS. Natività del Signore, e dell' Archiconfraternita degl' Agonizzanti.

PEr la nominata Strada Papale feguitando a caminare, fi giunge alla Piazza *di Pafquino*, così detto da un antico tronco di Statua, che vi fi vede, come diremo appreffo, vi fi trova quefta Chiefa della Natività del Signore, e dell' Archiconfraternita degl' Agonizzanti, che nel 1616. fù eretta nella Chiefa di S. Agoftino con il Titolo della Natività del Signore. Pafsò poi all' altra di S. Maria Maddalena, dove prefe per iftituto di pregare per i Fedeli agonizzanti, a fuffragio de' quali introduffe ancora l' efpofizione del Santiffimo ogni terza Domenica. Indi fù trasferita alla Chiefa di S. Bernardo alla *Colonna Trajana*; fuccefſivamente pafsò alle altre Chiefe di S. Maria in *Campo Carleo*, di S. Salvatore in *Primicerio*, di S. Lucia della *Tinta*; e finalmente in S. Girolamo de' *Schiavoni*, dove dimorò fin tanto, che fi fabricò da' fondamenti la Chiefa prefente con l'Orato-

torio. Quì ottenne da Paolo V. l' approvazione con molti Privilegj, ed Indulgenze, e da Gregorio XV. anche la facoltà di aggregare altre Confraternite. Trà le diverse Sagre Reliquie, che vi si conservano, vi sono le Fasce del Santissimo Bambino Gesù, e si espongono alla venerazione de' Fedeli per il Santo Natale. Il Quadro dell' Altar Maggiore è opera riguardevole di Gio: Paolo Melchiorri. Il S. Michele Arcangelo è di Mario Garzi; ed il S. Antonio di Padova fù colorito da Michel' Angelo Cerruti.

Vestigj della Statua di Pasquino.

QUesta Statua, che fù trovata nel contiguo Palazzo, che fù già degl' Orsini, ed ora del Principe di Santobuono, siccome si dirà in appres-

presso, viene riputata ecccllente, sebene per l' ingiurie del tempo è ridotta ad un Tronco quasi informe. Dal Volgo si chiama *Pasquino*, perche non è venuto alla nostra notizia il vero nome del Soggetto, che rappresenta; contuttociò si stima il Simulacro di un Soldato di Alessandro Magno.

La Lapida, che vi si osserva sopra, vi fù posta dal Cardinal del Monte, e si rammenta in essa il lagrimevol sacco di Roma, seguito sotto Clemente VII. l'anno 1527, e compianto sino dal Tevere, che con le sue inondazioni giunse allora sino all' altezza della medesima Lapida.

CLEMENTIS VII. PONT. MAX.

Anno VII. M. D. XXX. octavo Idus Octobr. æternis Sacræ Urbis cladibus, fatalis ad hoc signum inundatio Tiberis adjuncta est. Ant. Episc. Portuen. Card. de Monte pro documento perpetuo. P. C.

Palazzo del Principe Caraccioli di Santobuono, già Orsino de' Duchi di Bracciano.

QUesto antico, e vasto Palazzo, che è contiguo alla detta Statua, fù posseduto da Madama di Tremeville, indi dagl' Orsini, ed ora dal Prencipe di Santobuono. Conteneva molti mobili di valore, essendovi diverse belle Statue antiche, ed una buona quantità di Quadri originali, come la Calunnia dipinta da Federico Zuccheri, ad imitazione di quella tanto celebrata del grand'

Apel-

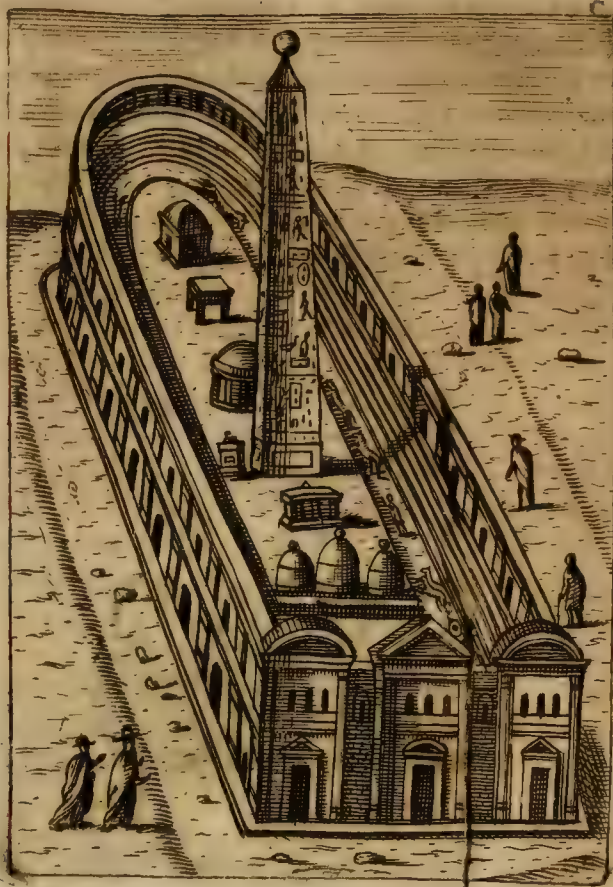
Apelle; la Cena del Signore, espressa dal Tintoretto; la Giuditta del Bronzino; una mezza figura rappresentante la Maddalena d' Annibal Caracci; il ritratto di un Duca Orsini di Tiziano; molti capricci, dipinti in piccolo dal Brugolo; un Gabinetto con varie gioje, e Camei; fra le quali si vede una Leida con il Cigno, e Trajano a cavallo, che calpesta un Barbaro.

Nell' Appartamento verso la Piazza di S. Pantalco vedesi la Conversione di S. Paolo di Taddeo Zuccheri; la Maddalena del Pordenoni; un Andromeda, ed un Amore, dipinti a fresco da Polidoro di Caravaggio.

Sono riguardevoli fra le Statue una Venere, che esce dal Bagno, una Tigre, ed un Gladiatore, egregiamente scolpiti.

Di S. Niccolò de' Lorenesi.

DAlla descritta Chiesa entrando nella Strada, che resta dietro quella di S. Agnese, incontro l' altra dell' Anima si trova sulla mano sinistra questa di S. Niccolò della Nazione Lorenese, che era prima una piccola Parocchia, dedicata a Santa Caterina V. e M. e soppressa poi da Gregorio XV, e concessa alli Lorenesi, questa Nazione, regnando Urbano VIII, la riedificò nel 1636, ed ornò la Facciata con molti Travertini quì trovati sotterra, essendo delle rovine del *Circo Agonale*, i fondamenti del quale sino a questo luogo si estendevano. Il B. Pietro Forier nel primo Altare a mano

mano destra è pittura di Francesco Antonozzi. Il Quadro del Santo Vescovo di Mira nell'Altar Maggiore fù dipinto dal Niccolai Lorenese. La S. Caterina nell'altro si pretende del medesimo. Corrado Giaquinto colorì a fresco la Cuppola, e la Volta, e dipinse ad olio li due laterali, esprimendovi due miracoli del Santo; e Gio: Grossi lavorò li 4. Bassirilievi di stucco nelle Nicchie.

Del Circo Agonale, oggi detto Piazza Navona.

QUindi si passa in Piazza Navona, detta anticamente *Circo Agonale*. Attribuisce il Panvinio nel cap. 4. del primo lib. *de Ludis Circensibus* l'in-

l'iſtituzione del Circo, e de' Giuochi Circenſi, al Re Tarquinio Priſco, dopo la vittoria riportata da' Popoli Latini, con l' eſpugnazione dell' antico loro Caſtello, chiamato *Appiolæ*; avendo queſto Re in tale occaſione, fatto rappreſentare con maggior pompa, e magnificenza di tutti gli altri ſuoi Anteceſſori, li menzionati Giuochi, come aſſeriſce Livio nel primo libro.

Li primi Giuocatori furono chiamati dalla Toſcana, e li primi giuochi ſi celebrarono con la Corſa di alcuni Carretti, tirati da due, tre, o quattro Cavalli, detti perciò, *Bigæ*, *Trigæ*, *& Quadrigæ*; alli quali furono ſucceſſivamente aggiunti li combattimenti degli Atleti, che ſi dividevano in tre Claſſi, cioè: in *Curſori*, *Pugilli*, e *Lottatori*, con altri nobili eſercizj; la magnificenza de' quali fù tale, e tanta, che ſi chiamarono li detti giuochi, *Ludi magni*, dall' immenſità della ſpeſa, che vi ſi faceva. Chiamavanſi ancora, *Ludi Romani*, e ciò dalla loro ſingolarità, e conſuetudine annuale, di celebrarſi nella Città di Roma.

Il valore delli premj propoſti nelli Circenſi, s'arguiſce dalla ricchezza di chi li conſeguiva; poichè gli *Aurighi*, o Agitatori di Carri erano più opulenti delli ſteſſi Legiſti; anzi che Giovenale nella Satira 7. preferiſce il valſente di un ſolo di eſſi a cento Cauſidici.

Si libet, hinc centum patrimonia Cauſidicorum
Parte alia, ſolum Ruſſati pone lacertos.

Ebbe pertanto il Cerchio il ſuo nome, *à circumeundo*, cioè dal giro, che vi facevano li Car-

retti, e Cavalli, come osserva il sopracitato Panvinio, che forma una descrizione esatta del *Cerchio Massimo*.

Il Cerchio dunque Agonale era, dove al presente si vede questa nobilissima Piazza, che, cangiato dal Volgo l' antico nome, si dice *Navona*; ed intanto fù così detto dalli Gentili, perche credevono, vi fosse un Dio, chiamato *Agonio*, presidente alle cose, che si trattavano, e le sue feste erano dette *Agonali*. La parola greca *Agone* altro non significa, che combattimento; e perciò il Cerchio di Nerone, in cui si facevano simili giuochi, si chiamava l' *Agonale Neroniano*. Altri stimano, che fosse detto Agonale, perche tali feste fossero consagrate a Giano. Si disse ancora Cerchio di Alessandro, per essere stato fabbricato da Alessandro Severo.

Porta il Donati molte etimologie delle accen-

nate

state Feste Agonali, ed in specie da quelle del condurre gli Animali per uso de' Sagrificj, che in questo luogo facevansi: *Ab agendis pecudibus*, overo dall'altra parola: *Agnalia*.

Stima il Nardini, che quì parimente si celebrassero li giuochi de'Cavalli, chiamati *Equirj*, soliti farsi nel *Campo Marzo* all' onore di Marte, de' quali Esercizj, oltre Varrone al 5. libro, così discorre Ovidio ne' suoi Fasti.

Altera gramineo, spectabis Equiria Campo;
Quem Tiberis curvis, in latus urget aquis.

E perciò suppone il Nardini, che l'antico luogo di Piazza Navona fosse erboso, come accennano li due versi di Ovidio, e cinto ancora, e serrato di mura, sino all' Imperio di Severo.

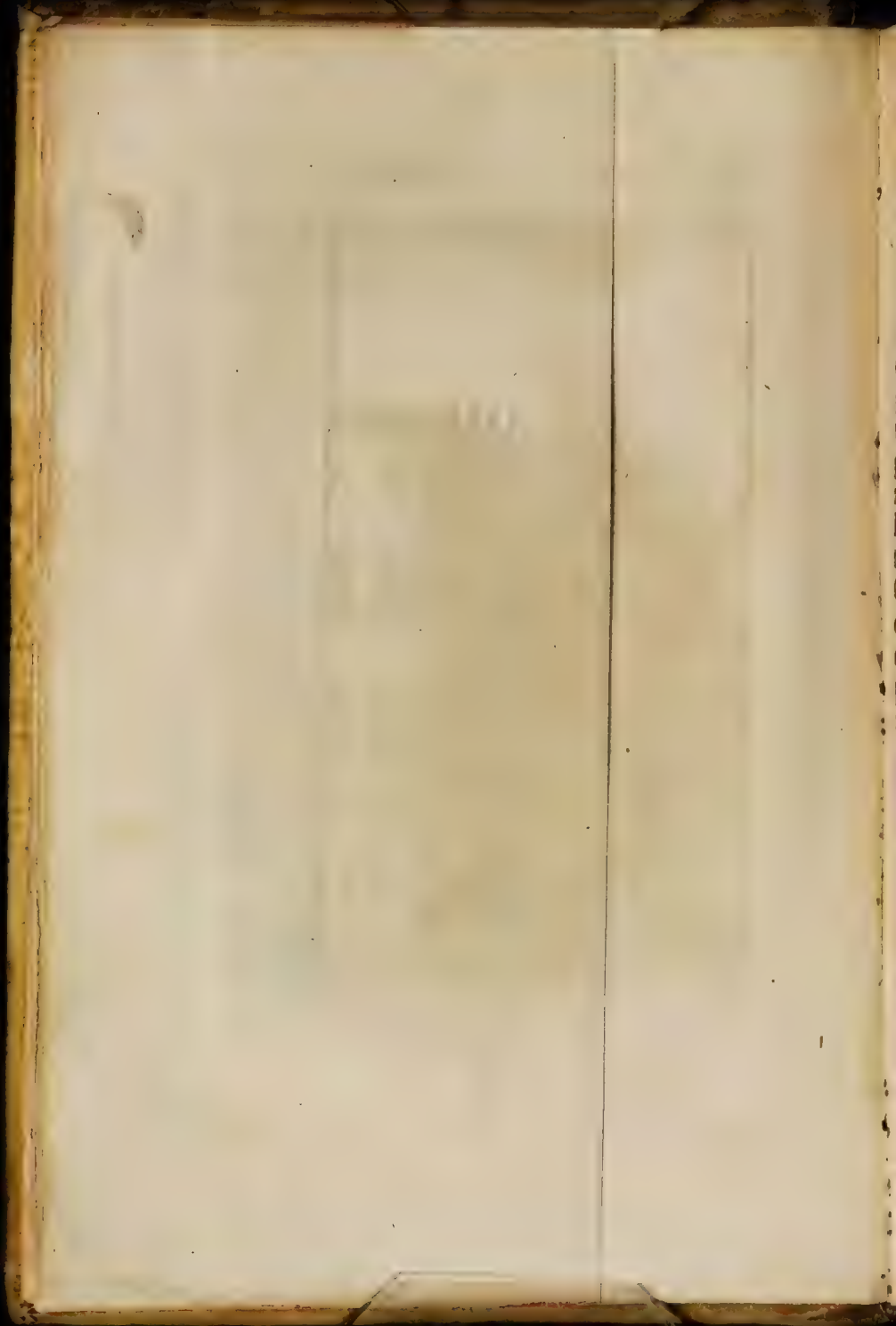
Da questo però prendono molti occasione d' immaginarsi un altro Cerchio, destinato all' uso Equestre, esistente nel sito della Chiesa dell' Orfani, e lo desumono dal sopranome della medesima, qual'è di *S. Maria in Equiro*; ma ciò non approva il Nardini. Istituì Domiziano altri giuochi all' onore di Giove Capitolino, chiamati similmente, *Agones Capitolini*; ma questi erano gareggiamenti di Artefici di varie sorti, come ancora di Poeti, Musici, ed Istrioni, e non combattimenti Circensi.

Quì nel tempo del Fulvio, che viveva nel Pontificato di Clemente VII, celebravansi con molta magnificenza nel Giovedì grasso di Carnevale alcune feste, com'egli racconta, immitatrici degli antichi Trionfi Romani.

Piazza Navona.

QUesta gran Piazza, che il Volgo, siccome si è detto, corrompendo il vocabolo di *Agone*, chiama *Navona*, da Gregorio XIII. fù notabilmente allargata, ed adornata delle due nobili Fontane. La prima resta nel fine della Piazza verso *Torsanguigna*, ed è considerabile per l'abbondanza dell'acque, e per la copia de marmi misti, di cui è formata. Di questa però assai più leggiadra è l'altra incontro *S. Giacomo degli Spagnuoli*, che è anche abbellita di Statue, le quali tutte gettano acqua in gran copia. Quella nella mezzo fù mirabilmente scolpita dal Cavalier Bernini; e li quattro Tritoni sono pure lavoro di valenti scultori, cioè di Flamminio Vacca, Leonardo da Sarzana, del Silla Milanese, e di Taddeo Landini, che scolpì quello verso la detta Chiesa di San Giacomo. Innocenzo X. però finì di abbellirla; poiche con architettura del detto Cavalier Bernini fece la maravigliosa Fontana, in cui si alza nel mezzo di una rotonda, e spaziosa Vasca di marmo, un grande scoglio, traforato da quattro parti, donde sboccano copiosissime acque, e sopra questo si vede eretto un Obelisco, alto palmi 74. condotto dall' Egitto, e situato dall' Imperator Caracalla nel suo Circo, non molto lontano dalla Chiesa di S. Sebastiano, ed ora detto *la Giostra*. Posano sù i lati dello scoglio quattro smisurate Statue, che rappresentano i quattro Fiumi principali del

Mon-

Piazza Nauona

Mondo, cioè il Danubio nell' Europa, ſcolpito da Claudio Franzeſe; il Gange nell'Aſia, ſcolpito da Franceſco Baratta; il Nilo nell' Africa, ſcolpito da Giacomo Antonio Fancelli; l' Argentaro nell' Indie Occidentali, ſcolpito da Antonio Raggi; ed il Cavallo, ed il Leone da Lazzaro Morelli. Alle quali tre Fontane aggiungendo anche la quarta, che è frà la prima, e la terza, è eſſa mirabile per la gran Conca di marmo di un ſol pezzo, che fù trovata preſſo *S. Lorenzo in Damaſo*, dove giungeva il Portico di Pompeo. In queſta gran Piazza poi ſi fà in tutti li mercoledì dell' anno un gran Mercato di coſe appartenenti tanto al vitto, quanto al veſtito; e vi fu traſportato ad iſtanza del Cardinal Rotomagenſe Franceſe. V' è ancora ogni giorno una gran copia di frutti, ed erbaggi; e vi concorre ſempre del Popolo, non ſolamente per farvi le proviſioni, ma ancora per divertirſi, nelle Domeniche ſpecialmente di Agoſto, à godervi il paſſeggio, che vi fanno le Carrozze nell' Acqua, di cui è tutta allagata,

Di S. Agnese in Piazza Navona.

ERano anticamente in questa parte del Circo alcune stanze sotterranee, destinate per abitazioni di Donne lascive. Vi fù condotta d'ordine di

di Sinfronio Prefetto di Roma, la purissima, e nobilissima Verginella S. Agnese, acciò con la perdita dell' onestà soddisfacesse all' ira ingiusta de' suoi Persecutori; mà vano riuscì il pensiero, essendo ella stata protetta dagl'Angelo suo Custode, e liberata miracolosamente dagl'insulti del Figliuolo del medesimo Prefetto, che restò da invisibil colpo meritamente ucciso; benchè poi alle fervorose istanze del Padre, si compiacesse la Santa d' intercedergli con le sue orazioni, in questo medesimo luogo, la vita.

In memoria dunque di azioni così memorabili, e prodigiose di questa degnissima Santa, fu quì edificata una Chiesa Parocchiale ben piccola, con il nome di S. Agnese, offiziata per molto tempo da' Chierici Minori, a' quali ne fu commessa la cura da Sisto V; ma essendo stato assunto al Pontificato molti anni dopo Innocenzo X, ed avendo osservato l' angustia, e la povertà della Chiesa suddetta, sì per la vicinanza delle sue abitazioni, come ancora per un ardente divozione verso la Santa, fece demolirla, e fece edificarvi questo sontuoso Tempio, fabbricato in forma di Croce Greca, con ornamento di bellissime Colonne terminate con Capitelli d' ordine Corintio, e tutto incrostato anche nel pavimento di varie pietre di molta stima. Vedesi ancora adorno nelle Volte con stucchi dorati, e bassirilievi sopra gl'Altari. Il disegno della Chiesa fino al Cornicione è del Cavalier Girolamo Rainaldi, la Lanterna è del Figlio, ed il resto, cioè la Cuppola, la Facciata, e la Sa-

grestia è del Borromini. Il Bassorilievo del primo Altare sulla mano destra, cioè il S. Alessio, è lavoro di Francesco Rossi Romano. La Statua di S. Agnese tra le fiamme, è opera di Ercole Ferratà, che fece anche la S. Emerenziana nel seguente. Maria Vergine, Gesù, S. Giuseppe, e S. Gio: Battista nell' Altar maggiore è di Domenico Guidi; e la gloria con Angeli, e Puttini sopra il Frontespizio, di Gio: Battista Maini. L'Istoria di S. Cecilia dall' altra parte, è scoltura di Antonio Raggi. Il S. Sebastiano nella nuova Cappella, fatta aggiustare dal Principe D. Cammillo Pamfilj, era una Statua antica, e fù adattata a rappresentare questo Santo dallo scultore Paolo Campi. Il S. Eustachio tra le Fiere, fu abbozzato da Melchiorre Cafà Maltese, e terminato dal suddetto Ferrata. Le pitture degli Angoli sono del Baciccio. La Cupola fù cominciata da Ciro Ferri, e terminata dal Corbellini suo Scolare; e le pitture della Volta della Sagrestia sono di Paolo Perugino, allievo del Cortona.

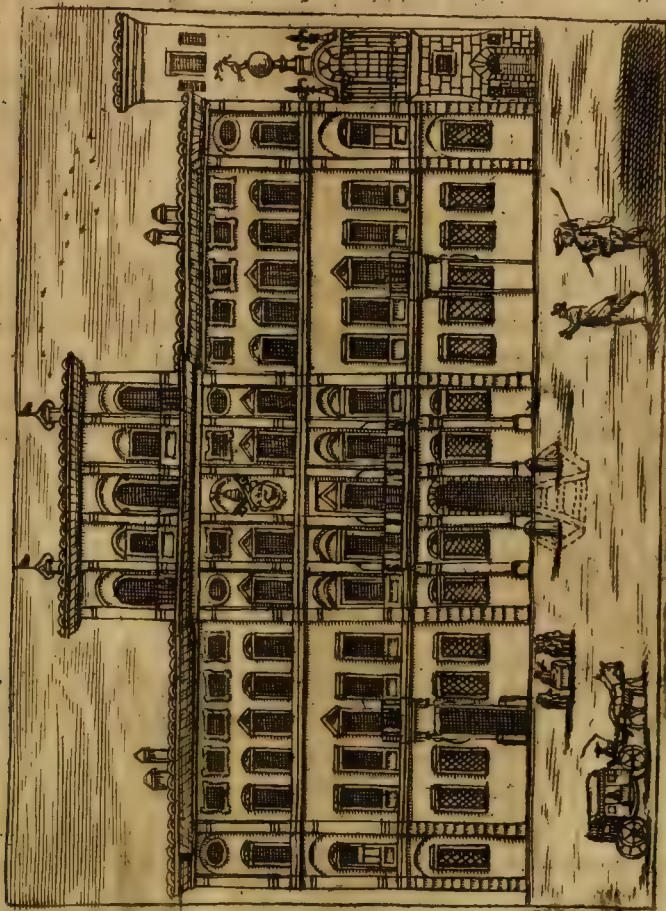
Servono quì molti Cappellani, detti *Innocenziani*, ed un Collegio di Giovani, come si dirà in appresso. Li Padri di S.Filippo Neri, dal giorno della Festività de' SS. Pietro, e Paolo, fino al principio di Novembre, vi fanno dopo il Vespero l'Oratorio consueto. Questo Tempio fù prima Parocchia, poi unita a *S. Lorenzo in Damaso*; ed in essa fu battezzata S. Francesca Romana; perciò vi è la sua Cappella, che hà l'ingresso a cornu Evangelj dell' Altare di S. Sebastiano. In questa Cappel-

pelletta si conserva sotto dell' Altare il Pilo di Pietra, in cui fù la detta Santa Vedova qui battezzata; e riposa parimente dentro del muro incontro il Corpo del Pontefice Innocenzo X. di questa Casa, abbenche il Deposito di lui, che è opera, ed invenzione di Gio: Battista Maini, si veda in alto frà l' Organo, e la Porta maggiore della Chiesa, dove per scarsezza di sito fù necessario al detto Principe D. Cammillo di farlo quì situare. Si ravvisano ancor oggi sotterra li residui dell' antico Lupanare, a cui si cala per una scala, che hà l' ingresso a cornu Epistolæ dell' Altare di S. Agnese, ed il Bassorilievo, ivi scolpito mirabilmente dall' Algardi, rappresenta la Santa, miracolosamente ricoperta da suoi capelli.

Questa Chiesa è di forma ovale assai vaga; e viene accompagnata la Cupola da due Campanili, uno de' quali serve di Orologio. Vi è eretta la Facciata a guisa di Teatro dal sudetto Borromini, adornata di molte Colonne di Traverrino d' ordine Corintio con tre Porte, e viene abbracciata da due Palazzi di egual simetria,

Il detto Principe D. Cammillo diè il compimento alle sue beneficenze verso questa Chiesa, che è Juspatronato della sua Eccellentissima Casa, col prezioso Ostensorio, da esporre il Santissimo Sagramento, che fece fare di nuovo invece di quello, che anche ornato di gioje era stato robbato nel suo Palazzo, dove si custodiva. Questo, che per la prima volta, fù posto in uso in Agosto 1745, è disegno, e lavoro di Francesco Juvarra Messi-

Meffinefe, Scultore in argento, e Gaetano Gelpi Giojelliere lo adornò di tutti li preziofi Diamanti, Smeraldi, e Rubini, co' quali fi vede nella Sfera, nel Perno, e nel Piede copiofamente arrichito; di modoche valutato da Profeffori, viene ftimato del prezzo di 130. mila fcudi Romani, fenza comprendervi il ricco Baldacchino, tutto di laftra di argento, in quefta occafione fatto rimodernare, ed ingrandire.

Pa-

Palazzo Pamfilio.

NEllo ſteſſo anno 1650. avendo il Pontefice Innocenzo X. fatte demolire alcune caſe, che impedivano la vaghezza della medeſima Piazza ag-

aggiunse il nobil Palazzo, unito con la suddetta Chiesa, ed edificato con architettura del Cavalier Girolamo Rainaldi, abbondante di Fontane, Statue, e Pitture, tra le quali tiene il primo luogo la Galleria, dipinta a fresco dal celebre Pietro da Cortona, che vi rappresentò le principali azioni di Enea; e nelle belle Camere si vedono molti Quadri, fregi del Romanelli, ed altri; con alcune Statue antiche, ed una copiosa Libreria, per la rarità de'Volumi assai stimata. Occupa una parte del medesimo il *Collegio Innocenziano*, nel quale sono mantenuti molti Alunni, vassalli di questo Principe per attendere allo studio, e farsi poi Ecclesiastici, e servono nelle Funzioni Ecclesiastiche l' annessa Chiesa.

De' SS. Giacomo, ed Idelfonso degli Spagnuoli, e suo Spedale.

QUesta Chiesa della Nazione Spagnuola, che resta dirimpetto al descritto Palazzo, fu edificata da un Infante di Castiglia, chiamato Alfonso, e poi riedificata da D. Alfonso Paradinas Vescovo di Rodrigo in Spagna l' anno 1540. come dinotano li seguenti versi, scolpiti sopra la Porta principale esteriore:

Ære suo Alphonsus Paradinas gentis Iberæ,
Hoc Templum struxit lux Iacobe tibi;
Ut tua te virtus Cæli super arce locavit,
Nunc sua sic virtus, & tua cura locet;

e comeche è dedicata, non solo a S. Giacomo Apo-

Apostolo, ma anche a S. Idelfonso Vescovo, vi si fà perciò l'una, e l'altra Festa, e quella ancora di S. Ermenegildo Re di Spagna, dell' Immacolata Concezione, dell' Assunta di Nostra Signora, e l'altra della traslazione del Corpo del detto Santo Apostolo.

Nelle contigue abitazioni dimorano li Capellani, che offiziano la Chiesa, nella quale ogni Sabato sera si cantano le Litanie, ed in tutte le feste vi si fà buona musica, avendo lasciato per tale effetto una pingue credità nel 1666. Francesco Vides Navarro, come si legge nel suo Deposito vicino alla Porta grande.

In occasione dell' Anno Santo del 1450. fu eretto dal menzionato Vescovo Paradinas con buoni assegnamenti l'annesso Spedale, accresciuto poi di fabbrica, e di entrate da varj Benefattori; e vi sono ricevuti li poveri Pellegrini de' Regni delle Spagne, che vengono a visitare i Luoghi Santi di Roma, e vi sono anche alimentati per trè giorni continui.

Viene amministrato, insieme con la Chiesa, da 40. Nazionali Primarj, che sotto il titolo della Santissima Resurrezzione del Signore formano una Confraternita, istituita nel 1579, regnando Gregorio XIII, che l'arricchì di molte Inulgenze. S'impiegano li Confratri in diversi esercizj di pietà, e nel giorno dell' Assunzione danno molte doti per Legato di Costantino del Castiglio, Prelato di Segnatura, come anche del Fonseca, ed altri, alle Zitelle Nazionali, ed in mancanza di esse, alle Borgognone, o Fiamminghe.

Il

Il Quadro dell' Assunta nella prima Cappella a mano destra, è di Francesco da Città di Castello, di cui sono anche li quattro Santini ai lati; e la Volta è di Pierino del Vaga. Nella seconda la Resurrezzione del Signore è di Cesare Nebbia, insieme colla Maddalena a mano diritta; mà la Volta, e l' Istoria per di fuori, quando il Salvatore libera i SS. Padri dal Limbo, ed anco il S. Antonio di Padova, sono di Baldassar Croce. Li quattro Santi ai lati della Cappella seguente della Madonna, ed anche le Pitture per di sopra, sono del detto Cesare Nebbia; e la Testa scolpita in marmo di Monsignor Montoja nel suo Deposito, a mano destra della Porta della Sagrestia, è lavoro del Cavalier Bernino, che anche fece le Teste dell' Anima beata, e dell'Anima dannata, le quali si vedono collocate sopra di due Credenzoni nella principal Facciata della medesima Sagrestia, che è tutta dipinta dal Fontebuoni Fiorentino. La Statua di Maria Vergine con Gesù, e S. Anna nell'Altare penultimo, è scultura di Tommaso Bascoli Fiorentino; e le Pitture nell' ultima Cappella de SS. Pietro, e Paolo sono di Giulio Piacentino. Il Santissimo Crocifisso nell' Altar grande è di Girolamo Sermoneta. La Cappella di S. Giacomo è architettura di Antonio da S. Gallo, la statua del Santo fù scolpita da Giacomo Sansovino, e le pitture laterali sono di Pellegrino da Modena. La Cappella contigua di S. Diego è architettura di Flaminio Ponzio, con li stucchi di Ambrogio Buonvicino. Il Quadro principale del Santo, con altre pitture a fre-

a fresco è di Annibale Caracci, ed alcune altre sono di Francesco Albani, e Domenico Zampieri, fatte con li Cartoni del medesimo Annibale, loro Maestro.

Palazzo Lancellotti in Piazza Navona.

QUesto Palazzo, che mostra il suo Prospetto dalla banda di *Piazza Navona*, e fà Cantone a mano manca entrandosi nel Vicolo della *Cuccagna*, fù edificato dalla nobile Famiglia Torres con architettura di Pirro Ligorio.

Di S. Pantaleo de' PP. delle Scuole Pie.

QUesta Chiesa, che si trova nella Piazzetta, passato il detto Vicolo della *Cuccagna*, anticamente era Chiesa Parocchiale, fondata da Onorio III. nel 1216, e ristorata del 1418. da Alessandro Savelli. Nel Pontificato di Paolo V. principiarono alcuni buoni Chierici ad aprire diverse Scuole, per insegnare a' poveri fanciulli le prime lettere, e la Gramatica, essendone Direttore, e Fondatore il Beato Giuseppe Calasanzio della Madre di Dio, Aragonese, e sotto il nome de' Padri delle Scuole Pie furono approvati nel 1614. dal medesimo Pontefice, e susseguentemente da Gregorio XV. nel 1621. furono ammessi alla Professione Regolare de' Mendicanti, e gli fù conceduta questa Chiesa, la quale, con l'ajuto di varie Persone divote, fu rinovata da' fondamenti con disegno di

di Gio: Antonio de Rossi. Il Quadro del Santo Martire è del Cavalier Mattia Calabrese, e le pitture dell' Altar Maggiore, dove si venera un' Immagine della Madonna, sono del P. Pozzi Gesuita, ò di Antonio Colli suo Scolare, come si crede dall' Abbate Titi.

Palazzo de' Massimi.

DUe sono li Palazzi, uno all' altro contiguo, di questa nobile Famiglia Romana. In una Stanza di sopra seguì il miracolo, di avervi S. Filippo, ancor vivente, risuscitato Paolo de Massimi l' anno 1583. alli 16. di Marzo. La medesima Camera è ridotta ora in Cappella, e vi si solennizza ogni anno la Festa di tal miracolo, con celebrarvisi in tal giorno quante Messe è possibile, per concessione di Benedetto XIII. L' altro Palazzo contiguo, che è architettura di Baldassarre Peruzzi da Siena, hà un Portico ornato di alcune Colonne; e vi si osservano in poco sito tre Cortili, con molti bassirilievi, belle Statue, e vaghe Fontane, e nelle stanze si vedono belli Quadri. Le Pitture al di fuori di questo Palazzo cioè dalla parte di dietro, che corrisponde nella Piazzetta della Porticella di *S. Pantaleo*, sono di Daniele da Volterra.

Sono anche notabili alcune pitture antiche in muro con Istorie, e Favole diverse, ritrovate nelle Terme di Tito, e fatte quà trasportare dal Cardinal Camillo Massimi; tre vasi Etruschi figurati,

ed

ed un altro con bassorilievo di alcune Baccanti; quattro pezzi di Mosaici parimente antichi, rappresentanti alcuni Quadrigarj, e Reziarj di maraviglioso artificio, con altro simile, che rappresenta un giovane, divorato da un Coccodrillo: molti busti di marmo d'Imperatori, e d'Imperatrici, con altre curiosità.

Nelle dette Case contigue, già possedute da Pietro Massimi, nel 1455. sotto Niccolò V. fu esercitato, per la prima volta, il nobile, e maraviglioso ritrovamento della Stampa da Corrado Suveynheyn, e Arnoldo Pannartz Tedeschi; ed i primi libri, che vi si stamparono, furono S. Agostino della Città di Dio, ed altri Santi Padri.

Di S. Elisabetta de' Fornari Garzoni Tedeschi, e loro Confraternita.

A' Fianco della Chiesa di *S. Andrea della Valle* resta situata questa Chiesa di S. Elisabetta de' Fornari Garzoni Tedeschi, li quali, prima che nell' anno 1487. prendessero questo sito per fabricarla, mantenevano un Cappellano in un'Altare, assegnatogli nella Chiesa di S. Agostino. La fabricarono dunque; mà nel 1645. minacciando rovina, dovettero ristorarla, e lo fecero con disegno di Girolamo Rainaldi. Nell' Altare a mano destra colorì il Quadro colla Natività del Signore Ludovico Stern, che anche dipinse l'altro incontro con S. Gio: Nepomuceno. Quello dell' Altar Maggiore è opera di Gio:Enrico Schenfeld Tedesco; e le isto-

rie laterali insieme con tutto il resto, sono di Francesco Cozza. Le Pitture dal Cornicione in sù con Profeti, Santi, ed Angeli, sono di Alessandro Saluzzi. Li quattro Evangelisti negl' angoli, e le istoriette sotto, di Giuseppe Passeri, di cui sono anche li quattro Santi Greci nel Parapetto della Cantorìa.

Di S. Maria in Grotta Pinta.

SIccome nel *Circo Agonale* si aprì la descritta *Piazza Navona*; così in quello di Flora se ne aprì un' altra, che sortì il nome di *Campo di Fiore*, da Flora, amata da Pompeo, overo da quella Flora meretrice, che dal Popolo Romano di lei erede, per abolimento della memoria lasciva de' giuochi Florali, dalla medesima istituiti, fù finta Dea de' Fiori, come si legge in Lattanzio nel cap. 20. del libro primo, e si dirà in appresso.

Fù dunque da' Cristiani santificata l' impurità di questo luogo, mediante un Immagine della B. V.M. dipinta in una Grotta vicina, da cui ripigliò il sopranome questa Chiesa, che è Parocchia di Jus Patronato della Famiglia Orsini, la dicui Arma si vede nella sommità della Facciata. Nel disfarsi l' anno 1599. l' Altar maggiore, fù trovata una lapide, in cui si leggeva, che nel 1343. fu consagrato con la Chiesa in onore dell' Immacolata Concezione. Tal Immagine poi fù trasportata in *S. Lorenzo in Damaso*. Sono quì trè Altari col Maggiore, dove si venera un' Immagine di Maria San-

Santiſſima. Nel laterale a mano deſtra, entrando in Chieſa, ſi vede effigiato S. Gio: Battiſta in atto di predicare, ed è opera di Franceſco Aleſſandrini; ed il Crocifiſſo nell' altro incontro è pittura di Gio: Antonio Valtellina.

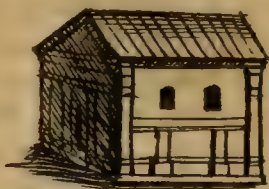
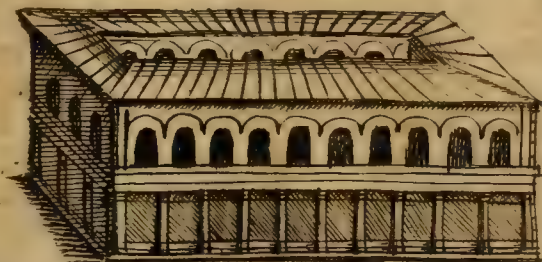
Di S. Barbara, e di S. Tommaso d' Aquino della Confraternita de' Librari.

PRima di entrare nella vicina Strada, detta *de' Giupponari*, si trova a mano destra questa Chie-

Chiesa, che fù consagrata nel 1603, ed ottenne da Giulio III. un Titolo Cardinalizio; ma Sisto V. lo trasferì ad altre Chiese più riguardevoli.

Il P. Gio: Maria Guangelli Domenicano, allora Maestro del Sagro Palazzo, vi stabilì nel 1600. la Compagnia de' Librari, che sono a lui subordinati, ed hanno per loro Santi Avvocati il Dottore Angelico S.Tommaso d' Aquino, e S. Gio: di Dio. Zenobio Masotti Libraro Fiorentino la fece ristorare, ed abbellire con molta spesa nel fine del Pontificato d' Innocenzo XI. con disegno di Giuseppe Passeri, dotandola inoltre di alcuni Legati pii, e facendovi anche fare tutte le supellettili necessarie.

La Statua di S.Barbara nella Facciata esteriore fu scolpita da Ambrogio Parisii; e l' Angelo dipinto nel muro contiguo è di Guido Reni.

Nella prima Cappella a destra, entrando, si conserva un' Immagine antichissima della B. V. M., spettante all' Archiconfraternita di *Sancta Sanctorum*. Le pitture a fresco della Cappella del SS.Crocifisso nella Crociata, sono di Luigi Garzi, che dipinse ancora con molta diligenza S. Barbara nell' Altar Maggiore, e fece similmente le altre Pitture a fresco nella Volta, e le quattro laterali nella Crociata. Il Quadro della Beatissima Vergine con San Tommaso d' Aquino, e S. Gio: di Dio è stimato di Francesco Ragusa, ritoccato però dal medesimo Garzi; e la Pittura di S.Saba Abate nell'ultima Cappelletta, Juspatronato de'Signori Specchi Romani, è d' un tal Gio: Battista Allievo del Baciccio.

Del Teatro, Curia, e Portico di Pompeo, Tempio di Venere, e della Fortuna Equestre.

NEl fine della detta Strada *de' Giupponari* era il famoso Teatro di Pompeo, che lo edificò l' anno della fondazione di Roma 699, dopo la Guer-

Guerra sostenuta contro Mitridate, a similitudine del Teatro di Mitilene, ma più magnifico. Fu questo il primo, che stabile in Roma si vedesse, essendo per avanti stato solito di comporre machine di legno, ogni volta che si avevano da rappresentare giuochi scenici, e poi si disfacevano. La spesa fu immensa, di modo che Pompeo fu tacciato di troppo lusso in una tal fabrica, come racconta Plutarco, e Tacito; ma poi per la stabilità fu lodato di parsimonia; tanto più, che per coonestare il fatto con un titolo pio, gli aggiunse il Tempio di Venere *Vincitrice* sopra la *Cavea* del medesimo, e non sopra la *Scena*, come alcuni suppongono. Tanto dicono Plinio, e Plutarco, e viene confermato dal Marliani. Il medesimo Teatro, a caso bruciatosi, Tiberio vi edificò di nuovo la scena; e successivamente Caligola, e Claudio finirono di risarcirlo. Nerone in un sol giorno lo fece indorare, per mostrarlo a Tiridate Re di Armenia, come si legge presso Dione. Gran tempo dopo, essendo rovinato, fu da Teodorico Re degli Ostrogoti rifatto di nuovo. Leggonsi gran meraviglie della magnificenza, ed architettura di questo Teatro; poichè le pietre, che pure oggidì si vedono de' suoi vestigj, sono congiunte con sì fatto lavoro, che levandone una, pare che tutta la fabrica sia per precipitare. Conteneva quaranta mila luoghi da sedere, e secondo il Nardini ottanta mila. Nella dedicazione del medesimo, dicono, che Pompeo fece fare un giuoco in *Campo Marzo*, dove si viddero combattere venti Elefanti.

A tal Teatro unì poi la Curia, che era trà esso, e la vicina Chiesa di *S. Andrea della Valle*, acciò dovendosi tenere il Senato in tempo di Spettacoli, ivi si facesse. In questa fu ucciso Cesare dalli Congiurati, e dopo la di lui morte fu chiusa, ed abbrugiata dal Popolo. Vi fù collocata una Statua molto celebre di questo magnanimo Principe, trasferita da Augusto altrove, secondo Svetonio nel 31. *Pompei quoque Statuam intra Theatri ejus Regiam marmoreo Jano supposuit, translatam è Curia &c.* L' Atrio parimente, e la Basilica, si credono al Teatro contigui. Dell' Atrio non si hà altro lume, che del nome *di Latrio*, col quale gli Antiquarj asseriscono, esser stata denominata la moderna Contrada *de' Chiavari*; e della Basilica altro non si trova, se non che il nome di *Regia*, in Svetonio; di modoche si deve inferire da questo vocabolo *Latrio*, più tosto una corruttela del nome stesso di Teatro, o altro consimile, di quel che fosse un' Edificio distinto; siccome ancora la Basilica si può credere con buon fondamento, esser stata la medesima Regia Teatrale.

Aver in appresso fatta Pompeo la Casa dopo il suo terzo trionfo, è sentenza quasi comune; il Donati però, ed il Nardini stimano, che questo Principe non edificasse nuove abitazioni vicino al Teatro, ma che solo abbellisse, ed ampliasse le antiche, situate nelle Carine.

Vitruvio asserisce, che appresso al Teatro v' era il Tempio della Fortuna Equestre, ed un Arco, il quale ordinò il Senato in memoria di Tiberio Cesa-

Cesare, e fu poi eretto da Claudio Imperatore. Ciò conferma ancora il Nardini, che rigetta in tal congiontura Dione, il quale suppone, esser stato fatto il già descritto Teato da Demetrio, Liberto di Pompeo, con i denari acquistati, mentre militava sotto di lui, ed averne dato il nome al proprio Signore.

Intorno al medesimo Teatro edificò ancora Pompeo un' sontuosissimo Portico, che, al riferire del Nardini, era situato mezzo la Piazza di *Campo di Fiore*, ed allo scrivere del Donati, veniva sostenuto da cento Colonne. Era adornato di Platani, di varj marmi, che esprimevano al vivo diverse Fiere, di Fonti, di Tapezzerie superbe, e di Pitture, frà le quali quelle di Cadmo, e di Europa, il modo antico di sagrificare i Bovi, ed Alessandro, e Calipso, dipinti da Nicea Ateniese.

Palazzo Pio, anticamente degl' Orsini.

SOpra le rovine del Teatro suddetto di Pompeo è situato il Palazzo del Signor Prencipe Pio, prima Orsini, e già del Cardinal Condolmero, ed è considerabile per la sua grandezza, ed architettura, benchè imperfetta. Vi sono alcuni Quadri superbi, cioè due Veneri, dipinte da Tiziano; S. Elena, ed un' Europa di Paolo Veronese; L'Ascenzione di Nostro Signore, e l' Angelo, che avvisa li Pastori, del Bassano; S. Gio: Battista Fanciullo, di Michel' Angelo da Caravaggio; e Lot, e le sue Figlie del Caracci.

Piaz-

Piazza di Campo di Fiore.

DIcontro detto Palazzo vedesi l' antica Piazza di *Campo di Fiore*. D' onde sia originato tal nome, non si accorda fra gli Autori. Altri lo deducono da Flora Donna amata da Pompeo, come si legge in Plutarco; ma pare più verisimile, che derivi da una certa Donna, chiamata Terrazia, che lasciò questo Campo al Popolo Romano, ed istituì li Giuochi Florali; per lo che gli Antichi la finsero Dea de' Fiori, e Flora la chiamarono. In questa Piazza si fanno morire i Rei, che il S. Offizio consegna alla Corte Secolare; e vi è un continuo Mercato di Grano, Biada, e altri viveri necessarj, siccome il Sabato, e Lunedì la Fiera de' Cavalli.

Della Collegiata de' SS. Lorenzo, e Damaso, e suo Oratorio.

QUesta Basilica di S. Lorenzo ebbe il suo principio, ed anche il suo accrescimento da San Damaso Papa, di cui ne porta anche il nome, chiamandosi da S. Gregorio I. Pontefice, e dagli altri Papi, e Scrittori *S. Lorenzo in Damaso*. L' antica Basilica fù demolita dal Cardinale Raffaele Riario, che eresse questa intieramente col contiguo Palazzo, e con architettura del Bramante. Susseguentemente poi il Cardinal Alessandro Farnese Vice-Cancelliere vi fece il Soffitto intagliato, e dorato, ed

ed ornolla di pitture ne'trè gran muri,fatte da eccellenti Professori. Niccolò delle Pomerancie dipinse nella facciata a cornu Evangelj, Gio: de Vecchi dirimpetto all' Altar Maggiore, ed il Cavalier d' Arpino a cornu Epistolæ. Il Cardinal Francesco Barberini, parimente Vice-Cancelliere, con architettura del Cavalier Lorenzo Bernini eresse la nuova Tribuna, ornandola di stucchi, molto stimati da i periti dell' Arte, e facendovi parimente li due Organi, ed il bell' Altare isolato, in cui sono riposte le Ossa di S. Eutichio Martire, e S.Damaso Papa. Il Cardinal Pietro Ottoboni finalmente,anch'esso Vice-Cancelliere,con disegno del Cav. Domenico Gregorini aprì la nuova Confessione avanti l'Altar Maggiore, e vi ripose le Reliquie de Santi Ippolito, Ercolano, Taurino, e Gio: Calibita, prese con ordine di Clemente XII. dalla Chiesa di S. Giovanni di Dio, detta *di Benfratelli*, dove erano stati collocati da Formaso Papa, come leggevasi nell' iscrizione dell' Urna antica.

Il primo Altare, ch' è sulla mano destra di chi entra nella Chiesa, è stato rifatto con fini marmi dalla generosa pietà del moderno Vice-Cancelliere Signor Cardinale Tommaso Ruffo, Decano del Sagro Collegio. L' architetto n' è stato Niccola Salvi: il Pittore del Quadro dell' Altare, rappresentante la Beata Vergine, S. Niccolò di Bari, e S.Filippo Neri, il Cavalier Sebastiano Conca: nella Volta, e ne Peducci hà lavorato Corrado Giaquinto: ed hà consagrato l' Altare il Regnante Pontefice BENEDETTO XIV.

Sul-

Sulla ſteſſa man deſtra proſeguendo il caminò ſotto la Navata laterale, nell' Altare del Coro ſi venera un SS. Crocifiſſo, che dicono, parlaſſe a S. Brigida Svezzeſe, e ſotto riposano le Oſſa di S.Fauſtino Martire, eſtratte dal Cemeterio di Preteſtato, e donate a queſta Chieſa da Clemente XI, che fù Canonico di queſta inſigne Collegiata. Nel muro ſi vede un Buſto di metallo rappreſentante Benedetto XIII. gettato da Franceſco Giardoni; e nella Cappella appreſſo, la Statua di S.Carlo Borromeo è ſcoltura di Stefano Maderno. Siegue a queſta la Sagreſtia del Capitolo, dove in una Cappella interiore ſi venera ſull' Altare una bella Immagine di Maria, dipinta in Tavola dal Pomarancio; ed in un Credenzone di Noce ſi conſervano due Statue d' argento, di S. Lorenzo, e di S. Damaſo, fatte con diſegno di Ciro Ferri.

La Cappella, che ſiegue, de SS.Michele Arcangelo, ed Andrea Apoſtolo fù nuovamente ornata di marmi, e ſtucchi meſſi ad oro con architettura di Giuſeppe Pannini; e la ſcoltura antica del Quadro dell' Altare fù riſtorata da Pietro Bracci.

Il Quadro dell' Altar Maggiore fù dipinto ſulle Lavagne da Federico Zuccheri, e la Statua di S. Ippolito, ch' è nella Confeſſione, fù fatta a ſomiglianza di quella, che conſervaſi nella Libreria *Vaticana*, già ritrovata preſſo la Chieſa di *San Lorenzo* fuori delle mura.

Nella vicina Cappella della Concezione della Vergine Immacolata, vedeſi ſopra l' Altare un' antica Immagine di Maria ſul guſto greco, dipinta

in

in tavola, che veneravaſi nella Chieſa di S. Salvatore *in Arco* preſſo *Campo di Fiore*, ora detta Santa Maria *in Grotta Pinta*, da dove fu quà traſportata nel 1465; ed in tal occaſione fù eretta l' Archiconfraternità, che quì riſiede ſotto tal Titolo; Le Pitture che vi ſi oſſervano nella Volta ſono del Cavalier Pietro da Cortona, che fece parimente il diſegno di tutta la Cappella, anche abbellita di marmi. Siegue a queſta la Cappella di S. Domenico, il cui Quadro fù ritoccato dal Cavalier Sebaſtiano Conca; ed il Cavalier Navona fece il diſegno per la riſtaurazione del ſeguente, in cui ſi venera un' Immagine di Maria Addolorata, dipinta in Tavola, e li due Angeli, che ſtanno in atto di adorazione, furono in tela effigiati da Domenico Fetti, Allievo del Civoli.

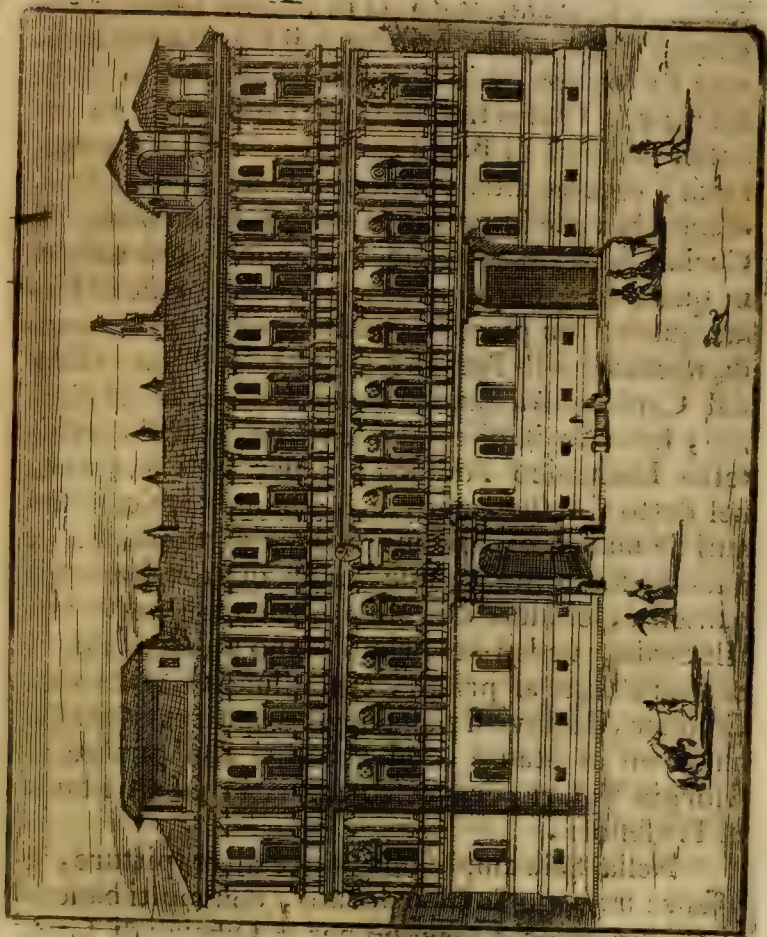
Alla ſiniſtra di queſta Cappella, in un pilaſtro, che guarda l'Altar Maggiore, v' è il Depoſito del Cavalier Annibal Caro, Poeta eccellente, la cui Teſta fù ſcolpita da Gio: Battiſta Doſio; e nell' iſteſſo pilaſtro v' è una bella memoria in marmo di Aleſſandro Valtrini, diſegno del Cavalier Bernini.

L'ultima Cappella, che rimane ad oſſervarſi da queſta banda, è quella della Confraternita del SS. Sagramento, fatta ornare di marmi, e ſtucchi dorati con diſegno del Cavalier Lodovico Ruſconi Saſſi, e fatta dipingere dal Cavalier Caſale a ſpeſa del detto Cardinale Ottoboni. All' erezione di queſta Confraternita contribuì molto Donna Tereſa Erriquez nel 1501. Giulio II. nel 1508. ne approvò li Statuti, le conceſſe molte In-

dul-

dulgeze, e la creò Archiconfraternità, di cui esso stesso dichiarossi Fratello. Incontro questa Chiesa hà il suo Oratorio.

Questa insigne Collegiata è composta di dieci Canonici, otto Beneficiati, otto Chierici Beneficiati, e sei Cappellani, detti *Valtrini*. Mantiene il Parroco, che hà giurisdizione sopra altre vicine Parrochie, e vi sono ancora cinque Confessori, che nel 1600. furono fondati dal Cardinal Alessandro Montalto, già Vice-Cancelliere, che gl' applicò con permissione di Paolo V, alcune entrate di due Chiese Parocchiali, quì unite, cioè di S. Valentino de Merciari, e di S. Maria in Cacabari. Questi fanno Collegio da se, ed hanno presso questa Chiesa nel Vicolo de *Leutari* la loro abitazione.

Si suppone da alcuni, che in questo contorno fosse l'Arco di Tiberio; ma dal Nardini viene collocato nell' imbocco del Clivo Capitolino, come si è detto a suo luogo.

Palaz-

Palazzo della Cancellaria.

UNito alla deſcritta Chieſa è il Palazzo della Cancellaria Apoſtolica, che merita di eſſere annoverato tra le altre nobiliſſime Fabriche di Ro-

Roma, e fù architettato da Bramante Lazzari, siccome si è detto. Lo principiò il Cardinal Mezzarota Padovano, e lo terminò il Cardinal Raffaele Riario con Travertini, tolti dal Colosseo, e da un' antica fabbrica di Bagni, che era nella Villa Ceretta, o come altri vogliono, da un Arco di Gordiano. Si vede situato in luogo assai commodo alli Curiali, ed è molto grande, di modo, che contiene quattro Appartamenti, un gran Cortile di forma quadra, un piccolo giardino, e tutti li commodi necessarj. Il Portone principale fù fatto rifare dal Cardinal Alessandro Montalto, ed è di marmo, secondo il disegno, che ne fece l' Architetto Domenico Fontana; e per esso si entra nel detto Cortile, cinto di bellissimi Portici sostenuti da numerose Colonne antiche di pietra, fra le quali vedonsi situate due Statue di grandezza gigantesca, credute due Muse. Salendosi per la nobile Scala, vedesi nel primo piano un altro Portico sovrastante al primo, e similmente retto da Colonne, da dove si passa negli Appartamenti assai numerosi di Stanze, ed abbelliti con pitture di Giorgio Vasari, Francesco Salviati, ed altri buoni Professori.

Nella Sala amplissima, oltre altre pitture, si osserva un vago Soffitto dorato, con molti banconi all' intorno, che servono per li Officiali di Cancellaria, che quì si congregano la mattina del Martedì, e Sabato di ciascuna settimana, cioè dodici Prelati, che sono deputati per la revisione delle Bolle Apostoliche, che segnano, e spediscono; oltre

oltre altri Miniſtri ſubalterni in gran numero. La medeſima Sala fù adornata colli Cartoni della Cuppola, e Tamburo, fatti dal Franceſchini in S. Pietro in Vaticano, con un fregio ſotto di eſſi, il quale contiene in molte cartelle, che furono dipinte da Giuſeppe Naſini, tutte le fabbriche, fatte riſarcire da Clemente XI; e le Statue di ſtucco, rappreſentanti la Carità, e la Giuſtizia, ſono di Franceſco Moderati.

Nella Porta principale di queſto Palazzo ſogliono affiggerſi, come in luogo aſſai frequentato, le copie impreſſe delle Bolle Pontificie, de' Monitorj, Scommuniche, ed altri Bandi; e vi ſi pone ancora il ſegno del Conciſtoro nel giorno antecedente.

Al fianco deſtro di queſto Palazzo comincia la Strada degl' Orefici, detta comunemente *del Pellegrino*. Vi ſono le Botteghe della maggior parte di eſſi Orefici, e degl'Argentieri, e molte ancora di altre Profeſſioni; ma per eſſer le prime in maggior numero, la ſtrada preſe da eſſe la ſuddetta denominazione degl'*Orefici*, e degl'*Argentieri* ſuddetti. Hanno per loro Capi li Conſoli, e Camerlengo; ed il loro Collegio è ſubordinato all' Eminentiſſimo Cardinal Camerlengo, da cui immediatamente dipende.

Queſta Strada è molto lunga, giungendo ſino alla Chiavica di *S. Lucia del Confalone*, dirimpetto quaſi alla quale ſi trova la Chieſa ſeguente, che è l' ultima di queſto Rione di *Parione*.

Di S. Stefano in Piscivola.

Questa Chiesa Parocchiale, dedicata a S.Stefano Protomartire, ebbe il sopranome di *Piscivola* dal Pesce, che quì si vendeva, primache la Pescherìa fosse trasportata, dove ora si trova, vicino alla Chiesa di *S. Angelo.* Fù demolita la vecchia, e da fondamenti, con architettura di Gio: Antonio Perfetti, è stata riedificata questa, che tuttavia non è in stato di potersi uffiziare.

Fine del Rione di Parione.

RIO-

RIONE DI PONTE.

MOlti furono i Ponti, fabbricati da' Romani sopra il Tevere; ma perchè il Ponte *S Angelo* è il più riguardevole, per essere adornato di Statue, e per abbreviare la strada Pontificia, che guida alla Fortezza della Città, ed al Tempio Vaticano, perciò si nomina questo il Rionè di *Ponte*.

Hà per Insegna un Ponte colle Statue de' Santi Pietro, e Paolo in Campo Rosso, e comprende in se un piccolo Monte, cioè il *Monte Giordano*, così detto da Giordano Orsino, che vi fabricò un Palazzo; ed occupa in oltre una parte dell' antica Regione del *Circo Flaminio*.

Dell' Oratorio di S. Elisabetta dell' Università de Ciechi, e Zoppi.

NElla medesima Strada, dove si è terminato il giro del Rione passato, e poco discosto dall' ultima Chiesa, che in quello si è descritta, si trova quest' Oratorio, dove in tempo di Alessandro VIII. alcuni divoti Nazionali formarono una Compagnia sotto l' invocazione delle SS. Vergini Rosa, e Rosalìa, che passò poi alla Chiesa di *S. Maria di Araceli*. Susseguentemente fù dedicato alli SS. Cosmo, e Damiano, ed ora a S. Elisabetta, sotto il qual titolo risiede quì la Congregazione de Ciechi, e Zoppi, che l' ottennero dal Capitolo di S. Pietro, dal quale dipendono.

Palazzo Sforza.

QUasi dirimpetto al detto è l' antico Palazzo del Signor Duca Sforza Cesarini, nel quale era la Datarìa Pontificia in tempo di Alessandro VI. Vedesi adorno di varie tapezzarie, e di molti Quadri, essendovene alcuni del Titi, del Caracci, del Cortona, e del Maratti con diverse memorie antiche di Statue, e bassirilievi. Ultimamente è stato rinovato nella nuova Facciata, eretta da fondamenti, ed accresciuto di nuovi Appartamenti con disegno del Cavalier Pietro Passalacqua Messinese.

Dell'

Dell' Oratorio, ed Archiconfraternita del Confalone.

QUest' Oratorio, che resta frà le *Carceri nuove*, e la Chiesa del *Suffragio*, fù tenuto da una Confraternita, che ebbe la sua origine da San Bonaventura intorno al 1264, e fù la prima delle Confraternite Secolari, istituite in Roma. Risiede presentemente nella descritta prossima Chiesa di S. Lucia detta *del Confalone*. Abbelliscono le pareti di quest' Oratorio diverse buone pitture del Testamento Nuovo. Livio Agresti vi colorì l' ingresso del Salvatore in Gerusalemme, e l' ultima Cena con gl' Apostoli. Cesare Nebbia l' Orazione nell'Orto. Raffaellino da Reggio quando fù preso, e condotto innanzi a Pilato. Federico Zuccheri la Flagellazione alla Colonna. Il suddetto Nebbia la Coronazione di Spine, e l' Ecce Homo. Il suddetto Agresti l'andata al Calvario. Daniele da Volterra la Crocifissione, e la Deposizione dalla Croce. Marco da Siena la Resurrezione; e de medesimi Professori sono le Sibille, ed i Profeti, dipinti sopra ciascheduna Istoria; a riserva del Davide sopra la Porta, che è studio di Matteo da Leccio.

Di S. Maria del Suffragio, e sua Archiconfraternita.

L' Anno 1592. desiderose alcune Persone di suffragare con opere pie le Anime del Purgatorio, istituirono nella prossima Parocchia di *S. Bia-*

gio della Pagniotta, una Confraternita, che chiamasi perciò del *Suffragio*. Clemente VIII. l'approvò nel 1594, e Paolo V. l'eresse in Archiconfraternita con molti Privilegj, ed Indulgenze. Susseguentemente, dopo esser stata in essa Chiesa di San Biagio fino all'anno 1616, comprò un piccolo sito, ampliato dalla pietà di Bartolomeo Ruspoli, che le donò alcune Case, e fabricata questa con architettura del Cavalier Carlo Rainaldi, vi venne ad offiziarla prima dell'Anno Santo del 1675. Nella prima Cappella a mano destra il Quadro dell'Altare co' SS. Re Magi, le Istorie di Maria Vergine a i lati, ed altre nella Volta, sono fatiche di Gio: Battista Natali Cremonese. Nella seconda il Quadro con S. Giuseppe, S. Domenico, ed altre figure, è di Giuseppe Ghezzi: a i lati Abramo in atto di sagrificare, è di Girolamo Troppa; e Giacobbe colla visione della Scala, è di Giacinto Calandrucci. Nella terza (dove si venera l'Immagine miracolosa della Madonna, detta del *Suffragio*, e che fù architettata da Gio: Battista Contini) i due laterali sono di Giuseppe Chiari: le pitture nella Volta di Niccolò Berrettoni: i Busti di marmo, i Putti di stucco, ed altri ornamenti di rilievo, sono tutti di Paolo Naldini. Nella Cappella Maggiore il Quadro colla Regina del Cielo, ed alcuni Angeli, che trasportano le Anime del Purgatorio al Paradiso, fù condotto dal mentovato Ghezzi: a i lati, Lazzaro, che risorge del Sepolcro, e Daniele in mezzo a i Leoni, colle pitture, che si vedono sulla Volta, sono del Cavalier Gio: Battista

Be-

Benaſchi Piemonteſe. Queſta Cappella viene adornata con Colonne di marmo, e ſtucchi dorati, con penſiere del ſuddetto Rainaldi. Dall' altro fianco della Chieſa, i due laterali nella Cappella del Crocifiſſo, ſi credono del Lanfranchi. Nella ſuſſeguente il Quadro con S. Franceſco, S. Carlo, S. Filippo, ed altre Figure, è copia da un Originale di Guido Reni. Nell'ultima S. Giacinto, e S. Caterina, furono coloriti da Daniele Fiammingo: ed i Quadri laterali, e la Volta, da Gio; Battiſta Cimini Palermitano.

De' SS. Fauſtino e Giovita, e della Compagnia de' Breſciani.

TRà la deſcritta Chieſa del Suffragio, e la ſeguente ſi trova queſta, che reſta in fondo di un Vicolo, che riſponde al fiume. Giulio II. faceva quì fabricare un gran Palazzo con diſegno del Buonaroti, per collocarvi tutti li Tribunali di Roma; e ſe ne vedono ancora gli avanzi in quei groſſi muri, ſopra de' quali ſono fondate le Caſe vicine. Mancato il Papa, l' Edifizio reſtò imperfetto, e ſervì ad altri uſi fino al 1575, nel qual tempo la Nazione Breſciana ottenne queſto ſito da Gregogio XIII, e vi alzò queſta Chieſa, ultimamente rinovata, ed abbellita coll'opera del Cavalier Carlo Fontana. Il Quadro co' SS. Martiri Titolari nell' Altar grande, vien creduto del Cozza; e la S. Anna nel ſuo Altare della Scuola del Barocci.

Di S. Biagio della Pagnotta.

NElla medesima Strada *Giulia* si trova anche questa Chiesa, già posseduta da alcuni Monaci Benedettini, riedificata, e consagrata da Alessandro II. circa l' anno 1096. Ebbe un tal sopranome dal Pane benedetto, che si distribuiva nel giorno della Festa, come ancor oggi si pratica; e viene a celebrarla il Capitolo della Basilica di S. Pietro, alla quale è unita, per avergliela conceduta Eugenio IV. E'antica Parocchia, e vi si venera una divota Immagine di Maria Vergine. Il Santo Vescovo, dipinto a fresco al di fuori nella Facciata, che fù rimodernata con disegno di Gio: Antonio Perfetti, si stima dipinto dal Camassei; e la Chiesa è edificata, dove già era un antico Tempio di Nettuno, nel quale coloro, che avevano pericolato nelle navigazioni, appendevano, espresso in pittura, il naufragio, che avevano scampato. Così il Marliani, il Panvinio, ed altri Antiquarj, su'l fondamento di un marmo, in cui si nominava tal' Idolo, e si diceva, che il detto Tempio fu ristorato dall' Imperadore Adriano.

Palazzo Sacchetti.

SEgue il Palazzo, prima d' Acquaviva, già de Ceoli, ora del Marchese Sacchetti, e fù edificato con suo disegno, ed anche posseduto da Antonio Sangallo.

Tra-

Traſcorrendo l'Appartamento più nobile, che è quello al primo piano, ſi oſſervano nell' Anticamera diverſe Iſtorie del Teſtamento Vecchio, dipinte sù le Pareti da Franceſco Salviati, che anche fece quelle della Galleria, a riſerva de Profeti, e delle Sibille, che ſi credono de ſuoi Allievi.

Collegio Bandinelli.

FU' queſto Collegio *Bandinelli* fondato nel 1678. da Bartolommeo Bandinelli Fornaro in Roma, per dodici Alunni, nativi della Toſcana, che vi ſi ricevono in età di anni quindici, e vi ſono mantenuti per anni ſei. Eſercitano li loro ſtudj nel Collegio Romano, e la Compagnia della Miſericordia ne hà la direzzione.

Di S. Giovanni Battiſta de' Fiorentini, e ſuo Spedale.

NEll' anno 1448. moſſi alcuni Fiorentini da un fervido zelo verſo i poveri, che morivano per le Campagne, non eſſendo ancora ſtata eretta la Confraternita della Morte, fecero una Compagnia ſotto l' invocazione del S. Precurſore, col Titolo della Pietà; eſercitandoſi parimente in ſeppellire i Cadaveri degl' Appeſtati. Principiarono la Chieſa nel 1488. e la terminarono co' proprj denari. Ne aveva fatto il diſegno Michel' Angelo Buonaroti a ſomiglianza della Rotonda; ma perche la ſpeſa era ſmiſurata, vollero eſeguire quel-

lo di Giacomo della Porta. Domenico Campi Fiorentino vi eresse lo Spedale contiguo per quelli Nazionali, che sono dello Stato Vecchio. Favorì questa Chiesa Leone X, che nel 1519. le diede il titolo di Parrochia, ancora per li Fiorentini, che abitano in qualsivoglia parte di Roma; Clemente VIII. nel 1592. le donò li Corpi de' Santi Proto, e Giacinto, che prima si custodivano nella Chiesa di S. Salvatore a *Ponte Rotto*; e Clemente XII. vi eresse la Facciata con disegno del Cavalier Alessandro Galilei.

Alli due di Agosto fanno quì la Festa di S. Stefano Papa, e Martire li Cavalieri, chiamati di San Stefano, all' Ordine de quali diede principio Cosimo I. de Medici Gran Duca di Toscana per difesa del nostro Mare Mediterraneo da Turchi, e l' approvò Pio IV. sotto la Regola di S. Benedetto. Portano una Croce rossa di seta sopra l' abito loro ordinario di Ciambellotto bianco, ed un altra picciola di gemme nel petto; come ancora ne hanno una maggiore sopra del manto, di cui si vestono, mentre assistono in detto giorno alla Messa solenne. Il loro gran Maestro è sempre il Gran Duca; ed in Pisa, dove hanno una Chiesa, e Monastero, in cui vivono come Religiosi, risiede il loro Luogotenente.

Nella prima Cappella a mano destra, quando si entra nella Chiesa, il S. Vincenzo Ferrerio, che predica, si crede del Passignani. Nella seconda il Quadro di S. Filippo Benizj è pittura fatta in Firenze. Il S. Girolamo genuflesso avanti il Croci-

fisso

fisso nella terza, è di Santi Titi Fiorentino; il medesimo Santo, dipinto lateralmente in atto di scrivere, è di Ludovico Civoli; la pittura incontro è del detto Passignani; e le altre a fresco sono di Stefano Pieri. Il S. Filippo Neri colla B. Vergine, ed altri Santi, è copia, che viene da un' Originale del Cavalier Carlo Maratti. Nella Cappella della Crociata, il Qaadro de' SS. Martiri Cosmo, e Damiano è opera di Salvator Rosa; e li due Depositi sopra delle Porte laterali sono, quello di Monsignor Corsini dell' Algardi, e del Ferrata l' altro di Monsignor Acciajoli. Nella Cappella seguente, dedicata alla Beatissima Vergine, ed ornata vagamente, le pitture laterali della Natività, e del Transito, sono di Anastasio Fontebuoni, le altre di Agostino Ciampelli.

L' Altar Maggiore, edificato da' Signori Falconieri, è architettura del Borromini, compita da Ciro Ferri. Il S. Precusore, che battezza Nostro Signore, è scultura di Antonio Raggi. La Statua della Fede in uno de Depositi laterali è di Ercole Ferrata, e quella della Carità nell' altro è di Domenico Guidi. Li Giovani poi di stucco, che reggono li Medaglioni ne lati, sono lavori di Filippo Carcani, Pietro Senese, Francesco Aprile, e Monsù Michele.

Il divoto Crocifisso nella Cappella de' Signori Sacchetti, che segue dall' altra parte, fu modellato da Prospero Bresciano, e gettato di bronzo da Paolo Sanquirico Parmigiano. Le pitture nella Volta, ed anche le laterali sono del Cavalier

Lan-

Lanfranchi. La S. Maria Maddalena nella Cappella appresso fu dipinta da Baccio Ciarpi, Maestro di Pietro da Cortona, ed allievo di Santi Titi, che dipinse il S. Francesco di Assisi nella Cappela, che siegue, avendo fatto il resto Niccolò Pomerancio. Nell' ingresso di questa Nave si trovano due Depositi, uno incontro dell' altro. Quello di Monsignor Saminiati è scoltura di Filippo della Valle; e l' altro del Marchese Capponi è lavoro di Monsù Slodtz, con disegno del Cavalier Fuga. La Cappella seguente di S. Antonio Abate contine un Quadro del Ciampelli con l' istorie a fresco di S.Lorenzo, del Tempesta; le due collaterali però delli SS. Apostoli, Pietro, e Paolo sono di Gio: Angelo Canini. Il Quadro di S. Gio: Battista, che predica nel deserto, affisso ad un lato della Porta di fianco, è opera del Naldini; l' altro di S.Maria Maddalena de' Pazzi nella Cappella seguente, è del Corrado Fiorentino con l' altre figure laterali di S. Giuseppe, e S. Anna; il resto a fresco è del Cosci; ed il S. Sebastiano con altre figure nell' Altare del ùltima Cappella, dove stà il Fonte Battesimale, è di Gio: Battista Vanni, similmente di Firenze.

Offizia questa Chiesa una Congregazione, di Sacerdoti Secolari, che convivono quì nell' annessa Abitazione, molto frequentata da S.Filippo Neri, e dal Cardinal Baronio, mentre vivevano.

Questa Strada, in cui ci siamo fin quì trattenuti, è la *Strada Giulia*, così chiamata da Moderni, perche fù drizzata, e rifatta da Giulio II;

ed

ed è quella stessa, che dagl' Antichi chiamavasi *Via Recta*.

Ponte Trionfale.

QUesto Ponte dicevasi ancora *Vaticano*; ed ora non se ne veggono, senonche li vestigj sulla sinistra nel Fiume da questa parte. Non vi passavano sopra, se non quelli, che triofanti per le Vittorie riportate dalle Provincie sottomesse alla Repubblica Romana, se ne tornavano a Roma, e quelli, che erano di Famiglie illustri, o che traevano l' origine da Trionfanti medesimi. La Strada che li Trionfanti facevano per andare in *Campidoglio*, era la seguente. Nel Campo Trionfale, che era per l' appunto, dove è oggi la Basilica *Vaticana*, si poneva all' ordine il Trionfante. Di là passava a questo Ponte, in principio del quale era eretto un' Arco Trionfale. Entrava in *Strada Giulia*, e si portava nel *Campo di Fiore* vicino al *Teatro del Gran Pompeo*; da dove seguitando direttamente per *Porta Giudea*, e di la a *S. Angelo in Pescherìa*, passava in vicinanza del *Teatro di Marcello*; e di poi per *Via Retta*, al luogo, dove è oggi *la Bocca della Verità*. Quì prendeva per la *Via Appia* alle radici del *Palatino* (sarebbe in oggi per la Strada *de Cerchj*;) voltava a mano manca, e passando per la *Valle* trà il *Palatino*, ed il *Celio*, dall' *Arco di Costantino* voltava di nuovo alla sinistra verso l' *Arco di Tito Vespasiano*, e seguitando per la *Via Sagra*, che era nel *Foro Ro-*

mano

mano, oggi *Campo Vaccino*, dall' *Arco di Settimio Severo* faliva in *Campidoglio*. Quì entrava nel Tempio di Giove, e fagrificando a quel Dio in rendimento di grazie per le Vittorie riportate, finiva il Trionfante la funzione.

Il primo, che trionfaffe in Roma, fù Romolo primo Rè de Romani, e l' ultimo fù l' Imperator Probo, e da quello fino a quefto fi numerano dal Gambucci 322. Trionfi.

Dell' Oratorio dell' Archiconfraternita della Pietà de' Fiorentini.

ENtrando nel Vicolo dirimpetto alla defcritta Chiefa di S. Gio: de Fiorentini, fi trova fubito una Piazzetta con queft' Oratorio, che fù gia Chiefa Parocchiale, dedicata alli SS. Tommafo, ed Orfo, come fi legge nella Bolla di Clemente VII, che la concedè alla Nazione Fiorentina l' anno 1526, trasferendo la Cura dell' Anime nella proffima di S. Giovanni. Le pitture a frefco nelle pareti fono del Sermoneta. Le iftorie della Paffione fu la Volta, furono condotte da Taddeo, e Federico Zuccheri. Il Quadro dell' Altare è di Girolamo Sicciolante. Leone X. le conceffe l' Offizio anneffo, con il proprio Notaro per le Caufe de' Mercanti, e Negozianti della Nazione Fiorentina in Roma, e per le loro adunanze, con il nome di *Confolato*.

In un cantone di quefta Piazzetta verfo la Chiefa fi offerva un fegno ben alto dell' inondazione del Tevere, fucceduta l' anno 1598. fotto

sotto Clemente VIII. nella notte del Santissimo Natale, ed è espressa col seguente Distico:

Hic Unda inclemens, dum sub Clemente superbit;
Pacis Rex oritur, Tibridis ira perit.

Della Piazza di Ponte S. Angelo.

QUesta Piazza è il luogo destinato alle publiche Giustizie dal 1488. in quà, ed a quest' effetto vi si vede la Cappelletta, che chiamasi la Conforterìa de Condannati. Il suo luogo era anticamente nel *Monte Tarpeo* in quella parte, che chiamasi *Monte Caprino*.

Della Collegiata de SS. Celso, e Giuliano in Banchi.

NEll'ingresso della Strada, detta de *Banchi nuovi*, si trova questa Chiesa Collegiata de' SS. Celso, e Giuliano; e stimasi, che fosse eretta nel tempo, che i Sagri Corpi de SS. Celso, Giuliano, e Basilissa Martiri furono trasferiti da Antiochia a Roma; dove giunti, e collocati nella Chiesa di *S. Paolo fuori le mura*, con licenza poi di Clemente VIII. furono trasportati a questa Chiesa, che delle loro Vite conserva nel proprio Archivio un Codice antichissimo. E' Collegiata, e Parocchia, e vi si conserva un Piede di Santa Maria Maddalena Penitente, con diverse Reliquie di S. Liborio. Fu rinovata nel Pontificato di Clemente XII. con disegno di Carlo de Dominicis, e con

e con vaga Facciata secondo l' ordine Composito. La Chiesa, che è di figura ovale, si divide da un ordine composito di pilastri, e mezzi pilastri, in sette Cappelle, tre grandi, e quattro inferiori, variamente adornate di sculture, e stucchi, allusivi alli Santi medesimi, a' quali sono dedicate. La Maggiore, che è uniforme alle altre due grandi, ed è fabbricata a Tribuna coll' Altare tutto abbellito da stucchi, e festoni dorati, contiene dentro di se il Coro Canonicale. Le altre quattro Cappelle minori poi rimangono ornate con Coretti sopra. Il Quadro della Cappelletta, che è la prima à mano destra, entrando in Chiesa, è di mano di Gaetano Lapis de Cagli, che vi hà espresso S. Cornelio Papa, e due SS. Vergini. La Maddalena nella seconda è pittura di Emanuele Alfani. Il Quadro dell' Altar Maggiore è opera di Pompeo Battoni; e li laterali sono, uno di Giacomo Triga, che vi rappresentò il Morto risuscitato da S. Celso, e l' altro è di mano di Francesco Caccianiga. Il S. Liborio nel suo Altare è del Valeriani; ed il Quadro del Battesimo è stato colorito da Giuseppe Ranucci.

Due Compagnìe furono istituite in questa Chiesa, una del Santissimo Sagramento nel 1560, e l'altra del nome di Dio nel 1565, le quali unitesi poi in un solo Titolo, fabricaronsi un particolare Oratorio per maggior comodità di esercitarvi le loro divozioni.

Nel Secolo passato si vedevano quì i vestigj di un Arco, eretto agl' Imperadori Graziano, Valen-

lentiniano, e Teodoſio, e dalle ſue Iſcrizioni appariva, che era ſtato l'ultimo ornamento di un vaſto Portico.

Di S. Maria della Purificazione in Banchi.

Appartiene queſta Chieſa di S. Maria della Purificazione alla Confraternita degl' Ultramontani, e fù loro conceduta da Eugenio IV. nel 1444. L'Immagine della B. V. M. poſta nell'Altare è aſſai divota; e la Circonciſione del Signore, dipinta nel Soffitto, è di un Allievo di Giulio Romano.

Il Palazzo, che venendo dalla deſcritta Chieſa di S. Celſo a queſta, s'incontra ſulla mano ſiniſtra in faccia alla Fontanella, che chiamaſi *de Banchi*, è architettura del detto Giulio Romano. Fù Alberini, ora li poſſiede da Signori Cicciaporci.

Del Banco di Spirito.

Era quì la *Zecca* Pontificia, e la Fabrica era ſtata eretta con diſegno nobile del Bramante. Quella poi eſſendo ſtata trasferita nel luogo, dove al preſente ſi trova, che è contiguo alli Giardini di Belvedere; in queſta fù aperto il Banco, detto di S. Spirito, con autorità di Paolo V, dove li Negozianti, ed altri tengono i loro denari. Viene mantenuto dall'Archioſpedale di S. Spirito, le di cui Terre, Caſtelli, ed altri effetti ſono per queſt'effetto ipotecate. Aleſſandro VII, e Clemente IX. gli concedettero li privilegj, che gode il

il Monte della Pietà, ed altre grazie particolari; e l' adornarono ancora con una buona Facciata.

Di S. Giuliano in Banchi.

POco discosto si trova questa piccola Chiesa, la quale nel 1523. fù ritenuta da una Compagnia di Albergatori, e Vetturini, che vi fecero un Oratorio particolare per i loro esercizj, e dipende dal Capitolo di S. Celso.

Palazzo Gabrielli.

DAlla vicina Piazza *de Regattieri*, che anche dicesi dell' *Orologio di Chiesa nuova*, si prende a salire il *Monte Giordano*, sopra del quale resta questo Palazzo, che è riguardevole, sì per l'ampio, ed eminente suo sito, come ancora per la copia dell'acque di Bracciano, che scaturiscono dalla bella Fontana, la quale si vede eretta nel Cortile con disegno di Antonio Casone. Questo Palazzo fù prima de Duchi Orsini, ed oggi de Signori Gabrielli, che fattane compra, lo ristorarono in miglior forma, con aggiungervi, fra li molti ornamenti, alcuni stipiti d' alabastro di Sicilia assai vaghi negl' Appartamenti. Nella Sala si vedono le Statue di Sileno, e di Diana Efesia, con li Busti di Scipione Affricano, e di Trajano Imperadore. Sono nelle Camere diversi Quadri di Giacinto Brandi, Carlo Cignani, Filippo Rosa, Daniele Soiter, di Ventura Bolognese, ed una nobile Libreria.

Intanto poi a questo Monticello corre comunemente il nome di *Monte Giordano*, perche un Duca, chiamato Giordano, fù Padrone di molte abitazioni, che vi sono.

De' SS. Simone, e Giuda.

LI Signori Duchi Orsini ne' tempi trascorsi, dentro i limiti del proprio Palazzo a Monte Giordano, di cui si è parlato, fecero edificare questa Chiesa, che è dedicata alli SS. Apostoli Simone, e Giuda: e per questa cagione è Juspatronato di tal Eccellentissima Casa.

Di S. Salvatore in Lauro, oggi detto la Madonna di Loreto de' Marchigiani, e suo Collegio.

CAlando dalla descritta Parocchia per la Porta Maggiore, che risponde nella Strada de *Coronari*, dirimpetto si trova questa; che hà da questa banda la Porta laterale. Il primo di lei Fondatore, e del Monastero annesso fù il Cardinal Latino Orsino Romano, che circa il 1450. al servizio di essa fece venire li Canonici di S. Giorgio in Alga dalla Città di Venezia, li quali nel 1404. furono istituiti da due Nobili Veneziani. Uno fù Antonio Cornaro, creato poi Cardinale da Gregorio XII; e l' altro Gabriele Condolmerio, che dalla Porpora conferitale pur dal medesimo Pontefice, arrivò al Sommo Pontificato, ed Eugenio IV. si disse.

Li detti Religiosi quì restarono per lo spazio di 266. anni in circa, e questa Chiesa essendo rimasta distrutta da un improviso incendio, la ristorarono da' fondamenti con disegno di Ottavio Mascherini. Soppressa poi questa Religione da Clemente IX, Clemente X, che gli successe nel Pontificato, concesse nel 1669. tanto essa Chiesa, quanto il detto Monastero unito, alla Nazione Marchigiana, eretta prima in Confraternita l'anno 1633. con Breve di Urbano VIII. e poi nel 1677. da Innocenzo XI. di ven: me: non solamente confermata, mà decorata ancora col titolo, e co' privilegj di Archiconfraternita. La Chiesa, in cui essa da principio si stabilì, fù *S. Maria della Rotonda* nella Cappella di mezzo a mano sinistra: Avendosi di poi fabricata del proprio una piccola Chiesa a *Ripetta* nel sito stesso, in cui è ora il Conservatorio della *Divina Providenza*, vi fece passaggio, e vi espose alla publica venerazione la Statua di Maria Santissima, lavorata a somiglianza di quella, che si venera nella Santa Casa di Loreto; e quì fù, dove il Signor Iddio per mezzo di tal Sagra Immagine della sua Madre Santissima avendo incominciato a far grazie, e miracoli, fù essa, come insigne, e famosa, coronata dal Capitolo di S. Pietro con Triregno d' oro nel 1644, e successivamente nel 1646. anche il figliuolo Gesù, che tiene in braccio. Crescendo però sempre più la divozione de Fedeli, e vedendosi perciò troppo angusta tal Chiesa, convenne alla Nazione di pensare alla fabrica di altra più capace. Acquistò

da

da Monaci Basiliani quella di *S. Gio: in Mercatello* sotto il *Campidoglio*, che ora si chiama *SS. Venanzo, ed Ansovino de Camerinesi*; mà non essendovisi potuto fabricare per l' angustia del sito un' ampio Tempio, conforme si era disegnato, ottenne questa da Clemente X, siccome si è detto, ed anche le abitazioni annesse, che erano il Monastero de Religiosi sudetti, convertito ora in un vasto Collegio, in cui vengono mantenuti, senza verun obligo, e spesa, e con ogni commodità, dodici Giòvani per lo spazio di cinqu' anni; la maggior parte de quali devono essere della Marca, ed alcuni Romani, per commodo de quali hà quì la Nazione una copiosa Libreria, lasciata da Tarquinio Urbani dal Monte Sanmartino, Dottore, e Professore di Legge rinomato; e vi hà parimente un' Orotario, che oltre di esser molto capace per l' Archiconfraternita de Nazionali, che ne dì di Festa vi si radunano a recitarvi l' Uffizio della Madonna, e per tenervi le loro Congregazioni per il governo di questo Luogo Pio, è altresì assai nobile per le Pitture a fresco a i lati del medesimo, per li due Angeli di stucco formati dal Cavalier Rusconi, e per le Nozze di Cana dipinte ad olio sul muro dell' Altare da Francesco Salviati.

In quanto alla Chiesa, doppoche è in potere di questa Nazione, varie cose si sono mutate in migliore stato di prima, essendosi, non hà molto, con disegno del Cavalier Sassi, fabricata la Crociata, e la Cuppola. Entrandosi per la Porta maggiore, il Quadro della Pietà nella prima Cappella a

la a mano destra è opera di Giuseppe Ghezzi, che anche fece li laterali, e dipinse nella Volta; li due Angeli però di stucco sono opera del detto Cavalier Camillo Rusconi. Il S. Carlo Borromeo nella seconda è di Alessandro Turchi Veronese. La Natività del Redentore nella terza, passata la Porta di fianco, fù il primo lavoro di Pietro da Cortona; e nell' Altare della Crociata a questa mano il Quadro con S. Emigdio Vescovo, ed altri Santi della Nazione Marchigiana, è del Cavalier Pietro Leone Ghezzi. Il miracoloso trasporto della S. Casa, espresso nel Quadro dell' Altar Maggiore, è di Gio: Peruzzini d'Ancona; li due Angioloni di stucco sopra il frontispizio dell' Altare, sono lavoro di Pietro Paolo Campi; e la Sagra Statua di Maria Santissima di Loreto, che sopra quest' Altare si venera, è quella di cui abbiamo parlato di sopra. Nel primo Altare dall' altra banda, vi è un Crocifisso consimile a quello, che si venera in Sirolo nella Marca; e sotto di esso l' Immagine antica di Maria Santissima, che si dice delle *Grazie*, fù dipinta da Antonio Pollajolo Fiorentino nel 1494. Questa Sagra Immagine, ch' era prima collocata nell' Altare di S. Anna, il terzo a questa mano, fù sola a rimanere illesa dalle fiamme nell' incendio dell' antica Chiesa, succeduto in tempo delli detti Canonici Regolari, che quì erano. Cresciuto perciò maggiormente il dilei culto, e la venerazione de Fedeli, che anche mediante Lei ricevevano grazie continuate dal Signore, fù anch'essa coronata di corona d'oro dal Capitolo di S. Pietro

tro nel 1654. Il Quadro nella Cappella seguente con il Redentore, che apparisce a S. Lutgarda, fù dipinto da Angelo Massarotti Cremonese, che fece anche le Pitture a fresco. Nella terza il S. Giuseppe, S. Gioacchino, e S. Anna è del suddetto Cavalier Ghezzi, e le figure a fresco di Francesco Cozza Calabrese. Quì era collocata la detta Immagine di Maria Santissima *delle Grazie*, rimossane l' anno 1670, per situarvi questa, denominata *di Reggio*, che si vede nel frontespizio; il che fù fatto per un Legato, che imponeva l'obligo d'alzare un' Altare a questa Sagra Immagine. Il S. Pietro nell' ultima è dell' Antiveduto Grammatica Senese; e li laterali di Gio: Odazj.

Sotto di uno de Portici, che circondano il Cortile del Collegio annesso, si vede il Deposito del detto Eugenio IV, diligentemente scolpito in marmo, e quà trasportato dalla Basilica Vaticana.

Palazzo Lancellotti.

FU' questo nobil Palazzo principiato con architettura di Francesco da Volterra. Carlo Maderno lo terminò, ed abbellì; e Domenico Zampieri, detto il Domenichino, vi fece il Portone. Il medesimo è riguardevole per la quantità delle Statue antiche, busti, e bassirilievi; Fra le quali si stima insigne una Diana Efesia, posta nella Galleria. Fra li Quadri poi più rari, che adornano gl'Appartamenti, si stima un Sileno portato da due Fauni, egregiamente dipinto da Annibale Caracci.

Di S. Simeone Profeta.

QUesta Chiesa Parocchiale di S. Simeone Profeta era anticamente uno de' Titoli Cardinalizj, applicato da Sisto V. ad altre Chiese. Il Cardinal Girolamo Lancellotti la ristorò da' fondamenti nel 1610. Il Quadro della Circoncisione di N. S. nell'Altar Maggiore, è del Cavalier Salimbeni; e la Vergine col Bambino, e S. Anna nel suo Altare di Carlo Veneziano.

E' contigua questa Chiesa col Palazzo de' Signori Duchi Cesi d' Acquasparta, che hà incontro un bel Casamento, dipinto nella sua Facciata da Polidoro di Caravaggio.

Di S. Maria in Posterula, e suo Ospizio.

NElla Strada dell'*Orso*, che non è dalla Chiesa descritta molto distante, si trova questa di S.Maria in *Posterula*, così chiamata da una Famiglia, che la fondò; e vi si venera un Immagine della B. V. M, che stava prima nella Casa del Rettore di essa Parrocchiale, mediante la quale, avendo nel 1573. ricuperata la vista un divoto Cieco, fù perciò quì trasportata. Con l'occasione poi, che li Padri Celestini edificarono nel vicino sito del vecchio Palazzo *Gaetani*, un loro Collegio, nominato *Vrbano*, gli fù concessa questa Parocchia; che per l' Anno Santo del 1675. accomodarono nella forma presente.

Di

Di S. Salvatore in Primicerio.

IN Piazza *Fiammetta* si trova la Chiesa di S. Salvatore in *Primicerio*, così chiamata dal suo Fondatore, che avea questa Dignità Ecclesiastica. Al presente vi risiede la Compagnia di S. Trifone, Respicio, e Ninfa, che prima aveva la Chiesa alla *Scrofa* sotto il Convento de' PP. Agostiniani. Oltre di questa Chiesa di S. Salvatore in *Primicerio*, che fù consagrata nell' anno 1113, ve ne fù altrove un' altra di S. Maria in *Secondicerio*.

Si vede in questa Piazza il bel Palazzo de Signori Corsini, oggi del Signor Cardinal Sacripante, e fù edificato con architettura del Bramante.

Di

Di S. Maria della Pace.

TRapaſſando la Strada *de Coronari*, reſta poco diſtante queſta Chieſa di Santa Maria della Pace, chiamata ne' Secoli ſcorſi *S. Andrea degli*

gl' Acquarenarj, e dipendente dalla Collegiata de SS. Lorenzo, e Damaso.

Aveva la prima Chiesa un piccolo Portico, nel quale era dipinta un' antica Immagine della B. V. M. con il Bambino in braccio, e restando un giorno sagrilegamente oltraggiata da un empio Giuocatore, gettò con improviso miracolo dalla percossa il sangue, di cui anche al dì d' oggi ne appariscono i segni.

Ciò avvenne nel Pontificato di Sisto IV., nel qual tempo per la molte guerre essendo sossopra l' Italia, venne il Pontefice processionalmente a visitarla, e fece voto di fabbricare in questo luogo una Chiesa alla Beatissima Vergine, acciò impetrasse dal suo Figliuolo la pace tra li Principi Cristiani; ed essendo stato esaudito, fece edificare questo Tempio di bella forma, benchè in poco sito, dedicandola a S. Maria della Pace, come stà scritto nel fregio della veste di essa Sagra Immagine. Lo concesse successivamente alli Canonici Lateranensi l' anno 1482, chiamandoli dalla Basilica di S. Giovanni in Laterano, dove per molte centinaja d'anni erano stati; ed oltre averli esentati dalla giurisdizione de SS. Lorenzo, e Damaso (restandovi però la cura dell' Anime) diede il titolo di Abate al Prevosto con l' uso della Mitra, ed affinchè vi fosse maggior concorso di Popolo, concesse Indulgenza Plenaria in tutti li Sabbati dell' anno, e da mezza Quadragesima fino alla Domenica in Albis, nel qual tempo si tiene scoperta la Sagra Immagine, come ancora nelle Feste della Madonna.

Ave-

Aveva il menzionato Sisto principiato ancora il Monastero; ma succeduta la di lui morte, fu compito dal Cardinal Oliviero Caraffa Napolitano, come si legge nel Chiostro. Monsignor Gasparo Rivaldi nobile Romano perfezionò con molta spesa la Tribuna, e fece fabbricare l' Altar Maggiore, che è stimabile per li marmi preziosi, che lo adornano, cioè Diaspro negro, Verde antico, ed altri, oltre le varie gemme di molto prezzo, delle quali è ricca la detta Sagra Immagine.

Alessandro VII. per ottenere similmente da Dio nel suo Pontificato la pace fra' li Principi Cristiani mediante l' intercessione della Beatissima Vergine, fece ristorare tutta la Chiesa vecchia, già edificata secondo il disegno di Antonio Sangallo in forma ottangolare, e volle adornarla vagamente con bizzarra architettura di Pietro da Cortona; aggiungendovi la nuova facciata, ed il bel Portico semicircolare, sostenuto da molte Colonne di Travertino, lavorate con ordine Toscano, e fiancheggiato da due porte, oltre quella di mezzo, sopra le quali sono due medaglioni di basso rilievo, sostenuti da alcuni Putti, con l'effigie de' menzionati Pontefici, Sisto IV, ed Alessandro VII. con le loro Iscrizioni. Il Bassorilievo di bronzo nella prima Cappella a destra, quando si entra, è opera insigne, fatta con modello di Cosimo Fancelli, che scolpì le Statue di S. Caterina da Siena, e li vicini trè Puttini con Istromenti della Passione; Il S. Bernardino con li altri Putti, ed Istromenti

del-

della detta Passione dall'altra parte, sono di Ercole Ferrata; e le Sibille sopra l' arco per di fuori, ed anco li Profeti nella Lunetta sopra il Cornicione, sono pitture stimatissime di Raffaele d' Urbino. Nella seconda Cappella il Quadro con la B. Vergine, e S. Anna, fù dipinto da Carlo Cesi; la Volta da Girolamo Sicciolante; e i Sepolcri laterali furono scolpiti da Vincenzo Rossi da Fiesole, che fece la Facciata per di fuori con alcuni Profeti, e si stima autore anche delle Statue de' SS. Pietro, e Paolo. Le Sibille per di sopra del Cornicione sono di Timoteo della Vite da Urbino; e li due Angeli di stucco sopra l'Arcone della Navata furono lavorati da Cosimo suddetto. Nella prima Cappella sotto la Cuppola il S. Gio: Evangelista è opera del Cavalier d' Arpino; ed il Quadro di sopra con la Visitazione di S. Elisabetta è di Carlo Maratti. Nella seguente il Battesimo del Signore è di Orazio Gentileschi; li laterali di Bernardino Mei Senese, ed il Quadro di sopra con la Presentazione della B. Vergine è di Baldassarre Peruzzi, parimente da Siena.

Nella Cappella maggiore, che insieme coll' Altare è architettura di Carlo Maderno, si venera la miracolosa Immagine di Maria Vergine, dipinta da S. Luca; le pitture nella Volta sono dell' Albano; le laterali del Cavalier Passignano; le quattro Sante ne' Pilastri di Lavinia Fontana, e le due Statue di marmo sopra l' ale del Frontespizio, che rappresentano la Pace, e la Giustizia, sono scultura di Stefano Maderno. Dall' altro lato la

Nati-

Natività di Maria Santiſſima ſopra l' Altare del Crocifiſſo è del Cavalier Vanni, il Giovane. Nella ſeconda Cappella la Natività del Noſtro Redentore è del ſuddetto Sermoneta; il Tranſito della Beatiſſima Vergine Maria, aſſiſtita dagl' Apoſtoli nel Quadro di ſopra, è di Gio: Maria Morandi; ed il Dio Padre nel Cuppolino di Franceſco Cozza. Nella prima Cappella da queſta banda, rientrando nella Navata, il Quadro è di mano di Marcello Venuſti; e Adamo, ed Eva al di ſopra di Filippo Lauri. Il S. Ubaldo nell' ultima, inſieme alli laterali, è di Lazzaro Baldi; le Pitture al di ſopra del ſuddetto Peruzzi; e le due Statue di ſtucco, laterali alla feneſtra ſopra la Porta maggiore vicina, ſono lavoro di Coſimo Fancelli ſuddetto. Il Clauſtro di queſto Monaſtero fù fatto con architettura di Bramante.

Di S. Biagio della Foſſa.

Vicino alla deſcritta Chieſa reſta queſta, chiamata prima S. Biagio di *Trivio*, da tre vie, ſu le quali è poſta. Ora ſi dice della *Foſſa*, e delli *Pettini*, derivatoli da una pittura a freſco del Martirio di detto Santo, condotta dal Cavalier Guidotti con ordine di Agoſtino Albertini Romano, il quale a ſue ſpeſe la riſtorò nel 1658. Il Quadro della Beatiſſima Vergine, e S. Niccolò nell' Altare a mano diritta, è dello ſteſſo Guidotti. Il Miracolo del Santo, eſpreſſo nell'Altar Maggiore, fù colorito da un Allievo del ſuddetto; e la

B.V.M.

B. V. M. della Pietà nell' altro, è copia da un Originale del Caracci. Benedetto XIII. soppresse questa Parocchia, assegnandone gl' utili alle Chiese de SS. Lorenzo, e Damaso, e SS. Simone, e Giuda. Clemente XII. poi la concesse all' Università de' Magazzinieri, che vi esercitano le loro pie Funzioni.

Museo Rolandi.

E' Quì vicina la Piazza del *Fico*, a cui è prossima l' abitazione delli Signori Magnini, al presente delli Signori Rolandi, che hanno un nobilissimo Musèo, degno di esser veduto, contenendo una gran quantità di cose antiche, e moderne, cioè diverse sorti d' Armi antiche di metallo, e di ferro: molti Istromenti antichi di Sagrificj: alcuni Istromenti, co' quali si martirizzavano li Cristiani nelle loro persecuzioni: una serie d'Idoli antichi di metallo, e di marmo, fra li quali sono singolari due grandi di pietra Basalte, rappresentanti, l' uno il Sole in figura di Sparviere, e l'altro in figura di Uomo a sedere, figurato per il Dio *Orus* figlio del Sole. Vi si ravvisa uno studio particolare di pietre antiche intagliate a Camei, ed Anelli antichi; siccome di Medaglie antiche grandi, e piccole di metallo, e di argento: Quantità di Lucerne antiche di metallo: molte Iscrizioni sepolcrali di marmo: diversi Scudi antichi, tre de' quali sono singolari, e sono di ferro, grandi, e con figure; uno ha l' insegna S. P. Q. R; nell' altro stà effigiato Bellisario in Trono con Vitigie Re

de'

de' Goti inginocchioni, condotto in prigione sotto la Città di Ravenna; ed il terzo fù di Federico II. Barbarossa, con l' Idra, che v' è scolpita in cima con lavori di oro, e con l' Armatura del braccio compagna. Vi si ammira ancora una quantità d' Armi Persiane, Turche, ed Indiane, ben ornate. Una raccolta di Lumache orientali bellissime. Altre di miniere diverse, e robe impietrite. Un abito di una Regina di Persia, tutto tessuto di oro; ed oltre molte Sciable damaschine bene ornate, vi è un finimento intiero di briglia del Cavallo del gran Signore, ornato di pietre preziose, ed il pugnale di Cristoforo Colombo, nel quale è la squadra da navigare, ed il suo nome nella Guardia, con il motto: *Credo videre bona Domini*.

Di S. Maria dell' Anima, e dello Spedale de' Teutonici.

NEll'anno 1400. ebbe questa Chiesa il suo principio da Giovanni di Pietro Fiammingo, che donò tre proprie case, e molti denari per la fabrica di una Chiesa, ed Ospizio per la Nazione Tedesca, che poi l'ingrandì colle limosine de' Nazionali. Bramante ebbe ingerenza da principio nel disegno della Fabrica, che fù poi condotta da un' Architetto Tedesco, e dedicata alla Beatissima Vergine Maria detta *dell' Anima*, per essersi trovata in questo sito un' antica Immagine della Santissima Vergine, sedente con due figure genuflesse, rappro-

presentanti secondo la loro maniera, e positura due Anime de' Fedeli; e di essa vedesi una copia scolpita in marmo sopra la Porta della Chiesa. Entrandosi nella medesima, che è ornata di bella Facciata con Porta d'ordine Corintio di Pietra detta *Porta Santa*, fatta in tempo di Adriano VI, si vede nella prima Cappella alla destra, il S. Vescovo Bennone, con il Miracolo del pesce, dipinto da Carlo Veneziano. Il Quadro della B. V. M. con il Bambino, e S. Anna, posto nella seconda, è di Giacinto Gimignani. Quì giace sepolto il Cardinale Gio:Gualterio Slusio famoso Letterato, il di cui Ritratto è scoltura di Ercole Ferrata, e le pitture di sopra sono di Gio: Francesco Grimaldi Bolognese. Passata la Cappella del Santissimo Crocifisso, che è la terza, in cui le Pitture a fresco sono del Sermoneta; la Pietà di marmo nella quarta fù scolpita da Nanni di Baccio Bigio Fiorentino ad immitazione di quella del Buonaroti nel Vaticano. Il Cappellone Maggiore con disegno di Paolo Posi è stato ora di fresco rimodernato, ed abbellito; perciochè rimossine due Depositi, che hà situati lateralmente alla Porta Maggiore à piè della Chiesa, ve nè hà fatti rimaner due solamente, uno incontro dell' altro. Quello del Pontefice Adriano VI. fù scolpito da Michel' Angelo Senese, ajutato da Baldassarre Peruzzi, che ne fece il disegno, e l'altro incontro è del Duca di Cleves, che è copioso di scultura, e fù lavorato dal detto Egidio Fiammingo, e da Niccolò di Aras. La Volta è stata tutta ornata di stuc-

chi, messi ad oro. Vi sono eretti quattro commodi Coretti; e con Cornice all' intorno di giallo antico, e metalli dorati è stato collocato nell' Altare, tutto di fini marmi, il famoso Quadro con Gesù Maria, Giuseppe, e due altri Santi, dipinto con singolar maniera da Giulio Romano, ed ora perfettamente aggiustato da pregiudizj ricevuti, non solo dalle inondazioni del Tevere, ma dal Pennello stesso di Carlo Veneziano, che doppo di esse volle ritoccarlo. Gio: Francesco, detto il Fattore, dipinse il S. Cristoforo a fresco nel muro della Porta di fianco verso la Sagrestia; nel qual luogo il Cardinal Barberini Vice-Cancelliere fece un piccolo Deposito a Monsignor Luca Olstenio suo Famigliare, Canonico di S. Pietro, e Custode della Biblioteca Pontificia. Nella ricca Sagrestia, li due Quadri con l' istorie della Beatissima Vergine a cornu Evangelj dell' Altare, sono del Morandi, li altri due incontro di Gio: Bonatti, e Monsieur Alè Lieggese, ed il Romanelli dipinse a fresco l'Assunta nella Volta. Tornando in Chiesa, tutta la Cappella seguente, dipinta a fresco, è fatica di Francesco Salviati, che vi fece ancora il Quadro del Cristo morto con le tre Marie. L' Istoria di S. Barbara nella seguente, con un Ritratto del Cardinal Nincofort, fu dipinto da Michele Fiammingo. L' altra dedicata alla B.V. M. fu adornata dallo stesso Pittore; il Quadro però dell'Annunziazione è ottimo lavoro di Girolamo Nanni; e la Natività, e Circoncisione del Signore sono di Marc' Antonio Bassetti. Il Quadro del Martirio di S. Lamberto nell'

nell' ultima fù operato da Carlo Veneziano; e le pitture superiori a fresco sono di Giovanni Miele. Li due piccoli Depositi, che si vedono ne' due Pilastri, l'uno del Vander d'Anversa, e l'altro di Ariano di Alekonar con alcuni Puttini, sono del celebre Scultore Francesco Fiammingo; e del sopradetto Egidio Fiammingo è l' altro del Cardinale Andrea d' Austria, che fiancheggia da una parte la Porta maggiore della Chiesa.

Palazzo del Duca Altemps.

TRaversando la vicina Piazza di *Torre sanguigna*, così detta dall' antica Torre, che si vede in un' abitazione, che fù già della Famiglia *de Sanguineis*, viene di facciata questo Palazzo, che è disegno di Martino Longhi il vecchio. In esso è degna di ammirazione la Cappella, che oltre di esser nobilmente ornata di pitture, di marmi, e di esser ben fornita di suppellettili sagre, vi si conserva, dentro di una bell' Urna di marmo sotto l' Altare, il Corpo di S. Aniceto Papa, e Martire, il quale essendosi ritrovato nelle *Catacombe di S. Sebastiano* in tempo di Clemente VIII, fu donato da quel Pontefice a questi Signori, che glie ne fecero istanza. Le dette Pitture, che rappresentano in essa Cappella la vita del Santo Pontefice, sono di mano del Cavalier Ottavio Leoni; e quelle, che avanti della medesima figurano molti Santi, e Sante, sono di Antonio Pomerancio. Si osservano in questo Palazzo diverse Statue antiche, e stima-

te. Nella Galleria un' Appollo, un Mercurio, una Cerere, un Fauno, ed un Gladiatore. In una Sala un rariſſimo Sepolcro di marmo Greco ornato di baſſirilievi, quattro Colonne di giallo antico; e quì vicino altre due di Porfido con due Teſte ſopra. Nella Scala un' Eſculapio, un' Mercurio, ed un Bacco; e finalmente nel Cortile una Flora, un Ercole, una Fauſtina, ed un Gladiatore di maniera aſſai buona.

Di S. Appollinare, e del Collegio Germanico Ungarico.

ERa quì anticamente un Tempio d' Appolline, e ſi tiene, che da S. Silveſtro Papa foſſe dedicato al culto del vero Dio. Paſſati più di quattro Secoli, Adriano I. vi fece da fondamenti queſta Chieſa, che dedicò a S. Appollinare Veſcovo, e Martire, e vi poſe anche la Stazione; ciò appunto facendo, a fine di cancellare col nome di queſto Santo la memoria profana del detto antico Tempio di Appolline, e de' Giuochi ancora Appollinarj, che in onore di eſſo falſo Dio ſi celebravano da Gentili nel vicino *Circo Agonale*, ora *Piazza Navona*. Diſcacciati li Monaci Baſiliani dall'Oriente, perche difenſori del Culto delle Sagre Immagini, e delle Sagre Reliquie, ne vennero alcuni in Roma, e furono quì collocati inſieme con cinque Corpi di SS. Martiri, che ſeco portarono, cioè di S. Euſtazio, e Compagni, li quali quì rimaſero, ancorche calmate le perſecuzioni degl' Iconocla-

ſti

sti, essi Religiosi restituironsi in Costantinopoli. Essendo allora Pontefice Leone X, fù eretta questa Chiesa in Titolo Cardinalizio, che poi le tolse Sisto V, e fù fatta ancor Collegiata; Rimanendo però l' entrate de Canonicati notabilmente scemate a cagione delle Guerre, e delle Carestie, restò soppressa, e Giulio III. nel 1552. la concedè a S. Ignazio Lojola per la Fondazione del contiguo Collegio di Giovani Studenti d' Alemagna, e di Ungherìa; per commodo maggiore de quali poi Gregorio XIII. non solo v' incorporò le Prebende de' Canonici, ed il contiguo Palazzo, il quale essendo prima del Cardinal Pietro di Luna, che fù Antipapa col nome di Benedetto XIII. fù poi rifabricato dal Cardinal Destouteville, mà lo providde ancora di grosse entrate, sufficienti per il mantenimento degl' Alunni, e de Padri ancora Gesuiti, che ne hanno la cura, colla dipendenza però, e subordinazione da sei Cardinali Deputati. Questi Giovani, oltre all'applicazione alle Scienze, ed alla Disciplina Ecclesiastica, sono anche istruiti, secondo il Romano Rito, nelle Sagre Funzioni, che quì esercitano di continuo, officiando, con ogni sagro decoro, e buona Musica, questa Chiesa; ond'è che tornando poi in Germania, sono promossi a Cariche le più distinte nella Gerarchia Ecclesiastica con gran vantaggio della Religione Cattolica, e discapito altrettanto maggiore del Luteranismo. In fatti ne sono usciti molti Cardinali, Primati di varie Parti dell' Alemagna, più Elettori Ecclesiastici del Sagro Romano Impero, moltissimi Arci-

vescovi, e Vescovi, ed anco cinque Martiri, che hanno autenticato con il proprio sangue la verità della Fede Cattolica nelle persecuzioni, suscitate dagl' Eretici. Per questa ragione è stato sempre questo Collegio uno de principali riflessi de Sommi Pontefici, e lo è molto particolarmente del Regnante BENEDETTO XIV, il quale ha fatto, che venga rinovata da Fondamenti l' antica Chiesa, e vi hà parimente contribuito del proprio, perche a sue spese vi è stata ornata la Cappella maggiore di fini marmi, di Bronzi, di Stucchi dorati, di sculture, e di un' Altare altrettanto ricco, quanto maestoso, oltre di averla esso stesso consagrata nel 1748. alli 21. d' Aprile. Di tutta questa fabrica ne è stato l' Architetto il Cavalier Ferdinando Fuga. Il Quadro della prima Cappella a mano diritta, entrando in Chiesa per la Porta principale, e pittura del Conte Ludovico Mazzanti, che vi ha effigiato S. Luigi Gonzaga. In quello della Cappella seguente Giacomo Zoboli vi hà espressa la Vergine Santissima, e S. Giuseppe col Bambino Gesù. Nella terza Cappella poi, che è tutta incrostata di fini marmi, ed ornata nella Volta di stucchi messi ad oro, si vede la celebre Statua di S. Francesco Saverio, scolpita in marmo da Monsù le Gros. Il Quadro dell' Altar Maggiore è opera di Ercole Graziani Bolognese, e rappresenta la consagrazione del Santo Titolare in Vescovo di Ravenna, fatta dall' Apostolo S. Pietro; e li due Angeli di marmo a sedere sopra il Frotespizio dell' Altare, sono scoltura di Bernardino Ludovisi. Nella prima Cappella dall' altra

ban-

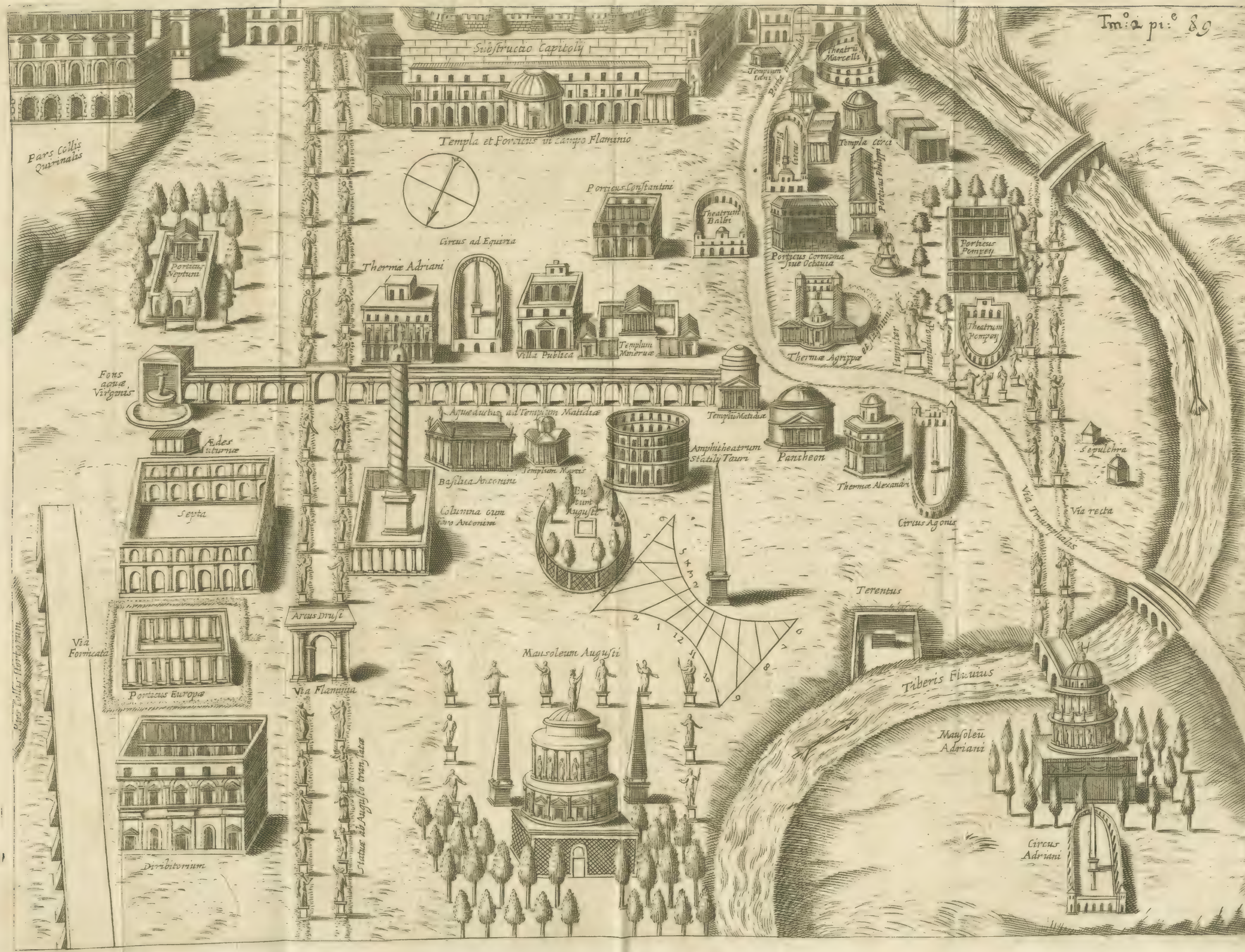
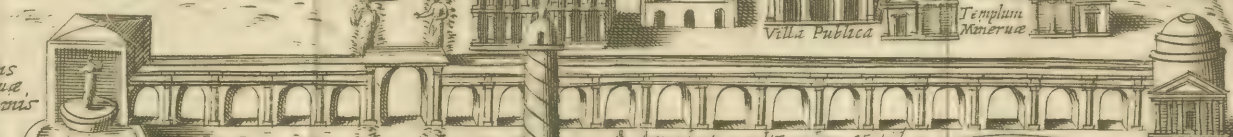
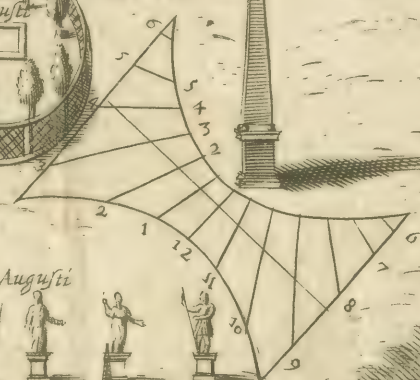
banda, che è similissima negl' ornati all' altra incontro, si vede la Statua di S. Ignazio, che è scoltura di Carlo Marchionne. Nella seguente v' è un Crocifisso di rilievo. Il Quadro dell'ultima è di mano di Placido Costanzi, che vi hà rappresentato S. Gio: Nepomuceno, ginocchiato avanti la Vergine Santissima, che tiene il Bambino in braccio. La Pittu a nella Volta è di Stefano Pozzi, che vi hà espresso a fresco il Santo Titolare in gloria, presentato all' Eterno Padre da S. Pietro Apostolo in vista de suoi Discepoli; e l' Arma Pontificia sostenuta da due Fame sopra la sommità dell' Arcone della Cappella maggiore, è lavoro di stucco dello Scultore Pietro Vanschef.ld Fiammingo.

Anche il Portico è stato rinovato da fondamenti in quest' occasione; ed erettovisi un' Altare di fini marmi, ricco di metalli dorati, ed abbellito di stucchi, frà quali gl' accrescono ornamento li due Angeli collocati nel Frontespizio, e lavorati da Filippo di Castro Spagnuolo, v'è stata di nuovo rimessa l' antichissima, e miracolosissima Immagine di Maria Santissima, molto venerata da Fedeli per le grazie, che giornalmente dispensa; e dirimpetto, essendo questa Chiesa Parocchia, v' è stato anche situato il Fonte Battesimale con Quadro sopra del Battesimo di Cristo, dipinto da Gaetano Lapis da Cagli.

Il detto Palazzo del Cardinale Destouteville, che era una parte del Collegio per l' Abitazione, tanto de PP., quanto degl' Alunni suddetti, è stato già rifabricato da fondamenti con architettura

del medesimo Cavalier Ferdinando Fuga, ed ora se ne stà terminando la Facciata principale, che resta sulla Piazza, e si vede ornata di Travertini, sì nel Portone, come nelle Fenestre. E comeche, colla Pontificia permissione, esso Prospetto si è tirato in linea di quello della Chiesa, con occupare qualche poco di sito della medesima Piazza, così questo hà fatto, che non solamente la nuova Abitazione sarà per riuscire più ampia, e commoda, mà più ampio ancora, e maestoso il Cortile, che vi sarà di dentro.

Fine del Rione di Ponte.

RIO-

Tm:2 pi:e 89
Substructio Capitolij
Templa et Porticus in Campo Flaminio
Templum Iani
Porta triumphalis
Theatrū Marcelli
Flaminius Circus
Templa circi
Porticus Philippi
Pars Collis Quirinalis
Porticus Neptuni
Circus ad Equiria
Porticus Constantini
Theatrum Balbi
Porticus Corinthia siue Octauia
Porticus Pompeij
Thermæ Adriani
Villa Publica
Templum Mineruæ
Thermæ Agrippæ
et signum
Iuppiter
Pompeianus
Theatrum Pompeij
Fons aquæ Virginis
Aqueductus ad Templum Matidiæ
Templū Matidiæ
Ædes Iuturnæ
Basilica Antonini
Templum Martis
Amphitheatrum Statilij Tauri
Pantheon
Thermæ Alexandri
Sepulchra
Septa
Columna cum foro Antonini
Bustum Augusti
Circus Agonis
Via recta
Via Triumphalis
Terentus
Arcus Drusi
Via Fornicata
Porticus Europæ
Via Flaminia
Mausoleum Augusti
Tiberis Fluuius
Statuæ ab Augusto translatæ
Mausoleū Adriani
Diribitorium
Circus Adriani
Pars Collis Hortorum

RIONE DI CAMPO MARZO.

QUesto Rione fà per Insegna una mezza Luna in Campo turchino, e dall' antico *Campo Marzo*, ove è situato, prende il suo nome, rinchiudendo in se una parte del *Monte Pincio*, porzione della Prisca *Regione*, del *Circo Flaminio*, e la *Porta del Popolo*, che anticamente si chiamava *Flumentana*, ed anco *Flaminia*.

Del Campo Marzo antico.

FU' compreso nel numero de' luoghi più famosi di Roma l' antico Campo di Marte, chiamato volgarmente *Campo Marzo*, situato da Rufo, e Vittore nella Regione nona; per il quale intesero, il Biondo, ed il Fulvio, quanto, fuori della *Porta Carmentale*, fù di spazio tra il *Campi-*

doglio

doglio , il *Quirinale* , il *Pincio* , ed il *Tevere*.

Il Marliani, che suppone, le antiche mura di Roma esser state in tempo della Republica distese fino a *Ponte Sisto*, lo colloca parimente fra il *Tevere*, ed il Colle degli *Ortuli*.

Il Donati lo distingue in due siti, uno largo, che abbracciava con tal nome tutto ciò, che era tra il *Tevere*, e li suddetti Colli, in conformità dell'opinione tenuta dal Biondo, e dal Fulvio; e l'altro più stretto, a cui assegnava per confini il Palazzo Pontificio di *Monte Cavallo* da una parte, e dall'altra il *Tevere*, con lo spazio di mezzo, che occupava il sito del *Collegio Romano*, della *Rotonda*, di *Campo di Fiore*, e del *Palazzo Farnese*. Il Nardini però lo stima di circuito molto minore, dicendo, che un termine del sinistro lato di questo Campo erano le Terme, e Giardini di Agrippa, e le Terme di Nerone: che abbracciava il suo margine il *Circo Agonale*, chiamato modernamente *Piazza Navona*; e che stendendosi al *Monte Giordano*, a cui è vicino il *Tevere*, da Settentrione veniva limitato fino a *Ripetta*, che era il termine del destro lato; e gli serviva di serraglio, e di argine il celebre Mausoleo di Augusto.

Strabone finalmente al 5. lib. descrive esattamente questo Campo, dicendo tra le altre particolarità, che era grande, ed amplo a meraviglia: che era continuamente erboso: coronato da alcuni Colli, che facevangli maestoso teatro; e finalmente che veniva circondato da bellissime fabriche, le quali erano per ordinario Portici assai

gran-

grandi, dove si ricoverava il Popolo dalle piogge, e si difendeva dal Sole.

Fu dedicato a Marte, da cui ebbe il nome; e tal dedicazione fece, secondo la lettura di Livio, il Popolo Romano dopo il discacciamento de'Tarquinj, dalli quali era posseduto. Dionigi l' asserisce dedicato molto prima, volendo, che l' Altare, ivi esistente vi, fosse posto forse da Romolo, e che lo spazio dedicato a Marte, allora non fosse tanto, quanta fù poi l'estensione,che ne fù fatta,doppo discacciati li detti Tarquinj.

Dicevasi per Antonomasia *Il Campo*, e fu eletto presso al Tevere per i giuochi Marziali, acciò vi fosse anche l'esercizio del nuoto, ed il commodo di lavarsi, come si legge in Porfirione,interprete di Orazio, nell' Ode 7. del 3. lib. ed in Vegezio nel cap. 10. del 1. lib. Fra gli altri esercizj giovanili, vi s' imparava di montare speditamente a cavallo; poichè, in quel tempo non essendo in uso le staffe, richiedevasi maggiore agilità. Vi si solevano perciò tenere nella State alcuni cavalli di legno, li quali nel Verno si ponevano al coperto sotto de' Portici, o altri edificj (che erano all' intorno), e sopra de medesimi montavano dal bel principio li giovani, ancora inesperti, senza portar arme alcuna, e poi con il progresso de' loro esercizj vi salivano armati, portando alcune aste, overo le spade nude nella destra, come ne avvisa Vegezio nel cap. 18. del 1. lib. *de Re Militari*. Vi si esercitavano ancora li giuochi di palla, di lotta, del corso, sì di persone, come di carri; e parimente vi

te vi si faceva un'altro giuoco particolare di cavalli, istituito da Romolo ad onore di Marte, il quale si celebrava li 29. di Gennaro, li 27. di Febrajo, e li 13. di Marzo, con il nome di *Equirie*. Parla di questi giuochi Ovidio nel terzo de' Fasti.

Altera gramineo spectabis Equiria Campo.

E nel sesto:

Tunc ego me memini, ludos in gramine Campi
Aspicere, & dici, lubrice Tibri, tuos.

V' era finalmente l'Orivolo a Sole, le ore del quale venivano indicate dall' Obelisco, di cui si parlerà, con discorso a parte, nel Rione seguente di *Colonna*.

Avea questo Campo i suoi *Septi*, che consistevano in uno steccato, o recinto fatto di tavole, o travi sul margine di esso Campo, a guisa *di mandra*, detti perciò anche *Ovile*, dove ne' Comizj si rinchiudevano, una dopo l' altra, le Centurie, e Tribù, che dar dovevano li suffragj per la creazione de nuovi Magistrati; nel che siccome succedeva, che tali suffragj divenivano venali, biasimando perciò Petronio Arbitro questo disordine, che bene spesso era cagione di Guerre Civili, così favella nel suo Poema.

Nec minor in Campo furor est, emptique Quirites,
Ad prædam, strepitumque lucri, suffragia vendunt.

Dal Campo, dove esse Centurie, e Tribù erano convocate, si passava ai *Septi* per un Ponte, nel quale risiedeva il Magistrato, come narra Sve-

Svetonio, parlando di Cesare, dal che argomenta il Nardini, che per sicurezza dello steccato, acciò non potessero altri, o saltarvi dentro, overo uscirne, o accostarvisi a parlare; fossero li Septi anche cinti di fossa, e sù quella fosse il Ponte. Oppio, e Cicerone vollero cingerli di marmo, con Portici attorno; ma l'opera non ebbe effetto. Ben l'eseguì poi Lepido, e finalmente Agrippa diede loro l'ultima perfezione con il nome di *Septi Giulj*, per onorarne Augusto, come dimostra Dione al lib. 53.

Il sito di essi *Septi*, dicono il Biondo, ed il Fulvio, essere stato, dove è oggi *Piazza Colonna*. Il Nardini dall'altro canto vuole, che i *Septi* principiando a piè del *Citorio*, e seguendo la falda del Campo, occupassero o tutto, o parte di quel sito, nel quale ora sono li Notari dell' Eminentissimo Vicario, e che abbracciassero ancora buona parte del Palazzo, e Piazza *Capranica*.

Dimostra Cicerone vicino alli Septi *la Villa Publica*, cioè un Palazzo, dove gli Ambasciadori de' nemici, li quali non si solevano ammettere in Roma, erano alloggiati a spese del Publico. Stava questo su quella estremità del Campo Marzo, che oggi è appresso la *Rotonda*, tra la Via detta de' *Fastini*, e l'altra del *Seminario Romano*, o poco lungi da quel Contorno, nel quale parimente era *il Portico di Europa*, con altri simili. Vi erano in oltre moltissime Statue assai celebri, quà trasferite dal Campidoglio per comandamento di Augusto; siccome ancora (oltre alcuni nobili Giar-
dini)

dini) vi furono tre Teatri, un Anfiteatro, diversi Tempj edificati con particolar magnificenza, e molti Portici, frà quali contiguo alli *Septi* sorgeva quello, detto degli Argonauti, che Marziale negl' Epigrammi del secondo lib. sembra includere dentro li medesimi, parlando di Selio, celebre Scroccone, il quale girava per i luoghi più frequentati di Roma, e particolarmente per il Campo suddetto, lodando un certo Paolino, ed altri Giovani, per esser invitato a cena.

Nil ne tentatum Selius, nil linquit inausum,
Cœnandum quoties, non videt esse domi.
Currit ad Europen, & te, Pauline, tuosque
Laudat Achilleos, & sine fine pedes.
Si nihil Europæ fecit, tum Septa petuntur,
Si quid Philirides præstet, & Aesonides.

Parla il medesimo nel cap. 1. dell' 11. lib. del Portico degli Argonauti sotto li nomi di *Filliride*, ed *Esonide*, alludendo ad una pittura ivi collocata, rappresentante Chirone figliuolo di *Filira*, e Giasone figliuolo di *Esone*, che furono due Capi principali de' suddetti Argonauti; e da questa pittura prese il Portico la sua denominazione.

Più Tempj vi furono in esso Campo eretti. Quello di Nettuno, edificato da Agrippa per i felici successi di un combattimento navale, col detto Portico era congiunto. Vi fù ancora, oltre l' Altare suddetto, il Tempio di Marte, ed il *Busto*, che era una fabrica, dentro di cui il cadavere di Augusto fu abbruciato per il primo, ed in se-

seguito anche quelli degl' altri Cesari, che vi furono successivamente sepolti.

Il luogo, che *Terrento* dicevasi, fu parimente nel Campo presso il Tevere, e fù così detto dal consumo, che faceva il Fiume in quella ripa, il che in Latino si dice *terere*, e fù vicino a Piazza *Nicosia*, conforme anche si dirà nel discorso di *S. Lucia della Tinta*.

Oltre il menzionato Altare di Marte, v'era anche quello di Dite, e Proserpina fatto sotterra, come alli Dei infernali si costumava, e fù da' Romani eretto, allo scrivere di Zosimo, nella guerra contro gli Albani. Questo, perche ad ogni altro, fuori che a loro, fosse incognito, fu ricoperto di terra, scuoprendosi solamente ne' giuochi Secolari, nel qual tempo vi si celebrava il Trinozio, cioè una festa di sacrificj, ed altre cerimonie occulte per tre notti continue, della quale cantò Ausonio nell' Idilio 11.

Trina Terentino, celebrata Trinoctia ludo.

Il Panvinio scrive, esservi stato anche un Bosco dedicato a Giunone Lucina, da cui la Chiesa di *S. Lorenzo in Lucina* avesse presa la denominazione; benchè altri più fondatamente deduchino simil sopranome da Santa Lucina Matrona Romana, che edificò quella Chiesa.

Eravi parimente, secondo Sparziano, l' Anfiteatro di Trajano, che poi Adriano disfece; e vi fù altresì il Teatro di Cornelio Balbo, con la grotta, detta pure di Balbo, la quale era un luogo dell'istesso Teatro, in cui si preparavano gl'Istrioni.

Il Cenſore Marco Emilio Lepido vi dedicò un Tempio a i *Lari Permarini*, che erano una ſpecie di Dei domeſtici, come ſi legge in Livio nel 10. della 4. Deca, il quale parimente nel 4. della 3. fà menzione di un altro Tempio di Vulcano.

Feſto vi ſuppone un Fiumicello, chiamato *Petronia*, per cui paſſava il Magiſtrato, quando era per trattare un qualche grave negozio nel Campo Marzo, prendendo in eſſo gli auſpicj, detti *Perenni*; del qual fiume non ſi trova notizia certa, nemmeno appreſſo Feſto, che di eſſo favella.

Strabone finalmente ci rappreſenta il medeſimo luogo pieno di ſepolture di Uomini, e Donne illuſtri, dicendo: *Ea propter cum locum iſtum religioſiſſimum eſſe cogitarent, clariſſimorum virorum, ac fœminarum monumenta in eo conſtruxerunt*. Fù tra li menzionati ſepolcri, quello di Pacuvio da Brindiſi, inſigne Poeta Tragico, con queſta memoria.

ADOLESCENS TAMETSI PROPERAS.
HOC TE SAXVM ROGAT VT SE ASPICIAS.
DEINDE QVOD SCRIPTVM EST LEGAS,
HIC SVNT POETÆ PACUVII
MARCI SITA OSSA:
HOC VOLEBAM NESCIVS NE ESSES
VALE
D. M.

Dione però nel lib. 39. perſuadendo il contra-

trario, narra, effervi ftata fepolta Giulia figlia di Cefare, e moglie di Pompeo; al qual atto fi oppofe, benchè in vano, Domizio con altri Principali della Città; ficchè è credibile, che Strabone intenda parlare di quei fepolcri, da lui offervati nel fuo tempo, e poftivi con autorità, e licenza del Senato Romano. Appiano nel 1. libro delle Guerre Civili parlando di Silla, lo fuppone fepoltura de i foli Re: *Tranftulerunt in Campum Martium, ubi folos Reges fepelire mos eft*.

Ad un lato del Campo fu un altro minore, chiamato dalle Terme ivi efiftenti, *Campo di Agrippa*. Il Donati giudica, effer ftato quefto il *Campo Tiberino*, che Caja Tarazia, o Suffezia Vergine Veftale donò al Popolo. Il Nardini però colloca il *Tiberino* fuddetto altrove, cioè al finiftro lato del medefimo Campo Marzo; e feguendo il Donati, vi ftabilifce nel deftro lato il Portico di *Europa*, (cioè fotto il menzionato *Monte Citorio*) il quale fi vedeva efpofto verfo Occidente fra due verdeggianti Bofchetti di Buffo, e traffe il nome da una Pittura, che vi era, del ratto di Europa, della quale fi vede la medaglia con altre diverfe nel 3. Dialogo dell' Agoftini. Il Nardini al cap. 8. del 6. libro lo fuppone fondatamente collocato fra il *Campo Marzo*, e la *Via Retta*, oggi chiamata *Strada Giulia*, e propriamente fra li due Ponti, cioè il *Gianiculenfe*, oggi chiamato *Sifto*, fituato in una delle eftremità della menzionata Via, ed il *Trionfale* pofto nell' altra eftremità verfo l' *Archiofpedale di S. Spirito*.

Di S. Antonio de' Portoghesi, sua Confraternita, e Spedale.

DA Martino di Chaves, nel Pontificato di Sisto IV, ebbe la presente Chiesa il suo principio in questo sito, dove era un' altra, dedicata a S. Antonio Abate; e molti anni doppo fu riedificata da fondamenti a spese della Nazione Portoghesa con bel disegno di Martino Longhi il giovine, che principiò similmente la Facciata di Travertino con pilastri d' Ordine Dorico, ma fù terminata, insieme con la Chiesa, circa l' anno 1695. con l' assistenza dell' Architetto Cristoforo Schor. Il Quadro nella prima Cappella, entrando in Chiesa, sulla destra è fatto da mano virtuosa. Quello nella seconda di S. Gio: Battista con Putti, ed altre Pitture negl' Angoli, e nelle lunette, è di Giacinto Calandrucci Palermitano; ed il Busto di Gio: Battista Cimini, di cui questa Cappella è Padronale, è di Andrea Carrarino. La S. Elisabetta nella Crociata, del Cavalier Celio, ed il Quadro dell' Altar Maggiore è del medesimo Calandrucci. Il Cristo morto, che è nel primo Altare dall'altra parte, è di Pellegrino da Modena. La Natività di Nostro Signore nell'altra Cappella, del Nicolai Lorenese; ed il Quadro nell' ultima con S. Sebastiano, S. Antonio Abbate, ed altro Santo, è di Marcello Venusti. Viene questa uffiziata da molti Cappellani Nazionali; e detto Cimini dotò la propria Cappella, e vi lasciò un legato assai considerabile

nel

nel 1683. di circa scudi cinquantamila da darsi a frutto, per dotarne povere Zitelle Romane, desiderose di monacarsi. E' quì sepolto il celebre Casista Martino Azpilqueta, chiamato communemente il Navarro.

Lo Spedale contiguo circa l' anno 1417. fù fondato da una divota Gentildonna, chiamata Giovanna da Lisbona, venuta in Roma per visitare i Luoghi Santi. Regnando Eugenio IV. fù successivamente accresciuto di fabbriche, e di entrate nel 1439. da Antonio dè Chaves Cardinale di Lisbona, come ivi si legge, e da altri Benefattori; ed anche Giorgio Costa Portoghese, creato Cardinale da Sisto IV, gli fece molti beneficj, e lo sottopose al governo de i Deputati Nazionali pro tempore, ed insieme alla protezione degli Ambasciatori di quella Corona. Vi sono ricevuti li Pellegrini della Nazione, tanto sani, che infermi, con questa distinzione, che i Laici si ricevono per un mese in circa, e li Sacerdoti per due; ed essendo stato istituito propriamente per le Donne, queste vi si ricevono per trè mesi. La Confraternità, che governa providamente la Chiesa, e Spedale, fu istituita dopo il Pontificato di Paolo III.

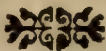
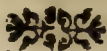
Di S. Lucia della Tinta.

Dietro alla descritta Chiesa, e per la Strada, che dalla Piazza seguente *Nicosìa*, anche detta *del Collegio Clementino*, và *all' Orso*, s' incontra questa, che è Collegiata, ed insieme Par-

rocchia. Ella è antichissima, siccome da alcune di lei memorie si raccoglie, e dicesi della *Tinta*, perche quì, secondo alcuni, già abitavano i Tintori. Nel 1580. fu ristorata dalla Compagnia de' Cocchieri, che allora vi era. Frà li Canonicati, che sono in questa Collegiata, ne furono fondati alcuni dal Cavalier Ricci, ed alcune nomine di essi appartengono al Signor Principe Borghese, che molti anni sono la ridusse in miglior forma. Questi Canonici però non hanno l' uso della Cappa, senonche in questa loro Chiesa.

Questo luogo chiamavasi anticamente *Terento* dal *consumare*, che faceva il Tevere in questa vicina Ripa, e che in Latino si dice *terere*; dal che forse questa Chiesa anche ricevette il nome della *Tinta*, essendosi corrotto il nome di *Terento*. Era quì l' Altare sotterraneo di Dite, e Proserpina, che fù eretto da' Romani, allo scrivere di Zosimo, nella guerra contro gli Albani; ed acciocchè ad ogni altro, fuorche a loro, fosse incognito, si ricopriva di terra, scoprendosi solamente ne' giuochi secolari, nel qual tempo vi si celeva il Trinozio, cioè una Festa di Sagrifizj, ed altre cerimonie occulte per tre notti continue, della quale cantò Ausonio nell' Idilio 11.

Trina Terentino celebrata Trinoctia ludo.

Col-

Collegio Clementino.

E' Quì vicina la Piazza *Nicosìa*, così detta da un' Ambasciatore di Ragusa, chiamato Nicosio, che ne' secoli passati vi dimorava. Sta in questa situato il *Collegio Clementino*, che così si nomina da Clemente VIII. suo Fondatore. Volendo questo Pontefice istituire in Roma un Collegio, in cui fosse educata la Gioventù Nobile, così di Roma, come d' altre Città fuori, e dentro dell' Italia, tanto nel Cristiano costume, quanto negli studj delle belle Lettere, ed altre Arti liberali, l'anno 1604. con particolar Bolla lo eresse, decorandolo con speciali Privilegj, e prerogative, e lo consegnò alla cura, e direzione de' PP. della Congregazione Somasca, Vi unì in appresso il Collegio della Nazione Illirica, che Urbano VIII. separò poi, e trasportò nella Città della Santa Casa di Loreto. I sudetti Padri hanno poscia questo luogo renduto assai più magnifico con accrescerne in diversi tempi la fabrica, e con aggiungervi la Biblioteca, il Teatro, ornati di vaghe pitture, ed una nobile Cappella con architettura del Cavalier Fontana, e con pittura di Ludovico David; in cui per la Domenica frà l' Ottava della B. V. Assunta si tiene una nobilissima Accademia con la recita di varj Componimenti, e con l' Oratorio in musica, intervenendovi molti Signori Cardinali, de' quali il più prossimo di parentela con la Casa Aldobrandina ne è sempre il Protettore. Ha que-

ſta Cappella il ſingolar privilegio di cuſtodirvi il Santiſſimo Sagramento, concedutole dal Pontefice Regnante BENEDETTO XIV. in argomento di grata ricordanza, di aver paſſata in queſto Collegio, la ſua adoleſcenza.

Di S. Ivo de' Britanni.

DAlla detta Piazza *Nicosìa* andando verſo la *Scrofa*, ſi trova queſta Chieſa Parocchiale, che l'anno 1456. da Caliſto III, medianti l' iſtanze del Cardinal Alano di Coetivi Britanno, fù conceduta alla Nazione Franceſe della Provincia di Bertagna; e vi ſi conſervano alcune Reliquie del Santo Titolare, e dell' Apoſtolo S. Andrea. E' unita alla vicina Chieſa di S. Luigi de' Franceſi, inſieme con lo Spedale, quì eretto nel 1511. per gl' Infermi, e Pellegrini della detta Provincia; qual unione fece Papa Gregorio XIII. ad iſtanza del Re di Francia Enrico III. Il Quadro col Santo nell' Altar Maggiore è di Giacomo Triga. L' Annunziata nel laterale a mano diritta è di mano di Bonaventura Lamberti; ed il S. Giuſeppe nell' altro a mano manca è pittura del Cav. Carlo Maratti.

Chieſa della SS. Concezione in Campo Marzo, e ſuo Monaſtero.

ENtrando nella Strada, che reſta dirimpetto all' angolo della gran fabrica del Convento di S. Agoſtino, viene dirimpetto queſta Chieſa, e Mo-

Monaſtero della Santiſſima Concezione di *Campo Marzo*; Eſſendoſi rifugiate in Roma circa l' anno 750. molte Monache della Grecia, per evitare le perſecuzioni di Leone Iſaurico, Imperadore d' Oriente, e fieriſſimo impugnatore delle Sagre Immagini, ſi ricoverarono in queſto luogo, e portarono ſeco il divotiſſimo Quadro dell' Immacolata Concezione, che quì ſi venera, ed anche il Corpo dell' inſigne Teologo S. Gregorio Nazianzeno, che poi dal Pontefice Gregorio XIII. fù traſportato alla Baſilica Vaticana. Le prime Monache quà venute, erano Baſiliane; mà eſſendoviſi poſcia ricevute molte Romane, ſi mutò la Regola di S. Baſilio in quella di S. Benedetto, che attualmente ſi oſſerva.

Demolirono queſte Madri la piccola Chieſa, e fabricarono la nuova con architettura di Gio: Antonio Roſſi.

Entrandoſi nella medeſima dalla banda del Cortile del Monaſtero, il Quadro dell' Altare della Crociata, a mano deſtra, che rappreſenta il Batteſimo di S. Gio: Battiſta, è di Paſqualino Marini inſieme colli laterali. Il S. Gregorio Nazianzeno nella Cappelletta ſeguente è di Luigi Garzi; e la Concezione dipinta a freſco nella Volta della Tribuna maggiore, inſieme con tutte le altre Figure, è di Placido Coſtanzi. Il Criſto morto nel primo Altare dall'altra banda, fù dipinto co' ſuoi laterali da un' Eretico, il quale poi ſi fece Cattolico. Tutti li Quadri della Cappella ſeguente, dedicata a S. Benedetto, ſono di Lazzaro Baldi; e li laterali nell'

altra del bel Crocifisso, che è di bronzo, vengono dalla Scuola del Cavalier Sebastiano Conca. Nel Refettorio di queste Suore vedesi un gran Quadro, dipinto dal medesimo Cavalier Conca; e le pitture per di fuori, sopra la Porta principale del Monastero, sono dello Speranza, e del Sermoneta.

Quì vicino resta il Palazzo de' Signori Casali Romani, nel quale, fra gli altri nobili ornamenti, si conserva una stimatissima Testa di Cicerone; e nell'altro parimente non molto discosto del Gran Duca di Toscana osservasi la Prospettiva dentro il Cortile, che è opera lodevole del Vignola.

Di S. Niccolò de Perfetti.

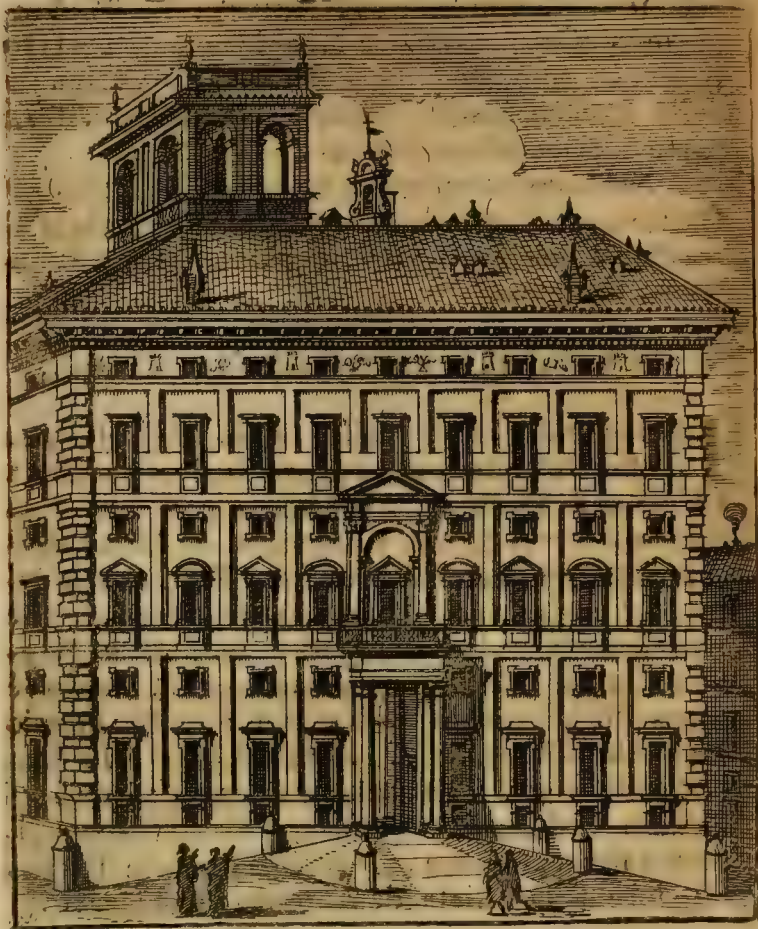
QUesta Chiesa, che sulla mano manca resta presso il detto Palazzo di Toscana, si chiama de *Perfetti* da una Famiglia Romana, che possedeva quì da vicino le proprie Abitazioni. E' antichissima, poichè fù conceduta da S. Zaccaria Papa alle Monache di *Campo Marzo*, e nel 1568. S. Pio V. la diede alli PP. Domenicani di S. Sabina, che vi esercitano la Cura di Anime, essendo anche Parocchia. Vedesi in oggi ristorata, e ridotta in forma migliore, essendovi principalmente stata fatta la Volta nel Pontificato di Benedetto XIII, in mezzo della quale dipinse a fresco il Santo in gloria con altre figure Giacomo Triga. Il S. Vincenzo Ferrerio nella prima Cappella a mano destra è di Francesco Ferrari. Del S. Niccolò nel-

nella seconda non se ne sà l' Autore. La Madonna del Rosario nell'altra maggiore è di Lazzaro Baldi. Li quindici Misteri del suddetto Triga; e del S. Domenico nella prima Cappella dall' altra parte, del medesimo Ferrari.

Nel Vicolo contiguo a mano sinistra si trova l' Oratorio del Santissimo Sagramento di questa Parocchia, nuovamente eretto, e dedicato a S. Caterina da Siena.

Di S. Biagio, e S. Cecilia de Matarazzari.

IN fondo del Vicolo della *Lupa*, che resta alla destra della descritta Parocchia, si trova l'altra Chiesa delli SS. Biagio, e Cecilia, posseduta sin dall'anno 1575. da una Compagnia di Materazzari. Nel Pontificato di Benedetto XIII. fù rifabricata da' fondamenti, e stabilita nella forma, che al presente si vede. Il Quadro dell' Altar Maggiore, in cui è dipinto un miracolo di S. Biagio, è opera di Sigismondo Rosa. Il Crocifisso in uno degl' Altari laterali è di Fabrizio Chiari. La Santa Cecilia con S. Valeriano nell' altro è pittura di Placido Costanzi; e li quattro Ovati furono dipinti a fresco, insieme col Quadro sopra la Porta esteriore della Chiesa, da Antonio Bicchierari.

Pa-

Palazzo Borghese, e sua descrizione.

DIversi Edificj separati sono quì, appartenenti tutti alli Signori Principi Borghesi, cioè il loro famoso Palazzo, e l' altro assai nobile della

loro

loro Famiglia, fatto con disegno di Antonio de Baptistis, ed una comodissima stalla, che formano una gran Piazza, chiamata perciò di *Borghese*. Il Palazzo principale edificato nel tempo di Paolo V. in questa parte del *Campo Marzo* (nella quale furono prima le abitazioni del Cardinal Dezza) fù fabricato con indicibile magnificenza, e spesa con architettura di Martino Longhi il vecchio, e Flaminio Ponzio; il primo de quali fece il disegno della Facciata principale dell' altra, che guarda il Palazzo della Famiglia, e del Cortile; e fù invenzione dell' altro tutto il resto, e la Loggia in specie, che risponde a *Ripetta*. Vi sono tre Appartamenti grandissimi, uniti fra loro con una doppia Galleria, che separa il Cortile dal Giardino. Uno di essi si stende con vaga lontananza fino al detto Porto di *Ripetta*. Il vasto Cortile vien cinto da belli Portici duplicati, e sostenuti da cento Colonne di marmo antico doppie, fatte con ordine Dorico, e Ionico, e adornate con alcune Statue, e specialmente di Giulia, Faustina, e di una Amazzone; e ve ne sono altre piccole nel Giardino, che è riguardevole per gli ornamenti di stucco, e per la copia dell' acqua di Trevi. La Scala molto singolare fatta a lumaca di un solo tratto, è più antica del Palazzo, poichè fù eretta da Bramante Lazzari.

L'Appartamento estivo terreno si rende maraviglioso per la quantità delle Camere, Quadri, e Mobili singolari; e sono considerabili, fra quantità di pitture originali, una Venere con due Ninfe di

ſe di Tiziano; un David del Cavalier d' Arpino; la B.V.M., ed un Criſto di Raffaele di Urbino; il Redentore alla Colonna del Caravaggio; una Pietà di Leonardo da Vinci; I SS. Coſmo, e Damiano del Doſſi di Ferrara; S. Girolamo del Vaſari; un Criſto, ed una Madonna di Scipione Gaetani; un Criſto con la Croce di Fra Sebaſtiano del Piombo; l'Incendio di Troja del Barocci; due Buffoni del Giorgione; una Venere in piedi di Andrea del Sarto; un David, che uccide il Gigante, di Giulio Romano; un S.Pietro di Annibal Caracci; una Pietà del Zuccari; Adamo, ed Eva di Giovanni Belilno; la Muſa tanto rinomata del Domenichino; Diana co le ſue Ninfe del medeſimo; S. Antonio di Pietro Perugino; una Lucrezia, ed una Venere con un Satiro, del ſuddetto Tiziano; diverſe Veneri dell' Albani; il Bagno di Diana con alcune Ninfe, e Satiri del ſuddetto Cavalier di Arpino; un Sanſone del ſuddetto Fr. Sebaſtiano; una Suſanna di Rubens; un Soldato, che moſtra a Giulia la veſte inſanguinata di Pompeo, del Gentileſchi; un Ballo di Contadini di Guido Reni; Ercole col Toro dell' Antiveduto; una Venere, che benda Cupido, del mentovato Tiziano, il quale dipinſe anche le due Femine, aſſiſe ſu la ſponda di un Bagno; la Cena del Signore con gli Apoſtoli, del medeſimo; il celebre Crocifiſſo di Michel' Angelo, ed altri molti; e vi ſi vede ancora un nobiliſſimo Bagno di Porfido, ed una belliſſima Tavola di Diaſpro Orientale.

In una Sala contigua ornata di Stucchi, e

Mo-

Mosaici, si vedono diversi Specchi con figure di Ciro Ferri, e con fiori dello Stanchi, Brugoli, ed altri eccellenti Pittori; due Fontane di Alabastro, e varie Teste degli antichi Cesari in Porfido.

Nell' ultima Camera si osserva un gran numero di Quadri piccoli assai stimati, fra' quali sono i più insigni la B. Vergine, ed un Angelo di Guido Reni; il S. Gio: Battista di Leonardo da Vinci; i Re Magi di Alberto Duro; la Donna Adultera dello stesso; un Giovane con un mazzo di fiori nelle mani di Raffaele; una S. Caterina del medesimo; una Maddalena del Coreggio; l' Adorazione de Magi di Luca Olandese; il Salvatore nell' Orto di Paolo Veronese; la B. Vergine col Fanciullo Gesù, di Pietro Perugino; S. Pietro, che taglia l'orecchio a Malco, di Giuseppe di Arpino; S. Antonio Abate nel Deserto di Annibale Caracci; la B. Vergine in atto contemplativo, del medesimo; la B. Vergine in atto di leggere, del Caravaggio, ed altri. Sonovi ancora alcuni Specchi dipinti da Mario, e dal Brugoli sopraddetti. La Sala, che segue, fù dipinta dallo Stanchi, e l'Appartamento de' Mezzanini da Giuseppe di Arpino, Filippo Lauri, Gasparo Poussino, e da Antonio Tempesta.

Nel primo Appartamento grande vedesi una doppia seguenza di Camere, i fregi delle quali furono dipinti da Fr. Giacomo Piazza Cappuccino, coll' Istorie della Regina Saba, del Ratto delle Sabine, ed altre. Fra molte preziosissime supellettili di mute di Arazzi tessuti in oro, e seta, con

sedie, studioli, ed altri mobili ricchissimi, evvi un Gabinetto di Ebano con Istorie di bassorilievo a oro, e gemme. Merita similmente un' osservazione particolare l' Oratorio domestico per la qualità dell' edificio, e per la ricchezza delle supellettili, siccome ancora la Biblioteca nell' Appartamento superiore, del fù Cardinale Scipione Borghese.

Di S. Gregorio a Ripetta.

QUesta piccola Chiesa di S. Gregorio Papa, regnando Clemente VII, fù fondata l' anno 1527. da una Confraternita di Muratori, che anche alla medesima contiguo fecero l' Oratorio per gl' esercizj di divozione. In questa Compagnia sono anche ammessi gli Statuarj, li Stuccatori, e quelli, che lavorano di Bassorilievo.

Del Porto di Ripetta.

SI vede quì vicino il Porto di *Ripetta*, fatto fabricare da Clemente XI. nel 1704, non tanto per ornamento, quanto per pubblico beneficio; poichè serve di asilo alle barche, le quali portano continuamente dall' Umbria, e dalla Sabina li viveri a questa Città. Contiene diversi gradini assai lunghi, fatti a cordonate, e mostra due facce. La prima è rivolta verso il Fiume, ed è ornata coll' Arme del detto Pontefice, ed iscrizzione sotto; e l' altra, che è sulla pubblica Strada, è di for-

Tmo II pa.e 110

forma ſemicircolare con ſedili all' intorno, accompagnati da balauſtri, e con Fontana in mezzo aſſai commoda per gli Uomini, e per gli Animali; dandogli termine due Colonne, lavorate ad imitazione delle Milliarie, uſate dagli antichi Romani, nelle quali ſi ravviſa il tempo, e l' altezza di tutte le inondazioni, che dal 1405. ſino al 1704. ſono ſtate cagionate dall' acque del Tevere a queſta Città. Il diſegno di queſto Porto è di Aleſſandro Specchj, aſſiſtito dal Cavalier Carlo Fontana; e li Travertini impiegativi, furono del *Coloſſeo*, caduti in terra. Alla deſtra incontro San Rocco, ſono le abitazioni de' Doganieri, ed altri Miniſtri dello ſteſſo Porto.

Di S. Girolamo degli Schiavoni.

RESta incontro al deſcritto Porto queſta Chieſa di S. Girolamo degli *Schiavoni*, donata da Niccolò V. a queſta Nazione, che a proprie ſpeſe l' anno 1450. la rimodernò; e Siſto V. per eſſerne ſtato Cardinal Protettore, la fece riedificare nella nobil forma preſente con diſegno di Martino Longhi, e di Giovanni Fontana. Il Quadro della B. V. M. nell' Altare a mano deſtra è di Giuſeppe del Baſtaro. L' ornato intorno al Quadro della ſeconda, è diſegno, e lavoro dello Scultore Pietro Bracci; e l' altro Quadro nella ſeguente Cappella è di Benigno Wangh. Le pitture, che rappreſentano la vita di S. Girolamo nel muro dell' Altar Maggiore, ſono di Antonio Viviani, e di

e di Andrea di Ancona; ed il S. Dottore, dipinto nella Volta, di Paris Nogari. Il S. Matteo però in uno de Triangoli della Cuppola, è di mano del Cavalier Guidotti; gl' altri di diversi; e vi lavorò anche Avanzino Nucci. Il S. Girolamo nella prima Cappella dall' altra banda, è del suddetto Bastaro. Il Cristo morto nella seguente è del medesimo; ed il detto Andrea d' Ancona fece le pitture a fresco. Nell' ultima Cappella poi il Quadro è opera di Michel' Angelo Cerruti. S. Pio V. onorò questa Chiesa, annoverandola frà li Titoli Cardinalizj; e lo stesso Sisto V. la fece Collegiata per la sola Nazione.

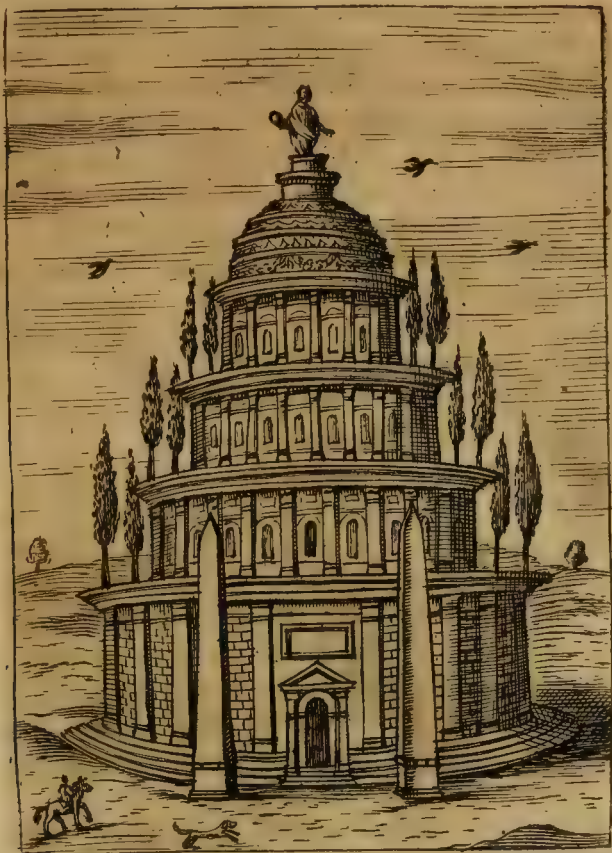
Di S. Rocco, e S. Martino, suo Spedale, ed Archiconfraternita.

DOppo la descritta Chiesa di S. Girolamo *de Schiavoni* trovasi alla stessa mano, questa di S. Rocco, edificata l' anno 1500. in tempo di Alessandro VI. dall' Università degli Osti, Barcajoli, ed altri, che comprarono il sito dalla Nazione Schiavona, per aprirvi l'annesso Spedale per gl' Infermi dell' Arti loro, come apparisce dalla Bolla di detto Pontefice sotto il primo di Luglio 1499. e sotto Paolo III. vi eressero una Compagnia, che fù poi dichiarata Archiconfraternita da Paolo IV, che hà quì ancora un bell' Oratorio. Evvi parimente un' altro Spedale per le Donne partorienti, e fù eretto, e dotato dal Cardinal Antonio Maria Salviati. Sin dal 1645. alli 26. di Luglio si

ma-

manifestò un' Immagine miracolosa di Maria Vergine con molte grazie, e miracoli; ed essendosi con tale occasione raccolte molte limosine, stimarono bene questi Confratri d' impiegarle nell' ampliare, e rimodernare la presente Chiesa in una forma più nobile, e finire la Tribuna, e Cappelle, siccome fecero con disegno di Gio: Antonio de Rossi, e sono riuscite assai vaghe. Il Cardinal Odoardo Vecchiarelli nel 1657. molto contribuì per la fabrica; e lo stesso fece il Cardinal Francesco Barberini, che essendo Protettore, di questa Chiesa, e Confraternità, v' eresse intieramente del proprio l' Altar Maggiore col Quadro, che fece dipingere da Giacinto Brandi. Il S. Francesco di Paola nella prima Cappella a mano destra, entrando in Chiesa, è di mano di Antonio Amorosi. Il Quadro della seconda con Maria Vergine, S. Roccò, e S. Antonio Abbate, è del Baciccio. Quello della terza fù colorito da Francesco da Castello Fiammingo; e nella Cappelletta in cima della Madonna, ornata di fini marmi da Niccolò Menghini, che anche ne fece il disegno, le pitture furono fatte dal figlio di Antonio Carisi Genovese. Il S. Martino dall' altra banda, incontro il Crocifisso, è di mano di Bernardo da Formello. Il S. Antonio di Padova nel seguente fù dipinto da Gregorio Preti Calabrese; e le pitture nella Cuppola, e nelle lunette da Francesco Rosa. Il Presepe nella seguente fù espresso da Baldassarre Peruzzi; mà ritoccato da un' Allievo del detto Baciccio, perdè di molto. Il Quadro finalmente nell' ul-

ultima Cappella fù colorito dal Crecolini, che vi effigiò S. Vincenzo Ferrerio.

A questa Chiesa Urbano VIII. venne in Processione, per implorare il Divino ajuto con l' intercessione di questo Santo, contro la Peste, in occasione del contagio di Firenze; ed in tal congiontura la graziò dell' offerta, che suol fare il Magistrato Romano per il dì 16. di Agosto, in cui da quest' Archiconfraternita si celebra con tutta solennità la Festa del suo Santo Titolare.

Mausoleo di Augusto.

Vicino alla descritta Chiesa, e propriamente nel Palazzo de' Fioravanti, ora del Marchese Correa, era situato il Mausoleo di Augusto, del

del quale Svetonio in Augusto così dice: *Id opus inter Flaminiam viam, ripamque Tyberis sexto suo Consulatu extruxit.* Questo dunque era eretto tra la *Via Flaminia*, e la Ripa del *Tevere* sopra grandissime Volte di pietra bianca, atterniato da Cipressi, adornato di nobili Statue, ed alto 250. Cubiti. Nella sommità fu posta la Statua di Augusto; e sotto il Massiccio erano alcune nicchie, ovvero stanzette, che contenevano le Ceneri di esso Cesare, e de' suoi Consanguinei. Dalla parte di dietro era un Bosco di Pioppi con vaghissime strade, e luoghi da passeggiare; e vi fù aggiunto ancora un Portico assai ampio, adornato con giardini di molta bellezza. Innalzavasi questa Mole con piani diversi, che si andavano sempre più restrigendo. Ebbe una sola Porta verso il *Campo Marzo*, avanti la quale furono due Guglie, una delle quali vedesi avanti la facciata Settentrionale di S. Maria Maggiore, e vi fu eretta da Sisto V; e l' altra si suppone ancora sotterra dietro alla vicino Chiesa di *S. Rocco*; dal che argomenta il Nardini, essere stato il detto Mausoleo, al pari del *Tevere*, in faccia al *Campo*, ed al *Rotonda*, che fu l' altro termine di esso.

Il Fulvio, ed il Marliani raccolgono dal sesto libro di Virgilio, che prima di ogni altro, vi fosse stato sepolto Marcello Nipote di Augusto; e Tacito nel 3. degli Annali chiaramente accenna, che vi furono poste anche le ceneri di Germanico. Vi furono parimente collocati (oltre Augusto) Agrippa, Druso, ed altri, menzionati in un Epigram-

gramma di Pedone Albinovano *de consolatione ad Liviam*, dove egli conchiude così:

Claudite jam Parcæ nimium reserata sepulchra;
Claudite, plus justo, jam Domus ista patet.

Erano forse nell' accennato Bosco sparsi li Sepolcri de' Liberti di Augusto, come dimostra la seguente Iscrizione, trovata fra quelle ruine; poichè non è credibile, che questi avessero luogo nel medesimo Mausoleo.

D. M.
VLPIO MARTIALI AVGVSTI LIBERTO
A MARMORIBVS.

De' Vestigj del Mausoleo suddetto.

DI detto Mausoleo vedonsi ancor oggi alcuni vestigj circolari molto considerabili di opera reticolata, con alcuni Loculi, ed altri avanzi, che

che diedero ancora il nome di *Augusta* alle Chiese, e luoghi vicini. L' ingresso principale del medesimo vestigio è nella Strada chiamata *de' Pontefici*, dentro il Cortile del Palazzo del detto Marchese Correa. Il Marliani, che nel suo tempo vidde li detti vestigj in stato assai migliore del presente, riferisce, che erano tre circonferenze di fabrica ben ampia, distanti in tal guisa fra loro, che si diramavano in varie parti, e formavano molti avelli, dentro de' quali ciascuno separatamente seppellir si potesse.

Virgilio parlando del medesimo nobilissimo Edificio, nel fine del citato libro 6. dell' Eneide (secondo l' interpretazione di molti) accenna il publico lutto, e 'l dolore commune de' Romani, per l' immatura perdita del già menzionato Marcello, con li seguenti versi:

Quantos ille virum, magnam Mavortis ad Urbem,
Campus aget gemitus, vel quæ Tyberine, videbis
Funera, cum Tumulum præter labere recentem.

Li medesimi versi Latini furono già da alcuni Antiquarj malamente applicati ad una mole marmorea, che era, molti anni sono, presso la *Porta del Popolo*, detta dal volgo *il Sepolcro di Marcello*; ma la vicinanza del Tevere, come ancora la difficoltà di poter credere, che il Nipote di Augusto, da lui teneramente amato, fosse altrove posto, che nel di lui Mausoleo, rendè simile opinione vana, ed insussistente.

Continuandosi a caminare verso la *Porta del Popolo*, a mano manca si trova quì da vicino il Magazzino, che chiamasi la *Legnara*, dove si vendono Legna da bruciare.

Del Conservatorio della Divina Providenza a Ripetta.

PAssato il detto Magazzino di Legna, poco discosto si trova, dalla banda di Fiume, questo Conservatorio, che per ricovero di povere Fanciulle oneste, fù aperto la prima volta nel 1674. in tempo di Clemente X. in una abitazione vicina al Monastero di *Torre di Specchj*; dove essendo notabilmente cresciuto il numero di esse, fù stimato bene di trasferirle nell'Anno Santo del 1675. in questa Casa molto più capace, per la compra della quale assegnò Innocenzo XI. un sussidio di cinque mila scudi. Vivono le medesime con l'industria de loro lavori, e con limosine di Persone pie; e perciò chiamansi della *Providenza*, e vengono governte da alcuni Deputati, con l'assistenza di un Prelato, e di un Cardinale, che ne è il Protettore. Non hanno Chiesa publica, ma un' Oratorio interno molto capace con trè Altari, e fù fabricato con disegno del Marchese Teodoli. Il Quadro nell'Altare di S. Giuseppe; Il Crocifisso nell'altro incontro; e l'Annunziata coll'Angelo dall'una, e l'altra banda dell'Altar Maggiore, sono pitture di Placido Costanzi; e quello della Volta è di Giacomo Triga.

Piaz-

Piazza del Popolo.

L'Obelisco, che in mezzo di questa spaziosa Piazza si osserva, nel 1589. vi fù trasferito dal *Circo Massimo*, e per ordine di Sisto V. vi fù eret-

eretto. Il Cavalier Domenico Fontana, che ne fù l' Architetto, lo seppe così ben collocare, che corrisponde in mezzo della Porta del Popolo, e delle tre Strade ancora, che si presentano alla vista, di chi entra per la medesima Porta. Fù fatto fare dal Re Semneserteo, che regnò in Egitto 522. anni avanti la nascita del Redentore; e siccome fù Cesare Augusto, che da Eliopoli fecelo trasportare in Roma, ed erigere nel detto *Circo Massimo*, l'Obelisco di *Augusto* per l' appunto chiamossi, e tanto anche dall' Iscrizione antica nel Piedestallo si ricava. Il medesimo è alto palmi 108. con la sua punta, la quale s' innalza dalla quadratura di sopra palmi 11, ed è adornato di note Egizzie. La pietra, che è di granito, è singolare; il piedistallo con il zoccolo, base, e cimasa con l' altra base dell'Obelisco sopra di esso, è alto palmi 37, ed è largo nel vivo palmi 12, e mezzo; la Croce con l' ornamento è alta palmi 17, e mezzo, di modo che questo considerato dal piano della Piazza fino alla sua sommità, è alto in tutto palmi 162, e mezzo. Il Nardini però non lo crede intiero, asserendo, che l' antico Obelisco di Augusto giungeva all'altezza di piedi 125, anzi dubita se veramente fosse di Augusto, o di Costanzo; poichè sebbene la base fà menzione di lui, e non di Costanzo, contuttociò, essendo stati ambedue gli Obelischi ritrovati nel nominato Circo egualmente per terra, e rotti, non poteva la base esser trovata congiunta ad uno di essi, dal che nacque l' occasione di dubitare. La Fontana, che è situata avanti la mede-

sima

ſima Guglia dalla parte della Città, fù fatta con diſegno del Cavalier Fontana.

Nel Secolo antipaſſato ſi principiò a ſmantellare in queſta Piazza una grande, ed antica Fabrica, da alcuni creduta il Sepolcro di Marcello; ed in tempo di Paolo III. ne reſtava ancora un gran Maſſo, che di ordine di lui fù ſpianato.

Porta del Popolo.

QUeſta Porta vogliono alcuni, che anticamente ſi chiamaſſe *Flumentana* dal vicino Fiume. Il più vero nome però antico fù quello di *Flaminia*, e lo pigliò da Cajo Flaminio Conſole, che fece laſtricare la Via, che vi eſce, la quale chiamaſi anche *Flaminia*, e giunge ſino a Rimini, ed anche più oltre. Ora generalmente ſi chiama *Porta del Popolo*, e queſto nome d'onde le venga, vuole il Donati, che l'abbia preſo dalla Chieſa *di S. Maria del Popolo*, ed il Fulvio afferma, che, giungendo fin quì con bell' ordine li Pioppi, li quali oircondavano, e facevano ombra al famoſiſſimo Mauſoleo d' Auguſto (di cui già ſi è parlato) da tali Alberi appunto, che in latino chiamanſi *Populi*, abbia preſa queſta Porta la ſua denominazione.

Hà la medeſima due Proſpetti, uno interiore, e l' altro eſteriore. Il primo, che guarda la Città, fù adornato con diſegno del Cavalier Gio: Lorenzo Bernini ſotto Aleſſandro VII. in congiontura della venuta in Roma di Criſtina Aleſſandra Regina

na di Svezia. La Facciata esteriore poi fù eretta per ordine di Pio IV. con disegno di Michel' Angelo Buonaroti, posto però in esecuzione dall'Architetto Giacomo Barozzi da Vignola. E' formata di Travertini, ed oltreche è ornata con quattro Colonne di marmo, vi sono anche due Statue rappresentanti S. Pietro, e S. Paolo, che sono scoltura del Mochi.

Villa Giustiniani.

A Mano destra fuori di detta Porta trovasi questa Villa, che resta in un sito assai delizioso, ed occupa la pendenza di una Collina, che forma un' ameno Teatro. E' ella riguardevole, non meno per la frescura dell' ombre, che per la copia dell'acque, ed Iscrizioni antiche. Il Giardino vien circondato da pergole, con un Boschetto di allori; e si passa per una scala coperta sopra l' accennata Collina, ove si vede una lunga, e nobile Gallerie con moltissime Statue, Busti, Urne, e Bassirilievi. Nel mezzo della Vigna, che resta nel piano, si vede una bella Fontana, e per li spaziosi Viali sono molti Vasi antichi con bassirilievi di marmo, e si vede pure nel fine del Viale primario un Colosso dell' Imperadore Giustiniano, stimato da alcuni primo Autore di questa Villa. L' accennate Statue furono fatte trasportare dal Principe nel 1715. all'altra sua Villa vicino alla *Scala Santa*.

Caminando attorno alle mura della Città, che sono da questa banda, si trova non molto discosto

il

il luogo, dove si sepelliscono le Meretrici impenitenti, e dove si crede fosse la Chiesa di S. Felice *in Pinciis*, con un muro antichissimo, fatto di quadrelli in forma reticolata, pendente in modo, che pare, dovesse essere a terra da mille anni in quà, e perciò chiamasi comunemente *Muro torto*. Scrive Procopio, che nel 538. assediando i Goti la Città di Roma, e pensando Bellisario, che la difendeva, rifar questo muro, che fin d' allora pareva minacciasse ruina, i Romani non vollero, con dire, che S. Pietro, come aveva promesso, averebbe difesa questa parte della Città, e così avvenne; poichè in sì lungo assedio gl' Inimici non pensarono mai di assalirla da questa parte. Per questo motivo niuno in appresso ha osato di risarcir tal muro, che tuttavia si mantiene così inchinato, e cadente, che da Procopio si attribuisce a miracolo.

Tornando nella *Via Flaminia* s' incontra, il primo, il Giardino del Duca Odescalchi, la cui Porta è architettura di Onorio Longhi. Indi la Villa Sannese, la cui Porta è disegno di Mario Arconio; e poco più oltre la Villa Cesi, detta di *Papa Giulio*, perche fù fabricata da Giulio III. con architettura di Baldassarre da Siena; e la nobilissima Fontana incontro ad essa fù fatta di mano, ed invenzione propria di Bartolommeo Ammannato. Entrando nel Vicolo, che incomincia dalla suddetta Fontana, si trova nel fine di esso l'altro Palazzo più nobile, architettato dal Vignola per ordine del suddetto Pontefice, e vi sono in questo Palazzo alcune pitture di Taddeo Zuccheri, ed un'altra belliss-

lissima Fontana con tazza di porfido, e varie figure, architettata parimente dallo stesso Ammannato.

La Strada contigua al detto Palazzo conduce ad una Piazza, d'onde passando sotto un grand' Arco oscuro, si và alla Fontana dell' *Acqua Acetosa*, ornata di bel Frontespizio da Alessandro VII, perche creduta acqua salubre, e medicinale. Sotto tal Arco si venera con frequente concorso del Popolo, una divota Immagine di Maria sempre Vergine, che dispensa continue grazie a suoi Divoti.

Di S. Andrea Apostolo nella Via Flaminia.

GIo: Maria del Monte essendo Governatore di Roma in tempo del sacco di Borbone, da Clemente VII. allor Pontefice fù dato in ostaggio a' Nemici, non avendo denaro da sodisfare la gran taglia, da loro posta sopra la sua Pontificia Persona. Era già in pericolo di esser fatto morire, perche la taglia non veniva pagata; quando nel dì di S. Andrea Apostolo gli riuscì di scampare dalle loro mani. Attribuendo egli perciò la sua liberazione alla protezzione di questo Santo, non solamente da quel tempo in poi lo prese per suo particolar Protettore, mà fatto Papa nel 1550. col nome di Giulio III, in segno della sua riconoscenza eresse ad onore di lui questo piccolo Tempio, servendosi del Vignola, che ne fece il disegno; e tanto stimò di quì doverlo fabricare, quanto che per questo Stradone erasi fatta nel 1462. la solenne Processione per la traslazione del Capo del Santo alla Basilica Vaticana.

Di

Di S. Andrea a Ponte Molle.

DA un certo Demetrio portato in Roma dalla Morèa il detto venerabil Capo di S. Andrea Apoſtolo in tempo di Pio II, nel ſito della Chieſina preſente fù cuſtodito per un' intiera notte ſopra di un' Altare, che vi ſi ereſſe, perche il medeſimo Pontefice voleva eſſo ſteſſo portarlo, ed introdurlo in Roma. Tanto ſeguì nel dì ſeguente, e lo depoſitò nella Chieſa di S. Maria del Popolo; da dove poi continuando in altro giorno la funzione, il portò alla Baſilica Vaticana, ove ora ſi venera. Ciò ſucceſſe nel Meſe di Aprile del 1462. portando a piedi lo ſteſſo Pontefice sì gran Reliquia, ed accompagnadola anche con palma in mano tutti li Cardinali, ed il Clero, e Popolo Romano con trentamila lumi di Cera, conforme riferiſce il Ciacconio. In queſto ſito dunque, ove eſſo venerabil Capo fù poſto, ſi ereſſe ſubito un Altare colla Statua del Santo, e colla ſua memoria; ed eſſendo poi nel 1566. dato in cuſtodia, ed unito alla Compagnia della Santiſſima Trinità de Pellegrini, e Convaleſcenti, queſt' Archiconfraternità vi fece queſta Cappellina con un poco di Caſamento per chi ne hà la cura, ed alli 30. Novembre vi viene ancora a celebrare la feſta.

Del

Del Ponte Molle, e del Fiume Tevere, che vi passa sotto.

QUesto Ponte fù fabricato da Marco Emilio Scauro, e però si disse anticamente *Emilio*. Il volgo poi corrompendo questo nome, il disse *Milvio*, e finalmente *Molle*, che è il nome, con cui in oggi universalmente si chiama. Poco, ò nulla vi si osserva; si dirà solo, che fù riedificato da Niccolò V, e la Statua di S. Gio: Nepomuceno, che vi si vede eretta, fù fatta scolpire a sue spese dal Cardinal Alvaro Cienfuegos, da Agostino Cornacchini. Quì vinto il Tiranno Massenzio dall' Imperador Costantino, vi fù precipitato, e con ciò dalla tirannia di lui restò Roma liberata.

Rispetto al Fiume, che vi passa sotto, molte sono le opinioni del suo vero nome, volendo alcuni, che prima si chiamasse *Albula*, e poscia *Tevere*, come oggi universalmente si nomina, da Teverino Rè d' Alba, che vi si affogò, secondo dice Tito Livio. Trae la sua origine nell' Appennino, e divide la Toscana dal Lazio. V' imboccano, secondo il detto di Fulvio, 2. Fiumi, il principale de quali è il *Teverone*, anticamente detto *Aniene*, che viene da Tivoli, e divide la *Sabina* dal *Lazio*, e l'altro è la *Nera*; e scorrendo per il Tratto di 150. miglia, termina a Fiumicino, lontano da Roma 12. miglia, dove imbocca nel Mediterraneo.

Ritornando in Città, prima di entrarvi, si può

può osservare fuori le mura verso il Fiume, il nuovo Recinto per i legnami da lavoro, fattovi fare da Clemente XII. nel 1734, conforme apparisce dall'Iscrizione sopra del Portone principale.

S. Maria del Popolo.

Questa divota Chiesa di S. Maria del *Popolo*, che è contigua sulla mano sinistra alla Porta, per cui si rientra in Città, vedesi fabricata, dove fù il Sepolcro de Domizj, ed in cui fù sepolto Nerone, dopo essersi con le proprie mani ucciso nella Villa di Faonte suo Liberto, quattro miglia lontana dalla Città, fra le Strade *Salara*, e *Nomentana*; la qual Villa credesi fosse, dove oggi è il Castello, detto la *Serpentaria*, contigua alla Villa *Spada*. Ivi si vedono due Caverne, nelle quali stimano alcuni, che, come si è detto, l'infame Nerone, con le sue proprie mani si uccidesse, per non esser condotto prigione da Soldati, e per evitare la morte, a cui con maggior ignominia lo aveva il Senato condannato; doppo di che, come Svetonio fà fede, il Cadavere di lui da Egloge, ed Alessandra sue Nutrici, e da Atta sua Concubina fù quì sepolto nel sopraciglio del Colle degl'Ortuli, entro il Sepolcro della Famiglia Domizia, dove anche erano riposte le Ceneri de suoi maggiori; e vi fù posto il seguente Epitaffio, registrato dal Grutero.

OSSA
NERONIS CAESARIS
GERMANICI CAES. F.
DIVI AVGVSTI PRONEP.
FLAMIN. AVGVSTALIS QVAESTORIS.

Da

Da tal Collina poi cadendo col tempo in questo piano la Terra, vi si radicò sopra un grand' Albero di Noce, che occupato da Demonj, in forma di tanti neri Corvi, li quali infestavano con insulti diversi chiunque di quà passava; Pasquale II. nel 1099. doppo 3. giorni di digiuno, e doppo ancora molte Orazioni, che fece, avuta rivelazione, che quei maligni Spiriti custodivano le ossa di sì scelerato Imperadore, che ivi sotto erano nascoste, coll' accompagnamento della sua Corte venne processionalmente a questo luogo. Esso stesso fù il primo a percuotere coll' Accetta un tal Albero, che restò in breve dalle Persone a ciò destinate dalle radici tagliato, e dato poi alle fiamme, nel Tevere vicino furono gettate le ceneri, e le ossa dell' empio Nerone alli venti sparse, e dissipate. Doppo questo fatto si eresse nel medesimo sito un'Altare, che fù dal medesimo Pontefice consagrato con l'assistenza di dieci Cardinali, quattro Arcivescovi, dieci Vescovi, e molti Prelati, come racconta diffusamente Giacomo Alberici nel suo Compendio Istorico della Chiesa presente. Cessò in tal guisa un incomodo così considerabile del Popolo Romano, che per eterna memoria dell'ottenuto beneficio, edificò a sue spese l' anno 1227. questo Tempio sotto l'invocazione di *S. Maria del Popolo*, e successivamente Gregorio IX. vi trasportò dalla Cappella del Santissimo Salvatore nel Laterano, con solenne Processione di tutto il Clero, la presente divotissima Immagine, alla quale fu eretta la nobile, e moderna Cappella maggiore sotto di Ur-

bano VIII. per un Legato del Cardinal Antonio Maria Sauli Genovese, e le furono concedute moltissime Indulgenze, e particolarmente in tutte le Feste della B. V. M., come ancora dalla metà di Quadragesima sino all'Ottava di Pasqua, ne' quali tempi stà scoperta, e vi è la sera buona Musica. Sisto IV. avendo fatta ristorare la Chiesa con disegno di Baccio Pintelli, confermò l'Indulgenze de' suoi Predecessori, e v' istituì sei Penitenzieri a guisa di quelli di S. Pietro, col titolo però di *Minori*. Giulio II. la nobilitò con diverse pitture, ed altri ornamenti. Gregorio XIII. vi venne processionalmente a piedi scalzi l' anno 1578. con il Clero, ad implorare il Patrocinio efficacissimo della Gran Madre di Dio per la preservazione di Roma dall' imminente pericolo della Peste, siccome felicemente successe. Il Pontefice Sisto V. la sostituì in luogo di *S. Sebastiano fuori delle mura*, con le medesime Indulgenze in tempo similmente di pestilenza, e lo stesso hà fatto il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. nel 1744. in occasione del contagio di Messina. Alessandro VII. finalmente fù l' ultimo ad abbellirla, e lo fece con disegno del Cavalier Bernini.

Nella prima Cappella de' Signori della Rovere a mano destra, entrando, le pitture del Presepio, e di S. Girolamo, sono di Bernardino Pintoricchio. La seconda Cappella rinuovata modernamente con vaghezza dal Cardinal Alderano Cibo, Decano del Sagro Collegio, è architettura del Cavalier Carlo Fontana, ed il Quadro è del Ca-

Cavalier Carlo Maratti, che vi rappresentò sul muro ad oglio la Concezione di Maria Vergine, ed i quattro SS. Dottori; la Cuppola fù dipinta da Luigi Garzi; li due Busti de Cardinali Cibo, lateralmente collocati, sono sculture di Francesco Cavallini, che fece anche li modelli de Putti di bronzo, che sostengono la mensa dell'Altare; e li due Quadri collaterali sotto l'arco dell'ingresso sono di Monsù Daniele, e di Gio: Maria Morandi. La terza fù dipinta dallo stesso Pintoricchio. La Visitazione di Maria a S. Elisabetta, che è nell'Altare della Crociata, passata la quarta Cappella, è del detto Morandi; e delli due Angoli, che vi si vedono in atto di reggere il Quadro, quello a cornu Evangelj è scultura di Ercole Ferrata, e l'altro di Gio: Antonio Mari. Il Quadro di S. Lucia nella Cappella seguente è fatiga di Luigi Garzi, e di Fabrizio Chiari è il S. Tommaso da Villa Nuova nell'altra. La Cuppola, e gl'Angoli sono pittura del Vanni; li due Sepolcri nel Coro sono di Andrea Sansovino, e li Dottori della Chiesa nella Volta del medesimo Pintoricchio. L'Assunta nella prima Cappella della parte destra, è di Annibal Caracci; le pitture laterali sono di Michel'Angelo da Caravaggio; e la Volta d'Innocenzo Tacconi. Le Statue, e pitture nella contigua, sono di Giulio Mazzoni, e la Vergine Annunziata dall'Angelo, che si osserva nell'ingresso, è di Giacomo Triga. Il Quadro nell'Altare della Crociata, fù dipinto da Bernardino Mei Senese; l'Angelo dalla parte del Vangelo è di Antonio Raggi, l'altro di

Gio: Antonio Mari, e tutto è disegno del Bernini. Le Istorie nella seguente del Crocifisso, sono di Luigi Gentile. Le pitture nella Cappella de' Signori Mellini sono di Giovanni da S. Giovanni, il Quadro dell'Altare di Agostino Massucci, li Depositi di Urbano Millini, e del Cardinal Garzia furono fatti con disegno dell' Algardi, ed il Ritratto del Cardinal Savo fù scolpito da Pietro Monnot. La Cappella contigua molto celebre de' Signori Ghigi dedicata alla Natività della Madonna fu principiata a dipingere da Fr. Sebastiano del Piombo, con i Cartoni di Raffaele di Urbino, che disegnò tutta la Cappella con i Mosaici. Le pitture del fregio con l'altre de' quattro tondini sono di Francesco Salviati, e le lunette del Vanni; l'Elia, una delle quattro Statue di marmo, che si vedono nelle cantonate, ed il Giona, sono sculture di Lorenzetto, fatte con disegno di Raffaele; le altre due sono del Bernini, che anche fece li Sepolcri; ed il Paliotto di metallo, è opera del medesimo Lorenzetto. Il Battesimo del Signore nell'ultima Cappella, è di Pasqualino Rossi.

Da PP. Agostiniani della Congregazione di Lombardia, la quale ebbe principio nel 1444. in Crema dalli PP. Gregorio Gremonese, e Gio: Rocco da Pavia, viene questa Chiesa offiziata, e fù loro conceduta dal menzionato Sisto IV, doppo di aver fondato l'annesso Convento con Orti molto grandi, e spaziosi, ne quali è rinchiusa gran parte del *Monte Pincio*, che da quì comincia. E Parocchia, è titolo Cardinalizio, ed in diversi siti di

ti di essa si osservano molti Depositi riguardevoli, oltre li descritti nella Cappella Millini, ed oltre quelli ancora, che sono nel Claustro del Convento, dove quello del Vescovo di Anglona Bernardino Helvino, che fù Tesoriere di Paolo III, è scultura di Fra Guglielmo della Porta. Frà gl' altri, che sono in Chiesa, uno è il contiguo alla Porta laterale di mano destra, che hà due Ritratti dipinti ad olio da Francesco Rosa. Sotto la stessa Navata si vede nel secondo Pilastro, dirimpetto alla Cappella Cibo, quello del Cavalier Celio col Ritratto dipinto da Francesco Ragusa; e nell'ultimo Pilastro contiguo all'ultima Cappella, quello del Cardinal Albano con Busto, e Puttini di marmo, è tutta scoltura di Gio: Antonio Valsoldo. Quasi dirimpetto alla Cappella Ghigi nell' altra Navata si osserva ancora il Sepolcro di Monsignor Rondanini, che è disegno, e scoltura di Domenico Guidi; e per ultimo a mano destra della Porta laterale quì vicina, si ammira quello del Gisleni Pittore, ed Architetto, fatto con pensiere d' Orazio Quaranta, e col Ritratto dipinto da Ferdinando, che in questo genere fù celebre. Abbonda finalmente questa Chiesa anche di Statue di stucco oltre le già nominate, e sono state tutte lavorate da Eccellenti Professori. Li due Angeli ai lati dell' occhio sopra la Porta di mezzo sono di Ercole Ferrata. La S. Teresa, e S. Caterina da Siena sopra il primo Arcone di mano destra, sono di Francesco de Rossi. La S. Pudenziana, che segue, fù lavoro del Morelli, e la S. Prassede del Naldini. Le SS. Orsola, e Cecilia

lia sopra il terzo Arcone, sono opera di Gio: Antonio de Mari; e le ultime cioè S. Marta, e S. Agnese furono fatte dal detto Francesco de Rossi. Li due Angeli, che reggono l'Arma di Alessandro VII. nell'Arcone della Cuppola, sono di Antonio Raggi, e suoi sono ancora gl'altri, che sostengono con due Putti la medesima Arma per disotto degl'Organi. Seguitando il giro della Navata di mezzo, del medesimo Raggi sono le SS. Appollonia, e Tecla sopra il primo Arcone dall'altra parte. La S. Agata, e S. Dorotea, che sieguono sono del Perone. Le SS. Barbara, e Caterina del medesimo Raggi; e la S. Scolostica, e S. Chiara, che sono le ultime, furono lavorate da Ercole Ferrata suddetto.

Di

Di S. Maria de' Miracoli.

SI trovano pure in questa Piazza le due Chiese di *S. Maria de' Miracoli*, e di *S. Maria di Monte Santo*, che facendo quì vago prospetto, non

non ſolamente le danno un' incredibile ornamento, ma fanno ancora, che reſti ſorpreſo da una giuſta maraviglia chiunque entra in Città per la deſcritta *Porta del Popolo*, ammirandole conſimili in ſtruttura, e con trè vie, che ſi preſentano ſubito alla viſta, tirate con ingegnoſa maniera al Punto del deſcritto Obeliſco, che nel mezzo di ogni una di eſſe quì compariſce ſituato. Riſpetto a queſta Chieſa di *S. Maria de Miracoli*, di cui ſi tratta nel preſente diſcorſo, era dipinta ſotto di un arco, vicino alle mura di Roma verſo il Tevere, un' antica Immagine di Noſtra Signora, che per eſſere miracoloſa, fù di là tolta dalla Archiconfraternità di *S. Giacomo degl' Incurabili*, che quì le fabricò una Chieſuola nel 1525, e vi ſtabilì un Sacerdote alla dilei cuſtodia. Eſſendo poi ſtata molti anni dopo trasferita alla medeſima Chieſa degl' *Incurabili*, ad iſtanza del Cardinal Franceſco Barberini, Decano del Sagro Collegio, fù queſta Chieſa conceduta nel 1628. alli FF. Franceſi Riformati del terz' Ordine di S. Franceſco; ma perche era anguſta, ad onore perciò della detta Sagra Immagine, intitolata *Santa Maria de' Miracoli*, Aleſſandro VII. ordinò, che ſi cominciaſſe da' fondamenti la preſente con vaga Cupola, Portico, e nobili Cappelle, ſecondo l' architettura del Cavalier Carlo Rainaldi; la quale eſſendo rimaſta imperfetta per la morte del Pontefice, fu con iſpeſa conſiderabile, e con molta magnificenza compita dentro, e fuori dal Cardinal Girolamo Gaſtaldi Genoveſe. Li quattro Angeli, che ſoſtengono

gono

gono la menzionata Immagine ſono ſculture di Antonio Raggi con li altri Puttini. Le memorie collaterali del Cardinal Gaſtaldi, e del ſuo Fratello con Buſti di Bronzo, ſono opere del Cavalier Lucenti. Le due Virtù di marmo dalle bande, ſono dell' iſteſſo Raggi; e le otto Statue di Travertino ſopra la Ringhiera della vaga Facciata, ſono di Lazzaro Morelli, del Carcani, ed altri.

Di

Di S. Maria di Monte Santo.

L'Altra Chiesa è questa, che unitamente colla già descritta rende nobile questa Piazza. Li Frati Carmelitani della Provincia di Monte Santo in

in Sicilia possedevano prima, dall' altro lato del *Corso*, una picciola Chiesa dedicata alla Beatissima Vergine, sin dall' anno 1640, e vi stettero sino al 1662, in cui per ordine del nominato Alessandro VII. fondarono questa con disegno consimile alla già descritta *de' Miracoli*. Fu Architetto della Cupola, e dell' Altar Maggiore lo stesso Rainaldi, e del restante il Bernini, il Fontana, ed altri. La forma è ovale, ed ha molte Statue di Santi sopra la Ringhiera della Facciata, scolpite in Travertino dal Morelli, dal Rondone, da Antonio Fontana, e da altri. Mà non avendo questi Religiosi forze bastanti per il compimento di una simile impresa, supplì parimente alla loro povertà la generosità del Cardinal Gastaldi sopradetto, come dimostrano le sue memorie. La Cappella del Santissimo Crocifisso alla destra, entrando, contiene le pitture di Salvator Rosa Napolitano, fatte nelli due Quadri collaterali, nelle Lunette, e nella Volta. La terza di S. Anna fù tutta diligentemente dipinta da Niccolò Berettoni. L' Altar Maggiore, dove si venera la divota Immagine della B. V. M. hà sul frontespizio due Angeli, scolpiti da Filippone; e li busti delli quattro Pontefici, che sono collocati dalle bande, furono gettati in metallo dal Cavalier Lucenti. Il Quadro nell' Altare della Sagrestia è pittura di Biagio Puccini.

E' degna di particolare osservazione dall' altra parte la Cappella de' Signori Montioni, fatta con disegno di Tommaso Mattei Romano. Il Quadro

dro dell' Altare è del Cavalier Maratti, li due Quadri laterali sono del Garzi, e di Monsieur Daniele; e la Volta fù dipinta da Giuseppe Chiari, che fece ancora la Pietà nel Quadro della particolar Sagrestia di questa nobil Cappella. La Cappella seguente di S. Maria Maddalena de' Pazzi è disegno del Rainaldi, e fù dipinta da Ludovico Gimignani.

Della Chiesa di Gesù, e Maria al Corso.

Entrandosi nella Strada del *Corso*, non è molto distante dalle due descritte questa Chiesa, ch' ebbe prima il nome di S. Antonio Abate in Strada *Paolina*. Fu ne' tempi più moderni edificata di nuovo dalli FF. Eremitani Riformati di S. Agostino, che ne hanno la Cura, con limosine particolari, e con architettura di Carlo Milanese, che lasciatala imperfetta, il Cavalier Carlo Rainaldi la terminò, e fece il disegno anche della Facciata, e dell' Altar Maggiore; Il Quadro di S. Niccola nella seconda Cappella a mano destra, passata la prima del Crocifisso, è di Basilio Francese, ed il terzo con S. Antonio Abbate, è pittura di Girolamo Pesce. Quello dell' Altar Maggiore è bella pittura di Giacinto Brandi. Le Statue di marmo di S. Gio: Battista, e S. Gio: Evangelista sono scoltura di Giuseppe Mazzoli. Li Angeli sopra, che reggono il Mondo, di Paolo Naldini; e gl' altri di Francesco Cavallini. Entrando in Sagrestia, li trè Quadri nella Volta, e la Concezzione di Maria nell' Altare, sono del

Lan-

Lanfranco; tutto il rimanente del P. Matteo di S. Alessio Palermitano, e Religioso di quest' Ordine; ed il Quadro nel Coro con Maria Santissima, che porge un cuore a S. Agostino, di Domenico Ferri, Scolaro di Ludovico Civoli. Ritornando in Chiesa, dal de Alexandris fù dipinto il Quadro del primo Altare. Nella seconda il sudetto Giacinto Brandi effigiò nell' Altare la Madonna, il Bambino, e S. Giuseppe, e fece anche tutte le altre Pitture. Nell' ultima Cappella finalmente il S. Tommaso da Villa nuova è opera di Felice Ottini, insieme con tutte le altre Pitture. Sono in questa Chiesa alcuni Depositi, e Statue di stucco. Il primo a mano destra sotto l' Organo è scultura di Domenico Guidi, e la Statua sopra del S. Apostolo del Cavallini. Il secondo frà la prima, e seconda Cappella, parimente a mano destra, è di Francesco Aprile, e la Statua sopra di Lorenzo Ottone. Il terzo frà la detta seconda, e terza Cappella è del detto Cavallini, che fece la Statua sopra, e anche il primo Deposito, che siegue dall' altra banda; sopra di cui la Statua dell' Apostolo è lavoro di Monsù Michele Maglia. Il secondo Deposito, che siegue, è del medesimo, e la Statua sopra di Lorenzo Ottone. Finalmente il terzo sotto l' Organo, di Ercole Ferrata, e del detto Maglia è l' Apostolo, che hà per di sopra.

La Volta della Chiesa è pittura del medesimo Giacinto Brandi, li stucchi a mano destra sono di Girolamo Gramignoli, e quelli a mano sinistra, del più volte nominato Monsù Michele.

Di S. Giacomo degl' Incurabili, ſuo Spedale, ed Archiconfraternita.

Dicontro la già deſcritta Chieſa *di Gesù*, e *Maria* reſta ſituata queſta di *S.Giacomo degl' Incu-*

Incurabili, e suo Ospedale. Al principio ebbe la medesima un altro nome; perciocchè fu detta *in Augusta* dal vicino Mausoleo di Cesare Augusto; e chiamavasi ancora ne' secoli scorsi *S. Giacomo del Popolo*. Il Cardinal Pietro Colonna Romano lasciò in morte un grosso Legato, acciò quì si facesse uno Spedale, con una Chiesa dedicata a S. Giacomo Apostolo, desiderando egli di rinovare in tal guisa la memoria del suo Zio Cardinal Giacomo Colonna; e questa fu quella, che resta dalla parte di *Ripetta*, ristorata poi con pensiere di Gio: Antonio de' Rossi, ed ora detta *S. Maria della Porta del Paradiso*. Vi sono tre belli Altari di marmo, ed altri ornamenti. La scultura in quello di mano destra è del Padre dello stesso Rossi, l' altra di Cosimo Fancelli, quella di mezzo di Francesco Brunetti, le pitture della Cuppola di Pietro Paolo Baldini, e le altre di sotto sono di Lorenzo Greuter.

Nell' anno 1600. il Cardinal Antonio Maria Salviati Romano essendo Protettore dell' Archiconfraternita di questo Luogo Pio, rinovò da' fondamenti la Chiesa in amplissima forma, e dilatò nobilmente l' antico Spedale, con aggiungervi il nuovo, che con Cristiana Pietà providde poi di tutte le cose necessarie, ed anche di buone entrate. Il disegno è di Francesco da Volterra, terminato da Carlo Maderno, che la fece dalla Cornice in sù, il Coro, l' Altar grande, e la Facciata. Nell' Altare della prima Cappella a mano destra, la Resurrezione del Signore è del

Roncalli . Nella ſeconda , dove è l' Immagine di Maria Santiſſima, detta *de Miracoli*, e fattavi traſportare dal medeſimo Cardinale da un'altra Chieſa già unita alla preſente ; il Baſſorilievo in marmo, che rappreſenta S. Franceſco di Paola in atto di venerare la medeſima Vergine SSma, è lavoro di Monsù Pietro le Gros ; e li due Quadri laterali ſono di Giuſeppe Paſſari . Nella terza il Batteſimo del Signore è del Paſſignano , e la Cena di Criſto cogl' Apoſtoli nell' Altar Maggiore , ornato di belle Colonne di marmo , e di un Ciborio di pietre aſſai nobili , è di Gio: Battiſta da Novara , inſieme col Padre Eterno nella Volta . L'iſtoria del Sommo Sacerdote alla deſtra , che porge il Pane benedetto ad Abramo , è di Veſpaſiano Strada, inſieme colli due Evangeliſti per di ſopra ; quella incontro è del Nappi , che anche dipinſe li due Evangeliſti ſopra , gl' Angeli , e li Puttini nella Volta. La Natività del Redentore nella prima Cappella di mano ſiniſtra è di Antiveduto Grammatica. La Statua di S.Giacomo nella ſeguente è ſcultura d' Ipollito Buzio . Il Quadro finalmente nell' ultima , che rappreſenta il medeſimo Santo , è di Franceſco Zucchi .

Queſt'Archiconfraternita nel giorno del Santo Apoſtolo diſtribuiſce a povere Zitelle diverſe doti , ed un rubbio di pane con altri ſcudi dieci a' Poveri . Varj Pontefici hanno arricchita queſta Chieſa con Indulgenze conſiderabili per il primo di Maggio , e ſecondo di Novembre ; ſiccome ancora per la metà di Quadrageſima , ed altri tempi ;

pi; e l' Altare del Santo è assai celebre per le grazie spirituali, concessegli da Paolo III. Chiamasi ancora questa Archiconfraternita con l' altro nome *di S. Maria del Popolo*, perchè tiene la cura della divotissima Immagine della B. V. M., che in quella Chiesa è venerata, con libera facoltà di aprirla, e chiuderla nelli dovuti tempi; venendo a tale effetto processionalmente li FF. Agostiniani, che ivi risiedono, a prender quà li Guardiani, ed altri Offiziali di essa. Leone X. favorì notabilmente l' Archiospedale, destinandolo solamente per asìlo, e ricovero degli Infermi incurabili, graziandolo con l' esenzione da tutte le Gabelle, e concedendo alli Ministri, e Serventi di esso tutti li Privilegj, ed Indulgenze, che godono tutti gl' altri Spedali di Roma; il che confermarono in appresso li Pontefici Clemente VIII, Giulio III, e Pio IV. con l'accrescimento di altre singolari prerogative, come apparisce dalle memorie, che conservansi quì nell' Archivio. E' diviso quest'Archiospedale in due Corsie separate, una destinata per gli Uomini, e l' altra per le Donne, con tutti li commodi, ed ogni sorte di Officine necessarie, tanto per gl' Infermi, quanto per gl' Uffiziali, e Ministri, che li servono, ed assistono, e per quattordici Cappellani ancora, e due Chierici, che uffiziano la Chiesa, ad uso di Collegiata. Hà un Cardinale per Protettore, e vien governato da quattro Guardiani, cioè da un Prelato permanente in Roma, da un Avvocato primario, e da due Gentiluomini, oltre due Camerlenghi, e due Sindici.

Dell' Oratorio della Confraternita dell' Anime più bisognose del Purgatorio.

PEr la Strada, chiamata del *Babbuino*, che resta appunto alle spalle della descritta Chiesa del *Gesù*, *e Maria*, s' incontra quest' Oratorio. Nel principio del Pontificato d' Innocenzo XII. la Confraternita delle Anime più bisognose lasciò l' altra Chiesa di S. Egidio *in Borgo Pio*, ed essendo passata a questa, aprì il proprio Oratorio in questa Strada. Hanno questi Fratelli per proprio Istituto di pregare, e di far celebrare li Sagrificj per l' Anime del Purgatorio, più necessitose de' Suffragj.

Chiamasi questa Strada, *del Babbuino*, per una Statua così nominata, la quale quasi quì incontro forma una Fontana sotto il Palazzo del Duca di Sora Buoncompagni.

Di S. Atanasio de' Greci, e loro Collegio.

IL Pontefice Gregorio XIII. nel 1577. eresse questa Chiesa, e Collegio, che sono al descritto Oratorio quì vicini, e vi assegnò buone entrate, e ne diede anche la cura a' PP. Gesuiti. L' architettura della Chiesa è di Giacomo della Porta, e Martino Longhi il vecchio fece la Facciata. Nel primo Altare a mano destra Francesco Tibaldese colorì a fresco la Nunziata; e nel secondo il Cavalier di Arpino espresse l' Assunta. Li SS. Apo-

stoli,

ftoli, Maria col Bambino, S. Gio: Battifta, e li quattro Santi fopra le Porticelle dell' ornamento, o fia recinto avanti l' Altar Maggiore, fono pitture del medefimo Tibaldefe. Il detto Cavalier d' Arpino dipinfe il Crocififfo nell' Altare feguente; e nell' ultima Cappella dal detto Francefco fù efpreffa la Difputa di Gesù con i Dottori. In quefto Collegio fi conferva la Librarìa del celebre Leone Allazio, gia Alunno del medefimo.

Nell' ultimo vicolo a mano finiftra, andando verfo *Piazza di Spagna*, refta il *Teatro di Alibert*, detto ancora *delle Dame*, il quale è deftinato per le recite de Drammi Muficali, ed ultimamente fù riftorato, ed abbellito molto più, di quello era di prima, con difegno del Cavalier Ferdinando Fuga.

Tutti gl' Orti, che fono alle fpalle di quefto Teatro, fi chiamano di *Napoli*.

Anticamente era quì la *Naumachia di Domiziano*, di cui fi tratta nel difcorfo feguente.

Della Naumachia di Domiziano.

IN questo luogo dunque, oggi chiamato *Orti di Napoli*, fece Domiziano la sua Naumachia, come in sito proporzionato, e commodo, per poter-

tervi far venire le acque, le quali discese da luoghi più alti, formavano quì nel basso un Lago a guisa di un piccol Mare, che si rendeva capace di molte Barche, e Navigli; e le medesime acque con artificio tale vi si facevano venire, e finita la Battaglia vi si nascondevano, che con sommo piacere, e meraviglia di quelli, che vi erano concorsi, vedevano quelle inondare, e poco doppo se ne rimirava la terra affatto asciutta.

Parla di questa Naumachia Svetonio, mostrando con le seguenti parole, che conforme fu di ampiezza straordinaria, stendendosi verso il Tevere, ed era circondata da grosse mura, era capace di un' Armata marittima. Quì lo stesso Domiziano fu spettatore di una nobilissima pugna Navale, da esso ordinata, nè si cessò dal combattimento, contutto che, mentre quella facevasi, venisse un continuo diluvio di pioggia; così lo stesso Svetonio: *Edidit Navales pugnas, penè justarum Classium, effosso, & circumducto juxta Tyberim lacu, atque inter maximos imbres prospectavit.*

Il Fulvio, ed il Marliani scrivono, di aver quì osservata la concavità della terra, dimostrante la forma, ed il sito della descritta Naumachia.

Di S. Orsola, e Monastero annesso, detto dell' Orsoline.

Dirimpetto al detto Vicolo, che conduce al Teatro descritto *delle Dame*, piglia ingresso la strada, che dicesi *Vittoria*, in fine della quale, pri-

ma di entrare nel *Corso*, si trova questa Chiesa.

La prima Fondatrice di questo Monastero fù D. Camilla Orsini, Principessa Borghese; e poi lo perfezzionò la Serenissima Laora Maninozzi d' Este Duchessa di Modena per custodia delle Zitelle, ed altre Donne oneste, le quali hanno quì diverse Maestre assai prattiche, per insegnare lavori convenevoli al loro sesso, e li buoni costumi. Essendo questo luogo assai angusto, fù accresciuto di fabrica dal Pontefice Regnante BENEDETTO XIV. Nella Chiesa, in cui da Clemente XII, fù eretta di nuovo la Cappelletta di S. Agostino, si vedono Pitture del Padre Pozzi Gesuita, che vi colorì a fresco il S. Giuseppe col Bambino, e la Madonna nell' Altar Maggiore, ed anche il Martirio di Santa Orsola, e Compagne nel Soffitto, con tutte le Prospettive ancora nelle mura laterali. Il Quadro poi di S. Ignazio, e S. Francesco Saverio viene dalla Scuola del medesimo Padre Pozzi.

Di

Di S. Carlo de' Lombardi, e loro Archiconfraterntia, e Spedale.

DAlla descritta Chiesa entrando nella Strada del *Corso*, s' incontra questa, che è dedi-

cata

cata anche a S.Ambrogio, Arcivescovo parimente di Milano.

Era quì anticamente una piccola Parocchiale, che si chiamava *S. Niccolò del Tufo*, la quale trovandosi male ridotta, la Cura dell' Anime fù unita a *S. Lorenzo in Lucina*, ed essa nel 1471. fù conceduta da Sisto V. alla Nazione Lombarda, che la ristorò da fondamenti, e la dedicò a S. Ambrogio suo Protettore. Col progresso poi di molto tempo fù demolita, e si edificò con le rendite di questo luogo pio, e con larghe limosine di varj Porporati Milanesi, e di molti Nazionali, questo vasto, ed insieme vaghissimo Tempio. Fù gettata la prima pietra nel 1612, e fù cominciata la fabrica con architettura di Onorio Longhi. Fù poi elevata da Martino Longhi suo figliuolo; e finalmente con disegno di Pietro da Cortona fù coperta, ed ornata in ogni parte di stucchi messi ad oro, formati da Cosimo, e Giacomo Fancelli.

Cominciando il giro dalla Cappella del Crocifisso, che è la prima a mano destra, entrando in Chiesa, il Quadro grande appeso al muro laterale, che rappresenta S. Carlo in atto di pregare per la liberazione dalla Peste, ed un' Angelo in aria, che rimette la Spada nel Fodro, è di Gio: Domenico, detto il Cavalier Perugino; e la Volta per di fuori fù dipinta da Paolo Albertoni. Nella seconda Cappella si vede il Quadro colla Madonna, e S. Francesco; e nella Volta per di fuori fece le pitture Girolamo Troppa. Nella terza il S. Barnaba, che predica, fù espresso dal Mola; la Volta è

ta è del Cavalier Benaſchi; e nell' Altare della Crociata da queſta banda, il Dio Padre, adorato dagl' Angeli, fù dipinto da Tommaſo Luini, detto il Caravaggino. Oſſervato il Quadro dell' Altar Maggiore, che è opera ſtimatiſſima del Cavalier Carlo Maratti, ſi entra ſotto la Navata, che gira intorno alla gran Tribuna, e trà le pitture, che ſi oſſervano nella Volta, è di Carlo Aſcenzj la prima, e di Gio: Battiſta Buoncuore la ſeconda. Nell' Altare, che quì reſta alle ſpalle del Maggiore ſuddetto, ſi conſerva il Cuore di S.Carlo in una Cuſtodia ovata ſopra dell'Arco; ed hà parimente queſta Chieſa, oltre di tal Reliquia, anche un Crocifiſſo, avanti di cui faceva il Santo Orazione, ed un pezzo di fazzoletto, intriſo del di lui ſangue, e di fango, per eſſergli con eſſo ſtato faſciato un piede, che ſi ferì, caminando ſcalzo in una Proceſſione di penitenza, fatta in Milano in tempo di peſte. La gloria d'Angeli nella Volta, dirimpetto all' Altare, è di mano di Luigi Garzi, e le altre Pitture nel rimanente di eſſa ſotto l'altra parte ſeguente di queſta Navata, ſono, la prima di Fabrizio Chiari, e la ſeconda di Ludovico Gemignani. Tutto l'Altare della Crociata da queſt' altra banda, inſieme con gl'ornati laterali, e tutto il rimanente è il modello di quello, che in appreſſo vi ſarà eretto di fini marmi. Il diſegno è dell'Architetto Paolo Poſi, e la ſcoltura di Gio: Battiſta Maini. Seguitando a camminare per la Navata minore a queſta mano; Il Quadro del primo Altare fù dipinto da Paſquale de Roſſi, che vi eſpreſſe l' Orazione del Signo-

gnore all' Orto, e nella Volta per di fuori dipinſe Luigi Garzi. Il S. Filippo Neri nella ſeguente è di Franceſco Roſa, che anche fece le pitture nella Volta; e colorì parimente nell' ultima Cappella il S. Enrico in ginocchioni, ed altri Santi nelle nuvole; ma le figure nella Volta ſono di Pio Paulini da Udine. Tutte le Pitture nella gran Volta, anche della Crociata, nella Tribuna dell'Altar Maggiore, negl'angoli della Cuppola, e nel Cuppolino, ſono di Giacinto Brandi. Le Statue di ſtucco in tutto il giro delle Navi laterali ſono lavoro di Franceſco Cavallini da Carrara; e Girolamo Gramignoli fece parimente di ſtucco tutti li Termini ſopra il Cornicione della gran Tribuna; il di cui Altare fù da Benedetto XIII. conſagrato nel 1727.

Quì contiguo dalla parte del Palazzo unito ſi oſſerva una vaga Sagreſtia, la quale corriſponde certamente alla Chieſa, e per l' ampiezza, e per gl' ornati, che vi ſono, sì di Credenzoni di Noce, tutto all' intorno molto nobilmente lavorati, sì ancora di Quadri, che rappreſentano Pontefici, e Cardinali della Nazione Milaneſe, in ſpecie quelli, che benemeriti ſono ſtati in alcuna maniera di queſto magnifico Tempio. Il detto Palazzo poi, oltreche ſerve di Abitazione ad un Collegio di 12. Cappellani, additti al ſervizio della Chieſa, che con molto ſagro decoro uffiziano, include anche a parte il neceſſario commodo di uno Spedale per li Nazionali Infermi. Fù principiato da alcuni Lombardi nel medeſimo Pontificato di

Siſto

Sisto IV. che lo arricchì di molte grazie, e privilegj, ed oltre de' Nazionali Ammalati, vi si ricevono ancora li Portatori di vino, oriundi dalli Paesi confinanti con la Lombardia, i quali contribuiscono a questo effetto una limosina determinata. Fù successivamente ridotto ad uno stato assai commodo, e decente con l'ajuto di varj Legati pii, ed è ben governato da una Congregazione, composta di un Cardinale, Prelati, ed altri Milanesi. Fu illustrato più volte dalla presenza del Santo Arcivescovo, che vi pratticò atti di somma umiltà ne' più bassi, ed ordinarj servigj, in compagnia ancora di S. Filippo Neri.

E quì parimente unito l' Oratorio per li Nazionali, che con autorità di Paolo V. eressero questa loro Compagnia in Archiconfraternita sotto l' invocazione de medesimi SS. Ambrogio, e Carlo; ed in esso si vede sull' Altare il Cristo deposto dalla Croce, che è lavoro di Tommaso della Porta insieme colle due Sibille ai lati.

Villa del Gran Duca di Toscana.

DAlla descritta Chiesa di *S. Carlo al Corso* passando per la Strada, detta della *Croce*, si entra in Piazza di *Spagna*, e da quì entrando nel Vicolo detto di *S. Sebastianello*, e salendo per la Via *degl' Olmi*, viene dirimpetto il Palazzo di questa magnifica Villa, situata nel *Monte Pincio*. Distendendosi essa fino alle mura di Roma, forma il circuito di 1500. passi. Vi sono Viali coperti di al-

alberi, con alcuni compartimenti di fiori, e Fontane assai vaghe. Vi si vede un antico Obelisco frà due gran Conche di Granito, che furono quà trasportate dal Cardinal Alessandro Medici; e si conserva in un luogo serrato il bel gruppo di Statue di marmo, rappresentante la favola di Niobe. La Facciata interiore del Palazzo, che fù edificato con disegno di Annibale Lippi, è adornata di Statue, e bassiriiievi antichi, fra li quali si vedono molti sagrificj, maritaggi, giuochi, e cacce. Vi sono ancora quattro Statue di Re prigionieri, due de' quali sono scolpiti in porfido; due Leoni grandi, lavorati eccellentemente, uno antico, e l'altro di Flaminio Vacca; ed innanzi alla doppia Scala, nella bellissima Fonte, che è disegno del medesimo Lippi, vi sono le Statue di metallo di Mercurio, di Saturno, e di Marte, fatte di metallo. Ammiransi nel Portico sei Statue di alcune Sabine, Sacerdotesse di Romolo, e sopra la Porta una Testa di Giove Capitolino, ed una grand' Urna di Alabastro quadrata.

La Sala è adornata con molti Ritratti dipinti, che rappresentano diversi Personaggi della Casa Medici. Vi sono varie Colonne di marmo antico, alcune Immagini di marmo di Antonino Pio, e di altri Cesari, due Teste di bronzo, e due Fauni assai notabili. Vedesi dentro una Camera del primo Appartamento, la Statua di Marte, e nella Galleria sono molte Statue antiche, e Busti di famosi Romani, una Statua di Ganimede assai rara, un Bacco, un'Ercole, ed altre. Nel Giardino vi è anco-

ancora una bella Statua di Cleopatra, ſimile a quella di Belvedere nel Palazzo Vaticano, moltiſſimi Baſſirilievi, e Buſti di famoſi Romani, ed un gran Vaſo antico, lavorato a Baſſirilievi.

Il ſecondo Appartamento, per anche imperfetto, viene adornato da un Soffitto dipinto da Fr. Sebaſtiano del Piombo, con un fregio lavorato da varj buoni Profeſſori, e vi ſono molte curioſità. Sono riguardevoli nel medeſimo Palazzo alcuni tavolini di pietre finiſſime, ed il Quadro del noſtro Salvatore con la Croce ſulle ſpalle, dipinto da Scipione Gaetani; della B. V. M. con il Bambino, e li Santi Giuſeppe, e Giovanni del Muziano; due Iſtorie dipinte da Andrea del Sarto; la Battaglia di Lepanto eſpreſſa dal Tempeſta; e ſei pezzi diverſi del Baſſano. Sopra del Fineſtrone della Galleria a lunga paſſi 38, e larga 4, è collocato un Medaglione di Alabaſtro Orientale con l' effigie di Coſtantino Magno; e la Loggia principale corriſpondente ſopra del Portone, viene adornata da una picciola Fontana, con balauſtri di marmo all' intorno.

Del Monte Pincio.

Essendoſi detto nella deſcrizzione del Palazzo, e Villa del Gran Duca di Toſcana, eſſere l' uno, e l' altra ſituati nel *Monte Pincio*, è conveniente, che qualche coſa ſi dica anche di eſſo. Queſto Monte dunque fù così chiamato, come credeſi, da Pincio Senatore, che quì aveva il proprio Palazzo. Anaſtaſio in Silveſtro aſſeriſce, aver

Bel-

Bellisario abitata la Casa *in Pinciis*, mentre fu in Roma. Del Palazzo *Pinciano* fà menzione Cassiodoro nell' Epist.10. del 3.lib; e della Chiesa di *San Felice in Pinciis* scrive più volte il medesimo Anastasio, e specialmente in Benedetto III; e ne parla ancora il Martinelli, che stima denominato il Monte, la Porta di Roma, ed il Palazzo, dalle Subbie, chiamate in que' tempi *Pinci*, con le quali fu ivi martirizzato S. Felice suddetto. In detto Colle, scrivono gli Antiquarj di quasi due Secoli, esser già stata una gran fabrica molto antica, eretta in forma rotonda, già creduta un Tempio del Sole, di cui non è rimasto vestigio alcuno.

Anche degl' *Ortuli* questo Monte fù detto, e ciò dagl' Orti di Salustio, che aveva sul dorso; e vi si potrebbero aggiungere anche quelli di Lucullo; benchè la parola Ortuli a Giardini sontuosi, e Regj poco si adatti; mentre in buon senso ci rappresenta il detto vocabolo, che esso contenesse quantità di Orticelli piccioli, siccome ancor oggi molti se ne vedono, specialmente sotto il medesimo Colle verso il *Popolo*, quantunque abitato, colla denominazione, come già si è detto, *di Orti di Napoli*, ove anticamente era ancora la *Naumachia di Domiziano*, che in questo medesimo Rione è stata parimente descritta.

Del-

Della SS. Trinità de Monti, ò ſia nel Monte Pincio, e ſuo Convento.

QUeſta Chieſa, che hà anneſſo un Convento, proviſto di buona Libraria, e di ottima Spe-

ziaria, e dove abitano li Frati Minimi Francesi, che seguono l' istituto di S. Francesco di Paola, Fondatore di tal Ordine, fù edificata dal Cristianissimo Re di Francia Carlo VIII. ad istanza del medesimo Santo. L'anno 1595. alli 9. di Luglio fu consagrata, e da Sisto V. posta tra li Titoli Cardinalizi. Fu ristorata dal Cardinale Matisconense di Lorena con pitture assai stimate. Nell'Altare della prima Cappella a mano destra, entrando, il Battesimo di Gesù Cristo, le facciate laterali, ed il resto a fresco, sono di Battista Naldini. Il S. Francesco di Sales nella seconda è di Fabrizio Chiari. L'Assunta nella terza Cappella è di Daniele da Volterra, che anche rappresentò nel laterale a cornu Epistolæ la Presentazione di Maria al Tempio, e fece li Cartoni per la Strage degl' Innocenti, dipinta da Michele Alberti Fiorentino dall'altra banda; Tutta la Volta è di mano di Marco da Siena, e di Pellegrino da Bologna; la Natività di Maria in una lunetta del Bizzera Spagnuolo; e nell' altra Cristo presentato al Tempio di Gio: Paolo Rossetti; che dipinse l'Annunziata lateralmente alla fenestra sopra l'Altare, negl' angoli per di fuori due Figuroni, e ne' Pilastri per di dentro li due Profeti. Nella seguente era sull' Altare un Quadro, in cui si vedeva espresso Cristo morto, ed altre figure da Paris Nogari, di cui sono tutte le altre Pitture, che rappresentano la Passione dello stesso Signore. In oggi però tal Quadro è appeso al muro a cornu Evangelii della detta seconda Cappella, ed in suo luogo vi si vede un'altro con S.Francesco di Paola.

la. Paſſate le due ſeguenti Cappelle, che ſono di pittura antica, mà buona; nella Crociata da queſta banda ſe ne ſtà ora fabricando una nuova per l' Altare del detto S. Franceſco di Paola, che è ora, ſiccome ſi è viſto, nella quarta Cappella da queſta banda; le pitture però, che quì ſono, furono fatte da un Siciliano, che ſerviva Michel Angelo Buonaroti; ed il Quadro della Cappellina, laterale da queſta banda all'Altar Maggiore, con la Madonna, Gesù, S. Giuſeppe, e l'Angelo, fù dipinto dal Piccioni.

L' Altar Maggiore fu rimodernato con penſiero di Giovanni Sciampagne Franceſe, che vi rappreſentò in Figure di Stucco il Miſtero della Santiſſima Trinita, ed anco il S. Luigi Rè di Francia, e S. Franceſco di Paola. Nella Cappelletta contigua la Coronazione di Maria è di Federico Zuccheri. Nel braccio di Croce, ò Crociata da queſto lato Pierino del Vaga colorì ſopra l'Arcone due Profeti, cioè Iſaia, e Daniele, e dipinſe per di ſopra del Cornicione, e nella Volta varie Iſtorie di Maria Santiſſima; l'Aſſunta però per di ſotto, ed il Tranſito, lateramente eſpreſſo, furono cominciati da Taddeo Zuccheri, e terminati da Federico ſuddetto ſuo Fratello. Nella Cappella della Maddalena, che è la ſeconda da queſta banda, il Quadro dell'Altare con Criſto, che in figura di Ortolano appariſce alla Santa, è opera di Giulio Romano, e di Gio: Franceſco Fattori, che anche fecero la Volta, e le lunette. L'Iſtoria della probatica Piſcina colle due Iſtoriette laterali da una ban-

da, e dall' altra la Resurrezione di Lazzaro con le altre due Istorie dalle bande, sono fatiche di Pierino del Vaga, che anche ne Specchi dei quattro Pilastri di dentro fece le quattro figure in abito di Profeti; e li stucchi, che adornano esse Istorie laterali furono lavorati con suo disegno da Guglielmo Milanese. Nella seguente Cappella la deposizione di Cristo dalla Croce è opera insigne di Daniele da Volterra, che vi fece anche il Cappriccioso ornamento di stucchi con due figure, che con una mano mostrano di reggere li Capitelli, e coll' altra procurano di mettere le Colonne, e del medesimo sono pure tutte le altre Pitture, eccettuate le due figure ne Pilastri, cioè S. Francesco d'Assisi, e S. Francesco di Paola, che sono di Francesco Cozza, detto il Cavalier Calabrese. La Santissima Annunziata, che è nell' Altare della Cappella, che siegue, è di Cesare Piemontese insieme colle Pitture laterali; mà quelle della Volta, de' Pilastri, ed altro, sono di Paolo Cedaspe Spagnuolo. L'ultima Cappella finalmente de Signori Borghesi contiene un Crocifisso dipinto ad olio con Istorie della Passione, e tutto è pittura di Cesare Nebbia.

La prima Istoria nel Claustro del Convento a destra, che esprime la Canonizzazione di S. Francesco, fatta da Leone X, è del Cavalier d'Arpino. Il Santo, che risana la Coscia ad un Infermo, è del Roncalli. Alcune azioni del medesimo sono del Nogari. L'approvazione della Religione seguita per ordine del Rè nel Consiglio di Parigi, sono pitture a fresco di Giacomo Semenza, del quale sono

pure,

Piazza di Spagna

pure, quando il Rè lo riceve con grande onore, e quando fù accolto dal Cardinal Giuliano; e le tre vicine a quella, in cui si vede il Santo in atto di scongiurare la Donna ossessa, e questa liberata gli rende grazie. La Nascita del medesimo; quando vestì l' Abito Religioso; quando in età di 13. anni andò all' Eremo; la fabrica di un Monastero, e quando per la medesima ricevè un sussidio di danaro, sono tutti lavori di Marco da Faenza. Tutti li Rè di Francia furono espressi a fresco da Avanzino Nucci. Le pitture ne' Corridori superiori, che sono Paesi, mà veduti dal punto rappresentano all' occhio diverse figure, sono opere del Padre Gio: Francesco Nicerone; e finalmente ne medesimi Corridori si osserva anche un' Orologio Solare, che vi formò il Padre Maignan, Religioso di quest'Ordine, e Mattematico insigne.

A mano sinistra di questa Chiesa resta il Palazzo, che fù abitato dalla Regina Maria Casimira di Polonia. Fù questo dei celebri Pittori Taddeo, e Federico Zuccheri, che lo adornarono di belle Pitture.

Piazza di Spagna.

PEr la magnifica Scala, che resta incontro la Chiesa descritta, e che nel Pontificato d' Innocenzo XIII. fù fatta con architettura di Francesco de Sanctis, si discende in questa Piazza, che vien detta *di Spagna*, per esservi il Palazzo per l' Abitazione degl' Ambasciatori di tal Corona. Vi si ve-

ſi vede la bella Fontana, che vien chiamata per la ſua forma, la *Barcaccia*, e vi fù fatta da Urbano VIII. con diſegno di Pietro Bernini, che anche la ſcolpì. Queſta Piazza, che è non molto larga, mà aſſai lunga; viene molto frequentata dalli Foraſtieri, ſiccome nel tempo di eſtate anche da' Cittadini, che vi concorrono verſo la ſera, per godervi il freſco, che per eſſere luogo aperto, e ſpazioſo, vi ſi ſente più che in ogni altro luogo.

Da queſta Piazza entrando in Strada *Condotti*, ſulla mano manca s' incontra il Palazzo del Marcheſe Nunez, fabricato con architettura di Gio: Antonio de Roſſi; ed à mano diritta poco più innanzi ſi trova l'altro della Religione di Malta, concedutole dall' erudito Antonio Boſio Romano.

Dell' Oratorio di S. Lorenzo in Lucina.

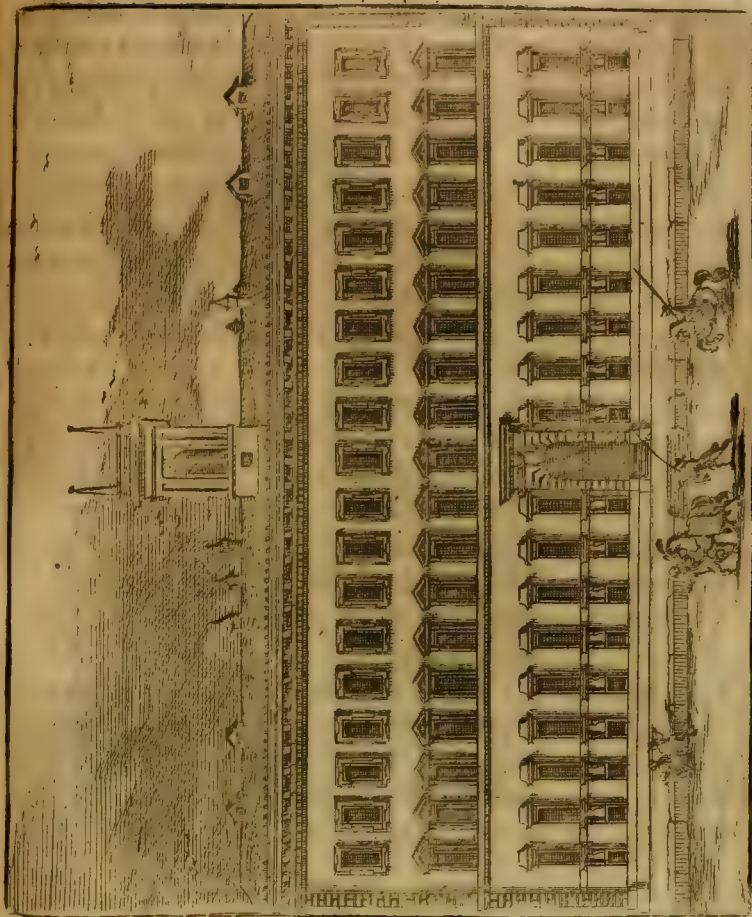
DEntro l' ultimo Vicolo a mano diritta di queſta Strada *Condotti*, prima di entrare nella Strada del *Corſo*, ſi trova queſt' Oratorio, che per maggior oſſequio, e riverenza del Santiſſimo Viatico, che ſi porta all' Infermi di una sì vaſta Parocchia, fu eretto l' anno 1578, regnando Gregorio XIII. per ſervizio della Confraternita del Santiſſimo Sagramento, che l'edificò, ſecondo la lettura del Panciroli, dentro i limiti della medeſima nel 1615. per li ſuoi divoti eſercizj.

Della Chiesa della Santissima Trinità de PP. Trinitarj Calzati Spagnuoli. della Provincia di Castiglia, e loro Ospizio.

DEsideravano li Trinitarj Calzati di Castiglia di fondare in Roma un Convento per li Religiosi del medesimo suo Ordine, e Provincia; mà non avendo forze sufficienti per intraprendere la fabrica, somministrò loro in più volte l'ajuto di grosse somme di danaro Frà D. Diego Morfillo loro Religioso, Arcivescovo di Lima nel Perù, ed anche Vice-Rè dell'Indie Orientali di Spagna. Si fece perciò la compra di quest' Isola, e doppo di essersi con buon Prospetto rimodernato dalla parte del *Corso* il Palazzo Ruccellai, che parimente era in questo sito, e ripartito in Appartamenti divisibili, e con più Botteghe sotto, per ritrarne il profitto delle pigioni, fù intrapresa la fabrica dell'Ospizio nel Mese di Maggio del 1741, e posteriormente si gettò anche la prima pietra fondamentale per la nuova Chiesa, il che fece con tutta la maggior solennità il Signor Cardinale Antonio Saverio Gentili, Protettore dell'Ordine, il dì della Dedicazione di S. Michele Arcangelo a 29. Settembre dell' anno suddetto.

L'architettura dell'una, e dell' altra fabrica fù dell' Architetto Emanuele Rodriguez de Santes Portoghese, che disegnò anche la Facciata, la quale comparisce ben vaga, non tanto per le Colonne, e Pilastri, che l' adornano, mà per le Statue

ancora, formate di ſtucco, e di Travertino. Quelle in cima ſopra il Fronteſpizio,furono lavorate da Baldaſſarre Mattei. L' Angelo colli Schiavi ſopra la Porta è ſcoltura di Pietro Pacilli, e li due Santi Fondatori dell' Ordine, di Paſcaſio la Tour.

Entrando in Chieſa il Quadro del primo Altare à mano deſtrá è pittura del Cavalier Marco Beneſial, che vi hà eſpreſſo il Martirio di S. Agneſa. Il S. Felice di Valois nel ſecondo è di Monsù Lambert Fiammingo; e Franceſco Preſiado Spagnuolo rappreſentò nel terzo la Concezzione di Maria. Il Quadro nell'Altar Maggiore è fatiga di Corrado Giaquinto; e queſto Cappellone oltre di eſſer abbellito di ſtucchi meſſi ad oro, e lavorati dal detto Pacilli, è anche dipinto a freſco, tanto nella Cuppola, quanto ancora ne' peducci, per mano di Antonio Velazquez Spagnuolo, che parimente hà fatti li due Ovati laterali all' Altare. Seguitando il giro della Chieſa, il Buon Paſtore nel primo Altare dall'altra parte è del detto Velazquez. Il S. Gio: de Matha nel ſecondo di Gaetano Lapis; e lo Spoſalizio di S. Caterina di Giuſeppe Paladino Meſſineſe. Le Pitture nella Volta del Coro, della Chieſa, e della Sagreſtia ſono di Gregorio Guglielmi, e tutti li ſtucchi, de quali è abbellita queſta Chieſa, ſono lavori del detto Baldaſſar Mattei, fatti ſul diſegno di D. Giuſeppe Hermoſilla Spagnuolo, penſiere di cui ſono parimente gl' ornati degl' Altari nelle Cappelle.

Palaz-

Palazzo Ruſpoli, già de Gaetani.

POco diſtante dalla Chieſa già deſcritta trovaſi il magnifico Palazzo, già de' Signori Gaetani, oggi del Principe Ruſpoli, che fù fatto con lode-

vole

vole disegno di Bartolommeo Ammannato, ed oltre li Quadri, Statue, ed altri mobili di molto prezzo, e la Regia Scala di marmo, che è degna di meraviglia, forma nobile ornameto al *Corso*. E' isolato da tre parti, cioè dalla Strada detta della *Fontanella di Borghese*, nella quale ha il suo principale ingresso; dalla parte del *Corso*, nella quale contiene un gran numero di fenestre; e finalmente dalla parte di S. Lorenzo *in Lucina*, dove corrisponde un' altro ingresso. Sono negl' Appartamenti diversi Bassirilievi, e Busti d' Imperadori, e Filosofi antichi; e sotto il Portico dell'ampio Cortile un Colosso di marmo, che rappresenta il Grande Alessandro. L' accennata Scala è singolare fra tutte le altre de' Palazzi di Roma, essendo formata di scalini di marmo tutti intieri, ognuno de' quali importò scudi 80, ed è divisa in quattro rami, di 30. gradini per ciascuno, lunghi 10. piedi, e larghi 2. A piè della medesima sono collocate le Statue di Bacco, di un Console, e dell'Imperadore Adriano. Veggonsi quì altre Statue, cioè di Appollo, Mercurio, e di una Donna vestita a guisa di Ercole, con un teschio di Leone in testa, ed una Clava nella sinistra, creduta da molti Jole.

Fine del Rione di Campo Marzo.

RIO.

RIONE DI COLONNA.

QUeſto Rione alza per Inſegna una Colonna iſtoriata in Campo roſſo, ed anche di *Colonna* ſi chiama per quell' antica, la quale fu eretta alle glorie dell' Imperatore Antonino Pio, e ſi vede in piedi nella Piazza, che anche da eſſa prende il nome. E compreſo in queſto Rione il *Monte Citorio*, una parte del *Monte Pincio*, la Porta, che da eſſo Monte ſi chiama *Pinciana*, e parte delle priſche Regioni di *alta Semita*, e di *Via Lata*.

Di S. Lorenzo in Lucina.

INcontro al fianco deſtro del Palazzo, l'ultimo deſcritto nel paſſato Rione, ſi trova queſta Chieſa, che è la più vaſta Parocchia di tutte le

al-

altre di Roma, ed è Titolo del primo Cardinale dell' Ordine de Preti. Fu fabricata da S. Sisto III. sopra le rovine di un antico Tempio di Giunone Lucina, come asserisce il Fanucci, avendo ottenuto questo sito dall' Imperatore Valentiniano. Le antiche memorie però, che si conservano nell' Archivio dell' annessa Casa Religiosa, e quello ancora, che si ricava dalle Lapidi, che vi sono, persuadono il contrario, essendo più probabile, che fosse fondata da S. Lucina, Matrona Romana, e Pronipote di Gallieno Imperatore. S. Marcello I. l' onorò col Titolo Cardinalizio, Benedetto II. la ristorò, ed anche Celestino III, che alli 26. Maggio del 1196. la consagrò. Ugo Cardinal Inglese, ed Innico Avalcs Spagnuolo, essendone Titolari, vi fecero in diversi tempi varj ristori, ed abbellimenti. Finalmente Paolo V. nel 1606. la concedè alli Chierici Regolari Minori, che l' Anno Santo del 1650. notabilmente la ristorarono, essendo Generale il P. Raffaello da Aversa, e vi aggiunsero il bel Soffitto, e diversi stucchi dorati, rappresentanti l' effigie delli Santi, de' quali quì si conservano le Sante Reliquie. Vi eressero parimente con disegno del Cavalier Rainaldi quattro Cori per la Musica, ed un Pulpito di pietre nobili, con bel disegno del Cavalier Cosimo da Bergamo; e finalmente vi aggiunsero nell' Anno Santo del 1675. il nuovo Altar Maggiore adornato di pietre fine, e di Colonne di marmo negro assai nobili, collocandovi il Quadro del Crocifisso, pittura singolarissima di Guido Reni, lasciata loro per testamento dal-

la

la Marchesa Angelelli. Entrando in Chiesa il San Lorenzo nella prima Cappella a mano destra è di Tommaso Salini; il S. Gio: Battista, e S. Giuseppe ne' Peducci della Volta, di Tommaso Luini, e negl' altri due operò Gio: Battista Speranza. Il Quadro con S. Antonio nella seconda, che fù fatta con disegno del suddetto Cavalier Carlo Rainaldi, è opera del Cavalier Massimi Napolitano, e Domenico Rainaldi dipinse il resto. Quello con la B. Vergine, e molti Santi nella terza è di Arrigo Fiammingo. La memoria sepolcrale, che si vede al lato sinistro, nel secondo anno del suo Pontificato la fece eriggere il Pontefice Regnante BENEDETTO XIV. al Cardinal Gio: Antonio Davia suo Concittadino, che morì Titolare di questa Chiesa, e vi fù sepolto. L' architettura è del Cavalier Fuga, ed il Busto del Porporato è scoltura di Agostino Corsini. L' Annunziata nella seguente è una Copia fatta da Ludovico Gemignani sopra l'Originale di Guido Reni; il laterale a destra è di Guglielmo Cortese, detto il Borgognone, l'altro alla sinistra è di Giacinto Gimignani, e l' architettura è del Cavalier Bernini, che scolpì il Ritratto del Fonseca, situato vicino alla Porticella a cornu Evangelj dell'Altare. Dall'altra parte della Chiesa la Beata Giacinta Marescotti con S. Francesco nel primo Altare è del Cavalier Marco Benefial, e li laterali di Simone Vovet Francese. Il Quadro di Gesù, Giuseppe, e Maria nella Cappella seguente, è di Alessandro Turchi Veronese. Il S. Gio: Nepomuceno colla Madonna, e S. Michele Arcange-

lo

lo nella contigua è di Onofrio Avellino Napolitano; la Volta però, i lati, ed i Pilastri furono dipinti dal suddetto Speranza; ed il S. Carlo nell'ultima è di Carlo Veneziano. Nella Cappella del Battisterio il Quadro di mezzo è del Cavalier Giuseppe Nasini, e li laterali di Antonio Grecolini. La Resurrezione del Signore nel Soffitto della Chiesa fu colorita da Mometto Greuter; le altre pitture sono dello Spadarino, e del Piccioni; e le Pitture nel Portico sono opere di Luigi Garzi.

Questa Chiesa in occasione di pestilenza fù da Urbano VIII. nel 1625. surrogata per la visita delle sette in luogo di S. Lorenzo fuori le *Mura*. Riposano sotto l' Altar Maggiore li Corpi de' Santi Martiri Ponziano, Eusebio, Vincenzo, Peregrino, Gordiano, Felicula, oltre le molte altre Reliquie, che si conservano nella ricca Sagrestia; fra le quali sono due ampolle di grasso, e sangue di S. Lorenzo, un vaso con Reliquie della sua Carne abbruciata, ed una parte della Graticola, sopra la quale fu martirizato.

La Religione di questi PP. fù approvata da Sisto V. l' anno 1588. ad istanza del Padre Agostino Adorno Genovese loro Fondatore, e dallo stesso Pontefice le fù dato il nome *de Cherici Minori*; li quali poi Gregorio XIV. fece partecipi de Privilegj di tutte le altre Religioni, e particolarmente de Teatini, da quali però è questa una Congregazione differente.

Annesso a questa Chiesa verso la Strada del *Corso*, è il Palazzo, già de' Cardinali Titolari, posse-

posseduto prima dalla Famiglia Peretti, poi dalla Ludovisi, ed ora dal Duca di Fiano Ottoboni. Si trova, esser stato fabricato circa l'anno 1300. sopra le rovine di un grande Edificio, che allora chiamavasi Palazzo di Domiziano; e contiguo ad esso era un'Arco antico, del quale trattasi nel discorso seguente.

Di

Arco di Portogallo.

QUest' Arco alcuni stimano, che fosse di Druso Germanico, overo di Claudio, e secondo altri di Domiziano, secondo l'autorità di Svetonio,

nio, il quale ſcrive, che queſto Ceſare ſognò, di eſſere abbandonato da Minerva, e che ella ſi partiva dalla Stanza, dov'erano alcune coſe Sagre, dicendo, che non poteva più difenderle, nè guardarle, perche Giove l'aveva diſarmata, e ciò vedevaſi eſpreſſo in marmo nel medeſimo Arco. Il Nardini aſſeriſce, che l'Arco Trionfale di Domiziano era fuori di una Porta di Roma, conforme è di parere anche il Donati, e che eſſer doveva probabilmente preſſo la Porta della *Via Lata*, cioè non molto lungi dal Macel *de' Corvi*; nella qual Via vedevanſi ancora, ſecondo la lettura di Rufo, l' Arco di Gordiano, quello di Vero, e Marco, e l'altro detto *Arco Nuovo*. Il medeſimo Autore al cap. 9. congettura dalle ſue particolarità, oſſervate prima della demolizione, che foſſe più toſto di Marco Antonino, che di altro Imperadore; perciocchè v'erano rappreſentati gl'onori funebri, e la Deificazione della ſua Moglie Auguſta, la quale morì nell' Aſia, eſſendovi ſcolpiti ne' baſſirilievi un Rogo, una Donna portata al Cielo, una Concione al Popolo, e parimente un Tempio. Queſt'Arco il quale eraſi ridotto in male ſtato, perche aſſai guaſto, e nudo de ſuoi Titoli, chiamoſſi dal Volgo *l'Arco di Tripoli*, forſe per li Trofei, de quali fù adorno, overo per la vittoria di trè Città. Nel Pontificato poi di Paolo III. ottenne il nome di *Arco di Portogallo* da un Cardinale di quel Regno, che abitava nel Palazzo, che gl' era contiguo, e reſtò in piedi fino al Pontificato di Aleſſandro VII, che fecelo gettare a terra per

abbellimento della Città, e per maggior commodo ancora della corsa de Cavalli Barberi, che si fà in tempo di Carnevale per questa principalissima strada, che per tal effetto si chiama il *Corso*.

Dell' Obelisco Solare.

Era già noto, che quest' Obelisco giaceva infranto nelle Cantine di alcune Casette, che restavano dietro la Sagrestia della Chiesa di S. Lorenzo *in Lucina*, appartenenti in proprietà alli Frati di *S. Maria del Popolo*. Questi Religiosi risolutisi di demolirle nel 1748, per erigervi, siccome fecero, nuove, e più commode abitazioni, si trovò nel cavarsi li fondamenti, che il Piedestallo era tuttavia in piedi sopra il suo Basamento, cinto nella parte inferiore da una gran Cornice tutto all' intorno, e che veniva ad esser situato in faccia appunto al Portone del Palazzo della S. Casa di Loreto in *Campo Marzo*, venti palmi d' Architetto in distanza dalla Strada, verso dove era uno de' suoi principali aspetti, e l' altro riguardava la parte opposta con iscrizzioni simili in ambedue, che sebene in parte guaste, si ricava nondimeno dal Marliani, che esser dovettero del tenore seguente:

CÆSAR

CÆSAR DIVI IVL. F. AVGVSTVS
PONTIFEX MAXIMVS IMP. XII.
COS. XI. TRIB. POT. XIV.
ÆGYPTO IN POTESTATEM
POPVLI ROMANI REDACTA
SOLI DONVM DEDIT.

L' Obelisco poi era tutto roversciato à terra colla Punta, che oltrepassando li fondamenti delle stesse Casette, giungeva ad occupare quasi la metà di quel poco di largo, per cui si ascende all' ingresso del vicino Palazzo *Conti*, e della *Vignaccia*. Trovossi in 6. pezzi infranto, ed in parte cancellati li caratteri Egizzj; ed estratto per ordine del Pontefice Regnante Benedetto XIV. con tutta la maggior diligenza, ed altrettanta maravigliosa facilità da Niccola Zabagli Ingegnere della Basilica Vaticana, fù trasportato nel vicino Cortile, detto della *Vignaccia*, dove unito un pezzo con l' altro, si vede, che era di 116. piedi di altezza, come Plinio scrive nel cap. 9. del lib. 36. L' Imperatore Augusto fecelo trasportare in Roma da Jeropoli Città dell' Egitto insieme con l' altro, fatto porre nel *Circo Massimo*, che è nove piedi maggiore, e si chiama Obelisco Solare, perche al Sole dedicato; ed oltreche serviva di stilo, per mostrare le ore nelle linee di Bronzo, incastrate in terra sopra lastroni di marmo, (alcune delle quali v' è memoria, che si trovassero nel cavare li fondamenti della detta Sagrestia della vicina, e già descritta

Chiesa di S. Lorenzo *in Lucina*) dinotava ancora il crescere, e calare de giorni, siccome parimente il dice l'iscrizzione seguente, che il medesimo Regnante Pontefice hà fatta apporre sopra il Portoncino delle nuove Abitazioni, ed è di questo tenore.

BENEDICTUS XIV. PONT. MAX.
OBELISCVM HIEROGLYPHICIS NOTIS ELEGANTER
INSCVLPTVM
ÆGYPTO IN POTESTATEM POPVLI ROMANI REDACTA
AB IMPERATORE CÆSARE AVGVSTO ROMAM
ADVECTVM
ET STRATO LAPIDE, REGVLISQVE EX ÆRE INCLVSIS
AD DEPRÆHENDENDAS SOLIS VMBRAS
DIERVMQVE', AC NOCTIVM MAGNITVDINEM
IN CAMPO MARTIO ERECTVM, ET SOLI DICATVM
TEMPORIS, ET BARBARORVM INJVRIA CONFRACTVM,
JACENTEMQVE'
TERRA, AC ÆDIFICIIS OBRVTVM
MAGNA IMPENSA, ATQVE' ARTIFICIO ERVIT
PVBLICOQVE REI LITTERARIÆ BONO PROPINQVVM
IN LOCVM TRANSTVLIT
ET NE ANTIQVÆ SEDIS OBELISCI MEMORIA
VETVSTATE EXOLESCERET
MONVMENTVM PONI JVSSIT
ANNO REPARATÆ SALVTIS MDCCXLVIII.
PONT. IX.

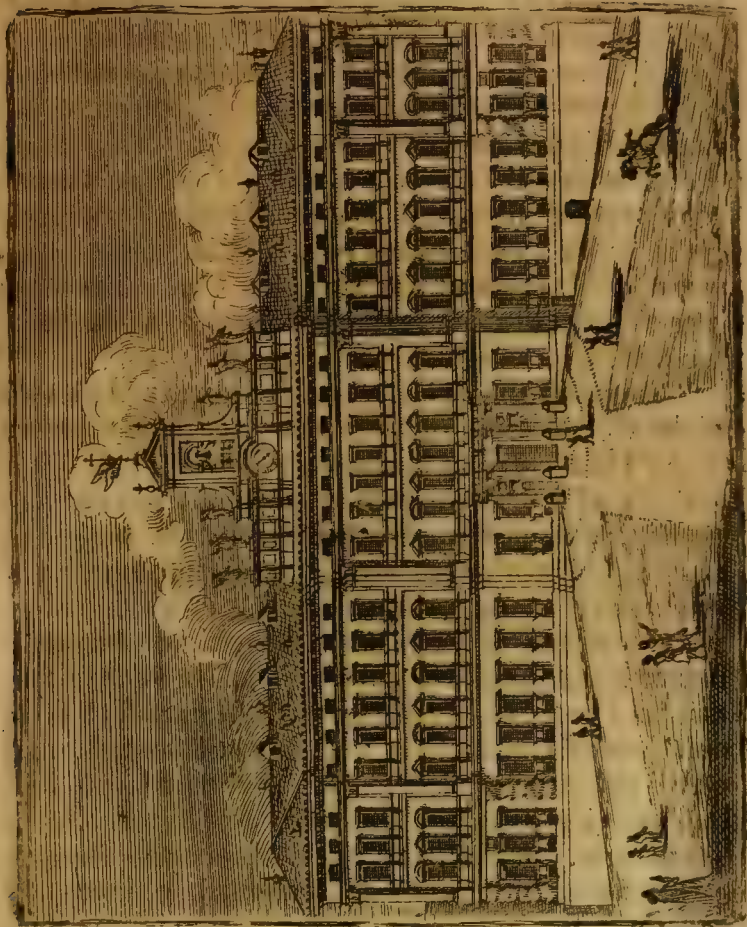
Lo stesso Plinio però lasciò scritto, che essendo insino a suo tempo in piedi, erano già 300. anni, che più non mostrava giustamente le ore, ò ne fossero la cagione li movimenti de Cieli, ò causa ne fosse stata la Terra, smossa da Terremoti, ò dalle inondazioni del Fiume vicino.

Del

Del Monte Citorio.

QUesto Monte, che dal detto Palazzo *Conti* s' incomincia a salire, asserisce il Biondo, essere stato prima nominato *Mons Citatorum*, perche vi si ritiravano quelli, i quali ne' Comizj, che si celebravano nel *Campo Marzo*, (uscendo da i *Septi*) avevano gia dato il voto, e ciò per non far con altri confusione. Anche dal Fulvio vien chiamato *Mons Citatorum* dal citarsi le Tribù a rendere i suffragj; *Acceptorius* dall' accettare li suffragj; e parimente *Septorum* dalli *Septi*, al medesimo contigui. Il Nardini poi conferma la prima Etimologia portata dal Fulvio; ma soggiunge, che gli fù dato il nome di *Citatorio*, perche le Centurie, nel *Campo Marzo* convocate, solevansi una per una citare dal Precone, ò vogliam dire Trombetta, ad entrare ne' *Septi*, che erano a piè di questo Colle, per dare i loro voti, e suffragj nell' elezzione de Magistrati, come si accenna da Livio nel 6. della 3. dec. e come chiaramente si legge nel Sigonio; dal che si deduce, che non regge l' opinione di quelli, che credono, fosse in questo Colle una Colonna, a cui si affigevano tali Citazioni, e cresce tanto più l'errore, fin quì preso dagl' Antiquarj, i quali hanno creduto, che tal Colonna fosse quella, che chiamasi *Antonina*, e di cui tratterassi dopo il discorso seguente. Mà tutte le opinioni, fin quì apportate sopra l'origine del nome di questo Colle, si gettano a terra, se è vero, sicco-

me si asserisce, che questo Monticello non essendo naturale, anticamente non vi fosse, ma sia stato formato di Terra, ò cavata da' fondamenti di tanti Edificj, che erano nel *Campo Marzo*, ò portatavi ne' Secoli a noi più prossimi, ò per le rovine di fabriche antiche. In fatti al cavar, che si fece da sotterra, nel Cortile della vicina Casa della Missione, la detta Colonna *Antonina*, che fù nel Pontificato di Clemente XI, siccome dirassi, fù riconosciuto, esser di tal qualità il Terreno, il quale poco men che tutta la copriva, che non potè esservi, se non in varj tempi raddunato; e tanto si trovò pure nel scavarsi per li fondamenti del Palazzo della *Curia Innocenziana*, e del gran Piedestallo, per erigervi sopra la detta Colonna. D' ambedue trattasi nel discorso seguente, e primieramente.

Del-

Della Curia Innocenziana.

E' Degno di ammirazione questo gran Palazzo della *Curia Innocenziana*, situato nella sommità di *Monte Citorio*, overo *Citatorio*.

Li Signori Ludovisi in tempo d' Innocenzo X. principiarono nella cima di questo Monte un grande Edifizio con ardito pensiero del Cavalier Bernini, ed un' impresa di tanto dispendio essendo poi rimasta imperfetta, e per lo spazio di molti anni abbandonata, il Pontefice Innocenzo XII. avendo comprato il sito, e li materiali imperfetti, fecelo proseguire, ed in breve tempo felicemente terminare coll' assistenza del Cavalier Carlo Fontana, per collocarvi tutta la Curia di Roma in benefizio, è commodo maggiore de Litiganti.

Sono negl' Appartamenti terreni tutti gli Offizj de' Notari di Monsignor Auditore della Camera, con l' Offizio dell' Archivio, ed il Banco de' Cursori; e vi si vede un spazioso Cortile, nel cui fondo stà una vaga Fontana, che scarica le sue acque in una Conca di Granito, che fù ritrovata fra le rovine dell'antica Città di Porto.

Conduce la bella scala nel primo Appartamento nobile, nella di cui ampia Sala si vede la Statua del Pontefice Benefattore, con varj Tribunali delli Prelati Chierici di Camera; e nell'altre Stanze, quelli de'Luogotenenti di Monsignor Auditore della Camera, e quello di Monsignor Uditore della Segnatura. Nell' Appartamento secondo sono le abitazioni di Monsignor Uditore della Camera, e di Monsignor Tesoriere; e nell' ultimo dimorano con molto comodo le loro Famiglie. Contiene la Facciata tre Porte, 125. fenestre, ed un Orologio assai nobile sulla cima, sottoposto alla grossa Campana, che giornalmente dà il segno della pubbli-

ca

ca Udienza; e tutti gli emolumenti delle pigioni, che ſi ritraggono dalla detta Curia, chiamata *Innocenziana* dal nome del Pontefice ſuo Fondatore, ſono aſſegnate in ſollievo dell' Oſpizio de' Poveri Invalidi.

Clemente XII. poi per rendere la viſta di queſto grande Edifizio più godibile, acciò più facilmente ſe ne poteſſe oſſervare la maeſtoſa ſtruttura, fatti atterrare molti baſſi edificj, che vi erano dirimpetto, vi aprì con diſegno del Cavalier Ferdinando Fuga la gran Strada, che vi ſi vede, vi formò un' ampia, e nobil Piazza, e la circondò ancora con Caſamenti di pulita ſtruttura, e di egual altezza; e finalmente il Pontefice Regnante Benedetto XIV. con l' aſſiſtenza del medeſimo Architetto ſopra gran fondamento vi hà fatto ſtabilire il nobile Piediſtallo della detta Colonna *Antonina*, per farvela poi inalzare a ſuo tempo.

Della Colonna Antonina, detta Citatoria.

GIaceva ſotterra, come ſi è accennato, nel Cortile della proſſima Caſa della Miſſione, queſta gran Colonna, e non ſe ne vedeva, ſe non che

che l'estremità. Ne fù estratta li 14. Settembre 1705. con spesa considerabile, e con industria sommamente lodevole dell' Architetto Cavalier Francesco Fontana per ordine di Clemente XI; il quale poi facendo ristorare il Piedestallo dagli Scultori Vincenzo Felici, e Giuseppe Napolioni, fece rinchiudere ambedue in un Casotto nella medesima Piazza della *Curia Innocenziana*. Così sono rimasti fino al tempo presente, in cui il Nostro Santissimo Pontefice BENEDETTO XIV. per terminare di ornare la medesima Piazza, e per restituire ancora alla publica vista del Mondo queste due memorie antiche, specialmente il Piedestallo, con l' assistenza del Cavalier Ferdinando Fuga ve lo fece collocare in mezzo sopra di un gran fondamento, capace da reggere anche la Colonna, che intanto giace dietro la descritta Curia, dalla banda della detta Casa della Missione. Per descriver poi l' una, e l' altra, è la medesima Colonna di granito rosso; il fuso è alto palmi 67. e mezzo; il diametro nella maggior ampiezza palmi 8, e mezzo; e la circonferenza palmi 25, ed un sesto; e perche in qualche parte è rimasta danneggiata dal fuoco, e dal tempo lunghissimo di molti Secoli, hà bisogno di ristoro, che devesi pur alla Base, che è di ordine Attico, di marmo Statuario, ed alta palmi 4, giacchè anch' essa vedesi consumata, ed infranta, siccome lo è parimente il Zoccolo, che hà due palmi di alto. Il Piedestallo poi, che è di un sol pezzo, giunge all'altezza di 18. palmi, e mezzo; la cimasa, e sottogola sono intagliati assai perfettamen-

mente, ed il primo Zoccolo, che è di marmo greco assai corroso, è di palmi trè di altezza. Questa Colonna fù eretta da Marco Aurelio, e Lucio Vero Imperadori alla memoria di Antonino Pio loro Padre doppo la di lui morte, siccome lo attestano li Caratteri, fatti nuovamente di metallo in conformità degl' antichi, li quali formano la seguente breve Iscrizione.

DIVO. ANTONINO. AVGVSTO. PIO
ANTONINVS. AVGVSTVS. ET
VERVS. AVGVSTVS FILII.

Nell' opposto lato dell' Iscrizione, vedesi l' Apoteosi, overo Deificazione del suddetto Antonino, e gli altri due lati rappresentano in bassorilievo la marchia di molti Soldati a piedi, ed a cavallo bene armati, che portano diverse insegne, e Labari, con varie Immagini, le quali solevano girare intorno al Talamo funebre de' Cesari defonti. Le figure principali dell' Apoteosi appariscono assai conservate, e di buona maniera. Vedesi nel mezzo un Giovane alato, creduto il Genio, oppure un Simbolo dell'Eternità; e sono ad esse sottoposte alcune Faretre, Scudi, Elmi, ed altro. Stà in atto di volare, tenendo colla destra un panno, e porgendo con la sinistra un Globo Stellato, con una mezza Luna, cinto dalla fascia del Zodiaco, il quale dimostra li segni di Pesci, e di Ariete, ed è circondato da un Serpente. Porta esso Giovane sulle spalle Antonino, con Scettro nella de-

destra, e nella sommità è un Aquila, e parimente Faustina sua Moglie con il capo velato con due Aquile volanti, una per parte. Siede di sotto a mano diritta Roma Galeata, e dolente, che distendendo il braccio destro, addìta con la mano il detto Giovane alato, ed appoggia il sinistro sopra di uno scudo, che dimostra scolpita la Lupa con li due Gemelli lattanti. Osservasi finalmente dall' altra parte un altro Giovane mezzo nudo, e giacente, che abbraccia un Obelisco, e porge in fuori la destra.

Della SS. Trinità della Congregazione de' Sacerdoti della Missione.

AL fianco della descritta gran *Curia Innocenziana*, sulla mano destra, si trova la Casa de Sacerdoti della Missione, la di cui Congregazione, che si è dilatata per tutta la Francia, Spagna, ed altri Regni, ottenne il suo principio l' anno 1624. nel Borgo di S. Lazzaro Diocesi di Parigi, dal suo Fondatore S. Vincenzo de Paoli, Sacerdote Francese di perfettissima Vita, e di Zelo veramente Apostolico. L' Istituto primario di questi Padri è d' insegnare alli Chierici, che devono promoversi agli Ordini Sagri, la perfezione de' costumi, e le Funzioni Ecclesiastiche, ed assistere ancora con gli ajuti Spirituali delle Missioni alli poveri Contadini, che vivono abbandonati nelle Compagne, siccome vanno sempre facendo con la dovuta permissione de' Vescovi delle Diocesi, alle quali si trasferiscono. Il

Il Pontefice Urbano VIII. permiſe benignamente, che ſi ſtabiliſſe la preſente Caſa nel modo, che ora diremo per maggior vantaggio, ed iſtruzione del Clero di Roma.

Aleſſandro VII. con un ſuo *Moto proprio*, publicato l' anno 1662, ordinò eſpreſſamente, che tutti quelli Cherici Secolari, che vogliono ordinarſi, tanto Romani, quanto delli ſei Veſcovati principali, e Cardinalizj, debbano fare prima quì gli Eſercizj di più giorni continui per ciaſcheduna Ordinazione, e non ne poſſono eſſere diſpenſati, ſe non che dal Sommo Pontefice.

Clemente IX, ed Innocenzo XI. conceſſero diverſe Indulgenze, e grazie conſiderabili alla medeſima Congregazione, la quale accoglie parimente con ogni benignità quelli, che deſiderano di correggere, overo di perfezionare li proprj coſtumi, con l' ajuto de' ſuddetti Eſercizj Spirituali.

Madama Maria de Vignarod Franceſe, piiſſima Ducheſſa d' Aiguilon, fu la prima Fondatrice di queſta Caſa, circa l' anno 1642, avendole aſſegnata una Dote di diecimila Lire Turoneſi; con obbligo di mantenervi *gratis* un numero di Sacerdoti, proporzionato all'entrate, acciò iſtruiſſero li Poveri di Campagna, ed inoltre fabbricaſſero una Chieſa particolare dentro di queſte loro abitazioni, dedicata alla Santiſſima Trinità, celebrandovi una Meſſa quotidiana perpetua, come puntualmente eſeguiſcono.

Il Cardinal Niccola de' Conti Guidi del Bagno comprò nel 1659. queſto Palazzo per prezzo di

di ſcudi 15. mila, il quale hanno poi ampliato con limoſine aſſai conſiderabili di altri Benefattori, fra' quali ſi computano li Signori Cardinali Stefano Durazzo, Ludovico Ludoviſio, e Giovanni Bona; come ancora li Marcheſi Brignole, e Durazzo, Annibale Saletti, Giuſeppe Palamolla; e ſopra tutti gli altri Innocenzo XII, che avendo commutata l' ultima volontà del Cardinal Gaſtaldi, gli aſſegnò un fondo aſſai ricco di ſcudi 40. mila in circa, laſciato per l' erezione di molte Cappellanie, con il titolo di *Gaſtalde*, oltre la Badia de' SS. Giovanni; e Paolo, e perciò volendo queſti PP. dimoſtrare alli Poſteri la loro gratitudine, ſi oſſerva la ſeguente iſcrizione, collocata nella Sala ſotto il Buſto di eſſo Pontefice.

INNOCENTIO XII. PONTIFICI MAXIMO
OB AUCTAM HANC DOMUM
INGENTIBUS BENEFICIIS
ALIAMQUE SS. JOANNIS ET PAULI
IN MONTE COELIO ERECTAM,
PRINCIPI MUNIFICENTISSIMO,
ANNO JUBILÆI M. DCC.

Si fa quì ogni Martedì dopo pranzo un congreſſo di molti Sacerdoti, con il nome di Conferenza Eccleſiaſtica.

Adeſſo è fatta tutta di nuovo la Chieſa, ed il Cardinal Giacomo Lanfredini ſommiſtrò gran parte della ſpeſa, che vi occorſe, oltre le altre Beneficenze, che aveva di prima compartite a que-

questa Casa, la quale poi fece erede di tutto il suo nella morte, che seguì nel 1741. e fù quì sepolto. Il disegno fù del Signore della Torre, uno de Sacerdoti di questa Casa, e Congregazione della Missione. La prima Cappella a mano destra, entrando in Chiesa, non hà per anco il Quadro stabile. Quello della seconda, che rappresenta la Sagra Famiglia, è del Bottari; ed il terzo a questa mano, della Conversione di S. Paolo, è di Salvatore Monosilio da Messina. Il Quadro dell' Altar Maggiore è pittura del Cavalier Sebastiano Conca, che vi rappresentò la Santissima Trinità, ed altre figure; e li due laterali, e quello ancora in Sagrestia, che rappresenta il Transito di S. Giuseppe, sono di Aureliano Milani Bolognese. Il primo dell' Assunta all' altra banda è del detto Salvatore. Il medesimo Milani dipinse nella seconda il S. Vincenzo de Paoli, ed a fresco il rimamanente della Cappella; e nella terza il S. Carlo, e S. Filippo Neri furono dipinti da Pietro Perotti Veronese.

Di S. Maria in Aquiro.

Questa Chiesa, che di fianco resta incontro il Portone dalla gran *Curia Innocenziana*, si dice, *S. Maria in Aquiro*, mà doverebbe dirsi *in Equirio* dalli giuochi Equirj, che con i Cavalli nel vicino *Campo Marzo* facevansi, benchè non l' approvi il Nardini, supponendo, che questi si facessero nel *Cerchio Agonale*. Si chiama ancora Santa

ta Elisabetta degli Orfanelli, ed è Parocchia. Fu edificata da S. Anastasio I. circa l'anno 400, dove molti credono, che fosse il Tempio di Juturna, e fu riedificata da' fondamenti dal Cardinal Antonio Maria Salviati Romano con architettura di Francesco da Volterra. Il S. Carlo nella prima Cappella a mano destra è di un Lombardo. Il Quadro della seconda è di Francesco Parone. La seguente fu dipinta a fresco da Carlo Veneziano, eccettuatone però il Quadro dell'Altare, che si tiene per opera del Cappuccino con alcuni Puttini. Quello dell' Altar Maggiore, che insieme colla Tribuna fù eretto con disegno di Mattia de Rossi per un Legato di Monsignor Ugolini, è pittura di Gio: Battista Buoncore, che anche dipinse a fresco nella Volta della medesima Tribuna. Il secondo all' altra banda è di Gio: Battista Speranza, che fece anche li laterali, e l'Istoriette nella Volta; e l'ultimo di S. Sebastiano è del medesimo Lombardo.

Dello Spedale degl'Orfani, e del Collegio Salviati.

PAolo III. Romano, circa l'anno 1540. nelle Abitazioni, unite alla descritta Chiesa di *Santa Maria in Equirio*, stabilì l'Ospedale degl' Orfani, dal medesimo Pontefice concesso ad una Compagnia di Prelati, ed altre divote Persone, istituita da S. Ignazio Lojola, acciò prendesse cura di simili fanciulli, e fanciulle, i quali privati della custodia de' Genitori, andavano raminghi, e derelitti per la Città. Quì furono collocati il maschi, ed alla

alla Chiesa *de' Santi quattro Martiri* le femmine. Vi sono alimentati, ed istruiti nella Dottrina Cristiana, siccome ancora nel leggere, scrivere, ed abbaco, e sono avvanzati ne' studj quelli, che nè hanno volontà, nel prossimo Collegio, detto *Salviati*, per esser stato fondato dal detto Cardinal Salviati con ottime regole, e buone entrate l'anno 1591, essendo stato ancora tanto di detto Collegio, quanto dello Spedale contiguo, benefico Protettore, al quale essendo poi succeduto il Cardinale Odoardo Farnese, ristorò questo nel 1616, e dilatò notabilmente le abitazioni.

Gli Alunni di questo Collegio non possono essere altri, che gli Orfani della detta Casa unita, dove devono essere stati almeno tre anni, che siano di legitimi natali, d'ingegno abile alle lettere, ed in età di anni 12. Sono sotto la protezione dello stesso Cardinal Protettore dello Spedale, e sotto l'amministrazione di alcuni Deputati, e del proprio Rettore, che si elegge dalli due Prefetti, e deve essere uno de' medesimi Alunni, o almeno della Casa degli Orfani. Esercitano gli studj nel Collegio Romano, e vestono di saja bianca con il cappello di simil colore.

Li Putti devono esser Orfani di Padre, e Madre, Romani, o almeno oriundi della Città di Roma, nè minori di anni sette, nè maggiori di dodici. Vestono ancor essi di bianco, e si procacciano delle limosine con servire le Messe per le Feste principali delle Chiese, e con accompagnare li Defonti, specialmente fanciulli, alla sepultura.

Del

Del Collegio Capranica.

DI questo Collegio, che resta nella Piazza medesima, dove fà prospetto la Chiesa descritta di *S. Maria in Aquiro*, fù il Fondatore il Cardinal Domenico Capranica; e ciò fece per li poveri studenti Cherici, che vi sono mantenuti per lo spazio di sette anni, senza numero determinato, mà quanti possono essere alimentati colla pingue eredità, che esso Cardinale lasciò l'anno 1458; ed hanno l' obligo di seguire la via Ecclesiastica. Fù eretto doppo la di lui morte dal Cardinal Angelo Capranica suo fratello l'anno 1460. nel Pontificato di Pio II, limitandosi il numero degli Studenti a quello di 32, la nomina de'quali spetta, secondo la mente del Fondatore, a diverse persone. Trà gl'altri ne nominano quattro li Signori Principi Colonnesi, li Signori Capranica, e suoi Discendenti sette, li quali possono essere anche Forestieri; Uno ne presenta ciaschedun Caporione di Roma, e devono essere Romani, ed abitanti di quel Rione, in cui vaca il luogo, per esservi ammessi. Il Vescovo di Ancona, l' Arcivescovo di Fermo, e l' Abate di Settimo nello Stato di Firenze hanno una nomina per ciascheduno, tanto per li Giovani di questa Città, che per gli Stranieri.

Vivono sotto la direzione de' Signori Guardiani dell' Archiconfraternita del Santissimo Salvatore ad *Sancta Sanctorum*; Ed hà due Prefetti, ed il Rettore, il quale deve essere approvato dal

Sommo Pontefice vivente, per un decreto particolare di Alessandro VII.

Li giovani, che pretendono entrarvi, devono essere di nascita legittima, e civile, poveri, ed umanisti, con obbligo di sostenere le publiche Conclusioni in qualche facoltà dopo li cinque anni del settennio, che vi stanno, e con il peso di farsi Sacerdote, o almeno di conservarsi nello stato celibe. Godono una Libreria, più nota per la qualità de' Codici assai antichi, che per la quantità de' libri stampati. Essendo il medesimo Collegio assai antico, viene per tal cagione onorato da' Sommi Pontefici nelle Costituzioni, e Brevi, rispetto ad esso emanati, con il sopranome d' *Almo*, e li Collegiali sopra gli abiti proprj portano una zimarra di saja negra orlata di pavonazzo.

Contiguo a questo Collegio resta il Teatro, che anche si chiama di *Capranica*, il quale è capace ancora per le recite de Drammi Musicali, ora in specie, che è stato molto ben ristorato.

S. Maria Maddalena de PP. Ministri degl' Infermi.

E' Vicina a questa Piazza la Chiesa di Santa Maria Maddalena de' Ministri degli Infermi. Ebbe origine questa Religione da S. Camillo de Lellis di Bocchianico, Terra della Provincia di Abruzzo; il quale essendo stato prima Soldato, ed Uomo del Mondo, convertitosi poi a Dio, in occasione di una piaga, che gli venne alla gamba destra, si pose a servire gl' Infermi dello Spedale di

di S. Giacomo di Roma. Quì per la sua gran carità fatto Maestro di Casa, e vedendo i gravi patimenti de' Malati nell'ultime agonie per mancanza de' Sacerdoti, ed altri Serventi, (per essere detto Spedale in quel tempo assai povero) fu ispirato da Dio a fare una Congregazione di Uomini pii, per rimediare a tal bisogno. Le diede principio nell'ultimo anno del Ponteficato di Gregorio XIII. e conoscendosi l'utile grande di questo Istituto, ebbe nel 1586. l' approvazione di Sisto V, e nel 1591. Gregorio XIV. la dichiarò Religione, che poi da Clemente VIII. fù riconfermata, e da Alessandro VII. favorita di molte Indulgenze per beneficio degl' Infermi.

Hanno questi Padri per oggetto particolare, secondo il quarto Voto solenne che fanno, di servire non solo agl' Infermi delli Spedali, ma ancora di ajutare a ben morire gl' Infermi agonizzanti nelle Case private, eziandio in tempo di peste; e s' impiegano parimente nell' amministrazione de' Sagramenti nella propria Chiesa a chi vi concorre.

Il nuovo Convento, dentro del quale v' è la Stanza, abitata dal Santo Fondatore, gia convertita in Cappella, fù eretto nel Pontificato d'Innocenzo XI. con disegno di Carlo Bizzaccheri; e la Chiesa cominciata con pensiere di Gio: Antonio de Rossi, da Carlo Quadri restò terminata nel Pontificato d' Innocenzo XII. Il Quadro della prima Cappella a mano diritta, entrando in Chiesa, è opera di Giuseppe Ghezzi, e quello della seconda è di mano del Cavalier Pietro Leone Ghezzi suo figlio,

glio. Quello della Cappella del Santo Fondatore, il di cui Corpo riposa sotto dell' Altare, è di Placido Costanzi. La Volta è pittura a fresco del Cavalier Sebastiano Conca. Due Allievi di lui hanno dipinto li laterali, cioè quello, in cui viene rappresentato il Santo con S. Filippo Neri, è dell'Abbate Gasparo Serenarj Siciliano, e l'altro di Gio: Pannozza; e l'ornato dell' Altare, che è tutto di marmi fini, e metalli dorati, è disegno di Francesco Nicoletti, parimente Siciliano. Nella Cappelletta, contigua alla vicina Porta laterale a questa mano, si venera il Santissimo Crocifisso, che parlò allo stesso S. Cammillo; e l'antica Statua di S. Maria Maddalena, che quì si vede, galleggiando miracolosamente in piedi sopra dell'acque nell'inondazione del Tevere del 1596, venne da se stessa a postarsi sopra dell' Altar Maggiore dell' antica Chiesa. Il Quadro della Maddalena pentita, posto nell' Altar principale, è opera di Michele Rocca, detto il Parmegianino; li laterali sono di mano di Michel Angelo Cippitelli; e tutti gl'ornati di marmi, de quali è abbellito l'Altare, ed il Cappellone, sono disegno del detto Nicoletti. La Volta nella contigua Sagrestia fù dipinta a fresco da Girolamo Pesce. Il S. Niccolò di Bari nella seguente Cappella, cominciata con architettura di Mattia de Rossi, e terminata da Carlo Bizzaccheri, fù dipinto dal Baciccio, e li laterali sono di Ventura Lamberti, detto il Bolognese. Il Quadro di S. Lorenzo Giustiniano nel seguente, è di mano di Luca Giordano, ed il Deposito di Monsignor Farsetti è scultu-

ra di Giuseppe Mazzoli. Il Quadro finalmente dell' Altare dell' Assunta di Maria Santissima, che è l' ultimo, è pittura del detto Girolamo Pesce, e tutto l' ornato è architettura dello stesso Nicoletti. Le Statue, collocate nelle Nicchie della Navata, alcune sono di Paolo Morelli, e le altre di buoni Professori. Hanno poi questi PP. abbellita di dentro questa Chiesa con Pitture, e stucchi dorati, con un nobilissimo Coro per l'Organo tutto fornito d' intagli parimente dorati; ed hanno fatto dipingere il Voltone con tutt' altro dal Cornicione in sù da Michel Angelo Cerruti; la Cuppola però, e gl' Angoli sono lavoro di Stefano Parocel, e la Predica di Cristo nella Volta della gran Tribuna è pittura di Aureliano Milani Bolognese. Di fuori poi vi hanno fatta un assai polita Facciata. Il disegno è di Giuseppe Sardi, le due Statue superiori sono state scolpite in Travertino da Giuseppe Canarte, e le due laterali alla Porta principale da Paolo Campana.

Del Seminario Romano.

FOndò questo Seminario di Convittori, ed Alunni Pio IV. l' anno 1560. con la direzione de' Cardinali Giacomo Savelli Vicario, Marco Antonio Amulio, e S. Carlo Borromeo suo Nipote, ordinando, che vi fossero ricevuti cento Chierici, li quali vi apprendessero la disciplina de' buoni costumi, e le Scienze necessarie alla vita Ecclesiastica; e perchè questa era un' opera di pubblico beneficio, ordinò ancora, che proporziona-

tamente contribuissero alla spesa tutti li Capitoli, e Religioni di Roma, tanto Secolari, che Regolari, eccettuatene quelle de' Mendicanti. Da questa contribuzione però essendo state successivamente esentate per diverse cause da Pontefici Successori le sole medesime Religioni, fù ridotto il numero de' giovani a quello di 29, quanti per appunto sono ancora oggidì, l' elezione de' quali spetta come segue, cioè 20. al Pontefice, o al Cardinal Vicario Protettore, trè al Cardinal Abbate Commendatario di Subiaco, due al Cardinal Abbate di Farfa, uno al Cardinal Abbate di Grotta Ferrata, due al Cardinal Abbate delle tre Fontane, e S. Oreste, ed uno al Cardinal Abbate di San Lorenzo fuori delle mura. Li Chierici, spettanti al Pontefice, devono esser Romani, abili per l'Umanità, e devono far l' obbligo di ordinarsi Sacerdoti nell' età di 29. anni, altrimente devono rendere le spese al luogo Pio; gli altri poi devono essere sudditi delle medesime Badie, con lo stesso obbligo, e quì dimorano per sette anni, nel qual tempo in alcune Feste, e Funzioni principali vanno a servire la Basilica Lateranense. Vi sono ancora, oltre li suddetti, altri quattro luoghi fondati dal Cardinal de Lugo per giovani studenti di Teologia, nati nobili.

Diede Pio IV. la cura, ed amministrazione di detto Seminario alli PP. della Compagnia di Gesù, a' quali permise, che potessero ancora educarvi 100. Convittori, figliuoli di persone nobili, non solo d' Italia, ma ancora di tutta la Cristianità, i

quali

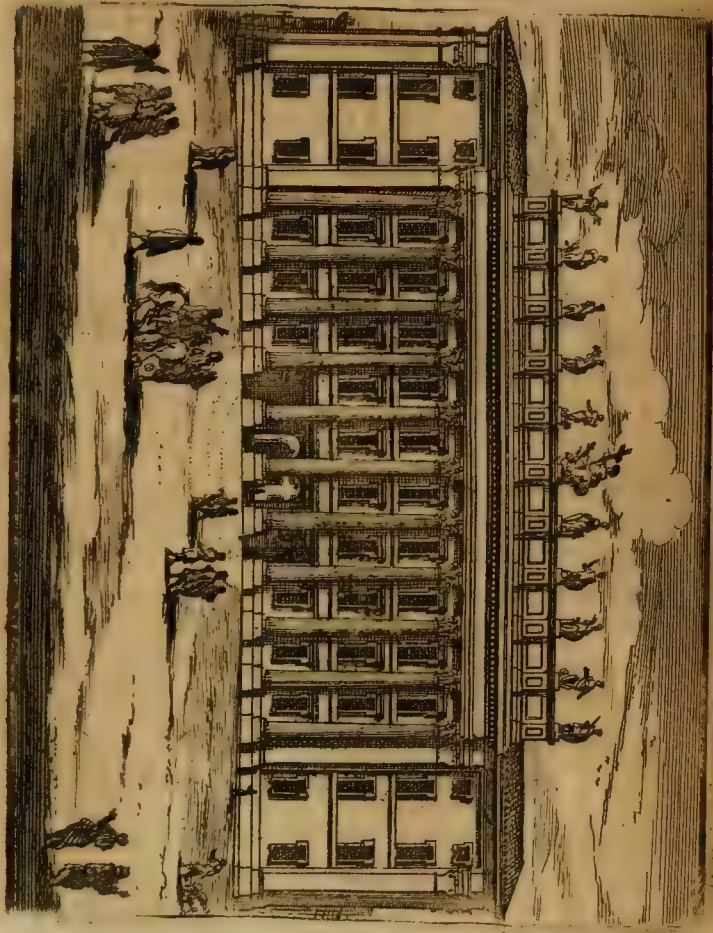
quali prima si ricevevano nel Collegio Germanico; gli Alunni portano sottana, e Zimarra pavonazza, conforme l'uso de' Seminarj Ecclesiastici, e li Convittori la Zimarra negra solamente. Fu aperto la prima volta nel Palazzo de' Signori Pallavicini in *Campo Marzo* con l'assistenza di S. Francesco Borgia, terzo Generale della Compagnia, e finalmente si stabilì nel presente luogo assai ampio, e commodo per la vicinanza del *Collegio Romano*, dove frequentano i loro studj.

Ne sono usciti quattro Sommi Pontefici, Gregorio XV. Clemente IX. Innocenzo XII, e Clemente XI, un numero grande di Cardinali, moltissimi Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, ed altri Soggetti riguardevoli, e vi si praticano molte volte l'anno, diverse Accademie di belle Lettere, e di esercizj Cavallereschi.

In questa medesima Strada, ed a quest' istessa mano, mà verso la Piazza della *Rotonda*, si trova il Palazzo del Marchese Serlupi, fabricato con architettura di Giacomo della Porta.

Della Chiesa di S. Macuto.

Questa Chiesuola, che è al descritto Seminario contigua, ed è dedicata a S. Macuto Vescovo di Bertagna, che fiorì nel settimo Secolo, è filiale della Basilica di S. Pietro; e perciò il dilei Capitolo viene ad offiziarvi il giorno della Festa alli 12. di Novembre. Presentemente è ristorata in buona forma, e li Quadri negl' Altari sono tutti di mano di Michel Angelo Cerruti.

Doga-

Dogana nuova di Terra.

PEr accrefcere, e ftabilire maggiormente con entrate fiffe lo Spedale *degl' Invalidi*, di cui fi è parlato nel difcorfo dell' Ofpizio di S. Michele a

Ripa

Ripa grande, volle Innocenzo XII, che nella vicina *Piazza di Pietra* si edificasse, con disegno del Cavalier Francesco Fontana, la nuova fabrica della Dogana delle merci, che si portano a Roma per terra. Questa Piazza fù nominata *di Pietra*, secondo Flaminio Vacca, dalla quantità delle Pietre, tolte all' antico Edifizio, stimato da molti la Basilica di Antonino, e da altri il Tempio di Nettuno, e Portico degli Argonauti, fatto da Agrippa; le di cui Colonne scannellate, ed il fregio servono ora di ornamento alla facciata di questa nuova Fabbrica.

Fu terminata l' anno 1695, ed oltre di un spazioso Cortile, contiene ancora tutte le Stanze necessarie per i Ministri, e per la custodia delle merci, che giornalmente vi s' introducono. Per di sopra poi vi sono molti commodi per gl' Offiziali di Dogana, e vi è anche l' abitazione per il Commissario della Camera. Si legge nel Portico rinchiuso da Cancelli, sotto due Medaglioni scolpiti con l' Effigie del Salvatore in bassorilievo (propria insegna dell' Ospizio suddetto,) quest' Iscrizzione.

HOSPITII APOSTOLICI
PAUPERUM INVALIDORUM.

Basi-

Basilica di Antonino Pio.

FA' menzione il Donati del Foro di Antonino Pio, e vuole, che fosse situato nella Piazza *di Pietra*, e ne' luoghi adjacenti, e che vi fosse eretta la

ta la deſcritta Colonna *Antonina*. Il Nardini afferma, che la ſteſſa Colonna ſuppone la Piazza, e conſeguentemente il Foro all' intorno, il quale fù adornato di Portici, Tempio, e Baſilica, eſſendo queſti gli ornamenti conſueti, e corriſpondenti alla magnificenza di quel Secolo.

Le Colonne ſtriate di marmo aſſai grandi, con ſuoi Capitelli, e Cornicione, che ora formano il Proſpetto della detta Dogana di Terra, vogliono alcuni Autori, che foſſero anticamente una parte della Baſilica, ed alcuni altri, del Portico di Antonino. Per opinione però più fondata ſi ſtima, che le Colonne ſiano veſtigj del Tempio, già dedicato al merito di queſto Ceſare, come ci dimoſtravano la forma, e ſolidità delle pareti, ed una parte della volta, riſguardante il Seminario Romano, e come altresì ci và perſuadendo Giulio Capitolino, il quale afferma, eſſere ſtato edificato ad Antonino il Tempio, ed aſſegnati li Sacerdoti, dal di lui nome detti *Antoniani*, come ancora il Flamine, ed altri Miniſtri. Nè ſi deve dubitare, che Capitolino favelli della conſtruzzione dell' altro Tempio, eretto a tal Imperatore nel Foro; poichè eſſendo quello ſtato fatto anche ad onore di Fauſtina ſua moglie, in tal caſo, dal citato Autore ſi farebbe ancora qualche menzione di eſſa,

Piazza Colonna.

ENtrando nel vicolo, incontro la Dogana di Terra, si sbocca *in Piazza Colonna*, che è lunga passi 51. e larga 39. Vi si ammira eretta la Colon-

Colonna *Antoniana*, o *Antonina*, che è di marmo, tutta egregiamente istoriata, e fu dedicata dal Senato Romano all' Imperador Antonino Pio dopo la di lui morte, secondo il parere del Nardini, che si è fondato nel solo motto *Divo Pio* di una Medaglia, portata dall' Erizzo. Ma perche vi si veggono scolpite con artificio mirabile molte azioni della guerra Marcomannica, sostenuta felicemente da Marco Aurelio suo Successore contro li Boemi, e Moravi con la pioggia, impetrata miracolosamente da una Legione di Soldati Cristiani, come riferisce il Baronio nel Tomo secondo degli Annali, perciò si disse *Legione Fulminante*; benchè da' Gentili ciò falsamente si attribuisse a Giove, ed anche allo stesso Imperadore, per asserzione di Giulio Capitolino nella di lui vita, dicendo: *Fulmen de Cœlo precibus suis, contra hostium machinamentum Marcus extorsit, suis pluvia impetrata, cum siti laborarent*, si crede, che doppo la morte di Marco fosse finita da Commodo suo figliuolo, secondo le riflessioni del Donati, allegato dal Nardini. E' fatta a chiocciola, è alta piedi 175. per asserzione di Publio Vittore, e contiene dentro di se 106. scalini, che ricevono il lume da 16. fenestrelle. Con Architettura del Cavalier Fontana fù ristorata l' anno 1589. dal Pontefice Sisto V, che dedicatala a S.Paolo Apostolo, vi fece collocare in cima la Statua del Santo, la quale è alta 19. palmi, e con modello di Tommaso della Porta fù fatta di metallo dorato da Sebastiano Torresani, detto il Bolognese. Nella Base della medesima Colonna si legge: SIXTVS

SIXTVS V. S.PAVLO APOST. PONTIFICAT. AN.IV.

Nella facciata principale del Piedeſtallo della Colonna.

SIXTVS V. PONT. MAX.
COLVMNAM. HANC.
COCHLIDEM.
IMP. ANTONINO. DICATAM.
MISERE. LACERAM.
RVINOSAMQVE. PRIMÆ.
FORMÆ. RESTITVIT.
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Nella II.

SIXTVS. V. PONT. MAX.
COLVMNAM. HANC.
AB. OMNI. IMPIETATE.
EXPVRGATAM.
S. PAVLO. APOSTOLO.
ÆNEA. EIVS. STATVA.
INAVRATA. IN. SVMMO.
VERTICE. POSITA. D. D.
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Nella III.

M. Aurelius. Imp.
Armenis. Parthis.
Germaniſque. Bello.
Maximo. Devictis.
Triumphalem. Hanc.
Columnam. Rebus.
Geſtis. Inſignem.
Imp. Antonino. Pio.
Patri. Dedicavit.

Nella IV.

Triumphalis.
Et. Sacra. Nunc. Sum.
Chriſte. Vere. Pium.
Diſcipulum. Ferens.
Qui. Per. Crucis.
Prædicationem.
De. Romanis.
Barbariſq.
Triumphavit.

Il Pontefice Gregorio XIII. vi aggiunſe la bella Fontana,eretta con diſegno di Giacomo della Porta, ed Aleſſandro VII. riduſſe nella forma preſente queſta Piazza; la quale oltreche viene ornata dal Palazzino, che per di ſopra ſerve di Abitazione a Monſignor Vicegerente, e per di ſotto per gl' Uffizj di quattro Segretarj, ò ſiano Notari di Camera, e per quello ancora dell' Archivio Ur-

Urbano, viene abbellita frà gl' altri Palazzi, molto più dal ſeguente.

Palazzo Ghigi al Corſo.

QUeſto Palazzo fù principiato da Giacomo della Porta, proſeguito da Carlo Maderno, e terminato da Felice della Greca cò loro diſegni. Vi ſono molte pitture di Profeſſori eccellenti, e particolarmente nel primo Appartamento, a cui ſi aſcende per una commodiſſima Scala. E' queſto diſtinto in più Camere addobbate di parati, di Quadri ſingolari, e di Buſti antichi di molto prezzo. Sono notabili tra li Quadri alcune opere inſigni di Tiziano, Albani, Domenichino, Baſſano, Caracci, Guercino da Cento, Poſſino, Guido Reni, ed altri ſimili Profeſſori, e vi ſono ancora molte Battaglie dipinte in piccolo da Michel' Angelo, ed altre più grandi, fattedal Borgognone Geſuita, molti Paeſi di Claudio Loreneſe, diverſe iſtoriette di Paolo Veroneſe, Pietro Perugino, Tintoretto, Pietro da Cortona, Carlo Maratti, Giacinto Brandi, e Salvator Roſa.

Il S. Angelo Cuſtode è del nominato Cortona, il Ritratto dell' Aretino fù dipinto da Tiziano, l' altro di Aleſſandro VII. è del Cavalier Bernini, ed il Quadro di Endimione è del Baciccio. Gli adornamenti de' Tavolini, e Studioli con Sedie, e Trabacche ricamate di oro, ſono molte in queſte Camere. Si conſerva nell' Appartamento ſuperiore, anch'eſſo bene accomodato, una celebre Li-

Libreria, copiosa di molte migliaja di Libri stampati, e di più centinaja di Codici manoscrtti, particolarmente Greci, e vi è di riguardevole, per l' eccellenza del'e miniature, un Messale di Bonifacio VIII. riçoperto di argento; e per l' antichità sua, una Genealogia di Cristo Signor Nostro, scritta nel quarto Secolo; come ancora la Vita manoscritta di Sisto V.

Fu perfezionato ultimamente l' Appartamento terreno, ed arricchito insieme con varj mobili, e Statue di valore, essendo fra quelle riguardevoli quattro Gladiatori scolpiti al naturale, in atto differente di combattere; un altro Gladiatore assiso agonizzante; quattro Statue di alcuni giovani, che fanno varj esercizj; una Cerere, ed un Sileno; dieci Statue di varie Deità de' Gentili; un Busto di Caligola sopra una Tavola di Porfido; due colonne di Alabastro, e due di Giallo antico; alcuni Dei Termini; una Statua moderna di S. Gio: Battista, che predica nel Deserto, scolpita dal Mochi; diversi Busti di Alessandro VII, ed altri Soggetti riguardevoli del Casa Ghigi, lavorati dal Bernini, ed altri celebri Scultori.

Di S. Bartolommeo de' Bergamaschi, e Collegio Cerasoli.

IN questa Piazza, dove al presente è la Chiesa di *S. Bartolommeo de' Bergamaschi*, era quella di *S. Maria della Pietà*, e lo Spedale de' Pazzi, trasportato da Benedetto XIII. alla *Longara*, conti-

guo

guo allo Spedale di S. Spirito, a cui l'unì; e questo sito fù comprato dalli medesimi Bergamaschi, li quali poi con disegno di Carlo de Dominicis rimodernarono essa Chiesa, vi fecero nuova Facciata, e dalla parte di dietro, con architettura di Gabriele Valvasori vi eressero ancora una gran Fabrica per il Collegio Cerasoli con tutti li comodi, e assistenza necessaria, per istruirvi li Giovani Nazionali nelle Scienze.

L'anno 1538. regnando il Pontefice Paolo III. fu istituita una Confraternita Nazionale delli suddetti Bergamaschi, sotto l'invocazione delli Santi Bartolommeo, ed Alessandro, l'effigie de' quali porta dipinta sopra de' sacchi di tela lionata. Mantiene un Sacerdote, chiamato Cappellano maggiore, e Sagrestano, a differenza degli altri molti; e questo amministra li Sagramenti all' Infermi dello Spedale particolare, che tengono ben provisto nell' abitazioni contigue, dove hanno parimente un bell' Oratorio per i loro divoti esercizj, e distribuiscono ogni anno la Dote di scudi 25. a molte povere Zitelle Nazionali. Il Quadro del primo Altare a mano destra è pittura di Gio: Antonio Valtellina, che vi espresse il martirio de SS. Fermo, e Rustico. Quello del Maggiore è opera di Durante dal Borgo S. Sepolcro; e la Decollazione di S. Gio: Battista, che è espressa nel primo Altare dall' altro lato è di Aureliano Milani Bolognese.

Il contiguo Palazzo del Marchese Niccolini, che resta dalla parte del *Corso*, fù fabricato con

disegno di Francesco Peperelli ; e nella vicina Strada delle *Muratte*, con Arco, detto di *Carbognano*, si trova l' Ospizio *de Cistercienſi Lombardi di S. Croce in Gerusalemme*, mà senza Chiesa publica.

Palazzo Verospi.

ENtrando nel *Corso* per andare alla volta di Porta *del Popolo*, doppo il descritto Palazzo Ghigi s'incontra questo, che fù edificato con architettura di Onorio Longhi, e riaggiustato poi con pensiero di Alessandro Specchi. Dentro al Cortile si veggono alcune belle Statue antiche, di Antonino Pio, Marco Aurelio, ed Adriano Imperadore; una Diana Cacciatrice; Apollo giovanetto, oltre varj Bassirilievi. La Galatea, che è dipinta sotto di una volta, è di buona maniera, e viene dalla Scuola dell' Albani.

La Galleria nel primo Appartamento, è vaghissima pittura a fresco dello stesso Albani. Vi sono tre Teste antiche con quella di Scipione Affricano, la piccola Statua di un Idolo Egizio, e della Dea Nenia molto singolare. Si ammira nel medesimo Palazzo la Galleria armonica, già formata con grandissima spesa da Michele Todini, e contiene diversi Strumenti, che suonano con artificio da se stessi, ogni qual volta si suona il Cembalo principale.

A questo Palazzo è contiguo quello del Marchese Teodoli.

Di

Di S. Maria Maddalena al Corso, e Monastero annesso delle Convertite.

ERa questa una Chiesa Parocchiale molto antica, dedicata a S.Lucia da Papa Onorio I, come narra il Bibliotecario nella di lui vita. Leone X. l'anno 1520. la concesse alla Confraternita della Carità, per le Donne di mala vita, che desideravano convertirsi, e di servire al Signore Iddio, mediante la penitenza; e queste la rifecero, dedicandola a S. Maria Maddalena, ed obligandosi a perpetua Clausura sotto la Regola di S. Agostino.

Clemente VIII. assegnò loro per vivere scudi 50. il mese di limosine, ed ordinò, che li beni di tutte quelle, che in segreto, o in pubblico vivessero con poca onestà, morendo *ab intestato*, ricadessero a questo luogo Pio, nè potessero far Testamento, senza lasciar almeno la quinta parte de' loro beni a questo Monastero.

Con l'occasione di un incendio, accaduto l'anno 1617. nella notte dell' Epifania, ad un tratto si abbruciò il Monastero; ma mosso a compassione il Cardinal Pietro Aldobrandino, che ne era Protettore, e la sua Sorella D. Olimpia, diedero ambedue soccorso a queste Religiose con molta liberalità. Paolo V. fece edificare da fondamenti il Monastero, e di quà per linea retta aprì la Strada, che và alla Chiesa di S. Giuseppe delle Carmelitane Scalze, con pensiere di Martino Longhi. Fu ristorata alcuni anni sono con limosine, e furono ab-

bellite le ſue Cappelle. Nella prima alla deſtra, il Quadro del Crocifiſſo è di Giacinto Brandi. La Maddalena Penitente nell' Altar Maggiore è opera celebre del Guercino da Cento. La Natività del Signore, e la fuga in Egitto le dipinſe Veſpaſiano Strada, e le altre pitture ſono del Cav. Moranzone; ed il Quadro della B. V. M. con altri Santi nell' ultimo, viene dalla Scuola di Giulio Romano.

Di S. Silveſtro in Capite, e ſuo Monaſtero.

IL Vicolo contiguo alla deſcritta Chieſa porta in una Piazzetta, dove ſi trova queſto ſpazioſo Convento delle Monache di S. Chiara, unito ad una belliſſima Chieſa, dedicata a S. Silveſtro I. Si ſtima fabricato ſopra l' *Odeo*, e *Stadio* di Domiziano; Ciò però ſi vedrà nel diſcorſo ſeguente, perche quì ſi tratta ſolamente della Chieſa.

Queſta dunque è antichiſſima, poichè ſi legge in Anaſtaſio Bibliotecario, che il Pontefice Simmaco la riſtorò da' fondamenti nell' anno 500. eſſendo prima ſtata eretta dal Santo Pontefice Dioniſio circa l'anno 261. Prima la poſſederono alcuni Monaci Greci, e S. Gregorio Magno vi fece alcune Omilie. S. Paolo I. la riedificò di nuovo nel 757. e reſtando per molti ſecoli abbandonata, vi furono introdotte le Religioſe di S. Chiara.

Gode il Titolo di Cardinal Prete, e vi ſono fra molte, due famoſiſſime Reliquie; la prima è un Immagine del Salvatore, ch' eſſo ſteſſo formò, e mandò al Rè Abagaro in Edeſſa; e la ſeconda è la Te-

la Testa di S. Gio: Battista, come nelle memorie collaterali alla Porta maggiore per di fuori si legge, e perciò hà il sopranome *in Capite*. Stimasi questa Chiesa per li nobili paramenti, e quantità di argenterìe, una delle più ricche di Roma.

Ne principiarono queste Madri il ristoramento sotto Innocenzo XI. e terminatolo nel 1696, si vede ridotta in un stato assai vago, tanto per li stucchi dorati, quanto per le pitture assai nobili. La Volta fu colorita da Giacinto Brandi, che vi rappresentò la Beatissima Vergine Assunta, S. Gio: Battista, e S. Silvestro con altri Santi. I Bassirilievi sono del Gramignoli, che dipinse ancora gli Apostoli nella gran Lunetta sopra l' Organo. Le pitture a fresco nella Volta della Crociata, rappresentanti Dio Padre con diversi Angeli; e li quattro Santi ne' Triangoli furono coloriti dal Cavalier Roncalli con l' ajuto dell' Agellio, e del Consolano suoi Allievi. Il Battesimo di Costantino Magno nella Tribuna, è di Lodovico Gemigniani, ed il Ciborio nell' Altare è disegno del Cavalier Carlo Rainaldi. Nella prima Cappella a mano destra, che è dedicata a S. Antonio, il Quadro dell'Altare, li laterali, le lunette, gl'angoletti, e la Volta sono di Giuseppe Chiari, e dal Cavalier Camillo Rusconi fù fatto di stucco il gruppo di Putti. La seconda Cappella di S. Francesco fu dipinta da Luigi Garzi, mà il Santo nell' Altare è di Orazio Gentileschi; e la terza colla venuta dello Spirito Santo da Giuseppe Ghezzi. Nella quarta della Crociata vi dipinse il Quadro nell' Altare Tarquinio

da Viterbo. In quello incontro dall'altra parte, Terenzio da Urbino, e gl'Angeli di ſtucco in ambedue le Volte furono formati dal detto Cavalier Ruſconi. Nella ſeguente la Concezzione è del Gemignani, e li laterali ſono del Cavalier Pier Franceſco Moranzone Lombardo. Nell'Altare il medeſimo Gemigniani vi dipinſe tutto, e Lorenzo Ottone fece di ſtucco il gruppo di Putti. Finalmente il Crocifiſſo nell' ultima, con tutt'altro, che vi ſi vede di Pittura, è opera del Cavalier Franceſco Treviſani.

Hanno queſte Madri un' Oratorio interno, in cui l'Aſſunta, dipinta nella Volta, è opera di Placido Coſtanzi.

Nella Facciata, che, con diſegno di Gio: de Roſſi, fù fatta fare da Clemente XI, la Statua di S. Silveſtro fu ſcolpita da Lorenzo Ottone, quella di S. Stefano da Michel' Angelo Borgognone, l' altra di S. Chiara da Giuſeppe Mazzoli, l' altra di S. Franceſco, ed i due Medaglioni da Vincenzo Felici.

Dell' Odeo, e Stadio di Domiziano.

LA deſcritta Chieſa dunque, e Monaſtero di S. Silveſtro, ſecondo l'opinione del Biondi, fù fabricata ſopra le rovine delle Terme di Domiziano; e lo dice anche il Fulvio, che aſſeriſce di più, eſſer parimente tradizione degl' Antiquarj del ſuo tempo, e che ne apparivano molti veſtigj, che più non vi ſono. Il Nardini però ne dubita molto, poi-

poichè non si legge in alcun Autore, che Domiziano fabricasse le Terme, anzi si potrebbe sospettare per erronea, mentre dagli Scrittori poco accorti si attribuisce spesse volte, il nome di Terme, Teatri &c., a' residui degli antichi Edificj. Sembra perciò più verisimile, che quì fosse l'*Odeo*, fatto fabricare dal suddetto Domiziano alquanto lontano dalla Naumachia, ed ancora lo *Stadio*. Era il primo un luogo per gli esercizj Musicali, che praticavansi prima di comparire ne' pubblici Teatri; ed il secondo era un luogo proprio per li Corritori, al corso de' quali aver egli stesso più volte assistito, racconta Svetonio. Il Nardini suppone (benchè dubitando) l'*Odeo* negli Orti della prossima Chiesa de' PP. della *Mercede*, e lo *Stadio* presso dell' *Acqua Vergine*.

Di S. Maria in S. Giovanni in Campo Marzo de PP. Spagnuoli della Mercede.

IL primo Titolo di questa Chiesuola fù solamente di S. Gio: Battista; ma un' Immagine di Maria Santissima, che quì si venera, avendo cominciato nel 1586. a far molti miracoli, allora fù, che assunse la medesima Chiesa il Nome della Vergine, che tuttavia ritiene; e fù rinovata con limosine raccolte dalli Divoti della medesima Madre di Dio. Perche poi dicesi in *Campo Marzo*, non essendo in tal Rione, mà in questo di *Colonna*, ne è la ragione, perchè appunto fin quà giungendo il *Campo Marzo* antico, questo sito era in esso

com-

compreſo, e ne era anche il confine. Fù qneſta Chieſa prima poſſeduta da una Compagnia della Dottrina Criſtiana, indi l'ebbero certi Canonici Cavalieri, e finalmeute venne in potere de PP. Scalzi Spagnuoli della Mercede, che vi hanno il loro Oſpizio, ed a quali il Cardinal Gaſparo Borgia Spagnuolo, riſtorandola, vi fece fare anche il Soffitto con pitture di Felice Santelli Romano. La Natività, e la Preſentazione al Tempio di Maria Santiſſima, dipinte a freſco a i lati dell' Altar Maggiore, ſono opere di Paris Nogari, inſieme colli due Cori di Angeli. La Coronazione, il Padre Eterno, ed altri Angeli, che ſono nella Volta, furono condotti da Giacomo Stella Breſciano, e ſono di mano di Andrea d' Ancona le due Sibille a i lati ſopra l' Arcone. Paſſata la Cappella laterale del Santiſſimo Crocifiſſo, la ſeconda, dedicata a S. Raimondo Nonnato, hà il Quadro dipinto da Giacomo Triga; il S. Giuſeppe colla Madonna, ed il Bambino al di fuori in alto ſul muro, è una copia del Cavalier Carlo Maratti; ed il Quadro di San Martino, appeſo parimente alla muraglia dall' altra parte, fu dipinto dal Cavalier Baglioni.

Col-

Collegio Urbano di Propaganda Fide.

QUì vicino stà situato il sontuoso Collegio di *Propaganda Fide*, fondato sotto il Pontifice Gregorio XV, che nel 1622. vi creò la propria Con-

Congregazione de' Cardinali. Fu successivamente stabilita con buona fabrica disegnata dal Bernini, e con buone rendite da Papa Urbano VIII. l'anno 1627. sotto l'Invocazione de' SS. Pietro, e Paolo; e fù finalmente accresciuto da Alessandro VII, con architettura del Borromini, di fabrica, e Chiesa. Entrando in questa, che è dedicata alli SS. trè Rè Magi, il Quadro della Conversione di S. Paolo nel primo Altare a mano destra è pittura di Carlo Pellegrini da Carrara; e nel secondo Carlo Cesi dipinse S. Carlo, e S. Filippo. Nell' Altar maggiore l' adorazione de Magi è di Giacinto Gimignani, e per disopra il Redentore, che dà le chiavi a S. Pietro, è pittura di Lazzaro Baldi. Dall' altra parte il Crocifisso con altri Santi è del detto Gemignani; ed il Quadro ultimo degl' Apostoli con le Reti, è copia dal Vasari. Gli stucchi sopra l'Altar maggiore sono del Fancelli, e la Cappelletta sù nel Collegio la dipinse a fresco Gio: Ventura Borghesi. Si chiama di *Propaganda Fide* questo Collegio, perche fù istituito col fine di creare Operarj per le Sacre Missioni, i quali dilatino la Santa Fede Cattolica ne' Paesi degl' Infedeli, e perciò vi si ammettono Giovani di varie Nazioni, particolarmente dell' Asia, e dell' Africa, come anche Abissini, Bracmanni, Greci, ed altri; e per istruirli vi sono Maestri di tutte le Scienze, e Lingue, ed oltre di una copiosa Libraria, vi è quì ancora una Stamperia con ogni sorte di caratteri, specialmente Orientali.

Di

Di S. Andrea delle Fratte, e Convento annesso.

QUesta vicina Chiesa, che si dice *S. Andrea delle Fratte*, perche nel tempo della sua prima edificazione, non essendo molto abitata questa parte di Roma, quì d' intorno molti siti vi erano cinti di fratte; fù già posseduta in stato molto inferiore dalla Nazione Scozzese prima, che abbandonasse la Religione Cattolica. Dopo lo Scisma di Enrico VIII. venne con le sue entrate in potere, e Dominio della Famiglia Romana del Bufalo; e poi Sisto V. l' anno 1585. la concedè alli Frati Minimi Italiani di S. Francesco di Paola. Leone XI. ne ordinò la riedificazione da' fondamenti, ma essendo egli morto in brevissimo tempo, Ottavio del Bufalo proseguì generosamente sì lodevole pensiero, lasciando in morte buoni assegnamenti, acciò si terminasse nella forma presente, che è secondo l' architettura del Guerra, alla riserva della Cuppola, e del Campanile, che sono disegno del Borromino. La prima Cappella a mano diritta, dove è il Fonte Battesimale, fù dipinta da Ludovico Gemignani; mà dei Quadri laterali, uno è pittura di Marco Antonio Bellavia, e l' altro di Domenico Jacoacci. Nella seconda dedicata a S. Carlo, ed a S.Francesca Romana, tutto è di Francesco Cozza; ed il S. Francesco di Sales, colla B. Giovanna Vallesia, nella terza, è di Marc' Antonio Romoli. Doppo la terza Cappella, che è dedicata a S. Rosalìa, e da cui si rimoveranno tutti li

ti li Quadri, che presentemeute vi sono, si osserva ad un lato della Porta laterale, per cui si entra nel Claustro, il Deposito, che fù eretto al Principe Lorenzo di Marocco, morto in Roma nel 1739. ed in questa Chiesa sepolto. Era Nipote del Regnante Rè, a cui volendo togliere il Regno; fù fatto Prigioniero, e stando in procinto di esser fatto morire, gli riuscì di scampare la morte, e la prigionia. Fuggito in Ispagna, quà trasferissi, ove abjurata la propria Setta, ricevè il S. Battesimo nel 1733, e fù sino alla morte decorosamente mantenuto dal pia munificenza di Clemente XII, e dalla Pietà di più Personaggi di questa Corte. La seguente Cappella nella Crociata, dove si venera una divota Immagine di S. Francesco di Paola, è tutta abbellita di vaghi marmi, stucchi, e metalli dorati. Fù ridotta in questa nobilissima forma con disegno dell' Architetto Filippo Barigioni; e li due Angeli di marmo a i lati, che sostengono gl' istromenti della Passione di Nostro Signore, furono scolpiti dal Cavalier Bernini. Delli Quadri, che adornano l' Altar Maggiore, rappresentanti il Martirio del Sant'Apostolo Titolare, quello di mezzo è di Lazzaro Baldi, quello a destra del Cavalier Francesco Trevisani, quello a sinistra di Gio: Battista Lenardi, e la Tribuna fù la prima opera a fresco di Pasqualino Marini, che dipinse ancora gli angoli, e la Cupola. La Cappella, che siegue, ora si stà adornando di marmi finissimi a similitudine di quello dirimpetto. Luigi Vanvitelli ne è l' architetto; il Conte Ludovi-

dovico Mazzanti dipinge il Quadro dell' Altare colla Natività della Madonna, e le sculture saranno di Gio: Battista Maini. Il S. Giuseppe nella seguente è del Cozza. Il S. Michele Arcangelo nella terza è di Ludovico Gemignani. La quarta Cappella del Crocifisso è riguardevole per li bellissimi marmi, de quali è ricoperta; e l' ultima contiene Pitture, che si credono di Avanzino Nucci. Nella Volta della Sagrestia la pittura è di Giacomo Triga. Il Crocifisso nell' Altare è di Ludovico Gemignani, e nel Chiostro la Vita del Santo Fondatore fù dipinta dal Cozza suddetto, dal Gherardi, e da altri.

Lateralmente alla Porta principale si osservano due Depositi; l' uno è del Cardinal Carlo Calcagnini, e fù scolpito da Pietro Bracci; e l' altro è della Duchessa di Avello, che è opera del Cavalier Queirolo.

Incontro a questa Chiesa, che è Parocchia, si vede a mano manca il suo Oratorio; dove la già detta Nazione Scozzese aveva uno Spedale, che poi lasciò per l' occasione accennata, e circa l'anno 1618. fù comprato da questa Confraternità, che ridottolo in Oratorio, vi recita l' Offizio, e vi si esercita in altre opere di divozione.

Di S. Giuseppe a Capo le Case, e Monastero annesso.

LE Carmelitane Scalze sono in questo Monastero, che insieme colla Chiesa fù edificato nel 1598. Ne fù il Fondatore il Padre Francesco Soto

Spa-

Spagnuolo, Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri, e Cappellano Cantore della Cappella Pontificia, ajutato da più Persone pie, ed in specie da Fulvia Sforza nobile Romana, che assegnò del proprio cento scudi di entrata perpetua. Fù poi rifatta la Chiesa dal Cardinal Lanti, come attesta la memoria contigua all' Altar maggiore, il cui Quadro con la B. V. M, il Bambino, e l'Angelo, che desta S. Giuseppe, è di Andrea Sacchi. Quello di S. Teresa nell'Altare a mano destra è del Cavalier Lanfranchi. La Madonna dell'Altare incontro è di Giovannino del Vao; e la Natività del Signore sopra la Porta della Chiesa è pittura, fatta da Suor Maria Eufrasia Benedetti, Monaca Professa di questo Monastero. La Pittura poi a fresco sopra la Porta esteriore della Chiesa, che rappresenta la Vergine, che và in Egitto col Bambino Gesù, e S. Giuseppe, è di mano di Tommaso Luini; e la Santa Teresa sopra la Porta del detto Monastero è di Andrea Sacchi, che prevenuto dalla morte, non potè terminarla.

Giar-

Giardini di Lucullo.

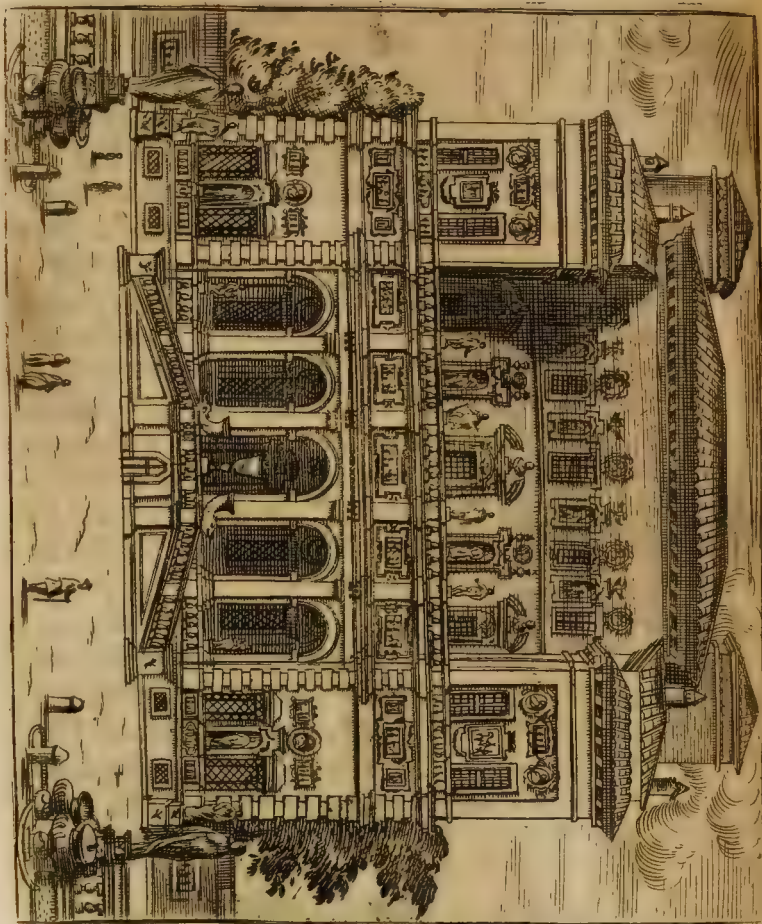
Diversi Autori, fra' quali il Nardini, vogliono, che il descritto Monastero sia situato nel luogo, dov' erano gl' Orti di Lucullo, che per

l'amenità del ſito, divennero le delizie de' Ceſari.
Plutarco nella di lui vita li deſcrive così: *Quando hac ætate gliſcente luxu, Horti Luculliani inter Principis ſumptuoſiſſimos habentur*. Ne parla ancora Tacito nel libro 11. de' ſuoi Annali. Frontino li deſcrive contigui al principio degl' Acquedotti dell' Acqua Vergine, dicendo nel lib. 1. *Arcus Aquæ Virginis initium habent ſub Hortis Lucullianis, finiuntur in Campo Martio, ſecundum frontem Septorum*. Tra gli oggetti più rari v' erano alcune grandi Uccelliere. chiamate col vocabolo Greco *Ornitoni*, nelle quali erano conſervati con molta cura tutti i Volatili più ſoavi per il canto, e più deſiderabili per le menſe lautiſſime di que' Principi. In eſſi Orti Meſſalina moglie di Claudio, trattenendoſi in deliziosi diporti, fù uccisa per ordine del Marito.

Il Nardini però al cap. 10. del 6. libro li colloca ſopra della Chieſa di *S. Andrea delle Fratte*, verſo quel ſito eminente, più oltre del Monaſtero di *S. Giuſeppe*, cioè nella prima eminenza del colle, dalla quale poteva commodamente dominarſi con la viſta, tutto il piano della Città. Dopo la morte di Lucullo queſti Giardini vennero in potere degl' Imperadori, e furono ſtimatiſſimi fra tutte l'altre loro delizie più rinomate.

Della Porta Pinciana.

QUeſta Porta viene così detta dal Monte *Pincio*, che nell'uſcire, le reſta ſulla mano manca. Eſſendo poi ſtato ſopra di eſſo il ſontuoſo Pa-
lazzo

lazzo di Pincio Senatore, ò questa Famiglia ad esso Colle communicò il proprio nome, onde si disse *Pincio*, ò il ricevette. Secondo il Donati anticamente questa Porta dicevasi *Collatina*, perche conduceva a *Collazio* Castello de Sabini, e Patria di Collatino, Marito della bella Lucrezia Romana; Qual Castello, Sesto Pompeo è di sentimento, che tale si chiamasse, perche le Città vicine portavano in esso tutte le loro ricchezze, per esservi custodite. Ma nega il Nardini, essere stata questa Porta la *Collatina*; poichè la *Via Collatina*, che pretendesi, al detto Castello guidasse, il Frondino dice, che passava presso il Campo detto *Salone*, dove è la gran sorgente dell' Acqua Vergine; e verso quella parte mostra il Cluerio, essere stato il detto Castello *di Collazia*. Sia però la cosa come esser si voglia, seguitiamo noi il nostro giro. Dirimpetto a questa Porta si vede un ben largo Stradone, a mano destra del quale, doppo qualche tratto, si trova una piccola Cappella del Conte Pelucchi, il Quadro della quale sull'Altare è di Girolamo Pesce, che vi espresse la Famiglia Sagra; alla sinistra poi resta la Villa seguente.

Villa Borghese fuori Porta Pinciana, e sua Descrizione.

QUesta famosissima Villa fù edificata con gran magnificenza dal Cardinal Scipione Borghese Ni-

ſe, Nipote del Pontefice Paolo V. E'tutta circondata da buone muraglie, che formano il giro di circa tre miglia, con diverſi Portoni all' intorno, il principale de quali è quello, che corriſponde nella *Via Pinciana*, compoſto di groſſi travertini, lavorati con diſegno di Martino Longhi il Vecchio, ed ornato colBaſſorilievo di unToro da ſagrificarſi. Vedeſi nel primo ingreſſo un altro Baſſorilievo, che rappreſenta l' Apoteoſi, overo conſagrazione di un Imperadore, con due termini ornati di fiori, e frutti ſcolpiti con diſegno del Cavalier Bernini, da Pietro ſuo figliuolo. L'ameno, e lunghiſſimo Viale di alberi di varie ſorti, che dal Portone ſi ſtende fino al Palazzo, e dividendoſi in venti, e più compartimenti, accompagnati da ſpeſſe Fontane, ſi rende aſſai delizioſo, e delizioſa è pur la Selva di quattrocento Pini, che eſſendo anche adornata di Statue, non può ſenza maraviglia oſſervarſi.

La Piazza incontro al Palazzo ha 240. palmi di diametro, e viene circondata da belli balauſtri di travertino, abbelliti con molti vaſi, e ſedili di verdura. La vaghiſſima Facciata principale del Palazzo, che è tutta arricchita di Baſſirilievi ſingolari, e Statue antiche con architettura di Gio: Vanſanzio Fiammingo,è larga palmi 200, e vi ſono, fra gli altri ornamenti, due Buſti aſſai ſtimati di Trajano, e di Adriano Imperadori. L'altra Facciata dalla parte di Levante è larga palmi 250, e le due altre 147. l'una, formando in tutto il circuito di palmi 734.

Vedonsi ne' lati della detta prima Facciata le Statue al naturale di Marco Aurelio Imperadore, e di Marc'Antonio, sopra due basi di marmo. Rappresentano gl'accennati Bassirilievi diverse azzioni degli antichi Romani, e di altri Stranieri di quel tempo; com'è la pace stabilita da' medesimi colli Sabinesi, Romolo, e Tazio Re de' Sabini; ed è di particolare osservazione la Caccia de' Cignali, scolpita con eccellenza, diversi Baccanali, la Statua Equestre di Roberto Malatesta Capitan generale di Sisto IV, che è opera di Paolo Romano Scultore, Curzio in atto di precipitarsi nella Voragine, e sopra la Loggia scoperta un raro Busto di Geta Imperadore.

La Facciata verso Tramontana è parimente adornata con Bassirilievi di Baccanali, Sagrificj, e cose diverse, e sopra la Porta v'è una Testa di Bacco assai rara. Quelle verso Levante restano similmente abbellite con altri stimabili vestigj delle Romane magnificenze; essendo fra essi il più riguardevole un Vaso di marmo con un Bassorilievo, che rappresenta un Baccanale, e la Statua di Mario, che è collocata sopra di un piedistallo.

Conduce la doppia Scala, adornata da due Cornucopie, e da un Vaso con Bassirilievi nel mezzo, alla Loggia lunga palmi 60, e larga palmi 29, dove sono le Statue di un Satiro, di una Musa, di Giove, di Venere, dell'Imperadore Galba, e di un Re de' Parti prigioniero, scolpito in Porfido con altri ornamenti.

Il Palazzo rimane diviso in due ben grandi Ap-

Appartamenti, oltre il Terreno, che contiene li commodi neceſſarj per ſervizio del Principe. La Sala del primo Appartamento è larga palmi 60, lunga palmi 90, ed hà ſei porte, otto fineſtre, e dodici Colonne aſſai ſtimate di Granito, Porfido, Verde, e Giallo antico. Sonovi d' intorno quattordici Buſti di marmo, rappreſentanti li dodici Ceſari: due Teſte ſimili di Scipione Africano, e di Annibale Cartagineſe: un Bacco ſopra un antico Sepolcro, dov'è intagliata egregiamente la morte di Meleagro: un Quadro rappreſentante una Fama, dipinta dal Cavalier di Arpino: due Cavalcate dipinte dal Tempeſta, e molte altre Pitture del Cigoli, del Baglioni, e del Ciampelli. Nella prima Camera un David con la Fionda, del Bernini: un Seneca di Paragone nel bagno: una Lupa in marmo roſſo con Romolo, e Remo: un antico Baſſorilievo con Venere, e Cupido, creduto di Praſſitele: una Regina di marmo con abito di Porfido: due Vaſi di Alabaſtro bianco traſparente, fatti da Silvio Galcio Velletrano; e molti buſti antichi ben lavorati, fra' quali è ſtimatiſſimo quello di Macrino. Nella ſeconda Camera tre belle Statue di Apolline, Narciſo, e d'Icaro, il Toro di Farneſe compendiato in metallo, ed una Teſta di Aleſſandro Magno in Baſſorilievo. Nella terza Camera Enea, Anchiſe, ed Aſcanio in un bel gruppo, ſcolpito dal Bernini, ed una Dafne, che cangiaſi in Alloro, ſeguitata da Apollo, parimente del medeſimo. Leggonſi nella baſe i ſeguenti verſi, che furono compoſti dal Pontefice Urbano VIII. ne ſuoi anni giovanili:

Quisquis amans sequitur fugitivæ gaudia formæ
Fronde manus implet, baccas vel carpit amaras.

Vi sono ancora due Busti di Augusto, e di L. Vero: un altro moderno di S. Carlo Borromeo: una Tavola di Alabastro Orientale: un' altra di Paragone, ed alcuni Ritratti dipinti dal Fiammingo. Nella vicina Galleria, quattro Colonne di Porfido; due Tavole della pietra stessa; due Urne antiche di Alabastro; due altre moderne di Porfido, fatte da Lorenzo Nizza; ed otto gran Teste antiche, fra le quali sono assai stimabili quelle di Platone, e di Pertinace.

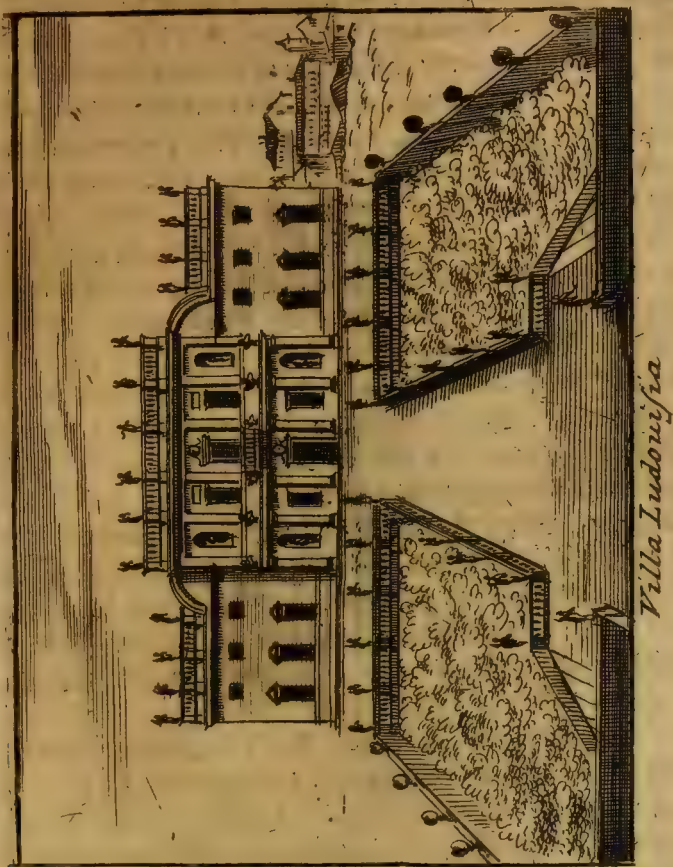
Nelle prime Stanze dell' Appartamento superiore vedonsi quattro Statue antiche di Diana: di una Zingara: di Castore: e di Polluce: il Busto di Annibale: l'Ercole Aventino con la Testa di Toro: il Gruppo di Faustina; e Carino Gladiatore suo Amante: un altro Gladiatore di rara bellezza, scolpito con maniera Greca da Agazio Efesino: un Baccanale in pietra Paragone, scolpito dal Fiammingo: un Salvatore in Porfido scolpito dal Buonaroti: un Moro di pietra negra con camicia di Alabastro: una Statua di Agrippina: una Testa di Adriano: un Sileno bellissimo, che tiene un Bacco fanciullo tra le braccia: altre Statue, e Colonne di marmi antichi; ed un Ercole, che uccide Anteo, dipinto dal Lanfranchi.

Nella Loggia una Statua di Flora, ed un'altra di Venere; i Busti di Marco Aurelio; di Claudio Dru-

Druſo; di Licinio Valeriano, e di Apollonio Tianeo; La Capra Amaltea, che allatta Giove; un Gladiatore ferito, ed una Teſta di Cleopatra ſopra una Tavola di porfido. Le pitture ſono tutte del Cavalier Lanfranchi, eccettuate quelle di Vulcano, e Venere, che ſono di Giulio Romano. Nelle Stanze ſeguenti, un bel Toro di marmo negro ſopra una Tavola di Alabaſtro: due Idoli Egizzj; un Gladiatore: un Centauro: l'effigie di Auguſto: una Statua di Diogene: un Iſide Donzella Creteſe, che ſi trasforma in maſchio, ſcolpita dal Bernini: le Teſte di Fauſtina: di Antonia Auguſta: di Ottacilla di Trajano: Decio: Gordiano; ed altri; due belliſſime Statue di Venere: un S. Girolamo del Paſſignani: un Salvatore del Caracci: una Venere con Cupido, ed un Satiro di Tiziano: le Statue di Trajano, e di Antonio: una Zingara di marmo negro con teſta, mani, e piedi di bronzo: un Bacco, un Fauno, ed una Ninfa marina: le Teſte di Livia, e di Berenice; molti Quadri del Doſſi di Ferrara, dello Scarſellino, ed altri: un Arpocrate: il Centauro Neſſo, che rapiſce Deinaira: un altro Centauro, che porta ſu le Spalle Cupido con un gruppo di Amorini: le Teſte di Nerone, di Settimio Severo, e di Giulia Meſa: uno Studiolo ingegnoſiſſimo: una Statua di Veſpaſiano, ed un' altra di Nerone: una Teſta di Aleſſandro Magno; ed un Fanciullo addormentato dell' Algardi. La bella Teſta di Floriano: una Diana dipinta da Lorenzino di Bologna: un Sanſone di Fr. Sebaſtiano del Piombo: il Gruppo ſtimatiſſimo delle tre Grazie:

la Sta-

la Statua di una Mora in abito bianco: di un Giovine,che si cava una Spina dal piede, e di uno Schiavetto, che piange: un altra Testa di Livia, ed un altra di una Sacerdotessa : il Busto del Card. Borghese scolpito dal Bernini : cinquantadue Ritratti di Dame di varie Nazioni,dipinti da Scipione Gaetani : una Madonna di Guido Reni : due Teste di Raffaele : un Giuseppe del medesimo : i Re Magi di Alberto Duro : il Padre Eterno del Cavalier di Arpino: una Madonna di Pietro Perugino, ed altri molti . Vedonsi ancora Letti , Cembali , Spinette , Organi , Orologj, ed altre cose degne di essere con meraviglia considerate . Nella Villa finalmente è da osservarsi la magnificenza de' Viali , l' artifizio delle Ragnaje , la Varietà de' Giardinetti , il Parco , il Bosco , le Prospettive , i Teatri , le Fontane , la gran Peschiera , l' Uccelliera , la Grotta , ed altre ben' intese delizie .

Vil-

Villa Ludovisia.

DAlla descritta Villa *Borghese* rientrando in Città per *Porta Salara*, che dà il nome ancora alla Strada, che le viene in facciata, in fine della

della medesima trovasi a mano diritta questa Villa de Signori Prencipi Ludovisi, che riconosce per primo suo autore il Cardinal Ludovico Ludovisi, col vago Palazzino, edificato con disegno del famoso Domenichino. Hà un miglio, e poco più di giro, con molte delizie di boschetti, viali, e delizie, fra le quali è degno di esser veduto un Laberinto a guisa di Galleria, con ornamenti di Colonne, Urne, Bassirilievi, e Statue. Di queste le più riguardevoli, sono due Re Barbari prigionieri; il bel Sileno, che dorme; il Gruppo di un Satiro con un piccolo Fauno; l'altra di Leda, e di Nerone; un altro Satiro, e la gran Testa di Alessandro Severo. Vi era ancora un antico Obelisco di pietra Egizzia con Geroglifici, lungo palmi 41, e largo palmi 7, il quale era nel Circo de' Giardini di Salustio. Questa Guglia giace in terra incontro le *Scale Sante* in S. Gio: Laterano, dove fù trasportata nel Pontificato di Clemente XII, per doversi erigere nel mezzo di quella Piazza, incontro la gran Facciata di quella Basilica.

La Porta principale del Giardino, che è adornata con bel disegno, di alcuni busti di marmo, introduce in un gran Viale, largo passi cinque, e lungo passi ducento, ripieno di Statue antiche di buona maniera. Vedesi nella gran Piazza un Vivajo di Pesci, accompagnato da altre Statue; dalla quale si giunge all' accennato Palazzo per un viale, tramezzato da molti Simulacri. Ha questo una vaga Facciata rivolta a Tramontana, ed abbellita con diversi bassirilievi, busti, e Statue più picciole, accommodate nelle nicchie. So-

Sono dentro la prima Camera due Statue di Apollo, e di Esculapio, con altre assai grandi; la Testa dell' Imperador Claudio in bronzo: un busto del Re Pirro, e quattro Colonne di Porfido. Nella seconda un Gladiatore con un Amorino, creduto quello tanto amato da Faustina: un Marte con un altro Amorino; un altro Gladiatore, ed alcuni Bassirilievi, fra' quali uno scolpito con maniera Greca, rappresentante Olimpia Madre di Alessandro Macedone. Nella terza è stimassima una Tavola, fatta di una pietra di molto prezzo; una Statua di Sesto Mario; il Gruppo del Genio; ovvero della Pace; Plutone, e Proserpina del Bernini; un Apollo fatto per Voto; i due Filosofi Eraclito, e Democrito; l' Arione del Cavalier Algardi, ed il Verginio, che uccide se stesso. Nella quarta la Testa di un Colosso in bassorilievo, un Idolo di Bacco, e quattro Statue scolpite al naturale. Nella quinta una bella Statua di Marc' Aurelio; una Testa di bronzo di un altra Statua, il di cui corpo, e piedi sono di Porfido.

Passando all' altro Palazzetto, che è circondato da un Teatro di Statue antiche; le Volte delle Camere si osservano adornate con vaghe pitture a fresco dell' insigne Professore Guercino da Cento, fra le quali è mirabile l'Aurora, dipinta in atto di risvegliare la Notte. Si vede in una delle medesime un letto di stima assai grande, le Colonne, e coperture del quale sono composte da varj marmi finissimi, e di gran valore, essendo assai ricco di Smeraldi, Rubini, ed altre gemme stimatissime.

me. Ammirasi dentro di una Cassa la rara curiosità di un Uomo impietrito, donato al Pontefice Gregorio XV; e si osservano in altre Camere le Teste di Claudio, e di Marc' Aurelio, con moltissime altre curiosità.

Della SS. Concezzione, e Convento annesso de' PP. Cappuccini.

DAlla descritta Villa Ludovisi calando alla Piazza *Barberini*, vi si trova la Chiesa, ed il Convento de PP. Cappuccini, l' Istituto de quali, ch' ebbe principio da Fr. Matteo Bassi Zoccolante l' anno 1524, fù approvato l' anno 1528. da Clemente VII, e confermato da Paolo III, nel di cui Pontificato anche il Concilio Tridentino l' onorò col nome di Religione.

La prima Chiesa, e Convento di questi Religiosi in Roma fù a S. Croce de' Lucchesi, dove dimorarono fino al tempo di Urbano VIII, nel cui Pontificato per dar loro un luogo più commodo, e solitario, il Cardinal Francesco Barberini Titolare di S. Onofrio, fratello del medesimo Pontefice, e Cappuccino molto esemplare, quì sepolto nel 1624, come si legge nell' iscrizzione sopra la Porta interiore della Chiesa, gli fece innalzare da' fondamenti il Convento, e la Chiesa presente con disegno di Antonio Casoni, abbenche alcuni l' attribuiscono al P. Michele Cappuccino. Dedicò la Chiesa all' Immacolata Concezzione della Santissima Vergine, e S. Bonaventura, e vi gettò la pri-

prima pietra l' istesso Urbano VIII. alli 4. d' Ottobre del quarto anno del suo Pontificato, le concesse molte Indulgenze, e l' adornò ancora di celebri Pitture, e di molte nobili sagre Reliquie. Nella prima Cappella a mano destra il S. Michele Arcangelo è opera insigne di Guido Reno. Il San Francesco nella seconda è del Muziano. La Trasfigurazione del Signore nella terza è di Marco Balassi Fiorentino. L' Orazione all' Orto del medesimo Signore nella quarta è di Baccio Ciarpi; ed Andrea Sacchi nella quinta colorì il S. Antonio, che resuscita un morto. Il Quadro dell' Altar Maggiore colla Concezzione di Maria Santissima è opera celebre del Cavalier Lanfranco. Il S. Pietro, e la Maddalena in due Ovati per largo sopra le Porticelle del Coro, sono pitture del Padre Norberto da Vienna Cappuccino; ed il Quadro di San Francesco con un Angelo, che lo regge, appeso al muro a cornu Evangelii, è del Domenichino, che lo donò per sua divozione a questa Chiesa. Entrando nel medesimo Coro, li due Ovati sopra le Porticelle sono del detto Padre Norberto. Il S. Luca dipinto in Quadro, appeso al muro, è del Massari da Bologna. Il S. Francesco in piedi del Caravaggio. Il S. Gio: Evangelista del Lunelli; e la Maddalena con Cristo in figura di Ortolano del Sermoneta. Nella Facciata principale li due Quadretti con l' effigie di Maria Santissima, e S. Giuseppe sono di mano del Tiziano. L' Annunziata dall'altra banda è del detto Sermoneta. Il S. Marco di Marco Antonio Chiarini da Bologna, e la

Testa

Testa di S. Matteo fù dipinta da Guido Reno. Passando anche in Sagrestìa, vi si vede un' *Ecce Homo* del Palma; un S. Girolamo in carta del Muziano; ed un Ritratto di Frà Elìa, che è del Pisano.

Ritornando in Chiesa al di fuori della Cappella maggiore da questa banda si vede il Deposito del Principe Alessandro Sobieski, figlio di Giovanni III. Rè di Polonia, morto in Roma lì 19. Novembre 1714. ed in questa Chiesa sepolto. Ne fù lo Scultore il celebre Camillo Rusconi, ch' anch' egli è quì sepolto nella detta Cappella di S. Antonio. Nella prima Cappella da questa banda, il S. Bonaventura con Maria Vergine, ed il Bambino Gesù è del detto Andrea Sacchi. Nell'altra il detto Lanfranco colorì la Natività del Redentore. Il Cristo morto nella seguente è di Andrea Camassei. Nella quarta Cappella il S. Felice Cappuccino, il di cui Corpo riposa sotto dell' Altare, è di Alessandro Turchi Veronese; ed il S. Paolo nell'ultima è fatiga di Pietro da Cortona. Sopra la Porta della Chiesa si osserva il Cartone della Navicella, che fece il Giotto Fiorentino in mosaico sotto il Portico di S. Pietro; e nel Convento, a questa Chiesa unito a mano sinistra della Porterìa, vedesi la Cella del suddetto S. Felice, dove 40. anni visse, e santamente morì.

Di S. Isidoro a Capo le Case.

IN cima al Vicolo, che sulla medesima Piazza è contiguo all'Orologio de PP. suddetti Cappuccini, resta questa Chiesa di S. Isidoro. Canonizzato que-

to queſto Santo da Gregorio XV. nel 1622. inſieme con altri quattro Santi, con tal occaſione vennero dalle Spagne a Roma alcuni PP. Scalzi Riformati di S. Franceſco a formarvi un Oſpizio per li Procuratori di Spagna, e dell' Indie, e per li Frati di quelle Parti. Ottennero queſto luogo, e concorrendovi con groſſe limoſine Ottavio Veſtri Barbiani, Patrizio Romano, ed anche una Signora di Caſa Alaleoni, edificarono la preſente Chieſa da' fondamenti con architettura di Antonio Caſoni, e la dedicarono ad eſſo S. Iſidoro. Dopo due anni però non ſtimando bene la Religione di tener diviſi li Miniſtri di quelle Provincie dagl' Ultramontani, che abitavano in Araceli, furono detti Frati mandati a quel Convento, ed il preſente Oſpizio fù conceſſo con Breve Pontificio al P. Fr. Luca Wadingo, ad effetto vi coſtituiſſe il Collegio de' FF. Oſſervanti della Nazione Iberneſe. Infatti queſto Padre, che fù aſſai benemerito della Religione, e della ſua Patria, fece con limoſine il Convento, ſul diſegno del medeſimo Caſoni, e vi fondò una buona Libreria.

Si ſale alla Chieſa per due ſcalinate, che terminano in un Portico chiuſo da cancelli di ferro, e diſegnato colla ſua Facciata, da Carlo Bizzacheri.

Nell' entrare a mano deſtra, prima di tutte è la Cappella dello Spoſalizio di S. Giuſeppe con M. V, e tanto il Quadro dell'Altare, quanto i laterali, le lunette, e la Volta, tutto è pittura del Cavalier Carlo Maratti. La ſeconda di S. Anna fù

dipinta intieramente da Pietro Paolo Baldini. Il Quadro della Concezzione nella Cappelletta, laterale a questa mano dell' Altar Maggiore, ed architettata dal Cavalier Bernini, fù dipinto dal nominato Cavalier Maratti; e li Depositi li scolpì un figlio del detto Cavalier Bernini. Il Santo nella Cappella maggiore è opera bellissima di Andrea Sacchi. Nella contigua il S. Agostino, e S. Francesco furono dipinti da uno Spagnuolo; ed il Deposito di Monsignor Borani vicino alla Porta della Sagrestia, fù scolpito da Francesco de Rossi, detto la Vecchietta. Il Quadro di S. Antonio nella sua Cappella fù dipinto da Gio: Domenico, detto il Cavalier Perugino, insieme con tutto il restante, alla riserva delle lunette, che sono di Egidio Alè Lieggese; e nell' ultima Cappella, che è dedicata al Santissimo Crocifisso, il tutto colorì egregiamente il medesimo Cavalier Maratti. E' unita in questa Chiesa una Confraternita di Agrimensori, ed altri Ministri dell' Agricoltura.

Di S. Francesca Romana de PP. del Riscatto.

IN Strada *Felice*, ad onore della Santissima Trinità, e di S. Francesca Romana, fù fabricata questa Chiesa nel 1614. dalli PP. del Riscatto, che nella loro prima origine ottennero la Chiesa di S. Tommaso alla Navicella, da dove convenendogli necessariamente partire, si elessero questo luogo. Nel Pontificato poi d' Innocenzo XI. fù ristorata in forma migliore con disegno di Mattia de Rossi.

Roſſi. Il Quadro della Beata Vergine Maria, aſſiſtita da due Angeli veſtiti con abito del Riſcatto, è una delle migliori opere di Franceſco Cozza.

Si dice queſta Strada *Felice*, perche fù aperta da Siſto V, che eſſendo Cardinale, *Felice* ſi chiamava.

Di S. Ildefonſo.

NElla medeſima Strada *Felice* trovaſi anche queſta Chieſa di S. Ildefonſo, fabbricata l'anno 1619. dalli FF. Eremitani Scalzi di S. Agoſtino Spagnuoli. La medeſima fu riedificata poi da' fondamenti con bell' architettura di Frà Giuſeppe Paglia Siciliano dell' Ordine di S. Domenico; mà la Facciata è diſegno di Franceſco Ferrari. Conſervaſi nell' Altar Maggiore una divota Immagine della Madonna di Coppacavana; ed il baſſorilievo della Natività del Signore nel ſuo Altare, è fatica di Franceſco Siciliano.

Di S. Maria di Coſtantinopoli, e ſue Confraternita.

QUeſta Chieſa di *S. Maria di Coſtantinopoli*, che anche dà il nome alla Strada, in cui ella è, viene così detta da una divota Immagine della Beatiſſima Vergine, traſportata da Conſtantinopoli. La Confraternita de' Siciliani, ed Aragoneſi, che vi fù eretta, la fondò nel 1515, e la terminò l' anno 1578. con le Regie limoſine del Re Cattolico Filippo Secondo, e con l' aſſiſtenza del

Cardinal Simone Tagliavia d' Aragona, creato da Gregorio XIII, e sepolto vicino all'Altar Maggiore.

Il Quadro nella prima Cappella a mano diritta, entrando in Chiesa, con S.Francesco Saverio, fù dipinto da Gio: Quagliata, che anche fece le altre Pitture. Nell'altra, che siegue, di S. Rosalìa, Gio: Vallesio Bolognese dipinse tutto. Il Quadro di S. Corrado, e le altre opere nella Cappella incontro, sono di Alessandro Vitale; e nell' ultima, quello di S. Leone fù dipinto da Pietro del Pò, li laterali da Francesco Ragusa, e la Volta da Michel Angelo Maltese.

Contiguo a questa Chiesa sono le Abitazioni, nelle quali questa Nazione hà l' Ospitale per li proprj Poveri; e dirimpetto alla Sagrestìa vi hà ancora un' Oratorio, in cui la S. Rosalìa in gloria fù dipinta a fresco nella Volta da Gaetano Sottino Palermitano, ed il Bassorilievo di stucco nell' Altare fù fatto da Pietro Pacini, insieme colli laterali.

Collegio Nazzareno.

DAlla Chiesa descritta seguitandosi a caminare verso quella dell' *Angelo Custode*, incontro questa Chiesa trovasi il *Collegio Nazzareno*, ma col principal ingresso, e Facciata dentro il Vicolo, parimente incontro. Fù fondato dal Cardinale Michel' Aangelo Tonti Riminese Arcivescovo di Nazaret l'anno 1622. nel Pontificato di Gregorio XIV. sotto la direzione, e governo de Padri

dri delle Scuole Pie, e con buone rendite per mantenervi dodici Giovinetti di qualunque Nazione, di Nascita civile, ma poveri; due de quali devono essere di Rimini, e vestono di pavonazzo. Vivevano questi sotto la protezione degl' Uditori di Rota, da quali si ammettevano dopo l' esame, ed approvazione delli suddetti Padri. Sono ora sotto il Cardinal Vicario, che gli ammette nella maniera stessa. Vi s' insegnano tutte le Scienze, cominciando da primi Rudimenti della Grammatica. E in oggi accresciuto di molti Nobili Convittori, con una bellissima fabrica, ornata di pitture, Galleria, e Sala maestosa, in cui ogni anno si recita una solenne Accademia in onore della Natlvità della Beatissima Vergine, coll' intervehto di molti Signori Cardinali, Prelati, e Nobiltà primaria, oltre le altre Accademie, che vi fanno più volte l'anno sopra le Antichità Romane.

Fine del Rione di Colonna, e della prima parte del secondo Tomo.

RIONE DI TREVI.

QUesto Rione porta per insegna tre Spade nude in Campo Rosso, e pare possa dirsi, che sia uno delli più considerabili della Città, sboccando in esso in grandissima copia l' Acqua Vergine, detta communemente *di Trevi*, la quale si rende molto commendabile; sì per la sua qualità, sì ancora, perche in tanta copia non ve ne è altra in Roma, di quante fin ad ora vi sono state introdotte.

Abbraccia questo Rione l'altra parte del Monte *Quirinale*, e parte di due dell' antiche Regioni, cioè di *Alta Semita*, e di *Via Lata*; e comprende in oltre due Porte della Città, cioè *Pia*, e *Sa.ara*.

De' SS. Angeli Custodi, e sua Archiconfraternita.

CON architettura di Felice della Greca questa Chiesa de' SS. Angeli Custodi fù edificata in forma rotonda dalla propria Compagnia, ajutata ancora con limosine de' Benefattori, ed hà la sua Facciata, sostenuta da quattro Colonne di ordine Corintio, con due Angeli nella sommità, scolpiti in Travertino, secondo il disegno di Mattia de Rossi. Questa Confraternita ebbe il suo principio in S. Stefano del Cacco, da dove passò in questa Chiesa, nella quale è riguardevole l' Altar Maggiore, eretto nel 1681. con architettura del Cavalier Carlo Rainaldi, da Monsignor Giorgio Bolognetti, con belle Colonne di marmo, e col Quadro, che è pittura di Giacinto Brandi.

Quello del primo Altare sulla diritta è di un' Allievo del Cavalier Carlo Maratti, ed il S. Antonio nell'altro è opera di Luca Giordano Napolitano.

Il vicino Palazzo Pamfilj, che andando verso Fontana di Trevi, resta sulla diritta, fù già del Cardinal Cornaro, e fù fabricato con architettura di Giacomo del Duca Siciliano.

Più avanti è quello del Marchese de Cavalieri, detto di Carpegna di Scavolino, edificato con invenzione del Boromini, che vi fece, in luogo di Scala, una Cordonata liscia di lastrico, la quale agiatamente sino alla cima conduce.

An-

Antico Prospetto dell' Acqua Vergine, ora detta di Trevi.

LA denominazione della Fontana di *Trevi* è derivata dalla parola corrotta *Trivio*, che signi-

fignifica tre Vie principali, che fra le altre vengono a terminare nella Piazza, più frequentata di questo Rione, dove per lo paffato fi vedeva un Fonte, che da tre sbocchi gettava l' acqua, anticamente diftinta col nome di *Vergine*, la quale fecondo le Storie, che di effa parlano, credefi, foffe moftrata da una Vergine ad alcuni Soldati, che affetati, cercavano di riftorarfi. Fu da Marco Agrippa condotta per canali fotterranei otto miglia lontano da Roma per la Strada di *Paleftrina*, piegando due miglia in circa verfo Frafcati, e coll'aggiunta dell' acqua *Salonia*, così detta dalla Tenuta di *Salone*, come pure di molte altre da luoghi circonvicini, e dopo lungo giro fu introdotta per *Porta Pinciana*. Guafti poi, e rotti per invidia, o per altro motivo da Cajo Cefare in varie parti i Condotti, Claudio con fomma liberalità li fece rifare, conforme chiaramente il dimoftrano alcune Lapidi collocate fu gli antichi Acquedotti. Ma perchè nelle rovine, da Roma fofferte, reftarono effi molto deteriorati; di maniera che paffarono mille anni, e più, che la Città non godeva di queft' acqua, Pio IV. nell' anno 1560. feceli accuratamente riftorare. Merita invero queft' acqua, per la falubre fua natura, una giufta univerfale ftima, alla quale, parendo, che niente corrifpondeffe l' ornato, che l' abbelliva, Clemente XII. volle decorarla con un fontuofo Profpetto, che poi dal Regnante Pontefice è ftato terminato.

Tom. II.
pag. 251
PERFECIT BENEDICTVS XIV PON·MAX

Nuovo Prospetto della Fontana di Trevi.

VEdesi questo innalzato nella facciata del Palazzo dell' Eccellentissima Casa Conti, che risponde in questa Piazza di *Trevi*; e stendendosi da un angolo all' altro della medesima, il mezzo serve all' ornato, e sgorgo dell' acqua, e le due parti laterali arricchite di Finestre, ed altri ornamenti, restano per uso del Palazzo.

Nella parte di mezzo dunque si erge uno Scoglio, che fra le sue rotture, e caverne lascia scoperto uno Zoccolo, parte lavorato, e parte rustico, che sopra i suoi risalti sostiene un ordine Corintio, di quattro Colonne. Il detto Corintio è unito ad un Attico, che ha sopra una Balaustrata. Nel mezzo si vede una grandiosa nicchia, la cui Volta riquadrata, ed arricchita d'intagli, fiori, e chiocciole marine, viene sostenuta da altre quattro Colonne isolate di ordine Ionico composito, con contrapilastri, e cornice architravata, con altre due nicchie laterali, e con un Quadro sopra per ciascheduna. La Statua principale è quella dell' Oceano, che risiede sopra maestoso Carro, formato da Conche marine, e tirato da due grossi Cavalli marini; uno tutto feroce, ed impaziente, e l'altro docile, e quieto, per dinotare la natura del Mare, ora placido, ed ora tempestoso. Sono essi diretti da due Tritoni, l' uno col freno nella sinistra, e con flagello nella destra trattiene a viva forza il primo; e l'altro sicuro della mansuetudine del secondo, col-

colla buccina alla bocca, figura di annunciare al Popolo la venuta dell' Oceano. Posa tutto questo gruppo di Statue (che per ora è di stucco, ed è lavoro di Gio: Battista Maini) dentro un ampio lago d' Acque, che sorgendo, e discendendo in bizzarrissimi modi, cadono nella prima Conca, abbozzata dentro alcuni scogli, e sostenuta da una corona de' medesimi, dalla quale poi si rovesciano nell' ultima gran Vasca, termine di questa nobile Fontana.

Nella prima nicchia delle due collocate di quà, e di là dell' Oceano, vi è la Statua di Agrippa, che con una mano in alto addìta il riquadro posto sopra di se, in cui si vede effigiata in bassorilievo la costruzione dell' antico Acquedotto. Nell' altra banda alla sinistra resta situata la Statua della già memorata Vergine, che con una mano accennando l' Acqua, e coll' altra sul petto, mostra in un certo modo, di esser essa l' inventrice della medesima. Sopra di lei si vede l' altro riquadro parimente di bassorilievo, dove sono scolpiti varj Soldati con la medesima Vergine, che insegna loro la Sorgente. Terminano il prospetto quattro Statue dinotanti, la prima con un Cornucopio, l' abbondanza de' Fiori, scolpita da Agostino Corsini; la seconda la fertilità de'Campi con mazzi, e fasci di Spighe, lavorata da Bernardino Ludovisi; la terza con tazza, e grappoli di Uve in mano, che è opera del Cavalier Queirolo, mostra le dovizie dell' Autunno; e l' ultima coronata di fiori, e col grembo pieno di essi, che è scultura di Bar-

Bartolommeo Pincellotti, è ſimbolo dell' amenità de' Prati, e de'Giardini. Nel mezzo di queſte poi ſi erge l' Arme del menzionato Pontefice con due Fame a i lati, lavorate da Paolo Benaglia; e ſotto ſi legge la ſeguente iſcrizione.

CLEMENS XII. PONT. MAX.
AQVAM VIRGINEM
COPIA ET SALVBRITATE COMMENDATAM
CVLTV MAGNIFICO ORNAVIT
ANNO DOMINI MDCCXXXV. PONTIF. VI.

Rimaſto però imperfetto queſt' ornato nella morte del Pontefice,il Succeſſore Benedetto XIV, felicemente Regnante, lo hà terminato; e perciò ſi vede ſcritto per di ſotto nella faſcia delCornicione

PERFECIT BENEDICTVS XIV. PONT. MAX.

Oltre della qual Iſcrizione, tutto ciò, che vi hà egli fatto fare per compirla, ſi ricava dal tenore di una Lapida, collocata ſopra la Porta, che introduce nella Conſerva dell'acqua,dirimpetto al detto Palazzo *Carpegna*; ed è di queſto tenore.

BENEDICTVS XIV. P. O. M.
Rivos Aquæ Virginis
Compluribus locis manantes
Quique in uſu eſſe deſierant
In Vrbem reduxit
Aqueductus vetuſtate collapſos reſtauravit
Fiſtulas, Tubulos, Caſtella, Lacus, purgato Fonte, reſtituta Forma, ingenti liberalitate, in ampliorem formam redegit.
Anno Sal. MDCCXLIV. Pont. IV.

Tut-

Tutto è ſtato fatto con architettura di Niccola Salvi Romano.

Di S. Maria in Trivio de' Crociferi.

NElla Piazzetta, che reſta al fianco deſtro della deſcritta Fontana, ſi trova queſta Chieſa di *S. Maria de Crociferi*, che chiamaſi in *Trivio*, appunto dalla medeſima Fontana. E' aſſai antica, eſſendo ſtata riſtorata da Belliſario in penitenza, di aver depoſto dal Pontificato Silverio nel 527, ed allora ſi diceva *in Fornica*. Eſſendo queſta Parocchia unita con quella di S. Marcello, Gregorio XIII. la ſeparò, e la concedè nell' anno 1573. alli PP. Crociferi, così detti, perche portavano una Croce di argento nella deſtra, e quì dimorarono ſino al Pontificato d'Innocenzo X, che ſopprimendo queſta Religione, concedè la loro Chieſa, ed abitazione alli Chierici Regolari Miniſtri degl' Infermi, che anche ſi chiamano *della Crocetta*, perche ſopra il loro abito portano una Croce di panno lionatò, e ne fù il Fondatore S. Cammillo de Lellis, conforme ſi è viſto nel diſcorſo della Chieſa di *S. Maria Maddalena de PP. Miniſtri degl' Infermi* nel Rione paſſato di *Colonna*.

Quì ſtabilirono queſti PP. il loro Noviziato, e riſtorarono vagamente la Chieſa, e Caſa con architettura di Giacomo del Duca, nel Pontificato di Aleſſandro VII.

Le Iſtorie della B. V. M, e del Signore furono dipinte, intorno all' Altare del Santiſſimo Crocifiſſo,

cifiſſo, da Gio: Franceſco Grimaldi Bologneſe. Il Quadro nell' Altare ſeguente del detto S. Cammillo fù dipinto dall' Abbate Gaſparo Serenarj Siciliano; ed il Criſto Crocifiſſo, che ſiegue, da un Allievo del Palma, inſieme coll'Iſtoriette intorno. L'Altar Maggiore, abbellito con penſiero del Gherardi, contiene un piccolo Quadro dell' Immacolata Concezzione, fatto dal P. Merelli. La Pittura, che ſiegue, di Criſto battezzato da S. Gio: Battiſta, è di un' Allievo del Palma. La Maddalena comunicata dagl' Angeli, fù dipinta nell' ultima Cappella da Luigi Scaramuccia Perugino; e le Iſtorie della gran Madre di Dio, dipinte a freſco nella Volta, ſono del Gherardi.

Nella Sagreſtia, che reſta dietro la Tribuna dell'Altar maggiore, una Pietà in un mezzo tondo è pittura del detto Padre Merelli; e nella Stanza contigua il detto Gherardi dipinſe in un' ovato ſulla Volta un miracolo in perſona di uno della nobil Famiglia Creſcenzj; e ſopra una Porta dell' Abitazione de PP. nel primo Piano, v' è un Criſto in Croce, dipinto dal Palma ſuddetto.

Palazzo Conti Duca di Poli, e Guadagnolo.

NEll' altra Piazza, corriſpondente dietro alla deſcritta Chieſuola, vedeſi il bel Palazzo Conti, Duca di Poli, e Guadagnolo, che fù prima della Caſa Ceſi, e poi Colonna, ed è riguardevole, non ſolamente per la nobile architettura di Martino Longhi il Vecchio, ma ancora per li ſuoi ric-

ricchi addobbamenti di tapezzerie, e Quadri di Pittori assai stimati, come di Rubens, Caracci, Guido Reni, Cortona, Maratti, ed altri.

Dell'Oratorio della Confraternita del Santissimo Sagramento in S. Maria in Via.

REgnando Gregorio XIII. fù nella prossima Chiesa di *S. Maria in Via* eretta da molti Divoti l'anno 1576. una Confraternita del SS. Sagramento per servizio maggiore di essa Parocchia, con l'approvazione del medesimo Pontefice, che l'aggraziò delle consuete Indulgenze. Aveva questa Confraternita il suo Oratorio nel Vicolo, e di poi l'hanno rifabricato di nuovo nell'anno 1724. in questa Piazza di Poli con architettura del Cavalier Domenico Gregorini; e Benedetto XIII, allora Regnante, pose la prima pietra ne' fondamenti, e successivamente dopo terminata la fabrica, il Cardinal Pietro Ottoboni, allora Protettore della medesima Confraternita, consagrò l'Altare, e fece il donativo del Quadro, rappresentante la Sagra Famiglia, opera ben' intesa del Cavalier Francesco Trevisani. Sono quì molte insigni Reliquie, fra le quali è degno di venerazione un pezzo di Legno della Santissima Croce.

Di S. Claudio de' Borgognoni, e loro Ospizio.

QUesta Chiesa, che è prossima al descritto Oratorio, è stata ultimamente riedificata da' fondamenti dalla Nazione medesima de Borgo-

gognoni con disegno di Monsieur Derizet Architetto Francese. Il Quadro dell' Altar Maggiore con S. Andrea, S. Claudio, e la Vergine Santissima fù dipinto da Pietro Barberi, ed il Padre Eterno di sopra da Antonio Bicchierari. Quello, che vi era prima, e che è nella Sagrestia, dipinta nella Volta da Giuseppe Pesci, è opera di Luigi Gentile Fiammingo. Il Quadro di S. Carlo in una delle Cappelle laterali è opera di Placido Costanzi; e quello incontro con Cristo risuscitato è di Monsù de Troy. Francesco Enrico Nazionale nel 1662. fondò l'Ospizio annesso, e nella sua morte l' istituì erede universale di tutti li suoi beni.

Di S. Maria in Via, e suo Convento.

Questa Chiesa, che è molto vicina alla descritta, fù edificata dal Cardinal Capocci l' anno 1253. nel tempo d' Innocenzo IV. in occasione di un miracolo, operato dalla B.V.M. mediante una sua Immagine, dipinta in una tegola, che essendo caduta in un pozzo, contiguo al Palazzo di detto Cardinale, principiò l' acqua a sollevarsi dalla profondità di quello sino alla cima; ed essendo molti Familiari, ed altri concorsi alla vista di un simile accidente, viddero con molto stupore, la detta Sagra Immagine alquanto luminosa galleggiare su l'acque; del che fatto consapevole il medesimo Porporato, esso stesso venne a prenderla riverentemente, e la collocò nella domestica Cappella, sino a tantoche poi le fece edificare una

piccola Chiesa, nella quale incluse detto Pozzo, che oggi si vede ad un lato della Cappella, che è quì dedicata ad essa Sagra Immagine. Leone X. nell' anno primo del suo Pontificato diede questa Chiesa alli Frati Serviti, che la rifecero da' fondamenti nel 1594. con architettura di Martino Longhi; mà il Cavalier Rainaldi perfezzionò la Facciata mediante una copiosa elemosina, somministrata da Monsignor Bolognetti; ed il celebre Cardinal Belarmino Titolare finì il Coro colla Volta della Chiesa nel 1604, in cui la Pittura, che vi si osserva, è di mano del Piastrucci. La seconda Cappella di mano destra, entrando, dedicata a S. Filippo Benizj, oltre il Quadro dell' Altare, ha due Quadri laterali, l'uno, dove il Santo libera l' indemoniato, fù dipinto da Tommaso Luini; e l'altro dirimpetto dal Caravaggino, con disegno d'Andrea Sacchi. La Nunziata nell' altra Cappella è del Cavalier d'Arpino, che dalle bande dipinse la Natività del Signore, e l' Adorazione de' Magi; e Giacomo Zucchi colorì nella Volta diverse Istorie, e nel mezzo il Dio Padre con Angeli, e Puttini. La Santissima Trinità nell' ultima Cappella, che fù architettata da Carlo Lombardo d' Arezzo, è di Cristoforo Consolano; la pittura del destro lato è di Cherubino Alberti: e quella del sinistro è di Francesco Lombardo. Passata la prima Cappella dall' altra banda, dove è dipinto S. Carlo, il B. Gio: Angelo Porro è copia tirata in grande da un piccolo Bozzetto di Pietro Bianchi. Il Quadro de' sette Fondatori di questa

Reli-

Religione nella terza Cappella fù dipinto da Gio: Bigatti sull' andare di quello di Agostino Massucci *in S. Marcello*. La Vergine Santissima Assunta da un lato è di Stefano Pieri; ed il S. Andrea nell'ultima Cappella è di Giuseppe Franco de Monti, detto delle Lodole.

Di S. Maria delle Vergini, e suo Monastero.

DAlla Chiesa descritta traversando la strada, detta dell' *Arco di Carbognano*, ed anche delle *Muratte*, si entra in quella, detta delle *Vergini*, dove si trova questa, che anche alla medesima strada dà il nome. La stessa Chiesa fù edificata, insieme col Monastaro annesso, nel 1604. al tempo di Clemente VIII. con la direzione di un Padre della Congregazione dell' Oratorio, ajutato da Persone pie, e da esso Pontefice, e le diede il titolo della Regina delle Vergini Assunta in Cielo. Queste Suore, che sotto la Regola di S. Agostino fanno vita commune, hanno ultimamente abbellita la Chiesa con nobile Altar Maggiore, fatto di bellissimi marmi; Mattia de Rossi ne fece il disegno; il Quadro dell'Assunzione, vi fu dipinto da Ludovico Gimignani, che anche fece le pitture a fresco nella Volta; e le due Statue di S. Giuseppe, e di S. Agostino nelle nicchie collaterali furono lavorate da Filippo Carcani. Il Quadro del Signore, che apparisce alla Maddalena, è del Mercati dal Borgo S. Sepolcro.

Dell'Oratorio dell' Archiconfraternita del Santissimo Crocifisso in S. Marcello.

COll' occasione, che il Santissimo Crocifisso, il quale si venera nella Chiesa di *S. Marcello*, di cui parlerassi nel discorso seguente, restò illeso fra le rovine di essa Chiesa, si prese in gran venerazione dal Popolo Romano, di modoche dopo tre anni, essendo Roma travagliata dalla pestilenza, fu portato processionalmente in diversi luoghi della Città, e cessò il flagello. Perche poi in tali Processioni molti in segno di penitenza, vestiti di sacco negro, e scalzi accompagnavano la S. Immagine, perciò in memoria della grazia ottenuta, si formò con tal abito questa Compagnia, e si chiamò del *Crocifisso*. Finalmente l' anno 1568. essendone Protettori li Cardinali Alessandro, e Ranuccio Farnese, ambedui Nipoti, e Creature di Paolo III, che l'aveva già dichiarata Archiconfraternita, e conceduttile ancora molti Privilegj, fecero edificare quest' Oratorio in guisa di una Chiesa, ornata di fuori di nobil Facciata disegnata dal Vignola; ed al di dentro di buone Pitture. La prima a mano destra, entrando nell'Oratorio, è di mano di Niccolò Pomerancio, che vi espresse il miracolo della Croce, e fece anche il Profeta vicino con l' imprese per di sopra. La seconda istoria del ritrovamento delle Croci, con il Profeta, che siegue; e la terza Istoria di S. Elena, che fà atterrare gl' Idoli, e la Sibilla, che è l' ultima figura da

da queſta banda, ſono pitture di Gio: de Vecchi inſieme con gl' Angeli, ed impreſe ſopra. La prima dall'altra banda vicino l' Altare, in cui rappreſentaſi l' Imperadore Coſtantino, che porta la Croce, la Sibilla, ed il Profeta dalle bande, e l'impreſe, ſono opere di Ceſare Nebbia. Il medeſimo Imperadore a Cavallo, gl'Angeli, ed impreſe ſopra ſono lavoro del detto Pomerancio; e finalmente del medeſimo ſono pure, il Profeta, che ſiegue, dipinto in tela, l'Iſtoria del Combattimento ſopra il Ponte *Molle*, gl' Angeli, ed impreſe ſopra, e li due Profeti alle bande delle feneſtre ſopra il Coretto.

E' quì vicina, in Strada del *Corſo*, la Piazza, che diceſi di *Sciarra* dal Palazzo, che vi ſi vede de Signori Colonna di Sciarra, Principi di Carbognano, fabricato con architettura di Martino Longhi il Vecchio; il Portone però è diſegno di Antonio Labacco.

Di S. Marcello, e Convento anneſſo.

NEl ſito di queſta vicina Chieſa di S. Marcello, che hà il ſuo principale ingreſſo, e Proſpetto nella Strada del *Corſo*, fù il Tempio d' Iſide Eſo-

Esorata. Infatti fù quì ritrovato un sasso con le parole *Templum Isidis exoratæ*. Fù poi Casa di Santa Lucina, Matrona Romana, e successivamente vi fù un' Albergo publico di Cavalli, alla cura de quali fù destinato dal Tiranno Massenzio questo S. Pontefice, e Martire Romano, e vi ricevè poi la palma del Martirio. Rovinando la medesima nel 1519. alli 22. di Maggio, restò illeso un Crocifisso, che ancor oggi nel proprio Altare si conserva, nè si smorzò la Lampada, che avanti gl' ardeva. Per un tal caso, accumulate molte limosine, e contribuendovi ancora molto con ajuto di denari il Vescovo di Rimini Ascanio Parisani, in miglior forma fù ridotta, trasportandosi particolarmente sù la Via del *Corso* la Facciata, che era prima nella parte opposta. Li Signori Vitelli, poi nel 1597. fecero di nuovo l' Altar grande, ornarono di pitture, e di stucchi dorati la Volta, e fecerono ancora il Soffitto dorato in tutta la Chiesa, che finalmente con disegno del Cavalier Carlo Fontana fù abbellita da Monsignor Cataldi Buoncompagni di una vaga Facciata di Travertini, in cui scolpì le Statue Francesco Cavallini, ed Antonio Raggi lavorò di stucco il Bassorilievo, che è sopra la Porta.

Questa Chiesa era nel principio Collegiata, e Prepositura con dieci Canonici, ed oltre il Cardinale Titolare, aveva un altro Cardinale, che era Arciprete del Capitolo. Durò questa Prepositura sino all' anno 1375. nel quale fu concessa da Gregorio XI. la Chiesa con le sue ragioni alli PP. Ser-

viti, così detti, perche professano una particolar servitù verso Maria Vergine, e l'Ordine loro fù istituito da S. Filippo Benizio Fiorentino nel 1285.

Il Deposito del Cardinal Cennino a man destra della Porta fù scolpito da Gio: Francesco de Rossi. Il Quadro dell' Annunziata nell'Altare della prima Cappella da questa banda, fù dipinto da Lazzaro Baldi, e le Pitture nella Volta furono fatte a fresco da Tarquinio da Viterbo. La seconda, che è dedicata alle SS. Degna, ed Emerita, fù fatta con disegno di Francesco Ferrari; il Quadro dell' Altare, sotto di cui riposono li Corpi di esse SS. Martiri, è pittura di Pietro Barberi, Ignazio Stern colorì la Volta, e Bernardino Cametti scolpì li Depositi. Le scolture del Pulpito sono di Paolo Naldini. La terza Cappella fù colorita da Gio: Battista Novara, e da Francesco Salviati. Quì fù eretta una Compagnia in memoria de' Sette Dolori della B. V. M, alla quale, concorrendo particolarmente alla spesa Domitilla Cesi, fù fabricata da Confratri questa nobil Cappella, che poi dotò Monsignor Matteo Grifoni l'anno 1562, e nel 1607. finì d'ornarla il Cavalier Gio: Matteo suo parente. Nella quarta, dove si venera il detto Santissimo Crocifisso assai celebre, e miracoloso, Pierino del Vaga dipinse nella Volta la Creazione di Eva, e li due Santi Evangelisti a cornu Evangelii, alla riserva della Testa, e Braccio ignudo di S. Gio: che furono terminati da Daniele da Volterra, il quale dipinse gl' altri due dall' altra banda. Gl' Angeli però colla Croce nella Tavola, che copre il detto San-

Santiſſimo Crociſiſſo, ſono di Luigi Garzi. In queſta Cappella, che fù rinovata nel 1613. con molta ſpeſa dalla Confraternita, unitavi ſotto l' invocazione del medeſimo Santiſſimo Crociſiſſo, oltre il Santo Legno della Croce accomodato in Reliquiario ſingolare ornato di pietre prezioſe, fatto con diſegno di Carlo Franceſco Bizzaccheri, ed a ſpeſe di Gio: Antonio Fangini, ſi venerano ſotto l' Altare li Corpi de SS. Gio: Prete, Blaſio, e Diogene, e vi è ancora una buona parte del Corpo di S. Longino, che trafiſſe il Coſtato del Redentore. Nella quinta, che è l' ultima Cappella a queſta mano, fatta di nuovo, ed ornata di vaghi marmi dal Cardinal Fabrizio Paolucci, il di cui Depoſito è diſegno, e ſcoltura di Pietro Bracci, il Quadro di S. Pellegrino Lazioſi, e le pitture laterali ſono di Aureliano Milani Bologneſe. Nell' Altar Maggiore tutte le pitture, che adornano la Tribuna, ſono del ſuddetto Novara, il quale dipinſe ancora tutte le Iſtorie, che ſi vedono intorno alla Nave, e quella ancora di Criſto Crociſiſſo nel Monte Calvario ſopra la Porta della Chieſa. Li Santi di ſtucco da i lati dell' Altare, (ſotto del quale ſi cuſtodiſcono li Corpi del Santo Pontefice Titolare, e di S. Foca Martiri) uno è opera di Michele, e l' altro di Filippo, Allievi di Ercole Ferrata. Dall' altra parte, la Cappella di S. Filippo Benizj fu colorita dal Cavalier Gagliardi; il Quadro però dell' Altare è pittura del Cavalier Pietro Leone Ghezzi. Nella ſuſſeguente la Converſione di San Paolo è di Federico Zuccheri: le pitture a freſco

pari-

parimente sono sue, ma terminate da Taddeo suo Fratello; e le Teste di marmo, che sopra di alcune Iscrizioni si vedono, furono scolpite dall' Algardi. Nella seguente Cappella la Madonna de Sette Dolori è di Pietro Paolo Naldini; ed il Ritratto del Cardinal Dandini nel Deposito erettogli nel Pilastro fra questa, e la seguente Cappella, è riputato per opera di Pellegrino da Modena. La Maddalena, che siegue, è di Giacomo Triga; e nell' ultima, che ha le Pitture laterali fatte dal detto Paolo Naldini, Agostino Massucci effigiò nel Quadro dell' Altare i sette Fondatori di questa Religione de Servi di Maria, li di cui Frati abitano nell' annesso Convento, che fù fabricato con disegno di Antonio Casoni.

E' contiguo a questa Chiesa sulla mano diritta il Palazzo Borromei, ora de Signori Millini, che poco fà l' hanno fatto rinovare nella parte, che riguarda il *Corso* con architettura di Tommaso de Marchis. Non molto distante poi sulla mano sinistra, seguitando a caminare per il medesimo *Corso*, s' incontra l' altro dell' Accademia di Francia, già de' Signori Mancini, e poi de Signori Duchi di Nives. Fù fabricato con bizzarra architettura del Cavalier Rainaldi, e viene abitato da Nazionali Francesi, che attendono in Roma allo studio dell' Arti liberali.

Di

Di S. Romualdo.

Questa vicina Chiesa, alla quale è contiguo l'Ospizio de PP. Camaldolesi, è dedicata a S. Romualdo, e fù quà trasferita in tempo di Gregorio XII. in occasione della fabrica del Collegio Romano, nel sito del quale era prima eretta. Il Quadro dell' Altar maggiore, dove è rappresentato il Santo Fondatore con alcuni suoi Monaci, è opera stimatissima di Andrea Sacchi. Negl' Altari laterali, il Quadro con la B. Vergine, che và in Egitto, è di Alessandro Turchi Veronese, e l'altro incontro è di Francesco Parone Milanese.

A mano manca, seguitando per la Via del *Corso* alla volta della *Ripresa de' Barbari*, si trova da quì non distante il Palazzo del Conte Bolognetti, prima Bigazzini, e già de Frangipani, che fù fabricato con architettura del Cavalier Carlo Fontana; e da quì passando alla vicina *Piazza de Santi Apostoli*, frà gl' altri Palazzi, che l' adornano, vi fà nobilissimo prospetto quello del Duca Bonelli, che nel 1585. fu edificato con architettura di Frà Domenico Paganelli Domenicano.

Palazzo del Sig. Contestabile Colonna.

Segue il Palazzo del Signor Contestabile Colonna, fabbricato da Martino V, ed abitato da Giulio II, con un ampio Cortile, e con molti Appartamenti riguardevoli.

In

In quello di pian terreno, dipinto dal Pussi- ni, Stanchi, Tempesta, ed altri, si osservano molte Statue, Busti, e Bassirilievi antichi, fra' quali la Deificazione di Omero, alcune Veneri, degne di particolare ammirazione, le Statue di Flora, e di Germanico Druso. Sonovi ancora molti Quadri del detto Pussini, del Guercino da Cento, di Guido Reni, e di Salvator Rosa; ed una Camera dipinta a guisa di Romitorio da Pietro Paolo Scor. Per le Scale si vede una bella Statua di un Re Barbaro, un Busto di Alessandro Magno, ed una Testa di Medusa in porfido. La gran Sala, dipinta nella Volta dal Lanfranchi, è circondata con buoni Ritratti di Uomini Illustri della Casa Colonna; e la prossima Galleria contiene diverse pitture, che mostrano molte Città, e Paesi diversi.

Nell' Appartamento nobile si vede quanto si può vedere di magnifico. Vi sono sei Quadri del Brugoli, un Cristo in età giovanile di Raffaele, una Madonna di Tiziano, ed altre opere insigni. Nella Camera degli Specchj, dipinta da Mario de' Fiori; sono due Studioli mirabili, e molti Camei antichi. La Galleria, che è una delle maraviglie di Roma, fu principiata con architettura di Antonio del Grande, e terminata da Girolamo Fontana. Nella sua Volta vi fu dipinta da pittori Lucchesi la Guerra di Lepanto, nella qual fù Generale D. Marc' Antonio Colonna, famoso Guerriero. E' questa Galleria lunga palmi 328, e larga palmi 50. Le muraglie sono abbellite con stucchi messi ad oro. Vi sono molti Quadri singolari, e termina

nel

nel vago Giardino domestico, che si distende sino al Quirinale, e vi si passa per due Ponti di pietra, innalzati sopra la pubblica strada, con permissione d' Innocenzo XII, dal Contestabile D. Filippo Colonna.

Nell' Appartamento di sopra sono altre stanze guarnite anche di Quadri assai buoni, e di altri mobili di prezzo, essendo fra quelli di molta stima il Sagrificio di Giulio Cesare, dipinto dal Maratti, ed intagliato da Frey: una Madonna in tavola di Pietro Perugino: un S. Francesco di Tiziano: Adamo, ed Eva del Domenichino: la Pietà, e l' Europa dell' Albano; e molte pitture del Rubens.

Incontro a questo vedesi l'altro, che il Signor Cardinal Tommaso Rufo hà ultimamente comprato dal Duca Altemps, dal Marchese Isimbardi, e dalla S. Casa di Loreto, che unitamente lo possedevano, e fù rimodernato con disegno di Gio: Battista Contini.

Della Chiesa de Santi dodici Apostoli.

SI numera questa Chiesa frà quelle, che furono edificate dal Gran Costantino in Roma. Pelagio I, e Giovanni III. Pontefici la ristorarono; ed essendo da principio Collegiata, con il corso del tempo mancato il Capitolo, fu conceduta da Pio II. alli PP. Conventuali. Viene onorata dagl' Autori Ecclesiastici col nome di Basilica, tanto per l' antichità, quanto per le Sagre Reliquie, che possiede, ed è celebre fino dal tempo di S. Gregorio, che vi recitò due Omelie, e le concedè le Stazioni. Martino V. la riedificò da' fondamenti. Sisto

ſto IV. dell' Ordine Conventnale rifece la Tribuna. Giulio II. ſuo Nipote, mentre era Cardinale, vi fece molti miglioramenti, e vi aggiunſe il Portico eſteriore. Siſto V. ingrandì l'anneſſo Convento, adornandolo con alcune fontane, vi fondò un Collegio di Religioſi Studenti, che ora ſono venti col Regente, che ne è il Rettore, e lo chiamò di S. Bonaventura, concedendogli ancora molti Privilegj, e buone entrate. Il Cardinal Brancato, detto di Lauria, dell'iſteſſo Ordine, ſepolto in queſta Chieſa, adornò la Facciata con le Statue di Noſtro Signore, e delli 12. Apoſtoli ſcolpiti in Travertino, e con cancellate di ferro. Minacciando queſto Tempio rovina, fu rifabricato di nuovo con maggior magnificenza, e nobile architettura del Cavalier Franceſco Fontana Romano, verſo il principio di queſto ſecolo, e Clemente XI. avendo fatta la funzione di gettare la prima pietra ne fondamenti, che fù alli 27. Febraro 1702. nelle medaglie di oro, e di argento, che vi poſe, leggevaſi queſta memoria.

CLEMENS PAPA XI. PONT. MAX.
Primarium Lapidem novæ Baſilicæ SS. XII. Apoſtolorum poſuit. Die 27. Februarii,
Anno M.DCCII. Pont. II.

Rappreſentavano da una parte l' effigie del Pontefice, con il motto:

Auxilium meum a Domino.

e dall' altra la pianta della nuova Baſilica con le parole:

Nova Baſilica SS. XII. Apoſtolorum Urbis.

Aven-

Lasciò anche lo stesso Pontefice nel giorno della medesima Funzione a questi Frati una limosina di scudi tremila, ed il Principe Gio: Battista Pamfilj assegnò loro una quantità considerabile di solfo, ascendente al valore di scudi quattro mila in circa, facendo il resto della spesa la Religione, e le di lei Provincie straniere.

Resta divisa in tre ampie Navi, la maggiore delle quali è lunga palmi 380, e larga palmi 80, e viene ornata di tre gran Cappelle da ambedue le parti, e similmente da grossi pilastri d'ordine Corintio, con suoi cornicioni, ricchi di mensole, ed altri lavori, sopra de' quali è imposto il Voltone, che fù dipinto nel mezzo da Gio: Battista Gaulli, detto il Baciccio, che vi rappresentò il il Trionfo della Religione Francescana. Nella prima Cappella, che è de Signori Mandosi, si vede collocato il Quadro con Maria Vergine, S. Bonaventura, ed il B. Andrea Conti, dipinto da Ignazio Stern, a spese del Collegio del detto Santo Dottore. La Santissima Concezzione nella seconda, che è propria del Convento, fù dipinta da Corrado Giaquinto. Dentro di questa Cappella fra li due Pilastri esteriori, che reggono la Cuppoletta a cornu Evangelii, si vede posta in alto un' Urnetta di verde antico, entro di cui sono rinchiuse le Interiora di Maria Clementina Sobieski, Regina della Gran Brettagna, con Putti, ed altri ornamenti di fini marmi, corrispondenti all'ottimo concetto, che si aveva della di lei gran Pietà, e Virtù Cristiane. Ne è stato lo Scultore Filippo della Valle

Fio-

Fiorentino, e li Frati vi hanno fatto incider sotto la seguente Iscrizzione.

HIC CLEMENTINÆ REMANENT PRÆCORDIA; NAM COR CÆLESTIS FECIT, NE SVPERESSET, AMOR.

Mariæ Clementinæ magnæ Brittaniæ &c. Reginæ FF. Min. Conventuales venerabundi PP.

Il Corpo però di questa gran Principessa, ancorche defonta dentro di questa Parocchia, che fù in Gennaro del 1735. nel Palazzo de Marchesi Muti Papazzurri, che è contiguo a questa Chiesa, e dove tuttavia abita la Maestà del Rè Giacomo d' Inghilterrra di lei Marito colli due Reali Principi loro figli, e con tutta la loro Corte, e fattele solenni esequie in questa Basilica cinque giorni doppo, con intervento del Sagro Collegio de Cardinali; riposa niente di meno in S. Pietro in Vaticano, dove solennemente fù trasportato, e dove poi gli fù eretto un sontuosissimo Deposito sopra la Porta, che alla gran Cuppola conduce.

Nella Cappella, che siegue del Duca Odescalchi, fatta con disegno di Ludovico, detto il Sassi, ed ornata in ogni parte di marmi, e stucchi messi ad oro, il Cavalier Nasini dipinse la Cuppoletta, e li Peducci, ed il Cavalier Benedetto Luti il S. Antonio nel Quadro dell' Altare, sotto di cui sono rinchiusi li Corpi di S. Eugenia, e di S. Claudia sua Madre, ambedue Martiri, le Statue delle quali, che si vedono erette lateralmente all' ingres-

greſſo della vicina Cappella del Santiſſimo Crocifiſſo, furono ſcolpite, la prima da Franceſco Peroni, e la ſeconda dal Guidi. In queſta Cappella, che hà trè Altari, il Quadro di quello a mano deſtra, entrando, fù dipinto da Pietro Lucatelli, che vi eſpreſſe la B.Salomea, e S.Giacinto. Nell'Altar Maggiore, che unitamente colla Chieſa fù conſagrato da Benedetto XIII. nel 1724, ſi venerano li Corpi de SS. Apoſtoli Filippo, e Giacomo, il Martirio de quali fù eſpreſſo ad olio nel muro da Domenico Maria Muratori; e la Volta della Tribuna fù dipinta da Gio: Odazj. Sotto la Ferrata, che ſi vede in mezzo della Chieſa ſi cuſtodiſcono innumerabili Corpi di SS. Martiri, fattivi traſportare dal Papa Stefano II: dal Cemeterio Aproniano, ſituato fuori di Porta *Salara*. Si entra nella Sagreſtia, la quale, oltreche è tutta ornata di nobili Credenzoni di noce, e di pitture, frà le quali quella dell'Aſcenſione del Signore fù dipinta ſulla Volta da Sebaſtiano Ricci, è anche ricca di Reliquie Sagre inſigni, di ſuppelletili, di argenterie, e di vaſi ſagri, frà quali è il prezioſo Oſtenſorio per l'Eſpoſizione del Santiſſimo Sagramento, che per diſpoſizione Teſtamentaria della Marcheſa Maria Laora Muti, Rocci, Papazzurri fù fatto fare, ed ornare con tutte le gioje, ch'eſſa Signora laſciò a queſt' effetto per il valore di quaſi otto mila ſcudi Romani. Il Quadro nell' Altare della Cappellina, a queſta Sagreſtia contigua, fù dipinto dal P. Giuſeppe Sacchi, figliuolo di Andrea Sacchi, e vi eſpreſſe molti Santi.

Ripigliando il giro della Chiesa, nella Cappella de Principi Colonnesi, dedicata a S. Francesco, il Quadro è pittura di Giuseppe Chiari, ed il Deposito di D. Maria Lucrezia Rospigliosi, Duchessa Salviati fù scolpito da Bernardino Ludovisi. Nella seguente, in cui si custodisce il Santissimo Sagramento, Bernardino Parasole dipinse il Quadro di S. Tommaso Cantuariense; e l' Immagine sopra di Maria SSma, chiusa con cristallo, era anticamente nella Chiesa della Madonna de Miracoli al Popolo, e fù a questa Basilica trasferita, allorche si trasferirono a questo Convento li Conventuali Riformati; tra quali essendo un Religioso di santa vita, e bramando di avere una divota Immagine della Madre di Dio, ne diede l' incombenza ad una Verginella Pittrice sua Penitente, la quale doppo di averne fatto il disegno, ed anche l' abbozzo, raccomandatasi alla Vergine Santissima, affinche l' illuminasse, per poterla ben effigiare nella forma del Volto, addormentossi all'improviso, e risvegliata trovò, che perfettamente era terminata la testa, ed il volto di essa Santissima Immagine. Resosi publico questo miracolo, accorse alla di lei venerazione tutta la Città, ed avendo il Signore, mediante essa, operati infiniti miracoli, la medesima d' allora in poi si acquistò il titolo, che tuttavia ritiene, della Madonna *de Miracoli*. Il Cristo morto, Maria Vergine, ed altre figure, dipinte a olio in tavola nell' ultima Cappella, che è de Signori Muti, è opera di Girolamo Sicciolante da Sermoneta, fatta con disegno di Pierino del Vaga suo Maestro.

Que-

Questa Chiesa, oltre l' esser Parocchia col Fonte Battesimale, è anche Titolo Cardinalizio, e vi sono erette trè Archiconfraternite Secolari. La prima vien detta del *Cordone di S. Francesco*, e fù istituita nel tempo di Sisto V. L' altra si chiama de *SS. Apostoli*, fondata sotto il Pontificato di Pio IV. da S. Ignazio Lojola, e dal P. Felice Peretti, allora Predicatore di questa Chiesa, che creato Cardinale, ed assunto poi al Pontificato col Nome di Sisto V, la decorò col titolo di Archiconfraternita. L' istituto di essa è diretto unicamente al sollievo de Poveri, che di fatti ne ricevono copiosi sovvenimenti, e particolarmente le Famiglie civili, cadute in miseria per qualche sinistro avvenimento. Anche gl' Infermi bisognosi sono assistiti con limosine, e co' medicamenti necessarj, ed a questo effetto v' è stabilita una buonissima Speziaria nella Piazza di *S. Eustachio*. Finalmente distribuisce ogn' anno molte Doti a povere Zitelle, e concede l'abitazione a dodici Vedove bisognose in riverenza delli medesimi Santi dodici Apostoli suoi Protettori. La terza Archiconfraternita poi è quella di *S. Antonio di Padova*. Fù questa fondata con titolo di Confraternita dell' uno e l' altro sesso l' anno 1649. da Innocenzo X, e nel breve corso di un' anno tanto si accrebbe, che uscendo la prima volta in publico l' Anno del Giubileo 1650, sotto la Croce de PP. di questo Convento de SS. Apostoli, alla visita delle Basiliche, comparve in numero di dieci mila trà Fratelli, e Sorelle, conforme stà registrato negl' Atti di

ti di quell' anno della medesima Compagnia. Susseguentemente ad istanza di D. Pompeo Colonna, che ne era Priore, fù dichiarata Archiconfraternita da Alessandro VII, e come tale sono ad essa aggregate molte Compagnie, erette in diverse parti d'Europa; ed anche da Pontefici Successori Clemente X, ed Innocenzo XI. fù di varj Privilegj arricchita. Finalmente doppo un Secolo dalla sua fondazione, desiderando alcuni Fratelli di viepiù promoverla a gloria maggiore del gran Santo de miracoli, determinarono l' anno passato 1749. di vestire publicamente il Sacco colle proprie divise, e di fare tutte le funzioni, solite a farsi dall' altre Confraternite di Roma. A questo effetto hanno già riportata l' approvazione dei loro particolari Statuti dall' Eminentissimo Cardinal Vicario, ed hanno altresì ottenuto da questi PP. un sito sotto il Convento, dove hanno accommodato un ben proprio Oratorio, ed è stato loro destinato un Religioso per spiritual Direttore.

Il menzionato Collegio di S. Bonaventura, con disegno di Carlo Marchionne, hà fatto ultimamente erigere, in una gran Stanza, una grandiosa Cattedra, con suoi sedini di noce all' intorno per gli Studenti, e vi hà fatto porre una ben intesa Arma del Pontefice Sisto V. suo Fondatore.

Del

Del Palazzo Odeſcalchi.

DI queſto Palazzo, che reſta incontro la Chieſa già deſcritta, e che era del Signor Principe Ghigi, ne fece la Pianta Carlo Maderno; ma l'

adornò di facciata con ſuo diſegno il Cavalier Gio: Lorenzo Bernini in tempo di Aleſſandro VII. Lo poſſiede ora il Signor Duca di Bracciano Odeſcalchi, che, compratolo nel 1745, con architettura di Niccola Salvi, e di Luigi Vanvitelli fecelo dilatare nel medeſimo Proſpetto, ſeguitando però il diſegno del medeſimo Bernini.

Vi ſono nel Portico le Statue di Maſſimino, e Claudio Imperatori, di Cerere, e di Apollo, con un'altra incerta; e nel principio della Scala quella di Teleſtri Regina delle Amazoni.

L' Appartamento terreno, compoſto di più ſtanze, e di una Galleria, contiene ottantaquattro Colonne di marmi varj prezioſi con diverſi buſti d' Imperatori. Nella prima ſtanza s' ammirano, la Statua rara di Cleopatra, quelle di Giulio Ceſare, di Auguſto, di Adone, di un Bue, di una Vacca, e di un Fauno, con un buſto di D. Livio, fatto da Franceſco Baratta. Sono notabili nella ſeconda, la Statua di Apollo, e delle Muſe, e le Colonne di Giallo antico, che reggono li medeſimi buſti delli dodici Ceſari. Contiene la terza due Colonne di Verde antico, e la bella Statua di Clizia, cangiata da Apollo nel fiore Elitropio. Si racchiudono nella quarta le Statue di Caſtore, e Polluce; di una Venere eccellentemente ſcolpita, e ricoperta con un finiſſimo panno; ed anche li buſti di Aleſſandro Magno, di Antinoo, e di Pirro Re degli Epiroti; due Amori ſcherzanti, ſcolpiti da Domenico Guidi, e due Colonne di Alabaſtro Cotognino. La quinta contiene una Statua di Ceſare, il cui corpo è formato

mato di Agata antica, il manto di Alabaſtro, ed il reſto di bronzo dorato; l'altra conſimile di Auguſto, con il corpo però di Alabaſtro Orientale; la Statua di Tolomeo Re dell'Egitto, di due Veneri, una in piedi, e l'altra che eſce dal bagno, il buſto della Regina di Svezia ſcolpito dal Bernini, due Colonne di Agata, la Statuetta di Seneca, l'antico Sepolcro di pietra Egizzia, accommodato ad uſo di una vaga Fonte, e due Colonne di marmo bigio, adornate con varj fiori, fattivi di pietre aſſai fine. Fra le curioſità della piccola Galleria contigua è molto ſingolare la Teſta di Aleſſandro Macedone di bronzo, ed un Altare antico, poſto in bilico per poterlo girare, acciò poſſa goderſi un Baccanale, che vi è eſpreſſo all'intorno.

Salendoſi nell'Appartamento nobile ſuperiore, vi ſi ravviſano cinque Cartoni, tirati ſopra tele, di Giulio Romano, che eſprimono alcnni fatti di Giove; tre pezzi del Rubens; il Martirio di Santa Apollonia di Gio: Bonati; alcuni Paeſi di Monsù Bonavilla, ed un buon ritratto di Guſtavo Adolfo Padre della Regina di Svezia. Sono nell'Anticamera, fra gli altri Quadri, la Madonna col Bambino dell'Albani, due Veneri, e l'Adultera di Tiziano, un Baccanale di Carlo Maratti; cinque Iſtorie di Ciro Re di Perſia, del Rubens; il ritratto di Tommaſo Moro del Wandich, cinque pezzi rappreſentanti alcune Favole del Correggio, ed altri dodici pezzi ſtimatiſſimi di Paolo Veroneſe.

Nell'Appartamento d'Inverno ſono molti Arazzi in numero di 36. teſſuti con oro, che rap-

presentano le Istorie di Cesare, Marc' Antonio, e Cleopatra, otto de' quali furono disegnati da Raffaele, dodici da Giulio Romano, ed li restanti da Rubens.

E' di somma stima il Museo già della Regina di Svezia per la copia, e rarità di tutte le Medaglie, e Medaglioni di argento, oro, e metallo, tanto degli antichi Cesari, quanto de' Sommi Pontefici, e di altri Prencipi dell' Universo; con diverse gemme, e Camei descritti da Pietro Bellori, fra li quali ve ne è uno singolarissimo, lavorato in Agata Orientale, alto tre quarti di palmo, e largo mezzo, nel quale si ravvisano in profilo le teste di Alessandro il Grande, e della sua Madre Olimpia; E finalmente in questo Palazzo si osserva una Camera dipinta con Marine da Agostino Tassi, ed una Galleria ben ornata di frutti, e fiori dallo Stanchi.

Al fianco sinistro di questo resta il Palazzo del Marchese Muti, edificato con disegno del Marchese Gio:Battista Muti, ed ora viene abitato dalla Maestà del Rè Giacomo d' Inghilterra.

Di S. Croce, e S. Bonaventura de' Lucchesi.

QUesta Chiesa, che resta dietro il Convento de' SS. dodici Apostoli per la Strada, che conduce a Fontana *di Trevi*, e fù già dedicata a S. Niccolò di Bari, nell' Anno Santo 1575. fù rifabricata in onore di S. Bonaventura Cardinale, con un Convento per li Frati Cappucini. Essendo

però

però questi stati trasferiti da Urbano VIII. nel nuovo Convento, dove tuttavia dimorano, in *Piazza Barberini*, questa Chiesa, con alcune abitazioni annesse, fù conceduta dal medesimo Pontefice alla Nazione Lucchese, che la dedicò alla Santa Croce, ed al Santissimo Crocifisso di Lucca, conforme si legge nella memoria posta sopra la Porta interiore.

La medesima Nazione la ristorò quasi del tutto a proprie spese con disegno di Mattia de Rossi, e riuscì molto vaga, mediante la nuova Facciata, ed un nobile Soffitto con diversi ornamenti dorati, e nuove pitture operate da Giovanni Coli, e Filippo Gerardi ambidue di Lucca. La Cappella della B. Zita fu dipinta da Lazzaro Baldi, e li Putti, che vi si vedono, sono di Lorenzo Ottoni. Nella Cappella della Concezzione, che fù disegno di Simone Costanzi, il Quadro dell' Altare è di Biagio Puccini, il S. Frediano a destra è di Francesco del Tintore, ed il S. Lorenzo Giustiniano a sinistra e di Domenico Maria Muradori. Il Quadro della prima Cappella dall' altra banda con Maria Vergine, S.Girolamo, e S.Francesco, viene dalla Scuola del Domenichino, e le Pitture a fresco d' ogni intorno sono di diversi. L' Autore del Quadro nella Cappella seguente è incognito; e nell' ultima si vede il Santissimo Crocifisso di rilievo.

Quì communemente fù situato dagl' Antiquarj il *Foro Suario*, luogo, dove si vendevano li Porci. Alcuni avanzi poi di antica fabbrica, corrispondente al prossimo Giardino de' Signori Colon-

lonnesi, furono riputati del Palazzo de' Cornelj; ed il Nardini, seguendo l' opinione di molti, suppone quì l' antichissimo Vico de' Cornelj; dal quale principiava l' *Alta Semita*. Di quest' Edificio ne porta il Serlio la pianta.

Di S. Maria dell' Umiltà, e suo Monastero.

A Piè della vicina calatà di *Monte Cavallo* si trova questa Chiesa col Monastero, chiamato *dell' Umiltà*. La fece fabbricare D. Francesca Baglioni Orsina, Dama Romana, e restando compita l' anno 1603, nel giorno festivo di S. Michele Arcangelo si vestirono alcune Monache seguaci della Regola di S. Domenico, essendovi a tal'effetto venute quattro Professe dall' altro Monastero della Maddalena a *Monte Cavallo*. Queste Monache pochi anni sono ristorarono, ed ampliarono il Monastero, e fecero anche l' istesso della Chiesa con architettura di Paolo Maruccelli; mà la Facciata è disegno del Cavalier Carlo Fontana, ed il Bassorilievo di Vincenzo Felici, Allievo del Guidi.

Le Statue di stucco nelle nicchie sono di Antonio Raggi; il Quadretto della B. V. M, posto nell' Altare Maggiore adòrnato di pietre fine, e Putti di rame dorato, siccome la Tribuna, sono del Nappi; il S. Michele, che discaccia Lucifero dal Paradiso, ed il S. Domenico, sono dell' Allegrini; l'altra Cappella del Crocifisso, bene aggiustata con pitture, stucchi, e pietre di valore, fu posta in opra col pensiero di Pietro Vecchiarelli; le

le Sculture, e Bassirilievi sono opere del Cavallini, e le Pitture nella Volta di Michel Angelo Cerruti.

A mezza Salita per ascendere al *Quirinale*, che fù resa agevole da Paolo V, resta sulla sinistra il Palazzo della Dataria Apostolica, trasferitavi da esso Pontefice nel 1615; e le Abitazioni incontro servono per la Famiglia Pontificia, e dove Urbano VIII. aveva posta la Segretaria de Brevi, che poi Clemente XII. stabilì nella Piazza del medesimo *Quirinale*, come a suo luogo si vedrà.

E' quì parimente la Fontana dell'acqua, detta *di S. Felice*, che è molto salubre, e perciò assai accreditata.

De

De' SS. Vincenzo, ed Anastasio a Trevi.

NElla vicina Piazza di *Trevi* stà situata questa Chiesa de' SS. Vincenzo, ed Anastasio, la quale nel 1612. fu concessa da Paolo V. alli Padri di

di S. Girolamo in ricompensa di un' altra, che prima ebbero altrove da Pio IV, gittata a terra per dilatare la Piazza incontro al Palazzo Pontificio nel *Quirinale*. Essendo poi stata soppressa tal Religione da Clemente IX, da questo Pontefice l' ottennero, insieme colle Abitazioni annesse, e cura di Anime, li Chierici Regolari Minori, che sono in *S. Lorenzo in Lucina*. Il Cardinal Giulio Mazzarino la fece ristorare da' fondamenti, per essere stata sua Parocchia, e nel 1600. l' adornò di una vaga Facciata di Travertini, con doppie Colonne di ordine Composito, e Corintio, secondo il pensiero di Martino Longhi il giovine.

Il Quadro del Crocifisso nel primo Altare a mano destra fù dipinto da Pietro de Pietri. Il San Tommaso d' Aquino nella seconda Cappella è del Procaccini, ed il S. Gio: Battista nella terza è di Francesco Rosa, di cui è pure il Quadro dell'Altar Maggiore. Nella seconda Cappella dall' altra banda, passata la prima della Madonna, dipinse il S. Giuseppe moribondo Giuseppe Tommasi Pesarese, ed il S. Antonio nell'ultima il suddetto Francesco Rosa.

Comprende in se questa Parocchia il vicino Palazzo Pontificio del *Quirinale*, e per questa cagione hà il nome di Parocchia Pontificia. In fatti si custodiscono quì le Interiora di 14. Pontefici, fin' ora defonti in esso Palazzo, e se ne vedono le memorie in piccole Lapidi nel Pavimento della detta Cappella maggiore, e sono di Sisto V, Leone XI, Paolo V, Gregorio XV, Innocenzo X, Alessan-

ſandro VII, Clemente IX, Clemente X, Innocenzo XI, (di queſto Pontefice però non vi è, che la Lapida, mentre le interiora ſono nella Cappella della Madonna ſotto il Pavimento a piedi della ſua Immagine in buſto) Aleſſandro VIII, Innocenzo XII, Clemente XI, Innocenzo XIII, e Clemente XII.

Di S. Giovanni de' Maroniti, e loro Collegio.

DAlla deſcritta Chieſa prendendo la Strada, che guida verſo le mura del Giardino del Palazzo Pontificio, ed entrando in Strada *Nuova*, verſo la metà ſi trova queſta Chieſa, e Collegio di *S. Gio: de Maroniti*, che fù fondato nel 1584. da Gregorio XIII. con buone entrate, accreſciute poi dal Cardinale Antonio Caraffa con la ſua eredità; di maniera che vi ſon ben mantenuti quindici giovani Maroniti, ſotto la direzione de' PP. Geſuiti per tutto il tempo de' loro ſtudj, che vanno facendo nel *Collegio Romano*; alla fine de' quali ſono rimandati con la dignità Sacerdotale, e talora Veſcovile, ſecondo il Rito loro, alli proprj Paeſi, a fine di mantenere continuamente que' Popoli nell' unione, e purità della Fede Cattolica, ſempre da eſſi profeſſata, benchè vivano nel Monte Libano, ed in altri luoghi, infetti dall' Ereſie de' Giacobiti, e Neſtoriani.

Celebrano in queſta loro Chieſa li Divini Ufficj, ſecondo il Rito Siriaco tre volte l'anno; cioè nella Feſta del Santo Titolare, per la ſolennità di

S. Ma-

S. Marone, inſigne loro Abate, e da cui riportarono il ſoprannome, col quale ſi chiamano; e nella Domenica delle Palme.

Dell' Oratorio della Confraternita del SS. Crocifiſſo Agonizzante di S. Niccolò in Arcione.

DOppo che fù arſo dalle fiamme l' Oratorio, che queſta Confraternita aveva nel principio della Strada *Raſalla*, aprì queſto, in cui ſi vede ſull' Altare quel medeſimo Crocifiſſo, che nel detto Incendio del vecchio Oratorio non fù niente offeſo dalle Fiamme, mà nel mezzo dalle medeſime reſtò affatto illeſo, unitamente colla Croce.

Di S. Niccolò in Arcione, e ſuo Convento.

QUeſta Chieſa perche dicaſi in *Arcione*, ſi udirà nel diſcorſo ſeguente. Ella intanto, che è dedicata alla memoria del Santo Veſcovo di Mira, fù riſtorata dal proprio Paroco nel Pontificato d' Innocenzo XI, concorrendovi molti Particolari con limoſine. Conceduta poi alli PP. Serviti da Benedetto XIII, e da Clemente XII. unita alla Parocchia di *S. Marcello*, queſti Religioſi l' hanno rimodernata nella forma, che ora ſi oſſerva ſecondo l'idea del Marcheſe Girolamo Teodoli, che anche hà fatto il diſegno del Convento. Il Quadro di S. Lorenzo nel primo Altare a mano deſtra è di Luigi Gentile. Il Crocifiſſo nel ſecondo fù tirato da un' Originale di valente Autore, che è nel Pa-

lazzo dell' Eccma Casa Albani. E li sette Fondatori dell' Ordine nel terzo Altare furono espressi da Francesco Ferrari. Nell' Altar Maggiore colorì il Quadro lo stesso Ferrari. Il primo dall'altra parte del B. Gioacchino Piccolomini è pittura di Giuseppe Tommasi. Il secondo vien riputato del Cavalier d' Arpino. Il terzo, che è l' ultimo con San Pellegrino, fù copiato da un' altro, che si trova nel Convento di *S. Marcello*. Il Busto di Cristo coronato di spine, che resta collocato nel mezzo di quest' Altare, fù scolpito in marmo da Cosimo Fancelli; e la Pittura nella Volta della Chiesa fù fatta a fresco da Giacomo Triga.

Del

Del Foro Archimonio, del Tempio di Flora, della Casa di Marziale, e della Pila Tiburtina.

IL *Foro*, e *Vico Archimonio* era posto nel sito della descritta Chiesa Parrocchiale di S. Nic-

colò, detto modernamente *in Arcione* dalla parola Latina, *de Archimoniis*, corrotta dal volgo. Occupava la maggior parte di quella Valle un luogo, già chiamato *Pila Tiburtina*, presso di cui era la Casa di Marziale; e contiguo alla medesima fu il Tempio, e *Circo di Flora*. Il Pilastro dunque Tiburtino era collocato, secondo il Nardini, presso la strada, chiamata *Felice*, fra li principj dell'altre due strade *Rasella*, e della Madonna di *Costantinopoli*, così chiamato secondo il Donati, o perche fosse fatto di travertino, o perche solessero i Tiburtini concorrervi a vendere i loro frutti; e questo Pilastro diede nome alla Contrada. La Casa di Marziale, che le era vicina, fu anch' essa tra la Piazza *Grimana*, oggi detta *Barberina*, e la Calata verso la Fontana di *Trevi*. Da questa egli godeva, benchè da lungi, la bella vista di *Campo Marzo*, e chiamavasi la Contrada precisa della medesima, il *Pero*, come si legge nel penultimo suo Epigr. del 1. libro, scritto a Luperco:

Longum est, si velit ad Pirum venire,
Et scalis habito tribus, sed altis.

E vi era vicina una Fonte dell' acqua *Marzia*, come si legge nell' Epigram. 19. del 9. lib. diretto a Domiziano, al quale egli domanda con ingegnose lusinghe il comodo dell'acqua suddetta:

Sicca domus queritur, nullo se rore foveri,
Cum mihi vicino Martia fonte sonet.
Quam dederis nostris, Auguste, penatibus undam,
Castalis hæc nobis, aut Jovis imber erit.

Sembra verisimile al Donati, che in questi con-

Contorni anche fosse la Contrada, detta *Ficelia*, da un Fico, in essa verdeggiante, overo ivi scolpito, o dipinto.

Vicino al detto Pilastro Tiburtino fù probabilmente un altro Tempio di Quirino, chiamato *Templum novum Quirini*, diverso però da quello del *Quirinale*. Questo, di cui si parla, fu edificato da Augusto, che l'adornò con settantasei colonne, quanti per appunto furono gli anni della sua vita, come nel lib. 54. narra Dione. Frà l'accennato *Circo di Flora*, e 'l detto Tempio, asserisce Vetruvio, essere state le Botteghe, nelle quali si vendeva il Minio.

Di S. Maria de Fuliensi, ed Ospizio annesso.

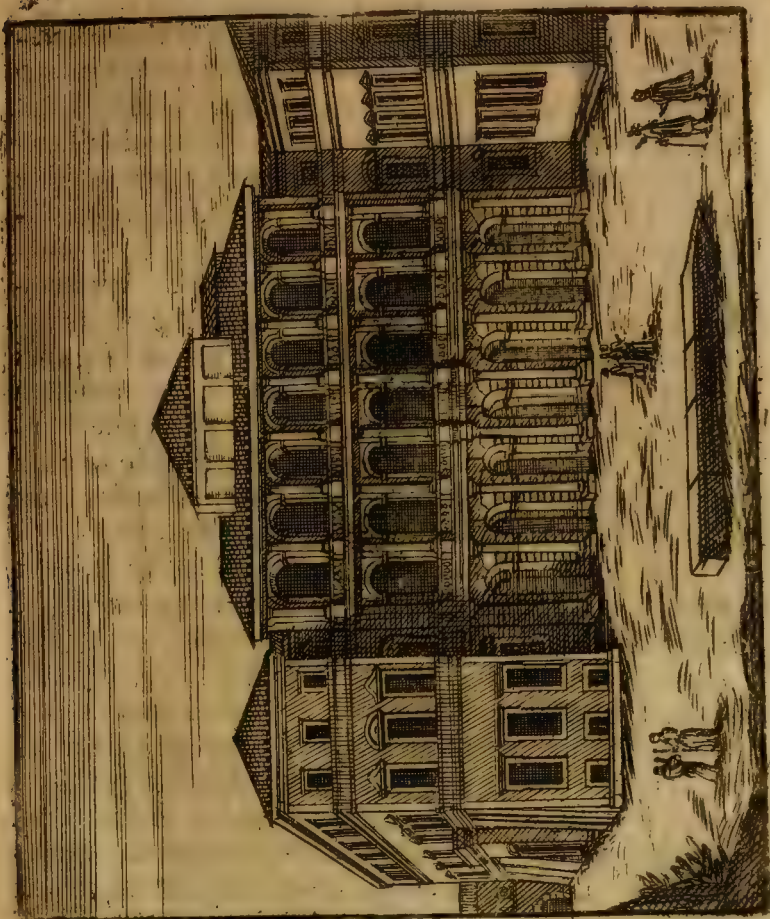
QUesta piccola Chiesa, che resta nel mezzo della Strada *Rasella*, è parimente detta *S. Maria della Neve*, ed hà unito l'Ospizio del P. Procuratore de PP. Cisterciensi riformati Fuliensi della Congregazione di Francia, che dipende dal Generale di essa.

Il vicino Palazzo Grimani fù fabricato con disegno del Cavalier Carlo Fontana.

Di S. Andrea de Scozzesi, e Collegio annesso.

A Mano finistra per la Strada *Felice*, andando verso Piazza *Barberini*, s'incontra questa Chiesa, dedicata a S. Andrea Apostolo, Protettore del Regno di Scozia; e vi si venera parimente la me-

moria di S. Margherita, Regina di quel Regno. Il Quadro nell'Altare a mano destra fù colorito da un Polacco. Nel maggiore si rappresenta il Martirio del S. Apostolo; e nel sinistro Altare il Quadro è Pittura del Nicolai Lorenese.

Il Collegio, che è a questa Chiesa unito, è assai commodo, e fù fondato da Clemente VIII. per la Nazione l'anno 1600. Paolo V. ne commisse l'amministrazione alli Padri Gesuiti, i quali, dopo aver insegnato agl' Alunni nel Collegio Romano le Scienze, necessarie alla vita Ecclesiastica, li fanno promuovere agli Ordini Sagri; e li rimandano in qualità di Missionari alli loro Paesi.

Del Palazzo Barberini.

RESta incontro la deſcritta Chieſa, e Collegio queſto nobil Palazzo, che è ampliſſimo, ed

isolato . La sua Facciata primaria risponde su la Via, chiamata propriamente *Felice* dal nome Cardinalizio di Sisto V. suo autore . Fu perfezionato in Regia forma con architettura del Cavalier Bernini, ed occupa con i suoi bracci il sito dell' antico piccolo Campidoglio, che fu fatto dal Re Numa verso quella parte, ove presentemente sono li Giardini di questo Palazzo .

Sono in questo Palazzo due vasti Appartamenti in linea paralella, congiunti insieme da un altro, che forma il terzo, e questo era de' Signori Sforza . Vi si sale per due maestose Scale, la destra delle quali è fatta a lumaca, e la sinistra, che è assai più nobile, e tirata a dritto filo, si vede ornata con Statue, e bassirilievi antichi, essendovi un Leone di pietra mirabilmente scolpito .

L'Appartamento terreno è composto di nove Stanze, nella prima delle quali si veggono molti Cartoni dipinti da Pietro da Cortona, e dal Romanelli, con l'istorie della Vita di Nostro Signore, e di Costantino il grande . Sonovi ancora due grand' Urne di marmo Greco, con belli bassirilievi, ed una tavola grandissima di Granito tutta intiera . Sono nell'Anticamera seguente le Statue di Apollo Azzio, ed Agrippina : una Testa del Imperador Caracalla : l'effigie di una maschera, usata dagli Antichi nelle Comedie ; i quali Simulacri sono tutti di statura Gigantesca : un Idolo della Salute con il Serpente avviticchiato : alcuni Santi Apostoli del Cortona, e del Maratti : la Cena del Signore del Dossi di Ferrara : il Sagrificio di Diana

na del suddetto Cortona: un Cristo morto fra molti Angeli di Giacinto Brandi; un gruppo di tre Putti, che dormono: un Bassorilievo d' una Caccia antica: due Angeli moderni, ed un Seneca in marmo: tre Idoli Egizzj, cioè Iside in granito, il Sole in paragone, e l' Abbondanza in metallo: il Ritratto di Cecilia Farnese fatto da Scipione Gaetano: quattro Baccanali dipinti da Tiziano; e molti Ritratti di Letterati antichi, che vengono dalla Scuola di Raffaele.

Nell'altra Stanza vi sono, l' Erodiade di Leonardo da Vinci, e le Virtù di Francesco Romanelli, con altri Ritratti, e pitture diverse; ed inoltre un Bassorilievo, in cui è scolpito un antico Funerale. Nell' ultima Stanza è il famosissimo Fauno, che dorme, Statua la più singolare di tutte le altre: un Giovine sedente sopra un antico Bagno, o sia Urna di Alabastro Orientale, opera di gran valore; ed uno Schiavo, che mangia un braccio umano, con molti Bassirilievi.

Nella prima Stanza alla destra sono le Statue di Marc' Aurelio, di Diana Efesia, e della Dea Iside: alcune Teste di Satiri, maggiori del naturale: i Quadri dell' Angelo, e di Giacob del Caravaggio: ed il Quadro de i tre tempi, Passato, Presente, e Futuro, di Monsù Weth.

Nella seconda una bellissima Statua di Venere: un Bacco giacente sopra un Sepolcro antico: la Madalena tanto rinomata di Guido Reni: il S. Francesco, e la Povertà di Andrea Sacchi; ed il S. Stefano del Caracci.

Nella terza un Cristo morto del Caracci : un altro del Barocci : una Madonna del Maratti : un Ritratto di Cola di Rienzo : la Statua in bronzo dell'Imperador Settimio Severo: il celebre Narciso in marmo: un Busto della Contessa Matilde : diversi Bassirilievi rappresentanti alcuni Duchi di Milano ; ed alcuni Busti de' Cardinali Antonio, e Francesco, e del Principe D. Taddeo Barberini, scolpiti da Lorenzo Ottone Romano.

Nella quarta un modello a fresco del famoso Ciclope di Annibale Caracci, dipinto nel Palazzo Farnese: un Frammento di Mosaico, rappresentante Europa, preso dall' antico Tempio della Fortuna Prenestina: un Bambino a fresco di Guido Reni: un Ritratto di Urbano VIII, formato di terra col solo tatto da Giovanni da Gambasi il Cieco.

Nell' ultima diversi Ritratti di Tiziano, e del Padovanino, oltre quello di Raffaelle, che si crede colorito da lui medesimo, e l' altro del sopraddetto Cardinale Antonio, dipinto da Andrea Sacchi: una Madonna stimata dello stesso Raffaele; e le Statuette antiche delle tre Grazie, con altre curiosità.

La vastissima Sala vedesi ornata di molti Cartoni di Andrea Sacchi, e di Pietro da Cortona, fra quali è una copia del Quadro di Raffaele in S. Pietro Montorio, fatta a maraviglia da Carlo Napolitano. La Volta poi di detta Sala è tutta mirabilmente dipinta dal suddetto Pietro da Cortona.

Nella prima Anticamera dell' Appartamento superiore vi sono le Statue di un Amazzone, vesti-

ta di

ta di un delicato panneggiamento: di una Giovine in atto di correre, di un Ercole, di un Bruto, e de' ſuoi figliuoli, di una Cerere, e della Fortuna, le Teſte di Minerva, e di Plotina Moglie di Trajano, ed alcune belle Colonne di marmo. Sonovi ancora ottime Pitture, e fra queſte una Niobe del Camaſſci, ed un Ritratto del Cardinal Antonio, di Andrea Sacchi.

Nell' Anticamera ſeguente veggonſi tre gran Quadri, fatti con diſegno del Romanelli, l'uno de' quali rappreſenta il Convito degli Dei, l'altro un Baccanale con l' Iſtoria favoloſa di Arianna, e Bacco; ed il terzo è la Battaglia di Coſtantino contro Maſſenzio, copiata dal ſuddetto Carlo Napolitano ſù l' Originale di Giulio Romano, che è nel Palazzo di S. Pietro. Sonovi inoltre due famoſi Buſti di Mario, e Silla, ed una Teſta belliſſima di Giove.

Nella prima Camera a mano deſtra veggonſi due Buſti di giallo antico, una Teſta aſſai rara di Aleſſandro Magno, e un' altra di Antigono. Nella ſuſſeguente, le Teſte di Adriano, e Settimio Severo di metallo, e l'effigie di Urbano VIII. di Andrea Sacchi. Nella terza un belliſſimo Quadro della B. Vergine fatto da Tiziano: una Diana Cacciatrice, il cui corpo è di Agata Orientale, ed una Statuetta antica di Diana Efeſia.

Nella prima Stanza dell' Appartamento verſo il Giardino, veggonſi il S. Sebaſtiano del Cavalier Lanfranchi: il Lot con le figliuole di Andrea Sacchi: un Sagrificio di Pietro da Cortona: due Apo-

ſtoli

ſtoli di Carlo Maratti ; ed una Madonna di Pietro Perugino .

Nelle altre Camere un Quadro inſigne , che rappreſenta Noè nella Vigna, dipinto dal ſuddetto Sacchi : due belle Teſte , l' una di Giulio Ceſare in pietra Egizia , e l' altra di Scipione Africano in giallo antico : un Buſto di Urbano VIII. in porfido con la teſta di bronzo , fatto con diſegno del Bernini; ed un' Erodiade di Tiziano. Nell'ultima Stanza , una bella Fonte di metallo , con una Venere ſopra : alcuni Buſti antichi di Nerone , Settimio Severo , ed altri Ceſari : una Statua di una Cacciatrice: una Madonna del Guercino: un Ritratto grande del Cardinal Antonio dipinto dal Maratti; e due Scarabattoli pieni di rariſſime curioſità .

In altre due vicine Anticamere ſi oſſervano ancora altri Quadri inſigni di Andrea Sacchi , del Calabreſe , del Romanelli , ed altri celebri Profeſſori . Il medeſimo Sacchi dipinſe a freſco la belliſſima Cappella , come anche la Volta dell'Anticamera ſuſſeguente .

Scendendo all' altro Appartamento , nella prima Stanza dipinta a boſcareccio con pavimento di majolica , ſi vede una vaga Fonte , che fà varj giuochi di acqua . Nella ſeconda due Veneri, una di Tiziano , l' altra di Paolo Veroneſe, ed una Suonatrice di Arpa del Lanfranchi . Nella terza il Ritratto dell' Amica di Raffaele , dipinto da lui medeſimo : due Quadri di Claudio Veroneſe : un Bambino con S. Gio: Battiſta del Maratti , ed una Lucrezia Romana del Romanelli. Nella quarta una

Suo-

Suonatrice di Leuto: alcuni Giuocatori di Carte, dipinti dal Caravaggio; ed alcune Teste del Parmigianino. Nella quinta la Decollazione di S. Gio: Battista, dipinta da Gio: Bellino: la Pietà del Barocci: la Maddalena di Tiziano; ed una Testa antica di Scipione Africano. Nella sesta il Battesimo del Signore dipinto dal Sacchi: un S. Gregorio di Guido Reni; ed una S. Rosalìa del Maratti. Nella settima l'altra famosa Maddalena di Guido: la Samaritana del Caracci: una Madonna stimatissima di Raffaele; e tre Statue, cioè un Sileno, un Fauno, ed una Venere. Nell' ottava il Germanico di Niccolò Poussino, e molte curiosità in questa, ed in altre Stanze.

Nella sommità del Palazzo sta collocata una copiosa, e singolarissima Libreria, stabilitavi dal Cardinal Francesco Vice-Cancelliere suo primo Autore, nella quale, oltre il numero di circa cento mila Libri stampati, si conservano molte migliaja di Manoscritti stimabilissim. Unito alla Libraria è un Gabinetto pieno di Camei, intagli, metalli, e pietre preziose, con una gran serie di Medaglie di bronzo, argento, ed oro, e molte Statuette, ed altre sculture: fra le quali è rarissimo un Bacco in marmo. Vi si conserva parimente un famosissimo Vaso, sì per la qualità della pietra, e suo lavoro, come per la memoria dell' Imperadore Alessadro Severo, le cui ceneri vi si racchiudevano. E' ornato al di fuori con figure rappresentanti la morte del detto Monarca.

Giace diviso in più pezzi avanti il Portico della

della principal Facciata un antico Obelisco, preso dal *Circo di Aureliano* fuori di *Porta Maggiore*, per erigerlo nel principio dell' Artificioso Ponte, costruito con architettura del Bernini, in guisa, che sembra sia per rovinare. Si gode nell' estrema parte del Giardino, che è molto delizioso per l' amenità del sito, de' passeggi, e delle Fonti di belle Statue adornate, la Statua di Apollo, che forma una prospettiva singolare.

Piazza Barberini.

IN questa Piazza si osserva la nobilissima Fontana, fattavi erigere da Urbano VIII. con disegno del Bernini, e si chiama il *Tritone*.

Quì fù il tempio di Flora, ed il Circo destinato alle piacevoli Cacce d' Animali imbelli.

Di S. Basilio, ed Ospizio annesso.

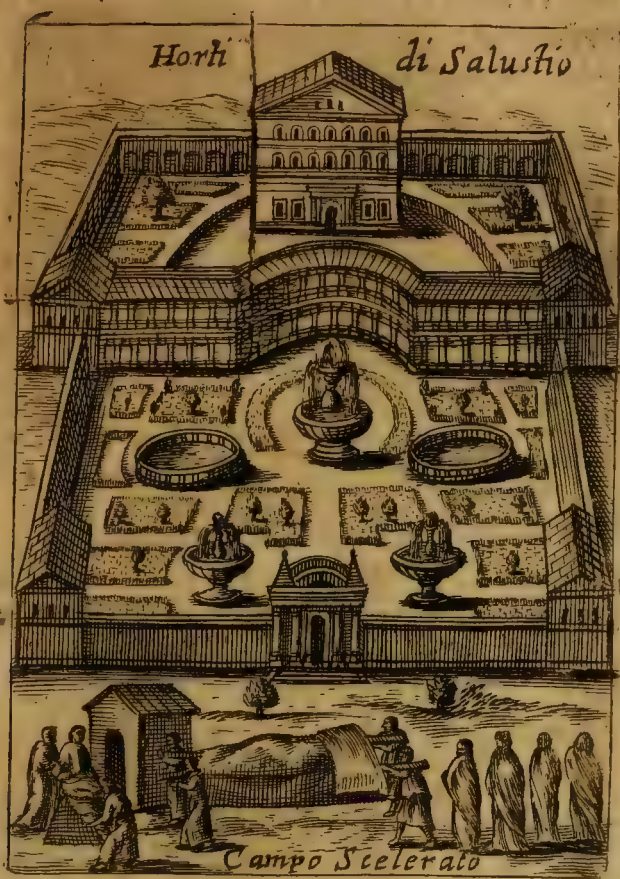
TRà il Convento vicino de Cappuccini, ed il descritto Palazzo Barberini, resta per l'appunto questa Chiesa, che nel Pontificato d' Innocenzo XI. fù ristorata dalli Monaci Basiliani Italo-Greci, che hanno quì contiguo il loro Ospizio, e vi abitano, quando vengono in Roma dal loro Monastero di *Grotta Ferrata*, vicino la Città di *Frascati*, fondato di S. Nilo, Abbate di Rossano in Calabria.

Di

Di S. Niccola di Tolentino a Capo le Case.

VIcina è la Chiesa di S. Niccolò di Tolentino delli Frati Agostiniani Scalzi dell' Ordine Eremitico, fatta fabricare dalla Casa Pamfilj nel 1614. con architettura di Gio: Battista Baratti, Allievo dell' Algardi. Il primo Altare alla destra, dedicato a S. Niccolò di Bari, hà il Quadro dipinto da Filippo Laurenzi, e li laterali da Giovanni Ventura Borghesi da Città di Castello. Il Quadro nella seconda Cappella fù dipinto da Lazzaro Baldi. Pietro Paolo Baldini dipinse la terza. Il S. Gio: Battista nell' Altare della Crociata è opera del Baciccio; ed Ercole Ferrata fece gli Stucchi. L' Altar Maggiore è disegno dell' Algardi, ed anche le Statue, tra le quali il Padre Eterno, ed il S. Niccola, sono del nominato Ferrata: la Madonna fù scolpita da Domenico Guidi; e gl' Angeli nel Frontespizio sono di Francesco Baratta, che anche fece quelli sopra l' Organo. La Cuppola della Chiesa fù dipinta da Gio: Coli, e dal Gherardi Lucchesi; gl' Angoli però sono del detto Baldini, che anche dipinse la Cuppoletta a cornu Evangelii dell' Altar Maggiore. La S. Agnese nell'Altare, che siegue, il primo da questa banda, è copia del Guercino; e tutti li Stucchi sono del detto Ferrata. Nella seconda, in cui è dipinto nel muro S. Niccola da Tolentino, fù consagrato l'Altare, insieme col seguente, da Benedetto XIII. nel 1727. Siegue la superba Cappella de Signori Gavotti

votti, dedicata alla Madonna di Savona. Fù questa architettata da Pietro da Cortona, che dipinse anche nella Volta, e nella Cuppoletta; avendola però lasciata imperfetta, la terminò Ciro Ferri. Il Bassorilievo dell' Altare è di Cosimo Fancelli; la Statua di S. Gio: Battista è di Antonio Raggi; il S. Giuseppe di Ercole Ferrata; ed il Ritratto di Giulio Gavotti, del medesimo Fancelli. Nell' ultima, dedicata a S. Filippo Neri, ed eretta da Benedetto XIII. che nel 1728. consagrò anche l' Altare, fù dipinto il Quadro da Cristoforo Creo. A questa Chiesa è unito un commodo Convento per li Frati Agostiniani Scalzi, che vi dimorano, e vi hanno ancora un vago Giardino, ed una piccola Librerìa per loro uso.

De'

De' Giardini di Salustio, e del Campo Scelerato.

Questi antichi, e celebri Giardini di Salustio, principiando da un lato della Chiesa di Santa Susanna, occupavano, non solo la Valle vicina, ma

ma ancora qualche poco del ſito della vicina *Villa Ludoviſia*, che nel paſſato Rione è ſtata deſcritta, e ſi ſtendevano lungo le mura della Città. Queſta è la commune opinione de'Scrittori circa queſti Orti, che Saluſtio fece col denaro guadagnato nella Prefettura di Affrica; contuttociò il Nardini, cangiando alquanto il loro ſito, li colloca tra li due Cerchi, *Apollinare*, e di *Flora*; cioè ſotto le Chieſe della Madonna della Vittoria, e di S. Suſanna, dove è una gran Valle detto *Girlo*, dalla parola corrotta, detta *Girulus*, overo *Circulus*, per eſſere ivi ſtato anticamente il detto *Circo Apollinare*, in cui quando il Flammine era impedito dal Tevere, ſi facevano li giuochi all'onore di Apollo. Chiamoſſi parimente Saluſtrico dalli medeſimi, ne' quali ſi ritrovò al tempo di Fulvio un marmo colla ſeguente Iſcrizione, portata dal Marliani al cap. 23. del lib. 4.

M. AVRELIVS. PACORVS
ET. M. COCCEIVS. STRATOCLES. AEDITVI
VENERIS. HORTORVM. SALLVSTIANORVM
BASEM. CVM. PAVIMENTO. MARMORATO
DEANAE. D. D.

La quale Iſcrizione pare, che vi ſupponga un Tempio di Venere. Vedevaſi ivi anco il Portico Milliarenſe di Aureliano. Il Fauno dice, eſſervisi trovati a ſuo tempo ſotterra molti Vaſi con oſſa umane; dal che ſi raccoglie la conſuetudine di ſeppellirvi i defonti, ciò ancora confermandoci diverſe Urne ivi cavate, e per conſeguenza ſi può giudicare, che gli Orti di Saluſtio foſſero fuori delle mura Ro-

mane

mane prima di Aureliano, essendoche dentro le medesime non si concedeva ad alcuno la sepoltura.

Erano li medesimi giardini per il sito loro deliziosissimi, e diporto di molti Imperadori. Scrive Tacito, che Nerone, tornando una sera da Ponte *Molle*, vi si ritirò. Eusebio nella Cronica dice, che Nerva vi morì. Vopisco finalmente in Aureliano asserisce, che dispiaceva a quel Principe abitar nel Palatino, vivendo più volentieri negl' Orti suddetti.

Rispetto al Campo, detto *Scelerato*, che era in vicinanza della seguente Porta *Salara*, vi si seppellivano le Sacerdotesse Vestali, che avessero offeso la propria pudicizia, ed il modo di dar loro sepoltura, era questo. Conducevano per la Città la Rea legata sopra di una bara col viso coperto, di maniera che non potesse nè vedere, nè sentire, ed era accompagnata dal Popolo con un profondo silenzio, nè v'era altro spettacolo, che tenesse la Città più afflitta di questo. La conducevano dunque nel detto Campo, nel quale era un sepolcro sotterraneo, fatto a guisa di una piccola casa, e dentro di esso era disteso un letticciuolo, una picciola lucerna accesa, alcune cose necessarie al vitto, ed anche in un vaso di creta dell' acqua, latte, ed olio mescolati insieme. Quivi disciolta dagli Ministri, il primo Sacerdote con una orazione segreta alzando le mani al Cielo, la faceva discendere per una scala portatile, e con gli occhi velati, e rimanendo essa viva, si ritirava poi la scala, e ricoprivasi la bocca della sepoltu-

ra, talmente pareggiandola con il campo, che non vi restava segno alcuno. Con questo rigoroso modo si puniva la perduta verginità; del che parla diffusamente Plutarco nella vita di Camillo, riferito dal menzionato Marliani nel fine del cap. 23. suddetto del 4. lib. Narra Livio, esser questo succeduto in persona di una Vestale, chiamata Muzia, con queste parole: *Eo anno Mutia Vestalis facto inditio, viva sub terra ad portam Collinam, dextera via defossa in scelerato Campo: ab incestu id ei loco nomen factum*. In un lato del descritto Campo, cioè dentro la Vigna de' Signori Mandosii, posta incontro alla vicina Porta *Salara*, si vede un antico Edificio mezzo diruto, chiamato dal volgo il *Tempio Scelerato* dall' uso del medesimo; dentro del quale si riconoscono ancora le stanze, che servivano di Carceri perpetue alle suddette Vestali, con altri ornamenti di Mosaico, e parimente ne' luoghi inferiori di esso, le loro misere sepolture.

Della Porta Salara.

Più denominazioni ebbe anticamente questa Porta. Fù detta *Quirinale*, ò perche s'andava per essa al *Colle Quirinale*, ò perche le era vicino un Tempietto, dedicato a Quirino. Fù chiamata *Agonale*, perche quando li Giuochi Agonali non potevano celebrarsi nel *Circo Flaminio* a cagione dell' inondazioni del Tevere, fuori di questa Porta si rappresentavano. Porta *Collina* anche fù det-

ta

ta, e tal nome le derivò dalli Colli, che al *Quirinale* erano d'intorno. L'ultimo nome fù di *Salara*, ed è quello, che anche di presente ritiene, e lo hà sortito dal Sale, che soleva per essa uscire, e portarsi in Sabina.

Con questa denominazione di *Salara* appellasi ancora la strada, che per di fuori della Città le viene in faccia, e conduce al Ponte, che pur chiamasi *Salaro*. Il Fiume, che vi passa sotto, è l' *Aniene*, ò sia *Teverone*, e le Iscrizioni, che si osservano nell'una, e nell'altra Sponda, sono le seguenti.

Da una banda.

Imperante D. N. Piissimo, ac triumphali Justiniano P. P. Augusto an. XXXVIIII. Narses vir gloriosissimus ex Præposito Sacri Palatii, & Cons. atque Patricius post victoriam Gothicam ipsis, & eorum Regibus celeritate mirabili, conflictu publico superatis, atque prostratis, libertate Urbis Romæ, ac totius Italiæ restituta, Pontem Viæ Salariæ usque ad aquam à nefandissimo Totila Tyranno distructum, purgato Fluminis Alveo, in meliorem statum, quam quondam fuerat, renovavit.

Il cui senso è, che nel tempo di Giustiniano Imperadore fù rifatto da Narsete, doppo la Vittoria riportata contro li Goti.

Dall' altra banda.

Quam bene turbati directa est semita Pontis,
atque interruptum continuatur iter.
Calcamus rapidas sebjecti Fluminis undas,
& libet iratum cernere murmur aquæ;
Ite igitur faciles per gaudia vestra Quirites,
& Narsen resonans, plausus ubique canat;
Qui potuit rigidas Gothorum subdere mentes.
Hic docuit durum Flumina ferre jugum.

Villa del Signor Cardinale Alberoni.

DAlla descritta Porta *Salara* passando dietro le mura della Città alla volta di Porta *Pia*, e quì caminando per lo Stradone, che le resta incontro, circa la metà del medesimo, per andare a S. Agnese, detta *fuori le mura*, ò di Porta *Pia*, s'incontra questa Villa del Signor Cardinal Giulio Alberoni, la quale fra le altre, che sono in questa parte, hà questo di singolare, che è di una grande estensione di Campagna, che per molto giro si distende.

Di S. Agnese fuori le mura, ò fuori di Porta Pia.

QUesta Chiesa di S. Agnese fù fabricata dall' Imperadore Costantino Magno ad istanza della sua Figliuola S. Costanza. Liberio, ed Innocenzo I. la ristorarono. Onorio I. l'adornò con pitture di mosaico nella Tribuna, e sopra l' Altar Maggiore inalzò un Ciborio d' ottone dorato. Alessandro IV. consagrò tre Altari, ed Innocenzo VIII. la concesse a' Canonici Regolari di S. Sal-

vato-

vatore, il Monastero de quali fù poi ristorato dal Cardinal Alessandro de Medici, che vi fece anche diversi altri miglioramenti di considerazione.

Il detto Ciborio di ottone dorato essendo andato in rovina, Paolo V. vi fece l'altro moderno, composto di marmo, è sostenuto da quattro Colonne di Porfido, aggiungendovi l'Altare adornato di pietre preziose, dentro del quale riposano li Corpi di S. Emerenziana, e della Santa Titolare, la di cui Statua fù formata di Alabastro, e bronzo dorato dal Franciosini. Dalla parte della Tribuna vi si cala per 32. gradini al di fuori, e per la parte del Monastero per 45. ripartiti in nove ripiani, che conforme erano quì le Catacombe, nel piano delle quali fù trovato il Corpo della medesima Santa Agnese, così di esse sono affisse in queste Pareti non poche Iscrizioni sepolcrali Cristiane. Le Colonne di marmo, che sostengono gl'Archi, sono 16, e sono assai pregiate. Il Ritratto di Papa Leone XI. nella memoria, eretta da Pietro Giacomo Cima dentro della Cappella di mezzo a mano destra, è opera di Antonio Scalvati Bolognese, assai buona, e somigliante. In questa Chiesa S. Gregorio Magno recitò due Omilie al Popolo. Giulio II. in occasione delle Guerre d'Italia trasferì dentro della Città alcune Monache Benedettine, che era assai lungo tempo, che quì dimoravano. Innocenzo X. la dichiarò Titolo Cardinalizio; e Clemente XI. la fece Parocchia.

Resta da quì distante per il tratto di un breve miglio il Ponte *Nomentano*, corrottamente chia-

mato il Ponte *Lamentana*. Vi passa sotto il Fiume *Aniene*, e si stima, che rovinato da Goti, lo rifabricasse Narsete, come fece dell' altro, detto *Salaro*, di cui si è già parlato.

Di S. Costanza fuori di Porta Pia.

APpresso la descritta di *S. Agnese* è l'altra Chiesa di S.Costanza, sostenuta da un doppio giro di Colonne disposte in forma sferica, ed è uno de' più antichi, e vaghi Tempj di Roma. Sono quì custoditi li Corpi della detta S. Costanza, e delle Sante Attica, ed Artemia, con altre Sagre Reliquie.

La grand' Urna di Porfido, che sotto di una gran Nicchia quì si vede, ornata con bassirilievi di una Vendemmia, si tiene dal volgo, che fosse di Bacco, ed a Bacco fosse anche dedicato anticamente questo Tempio. Siccome però non vi è Autore, che dica, essere stato in questa *Via Nomentana* alcun Tempio, ad esso Bacco dedicato, convien dire col Nardini al cap. 4. del 4. lib. che del tutto sia falsa una tal opinione, benche assai commune, e che coll'autorità di Anastasio Bibliotecario nella Vita di S.Silvestro, si debba credere, che fosse questo Tempio edificato dal detto Costantino Magno, per sontuoso Battisterio delle due Costanze Auguste, cioè della sua Sorella, e Figliuola, le quali vi furono battezzate, e seppolte ancora, doppo morte, in questo nobilissimo Sepolcro, ch' egli aveva fatto levare dalla Mole Adriana, conforme aveva fatto delle Colonne, che sono nella Basilica di *S. Paolo*. Dell'

Dell' Ippodromo, del Campo della Custodia, della Villa di Faonte, e del Tempio di Nenia.

APpresso il descritto Tempio si vedono le rovine di una gran Mole, stimate li vestigj di un'

un' antico *Ippodromo*, cioè di uno di quei luoghi, eretti per l' efercizj Cavallerefchi, e per la corfa de Cavalli.

Il Campo della *Cuftodia*, così detto, perche vi alloggiavano i Soldati della Guardia di Diocleziano, fù in quefti Contorni, ed era di figura quadrata, e cinto di mura.

Frà quefta Via *Nomentana*, e la *Salara*, era la Villa di Faonte, Liberto di Nerone, che già dichiarato nemico del Senato Romano, vilmente vi fi uccife; come già fi narrò nel Rione di *Campo Marzo*.

Il Tempio finalmente della Dea *Nenia* era parimente in quefto Contorno. Veniva quefta Dea venerata, come fautrice de' funerali, e con voci lamentevoli pazzamente s' invocava da alcune Donne mercenarie, chiamate in latino *Præficæ*, accompagnando alla fepoltura li cadaveri de' Cittadini defonti, particolarmente di quelli, che non avevano Parenti, e cantando gli encomj de' medefimi, al fuono flebile di alcuni flauti.

Di Porta Pia.

SI rientra in Città per quefta Porta, che fù chiamata *Viminale*, per effervi congiunto il Colle, detto *Viminale*. Appelloffi anche *Nomentana*, perche guidava alla Città di *Nomento*, oggi diruta, e ridotta in un femplice Caftello, chiamato *Lamentana*, vicino a *Monte Rotondo*. Ora dicefi *Pia*, perche da Pio IV. fù eretta con difegno

gno del Buonaroti, benche al disopra non è terminata, e dicesi anche di *S. Agnese*, perche, da essa si esce per andare alla Chiesa di tal Santa, che abbiamo già descritta, e da cui si fà ora ritorno.

Villa del Signor Cardinal Valenti Gonzaga.

QUesta Villa, che fù prima de Signori Cicciaporci, ora si possiede dal Signor Cardinal Silvio Valenti Gonzaga, che per compra ne fece, anni sono, l'acquisto. Questo Porporato la và riducendo in stato tale, che in delizie supererà certamente ogn'altra, che le sia uguale nella poca estensione, che ella hà; e ciò può arguirsi dal nobil genio del Porporato, che già spicca nel Palazzino, fattovi erigere da fondamenti con pensiere di Paolo Rossi, il quale quanto diletta per la vaghezza del Prospetto esterno, altrettanto si rende ammirabile per l' ottima disposizione di tutti li commodi necessarj, che contiene.

Di S. Maria della Vittoria, e Convento annesso.

DA detta *Porta Pia* proseguendo a caminare verso il *Quirinale*, s' incontra a mano destra questa Chiesa. Quì nel 1605. per ordine di Paolo V. fù edificata una piccola Chiesa, ed un Collegio col titolo di S. Paolo Apostolo, acciocchè in esso dalli PP. Carmelitani Scalzi venissero gli Eretici istruiti, e ridotti successivamente alla Fede Cattolica. Tal titolo si cangiò poi in questo

di

di S. Maria della Vittoria, e ciò per una miracolosa Immagine della Beatissima Vergine, che stà venerando il Bambino nel Presepe, quà trasportata dal P. Domenico di Gesù, e Maria della medesima Religione, che la ritrovò in Germania, in occasione delle turbolenze suscitate dagli Eretici nel 1621. contro Ferdinando II. Imperadore, e felicemente sopite sotto la condotta di Massimiliano Duca di Baviera, che nel termine di giorni quattro ridusse la Provincia dell' Austria Superiore, ed una parte dell' Inferiore, all' obbedienza di Cesare, avendo sconfitto, e dissipato nel breve spazio di un'ora le forze, di gran lunga superiori, delli medesimi; Perloche Gregorio XV. si trasferì a questa Chiesa processionalmente con tutto il Clero, e Popolo, rendendo al Signore le dovute grazie, come si legge nella di lui vita presso il Ciacconio (*tom. 4. col.* 469.) Si vede la suddetta Immagine circondata da molte gioje di gran valore, ed altri ornamenti preziosi, donatile da diversi Imperadori Austriaci, e da varj Principi, per grazie, e vittorie ottenute specialmente contro gli Eretici, e Turchi; la memoria delle quali si ravvisa in molte Bandiere dentro della medesima Chiesa appese, e se ne fà quì Festa solenne in due giorni dell' anno, cioè nella Domenica frà l'Ottava della Natività della B. V. Maria, che il Ven: Innocenzo XI. dedicò al di lei augustissimo Nome, perche, mediante il potentissimo Patrocinio d'essa, seguì la liberazione di Vienna li 12. Settembre 1683; e l' altra solennità cade nella secon-

ſeconda Domenica di Novembre per la commemorazione della celebre Vittoria ottenuta da'Criſtiani contro de' Turchi, all' Iſole Echinadi nel Mare Ionio alli 7. di Ottobre del 1571. in tempo di S. Pio V.

Sono quì riguardevoli le nobili Cappelle, ornate di ſtucchi dorati, marmi finiſſimi, belle Pitture, e Paliotti di ſtima per le pietre prezioſe. Il diſegno di queſta, e del Convento fù di Carlo Maderno, e quello della Facciata è invenzione di Gio: Battiſta Sorìa.

Il Quadro della Maddalena penitente nel primo Altare alla deſtra,entrando,è opera di Gio:Battiſta Mercati. Il Domenichino dipinſe quello della ſeconda con la B. V. M, e S. Franceſco, unitamente con li due collaterali. La ſcoltura di mezzo rilievo, che rappreſenta l' Aſſunzione della Vergine ſopra l'Altare ſeguente, è opera di Pompeo Ferrucci, che anche ſcolpì il ritratto del Cardinal Vidone. La Cappella, eretta ad onore di S. Giuſeppe nella Crociata, con diſegno di Gio: Battiſta Contini a ſpeſe di Giuſeppe Capocaccia Mercante Romano, è conſiderabile per i ſuoi ornamenti. La Statua del Santo nell' Altare è di Domenico Guidi; il S. Giuſeppe in gloria, dipinto a freſco nella Volta, è operà di Bonaventura Lamberti; e li due Baſſirilievi dai lati ſono ſcultura di Monsù Monnot.

Contiene l' Altar Maggiore un bel Tabernacolo con la ſuddetta Immagine, poſta nel mezzo di un bell' ornamento con riporti d' argento; e

nel

nel Coro contiguo si vede frà gl' altri un Quadro di S. Paolo fatto da Gherardo Olandese . La Cuppola della Chiesa fù dipinta da Gio: Domenico, detto il Cavalier Perugino.

La sontuosa Cappella, dedicata a S. Teresa dall'altra parte, è riguardevole tanto per li marmi, quanto per esser disegno del Cavalier Bernini, che scolpì eccellentemente la Statua dell a Santa con l' Angelo, e fu edificata con grandissima spesa dal Cardinal Federico Cornaro Veneto, il di cui Ritratto fù scolpito dal medesimo Bernini, e si vede a i lati frà li altri cinque Ritratti de Cardinali di questa nobil Famiglia. Lo Spirito Santo nella Volta, accompagnato da una gloria di Angeli, fù condotto dall' Abbatini. Il Quadro nell'altra Cappella seguente, ricca di pietre preziose, è opera del Guercino; il Crocifisso ad un lato della medesima è di Guido Reni con il Ritratto incontro, e le figure a fresco sono di mano di Gio: Francesco Grimaldi Bolognese. Il Quadro nella seguente, che è dedicata a S. Gio: della Croce, fù dipinto da Niccolò Lorenese, insieme con tutto il resto; e li due Angeli sopra il Frontespizio furono scolpiti da Giuseppe Mazzoli. Il Cristo morto con la B. V. Maria, e S. Andrea nell' ultima è pittura del Cavalier d' Arpino. E' abbellita questa Chiesa di marmi fini in ogni parte, in specie li Pilastri, che furono ricoperti di Alabastro di Sicilia con limosine de divoti, ed ultimamente sul disegno di Carlo de Dominicis vi è anche stato fatto il Pavimento con l' Arma in mezzo del Cardinal Sebastia-

bastia-

baſtiano Antonio Tanara Bologneſe, Decano del Sagro Collegio, quì ſepolto nel 1724; a cui, ſul diſegno del Cavalier Ferdinando Fuga, avendo eretto un nobil Depoſito il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. tutto di fini marmi nel 1744, ſi vede queſto con Buſto, ſcolpito da Agoſtino Corſini, in fondo del Corridore, che conduce alla Sagreſtia, ricca oltremodo di prezioſe ſuppellettili ſagre, e di argenterie per uſo della Chieſa, eſſendovi in ſpecie molti doni di gran prezzo, che dalla Caſa d' Auſtria, di Baviera, e di altri Principi della Germania ſono ſtati fatti in diverſi tempi alla detta miracoloſa Immagine di Maria, che è nell' Altar Maggiore.

Di

Di S. Susanna, e suo Monastero.

QUesta Chiesa, che è molto vicina alla descritta, fù già Casa Paterna di S. Gabinio, Padre della Santa Titolare, e Fratello del S. Pontefi-

tefice Cajo, che la consagrò nel 290. Leone III. la ristorò nell'800, e vi fece trasportare una parte de' Corpi di S. Felicita, e suoi Figliuoli; e Sisto IV, per l'occasione dell'Anno Santo del 1475, vi fece molti miglioramenti. Il Cardinal Girolamo Rusticucci, essendone Titolare, fece da' fondamenti la nobil facciata di Travertini con nobil disegno di Carlo Maderno, aggiunse il Soffitto dorato, adornò le mura di belle pitture, che rappresentano l'Istoria di Susanna Ebrea, fatte da Baldassar Croce di Bologna, ed ornate di Colonnati, e Prospetti, dipinti dal Padre Matteo Zoccolino Teatino, e framezzate con Statue di stucco del Valsoldo, ed abbellì finalmente con gran spesa la Tribuna, l'Altar Maggiore, e la Confessione, che occupa un gran spazio sotterraneo, dove si cala per due belle scale di marmo a visitare li Corpi de' suddetti Santi. Camilla Peretti poi, Sorella di Sisto V, eresse da' fondamenti la nobilissima Cappella di S. Lorenzo Martire, facendovi trasferire con autorità Pontificia, dalla Chiesa di S. Giovanni della *Pigna*, i Corpi de' Santi Genesio, ed Eleuterio. Il Quadro dell'Altare fu dipinto da Cesare Nebbia d'Orvieto, e le pitture laterali da Gio: Battista Pozzo Milanese. Lasciò inoltre questa Signora, che con 50. scudi per ciascuna si dotassero ogn'anno nove Zitelle per la festa della Santa; ad onore della quale anche il Magistrato Romano per tal ocasione fà quì la solita offerta.

Il Quadro dell' Altar Maggiore è opera di Tommaso Laureti Siciliano, e la Tribuna del detto Cesare Nebbia. Nel Coro a mano manca, e sopra

pra l' Arcone per di fuori dipinſe Baldaſſar Croce, e Paris Nogari a mano diritta.

Nel Pontificato di Siſto V. ebbero quì principio, e la loro prima reſidenza queſte Monache, le quali profeſſano la Regola di S. Bernardo Abbate, vivono ſotto la direzione del Cardinal Protettore e ſuoi Deputati, e godono belliſſime abitazioni, che loro conceſſe Paolo V, e ſono aſſai commode. Hanno ancora un aſſai nobile, e vago Coro tutto compoſto di ſcelto legno di noce, da ottimo Artefice intagliato. che certamente ſi puol dire, eſſer uno de' migliori, che ſia dentro delli Monaſteri di Monache. Hanno finalmenie un Giardino aſſai delizioſo, e di ampio giro; in una parte del quale, vicino al Monaſtero, verſo la Chieſa della Madonna Santiſſima della *Vittoria*, ſtà ſituata una Ciſterna, il ſopraterra della quale coll' Architrave, e Pilaſtri, è tutto di marmo, non ſolamente fatto con diſegno di Michel' Angelo Buonaroti, mà dal medeſimo lavorato, come ſi aſſeriſce dalle Religioſe, che così hanno trovato notato nelle Scritture eſiſtenti nel loro Archivio. In queſta Chieſa riſiede preſentemente la Cura d' Anime, vi è Indulgenza perpetua per tutto l' Anno, ed è Titolo di Cardinal Prete.

Quì fu il Foro di Saluſtio, e la di lui abitazione, ſecondo l' opinione del Nardini.

Appreſſo queſta Chieſa eranvi anche due Contrade, cioè il *Vico di Mamurio*, dove gli fù eretta la Statua di Piombo, e l'altra del Melo granato, detto *Malum Punicum*, nella quale nacque Domiziano, che cangiò la Caſa in Tempio della Gente Flavia.

Del

Del Monte Quirinale.

IL *Quirinale*, se fosse aggiunto da Tazio, oppure da Servio Tullio, non si può con certezza sapere, benchè si debba ciò attribuire con più ra-

gione a Servio. E' di figura lunga, e distorta a guisa di cubito, e per questo lato hà il suo principio dalla descritta Porta *Salara*; indi venendo pel Monastero di *S. Susanna*, per il Giardino, e Palazzo *Barberino*, e comprendendo il *Palazzo Pontificio*, il *Giardino Colonnese*, e *S. Silvestro de' PP. Teatini*, termina colla salita di *Monte Magnanapoli*; dall'altro lato poi cominciando da *San Bernardo*, presso cui sembra congiungersi col *Viminale*, come osserva il Nardini, và sempre con esso a paralello, finche includendo anche il Palazzo *Rospigliosi*, ed il Giardino *Pamfilj*, termina colla Chiesa, e Monastero de *SS. Domenico*, e *Sisto* nella detta salita di *Monte Magnanapoli*.

La denominazine più antica di questo Monte fù quella di *Agonale*, secondo Tacito, per i giuochi, che quì si facevano, quando il *Campo Marzo* era inondato dal Tevere; e Dionigi nel secondo lib. lo chiama Collino, forse per la Porta *Collina*, che aveva vicina, oggi detta *Salara*, conforme si è visto. Si disse finalmente *Quirinale* secondo la lettura di *Varrone*, e di *Festo* da i *Curesi*, venuti a Roma da, *Curi* Città de' *Sabini* con Tito Tazio, i quali vi posero gl' alloggiamenti. Secondo poi il parer di Plutarco, e di Ovidio chiamossi tale dal Tempio di *Quirino*, quì dedicato a *Romolo*, e questo nome lo ritiene ancora al dì d'oggi, benchè per lo più dicasi *Monte Cavallo* per li due Cavalli di marmo, che vi sono, e de' quali si parlerà in appresso.

Aveva questo Monte più sommità, e perciò si di-

si distingueva con più nomi di Colli, cioè di *Salutare*, *Muziale*, *Laziale*, ed altri, ne quali erano situati diversi Edificj, e Tempj, di alcuni de quali quì appresso si parlerà.

De' Vestigj del Tempio della Salute.

QUell' antico Edificio, che si vedeva in questo Monte nel Giardino Colonnese, del quale appariscono ancor al presente alcuni pochi avanzi, fu

fu creduto da molti, essere un residuo della Torre di Mecenate. Il Donati rigetta quest' opinione, e molto più il Nardini, il quale considera questo antico frammento, come vestigio del Tempio della Salute; poichè il medesimo fù edificato vicino al Tempio di Quirino nell' istesso Colle; come ancora, perche l esquisitezza dell'intaglio, che ne pochi marmi restati si vede, e la forma dell' architettura molto nobile, dimostrano apertamente, essere stato quest' edificio negl' anni precedenti all' Imperio di Aureliano, in tempo del quale aveva già il disegno cominciato a declinare.

Questo Tempio fu promesso per voto da Giunio Bubulco, trionfando degli *Equii*, e dal medesimo fu eretto, essendo Censore, siccome ancora lo dedicò, essendo Dittatore; così dimostra la presente autorità di Plinio nel decimo: *Ædem Salutis, quam Consul voverat, Censor locaverat, Dictator dedicavit*; l'istesso nel cap. 4. del 35. lib. così parla di Fabio Pittore. *Ipse Ædem Salutis pinxit anno Urbis conditæ* 400, *quæ pictura duravit ad nostram memoriam, Æde, Claudii Principatu, exusta*. Di maniera, che la detta pittura si conservò per moltissimi anni.

Delli Tempj, della Fortuna Primigenia, e del Senaculo delle Donne.

VEdevasi parimente nel *Quirinale* (benche non se ne sà il luogo certo) il Tempio della Fortuna *Primigenia*, cioè protettrice de' primi

parti, fatto già per voto nella guerra Punica, e dedicato da Quinto Marzio Triumviro, secondo Livio nel 9. della 3. Deca; e nel 4. della quarta.

V'era parimente, come narra Lampridio, il *Senaculo delle Donne*, fabricatovi da Eliogabalo nel sito, che chiamavasi anticamente *Mesa*, il qual nome ebbe per l'appunto la Nonna di esso Imperadore. Serviva questo per i congressi feminili, quali erano molti, come le feste della *Buona Dea*, le *Matrimoniali*, e le *Matrali*, che si facevano in diversi luoghi della Città. E quì stima il Nardini, che le Matrone si radunassero, principalmente per una, non meno solenne, che lasciva loro pompa, e processione, che dal Senaculo partivasi, e giungeva nel Tempio di Venere *Ericina*, la quale descrive *Arnobio, contra Gentes*.

De'

De' Tempj, del Sole, Giove, Minerva, ed altri.

IL sito del Tempio del Sole non si determina dal Donati, nemmeno dal Nardini, che solamente lo asserisce, soggiacente al Giardino, e Palazzo

Pontificio. Fù questo edificato dall' Imperadore Aureliano, superstiziosissimo di detto Pianeta, per avere la di lui Madre, Sacerdotessa del medesimo, accidentalmente predetto, che il suo figliuolo doveva un giorno possedere l' Imperio. Lo adornò perciò a meraviglia con le spoglie ricchissime, che vincitore riportò dall' Oriente, le quali consistevano in molte vesti cariche di gemme, in Diademi, ed alcune sorti di Porpore, non mai vedute, o portate in Roma, come narra Vopisco nella di lui vita; soggiungendo ancora, che nel Portico del Tempio si vendevano *Fiscalia Vina*, cioè li Vini dell' entrate Imperiali; dal che il Donati argomenta l' ampiezza dell' istesso Portico; benchè dica il Nardini, che vi si portavano a poco a poco, congetturando da una tal consuetudine di vendere ivi li vini suddetti, che detto Tempio dovesse più tosto essere nel piano del *Quirinale*, che sul Monte, per maggior commodità de' Portatori, e Compratori di essi.

Veggonsi alcune Medaglie di questo Cesare presso l' Erizzo, col motto: *Soli Invicto*.

Nel

Nel ſito, e luoghi diverſi di queſto Colle erano li Tempj di Giove, di Giunone, della Fortuna, e di Minerva, i quali però furono degl'inferiori trà li molti, che dalli Romani erano loro ſtati eretti; oltre de quali vi fù quello di *Clatra*, che fingevano Dea delle Ferrate, e de Cancelli, e quello ancora della Gente Flavia, che in queſto Monte viene ſituato dal Nardini, e di cui ſi è fatta menzione in fine del diſcorſo della Chieſa di *S. Suſanna*.

Vi fù parimente il vecchio, e piccolo Campidoglio, fatto dal Rè Numa verſo quella parte, ove ſono preſentemente i Giardini Barberini, come parimente ſi è detto.

Vi era la Caſa di Marziale, acutiſſimo Poeta, come anche il *Pilo Tiburtino*, che era un ſaſſo, ſopra di cui ſi vendevano li Pomi, o altre Merci, de' quali ve ne erano molti per la Città, oltre alcune Colonnette deſtinate ſimilmente a tal effetto, che fece poi levar via Domiziano, per ornamento della

la medesima; perciò disse Orazio nelle Satire:

Nulla taberna meos habeat, nec Pila libellos.

E nell' Arte Poetica.

. . . . mediocribus esse Poetis.
Non Dii, non homines, non concessere Columnæ.

E finalmente (oltre il *Cerchio di Flora*, di cui si parlerà nel discorso seguente), secondo Prudenzio nel 1. lib. contro Simmaco, v'ebbe Priapo, Dio degl' Orti, una Statua di bronzo.

Cerchio di Flora.

NEl medesimo *Monte Quirinale* finalmente, cioè frà *S. Niccola da Tolentino*, *S. Susanna*, e li *Giardini Barberini*, era il *Cerchio di Flora*, che nacque in Nola dalla Famiglia de Fabii Metelli. Fù Donna del Mondo, e di essa si compiacque Pompeo Magno; ed avendo fatto gran ricchezze, morendo, lasciò erede il Popolo Romano, con prescrivergli però di farle a proprio onore un Cerchio, siccome di fatto fù eseguito, e quì fu eretto, dove sovente le Meretrici sagrificavano nude, e vi facevano alcuni giuochi lascivi. Finsero gl' Antichi, che questa fosse la Dea Flora, che presiedeva alle Biade, ed agl' Alberi, e come tale l'onoravano con giuochi, parendogli vergogna di onorare la memoria di una Meretrice.

Del

To 2 pag. 351.

Del Palazzo Pontificio di Monte Cavallo nel Quirinale.

SErvì per molti secoli d' abitazione alli Romani Pontefici il Palazzo Vaticano antico, dopo che lasciarono il Lateranense, ridotto in istato rovinoso; mà riuscendo esso per la propria qualità del sito basso, ed umido, poco salubre nelli calori estivi, fu perciò cominciata, sotto il Pontefice Paolo III, una particolar abitazione per loro maggior commodo in questo luogo più elevato del Monte *Quirinale*, che domina la maggior parte della Città, con una vista nobilissima delle fabbriche principali, e delle prossime Colline, che sono all' intorno.

Tal abitazione fù poi cangiata in un Palazzo assai nobile da Gregorio XIII, come si legge nella di lui vita presso il Ciacconio (*tom*. 4. *col*. 2.) ottenendone il sito, allora disabitato, da' Serenissimi Duchi Estensi di Modena, che vi possedevano un vago Giardino; e ciò fece, affinche li suoi Successori potessero quà venire a godere il beneficio di un' aria, molto più perfetta, e salubre.

Flaminio Ponzio Lombardo fù il primo Architetto di quest' Edificio. Fù continuato da Ottavio Mascherino, secondo il cui pensiero fù edificata la Scala a lumaca, l' Appartamento nobile, il Portico, e la Galleria, che proseguì poi Sisto V, e Clemente VIII. con disegno di Domenico Fontana. Fù poi perfezionato da Paolo V. con la giunta

di una

di una gran Sala, Stanze, e nobilissima Cappella, essendone stato Carlo Maderno l' Architetto, Indi lo ridusse in Isola Urbano VIII, circondando il Giardino di mura; ed Alessandro VII, con architettura del Cavalier Bernini, vi aggiunse commodi Appartamenti per la Famiglia Pontificia, continuati poi da Innocenzo XIII, e terminati finalmente da Clemnnte XII. con l' assistenza del Cavalier Ferdinando Fuga, secondo il cui pensiere fù fatto il bel Prospetto per di fuori del Palazzetto in fine, che dà termine ad una fabrica sì utile, e vaga, e per di dentro fu eretto il ben inteso Portone, vicino al quale si stabilì da una parte una Fontana con suoi ornati di Travertino, e dall' altra la Cappella della Guardia Svizzera, che hà il Quadro col Beato Niccolò di Rupe, dipinto da Sebastiano Ceccarini.

Entrando per il Portone principale di questo Palazzo, che risponde nella Piazza, vi si vedono due Colonne di marmo d' ordine Ionico, che sostengono una Loggia di Travertini, destinata per le pubbliche Benedizioni, ed architettata dal Cavalier Lorenzo Bernini. La Statua di S. Pietro fù scolpita da Stefano Maderno, da Guglielmo Bertolot il S. Paolo, e la superiore della B. V. M. con il Bambino, da Pompeo Ferrucci.

Passandosi nel gran Cortile, tutto circondato da Portici, e largo 150. passi, vi si vede un nobile Oriuolo con un Immagine della B. Vergine, lavorata a mosaico da Giuseppe Conti, sul disegno del Cavalier Carlo Maratti. Contiguo è un bellissi-

lissimo Giardino, che ha di giro circa un miglio, e da Urbano VIII. fù fatto circondare da per tutto con muraglie altissime, come si è detto.

Vi sono Viali amplissimi, Passeggi ombrosi, terminati da nobili Prospettive, copiosità di agrumi li più singolari, rarità di Fiori, Fontane, scherzi d'acque, e tutto ciò, che può desiderarsi d'amenità, e di magnificenza, con un' Organo, che per forza di acque occulte rende una soave melodìa. Evvi una Cappelletta dipinta da Gio: Odazj, che vi espresse a fresco la Vergine Santissima, S. Domenico, S. Filippo, ed altri Santi; e vi si osserva parimente un Palazzino di ritiro, dal Pontefice Regnante Benedetto XIV. fatto fare con disegno del medesimo Cavalier Fuga. Si vede ripartito in tre Stanze, ed a quella di mezzo, che dà l' ingresso alle laterali, si ascende per una spaziosa scalinata, situata nel davanti della Fabrica, dove forma il suo principal Prospetto, ed hà in cima sopra del Cornicione una quantità di Busti di marmo bianco, che ben divisi per tutta l' estensione della detta fronte, posano sopra Piedestalli, che corrispondono alli Pilastri, co quali viene ornata questa Fabrica al di fuori. Il di dentro della detta Stanza di mezzo non hà in se ornamento alcuno, nè di Pitture, nè d' altro; mà è pur vago oltremodo per la sua struttura, che figura, può dirsi, un Portico, da cui riceve ingresso l'una, e l' altra nobile Stanza laterale. Quella, che riguarda l' Oriente è la più nobile, e la più ben ornata, perche oltre di esser tutta apparata di nobili setini di

color

color giallo,con grottefchi lumeggiati d'oro, egregiamenti lavorati dal Cocciolini, e ftucchi parimenti meffi ad oro, hà ne quattr' angoli una gran quantità di Porcellana antica, molto ben difpofta. Il Paefifta Francefco Vanblomen Fiammingo, detto Monsù Orizzonte,vi dipinfe li due Quadri, pofti nel mezzo delle due principali Facciate, ed ornati di nobiliffime Cornici, meffe ad oro; e Pompeo Battoni Lucchefe fece, tanto la Pittura in mezzo della Volta, quanto li quattro ovati negl' angoli fopra del Cornicione. Quì fù dove il detto Regnante Pontefice ricevè alla fua udienza il Rè delle due Sicilie D. Carlo di Borbone, Infante di Spagna, nel 1744, quando, ftaccatafi dalla vicinanze di Velletri l' Armata Auftriaca, e paffando fotto le mura di Roma, venne la Maeftà Sua fin quì alla Tefta della Napolifpana, per tener dietro all' inimico. L' altra Stanza, che riguarda Ponente è vaga, ed ornata anch' effa con buon gufto. Agoftino Maffucci vi dipinfe nella Volta il Quadro, e li quattro ovati negl'Angoli; e Pietro Paolo Pannini le due gran Profpettive, che fono collocate, l' una incontro dell' altra nelle due maggiori Facciate.

Rientrando nel Palazzo, fi afcende per la magnifica Scala, che dalla parte finiftra conduce agl' Appartamenti Pontificj, e dalla deftra alla Cappella Paolina. Cominciando il giro dalli primi, ed entrando nella gran Sala, dove fi tiene il Conciftoro publico, vi fi vede una perfetta profpettiva di Agoftino Taffi, con diverfe Virtù, colorite da

te da Orazio Gentileſchi; ed inoltre molti Cartoni d'Iſtorie Sagre, fatti da Andrea Sacchi, da Pietro da Cortona, e da Ciro Ferri, per modelli delle Cuppole inferiori della Baſilica Vaticana, traſportati quà dal Portico ſuperiore di eſſa per ordine d'Innocenzo XII. La vicina Cappella, che è fabricata in forma di Croce Greca, fù dipinta da Guido Reni, il quale fece anche nell'Altare il Quadro della Santiſſima Nunziata; e tutte l'altre pitture ſono lavori belliſſimi dell'Albani. Nelle ſeguenti Stanze da queſta banda, che riſponde ſul Giardino, ſono molte Pitture a freſco nelle muraglie, e ſono aſſai buoni, e ſtimati anche li Quadri, che vi ſono, in ſpecie un S. Gio: Battiſta, che è opera di Raffaele d'Urbino. Seguitando poi il giro, nella Stanza, detta della Madonna, ſi vede il gran Quadro, in cui eſſa Vergine è dipinta, e ſervì d'Originale, fatto dal Cavalier Carlo Maratti, per l'altra fatta in Moſaico ſotto l'Orologio nel gran Cortile. Negl'Appartamenti fatti da Gregorio XIII. ſi oſſervano quantità di Stanze con Soffitti dorati, e fregi del Cavalier d'Arpino, che vi dipinſe ancora in una Cappella diverſe Iſtorie di S. Cregorio Magno. La piccola Galleria quì vicina fù ornata da Urbano VIII. con diſegni delle ſue Fabriche, accompagnati da belle vedute, e Paeſi con penſiere del Bologneſe. Doppo alcune Stanze, in una delle quali ſi vede una Madonna in Quadro con Gesù, che dorme, di Guido Reni, ſi entra nella gran Galleria ornata di nobili Pitture, che rappreſentano molte Iſtorie Sagre,

fatte

fatte per ordine di Aleſſandro VII, e di un vago Soffitto intagliato. La Natività di N. S., che è quì nella principal Facciata fra le due Porticelle, vi fù dipinta dal Cavalier Carlo Maratti. Cominciando il giro dalla Facciata, che reſta verſo la Piazza; nell' Ovato, che ſi oſſerva sù la prima feneſtra, Egidio Scor Alemanno vi dipinſe a freſco la Creazione dell' Uomo; e nel primo intervallo fra le due feneſtre, Giovanni Angelo Canini vi colorì il diſcacciamento di Adamo, ed Eva dal Paradiſo Terreſtre. Il Sagrificio di Abele nell' Ovato della ſeconda feneſtra è del ſuddetto Scor; e l' Arca di Noè nello ſpazio ſeguente è di Paolo Scor, fratello di Egidio; il quale dipinſe ancora il Diluvio nell'altro Ovato; ed il Sagrificio di Abramo nell' intervallo è pittura del ſuddetto Canini. Iſac, e l' Angelo sù la ſeguente feneſtra, ſono del ſuddetto Gio: Franceſco Bologneſe; e Giacob, ed Eſaù nell' ultimo ſpazio, ſono di Fabrizio Chiari Romano; e finalmente il Giuſeppe Ebreo, venduto da Fratelli, nell'Ovato ultimo, è opera dello ſteſſo Bologneſe. In tutta la ſeguente Facciata Branceſco Mola dipinſe Giuſeppe Ebreo adorato da ſuoi Fratelli. Cominciando il giro, verſo il Cortile, nel primo Ovato della prima feneſtra Gio: Franceſco Bologneſe dipinſe il Roveto ardente; e nello ſpazio tra le feneſtre Giovanni Miele eſpreſſe il paſſaggio degl' Ebrei pel Mare roſſo. Il medeſimo Gio: Franceſco Bologneſe fece nell' altro Ovato della feneſtra la Terra di Promiſſione; e l'altra Iſtoria del Paſſaggio ſuddetto fù colorita da Guglielmo

Cor-

Corteſi, detto il Borgognone. Il Gedeone, che dal Vello di una Capra cava la rugiada, fu dipinto nell'Ovato della terza feneſtra da Salvator Roſa, ed il David col Gigante Golia nel ſito ſeguente è pittura di Lazzaro Baldi. Nel terzo Ovato dipinſe Carlo Ceſi il Giudizio di Salomone; e l'Iſtoria del Re Ciro fu colorita da Ciro Ferri, che dipinſe ancora l'Annunciazione nell' ultimo Ovato. Le figure, ed ornamenti di chiaro ſcuro, che uniſcono tutte le deſcritte Pitture, ſono del Chiari, del Canini, e del Ceſi; e le Proſpettive, e Colonne ſono de ſuddetti Fratelli Scor. Il Pontefice Regnante BENEDETTO XIV, per rendere compiutamente abbellita, ed ornata queſta Galleria, vi hà fatto porre molti Vaſi di fina Porcellana della Cina, vagamente colorita, ſopra Piedeſtalli dorati molto ben diſpoſti, e ripartiti dall'una, e l'altra banda, ed anco ſopra Tavolini intagliati, e meſſi ad oro.

Seguitando il giro, ſi entra nell' Appartamento dalla parte della Cappella, che vien chiamato *de Prencipi*, tutto ripieno, ed ornato di Quadri d'eccellentiſſimi Pittori, e vi ſono dipinti ancora de fregj, alcuni de quali ſono di mano di Paſquale Cati da Jeſi, eccettuata la piccola Stanza verſo la Loggia, che fù colorita da Annibale Caracci. Da queſt' Appartamento ſi paſſa alla gran Sala Regia quì vicina, riccamente ornata di un Soffitto intagliato, e dorato, e di un Pavimento di pietre miſchie. Dipinſero nel Fregio diverſe Iſtorie del Vecchio Teſtamento li primi pennelli di quel tempo. La parte verſo la Cappella, e l'altra in-

incontro, sono del Cavalier Lanfranchi, e gl' altri due lati verso le porte, e verso le fenestre, furono dipinti da Carlo Veneziano. Il Bassorilievo di marmo, in cui si vede Nostro Signore, che lava i piedi agli Apostoli, è lavoro insigne di Taddeo Landini Fiorentino; l' Angelo a mano diritta dell' Arma del Pontefice, è di Guglielmo Bertolot, l'altro di Pietro Bernini; li Quadri, e li Cartoni dipinti, ed appesi al muro, sono disegni, che Carlo Maratti fece per i mosaici nella Cuppola della Presentazione di Maria Vergine in S. Pietro Vaticano; ed il Quadro della S. Petronilla frà l' una, e l' altra Porta, è originale del Guercino da Cento, sopra di cui dal Cristofari fù fatto il mosaico, che si vede nell' Altare della Santa nella medesima Basilica. La contigua Cappella, che è ampia, e magnifica, ha la Volta ornata di stucchi dorati sul disegno dell'Algardi, ed altri celebri Virtuosi, e vi si vede un pavimento di marmo vario, e Coro per i Musici assai riguardevole.

Discendendo ora nel gran Cortile per la medesima Scala, che si è salita, viene in faccia del primo ripiano una bellissima Pittura antica di Melozio, che fù il primo a dipingere il sotto in sù. Era questa pittura nella Chiesa demolita de SS. Apostoli, e tutto si spiega nell'Iscrizione, che hà sotto.

Si leggono finalmente in diverse parti esteriori, ed interiori di questo Palazzo, molte memorie de' Pontefici menzionati di sopra, li quali con la grandezza dell' animo, e della spesa concorsero unitamente a renderlo principalissimo fra tutti gl'altri di Roma.

Del-

Della Piazza di Monte Cavallo nel Quirinale.

NEl mezzo di questa Piazza si vedono due bellissimi Cavalli di marmo, con due giovani, che mostrano reggerli, e si vuole, che rappresentino Alessandro il Grande Rè della Macedonia, domatore del Bucefalo, e che siano stati scolpiti con emulazione da Fidia, e Prassitele, e trasferiti dalla Grecia in Roma da Costantino Magno, che li collocò nelle sue *Terme Quirinali*; di dove Sisto V. li trasportò nel sito presente, dove, ristorati, li collocò sotto la direzzione del Fontana, acciò rendessero ornamento, e prospettiva insieme, non solamente alla Piazza, a cui hanno dato il nome di *Monte Cavallo*, ma eziandio al Palazzo, ed alla Strada *Pia*. Gl' Antiquarj però saggi stimano fallace questa credenza, come apparisce al cap. 25. del 3. lib. del Donati, ed al lib. 4. cap. 6. del Nardini, li quali osservando la gran diversità di tempo, che passò frà li detti Scultori, Fidia, e Prassitele, ed il nominato Alessandro, prima della di cui nascita essi Artefici fiorivano, concludono saviamente, esser quelli Simulacri eccellenti lavori di Artefici assai più moderni.

Confermarono forse il commun' errore le antiche Iscrizioni seguenti, prima scolpite nelle loro basi, cioè sotto al Cavallo, creduto di Fidia.

Phidias nobilis Sculptor, ad artificii præstantiam declarandam, Alexandri, Bucefalum domantis, effigiem e' marmore expressit.

Nella ſteſſa baſe leggevaſi ancora un'altra di Siſto,

SIXTVS V. PONT. MAX.

Signa Alexandri Magni, celebriſque èjus Bucefali, ex Antiquitatis teſtimonio, Phidiæ, & Praxitelis æmulatione, hoc marmore ad vivam effigiem expreſſa, a Fl. Conſtantino Max. è Græcia advecta, ſuiſque in Thermis in hoc Quirinali Monte collocata, temporis vi deformata, laceraque; ad ejuſdem Imperatoris memoriam, Urbiſque decorem, in priſtinam formam reſtituta, hic reponi juſſit, An. M. D. L. XXXIX. Pont. IV.

Sotto l' altro di Praſſitele.

Praxiteles Sculptor ad Phidiæ æmulationem, ſui monumenta ingenii Poſteris relinquere cupiens; ejuſdem Alexandri, Bucefalique Signa, felici contentione perfecit.

Ora però vi leggono queſte ſole parole:

OPVS PHIDIÆ.
OPVS PRAXITELIS.

E vi reſta in un lato la ſeguente memoria:

SIXTVS V. PONT. MAX.
Coloſſea hæc Signa, temporis vi deformata, reſtituit, veteribuſque repoſitis inſcriptionibus; è proximis Conſtantinianis Thermis in Quirinalem Aream tranſtulit. An. Sal. M. DLXXXIX. Pontif. IV.

Urba-

Urbano VIII. per ampliare questa Piazza fece diroccare alcuni vestigj di un antico Tempio, creduto della Salute, poco lontano dalle suddette Statue, fra le quali è una bella Fonte. Li fece poi atterrare del tutto Innocenzo XIII, per erigervi la nuova Fabrica per servigio delle Stalle Pontificie, ch' egli cominciò con disegno di Alessandro Specchi, e terminò poi Clemente XII. con architettura del Cavalier Ferdinando Fuga.

Sono parimente in questa Piazza tre Quartieri con Corpi di Guardie. Non essendo però quì luogo a parlarsi, nè di quello de Cavalleggieri, nè dell' altro delle Corazze, perciocche sono compresi nel Rione seguente *de Monti*, dove se ne discorrerà; quì soltanto si fà menzione del terzo, che è de Soldati, detti rossi, che hanno il loro Quartiere, e Corpo di guardia al lato destro delle Stalle suddette, co' suoi Portici esteriori per la ronda. Sono questi sostenuti da Pilastri bugnati, e mensole, che reggono l' architravata. Vi sono tre ingressi con sopra alcuni Trofei militari, scolpiti in Travertino da Bartolommeo Pincellotti sul modello di Filippo della Valle, e vengono chiusi da Cancellate di ferro di buon gusto.

Di S. Silvestro a Monte Cavallo.

Questa Chiesa, che resta nell' ingresso della descritta Piazza del *Quirinale*, fu Parocchia, che da Paolo IV. s'unì con quella de' SS. Apostoli nel 1555. Fu data alli Padri della Religione Teatina,

i quali con l' ajuto di Perſone pie accrebbero le loro abitazioni, e rinovarono la medeſima Chieſa con buone Cappelle, pitture, e ſoffitto dorato in tempo di Gregorio XIII. Le pitture della prima Cappella a mano diritta, entrando, ſono di Avanzino Nucci, che fece anche le Pitture a freſco, ed i laterali della ſeconda Cappella; ma il Quadro dell' Altare è di Giacomo Palma Veneziano. Nella terza dipinſe il Quadro, che ſerve di ornamento all' Immagine di Maria Santiſſima, Giacinto Geminiani, e Ceſare Nebbia fece tutto il reſto. Nella Crociata da queſta banda il S. Gaetano, e S. Andrea Avellino nell' Altare ſono opera di Antonio Barbalonga da Meſſina. La Volta dell' Altar Maggiore fù dipinta da Gio: Alberti dal Borgo, e quella del Coro dal P. Matteo Zoccolino Teatino, mà le figure ſono di Giuſeppe Agellio da Sorriento. Il Quadro laterale, dove ſi vede rappreſentato Gesù frà Dottori, è lavoro del P. Biagio Betti, e l' altro incontro con la Madonna, e S. Gaetano, di Lazzaro Baldi: L' Aſſunzione di Maria Vergine nella ſeguente Cappella della Crociata, che fù architettata da Onorio Longhi, fù dipinta ſopra le Levagne da Scipione Gaetani; li quattro Tondi ne' peducci della Cuppola ſono del famoſo Domenichino; le Statue di S. Maria Maddalena, e di S. Giovanni ſono dell' Algardi; ed il Buſto del Cardinal Bandini nel ſuo Depoſito è ſcoltura di Giuliano Finelli. Nella prima Cappella, che ſeguita da queſta parte, dipinſe la Natività del Redentore Marcello Venuſti, e nella Vol-

Volta, e ne lati Raffaellino da Reggio fece tutto. Nella seguente il Quadro con Maria Vergine, San Domenico, e S. Caterina da Siena, fù dipinto da Mariotto Albertinelli Fiorentino, e le due Istorie a i lati, di S. Maria Madalena, con belli Paesi di Polidoro, e Maturino da Caravaggio, furono colorite insieme con la Volta, e facciata di fuori, dal Cavalier d' Arpino. Nell' ultima del Crocifisso lavorò la Volta, ed il resto Gio: Battista Novara. Rinchiudono li due Depositi di marmo, contigui alla prossima Porta della Chiesa, le ceneri del Cardinal Guido Bentivogli celebre Letterato, e di Prospero Farinaccio famoso Giureconsulto Romano; e tutte le pitture, che si osservano fra le fenestre dell' una, e l' altra banda sopra le Cappelle, sono di Stefano Pozzi Romano. Li PP. Teatini, che uffiziano questa Chiesa, hanno quì il loro Noviziato, una buona *Libreria*, ed un' ameno Giardino.

Dell' Oratorio di S. Maria del Carmine alle tre Cannelle, e sua Confraternita.

DAlla descritta Chiesa discendendo per la Calata di *Monte Magnanapoli*, e voltando verso le *tre Cannelle*, si trova quest' Oratorio della Confraternita di S. Maria del Carmine, già eretta in S. Martino a' *Monti*. Ma considerando i Fratelli, che la lontananza di quella Chiesa era molto incommoda, fecero quì nel 1605. da' fondamenti quest' Oratorio assai commodo, che in quest'

anno 1750. hanno riſtorato nella facciata con diſegno di Michel'Angelo Specchj, e con ſtucchi, lavorati da Giovanni Groſſi.

Il Quadro dell' Altare è una delle migliori opere, che abbia fatte il Cavalier Celio.

Di S. Bernardo alla Colonna Trajana, e dell' Archiconfraternita del SS. Nome di Maria.

ALl' Oratorio deſcritto è vicina la Piazza, detta *di Colonna Trajana*, dove ſi trova queſta nuova Chieſa del Nome di Maria, fabricata con architettura di Monsù Derizet Franceſe, nel fine del Pontificato di Clemente XII. Fu fondata queſta Archiconfraternita in tempo d'InnocenzoXI.in occaſione della nuova Solennità, iſtituita dal medeſimo nella Domenica fra l' Ottava della Natività della B. V. M. per la memorabile liberazione di Vienna, ſeguìta nell' anno 1683. Il Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV, in tempo di cui queſta nuova Chieſa è ſtata aperta, hà conceduto, che tutti gl'Altari, anche da erigerſi, ſiano Privilegiati. Si celebra quì ſolennemente la Feſta del detto Santiſſimo Nome di Maria, e nella Domenica ſeguente fà queſta Confraternità una ſolenne Proceſſione ſino alla Chieſa di S. Maria *della Vittoria*, ed in paſſando per il *Quirinale*, entra nel Palazzo Pontificio, e riceve dal Papa la Benedizione, che le dà dalla Loggia, che è ſotto dell' Orologio nel gran Cortile.

Ne i due Altari, che ſono laterali alla Porta

ta della Chiesa, non vi sono per anche li Quadri fissi. Nel secondo a mano destra ha dipinta la Santa Anna Agostino Massucci; e nel terzo il San Michele Arcangelo è di Niccolò Ricciolini, che anche hà fatto quello di S. Bernardo nella Cappella seguente a quella del Crocifisso. L' Altar Maggiore, in cui si venera l' Immagine miracolosa di Maria Santissima, ora di fresco è stato eretto con disegno di Mauro Fontana.

Di S. Maria di Loreto, e della Confraternita de' Fornari, e loro Spedale.

IN questa stessa Piazza di *Colonna Trajana* si vede parimente la Chiesa della Madonna di Loreto de' Fornari, che nel 1500. avendo dato principio ad una Compagnia particolare, ottennero quivi una piccola Chiesa, la quale essendo Parocchia, fu trasferita la Cura a quella di S. Quirico, riservandosi solamente la divota Immagine, che al presente si venera su l'Altar Maggiore di questa nuova Chiesa, la quale da' fondamenti cominciarono l'anno 1507. con titolo di *S. Maria di Loreto*. Fu architettata da Antonio da S. Gallo con doppia Cuppola, eccettuato il Lanternino, che fu disegnato con bizzarra invenzione da Giacomo del Duca. Tengono quì vicino il proprio Spedale con tutti li commodi necessarj, e vi ricevono i Fornari infermi, o feriti, e talvolta anche gli stranieri, facendoli sepellire, dopo morte, nel Cimiterio loro particolare. La prima Cappella a mano destra, lavora-

vorata a mosaico, è opera di Paolo Rossetti; e l' altra, che siegue con l' adorazione de Magj dipinta a fresco, viene riputata per opera di Federico Zuccheri, benche alcuni vogliano, che sia di Niccolò Pomerancio. A i lati dell' Altar Maggiore, architettato da Onorio Longhi, sono due Angeli scolpiti da Stefano Maderno; le altre quattro Statue sono anche di eccellenti Scultori, fra le quali la S. Cecilia è di Giuliano Finelli, la S. Susanna è opera celebre del Fiammingo, ed i Quadri laterali furono dipinti dal Cavalier Cesari. Siegue la Cappella del Santissimo Crocifisso, dove dai lati Maria Vergine, e S. Gio: Evangelista, e per di sopra la S. Veronica, e Puttini, si credono pitture del Baldini. Nell' ultima è figurato S. Carlo, ed altre pitture ai lati, di che, se non sono noti gl' Autori, si riconosce però, esser stati Maestri di qualche intelligenza. Lo sposalizio di Maria Santissima con S. Giuseppe sopra la Porta maggiore, si tiene per opra di Giuseppe Chiari; e la Santissima Nunziata, e la Presentazione al Tempio nella Cuppola, sono di Filippo Micheli.

Fine del Rione di Trevi.

RIO-

RIONE DE MONTI.

HA' questo Rione per Geroglifico trè *Monti* in Campo bianco, e viene così denominato, perche racchiude i trè Monti *Esquilino*, *Viminale*, ed una buona parte del *Quirinale*, e perche comprende ancora la parte più montuosa di Roma: Onde venendosi a dilatare per lungo tratto il suo giro, abbraccia sei dell' antiche Regioni, cioè l' *Esquilina*, parte del *Celimonzio*, d' *Iside*, e *Serapide*, della *Via Sagra*, d' *alta Semita*, e del *Foro Romano*, venendo così ad essere il più vasto di tutti gl' altri Rioni, contuttoche in alcune sue Parti sia poco abitato.

Della Colonna Trajana.

QUesta maravigliosa Colonna coclide, che ancor oggi si vede intera, fu dedicata dal Senato, e Popolo Romano all' Imperador Trajano, e col-

e collocata nel mezzo del ſuo Foro, con la direzione di Apollodoro, ò Polidoro, famoſiſſimo Architetto; e vi ſi vede ſcolpita in baſſorilievo tutta la guerra *Dacica*, cioè la prima, e ſeconda ſpedizione contro il Decebalo.

Nella ſommità era la Statua di bronzo dorato, rappreſentante il detto Ceſare, che teneva nelle mani lo ſcettro, ed un globo, in cui furono poſte le ſue ceneri. Morì egli in Seleucia, Città di Soria, oppreſſo da una Diſſenterìa, mentre preparava il ſuo ritorno in Roma; e perciò non potè oſſervare la magnificenza, nè del ſuo celebre Foro, nè di queſta ſua Colonna.

La detta Statua veniva circondata da Cancelli parimente di metallo, ed era alta, ſecondo la deſcrizione fatta da Alfonſo Ciacconio, piedi ventuno di architetto, e diciotto, ſecondo quella di Gio: Pietro Bellori.

Hanno le figure all' intorno quaſi tre palmi di altezza, chi più, chi meno, e ſono della ſteſſa miſura nel mezzo, nelle parti ſuperiori, ed inferiori. Quelle però ſotto al capitello avanzano l' altre di tre, o quattro once di altezza. Le iſtorie, e li piani delle figure vengono diſtinti da un Cordone, che circonda tutta la Colonna, cominciando dal piede fino alla cima con 23. giri.

La medeſima Colonna dal piano alla ſommità, compreſovi il piediſtallo della moderna Statua di S. Pietro, giunge all' altezza di piedi 128. Contiene 184. gradini a lumaca, tagliati internamente nella rotondità del marmo; riceve il lume da

43. feneſtrelle; e tutta mirabilmente compoſta da ſoli 34. pezzi di marmo, cioè la baſe ne contiene 8, il Toro 1, il Fuſo della Colonna 23, il Capitello 1, ed 1. parimente il Piediſtallo.

Vedeſi al preſente ſopra l'accennato piediſtallo un altro pezzo del baſamento della nuova Statua, che ricopre la ſommità, e cupolino antico della lumaca, quale è alto piedi 8, ſopra cui s' innalza la medeſima all' altezza di piedi 23.

L'anima della lumaca ſuddetta forma piedi 3. di diametro; li gradini hanno piedi 2, e mezzo di lunghezza; ed il reſtante della groſſezza ſino alla perficie eſteriore, contiene palmi 2, once 1.

La quantità finalmente delle mezze figure, e figure intiere di forma umana, giunge al numero di 2500, le quali ſembrano, eſſere ſtate egregiamente ſcolpite da una iſteſſa mano.

Il gran baſamento eſſendo rimaſto ſotterra, fu ſcoperto per ordine del Pontefice Paolo III, e vi ſi legge la ſeguente iſcrizione.

SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS
IMP. CAES. DIVI. NERVAE. F. TRAIANO
AVG. GERMANICO. DACICO. PONT. MAX.
TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. PP. AD DECLARANDVM. QVANTAE. ALTITVDINIS. MONS
ET. LOCVS. TANTIS. RVDERIBVS.
SIT. EGESTVS.

De-

Devesi però notare, che le parole lineate, vengono supplite così dal menzionato Bellori (benchè il Donati legga, *tantis ex collibus.*) Porta l' istesso nell' opera sua *De Columna Trajani* quest' altre vaghe iscrizioni, allusive alle vittorie del suddetto Monarca, già ritrovate nella Transilvania.

I. O. M.	*Vittoriæ. Aug.*
Romulo. Parenti.	*Nonne. Dixi. Tibi.*
Marti. Auxiliatori.	*Decebale.*
Felicibus. Auspiciis.	*Funestum. Est.*
Cæsaris. Divi. Nervi.	*Herculem.*
Trajani. Augusti.	*Lacessere.*
Condita. Colonia.	*Non. Recte. Fecisti.*
Dacica.	*Tua. Ipse. Quod. Jaces.*
Sarmiz.	*Manu.*
Per.	*Sed. Tua. Vtcumque.*
M. Scaurianum.	*Cæsar. Vicit.*
Ejus. Popr.	*Tulit.*
	T. Semper. Augur.
	Augustalis.

Lo stesso Donati nella descrizione della menzionata Colonna fà due curiose riflessioni al cap. 24; cioè la prima del grande ardire, che vi è espresso, delle Donne di Dacia, le quali di tal sorte infierivano contro i Soldati Romani, che spogliando li prigionieri, con alcune faci nella destra li abbrucivano vivi; e la seconda del valore, e generosità delli medesimi Romani, quali per tema della ser-

la ſervitù avendo abbruciato la Città, ſi vedono correre ad incontrare la morte, ſomminiſtrandogli alcuni un vaſo di veleno, e porgendo ogn' uno la mano per prenderlo, ſcorgendoſi perciò molti giacere morti, ed altri in atto di cader moribondi.

Queſto Ceſare, tanto lodato da Plinio giuniore, ebbe una cura eſattiſſima dell'Annona di Roma; perciò compì il *Foro Piſtorio*, ed inſtituì il Collegio de' Fornari, come accenna Seſto Aurelio nella di lui vita con le parole ſeguenti. *Romæ à Domitiano cæpta Fora, atque alia multa, magnifice coluit, ornavitque; & Annonæ perpetuæ mire conſultum; reperto, firmatoque Piſtorum Collegio &c.*

Eravi parimente il Prefetto dell' Annona, e perciò ſi legge nel 3. capo del lib. 18. di Plinio, che ad un tal Publio Minuzio Augurino, Prefetto della medeſima, fu dal Popolo eretta, fuori della *Porta Trigemina*, una Statua, per avere egli diminuito aſſai il prezzo de' frumenti. L'Agoſtini però gli ſuppone innalzata ſimilmente una Colonna ordinaria, portando nel quarto Dialogo la di lui medaglia, quale viene ancora approvata per legittima dall' Angeloni.

Afferma il Nardini, che un altro Minuzio, diſcendente dal ſuddetto, moltiplicò in Roma le memorie dell' accennata impreſa; poichè ſtimaſi, che egli foſſe il fondatore del Portico *Frumentario*, ſituato nel *Campo Marzo*, così detto, non già dal nome de' *Frumentarj*, che erano alcune ſpie degl' Imperadori, chiamate altrimente, *Agentes in rebus*:

bus, ma bensì, perche, secondo Lipsio nel cap. 8. del 1. libro *Electorum*, si solevano ivi distribuire ogni mese alla plebe le *Tessere*, accennate nella medaglia del medesimo Agostini, le quali erano certi segni, per ottenere da'pubblici Granari quel grano, che prima la Repubblica soleva esitare a prezzo più vile del corrente, e poi dagl' Imperadori fu solito donarsi; anzichè con il progresso di tempo crescendo la loro liberalità, donarono ancora olio, e carne, per sollievo maggiore della Romana Povertà. Parla del suddetto Portico Apulejo nel libro *De Mundo*, in questa guisa: *Alius ad Minutiam frumentarum venit; &c.*

Tornando alla menzionata Colonna, il Pontefice Sisto V. con assistenza del Cavalier Fontana, fecela ristorare nel 1588. e collocarvi sopra l' accennata Statua del Prencipe degl' Apostoli, gettata di metallo dorato da Sebastiano Torresani, detto il Bolognese, con modello di Tommaso della Porta. Si legge perciò nella Base.

SIXTVS V. PONT. MAX. B. PETRO APOST. M. D. LXXXVIII.

Del Foro Trajano.

DEl celebre Foro *Trajano*, detto ancora *Vlpio*, e posto sotto il *Campidoglio* nelli contorni del *Macel de' Corvi*, e di S. Maria di Loreto *de' Fornari*, fù parimente Architetto il menzionato Apol-

lodoro, ò Polidoro, il quale da Adriano, succeſſore nell'Impero, fu poi bandito da Roma, e gli fu fatta torre la vita.

Fra gli altri ſuoi maraviglioſi ornamenti, conteneva infinite Statue, e molte erano equeſtri, meſſe a oro, con ſtendardi, ed altre inſegne di Guerra. In alcune era ſcolpito il motto EX MANVBIIS, che ſignificava, di eſſervi ſtate drizzate con le prede de' Nemici, a differenza di quelle, che v'erano ſtate poſte per virtù, o per merito di alcun Cittadino.

L'oſſa di detto Imperadore furono collocate, dopo la di lui morte, ſopra la mirabil Colonna coclide poſta nel mezzo di eſſo, e perciò detta *Trajana*, overo ſotto di eſſa, come ſcrivono Caſſiodoro nella Cronica, ed Eutropio nell' 8. lib; ed egli fù il primo ad eſſer ſepolto dentro la Città: *Soluſque omnium intra Vrbem ſepultus*. Dimoſtra l'Iſcrizione del baſamento di eſſa, eſſer ſtata ivi poſta la Colonna per miſura dell' altezza del terreno, levato via per dare al Foro un ſito più vaſto.

Fra tutti li Fori di Roma, queſto era ſingolariſſimo per la ricchezza, beltà, e magnificenza; onde Ammiano racconta di Coſtanzo nel lib. 16. *Cum ad Trajani Forum veniſſet, ſingularem ſub omni Cœlo ſtructuram, ut opinamur, etiam Numinum aſſertione mirabilem, hærebat attonitus, per giganteos contextus circumferens mentem, nec relatu affabiles, nec rurſus Mortalibus appetendos*, volendo dire con queſte parole, che ſembrava il Fo-

ro

ro *Trajano* manifattura piutosto di Giganti, che di uomini, e che non solo non poteva descriversi un edificio tanto maraviglioso, mà nemmeno potevasi concepire dalle menti umane.

I Cornicioni, gl' Archi, e le Volte, per testimonianza di Pausania nel 5. e nel 10. erano di bronzo, come ancora le Statue, che v' erano in cima, secondo l' osservazione del Donati, e Nardini, i quali credono bensì, che gl' Archi, e le Volte fossero ornate di lavori di metallo, ma non fatte di bronzo massiccio. Ebbe questo Foro, come gl' altri, la Basilica, il Tempio, e la Librerìa.

Della Basilica discorrendo Lampridio in Commodo, e similmente Ammiano, dice, che il gran cavallo di bronzo, con Trajano sopra, era non già nella Piazza del Foro, ma bensì nel mezzo dell' Atrio, cioè della Basilica, e che vantandosi Costanzo figliuolo di Costantino il Grande, di voler fare un cavallo simile, gli rispondesse opportunamente Ormisda Persiano suo Maggiordomo, che prima del Cavallo era d' uopo edificare una Stalla così nobile, intendendo di essa Basilica: *Sed prius stabulum tale condas*. Il Tempio non si sà a chi fosse dedicato; ebbe però Trajano un altro Tempio diverso, dedicatogli dall' Imperador Adriano.

Nel medesimo Foro, che fu ancora adornato da altri Cesari, si faceva da' Consoli nel 1. di Genajo la manumissione de' Servi, che va persuadendoci Sidonio Apollinare, così cantando di

Adriano Imperadore, cioè:

Nam modo nos jam festa vocant, & ad Vlpia poscunt.
Te Fora, donabis quos libertate Quirites.
Perge Pater Patriæ, felix, atque omine fausto
Captivos vincture novos, absolve vetustos.

Qual funzione vien anche descritta da Ammiano nel lib. 22. Pausania finalmente ammira tra le sue Statue una di Cesare Augusto, composta d' ambra, ed un'altra di Nicomede di Bitinia, lavorata in avorio. Ebbe nel descritto Foro la sua Statua il famoso Poeta Claudiano, fattagli eriggere dagl' Imperadori Arcadio, ed Onorio ad istanza del Senato, con la seguente iscrizione, portata da Pietro Appiano.

Claudio Claudiano V. C. Tribuno, & Notarior. inter cæteras ingentes artes prægloriosiss. Poetarum, Licet ad memoriam sempiternam carmina ab eodem scripta sufficiant; attamen testimonii gratia, ob judicii sui fidem D. D. N. N. Arcadius, & Honorius felicis. ac doctissimi Impp. Senatu petente, Statuam in Foro Divi Trajani erigi, collocarique jusserunt.

Del

Del Sepolcro di Cajo Publicio Bibulo.

NEl principio della vicina Salita, detta *di Marforio*, si osserva a mano manca, sotto il Palazzo del Baron Mantica, un'avvanzo di questo Sepolcro, che era di forma quadra, e di pietra Tiburtina, col seguente Epitaffio.

Cajo Publicio L. F. Bibulo, Ædil. Pleb., honoris, virtutisque causa, Senatus Con. Populique jussu, locus monumento, quo ipse, Posterique ejus inferrentur, publicè datus est.

Dalle quali parole congetturano alcuni, che in riguardo alle virtù, e meriti singolari di esso Cajo Publicio, che fù Edile della Plebe l'anno 545. doppo l'edificazione di Roma, gli fosse di commun consenso del Popolo, e Senato Romano conceduto dentro di Roma (contro l'usato) il Sepolcro per se, e suoi discendenti. Il Nardini però ne deduce, essergli stato assegnato un Luogo publico, il quale, se fosse dentro, overo fuori di Roma, non si dichiara dall'Iscrizzione.

Del Foro Romano, ora Campo Vaccino.

FUrono li Fori di Roma moltissimi, cioè, il *Romano*, il *Boario*, l'*Olitorio*, il *Piscatorio*, il *Suario*, il *Sallustio*, l'*Archimonio*, il *Pistorio*, il *Dio-*

Diocleziano, il *Palladio*, l'*Esquilino*, quelli di *Enobarbo*, di *Cesare*, di *Augusto*, di *Nerva*, detto anco *Transitorio*, di *Trajano*, di *Cupedinc*, ed altri, de' quali si perderono le notizie. Li più celebri fra questi sono il *Romano*, quello di *Cesare*, di *Augusto*, di *Nerva*, e di *Trajano*; e tutti li Fori, o furono nominati dalli Edificatori, o dalla mercanzia, che vi si vendeva.

La prima Roma Quadrata di Romolo ne' suoi principj ebbe anche il Foro sul Monte *Palatino*, nel quale venendo poco dopo ad abitare Tazio con i suoi Sabini, fu nella Valle, esistente tra il *Palatino*, e *Capitolino*, edificato un Foro nuovo, e più commodo, che durò unitamente con l'Impero, e si disse per antonomasia il *Foro Romano*.

Il sito dunque è molto certo, come lo dimostra Livio nel 1. libro; mà il giro è alquanto incerto, e controverso dagli Antiquarj. Sfuggendo il Fulvio le controvesie, dice, che era il Foro certamente tra il *Campidoglio*, ed il *Palatino*, cioè nella Valle suddetta. Il Marliani, ed il Fauno lo dilatano per tutto il moderno *Campo Vaccino*, sino all' Arco di Tito. Il Cardinal Baronio nell' Apologia del suo Martirologio *sub* 14. *Martii*, lo cangia di sito, collocandolo presso la Chiesa di *S. Niccolò in Carcere*, che è ora nel Rione *di Ripa*, già descritto; la qual opinione rigetta Pompeo Ugonio, ed ancora Alessandro Donati in due Capi intieri del 2. libro, ne' quali prova concludentemente, essere stato il detto Foro nella Valle, situata fra le due radici opposte de' Colli *Palatino*,

 tino,

tino, e *Capitolino*, e con queſt' Autore concorda il Nardini.

Ma per trovare più facilmente i limiti del *Foro Romano*, ſi deve prima conſiderare, eſſere ſtato fatto dal principio di Roma, quando ella dalle auguſtie del *Palatino* fu diſteſa fino al *Campidoglio*; e ſe dilatazione maggiore non ebbe, ciò fù, perche al Popolo non era allora di miſtieri ſpazio più vaſto. Il Tempio di *Veſta*, quello di *Saturno*, la Regia di *Numa*, ed altri edificj di ſito antichiſſimo, ſono teſtimonj di una continuata grandezza, non mai ampliata. Oltre di che a queſta mediocrità corriſpondono ancora li veſtigj, che tnttavi ſi ſcorgono; poichè a' piedi del *Palatino* l' antiche mura del granajo, che è preſſo di *S. Maria Liberatrice*, le tre Colonne vicine, delle quali il cornicione moſtra, che ſeguiva l' edificio più verſo la piazza, ed a piedi del *Campidoglio* l' Arco di *Severo*, ſono termini tutti aſſai chiari della larghezza del Foro, che aſſai minore lo dichiarano di tutta la Valle. Alla larghezza la lunghezza congrua fù un terzo di più; così Vetruvio ſpiega nel principio del 5. lib, eſſere ſtati tutti li Fori, fabricati da' Romani.

Di maniera che a *S. Adriano* (che fu veriſimilmente una delle antiche fabriche del medeſimo Foro) cominciandone la miſura, e verſo la *Conſolazione* diſtendendola con un terzo più di lunghezza, non ſarà poſſibile, che alla detta Chieſa della *Conſolazione* arrivi, come alcuni hanno detto, e forſe oltre la Chieſuola di *S. Maria delle Grazie* non paſſava, o paſſava di poco. Così *Santa Ma-*

ta Maria Liberatice fu quaſi nel mezzo della lunghezza; del che è buon rincontro l'antico nome della medeſima Chieſa, chiamata prima *Sancti Silveſtri in Lacu*, intendendoſi non del Lago di Juturna, come al Fulvio piace, che era in un cantone del Foro, ma del Curzio, il quale reſtava nel mezzo, come in breve ſi dirà, e come ſi legge nel cap. 2. del lib. 5. del menzionato Nardini.

Gl'ornamenti del medeſimo Foro ben li deſcriſſe il Donati al cap.20. del lib. 2, dimoſtrando particolarmente, eſſere ſtato cinto di Portici da Tarquinio Priſco. Il Nardini però non ammette, che foſſe tutto cinto di Portici, a guiſa di Anfiteatro; ma bensì di molte botteghe ſcoperte, e di un gran numero di Tempj, molti de' quali non ſi legge, che aveſſero Portico alcuno.

Tali botteghe, benchè foſſero a un tempo moltiſſime, creſcendo poi nel Foro ogni giorno più Baſiliche, Tempj, e Curie, ſi andavano diminuendo, e ſi riduſſero a cinque ſole, come accenna Livio nel 5. lib. della 3. Deca; e da eſſo parimente ſi raccoglie nel 3. lib, eſſervi ancora ſtate Scuole di lettere per i fanciulli, e fanciulle. Prima, che ſi fabricaſſero gli Anfiteatri, vi furono rappreſenſentati li giuochi gladiatorj, ſecondo la lettura di Svetonio, e Plutarco, e che Ceſare lo faceſſe coprire di tende finiſſime per celebrarveli. L'iſteſſo fece Ottavia Sorella di Auguſto, per commodità de' litiganti; poiche ne' Fori, oltre l'eſercizio de' negozj, ſi teneva anche ragione, prima dell' uſo delle Baſiliche.

La

La quantità delle Statue,che vi erano, è incredibile, e di esse fà un particolar Catalago il Panvinio, trà le quali furono le dodici dorate delli Dei Consenti, secondo Varrone al 1. libro, che erano i Consiglieri di Giove, sei maschi, e sei femine, compresi in questo Distico.

Mars, Mercurius, Jovis, Neptunus, Vulcanus, Apollo,
Juno, Vesta, Ceres, Diana, Minerva, Venus.
Enn. apud Apollon.

Nel mezzo del Foro era anche il Comizio; e le trè Colonne, che si vedono tuttavia in piedi vicino *S. Maria Liberatrice*, sono appunto del di lui Portico. Quì alle volte si teneva ragione, vi si battevano li Rei con le verghe, secondo l'Epistola 11. del 4. lib. di Plinio giuniore; e vi furono anche fatti morire, come si deduce da Seneca il Morale nella prima controversia del 7. lib. *Nefas commissum est: nullæ meæ partes sunt; ad expiandum scelus, Triumviris opus est, Comitio, Carnifice.*

Vi fù anche una pietra negra, destinata da Romolo per sua sepoltura. Li famosi Fasti Capitolini trovati (per quanto il Panvinio accenna) presso la Chiesa di *S. Maria Liberatrice*, esposti unitamente nel detto Comizio, o forse nella muraglia della Curia, che era ancora in quel lato.

Con il detto Comizio l'Arco *Fabiano* si congiungeva su l'imbocco della *Via Sagra* nel Foro, ed il *Senaculo*; la *Basilica di Opimio*, e poco lungi il *Grecostasi*, de quali tutti si parlerà a suo luogo.

Al

Al ſiniſtro lato della medeſima Curia era congiunta la Baſilica *Porzia*, cioè preſſo la detta Chieſa. In eſſa aver tenuto ragione i Tribuni della Plebe, dichiara Plutarco in Catone Uticenſe.

Fu queſta la prima Baſilica fatta in Roma; ed era non molto diſtante dalla Colonna Menia, che a ſuo luogo ſi deſcriverà.

Preſſo la Baſilica furono le Taberne, dette vecchie, e forſe erano quelle, nelle quali ſi vendevano i Servi. Fa menzione il Nardini di un Tempio di Romolo nel Foro, diverſo però dall' altro, edificato all' iſteſſo, e cangiato preſentemente in Chieſa de' *SS. Coſmo, e Damiano*.

Eſſervi ancora ſtato il Tempio di Caſtore, e Polluce, vicino al lago di Giuturna, in cui furono viſti lavarſi dopo la guerra Latina, ſuppone Livio al libr. 9. Fu queſto riſtaurato da Lucio Metello, e poi riedificato da Tiberio, che lo dedicò, e vi poſe il ſuo proprio nome, ſecondo Dione al 55. Ebbe due Statue, una di Quinto Tremellio, che vinſe gli *Ernici*, e l'altra equeſtre indorata di Lucio Antonio, con il titolo di *Patrono* del Popolo Romano.

Poco lungi dal medeſimo, eſſerſi veduto un altro Tempio di Giulio Ceſare, moſtra efficacemente il Donati con l'autorità di Ovidio nell' Elegia prima del 2. *de Ponto*.

Nel mezzo del Foro fu il Lago *Curzio*, cioè un'antica Palude, che per la baſſezza del ſito era ſtata formata dall' acque. In eſſa Mezio Curzio Sabino ebbe a reſtar ſommerſo, paſſando a

guaz-

guazzo, benchè a cavallo nel tempo, che Tazio guerreggiava con Romolo; e perciò prese il nome di Lago *Curzio*, secondo la lettura dell' Alicarnasseo nel 2. libro, e di Livio nel primo.

Altri credono, che questo fosse una spaventosa voragine, apertasi repentinamente, nella quale essendosi gittato per publico beneficio Curzio Cavaliere Romano per inganno dell' Oracolo bugiardo, immediatamente si chiuse, come li medesimo Livio racconta. Nè mancano però Autori, che lo stimano, esser stato un luogo chiuso da Curzio Console, perchè lo colpì il fulmine, come spiega Varrone al 4. lib. Nel sito di questo lago, già diseccato, furono alcuni Altari, menzionati da Ovidio nel 6. de' Fasti. Plinio però nel 18. del lib. 15. di un solo Altare favella, levato poi da Giulio Cesare coll'occasione de' giuochi Gladiatorj, che vi celebrò; e quest'Autore dice, che nello stesso luogo era stato un Olivo, ed una Vite, postavi per l'ombra dal Popolo, ed un Fico, già nato avanti al Tempio di Saturno, e levato, perche danneggiava la Statua di Silvano.

La gran Statua equestre di bronzo, rappresentante Domiziano, fu anche ella nel Lago Curzio; presso alla quale essere stato ucciso Galba da' soldati, asseriscono unitamente Plutarco, Tacito, e Svetonio.

V' era ancora la *Cloaca Massima*, la di cui bocca fu contigua, secondo il parere del Nardini, al suddetto Lago. Presso la Cloaca furono i *Dolioli*, cioè un luogo particolare, in cui non era lecito

cito ſputare, nè tampoco gittare altre immondezze, o perche ivi foſſero le oſſa di alcuni cadaveri, overo, perchè vi foſſero riposte alcune coſe ſtimate ſagre, e ſpettanti a Numa Pompilio.

La *Pila Orazia* fu anche nel medeſimo Foro; ed era un pilaſtro, ſu'l quale per trofeo ſi collocarono da Orazio le ſpoglie de' Curiazj, da lui uccisi; oltre la quale vi furono erette diverſe Colonne ſimilmente in trofei. L' uſo di queſte aſſeriſce Plinio nel cap. 5. del 34, eſſere ſtato aſſai più antico dell'uſo delle Statue.

Vi fù parimente il *Puteale* di Scribonio Libone, che gli diede il nome. Fù queſto un luogo deſtinato a' letigj; e vi riſiedeva il Pretore, come accenna Orazio nell' Epiſtola penultima, cioè:

Forum Puteaque Libonis,
Mandabo ſiccis, adimam cantare ſeveris.

Si diſſe *Puteal*, perche ſovraſtava quaſi Coper-

perchio ad un pozzo, la di cui forma si vede espressa nella presente medaglia, portata dall'Agostini nel Dialogo 4. pag. 132. nel quale era stato gittato quel rasojo, che Tarquinio Prisco adoperò in tagliare la cote, secondo la risposta di Azzio Nevio Augure, come nel compendio della vita di questo Re già si disse, e perciò ivi si conservava, quasi fosse una materia sagra di quelle genti superstiziose.

Parla di simil luogo, ed anche del rasojo Cicerone nel 1. lib. *de Divinatione*: *Cotem illam, & novaculam defossam in Comitio, supraque impositum Puteal, accepimus*. Eravi ancora il Tempietto di Giano; e soggiungeremo, che oltre di questo, nel Foro altri due Giani vi furono, cioè il *Sommo*, e *l'Imo*, creduti Logge, o transiti per i ridotti de' Mercanti, come spiega Vittore.

De SS. Martina, e Luca, e dell' Accademia de Pittori.

QUì vuole il Donati, che fosse l' Archivio del Senato, dove si conservavano le Scritture, al

al medeſimo appartenenti, e dove ſi giudicavano ancora da eſſo le Cauſe. Il Fanucci poi pretende, che foſſe eretta queſta Chieſa ſopra le rovine di un Tempio di Marte, in cui ſi riponevano li vaſi, ed altre coſe ſagre del Popolo Romano, e ne conferma l'opinione di lui il Diſtico ſeguente, che era ſopra la Porta della Chieſa antica.

Martirii geſtans virgo Martina coronam,
Ejecto hinc Martis numine, Templa tenet.

Chiamavaſi anticamente *Eccleſia S. Martinæ in Tribus Foris*, per la vicinanza de *Fori Romano*, di *Giulio Ceſare*, e di *Auguſto*, ed era Parocchia, già conſagrata nel 1255. da Aleſſandro IV. Fù poi conceduta da Siſto V. nel 1588. alli Pittori, ed Architetti, li quali vi ſtabilirono la propria Accademia ſotto la Protezzione di S. Luca Evangeliſta loro Avvocato, iſtituita prima in una piccola Chieſa, dedicata all'iſteſſo Santo nel *Monte Viminale*, che rimaſe demolita, per ingrandire la *Villa Montalto*.

Regnando Urbano VIII. fù quì ritrovato accidentalmente ſottera il Corpo di S. Martina, che ſoſtenne il Martirio ſotto Aleſſandro Severo circa l'anno del Signore 230. Ne fece fare queſto Pontefice la ſolenne traſlazione, ed ordinò al Cardinal Franceſco ſuo Nipote, ch'edificaſſe da fondamenti la nuova Chieſa con l'aſſiſtenza, ed architettura di Pietro Berettini da Cortona, celebre Pittore, ed Architetto, il quale per la ſua divozione

ne ſingolare verſo la Santa ſi privò ancora di una parte della propria Caſa, per ingrandire la Chieſa, che ornò al di fuori di bella Facciata, ed al di dentro di ſtucchi.

Entrando in Chieſa, frà la Porta ed il Pilo dell' Acqua benedetta alla ſiniſtra, ſi vede la memoria, che l' Accademia ereſſe nel 1670. all' eccellente Miniatrice Giovanna Garzoni da Aſcoli nella Marca, con il dilei Ritratto, ed iſcrizzione ſotto.

Il famoſo Quadro di S. Luca poſto nell' Altar maggiore, fù mirabilmente dipinto da Raffaele d' Urbino, che vi eſpreſſe il Santo in atto di dipingere Maria Santiſſima, e vi effigiò anche se ſteſſo, che oſſervaſi in piedi; e la Statua di Santa Martina giacente nello ſteſſo Altare, fù ſcolpita da Niccolò Menghino. L' Altare di S. Lazaro Monaco, e Pittore lo ereſſe a ſue ſpeſe, e con ſuo diſegno Lazzaro Baldi Piſtojeſe, che vi dipinſe ancora il Quadro, eſprimendovi quando ſotto Teofilo Imperadore della Setta degl' Iconoclaſti con piaſtre di ferro infocate furono al Santo bruciate le mani, perche dipingeva le Immagini del Salvatore, e della Vergine. L'altro incontro dell' Aſſunta di Maria Santiſſima, e S. Sebaſtiano, è opera del Cavalier Sebaſtiano Conca.

Diſcendendoſi nella Chieſa ſotterranea, la memoria di fini marmi, che viene incontro ſulla ſiniſtra, fù eretta al nominato Pietro da Cortona dall' Accademia, e vi ſi vede la di lui immagine in un Buſto di marmo bianco, con ſotto una lun-

lunga Iſcrizzione enunciativa di tutte le Beneficenze,da eſſo fatte a queſta Chieſa.Le quattro Statuette di Peperino, di S. Sabina , di S. Eufemia , di S. Teodora , e di S. Dorotea , collocate nell' ingreſſo di queſta Cappella , ogn' una delle quali hà ſotto le proprie Reliquie, in urnette rinchiuſe, ſono ſcoltura di Coſimo Fancelli ; ed il Baſſorilievo di creta cotta, che è ivi nella Cappelletta in mezzo ſulla ſiniſtra , e che rappreſenta la Depoſizione di Gesù Criſto dalla Croce, è dell' Algardi . Da quì entrandoſi nella Cappella , del medeſimo Lazzaro Baldi è la Pittura a ſiniſtra , e l' altra alla deſtra di Guglielmo Corteſe . Le due Statue de SS. Concordio , ed Epifanio, parimente di creta cotta nella Cappelletta a mano manca, furono lavorate dall' Algardi ſuddetto . Il nobiliſſimo Altare di Bronzo dorato, che è in mezzo, e racchiude il Corpo della Santa , con ſotto altri trè di SS. Martiri , fù gettato da Gio: Piſcina ; mà tant' eſſo , quanto li due Baſſirilievi di Alabaſtro , lavorati dal Fancelli ſuddetto , che ſi vedono nel Ciborio , ſono ſtimatiſſimo diſegno , e maeſtoſa invenzione del ſopranominato Cortona , il quale a proprie ſpeſe fece ornare di marmi finiſſimi tutte la Cappella all' intorno , e laſciò anche la maggior parte delle proprie entrate per il mantenimento di queſto ſanto luogo , de ſuoi numeroſi Cappellani , e per celebrarviſi ancora ogn' anno la feſta di queſta Santa Martire Romana , con Muſica de Cantori della Cappella Pontificia .

Anneſſa a queſta Chieſa li Profeſſori di Pittu-

ra ,

ra, Scoltura, ed Architettura hanno la propria Accademia nell' Abitazioni ſuperiori, dentro delle quali tengono le loro Congregazioni, vi conſervano molti Quadri, Baſſirilievi antichi, e moderni, e vi ſi vede ancora il Teſchio di Raffaele di Urbino.

Del Foro di Auguſto.

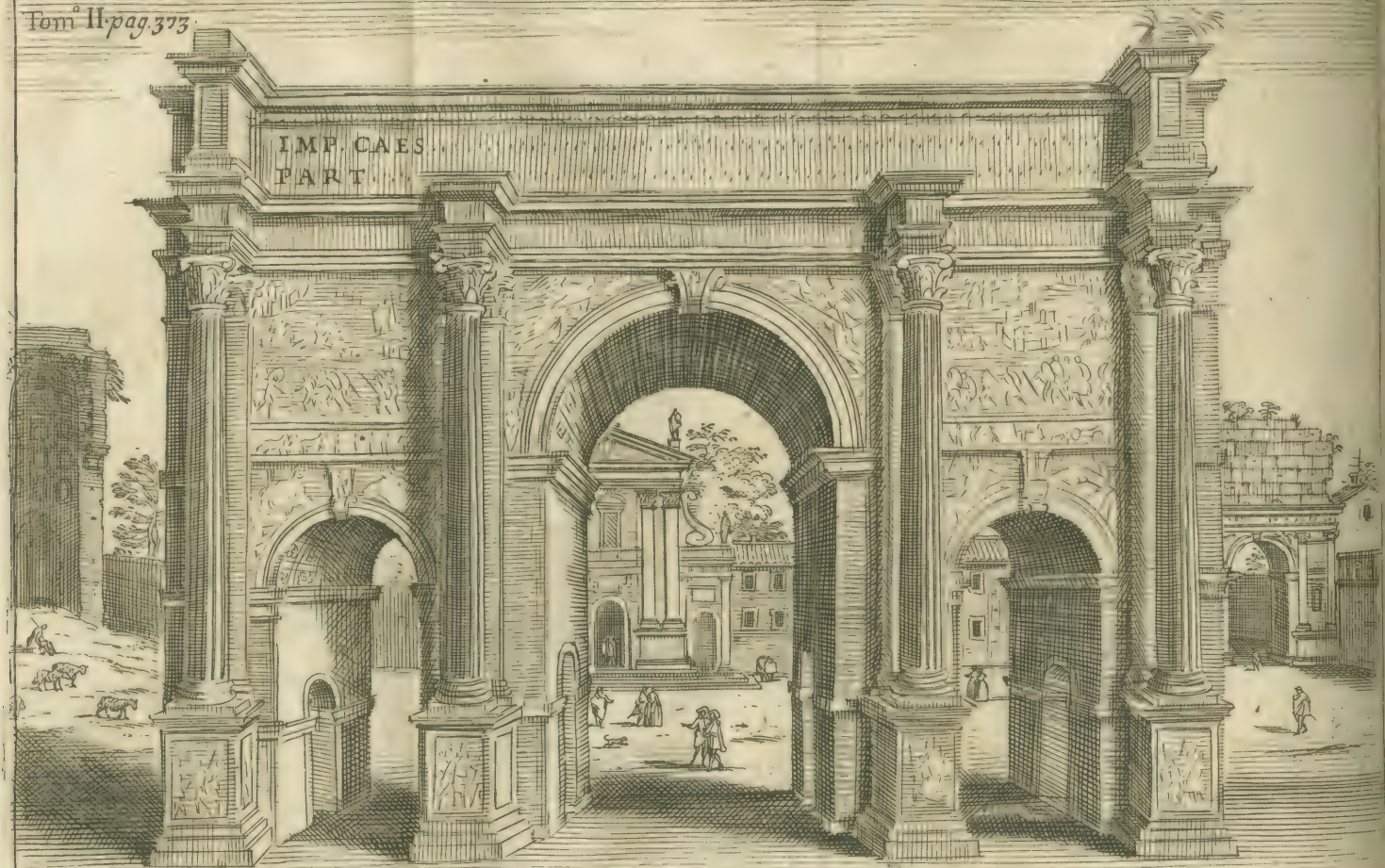
Dietro la deſcritta Chieſa di *S. Martina* era ſituato il *Foro di Auguſto*, il quale, dicono, che riuſciſſe alquanto ſtretto; perciocchè queſt' Imperatore in farlo non volle occupare, nè togliere per forza le Caſe vicine a'loro Padroni. La cagione, che lo moſſe a far queſto Edificio, fù la moltitudine de' litigj, alla ſpedizione de quali parendogli, i due Fori già aperti non eſſere a baſtanza, vi aggiunſe il terzo, che con maggior ſollecitudine, ſenza nepure aſpettare, che foſſe finito il Tempio di Marte, che ivi ſi edificava, fù poſto in uſo; e per legge ſi ſtabilì, che quì ſi doveſſero prontamente conoſcere, e giudicare le liti pubbliche, tirandoſi li Giudici a ſorte. Ordinò ſimilmente, che il Senato in queſto ſuo Foro trattaſſe, e conſultaſſe le guerre da farſi; e che coloro, che vincitori, e trionfanti tornavano alla Città, doveſſero portarvi l' inſegne delle loro vittorie, e trionfi. Narra Macrobio nel 2. lib. de' Saturnali, che oſſervando il medeſimo Principe da una parte, come molte Perſone reſtavano prontamente aſſolute dalle accuſe di Severo Caſſio, e

dall' altra considerando la lentezza del suo Architetto in terminare il Foro ; con bell' equivoco preso dalla parola latina *absolvere*, disse *Vellem Cassius, & meum Forum accuset*.

Vedevasi circondato in due lati da nobilissimi Portici, ornati con Statue assai spesse, e singolari, di Dei, di Re, e Capitani Romani (le quali erano ancora sparse dentro, e fuori del Tempio, che ora si accennerà) principiando da Enea, e proseguendo sino a Romolo. Eravi ancora annessa la sua Basilica, egualmente mirabile, fece porre nella più bella parte di esso due Tavole, nelle quali era dipinto il modo di far battaglie, e di trionfare. Vi edificò un Tempio di forma rotonda a Marte Vendicatore, il quale promise per voto, ch' egli fece, quando per vendicarsi di Cesare, macchinò l' impresa della Guerra civile. Svetonio però lo suppone edificato in occasione della guerra Filippense, intrapresa contro Cassio, e Bruto.

Plinio nel 5. del lib. 36. annovera il Foro di Augusto (che fù ristaurato dall'Imperador Adriano) fra li quattro più maravigliosi Edificj di Roma ; e nel 53. del 7. libro fà menzione di un Apollo di avorio, ivi esistente. Svetonio afferma al cap. 29. della di lui vita, essere stato uno delle più belle fabbriche, erette da questo Imperadore.

Dell'

Tom.o II. pag. 373

Dell' Arco Trionfale di Settimio Severo.

D' Ordine composito è quest' Arco Trionfale, che dirimpetto alla descritta Chiesa si osserva, e dal Popolo Romano fù eretto all' Imperadore Settimio Severo per la Vittoria, che questi ottenne contro de Parti, ed altre Nazioni Barbare, soggettate all'Imperio Romano, conforme si legge nell' Iscrizione di ambedui li Frontespizj, che è la seguente.

IMP. CAES. LUCIO. SEPTIMIO. M. FIL. SEVERO. PIO. PERTINACI. AVG. PATRI. PATRIAE. PARTHICO. ARABICO. ET PARTHICO. ADIABENICO. PONTIF. MAX. TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. IX. COSS. III. PROCOS. ET. IMP. CAES. M. AVRELIO. L. F. ANTONINO. AVG. PIO. FELICI. TRIBVNIC. POTEST. V. COS. PROCOS. PP. OPTIMIS. FORTISSIMISQVE. PRINCIPIBVS. OB. REMPVBLICAM. RESTITVTAM. IMPERIVMQVE. POPVLI. ROMANI. PROPAGATVM. INSIGNIBVS. VIRTVTIBVS. EORVM. DOMI. FORISQVE.
S. P. Q. R.

Quali lettere sono della grandezza di due piedi, ed erano anticamente fatte di bronzo Corintio, il quale poi fu tolto, come è fama, dalla rapacità de' Goti, che fecero il simile a molte altre memorie.

Quest' Arco al detto Cesare fù eretto dopo le due spedizioni Partiche, secondo la lettura di Erodiano, e Dione (il quale fiorì nel di lui tempo) cioè nell'anno di Cristo 203. al parere del già Monsignor Svaresio, benchè il Baronio lo supponga eretto nel 205. circa l' anno 10. del suo Impero.

ro. Il Marliani, Panvinio, e Nardini asseriscono, che dopo la morte di Severo, per opera di Antonino Caracalla, fossero dall' accennata iscrizione cassate le parole: *E. P. Septimio Getæ, nobilissimo Cesari OP.*, e sostituite quest' altre, *Optimis, fortissimisque Principibus*, in odio di Geta fratello di lui; e di fatto si osserva, essere ivi il marmo più depresso, e le forme delle lettere alquanto ineguali. Vogliono li medesimi Autori, che il nome di Geta fosse parimente cancellato nell' altr'Arco di Severo, contiguo a *S. Giorgio*.

Rappresenta il medesimo le principali azzioni dello stesso Imperadore, felicemente eseguite nel guerreggiare contro de' Parti, Arabi, Adiameni, dopo l'uccisione, e disfacimento di Pescennio Negro, e Claudio Albino, ambedui usurpatori dell' Impero; e benche di quest' Arco ne sia ora sotterra una buona parte, ed il rimanente molto rovinato dal Tempo, non di meno se ne osserva la struttura. Si vedono sopra la volta dell' Arco, dall' uno e l' altro lato, due Vittorie alate, le quali sostengono due gran Trofei, e due Genj, che portano incenso, biade, fiori, ed uccelli delle Provincie soggiogate. Vi si osservano parimente quattro Fiumi per parte, due de i quali sono barbari. La Volta è formata di scompartimenti, e Rosoni nobilissimi, tutti frà loro diversi. Vi sono otto Colonne striate con i loro Capitelli di lavoro Corintio; ed hà finalmente quest' Arco una scala interna di marmo, che conduce nel piano superiore, in cui vedevasi anticamente l' accenna-

cennato Imperadore assiso con il proprio Padre, e Fratello in un Cocchio tirato da sei Cavalli nel mezzo di due Soldati a Cavallo, assistiti da due altri Soldati a piedi. La dimenzione di quest' Arco riportasi da Sebastiano Serlio nel 3. lib. dell' Architettura, ed anco dal menzionato Svaresio, che esattamente ne formò con il disegno la descrizione.

Al lato dello stesso Arco sotto il *Monte Capitolino*, scrive Lucio Fauno, testimonio di veduta, essersi ritrovati vestigj di antico Edificio con iscrizione, che indicava, esservi stati Scrittori degl'Atti pubblici. Tale Edifizio fù verisimilmente la Scuola di Xanta, rifatta di nuovo da Licinio Trosio, e da Fabio Xanta Curatori; e gl'era prossimo il Tempio dedicato a Vespasiano, dove era anco l'Erario, che fù saccheggiato da Cesare.

Di S. Adriano.

QUesta Chiesa fù edificata, come si dirà in appresso, nel sito del Tempio di Saturno. Ella è antica Diaconìa Cardinalizia, e si chiamò per un gran tempo *S. Adriano in Treforo*, per la vicinanza de i trè Fori di *Giulio Cesare*, di *Augusto*, e del *Romano*. Onorio I. l'eresse in onore di S. Sebastiano nel 630. Adriano I. nel 780. l'onorò con farle diversi doni, ed Anastasio III. nel 912. la ristorò. Era prima Collegiata; mà Sisto V. nel 1589. la concesse alli PP. della Mercede della Provincia Romana, che vennero ad abitarvi da Santa Ruffina in *Trastevere*, e vi fabricarono l'annes-

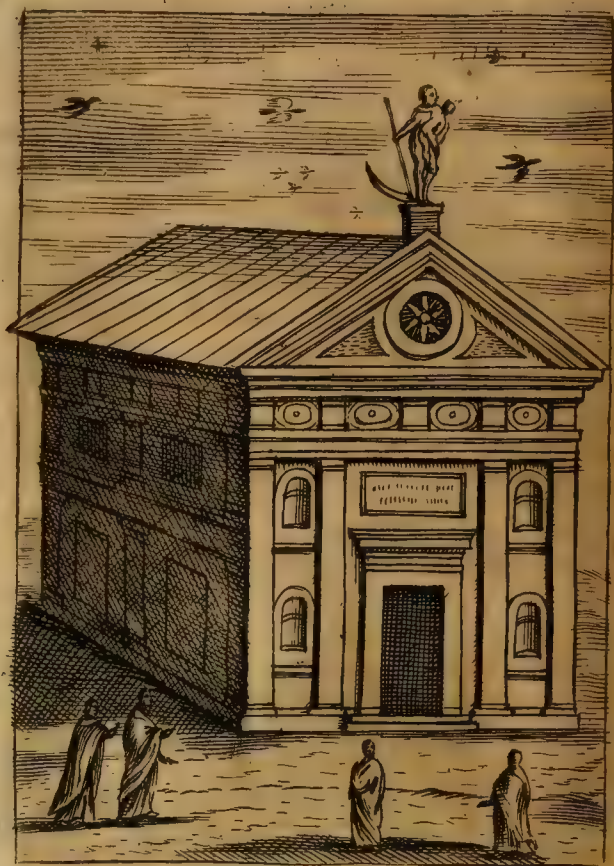
ſo Convento. Il Cardinal Agoſtino Cuſano Milaneſe eſſendone Cardinal Diacono, la fece riedificare in più bella forma con architettura di Martino Longhi il giovane; e finalmente il Generale dell' Ordine Frà Idelfonſo de Sottomajor Spagnuolo la riſtorò nel 1656, conforme ſi legge al di dentro nell' iſcrizzione, poſta ſopra la Porta maggiore.

Quì ſi trovarono nel Secolo paſſato li Corpi de SS. Martiri Papia, Mauro, Domitilla, e delli SS. Nereo, ed Achillèo; queſt' ultimi però furono trasferiti alla loro Chieſa, mentre n' era Titolare il Cardinal Ceſare Baronio.

Con altre molte vi reſtano ora le Reliquie de i tre SS. Fanciulli di Babilonia ſotto l' Altare del Santiſſimo, che reſta a cornu Epiſtolæ del maggiore; e ſotto di queſto, che anche fù diſegno del medeſimo Martino Longhi, ed ha due Colonne di Porfido aſſai ſtimate con in cima due Angeli di ſtucco, formati da Antonio Raggi, ed il Quadro, che fù dipinto da Ceſare Torelli, frà le altre molte, ripoſano quelle del Santo Titolare. Il Quadro di S. Carlo nell'Altare vicino alla Sagreſtia, è una delle migliori opere di Orazio Borgiani. Nell' Altare incontro il S. Pietro Nolaſco, Fondatore di queſta Religione, che ſi rappreſenta portato dagl' Angeli, è ſtimatiſſimo, e ſecondo alcuni è del Quercino da Cento, ſecondo altri di Carlo Veneziano, e ſecondo altri del Savonanzio Bologneſe. Il S. Raimondo Nonnato poi, che predica agl' Infedeli, dipinto nell' Altare, che viene appreſſo, è del medeſimo Carlo Veneziano.

La Porta principale di questa Chiesa era di Bronzo; mà essendo assai mal ridotta, fù da Alessandro VII. fatta trasferire alla Patriarcal Basilica di S.Gio: Laterano, dove il Cavalier Boromini, rigettando quelle parti, che servir non potevano, ed unendo, ed ornando quelle, che stimò abili, molto ben l'adattò per la Porta maggiore di essa Basilica. Si crede, che tal Porta antica fosse stata fabricata dagl'Imperadori, essendone prova sufficiente l'essersi trovate alcune medaglie nel vano delle lastre anteriori, e posteriori, una delle quali è di Domiziano Imperadore.

Quì contiguo alla sinistra è l'Oratorio della Confraternità de Caffettieri, Acquavitari, Rivenditori di Spirito di Vino, e Tabaccari.

Del

Del Tempio di Saturno, dell' Erario Publico, e dell' Erario Militare.

STabiliſce il Donati nel capo 14. del 2. libro il ſuddetto Tempio con l' *Erario* nel ſito della già

già descritta Chiesa di *S. Adriano*, anche seguendo la corrente dell' universale opinione.

Il Nardini nel cap. 6. del 5. libro, lo suppone ad un lato del *Clivo Capitolino*, che principiava presso allo Spedale della *Consolazione*, dove giustamente fu il Tempio. E' molto incerto da chi fosse edificato, poichè Tazio fabbricò un Tempio a Saturno. Questo del Clivo accennato, dice Solino, essere stato fatto da' Compagni di Ercole. Macrobio nell' 8. del 1. lib. de' Saturnali riferisce, averlo dedicato Tullio Ostilio, dando egli insieme alle Feste Saturnali principio. Gellio lo crede fatto per ordine del Senato, e che Lucio Furio Tribuno de' Soldati vi sovrastasse. Livio finalmente nel 1. libro l' afferma dedicato nel Consolato di Sempronio, e di Minuzio.

S' ingegna il sopraccitato Nardini di fare una ragionevole conciliazione di tante opinioni, asserendo, che il Tempio di Saturno, e di Opi nel *Vico Jugario* (esistente tra la Porta *Carmentale*, ed il Foro, a piè del *Campidoglio*) fu edificato probabilmente da Tazio, e poi consagrato da Ostilio; e che quest'altro, di cui si tratta, fu principiato dalli Compagni di Ercole, consistente in un solo Altare, come Dionigi asserisce, e poi ridotto in Tempio da Lucio Tarquinio.

Ebbe dunque il Tempio di Saturno nella sua cima diversi Trionfi, con corni, o buccine marine alla bocca, secondo Macrobio. Contiguo al medesimo stava l'*Erario Publico*, ordinato da Publicola, il quale, crescendo sempre più il Romano Impero, dovet-

dovette andar crescendo ancora di fabrica, tanto per le monete, che quivi si conservavano in grand' abbondanza, quanto per le Tavole degli Atti pubblici, che vi si custodivano. Nella parte più intima di questo vedevasi un luogo separato, detto *Sanctius Ærarium*, come scrive il Dempstero ne' Paralipomeni alle antichità del Rosino. Parla Tullio del medesimo nella 3. Verrina, e nella 2. Epist. del 7. *ad Atticum*, dove era custodito quell' oro, che *Vicesimario* chiamavasi; nè mai si toccava, se non in caso di estremi bisogni, come si legge in Livio nel 1. libro della 3. Deca.

Oltre l'Erario pubblico, fece Augusto in Roma l'Erario *Militare* per i Soldati, allo scrivere di Svetonio nel 49. già vicino ad una Chiesuola, chiamata S. Salvatore *in Ærario*. Il Donati stima, che la medesima (la quale oggi non vi è più, e stava all' incontro dell'antica Chiesa di S.Maria in *Portico*) si denominasse *in Turario* dal *Vico Turario*, a lei prossimo, piuttosto che *in Ærario*. Eravi ancora, oltre li suddetti, l' Erario privato, secondo la lettura di Capitolino in Marco, scrivendo egli così: *Cum ad hoc bellum omne Ærarium hausisset, suum &c.* e secondo la testimonianza di Vulcazio in Cassio: *Quæ Antoninus in privatum Ærarium congeri noluit.* Stava questo sul Palatino, e stimasi, che fosse proprio de' Cesari regnanti.

Pres-

Presso al descritto Tempio di Saturno fù l'Arco eretto a Tiberio per le ricuperate Insegne di Varo da Germanico: Tacito così narrando nel 2. de' suoi Annali: *In fine anni, Arcus propter Ædem Saturni, ob accepta signa cum Varo amissa, ductu Germanici, auspiciis Tiberii dicatur &c.* Questo viene collocato dal Nardini giustamente nell' imbocco del *Clivo Capitolino*, poichè non mai si drizzavano gli Archi fuori del transito di alcuna via.

Del Tempio della Fortuna Primigenia.

POco più oltre si vede il residuo di un Portico colonnato del Tempio della *Fortuna Primigenia*, il quale incendiato (come indica l'iscrizione) in tempio di Massenzio, fu poi rifatto nel tempo di Costantino.

Del

Del Foro di Giulio Cesare.

IL Foro di Giulio Cesare vien descritto dal Donati nel fine del cap. 21. del 2. lib. giustamente nel sito, esistente dietro agl' antichi Tempj della *Pace*, e di *Faustina*; e secondo altri dietro alla Chiesa di *S. Adriano*. Era l'istesso quasi contiguo all' altro di Augusto, dividendosi da quello mediante una sola Strada. Ad un lato della sontuosa Curia, o Basilica, in detto Foro compresa, vi eresse Cesare un magnifico Tempio a *Venere Genetrice*, dalla quale pregiavasi di tirare la propria origine mediante Giulio figliuolo di Enea; e perciò vi era una famosa Statua di tal Dea, mandatavi da Cleopatra, della quale vi fu parimente un' immagine.

Avanti al Tempio vedevasi la Statua equestre del medesimo Cesare, composta di bronzo dorato, coll' effigie del suo maraviglioso Cavallo, fatto da Lisippo, il quale non voleva portare altri, che Cesare, ed aveva l'unghie delli piedi d' avanti in forma di diti umani, come Svetonio conferma nel 61. di esso, e Plinio nel 42. dell' 8. lib. Il Nardini al cap. 9. del 5. lib. asserisce con molta probabilità, che quel Cavallo di bronzo era stato un ritratto del Bucefalo di Alessandro Magno, gettato da Lisippo, donato a quel Principe, e fatto poi trasportare da Cesare nel suo Foro; la qual opinione ebbe prima il Donati, che si fondò nelli seguent versi di Stazio nel primo delle Selve, dove il

il Poeta così ragiona del Cavallo di Domiziano:

Cedat equus Latiæ, qui contra Templa Diones,
Cæsari ſtat ſede Fori, quem tradere es auſus
Pellæo, Liſippe, Duci; mox Cæſaris ora
Aurata cervice tulit.

Nè deve recar meraviglia, che queſti Monarchi formaſſero le Statue a' loro Cavalli; mentre la ſtima di eſſi giunſe a tal ſegno, che ereſſero loro, ad imitazione di Aleſſandro Magno (il quale fece l' iſteſſo al ſuo *Bucefalo*) pubblici, e ſontuoſi ſepolcri, come ſi legge in Xifilino, averlo eretto Adriano al ſuo Cavallo, chiamato *Boriſtene*, e Vero al ſuo, detto il *Veloce*, come riferiſce Capitolino.

Vi fù ancora, frà le altre, una Statua di Ceſare ſteſſo, armato di giacco, erettagli da altri, ſecondo Plinio nel 5. del 34. E Quintiliano nel cap. 5. del 1. libro ſuppone, che vi foſſe una Colonna Roſtrata.

Tra le pitture poi più famoſe del detto Tempio, erano quelle di *Ajace*, e *Medea*, appeſe avanti del medeſimo.

Scrive parimente Plinio nel cap. 34. del 9. lib., che il medeſimo Ceſare vi dedicò nel Tempio un usbergo di Perle Brittanniche, e ſei nobiliſſimi Giojelli. Si può finalmente congetturare il valore di queſto Foro dal prezzo del ſuo nudo ſito, il quale, come aſſeriſce Svetonio, e conferma il Nardini, coſtò più di due milioni, e mezzo, il che vien confermato ancora da Plinio.

Della

Della Colonna Milliaria.

QUesta Colonna era nel *Foro Romano*, incontro all'Arco già descritto di *Settimio Severo*, appresso al Tempio di *Saturno*, cangiato poi nella

nella moderna Chiesa di *S. Adriano*. Stava come nel centro di Roma, e terminavano in lei tutte le Strade, dirette ad ogni parte del Mondo; e siccome vi terminavano, così anco vi principiavano, e s' andavano stendendo a tutte le Provincie, e Paesi, soggetti al dominio dell' Imperio Romano; poichè essendo Roma padrona, e Signora del Mondo tutto, conveniva, che si sapesse la distanza, che vi era da ciascuna parte, per potervi mandare, a luogo e tempo, il soccorso, gli Eserciti, i Proconsoli, e li Governatori, e quelli fossero informati delle giuste distanze di ciascun luogo. Si attribuisce la commoda invenzione di questa Colonna *Milliaria*, secondo alcuni, a Cajo Gracco, come altrove si dirà. Dione però citato dal Nardini al cap. 6. del 5. lib. scrive con molta probabilità nel lib. 54. delle sue Istorie Romane, avervela eretta Augusto, quando sovraintese alle Strade, sovra le quali deputò ancora due Persone Pretorie.

Aveva la detta Colonna molti nomi. Dicevasi *Vmbilico*, e centro della Città, per essere situata nel mezzo di essa, in un sito più celebre di tutti gli altri. Si chiamò *Aurea*, per essere stata di oro, secondo la lettura di Plutarco in Ottone, se pure non fù di metallo dorato, come pare più probabile. Si disse *Meta*, poichè ad essa, quasi ad una Meta, corrispondevano le Città, e Regni subordinati. Fanno menzione di essa Plinio, Plutarco, Tacito, e Svetonio, e particolarmente il Lipsio nel cap. 10. del 3. lib. delle *Grandezze di Roma*.

Del Tempio di Antonino Pio, e Faustina.

DI questo Tempio restano ancora in piedi dieci nobilissime Colonne, molti anni sono ve ne furono cavate altre consimili con altri marmi,

mi, ed antichità diverſe. Leggonſi nel ſuo fronteſpizio le ſeguenti parole.

D. ANTONINO ET D. FAVSTINAE EX S. C.

Gl' Antichi ſolevano dedicare ad alcuni Imperadori li pubblici Tempj, e ad eſſi, come annoverati nel numero degli Dei, attribuivano Flamini, e Sacerdoti. Conceſſero queſto ſupremo onore all' uno, e l'altro Antonino Pio, cioè al Padre, ed al Figliuolo, da lui adottato, detto communemente il *Filoſofo*, ed inſieme ad ambedue le Fauſtine loro mogli.

Avanti a queſto Tempio fù l' altro di *Pallade*, demolito, come alcuni ſcrivono, da Paolo III; ed appreſſo al medeſimo fù l'*Arco di Fabiano*, eretto a Fabio Cenſore, che per aver debellata la Savoja, fù chiamato l' *Allobroge*, e quì gli fù eretta una Statua. Le dette Colonne formano una ſpecie di Portico alla Chieſa ſeguente.

Di S. Lorenzo in Miranda, e della Confraternita degli Speziali.

FU' queſta Chieſa edificata nel ſito del Tempio ſopradetto, e chiamaſi in *Miranda*, mercè alli maraviglioſi Reſidui della ſuperbiſſima Fabrica dell'anneſſo Tempio già deſcritto di Antonino Pio, e Fauſtina, e di altri ancora, non meno magnifici Edificj, che per ogni parte adornavano queſto

Foro Romano. Fu Collegiata anch'essa, ed il Pontefice Martino V. la concesse nel 1430. all' Università de' Speziali con tutte le ragioni, che prima aveva quel Capitolo. Vi fabricarono questi dal principio alcune Cappelle trà le belle Colonne di granito, con un Ospedale per li Poveri della loro Arte; mà venendo in Roma Carlo V, parve bene al Magistrato Romano, che si levasse vià da quì ogn' impedimento di fabrica moderna, acciò meglio si discoprisse la bellezza di questo Tempio. Fecero perciò li medesimi Speziali nel 1602, con architettura del Torriani, dentro le rovine dello stesso Tempio, la Chiesa presente, alla quale unirono il proprio Spedale.

La Pittura del Quadro dell' Altar Maggiore, che esprime il Martirio di S. Lorenzo, è di Pietro da Cortona; e la Cappella della B. Vergine con li Santi Filippo, e Giacomo Apostoli, che è l'ultima à mano diritta, nell'uscire dalla Chiesa, è opera del Domenichino.

Del detto S. Lorenzo si conservano quì le Reliquie, ed in specie un Carbone del di lui Martirio.

Del

Del Grecostasi, del Tempio della Concordia, del Senaculo, e della Basilica di Opimio.

ANcorchè molti luoghi, posti nell' estremità dell' opposto *Monte Palatino*, avessero l' en-

trata nel Foro, non perciò erano, o nel Monte; ò nel Foro, come il *Grecostasi*, il quale era sopra il Foro, quasi incontro la via, che oggi passa tra le Chiese di S. Lorenzo *in Miranda*, e de' *SS. Cosmo, e Damiano*, dove si saliva per molti gradi. *Grecostasi* fù detto da' Greci, e ciò, che fosse, lo dichiara Varrone dicendo: *Ubi nationum sisterent Legati, qui ad Senatum essent missi*; cioè un Portico, dove gli Ambasciadori delle Nazioni straniere, prima di essere introdotti nel Senato, si trattenevano, e dove parimente attendevano le risposte del medesimo, dopo di aver fatta la loro Ambasciata. Non vi entravano però gli Ambasciadori di Gente nemica, per i quali eravi un' altro luogo, ed un ricovero diverso. In questo *Grecostasi* fù il Tempietto della *Concordia*, del quale così scrive Plinio nel primo dell' 33. libro: *Sempronio Longo, & L. Sulpicio Coss. Flavius vovit Ædem Concordiæ, si Populo reconciliasset Ordines. Et cum &c. ex mulctatitia Fœneratoribus condemnatis Ædiculam æream fecit in Græcostasi, quæ tunc supra Comitium erat: inciditque in tabula ærea eam ædem 104. annis post Capitolinam dicatam*; e Livio nel nono: *C. Flavius Cn. Filius &c. ædilis curulis, &c. Ædem Concordiæ in area Vulcani summa invidia nobilium dedicavit.* Era dunque un Edicola di bronzo, eretta co' denari delle condanne degl' Usuraj, e dicendosi da Plinio, che era nel *Grecostasi* sopra il *Comizio*, da Livio nell' *Area*, o *Piazza di Vulcano*, come anche dal medesimo nell' ottavo si conferma: *in area Vulcani, & Concordiæ sanguine pluit,*

pluit, ſegue, che tra il *Vulcanale*, ed il *Comizio* foſſe poſto; ſicchè nell'una, e nell'altra riſpondeva con doppia faccia; ed eſſendo il *Vulcanale* aſſai preſſo al *Lupercale*, ed alla *Curia*, il medeſimo Tempietto fu facilmente l'ultima fabrica di quel filo ſopra il *Grecoſtaſi*, ſopra il *Senaculo*, e la *Baſilica di Opimio*.

Dicono alcuni Scrittori, che queſto fu riſtaurato da Opimio con gran diſpiacere del Popolo Romano, e che di notte vi fu poſto il motto ſeguente:

L' ALTRVI DISCORDIA HA FATTO FARE IL TEMPIO DELLA CONCORDIA.

Altri vogliono, che foſſe ſtato rifatto per ordine del Senato, ma pare più veriſimile, che ciò ſi riferiſca ad altro Tempio della *Concordia*, e non a queſto.

Eravi ancora un altro Tempio di queſta Dea, il quale fù edificato da Livia, Madre di Germanico Imperadore, per la concordia, che paſſava trà lei, ed il ſuo Spoſo.

Queſta Fabrica però del *Grecoſtaſi* rimaſe incendiata; e perciò nel tempo di Plinio più non vi era, come il medeſimo dice nel 2. libro; mà poi fù riedificata da Antonino Pio, come Capitolino racconta.

Poco diſtante era il *Senaculo*, e *Baſilica di Opimio*, li quali erano luoghi, deſtinati ad uſo diverſo, cioè il primo per adunarvi il Senato, ed il ſecondo per eſercitarvi li Giudizj. *Senaculum ſupra Græcoſtaſim ubi Ædes Concordiæ, & Baſilica Opimia.*

Della Colonna Menia.

NEl medesimo Foro, vicino al Tempio di Romolo, posto nel sito stesso della seguente Chiesa de' *SS. Cosmo, e Damiano*, era la Casa di Me-

Menio, ſopra di cui fu poi con i denari del Pubblico edificata la Baſilica *Porzia*, la quale fu diſtrutta dal fuoco. Era quì vicino una Colonna, detta *Menia* dall' iſteſſo Menio vincitore de' Latini, il quale vendendo la propria Caſa a Catone, e Flacco Cenſore, per edificarvi la detta Baſilica, ſi riſervò la giuriſdizione di queſta Colonna, ſopra la quale poteſſe far egli un palco per vedere i Giuochi Gladiatorj, che ſi facevano poco lungi, non eſſendoſi ancora introdotto l'uſo degl'Anfiteatri.

Da quì è venuto, che i luoghi ſcoperti nelle Caſe, ſono detti *Meniani*, overo *Mignani*, così chiamati dall'iſteſſo Menio, che fu l' inventore di queſta ſorte di palchetti. Vicino alla medeſima Colonna ſi punivano i Ladri, e li Schiavi ribaldi

De SS. Coſmo, e Damiano, e del Tempio di Romolo.

IL Tempietto rotondo, al primo ingreſſo di queſta Chieſa cogl' avvanzi di Colonne al di fuori, fù da Romani eretto a Romolo, e Remo ſecondo alcuni Autori, ſecondo altri a Romolo ſolo, e ſecondo altri a Quirino. Il Pontefice San Felice III, che fù nel 526. facendogli un' apertura nel mezzo, lo fece ſervire di Portico alla preſente Chieſa, che fabricò ad onore de' SS. Martiri Coſmo, e Damiano. S. Gregorio I. la riſtorò, la fece Diaconia Cardinalizia, e fece l' Altar grande Privilegiato. Altri riſtoramenti ebbe pure nel 689. da S. Sergio I, che la fece ricoprire con la-

mine

mine di bronzo . Adriano I. nel 780. la riedificò, e le aggiunse le belle Porte di bronzo antico, quali vi sono tuttavia colle due Colonne, parimenti antiche, di Porfido. S. Leone III. nel 800. vi fece molti miglioramenti; e finalmente essendo questa Chiesa sotterra, Urbano VIII. nel 1632. con disegno dell' Arrigucci la ridusse al piano, come presentemente si osserva con massicciò Pavimento, con abbellirla di buone Pitture, e con farvi il Soffitto dorato. Fù Collegiata, e tale si mantenne fino al tempo di Giulio II. il quale nel 1503. la diede alli Frati del terz' Ordine di S. Francesco, che vi fabricarono il contiguo Convento. Nel 1582. ritrovaronsi nella Chiesa sotterranea li Corpi de' SS. MM. Marco, Marcellino, Tranquillino, e di quel S. Felice Papa, che scommunicò l' Imperadore Costanzo; e dentro l' Altar maggiore, che ivi sotto era eretto in isola, e corrisponde all'Altar maggiore di sopra, sono rinchiusi i Corpi de SS. Martiri Titolari. L' Immagine poi di Maria Santissima, che ivi parimente era in venerazione, trasportata al di sopra, fù collocata nell' Altar maggiore tutto ornato di marmi con architettura del Castelli, e resta in mezzo alla gran Tribuna antica, tutta dipinta a Mosaico. Questa Sagra Immagine della Madre di Dio, si racconta, che parlasse al detto S. Gregorio I, domandandogli, perche, quando per di quà passava, non la salutasse, come prima era usato di fare. Oltre alli detti Corpi de SS. Cosmo, e Damiano, sono parimente sotto lo stesso Altare altri trè de' loro Consobri-

ſobrini Antimo, Leonzio, ed Euprepio, ed altri molti ne ſono rinchiuſi dentro di un' Urna di Porfido nell' Altare del SS. Crocifiſſo, prima Cappella nell' entrare a mano diritta; in cui diverſe Iſtorie di N. S. dipinſe a freſco Gio: Battiſta Speranza. La ſeconda Cappella fù colorita del tutto dal Cavalier Baglioni. Il S. Antonio nella terza è copia di Carlo Veneziano dall' Originale del Caracci, e le Pitture a freſco di Franceſco Allegrini, che anche fece quelle d' ogn' intorno della Cappella prima dall' altra parte. Il Quadro di S. Barbara nell' ultima è copia di quello, che ſi vede nella Chieſa di S. Maria della *Traſpontina* del Cavalier d' Arpino, e le altre Pitture ſono del Fratello del medeſimo ſopra le Cappelle tutto all' intorno della Chieſa; come anche nel Soffitto hà rappreſentati diverſi fatti de SS. Titolari Marco Tullio; ed il detto Allegrini hà dipinte alcune iſtorie nel Clauſtro de Frati; mà la Sammaritana è opera di Gio: Battiſta Speranza ſuddetto.

In una Facciata del ſuddetto Tempio rotondo era il diſegno della Pianta di Roma con parte degl' Edificj più antichi di que' tempi, e tal Pianta fù cagione, che eſſo Tempio anche ſi chiamaſſe *Tempio della Città*. La medeſima Pianta però ne fù tolta, ed ora ſi oſſerva in *Campidoglio*, lateralmente nel ſalire le Scale di quella parte, che contiene il Muſeo delle Statue.

Del

Del Tempio della Pace, e suoi Vestigj.

QUesto Tempio li di cui Vestigj si osservano frà la descritta Chiesa de *SS. Cosmo, e Damiano*, e la seguente di *S. Francesca Romana*, da Vespasia-

ſpaſiano Imperadore, finita la guerra Giudaica, fù fabricato ſopra le rovine del Portico della Caſa Aurea di Nerone, e fù un' edificio il più conſiderabile di tutti gli altri di Roma, e di qualſivoglia Città, che in quelli ſecoli fioriſſe, come ſi legge in Plinio al cap. 15. del 36. e nel 1. libro di Erodiano, ed Ammiano ſimilmente nel 16. lib. l' annovera tra le fabriche più maraviglioſe della Città; laonde lo ſtupore di Ormiſda Perſiano ſi reſtrinſe meritamente nel Tempio Capitolino di Giove, nell' Anfiteatro Flavio, nelle Terme, nel Panteon, nel Tempio di Venere, e di Roma, in queſto della Pace, nel Teatro di Pompeo, nello Stadio, e nel Foro di Trajano.

Tutta la ſua larghezza era di piedi duecento in circa, e la lunghezza intorno a trecento. Era diviſo in tre Navate, e quella di mezzo veniva ret-

ta da

ta da otto gran Colonne ſcannellate di fino marmo (delle quali reſtatane una in piedi ſino al principio del Secolo paſſato, Paolo V. fecela traſportare nell' *Eſquilino*, ed erigere inconrto *S. Maria Maggiore* colla Statua in cima della Madonna fatta di bronzo) e la parte inferiore era tutta ricoperta di lamine di bronzo dorato, e vi ſi vedevano belliſſime Statue, fatte da più celebri Scultori di quei tempi.

Una di queſte era quella del Nilo, che vedeſi in oggi ne Giardini Pontificj di Belvedere nel Vaticano, fatta di marmo Etiopico di color ferrigno, detto *Baſalte*, con ſedici Bambini attorno, tutti ſcherzanti; ma la principale era quella di Venere, a cui dall'Imperadore ſuddetto fù dedicato il Tempio; e fù fatta da Timante Artefice inſigne. V'erano ancora Pitture le più celebri, e frà queſte un' Immagine di Gialifo, dipinta da Protegene, con quel Cane famoſo, nella di cui bocca volendo il Pittore eſprimere la ſpuma, e non gli riuſcendo a ſuo guſto, per molto che vi ſi affatigaſſe, vi tirò per collera la ſpugna, che adoprava per nettare i Pennelli, e da eſſa reſtò a caſo mirabilmente eſpreſſa la detta ſpuma; ciò riferiſce Plinio al 10. cap. del 35. lib. Oltre poi di eſſer copioſamente adornato di oro, e di argento, contenendo quaſi tutti li Teſori de Cittadini più ricchi, che quì per ſincerezza maggiore li depoſitavano, ſi ſervivano di queſto Tempio per publico Erario; e Tito Veſpaſiano, come ſcrive Gioſeffo nel cap. 37. del 7. libro della Guerra Giudaica vi

ca vi

ca vi ripose le spoglie più preziose del Tempio di Gerusalemme da se distrutto, eccettuatane però la Legge, e li Veli Purpurei del medesimo Tempio, che volle, si custodissero nel Palazzo. Queste spoglie furono poi da Genserico Re de' Vandali prese, e portate in Africa; quindi dopo moltissimi anni tolte da Belisario, furono tra le pompe del suo Trinfo esposte in Costantinopoli; e finalmente Giustiniano Imperadore le distribuì generosamente a diverse Chiese di Gerosolima, così narrando Procopio nel secondo libro, *de Bello Vandalico*. Rimase però in Roma l' *Arca Fœderis*, che in San Giovanni *Laterano* conservasi, non curata forse da' Barbari, perche avendogli tolte le lamine di argento, che la ricoprivano, si avviddero, essere ella composta di puro legno.

Tal Tempio però, doppo lo spazio di un Secolo in circa dalla sua fondazione, per un fortuito, o premeditato incendio, unitamente con quello di Vesta si abbruciò, consumandovi il fuoco gli ornamenti più preziosi di esso, e tutti li Tesori del Popolo Romano ivi riposti, cessando solo di ardere per una improvisa pioggia, che sopravvenne, come si legge in Erodiano al 1. libro, ed in Dione descrivendo la vita di Commodo, nell'Imperio del quale successe quell' incendio.

Ora non altro residuo ne rimane in essere, se non che tre Voltoni di una delle due Navi laterali; ma pure bastano, per argomentare da essi, qual fosse la gran magnificenza, e la grandezza dell' Edificio.

In

In questo sito suppongono molti Antiquarj, che fosse la Casa di Cesare; ma perche di tal opinione non apportan ragioni sufficienti; perciò contradice il Nardini al cap. 12. del 3. libro, dove asserisce, che Cesare nella *Via Sagra*, dove fu il Tem-

Tempio già descritto, non ebbe mai Casa propria, ma bensì la pubblica, destinata ad uso del Pontefice Massimo, citando il seguente passo di Svetonio nel cap. 46. della di lui vita: *Habitavit primo in Saburra modicis ædibus, post autem Pontificatum Maximum, in Sacra Via, & domo Publica.*

Della Via Sagra.

DAll' Arco *di Settimio Severo* principiava la *Via Sagra*. Si distendeva per diritto filo innanzi al Tempio *della Pace*, ed intersecando la Chiesa seguente di *S. Maria Nuova*, e gli Orti di essa, sboccava nella Piazza dell' Anfiteatro, ora detto il *Colosseo*. Fù detta *Sacra* ò da' Sagrifizj, e Ceremonie Sagre, che vi furono celebrate da Romolo, e da Tazio nello stabilimento della Tregua fra di essi, secondo Festo: *Quod in ea fædus initum sit inter Romulum, & Tatium*, ò perche, come dice Varrone nel quarto, per ivi passavano le cose sagre, che dalla Rocca di Campidoglio si portavano ogni mese da quei Sacerdoti, che avevano la cura di pigliare gl' augurj. *Quæ pertinet ad arcem, qua sacra quotquot mensibus feruntur in arcem & per quam Augures, ex arce profecti, solent inaugurare.*

Di S.Maria Nuova, ò di S.Francesca Romana.

IN questo sito fù propriamente il Vestibulo della Casa Aurea di Nerone; e credono, che S.Silvestro Papa sia stato il primo a farvi fabricare la Chie-

Chiesa. Giovanni VII, che prima del Pontificato n' era stato Cardinal Diacono, la ristorò nel 705. S.Niccolò I.circa l'anno 860 quasi tutta la rifece dà fondamenti, e l'abbellì di Pitture; ed allora fù, che cominciò a chiamarsi *S. Maria Nuova*. Sotto Onorio III. essendosi incendiata, egli la ristorò circa l'anno 1216. Gregorio V. avendovi trasportati li Corpi delli SS. Martiri Nemesio, Sempronio, Olimpio, Lucilla, ed Exuperia sin dal 997, furono ritrovati da Gregorio XIII. in occasione di ristorarsi l' Altar Maggiore, dentro del quale questo Pontefice li fece riporre. In tempo di Paolo V. li Monaci Olivetani, che abitano quì nel Monastero contiguo, con architettura di Carlo Lambardi vi aggiunsero la vaga Facciata col Portico a proprie spese nel 1615, ed ornarono anche successivamente la Chiesa di bel Soffitto dorato. Sopra il detto Altare Maggiore si venera un' antica Immagine di Maria Santissima, la quale si dice dipinta da S. Luca, e che dal nobile, e valoroso Cavalier Romano Angelo Frangipani fosse trasportata da Troja di Grecia nel ritorno, che fece dall' Impresa di Terra Santa circa l'anno 1100, e la donasse a questo sagro Tempio, il quale bruciatosi nel tempo del summentovato Onorio III, motivo, per cui lo facesse egli ristorare, conforme si è detto, essa Sagra Immagine fù sola a rimaner illesa dall' incendio.

Le due Istorie laterali, che esprimono li Martirj di detti SS. Martiri furono dipinte nel muro dal Canini. Il bel Deposito di Gregorio XI, che

 essen-

essendo stato, prima del Pontificato, Cardinal Diacono di questa Chiesa, volle quì ancora esser sepolto, gli fù eretto dal Senato, e Popolo Romano nel 1584, a fine di render perpetua la memoria di un tanto Pontefice, che dopo 70. anni riportò da Avignone in Roma la Sede Pontificia, conforme si esprime nel Bassorilievo disegnato, e scolpito in candido marmo da Pietro Paolo Olivieri Romano, e si legge ancora nell' Iscrizione di sotto. Da quì poco discosto si osserva nel muro una Pietra incavata, sopra di cui è tradizione, che genuflessi facessero orazione li SS. Apostoli Pietro, e Paolo, mentre li maligni spiriti portavano per aria Simon Mago alla presenza di Nerone, che si divertiva con la vista dell' opre prestigiose di quell' Incantatore; mà per le preghiere di detti Santi essendo quello finalmente abbandonato da Demonj, cadde precipitosamente in Terra, terminando pochi giorni dopo miseramente la vita per una tal percossa. Il nobilissimo Sepolcro, ornato di varie Pietre preziose, e circondato da Colonne di fino Diaspro, e da una Balaustrata, che sostiene varie Lampadi, continuamente accese, con l' Immagine di S. Francesca Romana, ed altre figure, fatte di Bassorilievo di Bronzo dorato, rinchiude il di lei Sagro Corpo; e fù fatto con disegno del Cavalier Bernini nel Pontificato d' Innocenzo X. l' anno 1648. a spese dell' Oblata D. Agata Pamfilj, Sorella di esso Pontefice. Il Quadro della medesima Santa nella nobil Cappella, a lei dedicata, ed ornata di fini marmi con architettura di

Fran-

Francesco Ferrari, è una Copia. Il B. Bernardo Tolomei Fondatore di questi Religiosi Monaci Olivetani nella Cappella incontro, è opera del Padre Pozzi Gesuita; e l' altro della Santissima Trinità con S. Benedetto nella Cappella contigua alla già detta di S. Francesca, è di Giacinto Brandi. Si celebra quì una festa nobilissima della Santa con l' intervento del Sagro Collegio de Signori Cardinali, che vi tengono Cappella, e si fà a spese della Ven. Casa dell' Oblate *di Tor di Specchj*, le quali nella detta Cappella di S. Francesca, Fondatrice del loro Istituto, hanno la propria Sepultura; di modoche il Cadavere di ogn' una di loro viene quà trasportato con la prefissa pompa, ed accompagnato da PP. Min. Osservanti *di Araceli*, e dall' Archiconfraternita de' SS. Angeli Custodi, che per mezzo de proprj Fratelli lo porta anche a seppellire in una Stanza al di sotto, a cui si discende per una commoda scala dalla Porta a cornu Evangelii dentro della medesima Cappella. In oggi questa Chiesa non è più Diaconia Cardinalizia.

In questo sito credono, che fosse la *Porta Mugonia* dell'antica Città di Romolo.

Del Tempio del Sole, e della Luna.

GL' avvanzi, che negl' Orti del descritto Monastero si osservano, di due antiche Tribune, riguardante una l'Oriente, e l'altra l' Occidente, sono del Tempio dedicato al Sole, ed alla Luna da Tito Tazio Rè de Sabini; se bene vi sia chi pre-

tende, che fosse stato eretto alla Salute, e ad Esculapio, chi ad Iside, e Serapide, e chi voglia ancora, che fossero li Tempj di Venere, e di Roma, fabricati dall' Imperadore Adriano.

Arco di Tito, e di Vespasiano.

A Tito figliuolo di Vespasiano Imperadore degnissimo, chiamato perciò meritamente *Deliciæ generis humani*, fù eretto quest' Arco dal Se-

nato per memoria delle sue imprese militari nobilissime, e particolarmente per l' espugnazione di Gerusalemme, la quale conquistò, dopo averle posto uno stretto assedio; poichè ridusse a tal' angustia gl' Assediati, che una madre (come racconta Gioseffo Ebreo) uccise, e mangiò per la fame, il proprio figliuolo; il che avvenne (come scrive Eusebio nel libro 3. dell' Istoria Ecclesiastica) secondo quello, che Cristo Signor Nostro haveva di loro predetto, per l' ingiusta Crocifissione del quale furono ridotti a quell' ultimo esterminio; di modo che Tito, per altro benignissimo, vedendo tanta mortalità, alzate le mani al Cielo esclamò: *Che per opera sua queste cose non erano succedute*, e senza contar quelli, che furono condotti in trionfo, e condannati a cavar metalli, arrivò il numero ad un milione, e cento mila. Per la celebrità dunque di questa così insigne Vittoria, oltreche nella Volta di dentro si vede egregiamente scolpita l' immagine di Tito, si osserva ne' fianchi dell' Arco da una parte, in figura di Trionfante sopra d' un Carro, tirato da quattro Cavalli al pari, accompagnato da' suoi Littori; e dall'altra il Candelabro Aureo, con sette rami, le Tavole dell'antica legge, con le due Trombe da publicar il Giubileo, trionfalmente portate; e parimente la Mensa Aurea, con il suddetto Candelabro chiamato *Septilustre*. Vedesi ancora alle spalle del medesimo Tito una Vittoria, la quale porta nella sinistra una palma Idumea, e con la destra sostiene sopra il di lui capo la Laura del

Trion-

Trionfo; e la figura di Roma adornata con elmo, e con asta, che regge le redini de'Cavalli, seguendo li Magistrati, e Littori con rami d' alloro nelle mani.

Quest'Arco, che da Scrittori Ecclesiastici viene anche chiamato *septem lucernarum* per il menzionato Candelabro, resta ancor in piedi, assai però deformato, con l' iscrizione intera nella facciata verso il *Colosseo*, dove il titolo, che vi si legge di DIVO, par segno, esser stato il medesimo eretto, o almeno finito dopo la morte di Tito, poichè non era solito darsi in vita. Ecco l' Iscrizione:

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS.
DIVO TITO, DIVI VESPASIANI F.
VESPASIANO AVGVSTO.

Un'altra Iscrizione si porta dal Fauno, ritrovata al suo tempo ivi appresso, ch' essere stata la principale, si scorge, e potè essere nell' altra facciata, in cui non leggendosi quell' epiteto DIVO, può argumentarsi posta in vita del medesimo Cesare, ed è la seguente.

S. P. Q. R.
IMP. TITO. CÆS. DIVI. VESPASIANI. FILIO.
VESPASIANO. AVG. PONT. MAX. TR. POT. X.
IMP. XVII XIIII. P. P. PRINCIPI. SVO QVI.
PRÆCEPTIS. PATRIÆ. CONSILIISQ.
E T.
AVSPICIIS. GENTEM IVDEORVM. DOMVIT.
ET. VRBEM. HIEROSOLIMAM.
OMNIBVS. ANTE. SE.
DVCIBVS. REGIBVS. GENTIBVS.
AVT. FRVSTRA. PETITAM.
AVT. INTENTATAM. DELEVIT.

Con-

Conchiude finalmente il Donati nel cap. 4. del 3.lib, essere stato innalzato l'Arco, già descritto, dal Senato Romano ad onore del menzionato Principe, dopo la di lui morte per comandamento di Trajano, come apparisce dall' altra Iscrizione seguente, già ritrovata nel disfacimento della vecchia Basilica di S. Pietro in Vaticano, cioè.

D. Tito
D. Vespasiani Fi. Augusto
Imp. Cæsar D. Nervæ F. N. Trajanus
Germanicus Dacius Pont. Max. Trib. Pot. Cos.
PP. Fecit.

Appresso a quest'Arco in quella parte del *Colle Palatino*, che stava sù la *Via Sagra*, fù situato il Tempio di Roma, il cui Tetto era coperto con Tavole di Bronzo, trasportate al Tempio Vaticano dal Pontefice Onorio I.

Di S. Maria di Loreto, e dell'Ospizio, detto del Padre Angelo, per i Convalescenti.

S'Incontra per lo Stradone, detto di *S. Giovanni Laterano*, questa piccola Chiesuola, ma vaga, anni sono eretta da fondamenti con disegno di Giuseppe Sardi, e con limosine, somministrate dalla Pietà de Devoti di Maria Santissima di Loreto; la dicui Sagra Immagine, terminata la fabrica, fù sopra dell' Altare collocata. Una divota donna, che abitava a *Capo le Case*, la ritene-

neva

neva nella propria abitazione con tutta venerazione; mà conforme erano assai frequenti le grazie, che il Signore compartiva a chi alla sua Santissima Madre ricorreva in quest' Immagine, era perciò infinito il concorso; e l' angusta abitazione di tal pia donna non essendo più capace a riceverlo, d' ordine de'Superiori fù quà trasferita sotto la cura di quei medesimi Deputati, che sopraintendono al contiguo Ospizio, che dicesi *del P. Angelo*, perche esso Religioso ne fù il Fondatore in benefizio de poveri Convalescenti, che quì continuamente si ricevono, e si alimentano, doppoche guariti dalla loro infermità, sono stati licenziati dagli Spedali. Il detto P. Angelo, che era del Casato de Paoli da Argeliano Diocesi di Sarzana, e Religioso Carmelitano Calzato nel Convento de *SS. Silvestro, e Martino a Monti*, in tutto il corso di sua Vita non altro fece, senonche impiegarsi in benefizio del Prossimo, e specialmente de Poverelli, che teneramente amava, onde Padre loro veniva chiamato. Alla fine in Gennaro del 1720. piamente morì di anni 76, e fù nella Chiesa del detto suo Convento sepolto avanti l' Altare di S. Angelo.

Di

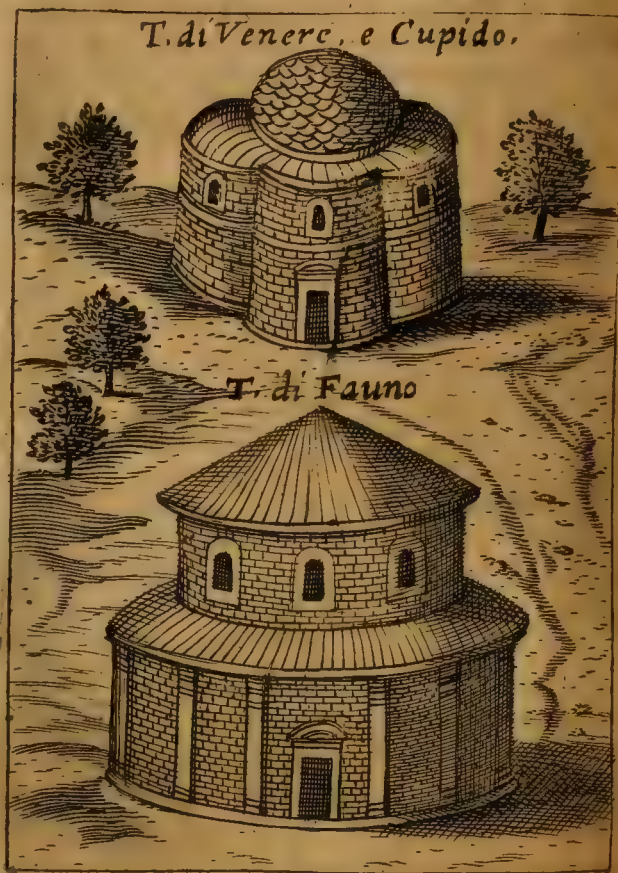
Di S. Clemente, e Convento anneſſo.

SIegue queſta Chieſa, che fù la Caſa Paterna del Santo, ed è fama, che S. Barnaba Apoſtolo vi abbia allogiato. E' degno di eſſer veduto il ſerraglio di marmo, chiamato anticamente Presbiterio, che ſerviva per le Cappelle Pontificie. Si conſervano in queſta Chieſa i Corpi di S. Clemente Papa, di S. Ignazio Veſcovo, e Martire, del B. Cirillo, Apoſtolo de' Moravi, Schiavoni, e Boemi, e del B. Servolo Paralitico. Clemente XI, ſenza rimuovere coſa alcuna ſpettante alla ſagra antichità, con diſegno di Carlo Stefano Fontana la riſtorò, ed abbellì con farvi il Soffitto dorato, e varj ornamenti di ſtucchi, e pitture, e con aprirvi nuove fineſtre. Vi fu poi fatta anche la facciata, perfezionato il Portico, che da una parte mancava, e rimeſſa in piano la Piazza anteriore.

Fù prima poſſeduta da alcuni Sacerdoti Secolari, e ſucceſſivamente da Benedettini, e da Religioſi di S. Ambrogio *ad Nemus*, iſtituiti dal Santo in un luogo vicino Milano in tempo di Eugenio IV, l'ordine de quali eſſendo poi ſtato ſoppreſſo, fù da Urbano VIII. conceduta queſta Chieſa con l'anneſſo Convento alli PP. Domenicani Iberneſi, che l'offiziano con molto ſagro decoro, e divozione.

Nella Navata maggiore, le pitture, che rappreſentano S. Flavia, e S. Domitilla, ſono del Cavalier Sebaſtiano Conca; quelle, che eſprimono il San-

il Santo Titolare, che fà scaturire l'acqua da uno scoglio, sono di Antonio Grecolini; lo stesso Santo con l'Ancora al collo è di Gio: Odazj; la Traslazione del medesimo, e la morte di S. Servolo sono di Tommaso Chiari; S. Ignazio Martire nell' Anfiteatro è del Cavalier Pietro Leone Ghezzi; il seguente di Giacomo Triga; il terzo del Piastrini, e l'ultimo del Rasini. Sul Soffitto il S. Clemente è di Giuseppe Chiari. Il Quadro della Madonna del Rosario nel suo Altare è del suddetto Cavalier Sebastiano Conca; e la Statua di S.Gio: Battista dall' altra parte dell' Altar Maggiore, è antica. A piedi la Chiesa da questa banda dipinse il Quadro nell' Altar di S. Domenico il Roncalli; il laterale a cornu Evangelii PietroNelli, ed a cornu Epistolæ lo stesso Cavalier Sebastiano Conca. La Passione del Signore con diverse istorie di S.Catarina Vergine, e Martire, nella Cappella dall' altra parte, sono opere del Massaccio, buon Pittore del suo tempo. Recitò quì S. Gregorio una delle sue Omilie, e vi fù finalmente eletto Pontefice S. Pasquale II. nel 1099.

Di

Di S. Stefano Rotondo, e del Tempio di Fauno, ò di Claudio.

Alcuni dicono, che questa Chiesa fosse anticamente uno delli trè Tempj, dedicati a Fauno

no, Dio de Boschi, e delle Selve, ed altri, che fosse stato eretto a Claudio da Agrippina, che il cominciò, e da Vespasiano, che il terminò. Il Pontefice S. Semplicio ristoratolo, e restituitolo alla sua primiera magnificenza, lo fece cangiare in Chiesa nel 468, dedicandolo a S. Stefano Protomartire. S. Gregorio Magno, che vi recitò un' Omilia al Popolo sopra la Sedia di Pietra, la quale si vede alla destra dell' ingresso, la dichiarò Titolo di Cardinal Prete. Teodoro I. nel 642. vi trasportò li Corpi de' SS. Primo, e Feliciano Martiri, de quali oggi vi resta una buona parte. Innocenzo II, minacciando rovina, la riparò nel 1138. Niccolò V. la ristaurò intieramente nel 1453. come dimostra l' Iscrizione sopra la Porta, e fece parimente lo stesso Innocenzo VIII. nel 1488. Gregorio XIII. poi l' unì con tutte l' entrate al *Collegio Germanico di S. Appollinare* col peso alli PP. Gesuiti di farla servire di una Messa quotidiana, di provederla delle cose necessarie, e di farvi venire gl' Alunni del medesimo Collegio ad uffiziarla nel dì festivo del S. Protomartire, nel giorno della Stazione, ed in tempo dell' Esposizione solenne per le 40. ore. Viene sostenuta da molte Colonne, e nelle mura di essa vedonsi varie belle Pitture a fresco di Niccolò Pomeranci, le quali esprimono con gran vivezza diversi Martirj de' Santi. Li Paesi però, e le Prospettive sono di Matteo da Siena, e li Martirj de SS. Primo, e Feliciano nella loro Cappella, ove sotto l' Altare sono delle dette loro Reliquie, furono espressi da Anto-

Antonio Tempesta, che colorì parimente la strage degl' Innocenti, e la B. Vergine de Sette Dolori a i lati di essa al di fuori. Il Quadro della Santissima Nunziata nel suo Altare è pittuta del P. Pozzi Gesuita; e l' artificioso Tabernacolo, che si osserva in mezzo della Chiesa, fù molto ben lavorato da un Fornaro Svedese, che ne fece dono al detto *Collegio Germanico*.

Trovasi appunto incontro la bella Villa de' Signori Casali Romani, degna di esser veduta per il bel Palazzino, fatto con pensiero di Tommaso Mattei. Vi si conservano diversi busti, e Statue antiche ritrovate nella medesima; e sono speciali quelle della Pudicizia, di Bacco, di un Cacciatore, o Villano con la preda in collo, ed altre.

Di S. Andrea, e dell' Archiospedale del SS. Salvatore a S. Giovanni Laterano.

IN questa piccola Chiesa di S. Andrea Apostolo, che è unita all' Archiospedale di *S. Gio: Laterano*, si conservano delle di lui Sagre Reliquie, ed anco il SS. Sagramento per commodo maggiore degl' Infermi. Il Cardinal Gio: Colonna Romano, gittò nel 1216. li fondamenti dell' accennato Archiospedale, provvedendolo con generosa pietà di grosse rendite, accresciute successivamente dalla pia munificenza de' Sommi Pontefici, Cardinali, Principi, Prelati, e Persone diverse. Tutti gl' Infermi di qualunque Nazione, ed età, vi sono ricevuti, e trattati con carità, e polizia. In quello

degli

degl' Uomini ſonovi ordinariamente 120. letti; che ſi raddoppiano ſecondo il biſogno; e l' altro delle Donne, poſto dall' altra parte della via pubblica, ed accreſciuto di fabriche da Aleſſandro VII, contiene 60. letti. Hanno li detti Oſpedali molti Appartamenti aſſai commodi, e ben forniti di tutto ciò, che appartiene al ſervizio degl' Ammalati, una buoniſſima Spezieria, il ſuo Cimiterio, che è contiguo all' Oſpidale dirimpetto delle Donne, ed un gran numero di Serventi, e molti Sacerdoti ancora per celebrarvi le Meſſe, ed amminiſtrarvi li SS. Sagramenti. Si governa l' Archioſpedale con alcuni Statuti particolari, per l' oſſervanza de' quali i Signori Guardiani della nobil Confraternita del Santiſſimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, che ne hanno l'amminiſtrazione, ſi radunano ogni Venerdì in una Sala del *Collegio Capranica*.

Dell' Obeliſco nella Piazza Lateranenſe.

QUeſt' Obeliſco era anticamente aſſai maggiore, come Ammiano dimoſtra nel 17. libro; e perciò conſiderando Auguſto la di lui grandezza, non ardì rimuoverlo dall' Egitto, tanto maggiormente che ivi era ſtato dedicato (come gli altri) al Principe de' Pianeti; ma Coſtantino levandolo dal proprio ſito lo fece condurre ad Aleſſandria per il Nilo, e preparò, per condurlo a Roma, un Vaſcello aſſai ſingolare di trecento remi. Morto finalmente Coſtantino, fù fatto quà traſportar per mare, e poi per il Tevere da Coſtanzo ſuo

figliuolo, e calato a terra, fu introdotto per la *Porta Ostiense* nella Città sopra de' curli, e macchine proporzionate, e fu collocato nel mezzo del *Circo Massimo*.

Ramise Re dell'Egitto lo fece innalzare in Tebe dentro di un Tempio vastissimo del Sole, e successivamente Cambise lo trasse con la sua potente industria dalle rovine di quella Città. Il sasso, di cui è formato, è Granito rosso, ornato al solito di Geroglifici, li quali và interpretando nelle opere sue Ammiano sopracitato, e la sua lunghezza è di piedi cento quindici in circa, secondo la misura di Michele Mercati, senza la base, ed è largo nella parte inferiore piedi nove, e mezzo da un lato, dall' altro piedi otto, non essendo di giusta quadratura.

Il Pontefice Sisto V. nell' anno quarto del suo Pontificato, che fu il 1588. del Signore, lo fece dissotterrare con fatica, e spese grandissime dalle rovine del suddetto Circo, nel quale giacque sin'allora sepolto, ventiquattro palmi sotterra, unitamente con un' altra Guglia di Granito similmente orientale. Essendo rotto in tre parti, fecelo riaggiustare, e diligentemente riunito, volle, che mediante l' assistenza del Cavalier Domenico Fontana s' innalzasse in questa Piazza della Basilica Lateranense a vista del nobile Stradone, che fù aperto da Gregorio XIII, ed all' altra Basilica di *S. Maria Meggiore* conduce, dedicandolo parimente alla Croce. Vi fù collocato alli 10. di Agosto con molti segni di giubilo, e con lo sparo di

di molti pezzi di artiglieria, trasportati a posta nel *Monte Celio*, e di tutti quelli di Castel *S. Angelo*.

La Croce di metallo, che è in cima, è alta palmi nove, e mezzo, e tutto l'Obelisco, dal piano della Piazza fino alla sommità della medesima Croce, è alto palmi dugento, e quattro.

Nelle quattro facciate del Piedistallo si leggono le seguenti Iscrizzioni, cioè:

Verso la Basilica di S. Maria Maggiore.

Sixtus. V. Pont. Max.
Obeliscum. Hunc.
Specie. Eximia.
Temporum. Calamitate.
Fractum.
Circi. Max.
A. Ruinis. Humo. Limoque.
Alte. Demersum.
Multa. Impensa. Extraxit.
Hunc. In. Locum.
Magno. Labore. Transtulit.
Formæque. Pristinæ.
Accurate. Restitutum.
Cruci. Invictissimæ.
Dicavit.
A. M. D. LXXXVIII.
PONT. IV.

Verso lo Spedale degli uomini.

Fl. Constantinus.
Maximus. Aug.
Christianæ. Fidei.
Vindex. Et. Assertor.
Obeliscum.
Ab. Ægyptio. Rege.
Impuro. Voto.
Soli. Dedicatum.
Sedibus. Avulsum. Suis.
Per. Nilum. Transferri.
Alexandriam. Jussit.
Vt. Novam. Romam.
Ab. Se. Tunc. Conditam.
Eo. Decoraret.
Monumento.

Verso la menzionata Basilica Lateranense.

Constantinus.
Per. Crucem.
Victor.
A. S. Silvestro.
Hic. Baptizatus.
Crucis. Gloriam.
Propagavit.

Verso la Scala Santa.

Fl. Constantius. Aug.
Constantini. Aug. F.
Obeliscum. A. Patre.
Loco. Suo. Motum.
Diuque. Alexandriæ.
Iacentem.
Trecentorum. Remigum.
Impositum. Navi.
Mirandæ. Vastitatis.
Per. Mare. Tiberimque.
Magnis. Molibus.
Romam. Convectum.
In. Circo. Max.
Ponendum.
S. P. Q. R. D. D.

Si aggiunge finalmente l' antica Iscrizione del medesimo Obelisco, raccolta dalli frammenti della prima base trovata sotterra, per sodisfare alla curiosità degl' Eruditi, la quale si legge nell' Opera del già lodato Fontana.

Patris opus, munusque suum tibi Roma dicavit
Augustus toto Constantius orbe recepto;
Et quod nulla tulit tellus, nec viderat ætas,
Condidit, ut claris exæquet dona triumphis;
Hoc decus ornatum, Genitor cognominis Urbis
Esse volens Cæsar, Thebis de rupe revellit:

Sed

Sed gravior divum tangebat cura vehendi,
Quod nullo ingenio, niſuque, manuque moveri
Caucaſeam molem, diſcurrens Fama moneret:
At Dominus Mundi Conſtantius omnia fretus,
Cedere virtuti, terris incedere juſſit,
Haud partem exiguam montis, pontoque tumenti
Credidit, & placido vecta eſt velocius Euro,
Littus ad Heſperium, Populo mirante carinam.
Interea Romam Taporo vaſtante Tyranno
Auguſti jacuit domum, ſtudiumque locandi
Non foſtu ſpreto; ſed quod non crederet ullus.
Tantæ molis opus, ſuperas conſurgere in auras:
Nunc veluti rurſus rufis avulſa metallis
Emicuit, pulſatque Polos hæc gloria dudum,
Auctori ſervata ſuo, cum cæde Tyranni,
Redditur, atque aditu Romæ virtute reperto,
Victor ovans, Vbique locat ſublime trophæum.
Principis, & munus condignis uſque triumphis.

Del Palazzo Lateranenſe, e dell' Oſpizio Apoſtolico delle povere Zitelle.

AVevano i Pontefici ne' ſecoli ſcorſi il proprio Palazzo, chiamato *Patriarchium Lateranenſe*, nell' altro lato della Baſilica a mano ſiniſtra del ſuo ingreſſo principale, donde calavano veſtiti Pontificalmente nell' antica Sagreſtia, la quale in oggi non è più in uſo, e fù dedicata da Gio: XII. a S. Giovanni Apoſtolo. Rimaſe il medeſimo, per la lunga dimora de' Pontefici nella Città di Avignone, del tutto abbandonato, e rovino-

vinoſo; di maniera che ritornando Gregorio XI, ſtabilì la ſua reſidenza nel *Vaticano*. Nulladimeno, perchè venendo a celebrare il Papa alcune volte l' anno nella Baſilica, doveva neceſſariamente aver ivi le ſue abitazioni, perciò Siſto V. edificò l' anno 1586. dall' altra parte della medeſima il Palazzo preſente con architettura del menzionato Cavalier Fontana. Hà eſſo tre Proſpetti, in ogn' uno de quali un maeſtoſo Portone nel mezzo, numeroſe feneſtre, e cornicione in cima tutto ornato di ſtucchi. Due delle medeſime però laſciò terminate il medeſimo Pontefice, conforme lo dimoſtrano le ſue Armi nel mezzo appoſte, e rimanendo ſol tanto imperfetto quello, che riguarda la Porta della Città ſulla gran Piazza della principal facciata della Chieſa, fù da Clemente XII. ultimamente perfezionato con architettura del Cavalier Aleſſandro Galilei, conforme lo indica l' Arma dello ſteſſo Pontefice, ſcolpita da Franceſco Ceroti Fiorentino, e lo dimoſtra ancora la ſua Iſcrizzione, che è poſta al di ſotto, e ſopra del Portone principale. Conſiderabili ſono in queſto gran Palazzo la bella Scala, li Soffitti dorati, e le Pitture nelle Camere, rappreſentanti diverſe Iſtorie Sagre, e Pontificie, eſpreſſe a freſco da Baldaſſarre Croce, Paris Nogari, Ventura Salimbeni, Gio: Battiſta Novara, Andrea d' Ancona, ed altri.

Reſtò il medeſimo Palazzo dopo la morte di Siſto diſabitato, per eſſere in un ſito aſſai lontano dalla Curia, e conſeguentemente cominciò a patire i danni del tempo. Pensò pertanto Innocenzo XII.

XII. ad erigervi nel principio del ſuo Pontificato un Oſpizio, e perciò vi furono introdotti l' iſtromenti, e lavorierj neceſſarj, e maeſtri di meſtieri proprj alle donne colla deputazione di molti Sacerdoti, ed altri Miniſtri opportuni, avendogli anche ſtabilito il medeſimo Pontefice un pingue Patrimonio, ed aſſegnato, fra gli altri Beni, la maggior parte delle rendite della *Curia Innocenziana*, e delle nuove Dogane di *Acqua*, e di *Terra*. Indi per evitare la confuſione di tanta moltitudine di gente, di ſeſſo, e di età diverſa, fece trasferire gli uomini, e li fanciulli nell' Oſpizio a *Ripa grande*, eſſendo in queſto reſtate le ſole Zitelle, che vivono con eſemplarità, e s' impiegano con molta diligenza ne' lavori donneſchi.

De SS. Gio: Battiſta, e Gio: Evangeliſta in Fonte, e ſuo Battiſterio.

QUeſto famoſiſſimo luogo, nel mezzo di cui ſi vede il ſontuoſo Battiſterio di Coſtantino il Grande, e le due divotiſſime Cappelle laterali, cioè di S. Gio: Battiſta l' una, e di S.Gio: Evangeliſta l' altra, fù già parte del Palazzo Lateranenſe, abitato dal medeſimo Coſtantino. Quì dunque il pietoſiſſimo Imperatore l' anno del Signore 324, e 18. del ſuo Impero, dalle mani del Santo Pontefice Silveſtro I. ricevè l'acqua del Santo Batteſimo, e dopo molte fondazioni di Baſiliche, e Chieſe in Roma, cangiò il proprio Palazzo nella Baſilica Lateranenſe, ed ereſſe ancora

quì un Edificio nobilissimo in una forma molto più riguardevole della presente.

Quì nel mezzo, scrivono alcuni, che sopra di ogni Colonna di porfido era un vaso di oro di molto peso, ed una lampana molto grande, in cui ardeva balsamo preziosissimo. Sopra lo stesso Fonte era un agnello di oro, che versava le acque, alla di cui destra si vedeva una Statua di argento del Salvatore, che pesava 170. libre, ed alla sinistra un' altra di S. Gio: Battista, similmente di argento; e vi erano ancora sette cerei di argento di 80. libre l' uno, con altri ornamenti di molto valore. Il Battisterio era di forma triangolare (oggi però è ottangola) avendo nel mezzo il Fonte cavato in terra, profondo 5. palmi, tutto foderato di pietra, e vi si discendeva per tre gradini, con un pilo di pietra paragone per uso del Battesimo, e con l'Immagine di S. Silvestro Papa ch'era fatta d' argento. Il moderno Fonte è tutto di Pietra Egizzia, adornato nella parte superiore di metallo col Battesimo di Cristo da una parte, e dall' altra quello di Costantino di Bassorilievo, e sta in una platea rotonda lastricata di varj marmi assai nobili, nella quale si scende per trè gradini di marmo, ed è circondata da simili balaustri con una Cupola sostenuta da otto Colonne di porfido, e adornata da pitture di molto pregio. Soleva il Romano Pontefice battezzare in questo luogo li bambini, ed adulti nelli Sabati precedenti alla Pasqua di Resurrezione, e della Pentecoste, come si legge ne' Cerimoniali antichi. Si continua

nua presentemente questa funzione con battezzarvisi nel Sabato Santo li Turchi, ed Ebrei.

Fu questo ristorato da diversi Sommi Pontefici, cioè da Gregorio XIII, Clemente VIII, e notabilmente da Urbano VIII, come ancora da Innocenzo X.

Le pitture superiori al Fonte suddetto con diverse Storie della B. V. M. sono tutte di Andrea Sacchi; e l'istoria a fresco della Croce, che apparve a Costantino, fu dipinta da Giacinto Gemigniani; l'altre due, cioè la Battaglia, ed il Trionfo sono del Camassei; quella della distruzione dell' Idoli è del Cavalier Carlo Maratti, e l' ultima dell' abbrugiamento delle Scritture è di Carlo Mannoni. La divota Cappella di S.Gio: Battista era prima una Camera di Costantino, la quale fu cangiata in Oratorio da S. Ilaro Papa, e dedicata al S. Precursore. Molti anni dopo Clemente VIII. la ristorò, avendovi dipinto Gio:Alberti bellissime Grottesche, e Benedetto XIII. consagrò l' Altare nel 1727. La Statua del Santo fatta di rilievo, e posta su l'Altare, fu lavorata dal Donatello. Sono custodite dentro di esso le Reliquie de' SS. Apostoli Giacomo, Matteo, e Taddeo, de' SS. Innocenti, e delle SS. Sorelle Marta, e Maddalena, e gode continue Indulgenze. Le donne restano per sempre escluse dall' entrarvi.

Il menzionato Pontefice Clemente VIII. ristorò da' fondamenti anche l'altra incontro di San Gio: Evangelista nell' anno 1597, l' abbellì con pitture, e stucchi dorati, consagrò l' Altare nel

1598,

1598, e fecele parte delle Reliquie, che sono nella Patriarcale di S. Giovanni. Li Quadri sono del Cavalier di Arpino, le pitture a fresco del Tempesta, e del Ciampelli, e la Statua di metallo dell' Altare è modello del Landini, e del Buonvicini.

Delle SS. Ruffina, e Seconda.

FUrono quì dedicati li due Altari nel 1153. dal Pontefice Anastasio IV, con Tribune di musaico; in uno, ch'è dedicato alle Sante Martiri Sorelle Ruffina, e Seconda Romane, riposano li loro Corpi, e nell' altro de' SS. Cipriano, e Giustina, parimente Martiri.

Di S. Venanzio.

PApa Giovanni IV. Schiavone, figliuolo di Venanzo Scolastico edificò la Chiesa di S. Venanzio nel 640. in occasione, che il Corpo del medesimo Santo Martire fu portato da Schiavonia per ordine suo a Roma, insieme con altri di S. Domnione, ed otto Soldati Martiri, cioè Pauliano, Lelio, Asterio, Anastasio, Mauro, Settimio, Antiocheno, e Cajano. Riposano questi Santi sotto l' Altare principale, e sono rappresentati nella Tribuna lavorata a mosaico insieme con l' effigie di Giovanni, ed anche di Papa Teodoro I, il quale gli diede il compimento. Molti anni sono fù ristorato da' Signori Ceva, che vi fecero un bell'Altare, nel quale si venera una divota Immagine della

B.V.M.

PROSPETTO DELLA BASILICA LATERANENSE

B. V. M. L'architettura è del Rainaldi, li Ritratti nelli Depositi sono di Giacomo Antonio Fancelli, e li Putti di Paolo Naldini.

Della Basilica di S. Giovanni Laterano.

PRima di entrare in Chiesa da questa parte si osservi la Facciata con in cima due Campanili, che vi fece erigere di nuovo Pio IV. Il doppio Portico vi fù eretto da fondamenti con architettura del Cavalier Domenico Fontana da Sisto V. Sono ambedui dipinti, ed in ispecie il superiore, che è di mano del Cavalier Ventura Salimbeni, e fù destinato per darvi li Pontefici la Benedizzione solenne al Popolo, conforme indica l'Iscrizione a gran Caratteri nella Fascia del Cornicione *Xistus PP. V. ad Benedictiones extruxit anno Domini* 1586. La nobile Cancellata di ferro, che chiude l'inferiore, è opera moderna, fattavi fare da Clemente XII, insieme col Pavimento di fini marmi, e con farvi anche abbellire di Pitture la spaziosa Stanza in fondo, e farvi aprire una gran luce nell'ingresso, chiuso da Cancellata nel basso, e sostenuto da quattro Colonne di marmo, per potersi più commodamente osservare la Statua di Arrigo IV. Rè di Francia, il quale avendo a questo Capitolo donata nel 1648. la celebre Abbazìa di Clarac, posseduta da Monaci Benedettini, gle l'eressero quivi li Canonici per segno di perpetua gratitudine, e fù lavoro di Niccolò Cordieri Lorenese.

Si

Si paſſa in Chieſa per la Porta, che Gregorio XI. fece aprire quì dirimpetto allo Stradone di S. Maria Maggiore. Queſta Chieſa ſtimaſi con molta ragione, che ſia la prima, e principaliſſima fra tutte le altre di Roma, e del Mondo Cattolico, e perciò ſi denomina *Eccleſiarum Vrbis, & Orbis Mater, & Caput*. Si dice anche *del Salvatorè*, perche ad eſſo fù principalmente dedicata. Chiamaſi *Coſtantiniana* da chi la fabricò il primo. *Baſilica Aurea* per li prezioſi doni, co' quali fù arrìcchita. *Di S. Giovanni*, perche ad ambedue li SS. Gio: Battiſta, e Gio:Evangeliſta fù, doppo ben tre Secoli, anche dedicata; e ſi appella finalmente *Lateranenſe*, perche quì era il Palazzo della nobiliſſima Famiglia de *Laterani*, dalla quale diſceſe quel Plauzio Laterano, ucciſo da Nerone ſotto preteſto di congiura. Di queſto Palazzo, che aveva ſervito di abitazione agl' Imperadori, il medeſimo Coſtantino Magno circa l'anno 312. ne concedè parte al Santo Pontefice Melchiade. Indi fattolo ampliare con nuove fabriche, e fattavi anche erigere queſta Baſilica circa l' anno 324, di ambedui fece dono a S. Silveſtro, che l'aveva battezzato. Vi rimaſe perciò ad abitare queſto Santo Pontefice, e vi abitarono ancora li di lui Succeſſori, ſino a che nell' anno 1376. riportataſi a Roma da Gregorio XI. la Sede Apoſtolica da Avignone, e non potendo eſſi più ſervirſi di queſto Palazzo, perche non eſſendo ſtato abitato per il lungo ſpazio di 70. Anni, ſi era ridotto in mal eſſere, e minacciava rovina, ſi traſferirono a quello del Vaticano. Fù

la

la medeſima Chieſa ſolennemente conſagrata dallo ſteſſo S.Silveſtro, che la dedicò al Salvatore del Mondo ſolamente; e fù la prima, che nel Mondo ſi conſagraſſe con le ſolite cerimonie uſate da Veſcovi, e Pontefici, drizzandovi Altari di Pietra, che prima erano di legno in forma di Caſſe, per metterli, e levarli preſto nel tempo delle perſecuzioni. Uno di queſti Altari di Legno, che è quello appunto, ſopra del quale celebrò S. Pietro, ed anche li Succeſſori di lui ſino al tempo del detto S. Silveſtro, ſi conſerva ſino al dì d' oggi ſotto l' Altar Papale, sù di cui non è ora lecito celebrare ad altri, che al Pontefice, ò a chi dal medeſimo, volta per volta, ſe ne concede per Breve la licenza.

Li riſarcimenti, fatti a queſta ſagroſanta Baſilica ne' Secoli più remoti, furono del Pontefice S. Zaccaria, S. Leone I, Benedetto III, Sergio III, Innocenzo II, Anaſtaſio IV, Adriano I, Adriano V, Niccolò IV, Bonifazio VIII, Clemente V, e di Martino V. che principiò a farla dipingere, e laſtricare, e fù poi terminata da Eugenio IV. Aleſſandro VI. vi fece l' Arco principale della Navata di mezzo, ſoſtenuto da due gran Colonne, a lati del quale il S. Gio: Battiſta da una banda, e S. Zaccaria dall' altra, ſono pitture di Agoſtino Ciampelli. Pio IV. l'abbellì di un vago Soffitto intagliato, e meſſo ad oro; e Clemente VIII. l'anno 1600, con diſegno di Giacomo della Porta, rinovò tutta la Nave della Crociata, con marmi fini coprì il Pavimento, adornò le mura con nobili Baſſirilievi, e Pitture, che rappreſentano la

Vi-

Vita di Coſtantino, vi fece il grand' Organo, che è opera di Luca Blasj Perugino, e vi ereſſe nella parte oppoſta il ſontuoſo Altare del Santiſſimo Sagramento. Sopra la porta, ſottopoſta all' Organo ſuddetto, vi è l'Arma del detto Clemente VIII. con due Angeli, che la reggono, lavorata dal Valſoldino; e le mezze figure di David con l' Arpa, e di Ezechia coll' Organo, inſieme con l' ornamento d'iſtrumenti muſicali, ſono di Ambrogio Buonvicino. De SS. Apoſtoli, dipinti a freſco vicino il Soffitto, il S. Taddeo è di mano di Orazio Gentileſchi, il S. Tommaſo è di Ceſare Nebbia, ed il S. Filippo è di Gio: Baglioni. Il S. Barnaba incontro è di Gio: Battiſta Novara, il S. Bartolommeo è di Paris Nogari, il S. Simone fù colorito dal Cavalier Pomerancio, e tutti li Feſtoni attorno con frutti, e Puttini, ſono del Cavalier d' Arpino. L' iſtoria, quando Coſtantino mandò a cercare S. Silveſtro al Monte Soratte, è lavoro del Nogari, e l'altra del Santo, che battezza quell' Imperadore, è del detto Pomerancio. La fabrica incontro, di queſta Baſilica, del detto Paris, e la Conſagrazione di Gio: Battiſta Ricci da Novara. Li quattro Evangeliſti ſopra degl' Arconi ſono del Ciampelli, e li due Angeli, che ſoſtengono l'iſcrizione di Aleſſandro VII, ſono del Raggi. La gran Tribuna, ſotto della quale ſi vede l'Altare principale, de' Signori Canonici, fù fatta adornare da Niccolò IV. di moſaici, deſcritti dal Ciampini, per mano di Giacomo Turrita. L' Effigie del Salvatore nel mezzo è quella ſteſſa, che apparve miraco-

racolosamente al Popolo Romano, quando S. Silvestro Papa consagrò la Basilica presente, e sentendosi per l'aria, nell'atto dell'apparizione, queste parole *Pax vobis*, fin d'allora s' introdusse il Rito, che li Sacerdoti celebrando in questa Chiesa, dicano *Miserere nobis*, in vece di *Dona nobis pacem* in fine del terzo *Agnus Dei*. La medesima Immagine poi restò più volte illesa dagl'Incendj, che distrussero intieramente questo sagro edificio, conforme asseriscono le antiche memorie dell' Archivio, ed il Cardinal Rasponi. Passata la Tribuna suddetta, trà gl'Apostoli dipinti nella parte superiore, il S. Giacomo è del Nogari; il S. Paolo del Nebbia, che anche dipinse li quattro Dottori della Chiesa; il S. Pietro è di Bernardino Cesari, ed il S. Andrea del Novara. L' Istoria del Costantino trionfante è del Cesari suddetto; e l'altra, quando S. Pietro, e S. Paolo apparvero insogno al medesimo Imperadore, è dello stesso Nebbia. Delle due incontro, quella dell' apparizione del Salvatore al Popolo Romano, è opera di Paris Nogari; l'altra del dono, che fà Costantino de Vasi d'oro, e d' argento alla Basilica in mano di S. Silvestro, è del Cavalier Gio: Baglioni; li nove Angeli di mezzo rilievo, che si vedono scolpiti in marmo bianco sotto le dette Pitture in ambedue li Bracci di questa gran Crociata, sono scolture di Camillo Mariani, Niccolò Cordieri, Ipollito Buzio, Gio: Antonio Valsoldo, Flaminio Vacca, Ambrogio Buonvicino, Stefano Maderno, Niccolò d' Aras, e del Silla Milanese. Venendo ora all' Altare del San-

Santiſſimo Sagramento, fatto con diſegno di Pietro Paolo Olivieri, tanto l'architrave, quanto il gran Baldacchino di Bronzo dorato, poſano ſopra quattro Colonne ſcannellate dello ſteſſo metallo, le quali erano prima del Tempio di Giove Capitolino (abbenche altri ſcrivono, averle portate dalla Giudèa in Roma l' Imperadore Veſpaſiano con altre ſpoglie trionfali,) e vogliono, che ſiano ripiene di Terra Santa del Monte Calvario, e di altri luoghi di Geruſalemme, portata in Roma da S. Elena, Madre del Gran Coſtantino. Il Padre Eterno, dipinto nel Tamburo in un Campo di Azzurro oltremarino, è opera del Cavalier Pomeranci. Il Tabernacolo, fatto di Pietre preziose d' ineſtimabile valore, è opera di Pietro Targoni; la Cena del Signore con i dodici Apoſtoli di baſſorilievo di argento maſſiccio fù lavorato da Curzio Vanni, e li due Angeli, che ſi vedono ai lati in atto di ſoſtenere il detto baſſorilievo, furono formati di metallo dorato da Orazio Cenſore con modello di Ambrogio Buonvicino. La Statua in marmo del Profeta Elìa è opera di Pietro Paolo Olivieri, terminata dallo ſteſſo Mariani; quella di Mosè di Egidio Fiammingo; l'Aronne del Silla Milaneſe; ed il Melchiſadech di Niccolò d'Aras Fiammingo, avendo anche fatta ogn' uno di loro ſopra la propria Statua l' Iſtorietta di Baſſorilievo, in marmo bianco parimente ſcolpita. La Cappella contigua, che ſerve di Coro d' Inverno al Capitolo, fù con belli ſedili di noce intagliati fatta fare dal Cardinal Aſcanio Colonna con Architettura di Giro-

Girolamo Rainaldi. Lateralmente alla Porta, per dove si entra, vi sono due Pitture di Scipione Pulsone da Gaeta, che espresse in uno S. Maria Maddalena, e nell'altro l'effigie di Martino V. Il Quadro dell'Altare è del Cavalier d'Arpino, la pittura nella Volta del Croce da Bologna, ed il Deposito di D. Lucrezia Tomacelli moglie del Contestabile Filippo Colonna, fatto di marmi, e metalli dorati, e con Colonne di Pietra di Paragone finissima morata, è modello, e gettito di Giacomo Laurenziani con disegno del Cavalier Teodoro della Porta.

Da quì entrando nella Navata, che forma un semicircolo dietro la gran Tribuna già descritta, fù essa fatta da S. Leone I. ed è ripiena di nobili Depositi. Al primo ingresso è osservabile una Conca, overo labro antico, che sulla sinistra serve di Deposito del nobile Romano Gio: Muti Papazzurri; e poco discosto conservasi la Tavola, dove Cristo fece l'ultima Cena cogl' Apostoli, e precisamente quella parte, che era a lui più vicina. Quì contigua è la nobile, e ricca Sagrestia, divisa in due. Nella prima, che serve per li Beneficiati, si osserva dipinta nell' Altare S. Maria Maddalena, che è opera di Scipione Pulsone suddetto. Il Quadro grande dell'Annunziata con disegno del Buonaroti fù dipinto da Raffaele Mantovano; l'altro della Trinità è opera di Agostino Ciampelli; il terzo che rappresenta S. Giovanni, condotto da' suoi Discepoli alla Spelonca, è del Cavalier d' Arpino; ed il quarto con gl' Apostoli

in Mare nella Barca, e Cristo alla riva, è di molta stima, benchè ne sia ignoto il Pittore. Il Busto di Clemente VIII. fù gettato da Orazio Censore con modello del detto Laurenziani; quello di Paolo V. da Niccolò Cordieri; e vi si vedono ancora di Benedetto XIII, e di Clemente XII. ambedue eretti dal Capitolo per memoria de' rilevanti Beneficj, da essi Pontefici a questa Basilica compartiti. L' altra Sagrestia, che è per uso de Signori Canonici, fù fabricata da Eugenio IV, e da Clemente VIII. fù fatta ornare di Pitture. Nel Prospetto hà un nobile Altare di marmo col Quadro rappresentante il Crocifisso, la B. Vergine, e San Gio: Evangelista di Michel Angelo Buonaroti. Il Ciampelli dipinse le due principali Facciate, esprimendo in una il miracolo dell'acqua, e nell' altra il Martirio di S. Clemente Papa gettato nel Mare. Le Prospettive nella Volta con diversi sfondati, ornamenti, e Puttini, fù dipinta da Giovanni Alberti dal Borgo, e la maggior parte delle figure da Cherubino suo Fratello.

Tornando in Chiesa, e seguitando per la Nave suddetta dietro alla gran Tribuna, si vede in faccia, nell'uscire dalla Sagrestia, il Deposito di Monsignor Gabrielle Filippucci da Macerata, disegnato da Simone Costanzi, e scolpito da Bernardino Cametti Romano. Questo Prelato fù celebre per la scienza legale, e per avere ancora, con raro esempio di vera umiltà, ricusato la dignità Cardinalizia, conferitagli da Clemente XI. nel 1705. Siegue l'Altare del Santissimo Crocifisso,
che

che nel 1726. fù consagrato dal detto Benedetto XIII; e terminano il giro di questa Tribuna, fra gl'altri, due Depositi, l'uno incontro dell'altro, de celebri Pittori, Andrea Sacchi, e Cavalier d'Arpino.

Rientrando nella Crocita da questa banda, la Natività del Signore nella Cappelletta, che è quì vicino all' Organo, è pittura di Niccolò da Pesaro.

Scendendosi ora nella Nave, al Palazzo contigua, il S. Gio: Evangelista nella prima Cappella è opera di Lazzaro Baldi. Il Quadro nella seconda de' Signori Massimi, fatta con disegno di Giacomo della Porta, architettura del quale è anche il Deposito, che si vede sulla mano manca dentro di essa Cappella, è di Girolamo Sicciolante, detto il Sermoneta; e l' Altare fù consagrato da Benedetto XIII. Nella terza il S.Gio: Nepomuceno, che da questo Pontefice fù quì Canonizzato nel 1729, lo dipinse a fresco il Cavalier Sebastiano Conca; e la Concezzione dipinta parimente a fresco nella quarta, ed ultima Cappella con S.Barbato, Vescovo di Benevento, li SS. Fedele da Sigmaringa, e Giuseppe da Leonessa Cappuccini, ambedue in questa Basilica Beatificati nel 1729, e 1737, santificati poi nella Vaticana nel 1746, è di mano di Placido Costanzi.

Sotto queste due Navi laterali sono varj Depositi di Pontefici, e sono, di Bonifazio VIII, di Silvestro II, di Alessandro III, e di Sergio IV; mà il primo è più specialmente osservabile per l' effi-

gie di esso Bonifazio, in atto di publicare la Bolla del Giubileo dell' Anno Santo, di cui fù egli il primo Istitutore. Fù dipinta dal Giotto nel Portico antico di questa Basilica, da dove poi fù quì trasferita, e collocata. Vi sono anche diversi altri, che furono eretti a' Cardinali. Sono questi del Cardinal Pietro Paolo Millini, del Cardinal Giulio Acquaviva, del Cardinal Cesare Rasponi, che è lavoro capriccioso di Filippo Romano, del Cardinal Gio: de Chaves Portoghese, e del Cardinal Ranuccio Farnese, Arciprete di questa Basisilica. Il disegno di questo è del Vignola, e Gio: Antonio Valsoldo scolpì in marmo le due Statue sopra il Frontespizio, cioè la Fede, e la Speranza. Il detto Cardinal Rasponi fù quello, che oltre di avere in vita dati non pochi saggi del suo gran talento, scrisse con singolore accuratezza, ed erudizione l' Istoria di questa Basilica.

Passandosi alla gran Navata, ed osservato il nobile Deposito di Bronzo del Pontefice Martino V, collocato nel mezzo del Pavimento; ed osservata ancora la Cappelletta sotto l' Altar Papale, che fù tutta dipinta da Gio: Battista Brughi, e chiamasi la Confessione di S.Gio: Evangelista, perche vi si conservò per molto tempo la di lui Tunica, è quì luogo proprio di darsi una esatta notizia delle sagre Teste de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e delle altre insigni Reliquie, che nel Ciborio dirimpetto decentemente si conservano.

Nell' Oratorio dunque di questa Basilica si custodirono per molto tempo le Teste de medesimi

ſsimi SS. Apoſtoli, doppo che S. Silveſtro, avendo diviſi li loro Corpi trà la Chieſa di S. Pietro, e quella di S. Paolo, volle onorarne queſta Baſilica; ed acciò rimaneſſero più cuſtodite furono riposte la prima volta nella Cappella dell' antico Palazzo Papale, quì contiguo. Dalla medeſima le traſportò poi Urbano V. in Chieſa, ed avendo fatto erigere il bel Tabernacolo antico quì dirimpetto ſopra l'Altar maggiore, voltato all'Oriente, e ricoperto di un vago Ciborio all' uſo di quei tempi, ve le rinchiuſe in due Buſti di argento tutti giojellati, lavorati dall' Orefice Gio: Bartoli da Siena; nel petto de quali poi Carlo V. Rè di Francia aggiunſe unGiglio d'oro di gran peſo con alcuni diamanti, ed altre gemme di gran valore, Giovanna Regina di Navarra una Croce d' oro arricchita di groſſe Perle, e Giovanna Regina di Sicilia, fece il dono di un Cappello Regale, tutto anch' eſſo ricoperto di pietre, e gemme prezioſe. Queſte ſagre Reliquie, trovandoſi Gregorio IX. nel 1239. grandemente afflitto per l' imminente rovina, che ſovraſtava alla Chieſa da Federico II. fecele portare in Proceſſione, caminando egli a piedi nudi da queſta alla Baſilica Vaticana, e lo ſteſſo aveva fatto Onorio III. ſuo anteceſſore. Nel 1308. riſiedendo in Avignone Papa Clemente V. ſi acceſe quì nel meſe di Giugno accidentalmente fuoco, e ſebene rimaſe conſunto dalle fiamme tutto il Tetto, le ſtanze contigue de Canonici, il Portico, ed il Palazzo (che queſto Pontefice tutto poi a proprie ſpeſe fece rifare in una forma più

ſontuoſa, e bella,) ne rimaſe contuttociò illeſa la Cappella di S. Lorenzo, chiamata *Sancta Sanctorum*, entro di cui ſi conſervavano in quel tempo le dette Sagre Teſte. Dentro del medeſimo Tabernacolo, fatto alla Gotica, ed ornato poi da Aleſſandro VII, oltre delle dette Sagre Reliquie, ve ſe ne conſervano altre moltiſſime. Sono il Corpo di S. Zaccaria, Padre di S. Gio: Battiſta, e quello di S. Pancrazio Martire, che ſudò ſangue trè giorni continui, mentre la Baſilica era incendiata dagl' Eretici. Una ſpalla di S. Lorenzo Martire. Un dente di S. Pietro Apoſtolo. Il Calice, nel quale S. Gio: Evangeliſta fù coſtretto da Domiziano a bere il veleno. La Catena, con cui il medeſimo fù condotto prigione da Efeſo a Roma. La di lui Tunica, che riſucitò miracoloſamente tre Defonti. Della Cenere, e Cilizio di S. Gio: Battiſta. De' veſtimenti della B. Vergine Maria. Della Tunica di Noſtro Signor Gesù Criſto. Alcune Reliquie della Madalena. Del Panno lino, col quale il Redentore aſciugò li Piedi agl' Apoſtoli. Della Porpora, con cui fù veſtito per iſcherno, tinta del ſuo prezioſo Sangue. Un Sudario, che gli fù poſto ſul volto nel Sepolcro. Un frammento della ſua Croce, ed altre moltiſſime.

Si entra ora nell'altra Nave laterale dall'altra banda, ed oſſervato il S. Ilario Veſcovo nella prima Cappella, dipinto a freſco da Guglielmo Borgognone, ſi entra per una Porticella à cornu Epiſtole nell'antico Chioſtro del Monaſtero de Canonici Regolari di S. Agoſtino, li quali furono poſti quì

da

da S. Gelasio I. circa l'anno 493, e perciò detti *Lateranensi*, e vi dimorarono sino all' annò 1300, allorchè Bonifazio VIII. lo diede con tutte l'entrate alli Canonici Secolari, ritirandosi quelli alla Chiesa di S. Maria, detta *della Pace* nel Pontificato di Sisto IV. colla sola retenzione del titolo de *Canonici Lateranensi*. Intorno a questo Chiostro sono molte antiche, e degne memorie; e pigliando a caminare a mano destra, si trova in primo luogo una Tavola molto larga di Pietra, sostenuta da quattro Colonne parimente di marmo, la quale dimostra la misura dell' altezza, e statura di Cristo Signor Nostro. Viene in secondo luogo un'Altare di marmo, sopra del quale celebrando la S. Messa un Sacerdote, ebbe dubbio, che le parole della Consagrazione avessero virtù di far mutare l' Ostia in Corpo di Cristo, e cadendogli questa dalle mani, si alzò miracolosamente, e facendo nel ricadere un buco nella Pietra dell'Altare, si fermò al medesimo attaccata, e presentemente vi si vede il segno rosso, come di sangue. Appresso vedonsi due Colonne, che erano avanti il Palazzo di Pilato, sopra delle quali erano le Insegne delle sue Guardie. In quarto luogo una Colonna, che si aprì in due parti nella morte del Redentore; ed in quinto luogo la Pietra di Porfido, sopra della quale furono giocate a dadi le sue vesti. Oltre a ciò vi si osserva parimente il bel Sepolcro di S. Elena di Porfido storiato, che è il più grande, che sia in Roma, e fù quà trasportato da *Torpignattara* nella *Via Labicana*, fuori di Porta *Maggiore*, dove la Santa fù se-

polta. E finalmente quì si vedono trè sedie, una di marmo da bagno, e due stercorarie di pietra rossa tenera, dicendosi, che sopra di esse sedeva il nuovo Pantefice nell' atto di prendere il Possesso, per segno, che nelle sue maggiori grandezze anch' egli è fragile.

Ritornando in Chiesa, e seguitando a caminare per la stessa Navata sulla diritta, si vede la bella Cappella del Principe Lancellotti, che fù architettata da Francesco da Volterra, e terminata da Carlo Maderno. Ella è dedicata a S. Francesco, la di cui Immagine dipinta nell' Altare è opera di Gio: Battista Puccetti, e li Bassirilievi, Angeli, ed Istoriette di stucco sono di Filippo Carcani. Nella seguente de Signori Santori, fabricata con architettura di Onorio Longhi, si osserva il bel Crocifisso in marmo di Aurelio Civoli Fiorentino. Le Pitture nella Volta sono di Baccio Ciarpi Maestro di Pietro da Cortona, ed il bel Deposito del Cardinal Santaseverina è scoltura di Giuliano Finelli da Carrara. Nell'Altare appresso il Quadretto del Transito della Madonna è Copia di quello antico, che rimane dietro ad esso, e che, essendo di gran divozione, di tempo in tempo si discopre; la Pittura poi a fresco dell' Assunta, con S. Domenico, e S. Filippo Neri, fù principiata dal Cavalier Odazj, e terminata da Ignazio Stern Tedesco. Viene ora per ultimo la Cappella, fatta erigere da fondamenti da Clemente XII. per l' Eccellentissima sua Casa in onore del di lei Santo Antenato, Andrea Corsini. E' stata questa ideata, e terminata con di-

diſegno del Cavalier Aleſſandro Galilei Fiorentino, tutta di finiſſimi marmi, e ſtucchi dorati. Nell' Arco ſopra dell'Altare ſi vede un gran Baſſorilievo di marmo, rappreſentante il Santo quando apparve con Spada ſopra l' Eſercito Fiorentino contro Niccolò Piccinino nella Battaglia di Anghieri, e ne fù lo Scultore Agoſtino Cornacchini Fiorentino. Il Quadro dell' Altare medeſimo, ſopra il Frонteſpizio del quale Bartolommeo Pincellotti ſcolpì le Statue della Religione, e della Penitenza, è opera di moſaico, fatta ſopra la Copia, che Agoſtino Maſſucci tirò in grande dall' Originale di Guido Reno dell' Eccellentiſſima Caſa Barberini, ed hà la cornice di Alabaſtro cotognino, ricchiſſima di Bronzi dorati ſopra, e coll' ornato di due nobiliſſimi Colonne di verde antico, con Baſi, e Capitelli di metallo parimente dorato, come pure il fregio. Il Depoſito del Pontefice è formato di quella celebre, e rara Urna antica di Porfido, che giaceva negletta ſotto il Portico della Chieſa della *Rotonda*; e riſtorata, e fattole il coperchio della ſteſſa Pietra, hà ſopra un Coſcino di Paragone negro, ornato di metalli dorati con Triregno Papale dello ſteſſo metallo, e con Pietre diverſe incaſtrate nel giro d' ogn' una delle trè Corone. La Statua del Papa fù modellata da Gio: Battiſta Maini, e gettata da Franceſco Giardoni, e ſi vede ſedente, in atto di benedire, ſopra Piedeſtallo, che hà lo Specchio di Paragone, in cui ſi legge

CLEMENS XII.
PONT. MAX.
ANNO IV.

Aven-

avendo dall'uno, e l'altro lato due Statue di marmo bianco in piedi, rappresentante l' una la Magnificenza, e l' Abbondanza l' altra con un Puttino per parte, e sono scoltura di Carlo Monaldi. Incontro a questo si osserva l'altro Deposito del Cardinal Nereo Corsini Seniore, Zio del nominato Pontefice, tutto parimente di marmo bianco, scolpito da Gio: Battista Maini, e tanto questo, quanto il dicontro del Pontefice, si vedono sotto di due gran Nicchie, ogn'una delle quali è sostenuta da due Colonne di Porfido con Basi, e Capitelli di metallo dorato, e molto ben ornate nella Volta di rosoni di marmo. Nelli quattro spazj maggiori laterali sono quattro Urne di marmo con sopra una Statua di fino marmo bianco, ed un bassorilievo, figuranti tutti le azioni del Santo, e sotto una Porta di Ebano lionato con cornici, e maniglie di metallo dorato. La Prudenza a cornu Evangelii dell' Altare, con li Puttini sopra dell'Urna, sono di Agostino Cornacchini, ed il Bassorilievo al di sopra di Pietro Bracci. La Giustizia incontro colli Puttini sotto sono scoltura di Giuseppe Livoni, ed il Bassorilievo in cima di Sigismondo Adam. La Temperanza a mano manca nell' ingresso della Cappella è di Filippo della Valle insieme colli due Puttini sotto, ed il Bassorilievo sopra di Paolo Benaglia; e la Fortezza incontro sulla diritta fù scolpita da Giuseppe Rusconi insieme colli due Puttini sopra da Pietro dell' Estache. La Cuppola, oltre che è tutta ornata di stucchi dorati, ne' quattr'angoli vi si osservano altrettanti bassirilievi, parimente di stucco. Li due

in

in facciata sono lavoro di Agostino Corsini, e li altri due incontro di Bernardino Ludovisi. Il Pavimento è di fini marmi di diversi colori, ed è scompartito con rosoni, rabeschi, ornati, e con uua grata di metallo in mezzo, per cui si vede la Cappella sotterranea; sopra del cui Altare in isola è collocato un gruppo di marmo bianco, che rappresenta Cristo Signor Nostro, e la sua Santissima Madre addolorata, opera di Antonio Montauti; e viene finalmente serrata la luce dell'ingresso, per cui dalla Chiesa si passa alla descritta Cappella, da una Cancellata di metallo, in maggior parte dorata.

Anche in queste due Navate laterali da questa banda si osservano alcuni Depositi di Cardinali, ed Uomini illustri. Frà primi è osservabile quello del tanto rinomato Cardinale Casanatta Napolitano, disegnato, e scolpito da Monsù Pietro le Gros; il qual Porporato, oltre che fù uno de primi Letterati del suo tempo, lasciò anche la sua famosa Librerìa alli Padri Domenicani in *S. Maria sopra Minerva* a publico benefizio; e l' altro è del dottissimo Prelato Monsignor Garimberti; senza lasciar di osservar quello di D. Elena Savelli, che anche merita di esser considerato, ed ammirato, essendo pensiere, e lavoro in Bronzo di Giacomo del Duca Siciliano, Scultore, ed Architetto, ed Allievo di Michel Angelo Buonaroti.

Già si è detto, che l' Imperator Costantino fù quello, che eresse il primo questo Sagro Tempio; mà oltre di ciò gli fece ancora preziosissimi Doni, siccome fecero altri Monarchi, che furono, Placi-

dio

dio Valentiniano; Carlo Magno; il Rè di Francia, essendo Pontefice Paolo II; il Rè Ferdinando di Spagna; il Rè di Portogallo nel tempo di Giulio II; e molti altri Potentati. Non fecero di meno anche li Sommi Pontefici, che, senza rammemorar di nuovo quelli, che furono insigni Benefattori, ò con riattamenti, ò con riedificazioni, fatte in questa Sagrosanta Basilica, come sopra si è detto, sono S. Ilaro, S. Simplicio, S. Ormisda, S. Gregorio II, S. Gregorio III, Adriano I, S. Leone III, S. Leone IV, Benedetto III, S. Niccolò I, Sergio III, Innocenzo II, Lucio II, Anastasio IV, Innocenzo III, ed Onorio III. Tutte queste ricchezze però più non vi sono, essendo rimaste preda, ò del tempo, ò degl'Incendj, ò del furore de Barbari.

Celebre finalmente è questa Sagrosanta Basilica anche per la quantità de Concilj, che in numero di 11. quì furono celebrati frà Generali, e Provinciali, e 'l duodecimo fù quello, che nel 1725. vi tenne Benedetto XIII, il qual Pontefice, che precedentemente aveva fatta di questa Basilica la consagrazione solenne, posteriormente poi nel Mese di Marzo del 1729. vi canonizò solennemente S. Gio: Nepomuceno, siccome fece lo stesso Clemente XII. nel 1737. delli SS. Vincenzo de Paoli, Gio: Francesco Regis, Giuliana Falconieri, e Caterina Fieschi Adorna; Sicchè non essendovi ora che altro dire, ed osservare dell'Antico, si descrivono per ultimo luogo li riattamenti fattivi fare, tanto dal Pontefice Innocenzo X, che, ridotta in pessimo stato questa Chiesa, nell' Anno Santo del

1650.

1650 l'assicurò, e la riabbellì, rimodernandola nella forma, che oggi si vede, con disegno, e direzzione del Cavalier Boromini; quanto di ciò, che vi fece ancora Clemente XI. il quale terminò di renderla perfettamente maestosa. Rispetto dunque al detto Innocenzo X. fece mutare l'ordine dell'antico Colonnato, e al medesimo sostituire cinque Pilastroni per banda ciascuno scannellato. In essi furono incassate, e rinchiuse alcune delle Colonne antiche, ed altre affatto rimosse. Vicino al Pavimento aprironsi nella grossezza di essi Pilastroni altrettante Nicchie, che furono ornate con Colonne di verde antico, con due contro Colonne di Persichino, e con Basamenti, ed architrave di Bardiglio. Sopra di queste furono lavorati altrettanti Specchi di figura quasi quadra, entro de quali, con modelli di Alessandro Algardi, di Antonio Raggi, e del de Rossi, furono formati altrettanti bassirilievi di stucco con istorie da una parte del Vecchio Testamento, e del Nuovo dall'altra. Più in alto furono fatti in consimil numero tanti ovati con festoni attorno di Palme, Fiori, e Lauri, girando nella maggior sommità, tutta intorno, un bellissimo fregio di stucco, continente diversi simboli Evangelici. Clemente XI. poi adornò le medesime Nicchie con le Statue de SS. dodici Apostoli, lavorate da eccellenti Scultori. Il S. Pietro, e Paolo sono opera di Stefano Monnot Borgognone. Li SS. Andrea, Giovanni, Giacomo Maggiore, e Matteo, del Cavalier Camillo Rusconi. Il S. Tommaso, ed il S. Bartolommeo, di Pie-

tro

tro le Gros. S. Giacomo Minore è di Angelo de Roſſi Genoveſe. Il S. Filippo di Giuſeppe Mazzoli Seneſe. Il S. Simone di Franceſco Moratti Padovano, ed il S. Taddeo di Lorenzo Ottoni; e fece collocare ancora dentro de feſtoni di ſtucco li Quadri Ovati. L'Iſaia fù dipinto dal Cavalier Benedetto Luti. Il Geremia dal Cavalier Sebaſtiano Conca. Il Baruc dal Cavalier Franceſco Treviſani. L'Ezechiele da Gio: Paolo Melchiorri. Il Daniele da Andrea Procaccini, L' Oſea da Gio: Odazj. Il Joele da Luigi Garzi. L' Amos dal Cavalier Giuſeppe Naſini. L' Abdia da Giuſeppe Chiari. Il Giona dal Cavalier Marco Beneſial. Il Michea dal Cavalier Pietro Leone Ghezzi; ed il Naum da Domenico Maria Muratori.

Paſſandoſi ora al gran Portico, e Facciata, di ſopra accennata, l' una, e l' altra fatta erigere da fondamenti da Clemente XII. con architettura del nominato Cavalier Galilei; e cominciandoſi a deſcrivere il primo, è egli ſoſtenuto da 24. Pilaſtri di marmo di Carrara con ſue Baſi, e Capitelli di marmo bianco, che riſaltano ſopra un fondo di Pavonazzetto antico. Gli ſtipiti, ed architravi delle quattro Porte minori della Chieſa, con quella, ch' entra nel Palazzo Pontificio, ſono di marmo bianco, di verde, e giallo antico, e Porta Santa. Due di eſſe, e colla terza ſuddetta del Palazzo, hanno un Baſſorilievo per ciaſcheduna al di ſopra, figurando il primo S.Zaccaria, che pone il nome a S. Gio: Battiſta ſuo figliuolo, e queſto è ſcoltura di Bernardino Ludoviſi; nel ſecondo

Gio:

Gio: Battista Maini hà rappresentato il S. Precursore, che predica, e nel terzo Pietro Bracci hà scolpito il Santo, quando riprende Erode per l' adulterio con Erodiade. Li marmi poi della Porta principale di mezzo, che è di bronzo antico, e fù quà fatta trasportare dalla Chiesa di S. Adriano in *Campo Vaccino* da Alessandro VII, sono di affricano, verde antico, e marmo bianco, tanto nello stipite, quanto nell' Architrave, ed altri ornati. Nella luce laterale vedesi eretta sopra di un Piedistallo di marmo la Statua di Costantino Imperatore, fatta fare nel tempo, ch' egli viveva, ed ora risarcita, e fatta trasportare dal *Campidoglio*, la fece quì collocare lo stesso Clemente XII. invece della propria, conforme si legge nell' Iscrizzione seguente, incisa nello specchio del Piedistallo suddetto.

Clemens XII. Pont. Max.
Positæ sibi Statuæ loco
Vetustum Simulacrum Constantini Magni
Magis ob Christianam Religionem susceptam
Quam Victorias illustris
E' Capitolinis Ædibus translatum
In hac Lateranensis Basilicæ
Ab eodem Imperatore conditæ
Nova Porticu meritò collocavit
Anno Sal. M.D.CCXXXVIII.

La gran Volta è tutta ornata di finissimi stucchi: Il Pavimento di fini marmi con bellissimi ornamen-

menti; e sono chiusi gl' ingressi di questo Portico da Cancellate di ferro, molto ben lavorate.

Da quì passandosi alla grandiosa Facciata, vedesi questa formata di Travertini, tramezzati da molti ornamenti di fino marmo, come sono quelli in ispecie, che si vedono nelli specchi delli sei Piedestalli, che reggono le gran Colonne, e Pilastri, avendo in due Francesco Ceroti Fiorentino scolpita l' Arma del Pontefice; in altri due l' Insegna della Basilica, cioè le Chiavi, ed il Padiglione, e negl' altri due a gran lettere in mezzo ad una Targa *Sacros. Later. Basilica omnium, Urbis, & Orbis Ecclesiarum Mater, & Caput*. Hà due grandissimi Portici, uno, che è stato già descritto, ed un'altro superiore, da dove il Papa dà la Benedizione, e quì hanno gl' Archi la loro Balaustrata di marmo, che formano parapetto, e ringhiera; qnello però di mezzo è sostenuto da quattro Colonne isolate di granito rosso Orientale, oltre li contropilastri. Vedonsi nel Frontespizio due Angeli parimente di marmo, scolpiti da Paolo Campi, li quali sostengono dentro di una Corona di Lauro l' Immagine del Santissimo Salvatore di Mosaico, ch' era situata verso il Tetto dell'antica Facciata, e nel mezzo della sommità una Statua di palmi 30. rappresentante Nostro Signore risuscitato, scolpita in Travertino da Paolo Benaglia, e corrispondenti a ciascuno de Pilastri, e delle Colonne della medesima Facciata, sono situate sopra di Piedistalli in cima altre dieci Statue, pure di Travertino, alta ogn' una palmi 27. Quella

di

di S. Gio:Battiſta fù ſcolpita da Bartolommeo Pincellotti; il S. Gio: Evangeliſta da Domenico Scaramucci; il S. Gregorio da Gio: Battiſta de Roſſi; il S. Girolamo da Agoſtino Corſini; il S. Agoſtino da Bernardino Ludoviſi; il S. Ambrogio dal detto Paolo Benaglia; il S. Baſilio da Giuſeppe Fraſcarj; il S. Gio: Criſoſtomo da Carlo Tantardini; il S. Atanaſio da Pietro Laſtach, ed il S.Gregorio Nazianzeno da Giuſeppe Riccardi. Altre quattro ve ne ſono parimente dalle bande laterali; dalla parte della Cappella Corſini il S. Euſebio, Veſcovo di Vercelli, è ſcoltura di Gio:Franceſco Lazzoni, ed il S. Tommaſo d' Aquino di Paſcaſio la Tour; e dall' altra parte verſo il Palazzo Pontificio, Baldaſſar Caſoni ſcolpì il S.Bonaventura, e Tommaſo Brandini il S. Bernardo.

Nel gran fregio ſuperiore ſi legge la memoria del detto Pontefice Clemente XII. nella ſeguente Iſcrizzione.

Clemens XII. P. M. Anno V. Chriſto Salvatori in honorem SS. Joannis Baptiſtæ, & Evangeliſtæ Anno MDCCXXXV.

ed in quello di ſotto è ſtata rimeſſa l' antica Iſcrizione, ch' era nell' Architrave dell' antico Portico, fatta di verſi Leonini.

Dogmate Papali datur ſimul, & Imperiali,
Quod ſim cunctarum Mater caput Eccleſiarum.
Hinc Salvatoris, cæleſtia regna datoris,
Nomine ſanxerunt, cum cuncta peracta fuerunt;
Sic vos ex toto converſi ſupplice voto
Noſtra quod hæc Ædes tibi Chriſte ſit inclyta ſedes.

dando finalmente a tutta questa gran Facciata un compito risalto l' ampla scalinata di Travertino con il Padiglione in mezzo di granito orientale, per commodo delle Carrozze.

Essendo questa Basilica Patriarcale, Capo del Mondo, vi viene il Sommo Patriarca, e Pontefice a prendere, come di sua Chiesa, il Possesso con solenne Cavalcata, doppo eletto, e coronato. Nella mattina dell'Ascensione, doppo la Cappella Papale, vi dà la Benedizzione solenne dalla gran Loggia. Vi si apre la Porta Santa in ogn' Anno Santo. E' una delle quattro principali Basiliche Patriarcali; ed in ogn'anno si tiene quì Cappella Cardinalizia nella mattina dell' ottava della festa de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, che viene sempre a cadere alli 6. di Luglio; portandovisi poi nel doppo pranzo il Senatore, e Senato Romano in nobile comparsa con tutti gl' Uffizialli, e Ministri della Camera, e Tribunale Capitolino, per venerare le Sagre Teste de SS. Apostoli, che sono tutto il dì scoperte; e chiudesi con ciò la solennità dell' Ottavario, istituito dal Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. in onore de' detti SS. Apostoli, doppo la loro festa.

Del Santissimo Salvatore alle Scale Sante, ò sia ad Sancta Sanctorum.

QUesto bell'Edificio fù eretto da Sisto V. con architettura del Cavalier Domenico Fontana, e fù nel 1589. Contiene cinque Scale, quattro di Peperino, ed una nel mezzo di 28. gradini, tut-

tutta di marmo bianco venato, che è quella, per cui ſalì più volte Criſto Signor Noſtro nella ſua Paſſione, perciò chiamata la *Scala Santa*. Era la medeſima nel Palazzo di Pilato, e fù traſportata quà da Geruſalemme. Coſtumano i Fedeli di ſalirla in ginocchio, conſiderando, che il Redentore vi ſparſe il ſuo prezioſiſſimo Sangue, che appariſce da certe gratelle, poſte in alcuni ſcalini, che li Fedeli baciano per maggior venerazione. Salita che ſia queſta Scala Santa, ſi venera la miracoloſa Immagine del Noſtro Salvatore, poſta nel Santuario incontro, detto *Sancta Sanctorum*; e ſpirando queſto luogo da ogni parte riverenza, e divozione, ſi legge nel muro in faccia - *Non eſt in toto Sanctior Orbe locus* - Detta Sagra Immagine, che è intera, ed alta ſette palmi, fù per la ſua antichità, e divozione incaſſata in argento da Innocenzo III; ed è tradizione, che veniſſe in Roma da ſe medeſima per mare, gettatavi da S. Germano, Patriarca di Coſtantinopoli, per liberarla dall' empietà di Leone Imperadore, e che foſſe principiata da S. Luca, e poi terminata dagl' Angeli; onde chiamaſi dagl'Autori Eccleſiaſtici *Achiropita*, cioè *non manu facta*, come ſi raccoglie dalle memorie autentiche dell' Archivio Lateranenſe, e della ſua antichiſſima Biblioteca, trasferita nel Palazzo Vaticano. Sotto l' Altare S. Leone III, e ſecondo altri, S. Leone IV. rinchiuſe trè Caſſe di Reliquie di SS. Martiri col motto, ſcritto di fuori - *Sancta Sanctorum* - dal quale traſſe poi il proprio nome queſta Cappella, che parimente contiene il Corpo di

S. Anastasio Monaco, e Martire, le Teste di Santa Agnese, e di Santa Prassede, incassate in argento, parte dell'Ossa di S. Gio: Battista, della Colonna, alla quale fù flagellato Nostro Signore, del suo Santo Sepolcro, della Canna, e Spugna, colla quale fù abbeverato, della Lancia, con cui gli fù aperto il Costato, del Presepe, dove giacque Bambino, e del Legno della Santissima Croce. Questa Cappella è di architettura Gotica; e le Pitture a fresco di varj Santi all'intorno, sono di Girolamo Nanni Romano. Quelle del Vecchio, e Nuovo Testamento nelle Pareti della suddetta Scala Santa, delle altre Scale laterali, delle due Volte nelle Cappelle contigue, e del Portico, furono espresse dal Ferrau da Faenza, da Vincenzo Conti, Giacomo Stella, Paris Nogari, Avanzino Nucci, Antonio Viviani, ed altri.

Dirimpetto a questo Santuario, si osserva l'Obelisco, che rotto giace in Terra. Il medesimo, donato a Clemente XII. dalla Principessa di Piombino D. Ippolita Maria, fecelo egli quà trasportare dalla *Villa Ludovisi*, con animo di farlo eriggere avanti la gran Facciata della descritta Basilica; ed è anch'esso, conforme gl'altri, ornato di Caratteri Egizzj, è alto palmi 41, largo 7, ed anticamente era eretto nel *Circo degl' Orti di Salustio*, che erano nel sito di essa Villa, come si è visto al suo luogo.

Contiguo poi sulla mano manca resta il piccol Oratorio di S. Maria della Confraternita del Santissimo Sagramento per la Parocchia della descritta *Basilica Lateranense*.

Del

Del Triclinio Leoniano.

IL celebre Triclinio Leoniano, così detto da S. Leone III, che ne fù il Fondatore, consisteva in una Tribuna da capo, due laterali, da piedi la Porta per l' ingresso, ed era voltato a Tramontana. S. Leone IV. 60. anni dopo lo ristorò. Indi nel Pontificato di Urbano VIII. per divina Providenza essendo rimasta in piedi solamente la Tribuna maggiore, il Cardinal Francesco Barberini Seniore dilui Nipote la fece ristorare, e risarcire molto bene, e vi fece apporre nella destra la descrizzione, che Anastasio Bibliotecario ne aveva fatta, ed altra dalla sinistra de ristoramenti, da se fatti per conservarla; prendendosi anche la cura di farne fare un Trattato da Niccolò Alamanni, che nell' Opera *de Lateranensibus Parietinis* esattamente dichiarò il significato delle Figure, che vi erano in mosaico espresse. Rimase in questo stato sino al Pontificato di Clemente XII, il quale,doppo eretta la gran Facciata della Basilica Lateranense, volendo render più spaziosa la Piazza, lo fece da quì togliere, unitamente coll' Ospizio de PP. Penitenzieri di *S. Gio: Laterano*, facendo quello, ridotto in pezzi, conservare in luogo a parte, e questo di nuovo eriggere da fondamenti, con disegno del medesimo Cavalier Galilei, a fianco della Sagrestia Lateranense dalla banda delle mura di Roma, ove ora si osserva. Succedè poi nel Pontificato il Regnante Sommo Pon-

tefice BENEDETTO XIV, che non volendo giustamente soffrire, che tal venerabil Memoria si perdesse, la fece nel 1743. con tutta diligenza riunire, ristorare, e quì molto ben ornata eriggere con architettura del Cavalier Fuga, col Prospetto però rivolto alle mura di Roma, con farvi rimettere le dette due Iscrizioni, dell' Anastasio sulla destra, del Cardinal Barberini suddetto sulla sinistra, e con aggiungervi la propria nel mezzo sotto de' mosaici, oltre dell'Arma nel Frontespizio, che fù scolpita da Pietro Blasi.

Tutte tre le dette Iscrizioni sono del tenore seguente.

La prima.

Leo PP. III. fecit in Patriarchio Lateranensi Triclinium, majus super omnia Triclinia, nominis sui magnitudine decoratum, ponens in eo fundamenta firmissima, & in circuitu laminis marmoreis ornavit, atque marmoribus in exemplis stravit, & diversis columnis, tam Porphyreticis, quam albis, & sculptis cum vasis, & liliis, simul positis decoravit. Camaram cum apsida de musivo, & alias duas apsidas, diversas historias pingens, marmorum incrustatione pariter in circuitu decoravit. Ex Anastasio Bibliotecario.

La seconda.

Franciscus, S. Agathæ Diaconus, Cardinalis Barberinus, Triclinii a Leone III. Romano Pontifice constructi, à Leone IV. Successore, sexagesimo post an-

anno reparati, nostra tandem ætate penè diruti, partem hanc illustriorem, in quà utraque Imperii Romani translatio, redditaque Urbi pax, publica continetur, Parietibus hinc inde suffulsit, Cameræ musivum restauravit, labansque olim dexterum apsidis emblema (Antiquariorum diligentia coloribus exceptum, penitus deinde collapsum) ad priscum exemplum, summa fide ex musivo restituit, Anno Jubilei MCCXXV.

La terza.

BENEDICTUS XIV. PONT. MAX.
Antiquissimum ex vermiculato opere monimentum
in occidentali Apside
Lateranensis Cœnaculi
à Leone III.
Sacro cogendo Senatui
aliisque Solennibus peragendis
extructi
quod ad Templi Aream
laxandam
Clemens XII.
integrum loco moveri
& ad proximum S. Laurentii Oratorium
collocari jusserat
vel Artificum imperitia, vel rei difficultate
diffractum, ac penitus disjectum
ne illustre adeo
Pontificiæ Majestatis Authoritatisque
argumentum

 lite-

literariæ Reipublicæ damnò
interiret
ad fidem exempli
ipsius Clementis providentia
ſtantibus adhuc Parietinis
accuratè coloribus expreſſi
& ſimillimo in Vaticano Codice
veteris picturæ
nova Apſide
a fundamentis excitata
eruditorum Virorum votis
occurrens
Urbi æternæ
reſtituit
Anno MDCC.XLIII.
Pont. ſui III.

Quì appreſſo fù la Caſa Paterna dell'Imperator Marco Aurelio; e vi fù ritrovata la Statua equeſtre di metallo dorato, che oggi ſi vede nel mezzo della Piazza del Campidoglio.

Della Porta di S. Giovanni.

ANticamente queſta Porta fù detta *Celimontana*, per eſſer ſituata nel Clivo del *Monte Celio*. Fù detta parimente *Aſinaria*, ſcrivendo Procopio, che Belliſario, venendo da Napoli a Roma con l'Eſercito, entrò per la Porta *Aſinaria*; e così anche la chiama Anaſtaſio Biblitecario nella Vita di Silverio Papa. Contradice però il Nardini il qua-

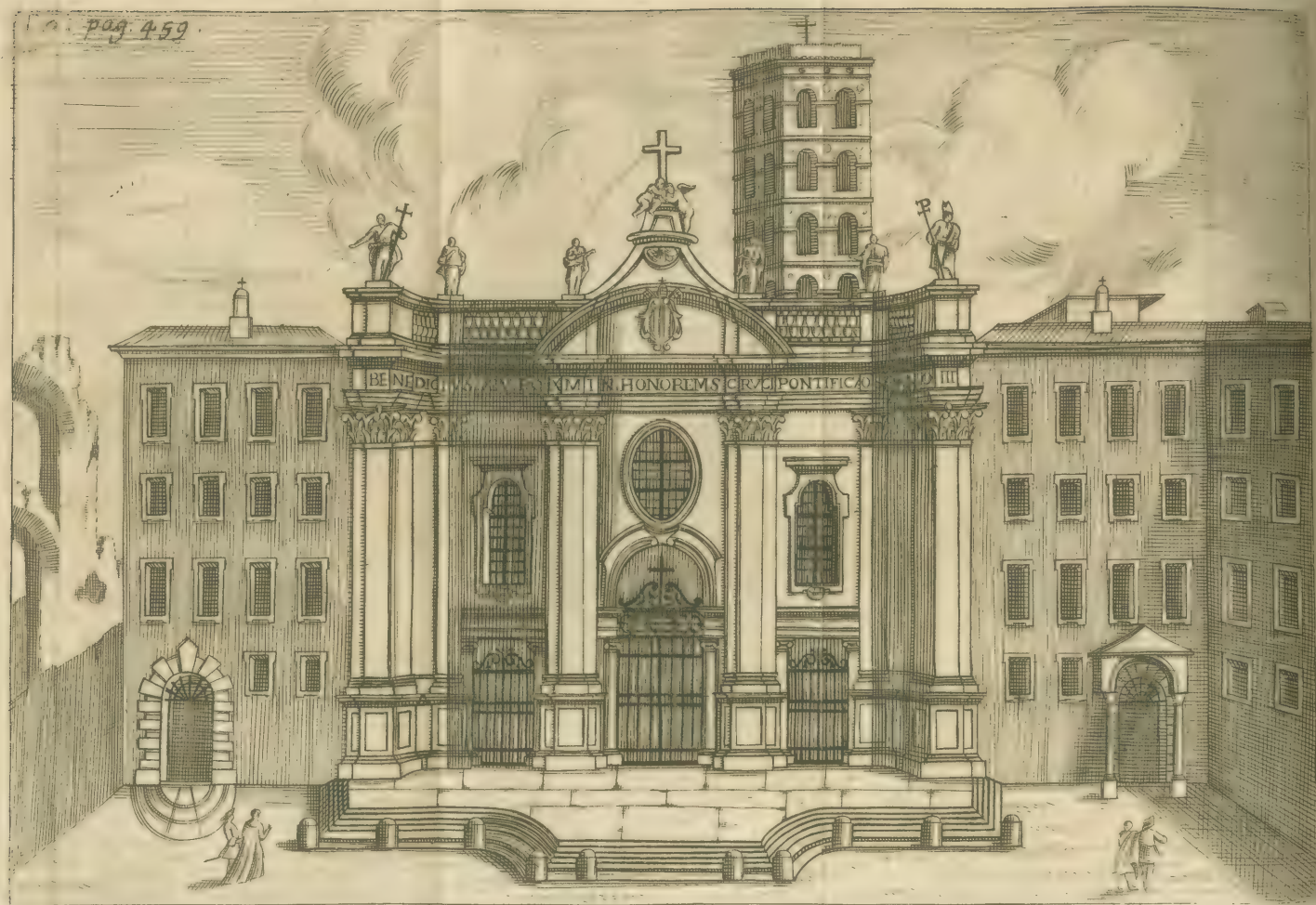
il quale è di opinione, che *Porta Asinaria* fosse quella Porticella, che alquanto più in là sulla mano destra si vede chiusa, e si vedono anche nelle mura della Città diverse fenestre, ed archi, come se stato vi fosse alcun Palazzo, che appunto esso Nardini crede, sia stato l' antico *Lateranense*. Questa Porticella poi per qual ragione *Asinaria* si dicesse, lasciate le diverse opinioni di altri, il Fulvio crede, che tale si nominasse, perche per essa si andava al Regno di Napoli, per proveder Giumenti. Il riferito Nardini però al più credibile si accosta, essendo di parere, che conforme negli Orti vicini erano molti erbaggi, che si portavano nel *Monte Celio*, questa come la più commoda era la Porta, per cui entravano li Giumenti destinati al trasporto, onde si dice *Asinaria*. Tornando finalmente alla Porta, di cui quì si tratta, la medesima ora dicesi *di S. Giovanni* dalla vicina Basilica *Lateranense*, che a tal Santo è dedicata. Fù ristorata in tempo di Gregorio XIII. con Architettura di Giacomo del Duca, ed è fabricata di Travertini.

Due sono le Vie fuori di essa. L'una assai spaziosa, e lunga, che và ad Albano, ed in distanza di più di un miglio si trova a mano sinistra un' Edifizio antico tutto intiero. Le muraglie sono di mattoni: vi si vedono li vestigj di qualche Pittura antica di buona maniera: il Pavimento è lavorato a mosaico con molta pulizia, e per quanto si osserva, era un Sepolcro, perche sotterra vedesi il luogo, dove si mettevano le Ceneri, essendovi di-

diverse Urnette di creta cotta. Poco più avanti poi, caminando per essa Strada, trovansi a mano destra li Bagni dell'*Acqua*, detta *Santa*, giovevoli a molte sorte d'infermità. Vi sono tutti li commodi necessarj, e fà quest' Acqua mirabili effetti per la sua virtù; onde vi concorre molta gente, che specialmente in tempo di gran caldo vi si porta a bagnarsi, ed anche molti ne bevono. L'altra via resta sulla mano manca, e conduce a Frascati, e per essa in distanza di un miglio dalla Città si trova in primo luogo la *Villa de Carolis*, ora del Prencipe S. Croce. Si osserva questa in un' amena, e deliziosa Pianura: hà belli, e lunghissimi Viali per passeggiare: abbonda di Fontane: risalta nel mezzo un Palazzino di bell' architettura, e di Pitture adornato, e dilatasi avanti di esso una spaziosa Piazza frà spalliere di lauri, e Colonne con sopra Busti, e Statue, che rendono questa Villa stimabile, e deliziosa. Più avanti poi, caminando per questa stessa Strada, si vedono a mano sinistra, passati gl'Acquedotti, le rovine del Sepolcro dell' Imperatore Alessandro Severo. Lo scoprì, quasi due Secoli fà, lo Scultore Flaminio Vacca, e vi trovò una bell'Urna con dentro un famoso Vaso, ripieno di ceneri di quell'Imperadore. Quella vedesi in Campidoglio, e questo si custodisce nel Palazzo Barberino.

Ritornando dentro la Città, e proseguendo il camino alla destra, accanto le mura della medesima, si trova la piccola Cappella di S. Margherita, e poco più oltre una simile più antica, eret-

ta da

pag. 459

ta da Sisto IV, che vi concesse alcune Indulgenze, applicabili ancora all'Anime del Purgatorio.

Di S. Croce in Gerusalemme.

QUesta Chiesa fù parimente fabbricata da Costantino Imperatore, che l'eresse nel Palazzo *Sessoriano* sul *Monte Esquilino*, presso il Tempio di *Venere*, e *Cupido*.

Del Palazzo *Sessoriano* non si hà altra notizia, se non che fosse il Sessorio presso una delle Porte dell' Esquilino, conforme si raccoglie da Acrone nella Satira Ottava del primo libro di Orazio: *Esquiliæ dicuntur locus, in quo antea sepeliebantur corpora extra Portam illam, in qua est Sessorium*: per la qual Porta intende la *Maggiore*, secondo il sentimento di Famiano Nardini; giacchè al tempo di Acrone l' Esquilina antica era chiusa, onde potè il Sessorio esser presso la Porta *Maggiore*, e non lontano dal Sessorio il suddetto Palazzo Sessoriano, se però Palazzo vi fù; poiche Anastasio, e forse anche gli altri di que' secoli, solevano dir Palazzi le fabbriche grandi antiche. Il Nardini suddetto vi suppone pure qualche fabrica di gran conto, in riguardo della quale Aureliano, per chiuderla in Roma, fece fare il cubito alla muraglia, conforme vi si vede.

Ma ritornando alla Chiesa, fabricata ch'ella fù dal detto Costantino, S. Silvestro Papa la consagrò. Fu ristorata da S. Gregorio II. l'anno 120. e da Benedetto VI. nel 973. Leone IX. del 1050. in-

v'introduſſe li Benedettini Caſſinenſi, li quali furono rimoſſi in appreſſo da Aleſſandro II, che la conceſſe alli Canonici Regolari Luccheſi di S. Frediano. Lucio II. la fece riſtorare da fondamenti nel 1144. Urbano V. nel 1369. la diede alli Certoſini, che vi reſtarono ſino al 1560., nel quale Pio IV. aſſegnò loro il ſito delle *Terme Diocleziane*, concedendo queſta alli Monaci Ciſtercienſi della Congregazione di Lombardia, che ora vi ſono. Ha la medeſima tre Navi con due ordini di Colonne groſſe di granito, e ſotto l' Altar Maggiore, ornato di quattro Colonne di marmo, ſi cuſtodiſcono, dentro di una Conca di baſalte, i Corpi de' SS. Martiri Ceſareo, ed Anaſtaſio. Sono nella Tribuna pitture a freſco belliſſime, la maniera delle quali è di Pietro Perugini; ma il Salvatore in mezzo ſi crede del Pintoricchio. Due delli Quadri, che ſono nelli tre Altari della Navata a mano deſtra, entrando in Chieſa, ſono copie. Rappreſentaſi in uno il ritrovamento della Teſta di S. Ceſareo; ed eſprimeſi nell' altro lo ſciſma di Pietro Leone. L' originale del primo, che è di mano di Gio: Bonatti, ſi conſerva nell' Oſpizio, che hanno in Roma queſti Monaci all' *Arco di Carbognano*; e quello del ſecondo, che è opera del Cav. Carlo Maratta, ſi cuſtodiſce nella Libreria di queſto Monaſtero. Nella terza Cappella il S. Roberto fanciullo è del Cavalier Vanni. Si diſcende nella divotiſſima Cappella di S. Elena; in cui la S. Imperatrice fece riporre quantità di Terra, condotta dal luogo, dove fù crocifiſſo Gesù Criſto; e perciò

ciò questa Chiesa dicesi *in Gerusalemme*. Le pitture a frescó fra gli Altari di essa Cappella sono del Pomaranci, ed i Mosaici nella Volta di Baldassar Peruzzi. Nell' Altare di mezzo si vede la Statua della Santa, e li Quadri della Coronazione di Spine, e della Crocifissione del Signore ne' laterali sono copie, tirate dagl' Originali di Pietro Paolo Rubens, che si conservano dentro del Monastero annesso. Da quì entrando nella contigua Cappella, che hà per Quadro dell'Altare una Pietà, scolpita in marmo bianco, e di sopra tutte le pitture sulla Volta, parte fatte di mano di Francesco Nappi, e parte di Girolamo Nanni, si torna per questa banda in Chiesa, dove seguitando il giro; il S. Silvestro, che si osserva nel primo Altare, è di Luigi Garzi; e nel terzo il S. Tommaso di Giuseppe Passeri. Si custodiscono quì tre pezzi della Santissima Croce, il Titolo della medesima, uno de' Chiodi, che trafissero il Redentore, due Spine della sua Corona, parte della Spugna, colla quale fu abbeverato, uno de' Denari, co' quali fu venduto, ed il Dito di S. Tommaso Apostolo, che pose nel Costato del medesimo Redentore.

Questa Chiesa con disegno del Cavalier Domenico Gregorini è stata ristorata dal Regnante Pontefice BENEDETTO XIV, che essendo Cardinale, l' aveva in Titolo. La Navata di mezzo era divisa dalle due laterali con Colonne, come si è detto, e queste sono state framezzate con alcuni Pilastri, e con lavori di stucco dorati

in

in due riquadri per banda, ed altrettanti Tondi con Putti di mezzo rilievo, lavorati parimente di ſtucco da Pietro Vanſchcffelt Fiammingo. Il Soffitto, e quello ancora della Crociata, che per l'antichità erano ridotti aſſai deformi, ed in procinto di rovinare, ſono ſtati intieramente rifatti in forma più vaga, ornati di Pitture, nobilmente dorati, e con due gran Quadri in mezzo di mano di Corrado Giaquinto da Molfetta. Si è data alla Chieſa con l' apertura di più feneſtre dall'una, e l' altra parte, tanta luce, quanta è ſufficiente, per renderla più luminoſa; e dove prima li due Coretti ſopra le Porte, per le quali ſi diſcende alla Cappella di S.Elena, erano molto antichi, e mal inteſi di forma, vi ſono ſtati eretti di nuovo di fino marmo, e di forma più commoda per l' oſtenſione delle dette ſagre prezioſe Reliquie, che negl' Armarj contigui ſi conſervano. L'Altar Maggiore è ſtato ricoperto, ſopra le antiche quattro Colonne di finiſſimo marmo, di un nuovo ben inteſo Ciborio. ed è ſtato parimente arricchito per ogni parte di metalli dorati. Al di fuori poi vi ha fatto erigere di Travertini la bella Facciata, nella ſommità di cui li due Angeli ſono ſcoltura di Bernardino Ludoviſi; la Statua di S. Matteo è opera di Carlo Marchionne; quella di S. Gio: Evangeliſta del detto Pietro Vanſcheffelt; il S.Luca di Agoſtino Corſini; il S.Marco di Gio: Groſſi, che hà fatto ancora il Gruppo di Cherubini ſopra la Porta eſteriore della Chieſa; la S.Elena è di Tommaſo Brandini, ed il Coſtantino di Monsù Laſtach. Intermedio

dio poi alla detta Facciata, e Chiesa, è il Portico di piacevole, e bizzarra invenzione, come anche la nuova Strada, che ha fatto aprire frà questa, e la Basilica *Lateranense*; di che tutto, per memoria di sì benefico Pontefice, apparisce sopra la Porta interiore di questa Chiesa la seguente Iscrizzione.

Basilicam Sessorianam
à Constantino Maximo, matreque Elena a
fundamentis erectam
Atque a Lucio II. Bononiensi restauratam
BENEDICTVS XIV.
Pont. Max.
jam eandem in Titulum habitam, Fronte, Porticu,
Apside, Tholo extructis
Viaque ad Lateranum complanatis undique maceriis
aggeribusque excitatis
Ingenti liberalitate
Ornavit, restauravit, ditavitque.
Anno reparatæ Salutis M. D. CCXLIV. Pont. IV.

Oltre alla quale, se ne legge anche un'altra prima di entrare nella detta Biblioteca di questo Monastero, sotto la Statua di marmo, da questi PP. erettavi al medesimo Regnante Pontefice, e scolpita da Carlo Marchionne. In essa Libreria poi, che è molto vaga per la nobiltà delle Scanzìe, ed è tutta dipinta nella Volta da Gio: Paolo Pannini, si vede nella Facciata, incontro all'ingresso, una S. Elena, dipinta da Pietro Paolo Rubens, ed un Quadretto di mano di Francesco Mancini, con Maria Vergine, Gesù Bambino, e S. Giuseppe.

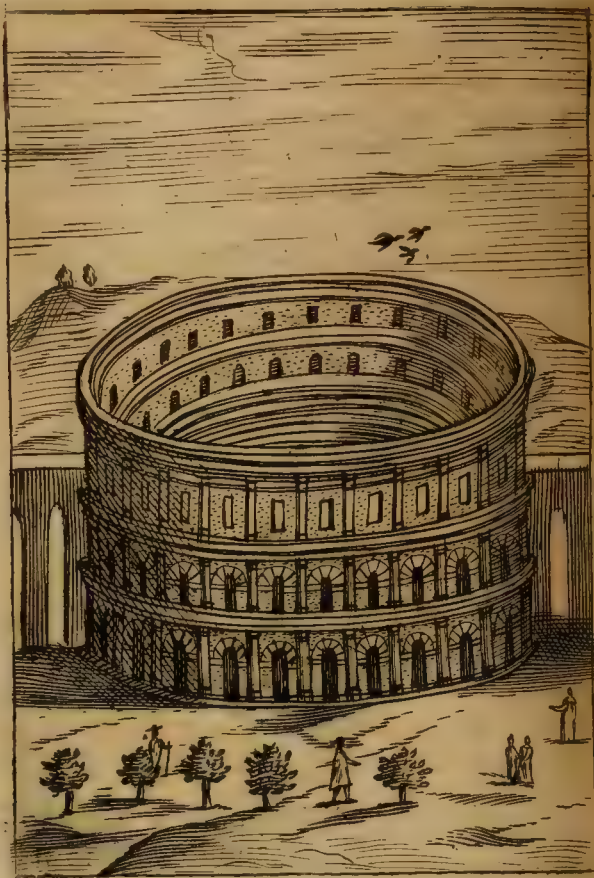
Del

Del Tempio di Venere, e Cupido.

ALla destra della *Basilica Sessoriana*, congiunto all' insigne Tempio di *S. Croce in Gerusalemme*, vedesi un grosso avanzo di antico Edifizio, il

il quale viene ſtimato dagl' Antiquarj per veſtigio del Tempio di Venere, e Cupidine, e fonda tra queſti il Fulvio la ſua opinione ſopra li ſeguenti verſi di Ovidio nel 1. *De Arte aman.* dalli quali ſi raccoglie, eſſere ſtato quello riguardevole per il prezzo, e per li ornamenti de' marmi peregrini:

Aut ubi muneribus nati, ſua munera mater
Addidit; externo marmore dives opus.

Il Nardini però gli ſi oppone, dicendo, che il paſſo citato non prova in modo alcuno il ſito di detto Tempio, e però và congetturando, che foſſe appunto il detto *Seſſorio*; giacchè l'accennata Baſilica di *S. Croce*, conforme ſi è detto, fù da Coſtantino eretta nel Palazzo Seſſoriano, che dal detto Imperatore fù demolito.

Dell' Anfiteatro di Statilio Tauro.

QUest' Anfiteatro di Statilio Tauro, grand' Amico di Augusto, vien collocato da molti Antiquarj presso il detto Tempio di *S. Croce in Ge-*

Gerusalemme, dove si veggono ancora li suoi vestigj, congiunti alle mura della Città. Altri più moderni hanno creduto, che quello di *Santa Croce* fosse l'Anfiteatro *Castrense*, il quale Pub. Vittore mette nella Regione Esquilina, e che quello di Statilio stasse piuttosto in *Campo Marzo*, e fosse tutto fabbricato di marmo, e non di mattoni, come pare, che sia stato quello presso Santa Croce. E s'egli è vero, come si crede, che Statilio facesse il suo Anfiteatro a persuasione di Augusto, il quale per abbellire la Città, esortava i Cittadini particolarmente a fare qualche fabbrica bella, e degna della magnificenza di Roma, bisogna necessariamente dire, che lo facesse di marmo, perche Augusto così voleva,fossero le fabriche, dicendo egli di se stesso, *di aver trovato la Città di Roma di mattoni, e di averla lasciata di marmi*.Giusto Lipsio nel suo libro *de Anfiteatro*, par, che voglia, che Statilio fabricasse questo dopo quello di Cesare, che era in *Campo Marzo*, e che appresso facesse il suo Vespasiano Augusto, la cui forma si vede con molta diligenza descritta, e disegnata dal medesimo Lipsio.

Tra la medesima Basilica, e la Porta, detta *Maggiore*, che è la parte voltata a Levante, ove le mura di Roma cominciano a vedersi in piano, cominciò anche l'Argine di Tarquinio Superbo, il quale dagli Antiquarj vien confuso con quel di Servio; ma pur troppo apertamente suol distinguersi dagl' Istorici. Dionisio così dice di Tarquinio nel quarto: *Partem illam Urbis, quæ in Gabi-*

nos prospiciebat , *magna Operariorum multitudine cinxit aggere*, *latam egerendo fossam*, *ibique magis*, *quam alibi murum erigendo*, *crebrisque Turribus muniendo*; *ab hac enim parte videbatur Civitas admodum debilis*, *cum alibi undecunque valde tuta esset*; ove l'altra parte pur piana delle mura fino alla Porta *Collina* si suppone fortificata; di cui nel nono il medesimo Dionisio. *Locum tamen habet magis inexpugnabilem a Porta Exquilina ad Collinam*, *sed manuali opere munitus est*: *cingit enim eum fossa in minori latitudine pedum centum*, & *amplius*, & *profunditatis triginta*, *supraque fossam murus est junctus interius aggeri lato*, *atque alto haud facile*, &c. la qual fortificazione, prima di Tarquinio fatta da Tullio, espressamente mostra Livio nel primo: *Inde deinceps* (Tullio) *auget Exquilias*, *ibique ipse*, *ut loco dignitas fieret*, *habitat*, *aggere*, & *fossis*, & *muro Urbem circumdat*, &c. Più espressamente Strabone afferma nel quinto, che Servio nella parte più debole de i due Colli, da lui aggiunti, fè il terrapieno: *Quem defectum Servius arguit*, *qui complevit murum adjectis Urbi Exquilino*, & *Viminali Collibus*; *quæ omnia cum capi facile extrinsecus possent*, *aggerem sex circiter stadiorum in interiore fossæ margine fecerunt*, *murosque*, & *turres in eo constituerunt a Collina Porta usque ad Esquilinam*; ove le due parole plurali *fecerunt*, e *costituerunt*; cioè ὀρίξαντες, e ἐπιβάλοντο più apertamente spiegano gl'argini, fatti da più di uno. Da Tarquinio esser stata solo fatta la parte orientale, che volta verso Gabio, si dice da Plinio nel cap. 5. del terzo libro:

bro: *Clauditur ab Oriente aggere Tarquinii Superbi inter prima opere mirabili, namque eum muris æquavit, qua maxime patebat aditu plano*: ed il nome della Porta *Inter aggeres* dichiara, gl' argini essere stati più di uno. Seguì dunque Tarquinio l' opera di Tullio, restata imperfetta, e la compì, secondo Plinio, con fabrica più superba dell'altra.

Alle mura della Regione Esquilina essere stato di fuori aggiunto il Vivario, che era luogo da conservar vivi gli Animali per gli Spettacoli, cinto di un alto muro, ma senza Torri, o sporti, racconta Procopio nel primo libro della Guerra de' Goti. Quindi fu universal concetto, essere stato il Vivario nel luogo, che fra la Porta *Pia*, e di *San Lorenzo* sporge in fuori, persuaso dalla sua quadrata forma, e spiccata, benchè le mura non meno, che altrove vi si veggano piene di Torri; ed avendo poi mostrato il Panvinio evidentemente, l' Alloggiamento de' Pretoriani, detto *Castrum Prætorium*, essere stato ivi, e non a *S. Sebastiano*, come dicevasi, i Moderni si son ridotti a credere, che a lato di quelli Alloggiamenti, dove è la Porta murata, che per la *Inter aggeres* si suol prendere, il Vivario fosse; e pure fuori di quella Porta conoscendosi anche i residui nella via selciata, che ne usciva, si raccoglie, che non era il Vivario appoggiato (come si pretende) alle mura del Castro Pretorio. Ma del Vivario facilmente si trova la verità. Procopio, che di esso ci dà luce, scrive, essere stato fuori della Porta *Prenestina*, dicendo nello stesso primo libro: *Acie instructa circa*

Prænestinam Portam ad eam muri partem mox ducit, quam Romani Vivarium dicunt, unde expugnari mœnia per quam facile poterant; ed acciò non si stimi error di trascrittore, il medesimo Procopio non molto dopo, avendo prima raccontato, che Belisario pigliate a difendere le Porte *Pinciana*, e *Salara*, assegnò a Bessa la *Prenestina*, segue: *Bessas interea Parteniusque, Vitige ipso è Regione Vivarii validissimè his insistente, eodem ad se Belisarium evocant &c.* Con la scorta dunque di Procopio, se fuor di Porta *Maggiore* le mura si osservano, evidentissimo il vestigio dell' antico Vivario vi si ritrova. Fuori della Porta fanno le mura a destra un gran gomito, lasciando fra la Porta, ed esse uno spazio quasi riquadrato; ed avendo, come si disse, la Porta avute due uscite, la destra, oggi murata, entrava in quello spazio, il quale essere stato chiuso, ed esser perciò stato il Vivario, mostra il residuo di muraglia antica, che fra una Porta, e l'altra ancor dura; che essendo stato modernamente seguitato con muro più sottile, e più basso, vi si fà oggi il serraglio di bestiami. Fu forse il Vivario fatto ivi per commodità de' giuochi *dell' Anfiteatro Castrense*.

Già che siamo fuori delle mura, non si devono quì lasciare in dietro gl' Orti di Eliogabalo. Lampridio scrive: *Ipse secessit ad hortos spes veteris, quasi contra novum juvenem vota concipiens*. Dove fossero, si mostra dal Donati con l'autorità di Frontino, nel primo degli Acquedotti: *Partem sui aqua Claudia prius in arcus, qui Neroniani vocantur, ad Spem*

vete-

veterem transfert; e trattando dell'*Aniene* nuovo: *Rectus vero dictus secundum Spem veterem veniens intra Portam Esquilinam in altos rivos per Urbem ducitur*; i quali Aquedotti ancor si veggono presso la Porta *Maggiore*, dove i Neroniani Archi cominciano, durando fino alla Porta gl' Acquedotti di Claudio, siccome dichiara l'iscrizione. Soggiunge il Donati con un' altra autorità di Lampridio: *Itum est in hortos, ubi Varius invenitur certamen aurigandi parans*; ed argomenta, che essendo al certame de' Carri necessario il Circo, non altrove gli Orti furono, che fuori di Porta *Maggiore*, ove, esser durato un Circo fin quasi a' nostri tempi, dimostra. Vi allega il Fulvio, il quale del medesimo Circo, e dell'Obelisco dà contezza, che rotto in due parti giaceva nel mezzo. Maggior lume se ne apporta dal Ligorio nel libro de' Circi, Anfiteatri, e Teatri, raccontandone i residui di molta magnificenza, e rappresentando l' Obelisco assai bello, ornato di geroglifici. Oggi se ne vede solo il sito presso l'*Anfiteatro Castrense* nell'angusto di una Valle poco di là dalle mura, ed esser stato degli Orti *Spes veteris*, i quali nel poggio contiguo dovevano sovrastargli, non si dissuade dal sito. L'Obelisco giace rotto nel Cortile del Palazzo de' *Barberini* alle quattro *Fontane*. Molti dicono, quel Circo fosse di Aureliano; mà è mero indovinamento, o può essere, come il Donati discorre, che fatto da Eliogabalo, fosse da Aureliano risarcito, overo adornato.

Di Porta Maggiore.

QUesta Porta chiamossi anticamente *Nevia* da un certo Nevio, che come Festo asserisce, aveva quì una Selva. Il Fulvio la chima *Labicana*, e *Prenestina*; ma sebene a queste due Città essa guida di presente, (che sarà stato il motivo perchè egli così chiamolla) verità, è che *Labicana*, e *Frenestina* non era questa, ma bensì altre due, frà le quali questa veniva a restare, e sono già murate. Infatti le lor Vie, tutte selciate, anche al dì d'oggi si sono scoperte nelle Vigne de Particolari, che sono in questi Contorni. Se questa dunque chiamossi dal detto Autore, *Labicana*, e *Prenestina*, fù perche doppo chiuse quelle cominciò questa ad essere in uso, e per essa principiossi ad andare alla Città di *Labico*, che resta diruta, ed all' altra di Palestrina. Il Panvino si dà a credere, esser stata l' antica *Esquilina*, ma non viene approvato dal Nardini, che più tosto suppone, essere la detta *Labicana*, ò *Gabbiusa*; abbenchè per altro *Gabbiusa*, vogliono, che sia quella, che vedesi ora murata nella testa del Monte *Celiolo* verso il Settentrione in un Cantone della muraglia della Città; e dicesi venisse chiamata *Gabbiusa*, perche andava da questa alla Città di *Gabi*, e vi usciva la Strada *Gabina*.

L' antico ornamento, che è sopra di questa, è un' avvanzo del Castello degl' Acquedotti di Tiberio Claudio, per farvi passar l'Acqua, che fe-

ce ve-

ce venire da *Subiaco*, e che prendendo da esso il nome, *Claudia* si disse. Due prospetti tuttavia vi si scorgono, uno interno verso di Roma, e l' altro esterno fuori di Roma. Hà questo un' iscrizzione di Onorio, che risarcì le mura della Città, e se ne leggono trè nell' altro. La prima è del detto Tiberio Claudio, che l' eresse, e fù il primo ad introdurvi l' acqua, per portarla in Città; la seconda è di Vespasiano, che, essendo guasto l' acquedotto, e rotti li canali, fece l' uno, e gli altri risarcire; la terza finalmente è di Tito suo figliolo, che dovette pur egli risarcirlo, essendo vicino a nuova rovina. La magnificenza di questo maraviglioso Edificio, che è composto di grossissimi pezzi di Travertino, commessi insieme senza alcun ajuto di Calce, anche dagl' avvanzi, che ne sono rimasti, può ben arguirsi qual fosse; anzi vuole il Panvinio, che dalla sua altezza, e grandiosità appunto, nel che non cede all' ornamento di altre fabriche antiche di Roma, abbia preso il nome di *Maggiore* questa Porta, allorche il principal Arco dello stesso Edificio fù aperto, acciò a tal uso servisse; e questa pare opinione più verisimile dell' altra, che *Maggiore* sia detta, perche conduce in dirittura alla Basilica di *S. Maria Maggiore*; se bene ancor questa non è sprezzabile, perciocche abbiamo visto, che la Chiesa di *S.Gio*, e quella del *Popolo*, hanno anch' esse dato il nome alle Porte, che lor son vicine; conforme le Porte di *S. Sebastiano*, di *S. Paolo*, e di *S. Pancrazio*, chiamansi cò nomi di questi Santi, alle Chiese dei

qua-

quali ſi và coll' uſcire dalle loro Porte riſpettive. Ora poi in luogo dell' Acqua *Claudia*, che ſi perdè probabilmente colla rovina degl' Acquedotti, paſſa per di ſopra di queſto Caſtello l'Acqua *Felice*, che vi fù imboccata da Siſto V, Autore della medeſima, per portarla alla Fontana della Piazza di *Termine*.

In vicinanza di queſt' Acquedotti ſi ſcoprì anni ſono un Cemeterio nuovo di SS. Martiri, ſtimato dagl' Eruditi, eſſer quello di *Caſtulo*.

Di S. Elena, e de SS. Pietro, e Marcellino a Torpignattara.

QUeſta Torre, che è oggi Chieſa, dedicata a S. Elena, è il reſiduo del Sepolcro, che alla dilei memoria immortale fù eretto dal Gran Coſtantino ſuo figlio, e fù quì ſepolta nel gran vaſo di Porfido, che conſervaſi, conforme ſi diſſe al ſuo luogo, nel Portico della Canonica di *S. Gio: Laterano*. Circa l' anno 1632. fù riſtorata da Urbano VIII, ed è vicina all' altra picoola Chieſa, e Cemeterio de *SS. Pietro, e Marcellino*, chiamato dal Boſſio nella ſua Roma ſotterranea *ad duos Lauros*.

Rientrandoſi in Città per la Porta ſuddetta, per lo Stradone degl' *Olmi*, che da S. Croce guida a *S. Maria Maggiore*, e che diceſi *Felice*, perche da Siſto V. fù aperto nel 1585, s' incontra alla mano ſiniſtra la Villa *Altieri*, che è riguardevole per il ſuo Palazzino, adornato di piccole Statue, di Buſti antichi, e moderni, e di molte Pitture antiche, preſe dal Sepolcro della Famiglia

Naſo-

Nasonia, scopertosi in tempo di Clemente X. più oltre della metà della Strada di *Prima Porta* nella *Via Flaminia*.

Di S. Bibiana.

IN questo sito, presso cui era l'antico Palazzo *Liciniano* (che è incerto, se fosse dell'Imperator Licinio, ò di Licinio Usura Cittadino Romano ricchissimo) aveva questa Santa la propria abitazione; ed in esso dalla Santa Madrona Olimpina fù edificata, secondo il Fannucci, questa Chiesa, che da S. Simplicio Papa fù consagrata nel 470, e da Onorio III. fù fatta ristorare nel 1224. L'ultimo ristoramento però fù quello, che nel 1625. le fece Urbano VIII. con disegno del Cavalier Bernini, che vi architettò anche la Facciata. Le Pitture nella Navata di mezzo a mano destra, entrando in Chiesa, furono fatte da Agostino Ciampelli, e quelle a mano sinistra da Pietro da Cortona. Il Quadretto nell' Altare in cima alla Navata laterale della stessa mano diritta fù ritoccato dal medesimo Cortona, essendo copia tirata da un suo Originale, ch' è in Casa Barberini. La Statua della Santa nell' Altar maggiore, sotto di cui dentro nobile Urna di Alabastro Orientale antico si conservano li Corpi di questa S. Martire, di S.Demetria sua Sorella, e di S.Dafrosa loro Madre, fù scolpita dallo stesso Bernini. Il Quadro dell' altra Cappelletta laterale a cornu Evangelj è pittura del sudetto Agostino Ciampelli;

li ; e quello, che ſiegue nell'altro Altare di Santa Geltrude, è di mano di Giacomo Verona Fiammingo. Vicino alla Porta di mezzo vedeſi la Colonna, alla quale S. Bibiana con piombate fù battuta ; e ſotto della Chieſa è l'antico Cemeterio di S. Anaſtaſio Papa, dove furono ſepolti 5266. Santi Martiri, non compreſovi il numero delle Donne, e de' Fanciulli ; ma il ſuo ingreſſo rimane tuttavia ignoto. Poſſedevano prima queſta Chieſa le Monache Domenichane ; ora però dipende dal Capitolo di *S. Maria Maggiore*, a cui l'unì Eugenio IV. nel 1439, e perciò il medeſimo viene a celebrarvi la Feſta della Santa alli 2. di Decembre.

Quì ſi dice, eſſer ſtata l'antica Contrada, detta *ad Vrſum pileatum*, e vedeſi ancor oggi nel Giardinetto della Chieſa la piccola ſtatua di un Orſo col cappello in capo ; ma è moderna, credendoſi, non ſia quello, che fù trovato frà le rovine delle vicine Fabriche antiche.

In una Vigna quì vicina ſi oſſerva un Tempio di forma decagona, creduto dalla maggior parte degl' Antiquarj la Baſilica di Cajo, e di Lucio, edificatogli da Auguſto. Ma perche la ſua ſtruttura non è di Baſilica, potrebbe più toſto eſſere il Tempio di Ercole Callaico, fatto da Bruto, e detto il *Calluzio*, per corruzione di *Callaico*, e non di Cajo, e Luzio, come ſcrive il Fulvio. Ciò ſi conferma dall' eſſere compoſto di mattoni; poichè di queſti aſſeriſce Plinio, eſſere ſtato fabbricato il ſuddetto Tempio ; oltre l' iſcrizione in

in esso ritrovata; e registrata dal Grutero al fol. 50. n. 5. Fu detto *Callaico* da i Callaici, Popoli della Spagna, dei quali trionfò Giunio Bruto, che visse 500. anni in circa dopo la fondazione della Città. E se bene Svetonio scrive, che Augusto fabricò la Basilica a Cajo, e Luzio, tace il suo sito; nè da esso si può raccogliere, che fosse il Tempio suddetto. Anzi dallo stesso Plinio si ha, che in questo luogo Bruto avea il Circo, presso al quale fabricò un Tempio a Marte.

Fu questo Tempio creduto da molti di Minerva Medica, che posto da Vittore, e Rufo in questa Regione, ove precisamento sia stato, non è chi lo sappia. Il nome di *Pantheum*, aggiunto a Minerva Medica in sesto Rufo, sembra, portare avanti agl' occhi la rotondità, a quella del *Panteon* somigliante. Ma piaccia a Dio, non sia aggiunta di chi,per far meglio credere quella fabrica di Minerva Medica, senza pensare più oltre, si arrischiò a dichiararla tale. Io per me non ho intorno a ciò alcun sentimento determinato; così rapporta Famiano Nardini.

Di Porta di S. Lorenzo.

FRà le altre denominazioni, ch' ebbe anticamente questa Porta, trè furono le più communi. Chiamossi *Esquilina*, perche posta nel fine di questo Colle. *Taurina*, per esservi nel mezzo dell' Arco scolpita una Testa di Bue; ed in terzo luogo *Tiburtina*, perche da essa si esce, per andare a Tivoli.

voli, per la di cui Strada, in diſtanza quattro miglia da queſta Porta, ſi trova ſopra del Fiume *Aniene*, ora detto *Teverone*, il Ponte *Mammolo*, che anticamente nominavaſi *Memmeo* da Giulia Mammea, Madre d' Aleſſandro Severo, che lo rifece. La detta Porta ora diceſi di S. Lorenzo, perche ſi và per eſſa alla Chieſa di queſto Santo, che è la ſeguente.

Di S. Lorenzo fuori delle Mura.

DAl medeſimo Coſtantino fù edificata queſta Chieſa circa l' anno 330. per conſiglio del Pontefice S. Silveſtro nella *Via Tiburtina*, in un ſito, chiamato da qualche antica Famiglia, il *Campo Verano*; il qual ſito poi paſsò nel dominio di Santa Ciriaca, Matrona Romana. Il Pontefice Pelagio II. fu il primo, che riſtoraſſe queſto divotiſſimo Tempio, e ſucceſſivamente S. Gregorio II. circa l'anno 720; ed Onorio III. nel 1216, oltre varj miglioramenti, fece edificarvi la Porta principale, conforme lo moſtra la ſua effigie in moſaico, che ſi vede nell'Architrave di mezzo del Portico, ſoſtenuto da più Colonne. Sono ſotto del medeſimo dipinte a freſco, ſecondo la maniera di quei tempi, diverſe Iſtorie di queſto famoſiſſimo Martire, e fra le altre il Batteſimo, da lui conferito a S. Romano, parimente Martire, il quale ſi vede genufleſſo vicino al Santo Levita, che lo benedice, e verſa ſopra la di lui teſta un Orciuolo di acqua, che quì tra le altre Reliquie conſervaſi, ed è di bron-

bronzo. Vedesi ancora dipinto il menzionato Onorio, che benedice, e communica Pietro Antisiodorense, Conte di Auxerre in Francia, che in questa Basilica coronò ancora nel 1217 Imperatore di Costantinopoli, con la sua moglie Jolanta.

Riposa il Corpo del S. Titolare dietro l' Altare sotterraneo della Confessione, ripostovi da Pelagio II; e narra S. Gregorio il Grande, che facendo lo stesso Pelagio ristorare la Chiesa, nè sapendosi, in qual parte di essa fosse nascosto così prezioso Tesoro, cavarono accidentalmente gli Operaj nel sito, dove giaceva il Sepolcro del Santo Martire, ed avendolo per una ignorante curiosità scoperto, morirono tutti nel termine di dieci giorni.

Vi è anche il Corpo di S. Stefano Protomartire, portato da Costantinopoli a Roma circa l' anno 557, e dal medesimo Pontefice Pelagio II. quì riposto ad un lato di quello di S. Lorenzo; nella quale occasione non è da tacersi ciò, che si hà per antica tradizione del miracolo succeduto nel riporlo con l'altro di S. Lorenzo, cioè, che questo si ritirò da se stesso in una parte del Sepolcro, e fece cortesemente luogo a S. Stefano, acciò stassero i Corpi uniti in Terra, come stanno le Anime loro in Cielo. Con i medesimi Corpi riposa anche quello di S. Giustino Prete, e Martire, conforme si legge dall'Iscrizione, scolpita nell'Architrave dell' ingresso della stessa Cappella, che fù decorata da Sommi Pontefici con Indulgenza quotidiana Perpetua. Non hà questa Chiesa Titolo alcuno Car-

dina-

dinalizio, ma bensì è sotto la protezione di un Cardinale Abate Commendatario, e si numera tra le cinque Patriarcali, e tra le sette Chiese di Roma. Oltre delle dette Sagre Reliquie vi si conserva ancora una parte della Graticola, sopra la quale fu arrostito il Santo Titolare; una pietra, su la quale fu posto il suo Corpo, macchiata dal suo sangue, e questa si custodisce in un'Armario alla destra della gran Tribuna; uno de' sassi, co' quali fu lapidato S. Stefano; le Teste de' SS. Ippolito, e Romano Martiri; un braccio di S. Giovanni Martire, e di S. Apollonia V. e M, con altre insigni Reliquie.

Questa era prima Collegiata, ed essendo poi stata eretta in Badìa, la possederono li Monaci Benedettini, dopo dei quali fù concessa nel 950. alli Monaci Francesi di Cluni da S. Agapito II, e restando col progresso del tempo abbandonata da' medesimi, l'accennata Badìa fù posta in Commenda, e la Chiesa passò in potere de' Canonici Regolari di S. Salvatore della Congregazione di Bologna nel tempo di Sisto IV. E' divisa in trè Navi da due ordini di Colonne di marmo antico, ed hà nel mezzo due Pulpiti di marmo diverso, chiamati dagl' Autori Ecclesiastici *Ambones*. Per due scalinate di pietra si sale alla detta Tribuna, nel mezzo della quale è situato l' Altare Patriarcale isolato, ricoperto da un Baldacchino di marmo, sostenuto da quattro Colonne. Il Cardinale Oliviero Caraffa, essendone Commendatario, l'adornò con il bel Soffitto, ed il Cardinale Alessandro Farnese vi fece al-

altri diversi meglioramenti. Circa l'anno 1647. li medesimi Canonici Regolari la ridussero alla nobil forma presente, avendo adornata la Confessione, e fatti li sette Altari di marmo con ornamenti di nuove pitture, li quali godono l' Indulgenza stessa di quelli di S. Pietro, e di S. Paolo, per concessione di Sisto V. nel 1586.

Alla destra della Porta principale, entrando in Chiesa, si osserva un bel Sepolcro antico lavorato alla Gotica, ed è del Cardinal Guglielmo Fiesco, Nipote d'Innocenzo IV. Entrando nella Navata a questa mano, il Quadro nel primo Altare fu dipinto da Emilio Sottino Bologuese; nell' altro quello di S. Ciriaca, da Emilio Savonanzio; e nel terzo quello di S. Lorenzo dal medesimo Emilio, essendo tutti lavori ad olio, tenuti in buona stima. Le pitture a fresco nelle pareti, che tramezzano i detti Altari, furono condotte da Domenico Rainaldi Romano. La prima Cappella sotterranea della mano sinistra, contiene un Altare privilegiato per l' Anime del Purgatorio, assai celebre per tutto il Mondo, avendolo arricchito con molte Indulgenze diversi Pontefici, come accenna il Severani, e come si legge nell' Iscrizione sopra l'ingresso; ai lati del quale gli due Depositi, che si vedono, sono pensiero del Cortona, ed il Ritratto di Bernardo Guglielmi fù scolpito da Francesco Fiammingo.

Si passa da questa all'insigne Cimiterio di Santa Ciriaca, che viene diffusamente descritto da Antonio Bosio nella *Roma sotterranea*; e ritor-

nando poi in Chiesa, il Quadro della Decollazione di S. Gio: Battista fù dipinto da Gio: Serodine d'Ascona in Lombardia; nell'altro la B. V. Maria col Bambino, S. Giovanni, e S. Elisabetta è opera del Sottino; e l'ultimo, che rappresenta S. Lorenzo in atto di dispensare a Poveri li Tesori della Chiesa, fù espresso dal detto Serodine. Le Istorie a fresco da questa banda frà gl' Altari sono di Gio: Antonio, e Gio: Francesco, Allievi del Vanni.

Ripigliando il cammino verso Roma, si rientra per la medesima *Porta di S. Lorenzo*, dove al tempo di S. Gregorio, erano le Abitazioni de' Tintori.

Delle Terme di Gordiano.

PResso la Chiesa seguente di *S. Eusebio*, vedonsi nel principio della *Via Prenestina* alcuni pochi vestigj della Villa, e delle Terme dell'

Imperator Gordiano Giunore, le quali erano una Fabbrica superbissima; poichè si contavano in questo Edificio, e nel suo Portico dugento colonne di marmo Pario, e Numidico; dal che argomenta Giulio Capitolino la magnificenza delle medesime, chiamandole singolarissime in tutto l' Universo: *Thermæ, quales præter Urbem ut tunc, nusquam in Orbe terrarum.*

Vogliono, che il medesimo Gordiano avesse quì la sua famosa Libreria; mà il Donati crede con più fondamento, che ella quì non fosse; mà più tosto (anche secondo la mente del suddetto Capitolino) nella Casa Rostrata di Pompeo, la quale fu successivamente posseduta dalla Famiglia Gordiana; soggiungendo, che era ella composta di sessanta due mila Libri manuscritti, e che non fù fatta da lui, ma bensì gli fu lascia-

ſciata per teſtamento da Sereno Sammonico, il quale con ciò fù cagione, che riportaſſe queſto Ceſare una gloria immortale dalla penna di tant' Uomini Letterati, come dalle parole del citato Autore apertamente ſi ricava. *Serenus Sammonicus libros Patris ſui, qui cenſebantur ad ſexaginta, & duo millia, Gordiano Minori moriens reliquit; quod eum ad Cœlum tulit; ſiquidem tantæ Bibliothecæ copia, & ſplendore donatus, in famam hominum literatorum, decore pervenit.*

Di S. Euſebio.

NEL ſito medeſimo, ove era la Caſa di queſto Santo, ed ove carcerato, e rinchiuſo in un anguſtiſſimo Camerino, largo ſolo 4. piedi, per comandamento di Coſtanzo Imperatore, figlio del gran Coſtantino, e fautore degl'Ariani, morì di pura neceſſità, fù fabricata queſta Chieſa, che è perciò antichiſſima, e di molta venerazione. Poſſiede il Titolo di Cardinal Prete ſino dal tempo di S. Gregorio Magno, il quale le aſſegnò anche la Stazione. S. Zaccaria Papa la riſtorò, e Gregorio IX. nel 1238. la conſagrò eſſo ſteſſo inſieme coll'Altar maggiore. Vi riſiedono li Monaci Celeſtini, che la riſtorarono nel 1691, e nel 1711. con architettura di Carlo Stefano Fontana vi aggiunſero una buona Facciata, il bel Coro di noce intagliato, e l'Altare di mezzo iſolato, che è diſegno di Onorio Longhi. Le Reliquie principali quì cuſtodite, ſono i Corpi di S. Euſebio, di S. Vin-

cenzo, di S. Orosio, e di S. Paolino Martiri. Il Quadro dell' Altar maggiore è pittura di Baldassar Croce. Il Crocifisso nel Coro di Cesare Rossetti, che dipinse parimente l'altro di S.Benedetto nell' Altare a cornu Epistolæ del maggiore. Il San Pietro Celestino dall' altra parte fù dipinto da Andrea Ruthard Fiammingo, e Monaco di quest' Ordine; e tutte le Virtù nella Nave di mezzo, dipinte in alto frà le fenestre, sono di Giuseppe Passeri.

Frà questa Chiesa di S. Eusebio, e l' altra di S. Bibiana sorge il primo Castello dell' *Acqua Marzia*, sopra del quale sono due Archi di mattoni, ove erano i due Trofei di Mario, che furono trasportati in *Campidoglio*, e de quali tratta il discorso, che siegue.

De' Trofei di Mario, e dell' Acqua Marzia.

QUesto dunque era l' antico sito de' Trofei di Mario, dà esso guadagnati nella Guerra de' *Cimbri*; ed essendo già da Silla rovinati, e gettati a terra, furono restaurati da Cesare, e rimessi nel suo luogo; di dove poi furono in appresso trasportati, e collocati sopra le balaustre del moderno *Campidoglio*.

Erano situati sopra del Castello dell' *Acqua Marzia* dentro i due Archi, fatti di mattoni, siccome si è detto; e communicarono il nome *di Cimbro* a quella Contrada.

Celso Cittadini nelle Annotazioni alle Paradosse

dosse di Pirro Ligorio conchiude, li medesimi essere stati Trofei di Domiziano; mà non è credibile, mentre sarebbero rimasti dopo la di lui morte demoliti per ordine del Senato, che fece gettare a terra tutti gl' Archi, e Memorie, che il medesimo Cesare aveva in Roma, come Svetonio nel cap. ultimo della sua vita, e Dione in Nerva ci asseriscono.

Considera il Nardini al cap. 2. del lib. 4. esser questo un Trofeo doppio, e che perciò dimostri una doppia vittoria, ottenuta nel medesimo tempo; il che siccome ad altri può difficilmente addattarsi, così a Mario debitamente conviene, sapendosi di certo, essergli stato eretto doppio Trofeo, *de' Cimbri*, e *de' Teutoni*. Contuttociò stima il Bellori, i detti Trofei non appartenere al menzionato Mario, ma bensì all' Imperador Trajano in onore delle sue vittorie *Daciche*; poichè avendo questi ristabilita, ed accresciuta notabilmente l' *Acqua Marzia*, come accenna Frontino, gli furono perciò eretti sopra il di lei Castello. Fonda la sua opinione sopra le medaglie di esso, e sopra la maniera della scultura, simillissima alli tempi di detto Cesare, ed ancora alla di lui Colonna, nella quale si veggono questi Trofei, scolpiti con li medesimi elmi, loriche, clamidi, faretre, insegne, scudi, ornati di pampani, e d' uve, delle quali è fecondissima la Dacia che vedesi rappresentata in uno di essi Trofei, come prigioniera.

La medesima *Acqua Marzia* fù condotta da

Quinto Marzio, cognominato *il Re*, nel tempo della sua Pretura. Strabone crede, che venisse dal Lago *Fucino*, oggi detto di *Celano*; e Frontino la suppone principiata nella *Via Valeria*, trentatre miglia lungi da Roma. Era questa buonissima, e destinata per bere a tutta la Città, nella quale ella entrava per due luoghi. La parte, che al *Celio* serviva, per la Porta *Maggiore* v'era introdotta; e di quella, che per *l'Esquilie* diffondevasi, durano ancor molti Archi, ed un Castello tra S. Eusebio, e S. Bibiana, sul quale erano li descritti Trofei di Mario.

Essendosi smarrita, la restituì M. Agrippa, ed in oggi cade nel *Teverone*, con cui mischiata, entra nel *Tevere*. Gl' antichi suoi Acquedotti si trovano alle volte ripieni di una specie di marmo assai bello, che chiamano Alabastro, fatto d'acqua, e terra impietrita.

Di S. Giuliano alli Trofei di Mario, e Convento annesso.

A Questa Chiesa, la quale fù la prima, che li PP. Carmelitani Calzati ottenessero in Roma, e che ristorarono circa l'anno 1675, viene dato dal Volgo il cognome *de' Trionfi di Mario*, à differenza degl'Ecclesiastici, che tutta la Contrada quì all' incontro frà questa Chiesa, S. Eusebio, e S. Matteo, chiamano *Merulana*, ed altri *Mariana*; mà doverebbe forse più tosto dirsi *Marziana* mercè l'Emissario, che quì era dell'*Acqua Marzia*,

zia, di cui già si è discorso, e se ne sono osservati li Vestigj.

Di S. Matteo in Merulana, e Convento annesso.

VOltando per il Vicolo, contiguo alla descritta Chiesa, trovasi quella di S. Matteo *in Merulana*, con l'annesso Convento de' Padri Agostiniani Ibernesi.

Entra essa fra li Titoli più antichi de'Cardinali Preti, e fu edificata circa l' anno 600. di Cristo. Pasquale II. la consagrò di nuovo, collocandovi molte Reliquie. Sisto IV. la concesse alli Padri Agostiniani, che la ristorarono; ed il Cardinal Egidio Viterbese dell' istess' Ordine vi aggiunse il Soffitto con altri ornamenti. L' Immagine di Maria Santissima, che si venera nell'Altar Maggiore, fù portata in Roma da Levante, ed in tempo di Alessandro VI. fù quì collocata. Il Quadro dell' Altare a mano diritta con la SS. Vergine, Gesù, e S. Anna stimasi di Gio: Antonio Lelli, ed anco quello dell'Altare incontro con S. Matteo, ed altro Santo.

Gli residui d' antica Fabrica, che quì incontro si vedono, sono delle Terme di Filippo, così credute per la seguente Iscrizione, trovatavi, e portata dal Panvinio:

L. Rubrius Geta Cur. P. CCCXXII.
D. N. Philippi Aug. Therm.

De'

De' SS. Pietro, e Marcellino, e dell' Ospizio annesso de Monaci Maroniti Libanesi di S. Antonio Abbate.

TRovasi susseguentemente la Chiesa de' SS. Pietro, e Mar cellino, alla venerazione de' quali fu eretta ne' primi secoli. Alessandro IV. la consagrò nel 1256. Fu ristorata dal Cardinal Mariano Pierbenedetti, e molti anni dopo dal Cardinal Boncompagni, Arcivescovo di Bologna, e dal Titolare Cardinal Francesco Pignattelli. Clemente XI. la ridusse in Isola, l'ornò di Facciata, e la concesse con l' annesso Ospizio alli Monaci Maroniti Libanesi di S. Antonio Abbate nel 1707. ad istanza del Padre Gabriele Eva Maronita, Abbate di S.Maria nel Monte Libano, per sostentamento del quale assegnò un' elemosina fissa, e vi fece edificare una congrua Abitazione per i Monaci.

La medesima Chiesa essendo ridotta in istato, da poter, da un giorno all'altro, rovinare, si stà ora riedificando da fondamenti a spese del Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. con disegno del Marchese Girolamo Teodoli.

Di S. Andrea in Portogallo, e della Compagnia de' Rigattieri.

TRasferendosi poi alla Chiesa di S. Andrea *in Portagallo*, che resta dirimpetto al *Colosseo*, credesi fabricata nell' antico sito, detto *ad Busta Gal-*

Gallica dalle oſſa de' Franceſi, quì accumulate dopo la ſtrage, fattane da Camillo. Della ſua fondazione altro non ſi trova, ſe non che di Parocchia ſe ne formò un Beneficio ſemplice, che lo conferiva il Titolare di S. Pietro *in Vincula*. L'anno 1607. fu conceſſa a' Regattieri, che fecero una Confraternita ſotto l'invocazione de' Santi Andrea Apoſtolo, e Bernardino da Siena, e la riſtorarono nella forma preſente.

Del Conſervatorio delle povere Zitelle Mendicanti, dette ad Templum Pacis.

POco diſtante è ſituato il Conſervatorio delle povere Zitelle Medicanti. Era in queſto luogo un Palazzo, e Giardino aſſai nobile del Cardinal Pio, che volendo generoſamente concorrere allo ſtabilimento di un' opera sì degna, vendè alle medeſime le proprie Abitazioni per ſoli ſcudi 22. mila, benchè ne valeſſero 80. Il P. Caravita della Compagnia di Gesù cominciò, con altre divote Perſone, a radunarle circa l'anno 1651. Queſte Fanciulle, che fanno diverſi lavori, ed in particolare di ſaje, e di lane; ſono ordinariamente mantenute di tutto dall'età di ſei anni, fin tanto che ſiano fatte nubili, o proviſte in qualche altra forma decente, mediante il ſuſſidio del luogo, e delle doti ſtraniere. Fu queſto luogo favorito ſpecialmente da Aleſſandro VII, che l'eſentò dal Conſolato dell'Arte della Lana nel 1665, e da Clemente X, che nel 1671. gli approvò i proprj Statuti. Vien governato da

una Congregazione di dodici Deputati, Capo de' quali è un Prelato riguardevole. Non hanno Chiesa publica, mà interna per loro uso solamente, in cui il Quadro dell'Altar Maggiore fù dipinto da Gio: Bigatti, che vi espresse la Sagra Famiglia.

Non molto da quì lontano, verso la moderna *Suburra*, era il famoso Portico di Livia, fatto da Augusto; ed in questo luogo fermano gli Antiquarj il *Tigillo Sororio*, che era un legno a traverso della strada, per purgare il fratricidio commesso da quell' Orazio, che dopo aver vinto i Curiazj, uccise quì la propria Sorella.

Di S. Pantaleo alli Pantani.

CHiamasi tutta la presente Contrada, dove è situata questa Chiesa di S. Pantaleo, *li Pantani*, perche prima era questo un luogo umido, e paludoso, essendovi state le *Carine*. Il Cardinale Fra Michele Bonelli però, Nipote di S. Pio V, e chiamato l' *Alessandrino*, lo fece pulire, ed innalzare, e vi aprì similmente la Strada, che dal Macel de' *Corvi* conduce al Tempio della *Pace*, perciò detta *Alessandrina*. Fù questa Chiesa prima de' Monaci Basiliani *di Grotta Ferrata*. Successero a medesimi alcuni Sacerdoti, che vivevano in convitto. Nel Pontificato di Clemente XII. l'ottenne l'Archiconfraternita della Dottrina Cristiana. Il Regnante Sommo Pontefice poi BENEDETTO XIV. l' hà conceduta ad una Confraternita Laicale sotto l' Invocazione della Madonna di Genzano, detta del *Divin Consiglio*.

In

In questo sito fù anticamente il Tempio di Tellùre; e nel Giardinetto della Chiesa di S. Biagio, unita in oggi a questa di S. Pantaleo, furono trovate nel 1565. molte Statue, ed altre cose preziose, portate nel Palazzo Farnese, e registrate da Lucio Fauno nel suo lib.4. delle *Antichità*.

Di S. Francesco di Paola.

GIovanni Pizzullo Sacerdote Calabrese, di un luogo chiamato *la Regina*, della Diocesi di Bisignano, l'anno 1623. lasciò un Palazzo a' Frati Minimi di S. Francesco di Paola della Provincia di Calabria Citeriore, che lo cagiarono in Collegio di Studj, e vi fabricarono questa Chiesa, dedicata al medesimo Santo, riducendovi il *jùs Parocchiale* di SS. Sergio, e Bacco, mediante l'autorità di Gregorio XV. Fu poi riedificata nobilmente dalla generosità della Principessa Pamfilj di Rossano, con architettura di Gio: Pietro Morandi; ed ultimamente per opera del P. Francesco Zavarroni da Montalto, Generale dell'Ordine, fù riedificato ancora il Convento. Entrando in Chiesa, la di cùi Facciata non è per anco terminata, il Quadro dell' Altare nella prima Cappella, in cui è il Fonte Battesimale, è di D. Filippo Luzj, e nella Volta dipinse Onofrio Avellino. La seconda Cappella, dedicata al Santo Titolare, ed alla B. Vergine, che è in cima dell'Altare, scolpita in marmo bianco, fù ne' laterali, e nella Volta dipinta a fresco da Giuseppe Chiari, e l'Altare consagrato da Benedet-

to

to XIII. nel 1728, dopo di aver antecedentemente consagrata anche la Chiesa. Il Quadro nella terza Cappella è di Antonio Crecolini, che anche fece li laterali. Il Deposito sopra la Porticella da questa banda fù dal Regnante Sommo Pontefice eretto a Monsig. Lazzaro Pallavicino; ed apparisce dall'Iscrizzione, che non solamente gle l'eresse, come a suo Amico, mà per rendere a tutti palese l'umiltà del Prelato nel ricusare la Porpora Cardinalizia, ch'ei gl'aveva offerta. Il disegno è del Cavalier Fuga, ed il Busto del Prelato è scoltura di Agostino Corsini. L'Altar Maggiore è disegno di Gio: Antonio de Rossi. Il Deposito sopra la Porta della Sagrestia lo eressero li PP. nel 1646. al detto Gio: Pizzullo, insigne lor Benefattore, e Fondatore di questo Convento. Entrandosi nella Sagrestia, si vede la medesima tutto all'intorno adornata di nobili Credenzoni di noce, di marmi nel Pavimento, di una divotissima Statua del Santo nella facciata principale, e di belle Pitture nella parte superiore. La Vergine Santissima, Gesù Bambino, e S. Francesco di Paola nella Volta è pittúra di Sassoferrato. Nelle lunette all'intorno, il suddetto S. Francesco in piedi alla presenza del Rè, è di Pietro Argenvellieres. Il Puttino, che viene presentato al Santo dalla Regina, è di Agostino Massucci insieme con gl'altri tre seguenti; e li due ultimi, cioè il Santo co' Carboni accesi in mano, e l'altro, in cui si rappresenta in atto di passare il Faro sopra del Mantello, sono del detto D. Filippo Luzj. Quì per una Porticella, ch'è con-

contigua all'altra, per cui ſi entra nel Convento, vedeſi una Cappelletta, nell' Altare di cui è un Santiſſimo Crocifiſſo con S. Franceſco a piedi, colorito a freſco nel muro del Cavalier Cozza Calabreſe; e l' Orazione all' Orto, ed il portare della Croce ne'laterali, con alcuni Putti nella Volta, che portano la Colonna, e la Pietà ſopra la Porta interiore, ſono Pitture a freſco di Stefano Pozzi. Rientrando in Chieſa, il S. Michele Arcangelo nella prima Cappella è di Stefano Perugini, e li laterali di Giacomo Triga. La Concezzione, e tutte le altre Pitture nella ſeguente, ſono prime opere del detto Stefano Pozzi, che anche hà fatti li due laterali nell'ultima, ed hà dipinto nella Voltà; mà il Quadro dell' Altare con S. Giuſeppe è di mano di Onofrio Avellino Napolitano.

Di S. Pietro in Vincula.

IN queſto ſito fù la prima Chieſa, che S. Pietro ereſſe, e dedicò in Roma al SS. Salvatore. Rimaſta poi conſumata dall' incendio di Nerone, vi fù in appreſſo fabricata queſta di S. Pietro *in Vincula*, e fù circa l' anno 442. con l' occaſione, che Eudoſia moglie di Teodoſio il giovane, Imperatore di Oriente, eſſendo andata in pellegrinaggio a viſitare i Luoghi Santi di Geruſalemme, fù regalata da Giovenale, Patriarca di quella Città (deſideroſo di ricompenſare la di lei ſomma Pietà, e le limoſine, ivi fatte) di due Catene, con le quali il Re Erode avea fatto imprigionare S. Pietro,

tro, ed altre diverse Reliquie. Ne mandò una quell' Augusta in Roma alla sua figliuola Eudosia giuniore, moglie di Valentiniano Imperatore di Occidente, la quale volle donarla a S. Leone Magno, allora Pontefice, che confrontandola con l' altra Catena, la quale ligò in Roma l' istesso Principe degl' Apostoli nel *Carcere Mamertino*, vidde unirsi miracolosamente ambedue le Catene, e formarsene una sola, come narra Segeberto nella Cronica; ed allora fù, che in memoria di tal miracolo fù a spese della detta Imperatrice fatta edificare sontuosamente questa Chiesa, e comandò anche il medesimo Pontefice, di celebrarsi in avvenire la Festa di S. Pietro *ad Vincula* nel dì primo di Agosto. Fù poi questo Tempio rinovato da Adriano I. Sisto IV. vi fece fare la Volta della Crociata, e Giulio II. suo Nipote, con architettura di Baccio Pintelli, anco notabilmente lo ristorò, concedendolo poscia a' Canonici Regolari di S.Agostino, sotto l'invocazione del S.Salvatore. Nella prima Cappella alla destra, entrando, il Quadro di S. Agostino con altre figure è del Guercino da Cento, ed il vicino Deposito del Cardinal Margotti è del Domenichino. L' altro Quadro di S.Pietro, liberato dall'Angelo, nell'Altare seguente, viene dal detto Domenichino; ed il Sepolcro contiguo del Cardinal Agucchi è pensiere dello stesso Autore. Il superbissimo Deposito nella Crociata fù eretto da Michel' Angelo Buonaroti, per ordine del menzionato Giulio II, il cui cadavere non vi fù mai trasferito dalla Basilica

Va-

Vaticana. Si ammira in esso la famosa Statua di Mosè sedente, assai più grande del naturale, scolpita in marmo bianco dal sudetto Michel' Angelo, con la barba sino allo stomaco, e con i membri, ed i muscoli sì ben fatti, che dimostrano, fosse l'Artefice ugualmente perfetto in Scultura, in Pittura, e nell' Anatomìa. Le quattro Statue nelle nicchie furono scolpite da Raffaelle da Monte Lupo, allievo del detto Buonaroti. Nella Cappella vicina il Quadro di S. Margherita è pittura del Guercino. Nell' Altar maggiore, che è isolato, si conserva una parte de' Corpi de' SS. Martiri Maccabei, e vi si custodiscono parimente le menzionate miracolose Catene, siccome ancora sono conservate nella Sagrestia molte Reliquie con ornamenti di argento, fra le quali le Teste di S. Saturnino Martire, delle Sante Costanza, ed Emerenziana Vergini, ed un braccio di S. Agnese Vergine, e Martire. L' istorie di S. Pietro nella Tribuna furono dipinte a fresco nel 1577. da Giacomo Coppi Fiorentino. Vedesi nella parte inferiore, della medesima la memoria di D. Giulio Glovio quì Canonico, celebre Pittore di miniatura, e quì sepolto. Il Quadro del B. Arcangelo Canetoli Bolognese, nella Cappella del Santissimo, fù dipinto da Giuseppe Santi Mantovano. Da quì seguitando nella Navata, che viene infaccia, è degno di osservazione il nobil Deposito di Monsig. Vecchiarelli, ch'è pensiere, e disegno di Pietro Vecchiarelli, e fù scolpito da due Napolitani. L' effigie di S.Sebastiano in Mosaico nell'Altare

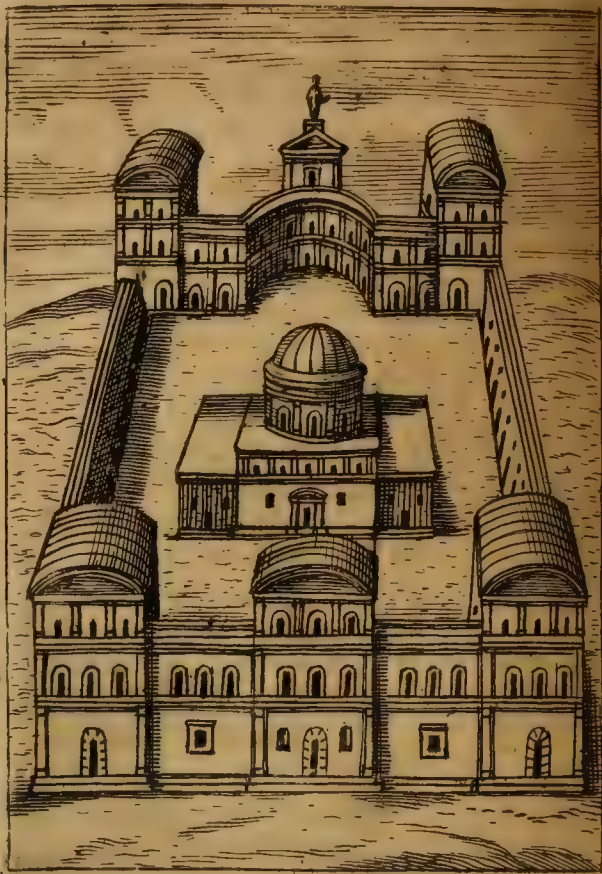
feguente è molto antica, effendo ftata fatta nel 680, quando Roma quafi defolata dalla Peftilenza, che da molto tempo vi craffava, fi ebbe per rivelazione da un buon Servo di Dio, che allora farebbe ceffata, quando a quefto Santo fi foffe quì eretto un'Altare. In fatti ciò efeguitofi, il flagello fubito cefsò, e per queft' effetto il Magiftrato Romano vi porta per voto ogn' anno il dì primo di Agofto la folita offerta. Il medefimo Altare però era prima fituato a piedi della Chiefa nella mano finiftra, e fù nel 1576. fatto privilegiato da Gregorio XIII; trasferito poi nel fito, ove è di prefente, Innocenzo X. nel 1683. gli confermò tal Privilegio. Il Depofito, che fiegue del Cardinal Cintio Aldobrandini non effendo men vago degl'altri, merita egual offervazione. Il Quadro dell'ultimo Altare è parimente di buona mano; e termina qnefta Navata l'antico Depofito, fatto nel 1465. al Cardinal Niccolò de Cufa, che fi vede efpreffo ginocchioni avanti S. Pietro, tutto di marmo bianco, e con Angelo dall'altro lato, che foftiene le Sante Catene, delle quali effo Cardinal era divotiffimo. Quì fulla deftra, nell' ufcire dalla Navata, fi vede parimente il Depofito di Antonio Pollajolo, che egregiamente fufe li due Depofiti, che fono in S. Pietro Vaticano, di Sifto IV, e d' Innocenzo VIII. e la Porta ancora di mezzo della fteffa Bafilica. Sopra del detto Depofito fi vede dipinta nel muro l' Iftoria lagrimevole della riferita Peftilenza. Prima di ufcire di Chiefa, alzando l' occhio, fi offerva il vago foffitto, che nel

1705.

1705. fece rifare il Principe D. Gio: Battista Pamfilj con architettura del Cavalier Carlo Fontana. Nel mezzo il Cardinal Marcello Durazzo Titolare fece dipingere a proprie spese, oltre gl' altri ornamenti, un Quadro da Gio: Battista Paroti Genovese, che vi espresse la liberazione di un' Indemoniato per mezzo delle menzionate Catene; e li Canonici vi fecero aprire le nuove fenestre, adornare la Tribuna, ripulire le Colonne, e chiudere ancora con Cancellate di ferro il Portico, che fù fatto soffittare dal Cardinal Gio: Antonio Davia, essendo quì Titolare.

In questa Chiesa furono creati due Pontefici, S. Giovanni II. nel 532, e S. Gregorio VII. nel 1073. Dà Urbano VIII. l' anno 1630. fù sostituita per una delle sette Chiese nel tempo della Peste di Toscana in luogo di *S. Lorenzo fuori le Mura*; e lo stesso hà fatto nel 1744. il Pontefice Regnante BENEDETTO XIV. in congiontura del Contagio di Messina, e di Reggio di Calabria.

Possiede questa Chiesa un' antico Titolo di Cardinal Prete, che hà l'uso del Palazzo annesso, architettato da Giuliano Sangallo; ed è una di quelle, in cui si solennizza l'Ottavario de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, istituito dal Regnante Sommo Pontefice, e cade nel 5. giorno doppo la festa di essi Santi, che è alli 3. di Luglio.

Il Monastero finalmente di questi Canonici Regolari fù edificato con magnificenza dal suddetto Giuliano Sangallo; ed il Pozzo, che è nel mezzo del Cortile, è disegno del nominato Michel Angelo Buonaroti.

Delle Carine, delle Terme di Tito, di Trajano, e delle ſette Sale.

UNa parte dell' *Eſquilino* chiamavaſi *Carine*. Principiava eſſa dal *Coloſſeo*, ed alle radici di queſto

questo Monte seguitava per la *Via Labicana* sino alla Chiesa de' Santi Pietro, e Marcellino. Ripigliava poi a mano sinistra per la Via, che risponde a S. Giuliano, vicino alli *Trofei di Mario*; ed indi per l' *Arco di Gallieno*, lungo la Contrada della *Suburra*, tornava al medesimo *Colosseo*. Fu detta *Carine* dalla forma del sito basso, allora simile ad un fondo di Barca.

Nelle *Carine*, cioè nella terza Regione, furono le *Terme* di Tito Imperadore, delle quali fanno pienissima fede li gran vestigj di forma rotonda, vicini alla Chiesa, e Monastero di S. Pietro in *Vincula*; siccome ci conferma ancora Svetonio, nel 7. di Tito, con queste parole: *Amphiteatro dedicato, Thermisque juxta celeriter extructis*. La Conca parimente di marmo, che nel decimosesto Secolo vedevasi avanti la suddetta Chiesa, trasferita poi dal Cardinal Ferdinando de' Medici sul *Pincio*, incontro al Palazzo del suo Giardino, dimostrava il sito delle medesime *Terme*, essendo uno de' Vasi chiamati *Labri*, usati anticamente ne i Bagni.

Queste sono credute da altri le *Terme* di Trajano, leggendosi non solamente nelle Vite de' Sommi Pontefici, che Simmaco edificò la Chiesa di *S. Martino de' Monti* su le ruine delle *Terme* di Trajano, mà essendosi ancor ivi trovata la seguente Iscrizione.

IVLIVS. FELIX. CAMPANIANVS.
V. C. PRÆFECTVS. VRB. AD. AVGENDAM.
THERMARVM. TRAIANARVM.
GRATIAM. CONLOCAVIT.

Vogliono altri, che Trajano risarcisse quelle di Tito, senza fabricarne altre nuove, e questo contro la mente di Vittore, e di Rufo, che distanti registrarono queste da quelle. Stima però il Nardini, per ovviare a tante contradizioni, che Trajano ampliasse con aggiunta considerabile, e magnifica le *Terme di Tito*, e che perciò acquistassero esse anche il nome di *Terme Trajane*.

Vicino alle medesime si vede un luogo sotterraneo, detto volgarmente *Sette Sale*, che era il ricettacolo delle acque, che servivano ad esse Terme, e forse prima per il Giardino di Nerone, ivi contiguo, come si legge nelli seguenti versi di Marziale:

Hic ubi miramur velocia munera Thermas,
Abstulerat miseris tecta superbus ager.

Il detto ricettacolo avea non pur sette, ma nove Stanze, con l'ordine di quelle, che si veggono oggi; e perchè di esse Stanze ne furono prima scoperte sette, perciò il Volgo da questo numero chiamò il luogo, come si è detto, *le Sette Sale*; la larghezza delle quali è diciasette piedi e mezzo, l'altezza dodici, la lunghezza è varia, mà contuttociò la maggiore non ascende a trentasette piedi.

O pure furono il celebre Ninfeo dell' Imperadore Marco Aurelio; mà poichè sono fatte con tale artificio, che entrandosi da una Stanza all'altra per molte Porte, le quali per ogni banda tra loro corrispondono, e mentre si stà in una di esse, si vedono tutte le altre sei: molti dubitano dell' opi-

opinione suddetta, parendo, che simile manifattura per una conserva d'acqua fosse superflua.

Eravi appresso il Palazzo del medesimo Tito, in cui si trovò la singolarissima Statua di Lacoonte, l'artificio della quale, come dice Plinio, non v'è pittura, nè scultura, che possa uguagliarlo. Questa si vede con altre nel Giardino Pontificio di Belvedere, e fu fatta dalli eccellenti Scultori Agesandro, Poliodoro, ed Atenodoro Rodiani. Vicino all'accennata Chiesa di *S. Martino de' Monti*, e propriamente in un sito, chiamato *Adrianello*, scoprironsi similmente, nel tempo di Leone X, due belle Statue d'Antinoo fanciullo, quali furono scolpite sotto l' Imperio di Adriano, ed ora si conservano nel medesimo Giardino. Da questo si potrebbe arguire, che aggiungesse Adriano alle *Terme di Tito* (che furono edificate in brevissimo tempo) qualche fabrica nuova, o nuovi ornamenti.

Del Monte Esquilino.

QUesto Monte, che era l' ultimo delli sette Colli, fù il più vasto di tutti. Ora vedesi adornato di molti nobili Tempj, tra li quali sopra li al-

li altri risplendono le Basiliche di *S. Maria Maggiore*, e di *S. Croce in Gerusalemme*. Si distende molto in lunghezza, e larghezza, ma distortamente; nè può darglisi certa figura. Dalla *Villa Peretti* (overo *Negroni*) sino alla Chiesa di *S. Lorenzo in Fonte*, ed alla moderna *Suburra*, l'*Esquilino*, ed il *Viminale* caminano paralelli; e quivi, ovè quello termina, piega questo a Ponente incontro al *Quirinale*. Poi sotto *S. Pietro in Vincula* voltando a mezzo giorno, corre dal *Colosseo* in là verso Levante, a fronte del *Celio*, finchè trà *S. Giovanni*, e *S. Croce* ripiegando similmente a mezzo dì, termina con le mura della Città, dalle quali è cinto per di fuori.

Ebbe parimente più sommità, e principalmente in due parti maggiori soleva distinguersi; sicchè abbracciava in se due altri Colli, l'uno dei quali chiamavasi *Oppio*, da un tal Oppio Tusculano, che fu mandato alla difesa di Roma con il presidio dei Tusculani, mentre Tullio Ostilio combatteva con i Vejenti, e si fermò in un luogo di questo Monte, chiamato le *Carine*; come dichiara il Donati. L'altro si chiamò *Cispio* da Levo Cispio Anagnino, che difese nella medesima guerra la parte del medesimo Colle, verso il *Vico Patrizio*, del quale a suo luogo si dimostrerà il sito. Argomenta il Nardini nel cap. sopraccitato, l'*Oppio* essere stato la parte, che da *S. Pietro in Vincula*, a fronte del *Celio* và verso *S. Matteo*, sotto di cui stabilisce le *Carine*; ed il *Cispio*, l'altra parte sopra il *Vico Patrizio*, dove stà la Basilica di *Santa Maria Maggiore*.

Que-

Questo nome di *Esquilino*, e di *Esquilie* procedette dalla parola *Excubiae*, cioè dalle Guardie notturne, che Romolo vi faceva continuamente fare, poco fidandosi di Tazio; overo perche *Excultæ a Rege Tullio essent ab Exculeis*, cioè dalle ghiande delle querce, che v' erano assai frequenti.

Nella salita dunque di questo Monte, aggiunto a Roma da Servio Tullio, cioè dalla parte di *Torre de' Conti*, era il *Vico Ciprio*, non lungi dalla strada, che modernamente dalla detta Torre conduce alla Madonna *de' Monti*, al parer del Nardini; e poco distante era il *Vico Scelerato*, allo scrivere del Donati. Si disse il primo *Ciprio* per buon augurio da' Sabinesi, che vi risiedevano, nella lingua de' quali *Ciprio* era l'istesso, che *buono*. Il secondo poi chiamossi *Scelerato* secondo Livio, da Tullia moglie di Tarquinio Superbo, la quale per l'avidità di regnare, non contenta di aver procurata la morte a Servio Tullio suo Padre, giunse a tal eccesso di crudeltà, che fece passare il Cocchio, in cui sedeva, sopra l'insanguinato Cadavere del Rè suo Padre, che estinto, e trucidato miseramente giaceva in mezzo della via, la quale prese da ciò il nome di *Vico Scelerato*.

Vicino al detto Vico *Ciprio* si vedeva il *Tigillo Sororio*. Avendo il Re Tullio Ostilio provocato alla Guerra il Popolo di Alba, che aveva lungamente tenuto il primo luogo in Italia, e danneggiandosi con frequenti scaramuccie, e con ugual valore ambe le parti; per abbreviare la guerra, e terminare con assai minor danno le differen-

feren-

ferenze, furono eletti tre Fratelli per parte, congiunti di ſangue fra loro, acciò combatteſſero per tutti. Dalla parte de Romani furono gl' Orazj, e per gl' Albaneſi li Curiazj. Il combattimento fu dubbioſo, ed aſſai conſiderabile, ſiccome ancora l'eſito fu pieno di meraviglia. Uſcirono queſti generoſiſſimi giovani al luogo deſtinato, ed ivi alla viſta delli due Eſerciti nemici, e di un infinito Popolo, eſſendoſi teneramente abbracciati, ſpargendo gli uni caldiſſime lagrime d' affetto ſul volto degl' altri, cominciarono arditamente la pugna, che ſi mantenne per molto tempo nell'iſteſſo tenore, eſſendo le Parti egualmente generoſe, e gagliarde. Finalmente il maggiore de' fratelli Albani avendo ricevute alcune ferite da un Romano, l' inveſtì ſtrettamente, e l' uccise; l' altro Romano vendicò immediatamente la morte di quello con la morte dell' Albano; della quale accortoſi il di lui fratello, perſeguitò l'ucciſore, e gli tolſe in breve la vita, reſtando nel ginocchio malamente ferito. Subentrò l' altro fratello Albano alla difeſa del ſuo compagno ferito, ed ambedui unitamente circondarono il giovane Romano, che ſolo era nella tenzone rimaſto in vita. Queſto aggiungendo alla forza l' inganno, per diſunire li due ſuoi Nemici, finſe di fuggire, perilche fu prontamente ſeguitato dall'Albano, che ritrovandoſi libero, ſi dilungò molto dal fratello offeſo, che a piè zoppo lentamente ſeguiva. Il Romano finalmente conſiderando trà ſe medeſimo la vicinanza dell' uno, e la lontananza dell' altro, improviſamente

ſi ri-

ſi rivoltò contro l' Albano, che gl'era alle ſpalle; e fuori dell'aſpettazione di tutti generoſamente l' ucciſe; dopo di che avendo ancora ammazzato l' ultimo, già ferito, come ſi diſſe, carico delle ſpoglie de' ſuoi eſtinti parenti, e nemici inſieme, tra le acclamazioni dell' Eſercito Romano s' incaminò verſo la Città, per avviſare il proprio Genitore della vittoria riportata dagl'Albani, tanto più conſiderabile, quanto che acquiſtata, per così dire, con il valore di un ſolo Combattente; Mà incontratoſi con la propria Sorella, e riconoſciuti queſta gl' ornamenti, e l' armi d'uno de' ſuddetti Curiazj, deſtinatole per Marito, rimproverò talmente al Fratello vincitore la di lui crudeltà, e con parole, e con lagrime, che divenuto impaziente, con le proprie mani l'ucciſe, funeſtando con tal privato fratricidio le pubbliche allegrezze di Roma. Le Leggi commandavano, che Orazio foſſe punito; ma proteggendolo il proprio merito, fu il reo aſſoluto, e la colpa reſtò, come ſepolta nella Gloria.

Volle però Tullo, che foſſero dalli Pontefici placati li Dei con le dovute ceremonie. Ereſſero perciò quelli due Altari, uno à Giunone, e l' altro a Giano, e per eſpiare il di lui fallo, fecero paſſarlo ſotto il giogo, che ſi formò con tre aſte, cioè due conficcate in terra, ed un'altra di ſopra, overo con un legno, conficcato tra due muri a traverſo della ſtrada, chiamato communemente, *Tigillo Sororio*.

Verſo il *Coloſſeo* eravi, ſecondo il Donati, il luo-

il luogo, detto *Busta Gallica* dall' ossa de' Galli Senoni radunatevi, dopo che furono disfatti da' Romani, come a suo luogo si è detto. Dionigi nel quarto pone il *Vico Scelerato*, ed il *Ciprio* per l' istesso. Varrone distingue l' uno dall'altro, e tale opinione è più probabile; tanto maggiormente, che viene seguitata dal Donati nel cap. 9. del 3. lib., e dal Nardini al cap. 15. parimente del lib. 3. Vi erano parimente, il Bosco, detto *Fagutale* dalla quantità dei faggi di Giunone Lucina, ed alle di lui radici l' altro Bosco, o Sacello di Mefite, creduta Dea contro il mal' odore, ed ivi riverita, perche nel *Campo Esquilino* erano li *Puticuli*, cioè molti Sepolcri communi della Plebe, così chiamati a *Putrescendo*, come asserisce Varrone nel 4. Parla di questi Orazio nella Satira 8. del 1. lib. dicendo:

Hoc miserae gentis stabat commune sepulchrum.

Dopo che fu incluso tra gli altri Monti, o Colli di Roma l' *Esquilino*, fu parimente istituita, secondo Plutarco nel Problema 69, la Festa, detta del Settimonzio, che consisteva in alcuni Sacrificj, li quali nel Mese di Decembre tra le allegrezze Popolari si facevano, secondo il Nardini, nel Palazzo del *Celio*, e nell' *Esquilino* solamente.

Di S. Maria della Purificazione, e suo Monastero.

Mario Ferro Orsini, Nobile Romano, eresse l' anno 1589. da' fondamenti questa Chiesa, ed il Monastero, che dotò di sufficienti entrate per

per un determinato numero di Monache, seguaci della Regola di S. Chiara. Era prima la medesima una Badìa privilegiata con il nome *di S. Maria in Monastero*, nella quale successero i Certosini, che poi la venderono al suddetto Mario. Benedetto XIII. consagrò la Chiesa insieme coll' Altar maggiore l'anno 1726. Il Monastero poi vien governato da una Congregazione di Deputati, frà quali deve esser sempre un Padre Bernabita di S. Carlo a Catinari, ed hà per Protettore un Cardinale.

Di S. Lucia in Selci, e suo Monastero.

POco lungi è l' altro Monastero, e la Chiesa di S.Lucia, detta in *Selci*, ovvero in *Orphea*, la quale corrisponde sulla Strada principale, chiamata anticamente *Clivus subterraneus*; che essendo stata ne'secoli trascorsi lastricata di grossi selci, ottenne perciò il moderno soprannome *in Selci*. E' la medesima molto antica, poichè sin dal tempo di S. Simmaco Papa, cioè dall' anno 500. in circa, era già Diaconìa. Sisto V. trasferì altrove il di lei titolo, per essersi ridotta in stato rovinoso, dal quale alcuni anni doppo fu sotratta mediante la nuova fabrica, fatta con disegno di Carlo Maderno, e procurata dalle Monache Agostiniane, che successero nel possesso di essa. Contiene molte pitture assai buone; il Quadro di S.Lucia del primo Altare alla destra, entrando, è del Cavalier Lanfranco; il S.Agostino nel secondo è dello Speran-

ranza; che fece parimente l'altro incontro con S. Gio: Evangelista, che communica la B. V. M; l'Annunciazione della quale fu dipinta con molto garbo nell' Altar maggiore. Il Quadro di Santa Monaca, e S. Niccola da Tolentino, che è nell' ultimo Altare, è opera del Cavalier d'Arpino, che dipinse ancora il Padre Eterno sopra la Porta di dentro; e le pitture a fresco nella Volta sono di Gio: Antonio Lelli. Questo Monastero, che fù ristorato, e ridotto alla moderna con disegno di Antonio Casoni, è considerabile per la commodità delle Abitazioni, e per l'amenità de suoi Giardini.

De' SS. Silvestro, e Martino a' Monti.

NElla Possessione di Equizio, presso le Terme *Trajane*, overo di *Tito*, fù edificata questa Chiesa circa l'anno 324. da S. Silvestro Papa, il quale vi celebrò un Concilio Romano di 286. Vescovi, sotto la protezzione di Costantino Magno, e di S. Elena sua madre, che assegnarono scudi 8585. Romani per il compimento di questo Sagro Edificio, ed inoltre il medesimo Cesare le attribuì l'entrata annua di scudi 1864. per mantenimento de' Sacerdoti. Fù di nuovo edificata da S. Simmaco Papa circa l'anno del Signore 500, essendo stata prima dedicata a S. Martino Vescovo, e poi a S. Martino Papa, e Martire. S. Pasquale la diede alli Monaci Greci; e perchè Sergio II, che cominciò a ristorarla, non visse più di tre anni,

ni, il di lui successore S. Leone IV. le diede il compimento. Successero alli Monaci Greci alcuni Preti secolari; e finalmente nel 1559. fu data con la Cura dell' Anime alli PP. Carmelitani Calzati, che abitano nell' annesso Convento. Fu poscia migliorata da diversi Cardinali Titolari; poiche il Cardinal Diomede Caraffa, Nipote di Paolo IV, che vi fù sepolto, le fece rendere la Stazione, che prima, insieme con S. Silvestro *in Capite*, godeva nel giovedì della quarta Domenica di Quaresima. S. Carlo Borromeo fece il Soffitto dorato. Il Cardinal Gabbriele Paleotto Bolognese fece ambedue le Porte, ed il Coro; e l' Altar maggiore fù adornato da Paolo Santacroce, nobile Romano. Il maggior ristoro poi fu quello del P. Gio: Antonio Filippini Romano, Generale dell' Ordine, che nel 1650. l' adornò tutta con belle Colonne, e balaustre di marmo, con statue, e pitture di buoni Maestri, rinuovò tutti gl' Altari laterali, con quello di mezzo, e vi fece anche rappresentare in varj stucchi i Ritratti di quei Santi, e Sante Martiri, che riposano nella Confessione sotto l' Altar maggiore, fra quali sono li Corpi dei due SS. Titolari. Finalmente nel 1676. il Padre Maestro Francesco Scannapeco, anch'egli Generale, vi fece inalzare la Facciata. Calando per la scala, posta a mano sinistra dell' Altare sotterraneo, si trovano altri luoghi più remoti, già illustrati dalla presenza del predetto S. Silvestro, che vi fece esprimere l' antichissima Immagine di Nostro Signore in mosaico, la quale fù fatta ador-
nare

nare dal Cardinal Francesco Barberini Vice-Cancelliere. Avanti la Cancellata, che rinchiude l'Altare, giace in terra il Corpo del Cardinal Giuseppe Maria Tommasi Teatino, Titolare di questa Chiesa, che morì nel 1712, e volle quì esser sepolto con non altra Lapida Sepolcrale, che quella, che vi si vede di un semplice mattone, che esso stesso, vivendo, s' era preparato, e sopra del quale si vede apposta una grata di ferro, perche essendo quest' umilissimo Cardinale passato a miglior vita con ottimo concetto, ha dovuto ciò farsi, per impedire, che ulteriormente venga raso, e portato via in pezzi esso mattone da chi hà avuta tutta l' occasione di osservare in vita le gran virtù del medesimo Porporato.

Tutte le prospettive nella Nave di mezzo sono di Filippo Gagliardi, che fu Architetto della Chiesa; e le Statue sono opere di Paolo Naldini, ecccttuato il S. Antonio Abbate, e San Gio: Battista, che sono di un Fiammingo. Il Quadro di S. Stefano, nell' Altare contiguo alla Porta collaterale, è di Gio: Angelo Canini. Il S. Martino nel seguente è di Fabrizio Chiari. Quello di S. Teresa è del Greppi. La S. Maria Maddalena de' Pazzi è di Bartolommeo Palombi; ed il Battesimo del Signore, dall' altra parte della Chiesa, è del suddetto Chiari. Passando all' altra banda, il Battesimo di S. Cirillo sopra il Fonte Battesimale è di Michele Fiammingo. Il S. Angelo Carmelitano di Pietro Testa. Il S. Alberto del celebre Muziano. Il S. Bartolommeo, passata la

Porta della Sagrestia, del detto Canini; e Girolamo Maffei dipinse il Quadro dell'ultima Cappella da questa parte, che appartiene alla Compagnia del Carmine, la quale fù quì istituita nell' Anno Santo del 1600, e che per aver più commodità di congregarsi, fece l' Oratorio alle *tre Cannelle*, di cui si è parlato in fine del passato Rione. Li SS. Silvestro, e Martino, laterali all'Altar maggiore, sono del Cavalier Baglioni; e finalmente li Paesi, che sono stimatissimi, furono dipinti da Gaspare Poussin Francese, eccettuati li due contigui all' Altare di S. Maria Maddalena, che sono di Gio: Francesco Grimaldi da Bologna.

In questa Chiesa, ed a piedi dell' Altar di S. Angelo è sepolto il P. Angelo de Paoli di questa Religione, detto universalmente, mentre viveva, *Padre de Poveri*. Si è già parlato bastantemente di lui nel discorso della Madonna *di Loreto*, e dell' Ospizio, detto *del P. Angelo*, in questo medesimo Rione.

Di S. Prassede, e delle Terme di Novato.

SOpra le Terme di Novato nel Vico, chiamato già *Laterizio*, di cui parimente quì si tratta, fù eretta questa Chiesa da Pio I. Dimostra però Anastasio nel medesimo Papa, che le suddette Terme, ridotte in Chiesa, fossero in quella di *S. Pudenziana*, dicendo: *Rogatu B. Praxedis dedicavit Ecclesiam Thermas Novati in Vico Patricio in honorem sororis suæ Pudentianæ*; nè dagl' Antiquarj si cre-

crede altrimenti. Ma non potè la Chieſa di S. Pu-
denziana eſſere ſtata Terme, ſe gli Atti delle San-
te Pudenziana, e Praſſede, ed il Concilio ſecon-
do Romano ſotto Simmaco, la dicono Caſa di Pu-
dente Senatore, lor Padre. L'antica tradizione, ap-
provata dal Baronio nelle Note del Martirologio
19. *Maii*, ſi è, che ivi da Pudente foſſe ricevuto
S. Pietro, quando venne a Roma, ſe però Pu-
dente, Ricevitore di S. Pietro, Perſona diverſa dall'
altro, che fu Padre delle due Sante, come molto
ben ſi diſcorre dal Martinelli, anche egli abitò
ivi. Il Donati perciò più ragionevolmente tra
S. Pudenziana, e S. Lorenzo *in Paniſperna* le giu-
dica; ma troppo vicine a quelle di *Olimpiade*
ſarebbono ſtate. Finalmente gl' Atti di S. Praſſede,
da S. Paſtore ſcritti, ci muovono a ſentir diverſa-
mente col Martinelli nella ſua *Roma Sagra*: *Ro-
gavit Pium Epiſcopum* (parlaſi di S. Praſſede) *ut
Thermas Novati, quæ jam in uſum non erant, Ec-
cleſiam dedicaret &c. & dedicavit Eccleſiam Ther-
mas Novati in nomine B. Virginis Praxedis in Urbe
Roma in Vico, qui appellatur Lateritio, ubi con-
ſtituit titulum Romano*; ove le Terme, dedicate in
nome, non di Pudenziana, ma di Praſſede, ed in
titolo, non di Paſtore, di cui fù la Chieſa di S. Pu-
denziana, ma di Romano, ed il Vico, non Patri-
zio, ma Laterizio (la cui ſomiglianza potè far
prender equivoco ad Anaſtaſio) ſono prove, che
le *Terme di Novato* foſſero la Chieſa di S. Praſſe-
de, che antichiſſima non può negarſi, ed il Vico
Laterizio eſſere ſtato ivi interno, dee dirſi. Nova-

 to fù

to fù fratello delle due Sante, ed anche di Timoteo; di che con profondità di erudizione discorre il Martinelli nel suo primo Trofeo della Croce; onde *Terme Noviziane*, e *Timotine* indifferentemente dagli Scrittori Ecclesiastici si trovano dette.

Questa Chiesa poi minacciando rovina, S. Pasquale I, che ne era divotissimo, e da Cardinale n'era stato Titolare, la riedificò nel 822, ed adornò la Tribuna, e l'Arco maggiore di Mosaici col proprio nome, che nella sommità tuttavia si osserva. Vi eresse un' Oratorio in onore di S. Zenone Martire, riponendovi il di lui Corpo, insieme con l' altro di S. Valentino, e l' ornò tutto parimente di Mosaici, come tutt' ora si vede, riempiendolo ancora di moltissime Reliquie, e Corpi di SS. Martiri, fattivi trasportare da varj Cemeterj rovinosi, e riposti sotto la Pietra rotonda in mezzo del Pavimento. Nell' Architrave della Porta si leggono questi versi:

Pascalis Præsulis opus decor fulget in aula
Quod pia obtulit vota studuit reddere Deo.

Il medesimo Oratorio si chiamò ancora col nome di *Orto del Paradiso*, ed altrimenti *S. Maria, libera nos a pœnis Inferni* per quell'Immagine antica della Madonna, che è sopra dell' Altare, e per la visione avuta dal detto S. Pasquale I, che celebrandovi Messa, vidde portarsi dalla Vergine in Paradiso l'Anima di un suo Nipote, per cui applicava il Sagrifizio, per quella fenestra, che ancor vi resta. Ora poi esso Oratorio si chiama generalmente la Cappella *della Santissima Colonna*, perche in

tem-

tempo di Onorio III, circa l'anno 1223, il Titolare Cardinal Giovanni Colonna essendo Legato in Oriente, portò nel suo ritorno a Roma quella preziosa Colonna, che è, ò tutta, ò parte di quella, in cui Cristo Signor Nostro fù flagellato, e quì la ripose. La medesima è di Diaspro, ed alta 3. palmi; e Monsignor Ciriaco Lancetta Romano, ed Uditor di Rota, per maggior commodo delle Persone divote, la fece alzare, e porre in più luminoso, ed ornato prospetto, e vi stabilì ancora la dote per il mantenimento delle Lampade, che vi aggiunse.

A venerarla però non sono ammesse le Donne dentro di essa Santa Cappella, fuorche in alcuni giorni dell'Anno; possono bensì farlo dalla Ferrata, che corrisponde ad un piccolo andito, che resta in facciata della medesima Colonna.

S. Carlo Borommeo, essendo anch'esso Titolare, abitò nel tempo, che dimorava in Roma, la Casa contigua, fece edificare la Scala, e la Facciata principale, abbellì la Chiesa, fece inalzare l'Altar maggiore, e ne i due Armarj, fatti nel muro con le sue ringhiere, molte Reliquie di Santi rinchiuse, oltre moltissime altre beneficenze, che a questo suo Titolo compartì. Il Cardinal Alessandro de Medici, che fù poi Leone XI, fece dipingere nella Nave di mezzo varie Istorie della Passione di Nostro Signore. L'Orazione all'Orto è pittura di Gio: Cosci Fiorentino, che anche fece gl' Angeli con gl' Istromenti della Passione in mano, le Istoriette à chiaro scuro, li sei Apostoli, ed al-

trettanti Puttini, dipinti ne Pilastri . Il Cristo, condotto a Caifas con Angeli intorno, è di Girolamo Massei . Il medesimo Signore, condotto a Pilato, è del Ciampelli insieme con gl' Angeli ; e li chiari scuri sono di Cesare Rosetti . La Facciata sopra della Porta con l'Annunziata , Apostoli , e Putti, è fatica di Stefano Pieri . La Flagellazione alla Colonna è lavoro del Ciampelli . La Coronazione di spine è di Baldassar Croce . L' *Ecce Homo* è del Ciampelli suddetto , li chiari scuri del Rosetti; ed il Cristo , che porta la Croce, è opera del detto Gio: Cosci Fiorentino. L'Istorietta sopra la Porta di fianco quì vicina , e l'Angelo sopra l' Acqua Santa, sono lavoro del nominato Ciampelli.

Cominciando ora il giro dalla Porta principale sotto le Navate minori , il Quadro di S. Bernardo Cardinale, nell'Altare della prima Cappella a mano diritta, fù dipinto da D.Filippo Luzj Romano ; il laterale a cornu Evangelj da Angelo Soccorsi parimente Romano ; l' altro incontro da Domenico Pestrini Pistojese ; e le due lunette dal detto Soccorsi . Il Cristo morto nella seconda è opera di Gio: de Vecchi ; il Dio Padre nella Volta , e li Peducci sono opere di Guglielmo Cortese , detto il Borgognone ; e le due lunette di Ciro Ferro , allora giovine , fatte con direzzione di Pietro da Cortona, suo Maestro . Il Ritratto di Monsignor Santoni nella Memoria sepolcrale , erettagli nel Pilastro a mano manca dell' Arco, incontro la seguente Cappella della Santissima Colonna , fù scolpito dal Cavalier Bernini . Il Cardinal Ludovico

vico Pico della Mirandola, essendo di questa Chiesa Titolare, vi fece rifare nel 1730. l'Altar grande, tutto di finissimi marmi, il Ciborio sopra, il Coro, la maestosa Balaustrata, il Quadro di mezzo, che è pittura di Domenico Maria Muratori, e ristorare ancora notabilmente la Cappelletta nel Sotterraneo, in cui riposano, con molte altre Sagre Reliquie, anche il Corpo della Santa Titolare. Tutto seguì con architettura di Francesco Ferrari; Giuseppe Rusconi fece li quattro Angeli negl' angoli del Ciborio, ed Antonio Bicchierari dipinse nella Volta del medesimo lo Spirito Santo, e li Cherubini, e colorì anche ne Pilastri dell' Arcone li SS. Apostoli Pietro, e Paolo. Dà quì passando all' altra Navata laterale, l' Immagine di Maria Santissima col Bambino, dipinta sopra la Porta della Sagrestia, è lavoro di Agostino Ciampelli, che anche fece il Quadro nell' Altare della medesima Sagrestia, dove si custodisce il Quadro della Flagellazione di Cristo alla Colonna, che è opera insigne di Giulio Romano. Nella contigua Cappella del Santissimo, il Quadro di S. Gio: Gualberto nell' Altare fù dipinto dal detto Guglielmo Cortese, le Prospettive da Gio: Battista Rossi, ed il resto da Andrea Ruggieri. Il Quadro nell' Altare della seguente Cappella Olgiati, che fù architettata da Martino Longhi, è lavoro di Federico Zuccheri; e tutte le altre Pitture sono del Cavalier Giuseppe d' Arpino. Nella Cappella seguente, dedicata a San Carlo Borromeo, dipinse il Quadro nell' Altare Monsù Stefano Parocel; e Ludovico Stern li late-

 rali.

rali. Si vede quì da una parte la Tavola, in cui il Santò dava da mangiare a Poveri; dall'altra il di lui Faldistorio; ed oltre di ciò hà questa Chiesa di sue Reliquie la Mitra, e la Mozzetta. Viene ora l'ultima Cappella, che è dedicata alla Famiglia di S. Prassede, e quì tutti li Quadri sono di mano di Giuseppe Severoni. La Pietra, in piedi di questa Navata, è quella, sopra di cui la Santa dormiva, per maggiormente affligere il suo Corpo; e nel Pozzo in mezzo della Chiesa, ad esempio della propria Sorella S. Pudenziana, gettava essa li Corpi, e Sangue de SS. Martiri, che andava raccogliendo colla spugna per questi Cortorni, dove si facevano morire.

Possiedono questa Chiesa, da quasi 550. anni in quà, li Monaci di Vallombrosa; l'Ordine de quali fù istituito da S. Gio: Gualberto Fiorentino.

Vi è la Parocchia, mà senza Fonte Battesimale, e fù quà trasferita nel 1566. dalla Chiesa vicina de SS. Vito, e Modesto.

Del Conservatorio della Santissima Concezzione, detto delle Viperesche.

QUesto Conservatorio della Santissima Concezzione, detto communemente *le Viperesche*, fù fondato nel 1668. da Livia Vipereschi, nobile Donzella Romana, che gl' assegnò l' entrata di scudi 300. annui, per alimentare alcune povere Zitelle ben nate, fin tanto, ch' si possano monacare, o maritare, e perciò fatte capaci da

Cle-

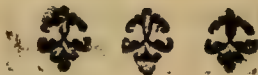
Clemente IX. delle doti, ſolite diſtribuirſi in Roma; e per morte della Fondatrice, reſtarono eredi di tutti li di lei Beni. D. Maria Camilla Orſini contribuì molte elemoſine per la fabrica della picciola Chieſa, che è publica, e per la compra dell' abitazione. Vivono ſotto la protezione di Monſignor Vigerente *pro tempore*, e di quattro Deputati.

De SS. Vito, e Modeſto.

QUì vicino fece Sicinio, Cittadino Romano, la ſua Baſilica per le Cauſe Civili, che, finite le Perſecuzioni contro de Criſtiani, fù dedicata alli SS.MM. Vito, e Modeſto. Profanata poi per un ſagrilegio, che vi fù commeſſo in tempo dello ſciſma d' Urſicino contro S. Damaſo Papa, e rimaſta anche abbandonata per lunghiſſimo tempo, Siſto IV. nel 1477. poco lontano dalli di lei fondamenti ereſſe queſta Chieſa in onore de medeſimi SS. Martiri, e fù fatta Parocchia. Nel 1566. ſtando per rovinare, la Cura d' Anime fù trasferita a S. Praſſede, e vi rimaſe unicamente il Titolo antico di Diaconìa Cardinalizia, poſtovi da S. Gregorio I. L' ottennero poſcia da Siſto V. circa l' anno 1585. le Monache dell' Ordine di S. Bernardo, trasferite finalmente nel Monaſtero di S. Suſanna a *Termini*, e quì ſucceſſe in vece loro il Procuratore Generale dell' Ordine Ciſterclenſe con alcuni Monaci, che al preſente vi riſiedono. Il Quadro dell' Altar maggiore è prima opera di Paſqualino Marini, e li due Angeli, ſopra

pra il frontespizio, sono lavori di stucco del Cavalier Camillo Rusconi. All' Altare de SS. Martiri Titolari vengono condotti quelli, che sono stati offesi dalle morsicature de Cani rabbiosi, e bene spesso ne restano liberati, mediante l' intercessione di questi SS. Martiri, siccome avvenne a D. Federico Colonna, Duca di Paliano nel 1620, che per la grazia ricevuta ristorò poscia questa Chiesa. La Pietra, che quì a man destra si vede elevata sopra due pezzi di Colonne, e circondata con una grate di ferro, chiamasi *Scelerata*, perche sopra di essa erano da Gentili martirizzati li Cristiani in questo medesimo luogo, che per tal cagione assunse il nome di *Macellum Martyrum*, doveche prima si chiamava *Macellum Livianum*, perche vi era anticamente una Fabrica, destinata per vendervi le cose necessarie al vitto, come si legge nell' Aulularia di Plauto all' Atto 2. Scen. 5, dove si esaggera il prezzo assai alto delle robe mangiative in questa guisa.

Venio ad Macellum, rogito pisces, indicant
Caros, agninam caram, bubulam,
Vitulinam, cetum, porcinam, cara omnia.

Del

Del Arco di Gallieno, detto di S. Vito.

QUest'Arco, che communemente diceſi *di San Vito*, perche alla deſcritta Chieſa reſta da una parte contiguo, ſi ſarebbe dovuto chiamare, a gui-

a guifa degl' altri, col nome di quello, ad onore dicui fi ereffe, che fu Gallieno, figlio dell' Imperator Valeriano, ed a Salonina; e perche è affatto lifcio, fenza alcuna forte di ornamento d' intagli, vogliono, che ciò procedeffe, ò perche gli fù dedicato da M. Aurelio, Uomo privato, che tal volta gle l' ereffe per qualche grazia rilevante ricevuta, ò perche queft' Imperatore effendofi dato all' ozio, ed a i piaceri, niente fece di buono in 15. anni, che regnò doppo la morte di fuo Padre; onde dall' Efercito, e dal Senato fù fempre malvifto. Ecco l' Ifcrizzione, che vi fi vede incifa.

GALLIENO. CLEMENTISSIMO. PRINCIPI.
CVJVS. INVICTA. VIRTVS.
SOLA. PIETATE. SVPERATA. EST.
ET. SALONINAE. SANCTISSIMAE. AVG.
M. AVRELIVS. VICTOR.
DEDICATISSIMVS.
NVMINI. MAIESTATIQVE.
EORVM.

A quel pezzo di Catena poi, che pendente dalla cima, vi fi offerva, erano appefe le Chiavi dell' antico *Tufcolo* in memoria della Vittoria, che contra di effa Città ottennero li Romani fotto Onorio V. nel 1191. Dello fteffo Tufcolo fi vedono molte rovine fopra li Cappuccini di *Frafcati*.

Di

Di S. Antonio Abbate, e suo Spedale.

QUesta, e lo Spedale moderno era già l'antica Chiesa, chiamata *di S. Andrea in Barbara*, ò come altri vogliono di *Catabarbara*. V'era una Tribuna antichissima ornata di mosaico, fatta da S. Simplicio Papa circa l'anno 468, come dimostrano alcuni pochi vestigj, e come vien descritto da Monsignor Ciampini. Tanto essa Chiesa, quanto l'Ospitale suddetto, che si possiedono da PP. di S. Antonio Abbate (le Religione de' quali ebbe principio nell'anno 1095. da Gastone, e Girondo Padre, e Figliuolo nobili Francesi) furono fondati dal Cardinal Pietro Capocci nel 1191, ed il Cardinal Fazio Santorio vi aggiunse il Palazzo, ed i vicini Granari. Nel 1481. il Sacerdote Costanzo Gelù, allora quì Priore, la rifece da Fondamenti; e nella forma moderna, come oggi si vede, non è molto, ch'è stata ridotta. Le Pitture, che rappresentano le azzioni miracolose del Santo, furono espresse nelle Pareti da Gio: Battista della Marca. Quelle, che si vedono nella Cappella del Santo, e nella Cuppola da Niccolò Pomerancio. Il Crocifisso in fondo del Coro è opera di Giovanni Odazj, e li laterali di Stefano Parocel con quelli ancora, che sono negl' Altari dall' una, e l'altra banda dell'Altar maggiore.

Avanti questa Chiesa, vicino alle Case dirimpetto, era una Colonna di granito con in cima un Crocifisso di metallo, coperto da un Ciborio, sostenu-

ſtenuto da quattro Colonne . Fù eretta nel 1595. in memoria dell'aſſoluzione, data da Clemente VIII. ad Enrico IV. Rè di Francia ; e perciò nel Piedeſtallo di eſſa Colonna fù inciſa la ſeguente Iſcrizione.

D. O. M.
Clemente VIII. Pont. Max.
ad memoriam
abſolutionis Henrici IV.
Franc. & Navar.
Regis Chriſtianiſſimi
Q. F. R. D. XV. Kal. Oct. M. D. XCV.

Queſta tale Iſcrizione però fù rimoſſa, e vi fù poſta in ſua vece una Pietra con una fiammella in mezzo, che vi hà durato, ſino a tanto che nel 1744, non eſſendo ſtato apportato rimedio al detto Ciborio, che da qualche tempo minacciava rovina, cadde queſto all' improviſo, e tutto reſtò infranto; dimodoche altro veſtigio non ne era rimaſto, ſe non che li ſemplici fondamenti, che baſtavano ad unicamente indicare il vero ſito, in cui la ſteſſa Colonna era ſtata eretta. Il Pontefice però Regnante BENEDETTO XIV, che è ſempre intento a conſervare le memorie antiche, sì ſagre, come profane, nel 1745. la fece riſtabilire nella forma, che ſi vede, avendovi fatto rimettere non ſolo il Criſto da una parte della Croce, e la Vergine Santiſſima dall'altra, com'era di prima; ma anche nel Piedeſtallo le Armi del medeſimo Clemente VIII, del Re di Francia, e del Real Delfino

NOVA FACCIATA DI S. MARIA MAGGIORE

no, colla propria nella principal Facciata, rivolta verſo la Baſilica *di S. Maria Maggiore*, e colla ſeguente Iſcrizione:

BENEDICTVS XIV. Pont. Max.
Publicum hoc monumentum
Deiparæ Virgini Sacrum
à Clemente VIII. Pont. Max. erectum
Temporis injuria ruina collapſum
reſtituit
Anno Domini M.D.CCXXXXV.

Contiguo alla detta Chieſa di S. Antonio, verſo la Baſilica *Liberiana*, ſi vede lo Sſpedale, dove ſi curano quelli, che ſono offeſi, tanto dal Fuoco materiale, quanto dall' Infermità, chiamata Fuoco di S. Antonio.

Sulla mano manca, ed in faccia appunto alla proſſima Baſilica, è l' Abitazione de PP. Domenicani, Penitenzieri della medeſima Baſilica, e veli trasferì S. Pio V. da *S. Pudenziana*, dove prima abitavano.

Della Baſilica di S. Maria Maggiore.

SI oſſerva in queſta Piazza, prima di entrare in Chieſa, l' antica Colonna, che tolta dalle rovine del profano Tempio della Pace *in Campo Vaccino*, Paolo V, fattale fare nuova Baſe, e Capitello, ed anche riſtoratala, fecela quì erigere, e collocarvi ſopra la maeſtoſa Statua di Maria Vergi-

Vergine col Figlio in braccio, gettato di metallo dorato da Domenico Ferretti, e da Orazio Censore con disegno di Guglielmo Bertolot. Ciò fù nel 1614, siccome leggesi nell' Iscrizione incisa nel Piedestallo, e ne fù fatto il trasporto, e l'elevazione coll' assistenza dell' Architetto Cavalier Carlo Maderno, che anche fece il disegno della Fontana, che hà a piedi, di gran copia di acqua dallo stesso Pontefice arricchita.

Rivolgendosi alla Chiesa, (che si vede edificata nello stesso luogo, dove con falso culto si venerava Giunone Lucina) hà la medesima più denominazioni. Chiamasi *Basilica Liberiana*, perche fù fabricata nel Pontificato di S. Liberio per una visione; e fù, che volendo la Santissima Vergine, che le fosse edificata in questo luogo una Chiesa, nella notte de i 4. Agosto circa l' anno 352, comparve in visione a Giovanni Patrizio, e sua moglie, e dicendo loro, che fossero andati la mattina seguente de i 5. al Colle *Esquilino*, e che in quella parte, dove avessero trovata la Neve, le avessero edificata una Chiesa, si trovò in fatti questo luogo miracolosamente coperto di Neve, cioè in tutto quello spazio appunto, che servir doveva per la Pianta della Fabrica. Ne diè conto il detto Giovanni al Pontefice, che, avendo avuta anch' esso nell'istessa notte la medesima visione, vi venne subito processionalmente con tutto il Clero, e visto così manifesto miracolo, principiò esso stesso a cavarne le fondamenta; nel che si vidde ancora un nuovo miracolo, perche appena toccata

da

da esso la Terra, questa si aprì da se stessa, e restarono cavati, senz' altra manifattura, li fondamenti, sopra de' quali poi con spesa, somministrata dallo stesso Patrizio, fù edificata la Chiesa, che il medesimo S. Liberio consagrò circa l' anno del Signore 353, dedicandola alla Vergine Santissima; ed ecco, perche questa Basilica si chiama parimente *S. Maria ad Nives*. Si dice *S. Maria Maggiore* per il primo luogo, che tiene fra tutte le altre Chiese, dedicate in Roma alla Madre di Dio. Si nomina *del Presepio*, perche si conserva in essa, come un gran Tesoro, la Cunna di Gesù Bambino, insieme col Corpo di S. Girolamo, quà trasportata da Bettelemme; e finalmente viene appellata *Basilica Sistina* da S. Sisto III, che la rifece da fondamenti nel 442, e la ridusse nella forma presente.

Tutta la Facciata della Chiesa da questa banda hà consistito per lo passato in un Mosaico antico, di cui in breve si parlerà, ed in un semplice Portico, che veniva sostenuto da otto grosse Colonne antiche, e fattovi erigere da Eugenio III. conforme si leggeva nella fascia della gran Cornice colli seguenti Versi, che ora vedonsi nel Cortile contiguo alla Sagrestia, incastrati nel muro della Chiesa:

Tertius Eugenius Romanus Papa benignus
Obtulit hoc munus Virgo Maria tibi.

Fù poi da Gregorio XIII. ristorato; e minacciando ultimamente rovina, il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. con architettura del Cava-

lier Ferdinando Fuga lo rifece da fondamenti nel 1743, insieme colla Loggia sopra per la Benedizione. S'inalza questo nuovo Edificio sopra una spaziosa scalinata a due ripiani con ornati di Colonne, Pilastri, e con vaga architettura si unisce alle due laterali abitazioni; l'una erettavi da Paolo V. per commodo del Cardinal Arciprete, e de Signori Canonici; e l' altra dal Cardinal Gio: Francesco Negroni con architettura di Simone Costanzi, terminata ora dal Regnante Pontefice; e fanno finimento diverse Statue di Travertino, collocate in cima, e nel mezzo con tutta l' ottima disposizione. La Madonna col figliuolo in braccio è scoltura di Giuseppe Lironi Milanese, ed il Gruppo sotto collo Spirito Santo è di Filippo della Valle Fiorentino. Il primo Santo Pontefice a mano diritta è di Bernardino Ludovisi, e l'altro è di Carlo Marchionne. Il primo a mano manca è di Carlo Monaldi, ed il secondo di Agostino Corsini. Il S. Carlo nell' estremità del lato destro del primo ordine è del Cavalier Queirolo, ed il B. Niccolò Albergati dall' altra banda del suddetto Filippo della Valle. La Statua della Virginità sopra l'Arma del Pontefice di Gio: Battista Maini, e quella dell'Umiltà di Pietro Bracci. Delli quattro Puttini poi, che sono sopra due delli quattro ingressi laterali, scolpì quelli sulla mano destra Monsù Slodtz, e li altri due dalla banda sinistra sono di Pietro Vanschefeld.

Il Portico è pur vago, sì per le otto Colonne del vecchio Portico, che ripulite fanno con altri

tri fini marmi, ed ornati un' accordo, e vaghezza perfetta, sì anco per la Statua di Filippo IV. Re di Spagna, gettata in bronzo dal Cavalier Lucenti, e quà trasportata dall'Vestibulo della Sagrestia. Delli quattro Bassirilievi, che sono sopraposti ad altrettante Porte, quello sopra la Porta finta a mano destra è opera di Bernardino Ludovisi, ed il contiguo sopra la Porta della Chiesa di Pietro Bracci. Quello vicino alla Porta Santa di Gio: Battista Maini, e Giuseppe Lironi fece l' altro sopra la Porta, che conduce alla gran Loggia. A questa ascendendosi per la contigua maestosa Scala, si osserva dentro di essa Loggia il muro della Chiesa ornato di un Mosaico antico, il quale si è lasciato nel suo essere, come opera antica, e singolare, che li Cardinali Giacomo, e Pietro Colonna vi fecero fare da Filippo Rossetti ajutato da Gaddo Gaddi. Discendendosi nuovamente nel Portico, si entra in Chiesa, e quì si trovano subito li Depositi di due Pontefici. Il primo, che è quello a mano destra, è di Clemente IX, il quale sebene per la sua grand' umiltà si facesse sepellire in terra nel mezzo della Chiesa frà le due Cappelle Sistina, e Paolina, dove giace tuttavia sotto la gran Lapida sepolcrale, che vi si osserva, gle lo fece nientedimeno erigere Clemente X, da esso Clemente IX. creato Cardinale. Il Cavalier Carlo Rainaldi ne fù l' Architetto, il Guidi scolpì la Statua del Pontefice, quella della Fede Cosimo Fancelli, ed Ercole Ferrata l' altra della Carità. Il secondo dirimpetto, che è di Nic-

 co-

colò IV, fù fatto erigere dal Cardinal Felice Peretti, che fù poi Sisto V. L'architettura è del Cavalier Domenico Fontana, e Leonardo da Sarzana fù lo Scultore delle Statue.

Cominciando il giro di questa Chiesa dalle Navate laterali, che con disegno del detto Cavalier Fuga sono state fatte abbellire dal detto Pontefice Regnante BENEDETTO XIV. con ornati di stucchi dorati nelle Volte, con Pilastri di marmo greco, che ribattono alle Colonne, che reggono la Navata di mezzo, e con avervi frà l'uno, e l'altro con buona simetria fatte adattare alcune Cappellette, e Confessionali per li Penitenzieri di questa Basilica; e principiando a mano destra, il Quadro nella prima Cappella della B. Vergine, che apparisce in sogno alli detti Patrizj, fù colorito da Giuseppe del Bastaro. Entrandosi per la contigua Porta nell'Vestibulo della vicina Sagrestia, si osserva questo tutto ornato all' intorno di nobili Depositi, e di Memorie sepolcrali, che erano prima in Chiesa. Vi si vede eretta la Statua di Paolo V, che è opera di Paolo Sanquirico; quella dell' Ambasciadore del Congo sopra il suo Deposito, fatta dal Bernini per ordine di Urbano VIII. nel 1629; e la pittura nella Volta con una musica d' Angeli, fatta a fresco dal Cavalier Domenico Passignano. Nella contigua Cappella del Coro, adornata con stucchi dorati, e con Pitture nella Volta del medesimo Passignano, l' Assunzione di Maria nell' Altare è scoltura di mezzorilievo di Pietro Bernini, e nella Sagrestia de Signori Canonici, architet-

chitettata da Flaminio Ponzio, ed ornata tutta all' intorno di nobili Credenzoni di Noce intagliata; le Pitture sono del medesimo Cavalier Passignano.

Ritornando in Chiesa, e seguitando a caminare sotto questa Nave, il Quadro della seguente Cappella, in cui viene rappresentata la Sagra Famiglia, fù dipinto da Agostino Massucci. Nel secondo Altare Stefano Pozzi dipinse il B. Niccolò Albergati; e nel terzo rappresentò la Santissima Annunziata Pompeo Battoni. Trà queste due Cappelle piglia ingresso quella del Confalone, con disegno del nominato Cavalier Fuga intieramente rinovata. Nell' Altare, che si vede ornato lateralmente da due Colonne di Porfido, è stato collocato quel medesimo Santissimo Crocifisso, che si venerava nel primo ingresso della Chiesa, nel sito appunto, in cui vedesi eretto il descritto Deposito di Clemente IX. La Volta è tutta guarnita di stucchi messi ad oro; e li muri laterali sono tutti all' intorno incrostati di marmi fini mischi, dal Cornicione fino al Pavimento, che è pur composto de medesimi marmi, e con quattro Colonne per parte del medesimo Porfido, di cui sono parimente tutte le Pilastrature; avendo ancora l' una, e l' altra fiancata un Armario nel mezzo per custodia delle sagre preziose, ed insigni Reliquie; che sono in questa Basilica, e singolarmente la Sagra Culla di Cristo Signor Nostro, rinchiusa in una Custodia d'argento di molto ricco, e ben inteso lavoro, con un Bambino so-

pra similmente di argento, con ornamenti di Angeli attorno, e con varj forami per ogni banda, dai quali commodamente si vede, per via di Cristalli, una sì riguardevole Reliquia. Consiste la medesima in cinque Tavolette di legno, ed il descritto ornamento, che le rinchiude, fù fatto fare, e donato da Margherita Austriaca, Regina di Spagna, e moglie di Filippo III. nel 1606, attribuendo la felicità di tanti suoi Parti alla divozione somma, che aveva a questa Sagra Reliquia, una particola di cui aveva già ricevuta in dono dal Capitolo di questa Basilica.

Si passa ora alla magnifica Cappella di Sisto V, che fù eretta nel 1586. con architettura del Cavalier Domenico Fontana. Il Quadro di S. Lucia nella Cappelletta sulla destra fù dipinto a fresco da Paris Nogari, ed il laterale colla Strage degl' Innocenti da Gio: Battista Pozzi. Il S. Girolamo agonizzante nell' altra incontro è pittura di Salvatore Fontana; il laterale, che esprime il Santo in atto di lavare li piedi a suoi Discepoli, è lavoro di Andrea di Ancona; diversi hanno dipinto il rimanente di ambedue queste Cappellette; ed il detto Fontana hà fatte le due Istoriette per di fuori sopra gl' Archi di esse, esprimendo in una Erode, che comanda la Strage de medesimi Innocenti, e nell' altra la Nunziata. Per di sopra del Cornicione l' Istoria di Giacob, Giuda, e Fratelli è opera di Giacomo Bresciano, e quella di Giuda, Eleazaro, Nathan, e Giacob, del medesimo Fontana. Il S. Giuseppe, la Madonna, ed

ed il Fanciullo Gesù lateralmente alla fenestra, sono di Paris Nogari. L'Abramo con Isacco fù dipinto dall'altra parte da Giacomo Stella, e nel tondo in mezzo dell'Arcone Gio: Battista Pozzo espresse alcuni Angeli, che cantano.

Il nobilissimo Deposito di Sisto V, ornato di quattro Colonne assai belle di verde antico, ed altrettanti Termini, tutti di marmo, fù architettato dal detto Fontana. La Statua del Pontefice in ginocchione fù scolpita da Gio: Antonio Valsoldo, che anche fece il Bassorilievo coll'Istoria della Carità da una banda, e quello della Giustizia dall'altra è di Niccolò Fiammingo. La Coronazione del Papa è dello stesso Valsoldo, e le Istorie laterali di Egidio Fiammingo. La Statua di S. Francesco è di Flaminio Vacca, e l'Istoria sopra di Gio: Battista Pozzo; quella di S. Antonio di Padova di Pietro Paolo Olivieri, e l'Istorietta sopra è pittura di Ercolino Bolognese. Sopra il Cornicione, tutte le pitture sono di Angelo, Allievo del Nebbia, a riserva dell'Ovato in mezzo dell'Arcone, in cui fù espressa una Musica d'Angeli dal detto Gio: Battista Pozzo. Ornamenti di Colonne, e Termini simili di marmo, come il descritto Deposito di Sisto V, hà pure quello dirimpetto di S. Pio V, il Corpo del quale trasferitovi nel Pontificato d'Innocenzo XII, si custodisce nell'Urna nobile di verde antico, adornata di metalli dorati. La Statua del Santo è opera di Leonardo da Sarzana; le Istorie laterali sono del Cordieri, la Coronazione del Papa è del Silla Milanese, e le Istorie a

deſtra, ed a ſiniſtra ſono del ſuddetto Egidio. La Statua di S. Pietro Martire è del Valſoldo, e l' Iſtorietta ſopra è del Zoccolino. Quella di S. Domenico è di Gio: Battiſta della Porta, e l'Iſtorietta ſopra del detto Pozzo. Lateralmente alla feneſtra le figure a mano diritta ſono di Arrigo Fiammingo, e le altre di Lattanzio Bologneſe. Il concerto di Angeli nell'Ovato in mezzo dell' Arcone è pittura del detto Pozzo. Efron, e Aron per di ſotto da una banda furono dipinti dal medeſimo Arrigo Fiammingo, ed Obed de Ruth dall' altra è opera di Paris Nogari. Nella Facciata principale, a mano diritta della Nicchia finta, il medeſimo Pozzo dipinſe S. Pietro, ch' entra in Roma con Croce in mano, e dall' altra parte S. Paolo, e S. Gio: che ſcrive. La Natività in mezzo, e le due Iſtorie dalle bande, ſono pitture de medeſimi Profeſſori. Le Statue de SS. Pietro, e Paolo, collocate nelle Nicchie laterali ſono ſcoltura di Leonardo da Sarzana; l' Iſtorietta però, dipinta a freſco ſopra la prima, è di mano di Andrea d'Ancona, e l'altra incontro, dipinta ſopra della ſeconda, è lavoro parimente a freſco del detto Pozzo. Sopra del Cornicione il Rè Salomone, e Roboamo da una parte ſono di Paris Nogari. L' Ozia, e Joatan dall' altra ſono di Angelo da Orvieto. Lateralmente alla feneſtra il Rè Abia, ed Aſa ſono di mano del medeſimo. Il Joſafat, e Joram dall' altra di Giacomo Stella Breſciano. Con ſtucchi meſſi ad oro, e con Cori di Angeli, dipinti frà una Coſtola, e l'altra da medeſimi Maeſtri, è pur or-

nata

nata la Cuppola, ed anche li quattro Triangoli, che la reggono. Nel primo a mano diritta Paris Nogari dipinse Jesse, ed il Rè David. Nel secondo a mano manca il Rè Acaz, ed Ezechìa sono di mano di Cesare Nebbia. Azor, Sadoch, ed Achim, pur da questa parte, mà verso l' ingresso della Cappella, sono del medesimo; e nell' ultimo, in cui si vede espressa Tamar col volto coperto, e co' dui suoi figliuoli Farès, e Zara, tutto è lavoro di Lattanzio Bolognese. Nell' Altare sotterraneo, dedicato alla Natività del Redentore, trovasi rinchiuso il Presepio, che consiste in alcune Tavole grosse, e rozze, sopra delle quali il Figliuol di Dio fù posto dalla sua Santissima Madre, quando nacque. Vi si custodisce parimente parte delle Fasce, con le quali fù involto, e vi è anche del Fieno, sopra del quale giacque lo stesso Signore, e questo si conserva così fresco, che par ora tagliato dal Campo. Il Bassorilievo sopra l'Altare è opera di Cecchino da Pietra Santa, e la Statua nella Nicchia incontro, fra l' una, e l'altra Scala, rappresenta S. Gaetano Tienèo, che in una notte del S. Natale ricevè quì fra le braccia il Bambino Gesù dalle mani di Maria Santissima. Nell' Altare superiore poi, dove si adora il Santissimo Sagramento, si ammira il singolarissimo Tabernacolo adornato di varie figurine, e di altri abbellimenti di metallo dorato. Il medesimo è opera, in quanto al modello, del Riccio Stuccatore, e del Sonsino, ed in quanto al gettito di Ludovico del Duca. Li quattro Angeli poi, che lo reggono,

di

di Sebastiano Torrisani, di cui è anche la Cancellata nell' ingresso della Cappella. Finalmente la Sagrestia particolare di questa Cappella, che anch' essa fù architettata dal detto Fontana, è molto ben ornata di stucchi dorati, e fù dipinta da alcuni de medesimi Professori; mà li Paesi sonó di Paolo Brilli.

Nell' uscire da questa Cappella si osservi la Volta, che alla medesimà è dirimpetto sotto della Navata, tutta ornata di stucchi messi ad oro, e delli quattro Evengelisti, due furono dipinti da Andrea d' Ancona, e li altri due da Ferdinando d' Orvieto, Allievo di Cesare Nebbia. Mostrando qualche risentimento l' Architrave, che veniva retto dalle due Colonne, le quali da quì danno l' ingresso alla gran Navata di mezzo, nel 1742. fù fatto demolire dal Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV, e con architettura del Cavalier Fuga fattovi in sua vece gettar sopra un'Arcone, che in tutto accompagna l' altro incontro della Cappella Paolina, vi si vedono due Angeloni, formati di stucco da Carlo Tantardini, e dipinta sopra da Aureliano Milani la Natività della Madonna, che resta sotto l' Arma del medesimo Pontefice, fatta di stucchi dorati. Sotto di questa Navata laterale non rimane altro da osservarsi, senonche le due Nicchie, che sono laterali alla Porta quì vicina di fianco, nelle quali frà li altri Depositi, che vi sono stati accommodati, in una si osserva quello singolarissimo del Cardinal Gonsalvo, Creatura di Bonifazio VIII, Vescovo d' Albano,

bano,

bano, e morto in Roma nel 1299. Consiste questo nella Statua di lui, giacente a piedi di una pittura di buon Mosaico al naturale, fatta dal Turrita, buon Pittore di quei tempi, che vi espresse la Vergine Santissima in Trono con Gesù Bambino in braccio, e due Santi a i lati cioè S.Mattia Apostolo, e S. Girolamo; il primo de quali, come che tiene in mano un Cartello, in cui è scritto *me tenet Ara prior*, ed in quello, che tiene il secondo *recubo Præsepis ad antrum*, questo Sepolcro è un' autentica memoria antica, che li Corpi di questi due Santi, che mai sono stati ritrovati, sono indubitatamente in questa Basilica.

Passando alla gran Tribuna, l' Arcone, che divide il Presbiterio dal resto della Chiesa, fù eretto in tempo della rinovazione di questo Sagro Tempio, fatta da S. Sisto III, e però vi si legge nella sommità il suo nome, Ciò fù in Trionfo della Vergine Santissima, doppo che nel Cocilio Efesino, allora celebrato, furono condannate l'empie bestemmie di Nestorio, che non la riconosceva per Madre del Redentore, inquanto Dio; e quì si deve far menzione, che lo stesso Pontefice avendo medesimamente fatto esprimere in Mosaico in detto Arcone diverse istorie del Testamento Vecchio, e quelle ancora, che girano sopra le Colonne della Nave di mezzo, parimente in Mosaico, servirono l' une, e l'altre nel Concilio Niceno d' illustre Testimonio, ed argomento, per confutar l' altra Eresia, suscitata contro le Sagre Immagini dagl' Iconoclasti, che negavano loro il Sagro Culto.

to. Questa Tribuna, che contribuendovi nella spesa il Cardinal Giacomo Colonna, fù eretta da Niccolò IV. l'anno 1289, si osserva, esser tutta dipinta a Mosaico, e ne fù l'Artefice Giacomo Turrita. Le Pitture però nella Volta, che unisce il detto Arcone alla medesima Tribuna, furono fatte fare dal Cardinal Domenico Pinelli, parimente quì Arciprete, e rappresentano li quattro Evangelisti, in figure intiere, due de quali sono di mano di Paris Nogari, e li altri due di Gio: Battista Ricci da Novara, che parimente dipinsero li quattro Dottori della Chiesa in mezze figure. Questo è il Coro principale del Reverendissimo Capitolo di questa Basilica; e dove prima, per ascendervi, si salivano dal Piano della Chiesa 11. gradini, il Regnante Pontefice BENEDETTO XIV., con disegno del sopradetto Cavalier Ferdinando Fuga, lo hà fatto ridurre all' altezza di soli due, e ciò non solamente per dare una proporzione migliore all' altezza, e larghezza della Tribuna medesima; ma per erigervi ancora un più maestoso Altar Papale, come ora si osserva. Questo, oltreche è formato di quell' Urna antica di Porfido, che era prima situata a piè della Chiesa a mano diritta, e che si vuole, avesse servito di Tomba, ò Sepolcro al detto Gio: Patrizj, e sua moglie, Fondatori di questa Basilica, con sopra il suo Coperchio di bianco, e nero antico, il quale, sostenuto negl' angoli da quattro Puttini in piedi di bronzo dorato, gettati da Filippo Tofani con modello di Pietro Bracci, forma la mensa del medesimo Altare, è altresì

tresì coperto con nuovo maestoso Baldacchino, che non solamente è tutto ornato di metalli dorati, ma è sostenuto ancora da quattro Colonne antiche del medesimo marmo, le quali, oltreche hanno il loro Capitello, e Base di metallo, parimente dorato, sono altresì fasciate, da capo a piedi, con Palme messe ad oro, ed hanno sopra negl'angoli quattro Angeloni, scolpiti in marmo dal detto Pietro Bracci, ed altri due più piccoli, che reggono una Corona, e Croce in cima, la quale in mezzo a due gran Palme gli dà finimento. Vi ha fatti parimente rifare di nuovo li Stalli de Canonici con suo Altare nel mezzo per le Messe Conventuali, ornato da gran Cornice di giallo antico all'intorno del Quadro, che è pittura di Francesco Mancini; e rimossi affatto li due Tabernacoli antichi, li quali erano quì lateralmente eretti in isola per custodia delle Sagre Reliquie, che in questa Chiesa si conservano, e si mostrano il primo giorno di Pasqua, ciò fà, che sia intieramente godibile tutta la Tribuna, che, oltre del Pavimento costrutto di marmi fini, de medesimi hà pur incrostati li muri fino al Cornicione; in mezzo a i quali poi frà li nuovi Pilastri, che vi sono stati eretti, molto spiccano li quattro Quadri di bassorilievo antico, e buono, che, tolti dall'antico Altar Papale, sono stati quì adattati con buona Cornice all' intorno del medesimo giallo antico. Lateralmente al detto Altar Papale si vede eretta una piccola Colonna della rarissima pietra di bianco, e nero antico, la quale ornata con Capitello, e Base di bronzo dorato, sopra pie-

piedeſtallo di giallo antico, ſerve per il Cereo Paſquale.

Si entra ſotto dell' altra Nave minore, anch' eſſa ornata conforme la deſcritta; e doppo di eſſerſi oſſervato il Depoſito di Monſignor Merlini, che fù fatto con diſegno del Boromini, ed è uno di quelli, che adornano le due Nicchie, laterali all'altra Porta di fianco da queſta banda, ſi entra nella maravaglioſa Cappella di Paolo V, detta *Borgheſiana*, e fabricata con architettura di Flaminio Ponzio Milaneſe nel 1611. Sopra l' Arcone principale, che riſponde alla Nave di mezzo, tutto abbellito di ſtucchi dorati, Baldaſſar Croce dipinſe il Tranſito della Madonna. Ambrogio Buonvicino formò gl' Angeli di ſtucco, e ſotto la Volta il Cavalier Giovanni Baglioni colorì in quattro Ovati altrettanti SS. Dottori della Chieſa, due Greci, e due Latini. E' queſta Cappella tutta ornata di marmi fini nobiliſſimi, ed è chiuſa da Cancellata di ottone, e di ferro di aſſai buon lavoro. La Cappelletta di S. Carlo à deſtra fù tutta dipinta da Baldaſſar Crocc da Bologna ſopra lo ſtucco; e l'altra in faccia di S. Franceſca Romana è opera del detto Baglioni, del quale ſono ancora le Pitture del primo Arcone, eretto frà l' una, e l' altra Cappelletta. Dalla banda deſtra, quando ſi entra, oſſervaſi il nobile Depoſito di Clemente VIII. con la ſua Statua, ſcolpita dal Silla Milaneſe. Il Baſſorilievo alla deſtra è ſcoltura di Ambrogio Buonvicino; quello alla ſiniſtra di Camillo Mariani; Pietro Bernino ſcolpì per di ſopra la Coronazione del

del Papa; Ipollito Buzio fece l'Istoria à destra; Gio: Antonio Valsoldo l'altra à sinistra, e le quattro figure, che servono di termine al medesimo Deposito, furono scolpite dallo stesso Bernini. Le Pitture a fresco ne' Sordini, e quelle dell'Ovato in mezzo all'Arcone, come ancora li Santi Greci, e le Sante Imperatrici ai lati, sono tutte di Guido Reno; e le Statue di S. Bernardo, e del Sacerdote Aronne con l'Incenziere, sono del Cordieri Lorenese.

La Statua di marmo di Paolo V. posta nell'altro Deposito, che resta incontro, è scoltura del medesimo Silla; il Bassorilievo alla destra è di Stefano Maderno; quello di mano manca del Buonvicino; la Coronazione d' Ipollito Buzio; il Bassorilievo a mano diritta di Gio: Antonio Valsoldo; quello à mano manca di Francesco Stati; Pompeo Ferrucci fece due delle quattro figure, che servono di termine, e le altre due furono lavorate dal Buzio suddetto. Le Pitture a fresco ne' Sordini, quelle dalle bande, e l'Ovato in mezzo sono del suddetto Guido Reno; e le Statue di S. Atanasio Greco, e di Davidde, sono del già nominato Cordieri. Si ammira poi nella Facciata principale il nobilissimo Altare, architettato da Girolamo Rainaldi, e da Pompeo Targoni. E' composto di quattro Colonne scannellate di Diaspro orientale con Basi, e Capitelli di metallo dorato, Piedestalli parimente di Diaspro, e di Agata, con finimenti di bronzo dorato; del quale metallo sono pure fatti li Angeli, e Puttini, cioè tanto quelli, che sono

nel

nel Frontespizio dell'Altare, quanto gl'altri, che in campo di lapiſlazzuli, reggono l' ornamento dell' Immagine di Maria Santiſſima; e tutti con modelli di Camillo Mariani furono gettati da Domenico Ferreri, il quale unitamente con Orazio Cenſore, e con modello di Stefano Maderno gettò pure l'Iſtoria nel Frontespizio, che rappreſenta, quando S.Liberio Papa diſegnò ſopra della Neve queſta Baſilica. Eſſa Sagra Immagine col Bambino in braccio fù dipinta da S. Luca, e vedeſi ornata di Corona d' oro, e di pietre prezioſe. Le Pitture ſopra il Cornicione, quelle dalle bande, l'Ovato in mezzo, ed i quattro Angoli, che reggono la Cuppola, ſono tutte opere nobili del Cavalier d' Arpino. Li quattro Angeli però in piedi, fatti di ſtucco ſotto li medeſimi Triangoli, ſono di Ambrogio Buonvicino. La Cuppola, col Dio Padre nel lanternino, fù dipinta da Ludovico Civoli Fiorentino. La Statua di S. Gio: Evangeliſta a cornu Evangelii ſopra la Porticella è ſcoltura di Camillo Mariani; ed il S. Giuſeppe dall' altra banda è opera di Ambrogio Buonvicino. Hà parimente queſta Cappella la ſua Sagreſtìa particolare, che è architettura di Flaminio Ponzio, ed è aſſai riguardevole, non ſolamente per li ſtucchi meſſi ad oro, e per il Quadro dell' Altare, che unitamente all' altre Pitture della Volta, è opera del Cavalier Domenico Paſſignano; mà molto più per la prezioſità delle gioje, per la ricchezza delle Supellettili Sagre, Buſti, Reliquiarj, Candelieri, e Vaſi d'argento.

A

A questa Sagra Immagine poi di Maria Santissima hanno sempre avuta tutta la venerazione i Sommi Pontefici, che essendone stati divotissimi, hanno anche dimostrata, in onore di lei, verso questo Sagro Tempio la più pia, e la più generosa munificenza con doni inestimabili, chi di gioje, chi di ori, e chi di argenti, come fecero S. Sisto III, S. Gregorio III, Stefano VI, Adriano I, S. Leone III, Pasquale I, e Gregorio IV. Altri vi hanno erette fabriche magnifiche, e vi hanno fatti ristoramenti tali, che nell' interiore, e nell' esteriore le hanno apportato un' ornamento notabile. Tanto fecero il nominato S. Sisto III, S. Simmaco, Eugenio III, Alessandro III, Niccolò IV, Gregorio X, Clemente III, Niccolò V, Alessandro VI, Sisto V, Paolo V, Clemente X, e lo hà fatto eziandio il Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. colle nuove fabriche, e considerabili ristoramenti già fatti; oltre di che, professando egli a questa Sagra Immagine di Maria Santissima tutta la divozione, non omette di assistere ogni Sabato alle Litanie, che quì si cantano. Vi ha istituita la Cappella Papale per la festa della di lei Immacolata Concezzione; e vi ha introdotto la solenne Benedizzione al Popolo doppo la Cappella, che vi si tiene la mattina dell'Assunta; Perloche impegnata la Vergine da tanti atti continuati di ossequio, e da quelli ancora, che il Santo Padre, col proprio esempio di divozione, li promuove presso de Fedeli; Roma, lo Stato, e la Chiesa Cattolica hanno sperimentati gl' effetti della di lei Protezzione, conforme li

ſperimentarono in tempo di Stefano III, di S. Leo-
ne IV, di Benedetto III, e di S. Gregorio Ma-
gno; in tempo di cui eſſendo queſta Dominante
afflittiſſima per la ſcarſezza dell' Annona, per le
ſcorrerie de Longobardi, e per la Peſtilenza, che
vi regnava, il S. Pontefice nel giorno di Paſqua
di Reſurrezzione dell' anno 593. ordinò una ſolen-
ne Proceſſione da queſta Baſilica ſino alla Vatica-
na con queſta Sagra Immagine della Madre di Dio,
e v'intervenne ancor egli col Clero, e Sagro Col-
legio de Cardinali. Giunta la medeſima alla
viſta della *Mole Adriana*, ſi udì per l'aria cantarſi
dagl' Angeli *Regina Cæli lætare, alleluja. Quia
quem meruiſti portare, alleluja. Reſurrexit ſicut di-
xit, alleluja*; di che ſoprafatto il Santo Pontefice
dalla maraviglia, genufleſſo riſpoſe *Ora pro nobis
Deum, alleluja*; e meritando di vedere in cima
della detta *Mole Adriana* l' Angelo rimettere la
ſpada nel fodro in ſegno, che alle ſue divote ſup-
pliche, e per l' interceſſione di Maria, era l' ira
di Dio ceſſata, e ceſſarebbero per conſeguenza co-
sì fatti caſtighi, come in fatti seguì, cangiò quin-
di la detta Mole il ſuo antico nome in quello *di Ca-
ſtel S. Angelo*, e rimaſe anche dalla Chieſa Roma-
na iſtituita per memoria di ſi fatto miracolo, co-
me per voto, la Proceſſione nel dì di S. Marco alli
25. d' Aprile, in cui giunto il Capitolo, e Clero
di queſta Baſilica in faccia del detto Caſtello, ſuol
ivi intuonare la detta Antifona per memoria di
tal prodigio, e di sì gran grazia ricevuta.

Mà ſeguitando il giro verſo la Porta princi-
pale

pale di questa Basilica, succede alla descritta gran Cappella, quella della Famiglia Sforza, che fù architettata dal Buonaroti. Il Quadro dell'Altare colla Vergine Assunta in Cielo, e li Ritratti ne' due Depositi, sono opera di Girolamo Sermoneta, e le altre Pitture, di Cesare Nebbia da Orvieto. Il S. Francesco nella seguente Cappella sotto la Navata è pittura di Placido Costanzi, ed il San Leone, genuflesso avanti Maria Santissima nell' altra, è lavoro di Sebastiano Ceccarini.

L'ultima Cappella a questa mano è de Signori Cesi, fattavi fabricare dal Cardinal Paolo di questo Cognome, con disegno di Martino Longhi. Il Quadro dell' Altare è del detto Girolamo Sicciolante da Sermoneta; li SS. Apostoli Pietro, e Paolo del Novara; lo Sposalizio della Santa di Carlo Cesi; la disputa co' Dottori di Gio: Angelo Canini; è li sepolcri del Cardinal Paolo suddetto, e del Cardinal Federico Cesi, con le Urne di Paragone, e colle Statue giacenti di Bronzo, sono pensieri, ed opra di Frà Guglielmo della Porta. Il Sepolcro di Monsignor Favoriti sotto questa Navata è disegno di Ludovico Gimignani, e le Statue sono scoltura di Filippo Carcani. L'Algardi scolpì li due Busti de Cardinali, che sono situati in alto al lato del Deposito di Monsignor Sergardi; e quì di fianco si vede anche quello, che fù eretto al Cardinal di Toledo, molto benemerito di questa Basilica.

Passandosi ora ad osservare la gran Navata; il gran Soffitto merita il primo di esser considera-

to, essendo artificiosamente intagliato. Calisto III. lo principiò, ed Alessandro VI. lo terminò con farlo dipingere a buon azzurro, e dorare ancora col primo oro, venuto dall' Indie a i Rè Cattolici Ferdinando, ed Isabella, che quà lo mandorono, e come primizie del frutto, ricevuto da quei nuovi Regni, l' offerirono per divozione a questa Santissima Vergine. Il Pontefice Regnante poi vedendolo in molte parti deteriorato, oltreche la hà risarcito, e ristorato ne' luoghi, dove non è oro, escludendo ogn' altro colore, che vi era, lo hà fatto campire di chiaro scuro, per far principalmente un' accordo migliore con gl' altri lavori, fatti di suo ordine in questa Navata. Sono state in fatti rifrescate le Pitture de Quadri a fresco, che il Cardinal Pinelli fece fare trà una fenestra, e l' altra da diversi Pittori del suo tempo, che vi espressero la Vita di Maria Santissima; e cominciando il giro per ordine, la Concezzione della stessa Vergine, che è la prima dalla parte della Cappella Paolina è opera di Ferrau da Faenza: la Presentazione di Baldassar Croce: lo Sposalizio con S. Giuseppe dello stesso: la medesima Vergine Annunziata dall' Angelo del Cavalier Ventura Salimbeni: la Visitazione a Santa Elisabetta di Gio: Battista Ricci da Novara: l' Apparizione dell' Angelo a S. Giuseppe del detto Ferrau: la Natività di Nostro Signore del detto Andrea d' Ancona: l' Adorazione de Magj del detto Baldassar Croce: la Circoncisione di Orazio Gentileschi: la Vergine, che và in Egitto del detto

detto Ferrau: la medesima quando ne torna, e la disputa di Gesù con i Dottori, del detto Cavalier Salimbeni: le Nozze di Cana del detto Gio: Battista Ricci; quando Gesù portò la Croce del detto Ferrau: la Crocifissione del detto Baldassar Croce: Cristo morto in braccio alla Madre del medesimo: la Resurrezzione del detto Andrea d' Ancona: l' Ascensione del detto Gio: Battista Ricci, di cui è anche l'Assunzione. Sono stati ripuliti, e ristaurati li mosaici, ed il freggio ancora dello stesso mosaico nell'ordine della Chiesa, e rimosse dal mezzo delle dette fenestre diverse Colonnette, e lavori antichi di marmo, per dar loro tutta luce, e rendere in questa forma la Chiesa più luminosa. Hà fatto ristaurare, e mettere a oro tutti gl' ornati di stucco delle facciate laterali, ridurre alla sua debita diminuzione le Colonne, pulirle, ed allustrarle, e rifare a tutte le Basi, e li Capitelli di nuovo; e finalmente di mosaico ha fatto rifare tutto il Pavimento sull'esempio di un pezzo dell' antico, che si vede rimesso nel mezzo della Chiesa. Delle quali Beneficenze, oltreche appariscono le memorie in più parti di questa Basilica, principalissima è quella, che si scorge sopra la Porta maggiore, che al Pontefice Regnante suddetto, come a suo munificentissimo Benefattore, hà eretto il Reverendissimo Capitolo.

Vi si vede perciò l'Arma Pontificia in marmo bianco, che è disegno del medesimo Fuga, con due Puttini al lato in atto di reggerla, che sono opera dello Scultore Gio: Ledous; e sotto vi si legge

la ſeguente Inſcrizzione.

BENEDICTO XIV. PONT. MAX.
Quod Liberianæ Baſilicæ Lacunar reparaverit
De integro Pavimentum refecerit
Columnis ad veram formam redactis, & expolitis
nova Capitula impoſuerit novas Baſes ſubjecerit
Plaſticum Opus omne inauraverit
Picturis deterſo ſtu venuſtatem reſtituerit
Abſidem exornaverit
Chorum novis ſubſelliis inſtruxerit
Aram Maximam excitaverit
Sacram denique Aedem antea inconditam
Ad elegantiam Patriumque conſenſum revocaverit
Capitulum, & Canonici beneficentiſſimo Principi
Anno Jubilæi MDCCL. P. P.

Sopra le due Porte laterali poi, a mano deſtra vi è l' Arma del Card. Pinelli, che fù Arciprete di queſta Baſilica, e della medeſima inſignc Be-nefattore; ed a mano ſiniſtra quella del Signor Card. Girolamo Colonna, moderno Arciprete, e Promotore delle munificenze del Regnante Pontefice.

Paſſando ora al di fuori di queſta Chieſa, e dalla Piazza, che parimente dal medeſimo Pontefice è ſtata appianata, e ridotta nella forma, che ſi vede, voltando alla parte di Ponente; doppo oſſervata la Facciata del nuovo Palazzetto, che vi hà egli parimente fatto fabricare da fondamenti con architettura dello ſteſſo Fuga, ſi vede il dorſo della Cappella Paolina, ornato da Paolo V. di Travertini, con diſegno di Flaminio Ponzio.

La

Tom.° II 55t

La Statua di S. Girolamo, ed il S. Luca sono scultura di Gio: Valsoldo. Il S. Matteo di Francesco Mochi. Il S. Mattia del Sonsino, ed il S. Efrem di Stefano Maderno. La Parte esteriore finalmente della gran Tribuna verso la Piazza della Guglia, da Clemente IX. fù principiata, Clemente X. la terminò con architettura del Cavalier Carlo Rainaldi, e le Statue furono scolpite da Francesco Fancelli. Anche la Facciata esteriore della Cappella Sistina è fatta sull' istesso disegno.

Questa Basilica è una delle cinque Patriarcali; una delle sette, e delle nove; ed una delle quattro Chiese, che si visitano l' Anno Santo, avendo perciò anch' essa la Porta Santa.

Dell' Obelisco di S. Maria Maggiore.

Dietro della gran Tribuna vedesi quest' Obelisco nel mezzo della Piazza, e vi fù trasferito, ed eretto per ordine di Sisto V. nel 1587. con assistenza dell' Architetto Domenico Fontana. Era uno dei due, che fecero fare Smarre, ed Efre, Principi dell' Egitto, e fu condotto a Roma da Claudio Imperadore. Servì di ornamento (insieme con un altro consimile) al Mausoleo d' Augusto; col quale essendo stato anch' egli miseramente offeso dall' ingiurie dei tempi, e dal furore de' Barberi, giacque infranto per molti secoli in terra fra l' accennato Mausoleo, ed il Tevere nella Strada publica di *Ripetta*, vicino a' Magazzini della legna; fintanto, che riunito, ed

aggiustato, fù quì eretto di nuovo sopra del suo Piedestallo, ch'è alto 32. palmi. E' credibile, che anche sia di minor lunghezza di quello, che fosse anticamente, e perciò è di soli 66. palmi di altezza, è grosso nel piede 6. palmi, e gli manca la punta, che fu supplita con l'ornamento di metallo, che sostiene la Croce, alla quale fu dedicato. Nel Piedestallo si leggono le seguenti Iscrizioni.

Verso il Viminale.

Sixtus V. Pont. Max.
Obeliscum.
Ægypto. Advectum.
Augusto.
In. Ejus Mausoleo.
Dicatum.
Eversum. Deinde. Et.
In. Plures. Confractum.
Partes.
In. Via. Ad. Sanctum.
Rochum. Jacentem.
In. Pristinam. Faciem.
Restitutum.
Salutiferæ. Cruci.
Felicius.
Hic. Erigi. Jussit.
AN. MDLXXXVII. P. II.

Verso la Villa Montalto.

CHRISTI DEI.
In. Æternum. Viventis.
Cunabula.
Lætissime. Colo.
Qui. Mortui.
Sepulchro. Augusti.
Tristis.
Serviebam.

Ver-

Verſo la Baſilica.

CHRISTVS.
Per. Invictam.
Crucem.
Populo. Pacem.
Præbeat.
Qui.
Auguſti. Pace.
In. Præſepe. Naſci.
Voluit.

Verſo le quattro Fontane.

CHRISTVM. Dominũ.
Quem. Auguſtus.
De. Virgine.
Naſciturum.
Vivens. Adoravit.
Seque. deinceps.
Dominum.
Dici. Vetuit.
Adoro.

Del Monaſtero di S. Filippo Neri dell' Oblate Filippine.

L'Iſtituto di queſte Religioſe ebbe principio in tempo di Paolo V. da Rutilio Brandi, Guantaro Fiorentino, che andava radunando in una Caſa, contigua a S.Filippo Neri in *Strada Giulia*, alcune povere Fanciulle, che pericolavano, conſegnandole alla cura di alcune Donne oneſte, di età provetta. Multiplicandoſi in appreſſo il numero di eſſe, furono trasferite al Palazzo Boſſi vicino alla Speziaria del Moretto alla Chiavica *di S. Lucia del Confalone*, e vi ſono rimaſte ſino a tanto che nel Pontificato di Clemente XII. avendo fatta compra di queſto Palazzo, ch' era prima de Signori Sforza, ſonoſi quì ſtabilite. Non hanno Chieſa publica, perche non è ſtata per anco fabricata,

cata, abbenche già ſiano gettati li fondamenti. Si chiamano *Oblate Filippine*, avendo per loro Avvocato S. Filippo Neri; ſi mantengono con induſtria delle loro mani, , e con elemoſine; ed hanno un Cardinal per Protettore.

Di S. Maria Annunziata, e del Monaſtero, detto delle Turchine.

LA Fondatrice di queſta Chieſa, e Monaſtero, che viene volgarmente chiamato *delle Turchine*, fù nell' anno 1675. la Principeſſa D. Camilla Orſini. Vivono queſte Religioſe ſotto la Regola riformata di S. Agoſtino, e l' Edificio del Monaſtero, dove la medeſima Fondatrice preſe l'abito, e piamente terminò i ſuoi giorni, è molto salubre per l'eminenza del ſito, ed è anche molto deliziosſo per l'amenità de Giardini. Li Quadri dell' Altar maggiore con l' Annunciazione, la S. Geltrude, e S. Paola, ſono di Giuſeppe Ghezzi.

Quì vicino è l' Oſpizio de PP. Benfratelli Spagnuoli.

Di S. Lorenzo in Fonte, e della Congregazione Urbana de' Cortigiani.

NEl ſito di queſta Chieſa fù la Caſa di S. Ippolito Cavalier Romano, a cui fù dato in cuſtodia S. Lorenzo Martire. Queſto Santo reſtituì la viſta a Lucillo, che era cieco, e poi convertitolo colle ſue orazioni alla Fede Criſtiana inſieme

col

col detto S.Ipollito, battezzò ambedui coll'acqua di una Fonte, che, toccando con un dito la Terra, fece miracolosamente scaturire nel sotterraneo, in cui veniva ritenuto. Il medesimo Fonte, che hà dato il sopranome a questa Chiesa, si osserva tuttavia nel medesimo sotterraneo, a cui si discende per una Porta, che resta quì a mano sinistra, e vi si mantiene ancora tuttavia l' acqua, che si beve per divozione.

La medesima Chiesa fù ristorata nel 1543. dal Cardinal Alvarez Domenicano. Indi con architettura di Domenico Castelli fù fatto l' istesso dal Pontefice Urbano VIII, che avendovi anche eretta la Congregazione de Cortigiani, *Urbana* perciò si dice, e questa poi l' hà rinovata di fabriche, e di culto.

La prima Cappelletta à mano destra, entrando in Chiesa, fù fatta, e dotata da Gio: Cipolla. Il Quadro della seconda è del Cavalier d' Arpino, e le Pitture a fresco con l' Angelo per di fuori nella Volta, sono di Gio: Battista Speranza. Il Battesimo di S. Lorenzo nell' Altar maggiore è lavoro del medesimo, e di esso è parimente il Quadro dell' Altar, che siegue dall' altra parte, con le Pitture a fresco, e l' Angelo nella Volta per di fuori.

Del

Del SS. Salvatore alle trè Immagini, e della Confraternita di S. Francesco di Paola.

TRè Immagini del Salvatore, consimili fra di loro, ch' erano quì, diedero il primo nome a questa Chiesuola. E' probabile, che questa fosse maggiore, e che se ne demolisse una parte, per agevolare la Salita a quella di *S. Francesco di Paola*. Fu ridotta in forma migliore da un tale Stefano Coppi, come apparisce dalle Iscrizioni su la Cantonata della *Suburra*. Nell' Anno Santo del 1650. fu ristorata dalla Compagnia del detto *S. Francesco di Paola*, quì eretta; e vi si conserva il Corpo di S. Severa.

Di Maria del Pascolo.

PIù Diaconìe Cardinalizie sono state anticamente in *Campo Vaccino*, abbenche solo due in oggi ve ne siano. V' era fra le altre quella de *SS. Sergio, e Bacco*, la quale mancando, fù eretto un' Altare ad onor loro nella Chiesa di *S. Adriano*, e successivamente fu edificata la presente, dedicata a medesimi SS. Martiri. In oggi chiamasi di *S. Maria del Pascolo* per la ragione, che si dirà quì sotto. La medesima Chiesa fù ristorata, ed abbellita dal Cardinal Antonio Barberiri, chiamato di *S. Onofrio*, e viene ora officiata da Monaci Basiliani Ruteni, che vi celebrano secondo il loro Rito, ed abitano nell' Ospizio

zio contiguo. Nel 1741. con architettura di Francesco Ferrari fù rimodernata intieramente, con limosine raccolte da Divoti di Maria Santissima, detta *del Popolo*, che si venera sopra l'Altar maggiore, che è disegno di Filippo Barigioni. Questa Sagra Immagine, che è copia di quella di Zirovvick in Lituania, nel 1718. si scoprì a caso sotto l'incrostatura del muro contiguo alla Porta della Sagrestia, e crescendo ogni dì più il concorso, e la divozione de Fedeli a venerarla, ricevendone ancora continue grazie, fù d'ordine di Clemente XI. tagliata dal muro stesso, e trasferita in Chiesa in Settembre dell'anno seguente 1719, ed allora fù, che cominciò questa Chiesa a chiamarsi *S. Maria del Pascolo*, e non più *SS. Sergio, e Bacco*. Era quì la Cura di Anime; Gregorio XIII. però trasportò il Jus Parocchiale all'altra di *San Francesco di Paola* di questo medesimo Rione. La Pittura nella Volta è di mano di Sebastiano Ceccarini, e li Quadri nelli due Altari laterali, rappresentante l'uno S. Basilio, e l'altro li SS. Martiri Sergio, e Bacco, sono pitture d'Ignazio Stern, Tedesco.

Di

Di S. Maria de' Monti, e del Collegio de' Neofiti.

COsì ſi chiama queſta Chieſa, non ſolamente per eſſere nel Rione di queſto nome, ma ancora, perchè ſtà nel piano de i detti Monti della Cit-

Città *Viminale, ed Eſquilina.* Nel tempo di S. Franceſco era quì un Monaſtero di Religioſe di Santa Chiara, le quali poco dopo la di lui morte andarono all'altra Chieſa di S. Lorenzo *in Paniſperna;* di maniera, che reſtando abbandonato il preſente luogo, avvenne, che poco riſpettandoſi un' Immagine della B. V, dipinta in un muro, e riempiendoſi quel ſito di fieno, cominciò l'anno 1579. alli 26. di Aprile a ſegnalarſi con tanti miracoli, e grazie, che colla quantità dell'elemoſine raccolte, non ſolo ſi fece una sì bella Chieſa con la Sagreſtia, ed altro, ma ſempre più creſcendo la devozione del Popolo, vi ſi ſtabilì ancora un buon numero di Sacerdoti. Fu queſta Chieſa da Gregorio XIII. unita, per opera del dottiſſimo Cardinal Sirleto, alla Compagnia de' Catecumeni, che principiò nel 1540. Architetto della medeſima, e della Facciata fù Giacomo della Porta. Il Collegio de' Neofiti fu fatto fabricare dal Cardinal S. Onofrio, Fratello di Urbano VIII. con architettura di Gaſpero de' Vecchi, facendolo provvedere di entrate, e di molti privilegj dallo ſteſſo Pontefice, che gli unì ancora la Chieſa Parocchiale di S. Salvatore. Finalmente il Pontefice Clemente XI. la conceſſe alli Sacerdoti, chiamati *Pii Operarj* con tutte le ſue entrate, e con l' obbligo di tenere l' amministrazione del Monaſtero, e del Collegio de' Neofiti, uniti alla medeſima Chieſa. E' ella ornata di buone pitture, fra le quali tutta la Cappella di S. Carlo fù dipinta da Giovanni da S. Giovanni, che anche fece per di fuori ſopra l'Arco il Reden-

tore

tore, quando chiamò S. Andrea; e S. Pietro. Le Nozze di Cana Galilea sopra la Porta di fianco sono del Cavalier Guidotti; la Pietà nella Cappella contigua fu dipinta, e copiata da Antonio Viviano da quella di Lorenzino da Bologna, che è nella Sagrestia di *S. Pietro in Vaticano*; ed a i lati la Flagellazione del Signore è di Lattanzio Bolognese. Il Portare della Croce del Nogari, e la Resurrezzione del Salvatore con altre pitture al di fuori sotto il Cornicione, furono fatte a fresco da Gio: Battista Lombardelli dalla Marca. Le tre Istorie di Maria Vergine nella Tribuna, li quattro Evangelisti nelli Triangoli della Cuppola, da uno de fianchi l' Annunziata, dall' altra la Concezzione, sono di Cristoforo Consolano, e le altre Pitture nella medesima Cuppola sono di altri; frà quali Baldassarre Croce fece la Coronazione di Maria, e la Visitazione a S. Elisabetta, ed il Cavalier Guidotti l'Assunta. Nella Cappella, che siegue, passato l'Organo, la Natività di Gesù Cristo è opera del Muziani: l' istoriette nella Volta sono del suddetto Paris Nogari: e le altre di fuori sono di Cesare Nebbia. La Cappella della Nunziata, di dentro, e di fuori, fù tutta dipinta da Durante Alberti; e nella Volta della Chiesa l' Ascensione di Cristo con tutte le altre Pitture, e li Profeti ancora, che sono laterali alla fenestra sopra la Porta maggiore, è opera del Consolano suddetto.

Della SS. Concezzione alli Monti, e suo Monastero.

QUesto Monastero dell'Ordine di S.Chiara, sotto una stretta Riforma, ed osservanza di Povertà, fù fondato dalla Reverenda Madre Suor Francesca Farnese, che anche ne fondò altri trè sotto la protezione del Cardinal Francesco Barberini Vice-Cancelliere, e degli altri Cardinali *pro tempore* della stessa Famiglia ne'Luoghi di Farnese, Albano, e Palestrina; e morì poi in ottimo concetto di Santità. Questa Chiesa è disegno del Castelli; ed il Quadro dell'Altare è pittura del Romanelli.

Di S. Salvatore alli Monti.

E' Unita questa piccola Parocchia colla Chiesa della Madonna *de Monti* suddetta, e per la parte di dietro in *Strada Baccina* v'è l'Oratorio di S.Gio: Battista con sopra le Abitazioni per uso de' Neofiti, e Catecumeni, che sono quì opportunamente istruiti nelli Misterj della S. Fede.

De' SS. Quirico, e Giulitta.

QUesta antichissima Chiesa di S. Quirico Fanciullo, e della sua Genitrice S.Giulitta, MM. di Tarso, fu ristorata da Sisto IV, che le assegnò il Titolo di Cardinal Prete, ed in appresso fu abbel-

lita dal Cardinal Alessandro de' Medici, che l'ebbe in Titolo. Paolo V. fece innalzare il Pavimento, per liberarla dall'inondazioni del Tevere, e ristorare ancora la Volta, la quale minacciando di bel nuovo rovina, Urbano VIII. nel 1630. la fortificò, fiancheggiandola con alcuni Pilastri. Essendo prima Collegiata, la concedè poi Clemente XI. in Ospizio a' Padri Domenicani della Congregazione di S. Marco di Firenze, da quali vien governata, ed è stata rimodernata, ed abbellita nel Pontificato di Benedetto XIII. E' Parocchia col Fonte Battesimale, e vi è la Confraternita del Santissimo Sagramento sotto l'Invocazione della Concezzione di Maria Santissima, ed è alla Chiesa contiguo il suo Oratorio. Il Quadro dell'Altar maggiore è pittura di buona mano, li altri sono moderni.

Quì sulla mano sinistra verso il *Colosseo* si osserva la Torre, che dicono de *Conti* da un tal Pietro della Famiglia *Conti* d' Anagni, che la eresse nel 858, essendo Pontefice Niccolò I. della stessa Famiglia, a cui molto piacque per sua sicurezza, non vi essendo in quei tempi alcuna Fortezza in Roma. Fù poi ristorata da Innocenzo III, parimente della medesima Casa, che la circondò con nuova muraglia, essendo perciò una dentro l' altra. Molti hanno creduto ancora, che servisse per l' Erario, overo per le Carceri; ed essendo molto alta, e prima del secolo passato minacciando rovina, bisognò farne smantellare più della metà.

Di

Di S. Maria degl' Angioli, e della Confraternita de' Tessitori.

L' Antico nome di questa Chiesa era *di S. Maria in Macello*, perche nel tempo delle Persecuzioni vi si faceva una crudel Carneficina de' Santi Martiri. E' ora dedicata a *S. Maria degl' Angioli*; e Leone X. la concesse nel 1517. all' Università de Tessitori, che vi eressero la loro Confraternità. Vedesi quì un Pozzo, dove giacquero moltissimi Corpi de' medesimi Santi Martiri.

Del Tempio di Pallade, e del Foro Palladio.

DEl Tempio di Pallade, stabilisce il Nardini, che sia quel pezzo di Anticaglia, che quì si vede incontro la Chiesa descritta sulla mano manca. Vi si vedono bellissimi intagli, ed alcune Colonne Corintie scannellate. V' è nella cima una scoltura di mezzo rilievo, che rappresenta una Pallade in piedi con la Gonna senza Usbergo, con l'elmo in Testa, con lo Scudo nella sinistra, e nella destra, ora spezzata, si può credere, che tenesse ò la Spada, ò l' Asta.

Il *Foro Palladio*, che viene da molti creduto il *Romano*, overo un'altro immaginato ſul *Palatino*, fù probabilmente, ſecondo il Panvinio, l'iſteſſo di Nerva, di cui in breve ſi parlerà; e ſe *Palladio* ſi diſſe, appunto fù, perche v'era il Tempio già deſcritto di Pallade.

Dirimpetto alli veſtigj di queſto Tempio comincia la Strada *Aleſſandrina*, così detta, perche dal Cardinal Aleſſandrino Nipote di S. Pio V. fù adornata di molte Caſe.

Di S. Urbano, e ſuo Monaſtero.

QUeſta Chieſa, e Monaſtero ebbe il ſuo principio l'anno 1264. da una Gentildonna Romana, chiamata Giacoma Bianchi, la quale avendo quì alcune Caſe, ottenne da Urbano IV. la permiſſione di farci una Chieſa, dedicata a S. Urbano I.

no I. con un Monastero di Religiose. Furono queste dopo lungo tempo trasferite altrove, e restando questo luogo vacante, l' impetrò da Clemente VIII. il Cardinal Baronio, per dare, insieme con Fulvia Sforza, Dama nobilissima, l'ultima perfezione all' opera pia delle Zitelle sperse, che si custodiscono quì vicino in *S. Eufemia*, edificandovi di nuovo un Monastero sotto la Regola di S. Chiara dell' Osservanza delle Cappuccine, dove queste fossero ricevute, quando desiderassero farsi Religiose; e per la loro educazione essendosi levate alcune Madri dalle Cappuccine, con queste, e con undici delle suddette sperse, fu dato principio a questo divoto Monastero. Il Quadro della B. V. M. Annunziata si crede opera del Muziani. Quello dell'Altar maggiore di un'Allievo del Cavalier d'Arpino. Il S. Carlo, S. Niccolò, e S. Francesco nell' altro Altare fù dipinto dal Cavalier Ottavio Leoni; e la Facciata della Chiesa fù architettura di Mario Arconio.

Di S. Lorenzo al Macello de' Corvi.

IL Volgo hà dato a questa Chiesa il nome di *San Lorenzolo* per la ragione, che è essa la più piccola, che sia dedicata a questo Santo. Tiene però anche altro sopranome più antico, preso dalla vicina Contrada di *Macel de' Corvi* per il fatto celebre, che di Valerio Corvino Cavalier Romano racconta Valerio Massimo.

E' una delle antiche Parocchie di Roma, e fù

conceduta da Clemente XI. nel 1704. alli PP. detti *Pii Operarj*, primache andaſſero ad abitare alla *Madonna de' Monti*. Ora poi viene amminiſtrata da un Prete Secolare; ed il Quadro dell' Altar maggiore è pittura di Gio: Alberti.

Dello Spirito Santo, e ſuo Monaſtero.

EBbe queſta Chieſa, e 'l Monaſtero anneſſo il ſuo principio nel 1432. da Petronilla Capranica nobile Romana, e ſeguono queſte Religioſe la Regola de Canonici Regolari Lateranenſi di Sant' Agoſtino, chiamandoſi perciò Canonicheſſe collo ſteſſo Cognome. Le medeſime riſtorarono la Chieſa nell'anno 1582, e pochi anni ſono fecero altri riſarcimenti conſiderabili, particolarmente nell' Altar maggiore, il cui Quadro è di Luigi Garzi. Nel 1743. poi fecero incroſtare li Pilaſtri della Chieſa di fini marmi, e de medeſimi coſtruire ancora intieramente li due Altari laterali, ambedue conſimili; ſolo che in quello del Crocifiſſo ſi oſſerva di più un Tabernacolo di Pietre finiſſime. Tutta la Volta è dipinta, e li quattro Dottori della Chieſa, che vi ſi vedono, ſono dell' Arconio. Cuſtodiſcono queſte Madri con ſomma venerazione dentro del Monaſtero un' Immagine del Salvatore, conſiſtente però nella ſola Teſta, dipinta in Tavola con pietà ſingolare. Dal Cardinal Rafaele Riario fù loro donata, e frà gl' altri prodigj, per cui la medeſima è celebre, vi fù quello, che dicono, di aver pianto prima del Sacco di Roma più volte.

Di

Di S. Eufemia, e suo Conservatorio.

IN onore di S. Eufemia anticamente fù eretta nell' estremità del *Monte Esquilino* una Chiesa, che poi restò demolita in occasione, di aver Sisto V. aperta la strada, che principia ad un lato della Basilica di *S. Maria Maggiore*, e termina alla *Colonna Trajana*. Acciò poi si rinuovasse la memoria della Santa, le fù assegnato sotto Clemente VIII. questa Chiesa con il Monastero contiguo, eretto per opera del Cardinal Baronio, dove vivono le povere Zitelle, dette le Sperse, sotto la cura di alcune Maestre, che insegnano loro le regole più necessarie per lo stato Religioso, oltre l' esercizio delle Virtù Cristiane. Vivono sotto la protezione del Cardinal Camerlengo, e di alcuni Deputati, che devono essere tutti Sacerdoti esemplari. La Porta della Chiesa fù architettata dal suddetto Arconio.

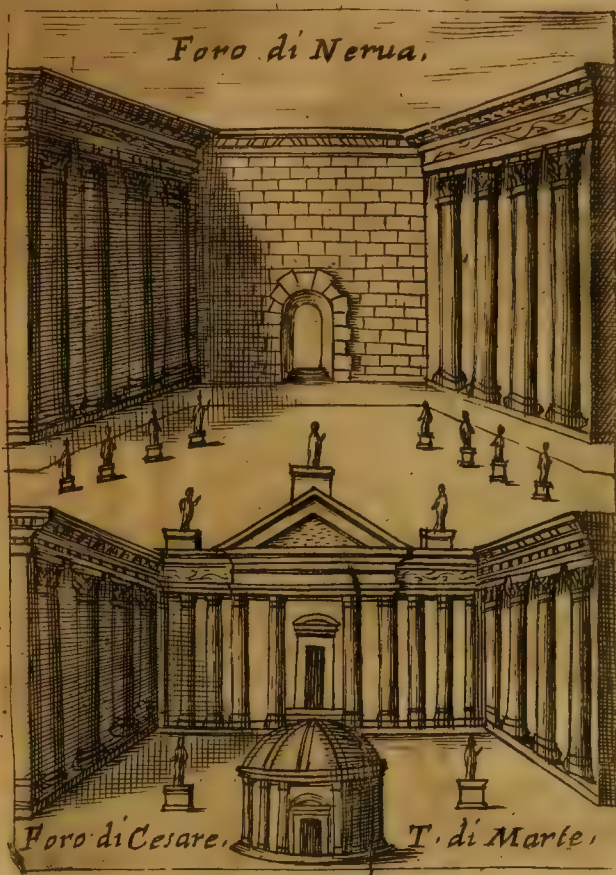
Di S. Maria in Campo Carleo.

SUppongono, che la denominazione di questa Chiesa derivi dalla Famiglia antica *Leoni*, trovandosi, che quì fosse il Palazzo, ed anche la Piazza *Caroli Leonis*; dal qual nome, e cognome, uniti insieme, e corrotti dal Volgo, siasi formato il sopranome di *Campo Carleo*, con cui si chiama communemente questa Chiesa. Si disse anche *Spolia Christi*, e ciò per un' Immagine di Cri-

Cristo, rappresentato in atto, di esser spogliato da Giudei, per ligarlo alla Colonna; qual Immagine poi per ordine di Sisto V. ne fù rimossa, acciò tal sopranome si dismettesse, ed in suo luogo si vede ora la B. Vergine col Bambino, dipinta dal già nominato Arconio. Risiede quì la Cura di Anime, che viene esercitata da un Prete Secolare; ed il Quadro appeso al muro, in cui si vede effigiata la Santissima Vergine, e S. Pietro, e S. Paolo, è pittura di Aureliano Milani Bolognese.

Di S. Maria Annunziata, e S. Basilio, e del Monastero delle Neofite.

SOno quì molte Monache Neofite dell' Ordine di S. Domenico, postevi da S. Pio V. nel 1576. sotto il patrocinio di un Cardinale, che similmente è Protettore della Casa, e Collegio de' Neofiti. Il Quadro dell'Annunciazione, posto nell' Altar grande della Chiesa, è pittura di Gaetano Lapis da Cagli; le pitture a fresco intorno alla medesima sono di Marco Tullio; ed il S. Basilio con S. Gio: Battista, e S. Giacomo nell' Altare alla destra, è opera di Cristofano Consolano.

Del

Del Foro di Nerva.

QUest'altiſſime muraglie, le pietre delle quali ſono di una ſtraordinaria groſſezza, v'è chi vuole, che foſſero del Palazzo di Nerva; ma à ben

à ben riflettere, pare, che questo non possa essere; perciocchè, se fosse stato Palazzo, doveva necessariamente aver le fenestre, che quì non appariscono; anzi niun segno v'è, che vi siano state. L'opinione dunque migliore si è, che fosse il Foro di quest' Imperatore, il quale giungeva sino

alla

alla Chiesa di *S. Adriano*, e conteneva Colonne, e Statue innumerabili a piedi, ed a Cavallo, erette ad onore degl' Imperatori di Roma. Fù chiamato anche *Foro Transitorio* per la dilui Basilica, dalla quale passavasi al *Foro Romano*, ed a quelli di *Augusto*, e di *Trajano*. Aveva un superbo Portico, una parte del quale (benche consumato dal fuoco) si vede tuttavia, essere quelle Colonne grandissime di marmo greco scannellate cò suoi Capitelli sopra, ed architravi di ordine Corintio, che reggono in oggi il Campanile dell' Monastero descritto, contiguo all' *Arco de' Pantani*, le quali hanno nel frontespizio questa Iscrizione.

IMP. NERVA CEASAR AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. II. IMPERATOR II. PROCOS.

Domiziano edificò questo Foro dal bel principio con magnificenza, e ad emulazione di quelli di Cesare, e di Augusto, assai famosi. L'Imperator Nerva

poi

poi lo ampliò, e lo abbellì, e da lui prese il nome; e finalmente fù adornato da Alessandro Severo con altre Statue assai maggiori dell' ordinarie, e di Colonne di bronzo; delle quali dubita Lipsio, se per basi alle Statue servissero, ovvero per sostegno de' Portici. Il Donati, approvato dal Nardini, le giudica o basi, o aggiunte di mero ornamento.

Lo stesso Alessandro vi fece morire affogato dal fumo di paglia, e di legna umide, Vetronio Turmo, suo favorito Cortigiano; perchè allettato da' presenti, che gli si offerivano, falsamente prometteva li favori del suo Principe a molte Persone; gridando nel medesimo tempo ad alta voce il Trombetta: *Fumo punitur, qui vendidit fumum*; sebene per altro in un luogo sì conspicuo, non è verisimile, che si facessero pubbliche giustizie; sepure ciò, che si è narrato, non sia stata una singolarità, usata da quell' Augusto, acciò il castigo fosse più publico, e più considerabile.

Dicontro al detto Foro verso la detta Chiesa di *S. Maria in Campo Carleo*, il Martinelli suppone, esservi stato *l' Arco, e Clivo degl' Argentieri*, ed anche la *Basilica Argentaria*. Il Nardini crede, che parimente vi fosse il Portico, detto *Margaritaria*, come si legge in Vittore; dove si vendevano Gioje, Collane, Anella, ed altre cose preziose, solite a vendersi ancora ne' Luoghi, detti *Sigillaria*.

Del

Del Collegio Ibernese.

PAssandosi d'avanti il Palazzo del Marchese del Grillo (assai noto per una picciola Fonte di Acqua perfettissima,) ed entrando nel Vicolo obliquo, che resta incontro al detto Monastero, si trova alla sinistra il Collegio Ibernese, eretto l'anno 1628. dal Cardinal Ludovico Lodovisi Bolognese, Nipote di Gregorio XV, che alle persuasioni del celebre Letterato Fra Luca Wadingo Francescano, gli lasciò anche mille scudi di entrata, ed una vigna a Castel Gandolfo. Vi sono mantenuti sette Studenti, che frequentano i loro Studj sotto la direzione de' PP. Gesuiti, e dopo sono rimandati alli loro Paesi, in qualità di Missionarj Apostolici.

Di S. Caterina di Siena, e suo Monastero.

LE Religiose, che quì abitano, sono assai nobili, e vivono sotto la Regola di S. Domenico. Le prime però di esse stavano anticamente in un' altra Chiesa di S.Caterina di Siena presso S.Maria sopra *Minerva*, dirimpetto alla Chiesa di *S.Chiara*, da dove furono quà trasferite. Fu dato principio a questo Monastero nel 1563. in circa da Porzia Massimi Gentildonna Romana, che morto il Marito nel 1575, anhe vi si rinchiuse. La Chiesa fu rinuovata con architettura di Gio: Battista Soria Romano, ed hà nel Portico due Statue, lavorate di

di ſtucco da Franceſco Roſa . Nel primo Altare la Maddalena è di Benedetto Luti, che anche dipinſe la Volta. Tutti li Santi nel ſecondo ſono di Luigi Garzi; e Biagio Puccini dipinſe nella terza il S. Domenico, che riſuſcita un fanciullo, e le pitture a freſco ſono del Vaſconio. L' Altar maggiore è diſegno di Melchiorre Caſà Malteſe, ed è ancor ſua opera la Santa Caterina, ſcolpita in marmo. Il Dio Padre nel Cuppolino è di Franceſco Roſa, e li due Tondi ſopra le Porte della Sagreſtia, e del Confeſſonario, ſono di Luigi Garzi . La Madonna del Roſario nella Cappella ſeguente è del Paſſeri, la Volta di Gio: Battiſta Speranza, ed il ſott'Arco di Gio:Battiſta Rugieri Bologneſe . Li SS. trè Angeli, che ſono dipinti nel Quadro dell'Altare, che ſeguita, ſono di Don Fabio della Corgna, e le Pitture a freſco nella Volta di Gio: Paolo Tedeſco. Il S.Niccolò nell' ultima Cappella è di Pietro Nelli, e la Volta della Chieſa fù dipinta dal nominato Luigi Garzi. Queſte Madri, doppo di aver fatto così bene ornare, ed abbellire, come ſi vede, queſta loro Chieſa, la fecero conſagrare ancora di nuovo nel 1640.

Sotto di queſto Monaſtero dalla parte di Santa Maria in *Campo Carleo* ſi vedono le rovine de Bagni di Paolo Emilio,fatti in forma di Cerchio, e ſono curioſi a vederſi. Chiamaſi perciò dal Volgo queſta parte della Città *Magnanapoli*, avendola così corrotta il Volgo,in vece di dire *Balnea Pauli*, li quali però ſi pongono in dubbio dal Donati, e dal Donati,per non eſſervi del ſito loro prove molto concludenti. *Del-*

Della Torre delle Milizie, e della Casa de' Cornelj.

QUesta Torre, che tuttavia in piedi osservasi dentro del Monastero descritto, viene detta volgarmente *delle Milizie*, e sembra di struttu-
ra

ra molto antica. E' ſaggia opinione del Nardini, eſſere ſtata fabricata da un Pontefice di Caſa Conti, e forſe da Innocenzo III. Preſe la medeſima il ſuo nome, ſecondo il parere del Marliani, ed altri Antiquarj, dalli Soldati, e Milizie di Trajano, che vi ſtavano alla guardia del di lui nobiliſſimo Foro, e di altri nobili Edificj.

Vedeſi una parte di eſſa, unita con un Portico, in forma di Teatro, dove tempo fà ſi trovò una gran Teſta di marmo, creduta del medeſimo Trajano. Trovaronviſi ancora molti marmi, ed altre pietre ſcolpite con varie figure, ed in una di eſſe erano queſte parole:

POTENTISSIMA DOS IN PRINCIPE LIBERALITAS ET CLEMENTIA.

Le quali, benchè a Trajano debitamente convengano, non poterono però, non eſſere almeno adulatorie di alcun altro Principe. Qual ſorte di Milizie teneſſe Trajano in Roma, oltre le conſuete, è molto incerto a ſaperſi. Nel Rituale di Benedetto, Canonico di S.Pietro, citato dal Grimaldo, di cui parla il Martinelli nella *Roma Sagra* s'accennano quivi le Milizie di Tiberio, delle quali è maggiore l'oſcurità; ma da *Tiberiane* a *Trajane* è facile la ſcorrezione.

Il Nardini al cap. 6. del 4. lib. ſtima probabile, che vi foſſero le tre Coorti de'Soldati, quì deſcritte da Vittore, e da Rufo chiamati *Vigili*.

Diceſi communemente, che ſopra queſta Torre

re ſtaſſe Nerone a vedere l' Incendio di Roma, da lui ordinato; mà ciò dagli Scrittori vien negato, aſſerendo tutti, che non ſtava ſopra queſta, ma ſopra la *Torre di Macenate*, poſta negl' Orti di queſto famoſiſſimo Protettore de Letterati; li quali Giardini come che, al dire del Donati, e del Nardini, principiavano alla Chieſa di *S. Martino a' Monti*, e ſi ſtendevano con ampliſſimo circuito di là dall' altra di *S. Antonio Abbate*, ſorgeva nel principio de medeſimi, cioè preſſo la ſudetta Chieſa di *S. Martino*, come ſcrive il Nardini ſudetto, una tal Torre, da cui ſi ſcuoprivano le parti più frequentate di Roma, ed in ſpecie il *Palatino*, il *Celio*, il *Circo*, il *Foro*, ed i luoghi circonvicini, *uſque ad imas Eſquilias*, che arſero in tal incendio.

La Caſa poi, e la Contrada de' *Cornelj*, erano al lato di queſta Torre, verſo l'abitato di Roma, e volgarmente ſi chiamava la *Via di Cornelio*, nella quale, come molti vogliono, erano due Statue in forma di Coloſſi, che rappreſentavano due Vecchi mezzi nudi, dal petto in sù elevati, e col reſto del corpo diſteſi per terra, tenendo in mano il Cornucopia. Queſti, credono alcuni, che foſſero le Statue delli due Fiumi, che ora ſono lateralmente alla bella Fontana della Piazza di *Campidoglio*.

De' SS. Domenico, e Sisto, e suo Monastero.

EBbero principio queste Madri ne' secoli passati nell' antico Tempio di *S. Maria in Trastevere*. Di là furono trasferite per opera di S. Dome-

menico, allora vivente, alla Chiesa di *S. Sisto* vicino le Terme *Antoniane*, portando seco una miracolosa Immagine di Nostra Signora, la quale si crede dipinta da S. Luca. S. Pio V. poi considerando la distanza con le altre incomodità dell' aria, e de' viveri, fece loro fabricare un picciolo Monastero con la sua Chiesa in questo luogo, dove portarono la detta Immagine, che ora si venera nell'Altar maggiore. Circa l'anno 1611. essendo questo Monastero ripieno di Nobiltà Romana, fù dilatato, e sotto Urbano VIII. edificata di nuovo con magnificenza la Chiesa, e sua Facciata, mediante l' architettura di Vincenzo della Greca. Nella prima Cappella a mano destra, eretta con disegno del Bernini, le Statue di Gesù Cristo, e la Maddalena furono scolpite da Antonio Raggi. Nell' altra contigua si osserva il Martirio di S. Pietro Martire, che, ad immitazione di quello di Tiziano in Venezia, fù fatto da un Senese, che fece anche le altre Pitture; e nella terza l' Immagine di S. Domenico è del Mola. La Battaglia da un lato della Tribuna è di Pietro Paolo Baldini; l' Istoria incontro di Luigi Gentile, del quale sono pure le sei Istorie di Maria Vergine ai lati dell'Altare principale in facciata; e la Tribuna medesima colla Volta fù dipinta dal Canuti Bolognese. Il Cristo in Croce nel primo Altare dall' altra banda è creduto del Cavalier Lanfranco; il Quadro contiguo si stima dell'Allegrini; l'ultimo della Madonna del Rosario fu dipinto dal Romanelli; ed il Voltone della Chiesa fù dipinto dal sud-

detto Canuti con varj, e vaghi ornamenti di prospettive, e figure. Si conservano in questa Chiesa molte Reliquie, e tra le altre della Veste, e Cilicio di S. Domenico, e della Mano di S. Caterina di Siena.

Del Collegio Fuccioli.

Questo Collegio, che resta dietro il descritto Monastero de' *SS. Domenico, e Sisto*, fù fondato da Monsignor Antonio Fuccioli da Città di Castello, e fu aperto la prima volta nel 1616. Ne hà la direzione il P. Generale *pro tempore* della Compagnia di Gesù, e vi sono mantenuti 12. Alunni per sette anni, otto de quali devono essere della Patria del Fondatore, e gli altri 4. di altre Città dello Stato Ecclesiastico.

Di S.Bernardino alli Monti, e suo Monastero.

E' Questa Chiesa tenuta dalle Monache del Terz' Ordine di S. Francesco, trasferite in tempo di Clemente VIII. nell' annesso Monastero da quello di *S. Eufemia*, che riusciva loro troppo angusto. Furono fondate da Suor Gregoria Santacroce Nobile Romana, e vissero sotto la direzione de' Frati Conventuali. Avendole poi S. Pio V. ristrette col voto di Clausura, le commise alla cura de' PP. Minori Osservanti; mà ora vi sono Sacerdoti Secolari. Fu consagrata la Chiesa nel 1625, e vi si conserva, oltre le Reliquie de'

de' Santi Martiri Zenone, e Compagni, e del Santo Titolare, una particella della Croce del Signore. Dipinse la Cupola Bernardino Gagliardi; Clemente Majoli colorì le pitture intorno, e sopra l' Altar maggiore; il Cavalier Baglioni la S. Chiara con S. Agata, e S. Antonio nel Quadro sopra la Porta di fianco; e la S. Elena incontro con altro Santo, Gio: de Vecchi.

Di S. Agata alla Suburra.

DI questa Chiesa, che fù fabricata la prima volta da Flavio Ricimiero, Console nobilissimo di Roma, fà menzione S. Gregorio Papa nelle sue Epistole. Essendo poi stata profanata dalli Goti, verso il fine dell' sesto Secolo fu dal medesimo Pontefice restituita al culto del vero Dio, e nuovamente consagrata. Nel 1579. Gregorio XIII. la concesse alli Monaci Olivetani di Monte Vergine; e perche minacciava rovina, la ristorarono li Cardinali Fratelli Barberini. Nell' Urna sotto l' Altar maggiore sono li Corpi de' Santi Martiri Ippolito, Adria, Maria, Neone, Paolino, Dominanda, e di Mantaria, ed Aurelia Sorelle. Le pitture della Tribuna, come ancora quelle della Nave di mezzo, che rappresentano l' istorie della Santa Martire, sono di Paolo Perugino, Allievo del Cortona; li due Santi nel Quadro dell' Altare a mano destra del Maggiore, sono pittura di Alessandro Francesi Napolitano; ed il Deposito del Cardinal Bichi, fatto di stucco, è disegno

di Carlo de Dominicis. Ultimamente li Monaci hanno fabricata di nuovo una porzione del Monastero, ed anche hanno fatta la Facciata esteriore della Chiesa, con il piccol Cortile attorniato da Portici, che danno l' ingresso alla medesima. L'architettura di tutto è di Francesco Ferrari, e con suo disegno sono stati da Giacomo Ferrari lavorati gli stucchi.

E' questa Chiesa una delle Diaconie Cardinalizie.

Della Contrada della Suburra, del Tempio di Silvano, e del Teſtamento di Giocondo Soldato.

ERa l' antica *Suburra*, ſecondo il Nardini al cap. 6. del 3. libro, in un ſito molto diverſo

dalla moderna; poiche consisteva in tutto quel Piano, che tra 'l *Celio*, e l' *Esquilie*, dalla Chiesa de' *SS. Pietro*, *e Marcellino* al *Colosseo* si distende, e fù nella Regione Seconda *Celimontana*; l' estremità però della medesima verso l' Anfiteatro, chiamato da Sesto Rufo: *Suburræ caput*, era della Regione d' *Iside*, e di *Serapide*. Varrone, e Festo dimostrano, che dicevasi anticamente *Sucusa*, e poi ottenne dalla corruttela del Volgo il nome moderno di *Suburra*. Il nome antico procedeva dal *Vico*, overo *Pago Sucusano*, che le era contiguo, e si dilatava dalla Chiesa de' suddetti SS. Martiri verso la *Porta Maggiore*.

Stavano in essa i *Lupanari*, cioè li pubblici Ridotti di meretrici, come in Orazio all' Ode 5. in Properzio nell' Elegìa 7, ed in più luoghi di Marziale si legge; ed era una delle più frequentate, e dilettevoli Contrade di Roma. Vi fu ancora un continuo Mercato di varie robe, per attestazione dell'istesso Marziale nell'Epigramma 30. del 7. libro, e nel 92. del 10, e di essere stato costume di portarvi la sera a vendere robe furtive, scrivono concordemente Acrone, e Porfirio Scoliasti del suddetto Poeta Venusino nella 7. Satira del 1. lib. Fa menzione finalmente Marziale d' una Bottega di sferze in principio di essa, come ancora d'una Tosatrice nell'Epigramma 17. del 2. lib.

Tonstrix, Suburræ faucibus sedet primis;
Cruenta pendent, qua flagella Tortorum.

Il Tempio di Silvano fu situato alle radici del *Monte Viminale*, dietro alla Chiesa di S. Lorenzo

in

in Panisperna, nella Valle di *Quirino*; ed era vagamente adornato di un Portico, secondo il tenore dell' Iscrizione seguente:

SILVANO. SANCTO
LVCIVS. VALLIVS. SOLON
PORTICVM. EX. VOTO. FECIT
DEDICAVIT. KAL. APRILIBVS
PISONE. ET. BOLANO. COSS.

Conferma il sito del medesimo Tempio il seguente Testamento militare di Favonio Giocondo, defonto in Portogallo, nella guerra intrapresa contro Viriato, registrato dal Marliani al capo 26. del lib. 4.

IOCVNDI.

Ego Gallus Favonius Iocundus P. Favoni F. qui bello contra Viriatum succubui, Iocundum, & Prudentem filios, è me, & Quintia Fabia Conjuge mea ortos, & bonorum Iucundi Patris mei, & eorum, quæ mihi ipsi acquisivi, hæredes relinquo; hac tamen conditione, ut ab Vrbe Romana huc veniant, & ossa hìc mea, intra quinquennium, exportent, & Via Latina condant in sepulchro, jussu meo condito, & mea voluntate; in quo velim neminem mecum, neque Servum, neque Libertum inseri; & velim ossa quorumcumque sepulchro statim meo eruantur, & Iura Romanorum serventur, in sepulchris ritu Majorum retinendis, juxta volun-

luntatem Testatoris; & si secus fecerint, nisi legitimæ oriantur causæ, velim ea omnia, quæ filiis meis relinquo, pro reparando Templo Dei Silvani, quod sub Viminali Monte est, attribui; Manesque mei à Pont. Max., à Flaminibus Dialibus, qui in Capitolio sunt, opem implorent, ad Liberorum meorum impietatem ulciscendam; teneanturque Sacerdotes Dei Silvani, me in Urbem referre, & sepulchro me meo condere. Volo quoque, Vernas, qui domi meæ sunt, omnes à Prætore Urbano Liberos, cum Matribus dimitti, singulisque libram Argenti puri, & vestem unam dari. In Lusitania.

In agro VIII. Cal. Quintiles, Bello Viriatino.

Del

Del Monte Viminale, degli Bagni di Agrippina, e delle Terme di Olimpiade.

QUesto Monte, che è parimente lungo, e stretto, fù aggiunto a Roma da Servio Tullio. For-

Forma il ſuo principio incontro alla Chieſa della *Madonna de' Monti*, e và da Ponente ſecondando il *Quirinale* fino a *S. Maria degli Angeli*, dove il riempimento di quella Valle con il *Quirinale* lo congiunge, e confonde; benchè tra le *Terme Dioclezîane*, e le mura della Città ſi ravviſi qualche diviſione. Dalla parte di Levante và ſempre parallello con *l'Eſquilino*, fra i quali due Colli da *S. Lorenzo in Fonte* a *S. Pudenziana* fà diviſione la Strada, detta anticamente *Vico Patrizio*.

Preſe il ſuo nome dal Tempio, che vi era, di Giove Vimineo, il quale era aperto di ſopra, affinche vi poteſſe entrare la Pioggia, e vi creſceſſero alcuni Tralci, e Vimini, che nacquero intorno all'Altare. I detti Vimini dunque diedero il nome, non ſolamente al Tempio, mà al Colle ancora, onde dice Giovenale.

Dictumque petunt à Vimine Collem.

Il Lavacro di Agrippina, Madre infelice dell' empio Nerone, ſtabiliſcono di comun conſenſo gl'Antiquarj, che foſſe nel Declivio verſo *S. Vitale*, ove, raccontano, vi foſſero trovate due Immagini di Bacco, nelle quali era ſcritto in piedi *IN LAVACRO AGRIPPINÆ*. Spaziano in Adriano ſcrive, che quell' Imperadore riſtorò, frà le altre coſe, *Lavacrum Agrippæ*. Leggono però altri *Agrippinæ* più veriſimilmente; poiche alle famoſe *Terme di Agrippa* non averebbe Spaziano dato il nome di *Lavacro*, il quale era più proprio del Bagno di Agrippina. Già ſi è detto, che fù Madre di Nerone; e ſiccome il ſuo Lavacro ſi cre-

crede, essere stato un Bagno privato, così congetturasi, che ivi fosse eziandio la sua Abitazione, ò di Domizio, suo primo Marito.

Che fossero anche quì le *Terme di Olimpiade*, si ricava dagl' Atti di S. Lorenzo, ne' quali si legge, che fù egli arrostito sopra di una Graticola di ferro nelle *Terme di Olimpiade*; ed essendo tradizione certa, che il fatto successe dove fù consagrata la Chiesa di S. Lorenzo in *Panisperna*; anzi raccogliendo l' Ugonio dagl' Atti medesimi di esso Santo, che ivi non molto tempo dopo il Martirio fù edificata la Chiesa, siegue, che dove è oggi S. Lorenzo in *Panisperna*, fossero anticamente le *Terme di Olimpiade*. La Persona poi di Olimpiade, da cui le Terme avevano pigliato il nome, è incerta, non sapendosi fin' ora, chi ella fosse.

Quì ancora fù la Casa di Aquilio Giurisconsulto, e di Quinto Catulo, che ne aveva un' altra nel *Palatino*. Alcuni scrivono, essere stato parimente nel *Viminale* il Ninfèo di Alessandro Severo, che vien collocato da Vittore, e da Rufo nell' *Esquilino*. Era questo, secondo il parere di Guglielmo Filandro, un'Edificio con molte Colonne, e Fonti artificiose, che lanciavano in alto le acque, e vi erano molte, e diverse Statue. Secondo Zonata nella Vita di S. Leone I. era un Palazzo publico, nel quale celebravano le Nozze quelli, che non potevano celebrarle nelle proprie Case, perche erano anguste. Celio Rodigino stima li Ninfèi, Bagni di sole Donne. Il Nardini però attesta nel cap. 4. del 4. lib. esser incertissimo, che co-

sa

ſa foſſe il Ninfèo, e dove foſſe ſituato.

L' oggetto però più riguardevole di queſto Colle furono certamente le *Terme di Diocleziano*, delle quali parleraſſi a ſuo luogo. Intanto, fattaſi già menzione dell' antico profano, ſi paſſa ora al moderno ſagro, che è la Chieſa ſeguente di S. Lorenzo in *Paniſperna*, la quale, conforme già ſi è detto, è quì ſituata.

Di S. Lorenzo in Paniſperna, e ſuo Monaſtero.

MOlti hanno diverſamente diſcorſo di queſta denominazione di *Paniſperna*; l' opinione però del Martinelli, pare, che non diſpiaccia. La ſtima egli nella ſua *Roma ricercata*, derivare da quel *Perpenna Quadraziano*, che aveva riſtorate le *Terme di Coſtantino*, come moſtra un' Iſcrizione, portata dal Fulvio, e da altri; alla qual opinione dà indizio potente un' altra Iſcrizione, che ritrovata in queſta Chieſa, ſi porta dal Grutero, ed è queſta:

Perperniæ Helpidi
Conjugi Optimæ
Piiſſimæ
Sex. Æmilius
Murinus
Permiſſu Athicti
L. Cloclias P.

In quanto alla Chieſa, era queſta una delle Badìe

dle più privilegiate di Roma. Bonifazio VIII. la fece riedificare nel 1300. Leone X. le concesse il Titolo di Cardinal Prete; ed in tempo di Gregorio XIII. fu rinovata, e fatta consagrare un' altra volta nel 1575. da queste Madri, con limosina del dottissimo Cardinale Gugliemo Sirleto Titolare, quì sepolto. Vi sono tra le altre Reliquie un braccio del S. Levita, e parte de' Corpi dei SS. Crispino, e Crispiniano. Nella prima Cappella a mano destra si vede una Madonna antica, dai lati S. Antonio, e S. Francesco dipinti ad olio, ed altre Pitture a fresco. Nell' altra, che siegue, de SS. Crispino, e Crispiniano, li lati, ed al di sopra sono opere di Gio: Francesco Romano, e di Pietro Paolo suo Nipote. Il Crocifisso, che siegue nella terza, è pittura di Gio: Bigatti Romano; e la Facciata dell'Altar maggiore fù colorita da Pasquale Cati da Jesi. Il Quadro di S. Francesco della prima Cappella a man sinistra, con altre pitture a fresco, è di Cherubino Alberti; e quelli di S. Brigida, e dello Sposalizio della B. V. M, poste nelle Cappelle seguenti, sono credute del Cav. d' Arpino, con la Volta della Chiesa. Il Monastero è abitato dalle Monache di S. Chiara, tra le quali sono molte Dame Romane.

Del Conservatorio del Bambino Gesù, e delle Scuole Pontificie per le povere Zitelle di Roma.

Anna Moroni Zitella Lucchese fondò quest' Opera pia nel 1661, e vi riuscì felicemente, mercè la direzzione del Padre Cosimo Berlinzani, Chie-

Chierico della Madre di Dio in S. Maria *in Campitelli*. Queste Religiose frà gl' altri esercizj di divozione, che pratticano di continuo, s' impiegano in ogni sorta di lavori donneschi, e per obligo del proprio Istituto ricevono gratis per otto giorni quelle Zitelle, che si hanno da communicare la prima volta, e vi ammettono ancora altre Donne oneste, che vogliono quì ritirarsi a fare gl'esercizj spirituali, dipendendo da medesimi *PP. di Campitelli*, e da un Cardinale, che ne è Protettore. Non hanno avuta Chiesa publica per lo passato; assunto però al Pontificato col nome di Clemente XII. il Cardinal Lorenzo Corsini Fiorentino nel tempo, che ne era Protettore, questo Pontefice con pia liberalità la fece fabricare. Fù cominciata dall'Architetto Carlo Buratti, e poi proseguita dal Cavalier Fuga, ed è formata in figura di Croce greca. Nel mezzo si alza la Cuppola in forma di Catino, ed hà trè Altari. Nel maggiore hà dipinta la Natività del Redentore Filippo Evangelista. In quello a cornu Evangelii, che è disegno di Emanuele Rodriguez de Santes Portoghese, hà colorito il S. Andrea Corsini Giacomo Zoboli; ed il S. Agostino à cornu Epistolæ è stato dipinto da Domenico Maria Muratori.

Oltre alla Scuola, che quì si fà per le povere Zitelle, conforme tutte non possono concorrervi da ogni parte di Roma, Alessandro VII. nel 1665. ne fece aprire tant' altre publiche, quanti sono li Rioni della Città, assegnando a ciascuna Scuola una Maestra provetta, timorata di Dio, e prattica

tica de lavori feminili; la quale come provisionata dall' Elemosinarìa Apostolica di trè scudi il Mese, hà l' obligo d' istruire, senza pagamento alcuno, non solo ne' lavori di Merletti, Calzette, e simili, mà molto più nell' Orazioni, le povere Fanciulle, alle quali si dà parimente la carità del Pane.

Di S. Pudenziana.

Quest' antichissima Chiesa di S. Pudenziana è posta nel principio della Strada *Urbana*, che anticamente veniva chiamata *Vico Patrizio*, perche era abitato dalla Nobiltà primaria. Vi abitava perciò S.Pudente Senatore di Roma,che oltre il Palazzo vi aveva anche le sueTerme particolari, ed erano nel medesimo sito, in cui è di presente questa Chiesa. Venendo in Roma l'anno 44. di nostra Salute il Prencipe degl' Apostoli S. Pietro, egli cortesemente ve lo accolse, e fù il primo, che dal Santo fosse convertito alla S. Fede, e ricevesse da esso il Santo Battesimo insieme cò suoi Figliuoli, e figlie, Novato, e Timoteo, Pudenziana, e Prassede. Quì dunque, dove si trattenne per lo spazio di sette anni, fù la prima residenza di S. Pietro, Primo Vicario di Cristo, e Capo visibile della Chiesa militante. Quì principiò in Roma a fondare il Culto Divino, ed a praticare li Riti, e le Ceremonie Ecclesiastiche. Quì gettò li primi suoi fondamenti la Santa Sede Apostolica, ed a distendere la sua giurisdizione per tutto il Mondo. Quì celebrò il Santo la prima

volta in Roma il Sagrificio della Meſſa; providdè le Chieſe della prima Criſtianità di Paſtori; ordinò S. Lino, e S. Cleto, che furono ſuoi Succeſſori; e di quì ſpedì li primi Predicatori del Vangelo in diverſe Parti del Mondo.

Il medeſimo Palazzo poi S. Pio I. lo cangiò nel 164, ad iſtanza di S. Praſſede, nella preſente Chieſa, e l'aſſegnò al proprio Fratello per nome Paſtore, ch'era Prete della Santa Romana Chieſa; ed allora fù, che la medeſima aſſunſe per tal cagione il Titolo di *Paſtore*, che anche ritiene di preſente, ed un Cardinal Prete ne è ſempre Titolare. Fù indi riſtorata da Adriano I, e ſucceſſivamente Innocenzo II. la conceſſe a' Canonici Regolari di Bologna nel 1130. Il Cardinal Enrico Gaetani Titolare la fece di nuovo riſtorare, & edificò nella nobil forma preſente la ſua Cappella Gentilizia, dedicata all' Adorazione de' SS. Rè Magi, con ſotto il Cemeterio per i Defonti di queſta Famiglia. Doppoi S. Pio V. l' aſſegnò per abitazione a PP. Domenicani Penitenzieri di S. Maggiore, ed unitala anco alla Baſilica, quel Reverendiſſimo Capitolo vi viene ad offiziare per la Feſta della Santa Titolare. Siſto V. finalmente avendo confermato nel 1586. la Congregazione Ciſterċienſe, la diede alli Monaci Scalzi di S. Bernardo, che vi fabricarono l' anneſſo Monaſtero. Oltre al Corpo della Santa Titolare, che ripoſa ſotto dell' Altar maggiore, ſi conſervano le Reliquie di trè mila Santi Martiri nel Pozzo antichiſſimo, che ſi vede ſotto un' Arco à mano manca,

ca; conforme si legge nelle due Lapidi, incastrate ne' muri laterali della Navata di mezzo. Cominciando il giro a màno destra, il Quadro dell' Angelo Custode nella primaCappella è una copia, fatta dall' Originale di Antiveduto Grammatica, il quale si vede nella Sagrestia di S.Agostino. Tutte le Pitture, che sono nella seconda Cappella, dedicata alla Madonna, a riserva del Quadro dell' Altare, sono lavori di Lazzaro Baldi. Il San Nonnoso nella terza col Crocifisso, e S. Lutgarda è pittura di un Piemontese, e li laterali sono ambedue di Michele Cippitelli Romano. La Cappella, laterale a questa mano dell'Altar maggiore,hà tutte le Pitture a fresco nella Volta, e d' intorno fatte da Avanzino Nucci. La Cuppola sopra l' Altar grande insieme colli Peducci fù dipinta dal Pomeranci, e tutte le Statue di stucco sono lavori di Leonardo Reti, alla riserva del panneggio, ed Angeli, che reggono l' Organo, ed il Coretto incontro, che sono di Gio: Battista Maini. Le Statue dell' Altare di S. Pietro, furono scolpite da Gio: Battista della Porta; le Pitture a fresco nella Volta, e d' intorno sono del Cavalier Baglioni; e dentro dell' Altare si conserva quello di legno, in cui il Santo Apostolo soleva quì celebrare. L' Altare seguente di S. Prassede lavorato di stucchi, è tutto opera, ed invenzione del nominato Leonardo Reti, ed il Pozzo quì vicino è quello, in cui sono custoditi tanti Corpi di Santi Martiri, conforme sopra si è detto. Nella contigua Cappella de Signori Gaetani, architetta-

ta da Francefco Volterra, l' Adorazione de Magj nell' Altare è fcoltura di Pietro Paolo Olivieri, terminata da Camillo Mariani; la prima Statua alla deftra è di un' Allievo del Guidi; la feguente di Adamo Lorenefe; quella dirimpetto di Francefco Mari; l' ultima di Carlo Malavifta; e li Angeli colli Mofaici nella Volta fono di Paolo Roffetti, fatti colli Cartoni di Federico Zuccheri. E' da offervarfi ad un lato de gradini, per afcendere all' Altare a cornu Evangelii, la forma dell' Oftia Sagramentata, ivi efpreffa miracolofamente con alcuni fegni di Sangue, la quale dicono, che cadeffe di mano ad un Sacerdote, che dubitava della realtà della Tranfuftanziazione.

Quefta Chiefa oltre il Titolo, che gode di Cardinal Prete, è una di quelle, in cui à tenore della Coftituzione del Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. fi celebra l' Ottavario de gloriofi SS. Apoftoli Pietro, e Paolo, tenendovi Cappella il Collegio de Monfignori Protonotarj Apoftolici; e fuol effere il terzo giorno della medefima Ottava, che fempre cade nel dì primo di Luglio.

Di S. Maria della Sanità, e di S. Antonio di Padova.

QUefta Chiefa con le anneffe Abitazioni era Ofpizio de' Vefcovi Orientali, e fù venduta per queft' effetto alla Congregazione di Propaganda Fide dalli Frati di S. Gio: di Dio, che quì avca-

aveano un piccolo Oſpedale, fabricatovi circa il 1584. Ora viene poſſeduta da PP. Minori Conventuali di S. Franceſco, che vi tengono li loro Miſſionarj, che le hanno anche aggiunto il Titolo di S. Antonio di Padova.

Di S. Paolo primo Eremita.

SErve queſta Chieſuola, e l'anneſſo Oſpizio per li Frati Eremiti di S. Paolo Anacoreta, i quali ſono Ungheri, e Polacchi, e non hanno altra Caſa in Roma.

Giardino Ghigi.

QUeſto Giardino del Signor Principe Ghigi è aſſai delizioſo. Fu principato dall' Abate Salvetti, e fu abbellito in così vaga forma dal già Cardinal Ghigi, che l' ebbe per legato. E' circondato da ſpalliere d' aranci, di vaſi di agrumi con bella fonte nel mezzo, e con ripartimenti arricchiti di fiori più rari. Nel Boſco degl'Allori ſi vede un bel Romitorio; e trovaſi dall' altra parte un ameno gabinetto di verdure, che contiene una Statua nobiliſſima d' una Donna al naturale, con altre quattro. Nel veſtibolo del Palazzino vedeſi un Serpente, conſervato aſſai bene, e le teſte di molti Animali. Salendoſi ſopra, vi ſi oſſerva un Abito, tutto compoſto di varie piume d'Uccelli, ed in un Camerino moltiſſimi lavori d' avorio in piccolo. Contiene l'Appartamento ſei Camere, ornate

con disegni, miniature, e pitture assai rare. Sono dentro il secondo alcuni letti turcheschi, armi ricche di gioje, ed abiti diversi; ed in un altro Gabinetto si osservano conchiglie, perle, coralli, pesci, uomini impietriti, ossa di giganti, pelli umane, ambre, calamite, e minerali diversi. Richiede una particolare osservazione il cadavere d' una Regina di Egitto, ben conservato fra molte fasce, e con spiegazione della di lei origine. Formano finalmente un Musèo nobilissimo Idoli diversi, scolpiti in varie pietre fine, e metalli, come ancora moltissimi camei, belli ritratti scolpiti in gemme, una serie copiosa di medaglie, e monete antiche, una quantità di tazze formate con ossa di varj animali, ed altre, dipinte da Raffaelle d'Urbino.

Di S. Norberto.

ABitano in questo Collegio li Canonici Regolari Fiamminghi, chiamati *Premostratensi*, istituiti da S. Norberto in Fiandra circa l'anno 1120, al cui nome è dedicata la presente Chiesuola. Sieguono la Regola di S. Agostino; furono approvati da Calisto II, e da Onorio II; e vennero la prima volta in Roma nel 1626. Li due Quadri degl' Altari laterali furono dipinti da Stefano Pozzi Romano.

Giardino Strozzi.

ERa questo bel Giardino de Signori Francipani; ora è del Signor Duca Strozzi, ed è riguardevole per l'amenità de Viali, e per il nume-

ro

ro delle piccole Statue, Busti antichi, e moderni.

Nell'uscire da questo Vicolo, à mano sinistra nel fine si osservano li Granari, fatti edificare da Clemente XI. con disegno del Cavalier Carlo Fontana sopra le rovine delle *Terme Diocleziane*, uno de Calidarj delle quali è l'annessa antica Fabrica di forma rotonda; la principal facciata però de medesimi Granari resta dalla parte della contigua Piazza, detta di *Termini*.

Villa Montalto.

OCcupa la parte Meridionale della gran Piazza di *Termini* questa Villa Montalto Peretti, la quale fù venduta nel 1696. dalli Signori Savelli al Cardinal Gio: Francesco Negroni. Fu principiata da Sisto V, mentre era Cardinale; ma fù abbellita, ed ampliata nel di lui Pontificato, a tal segno, che ora contiene due miglia di giro, ed è circondata da forti Muraglie con due belli Palazzi; l'uno de' quali, che è quello, che si osserva in questa Piazza, fù architettato dal Cavalier Fontana insieme col gran Portone. Vi sono diversi bassirilievi, e molte Statue antiche, fra le quali sono singolari la Statua di Augusto, e quella di Cincinnato. Il Giardino hà diversi compartimenti di fiori, ed alcuni Viali di cipressi lunghissimi, adornati con Statue, e particolarmente d'un Nettuno, scolpito dal Cavalier Bernini. La frequenza de' Boschetti, Agrumi, Fontane, Laghi, e varj Giuochi d' acqua dimostrano la magnificenza di questa Villa, che può dirsi Regia.

Delle Terme Diocleziane.

LE famosissime *Terme Diocleziane*, edificate da questo crudelissimo Tiranno nella Regione sesta, con indicibile magnificenza, e con avervi fat-

fatto lavorare quaranta mila Santi Martiri, erano così vaste, che abbracciavano un sito larghissimo, parte del quale presentemente, con alterazione dell'antico vocabolo, chiamasi *Termini*.

Per dimostrar brevemente la loro ampiezza, diremo, che il loro recinto specialmente comprendeva il sito, in cui oggi si vedono, la Chiesa, il Monastero, e Giardino spazioso dei Monaci di S. Bernardo; l'altra gran Chiesa, il Monastero, e la Vigna molto ampia dei Padri Certosini; la gran Piazza, che le resta incontro; e li vasti Granari della Camera Apostolica.

La Chiesa dunque di S. Bernardo era uno dei *Calidarj* delle medesime Terme, e l'altro già si è visto a lato de detti Granari, fatti edificare da Clemente XI. Nel moderno Tempio, dedicato alla Regina degli Angeli fù la superba *Pinacotheca*, nella quale si ammiravano le opere più rare, ed insieme alcune più famose Sculture, e Statue di quei secoli. V'erano Portici, e varie Scuole di Scienze, di Scherma, di Suono, ed altre consimili Arti cavalleresche. Erano finalmente assai numerosi i Notatoj, ed i luoghi, destinati per lavarsi, giungevano al numero di tre mila, come si può pienamente osservare nella *Ginnastica* del Mercuriale. Per lo che à gran ragione chiamarsi potevano queste Terme un portentoso compendio dei divertimenti, degl' Esercizj, e degli Studj ancora, che separatamente facevansi nella Città di Roma. In fatti, siccome narra Vopisco in Probo, vi fu anche trasportata la Libreria *Ulpia* dal *Foro di Trajano*.

Trat-

Trattando di queſte Terme nella ſua Roma il Donati, riferiſce le ſeguenti Iſcrizioni, rimaſte imperfette, e già ivi anticamente collocate:

D. D. N. N. C. AVREL. VALER.
DIOCLETIANVS
Et M. Aurel. Valer. Maximianus
Invicti Seniores Augg. Patres
Impp. & Cæſ. PP....

....

D. D. N. N. FL. VALER. CONSTANTIVS
Et
Galer. Valer. Maximianus
Nobiliſſimi Cæſares
F. F......
Termas felices a Diocletiano coeptas
Aedificiis
Pro tanti operis magnitudine
Omni cultu jam perfectas
Numini ejus
Conſecrarunt.

Significa la prima, che Diocleziano, e Maſſimiano ereſſero la Mole prodigioſa di queſte Terme; e dimoſtra la ſeconda, che le medeſime, eſſendo già ſtate perfezionate con magnificenza impareggiabile, furono da Coſtanzo, e Maſſimino dedicate ad eſſo Diocleziano.

Il Marliani al cap. 21. del 4. lib. aſſeriſce, averle edificate li menzionati Ceſari, ed averle ſucceſſivamente adornate, e dedicate al Popolo Ro-

Romano, Coſtanzo, e Maſſimino, figliuoli di Diocleziano.

Di S. Maria degli Angioli alle Terme Diocleziane.

QUeſta Chieſa viene offiziata da Monaci Certoſini, che vi hanno un ſpazioſo Monaſtero, e fù loro conceduta dal Pontefice Pio IV, che anche le reſtituì l' antico Titolo Cardinalizio. In diverſi tempi fù riſtorata; perciocchè Gregorio XIII. la fece aggiuſtare inſieme col Pavimento. Siſto V. dilatò la Piazza, ed aprì al fianco ſiniſtro un lungo Stradone, che termina alla Porta *di S. Lorenzo*. Doppoi coll' aſſiſtenza di Michel' Angelo Bonaroti fù ridotta in forma di Croce Greca, colle otto ſmiſurate Colonne, tutte intiere di granito antico. Ultimamente poi nell'anno ſcorſo 1749. con diſegno di Luigi Vanvitelli fù nobilmente aggiuſtata nella forma, che ſi vede. La Cuppola, che alla Chieſa dà ingreſſo, è ſtata in alto tutta dipinta a roſoni; e ne quattro ſpazj, che ſotto della Cornice fiancheggiano, tanto le due Cappelle, quanto la Porta, e l'ingreſſo in Chieſa, ſono ſtate incavate quattro Nicchie, ben adornate, per altrettanti Depoſiti delli celebri Cardinali Pietro Paolo Pariſio Coſentino, e Franceſco Alciato, e delli Pittori Cavalier Carlo Maratti, e Salvator Roſa, che fù anche Poeta. La Chieſa è ſtata tutta ornata, non ſolamente con nuovi gran Pilaſtri dal Pavimento ſino al gran Cornicione, che lavo-

lavorato ad immitazione degl' antichi pezzi, che posavano sopra delle dette otto Colonne di granito, gira tutto all' intorno; mà anche di altre Colonne, fatte di materiale ad immitazione di quelle, tanto rispetto alla grossezza, ed altezza, quanto rispetto al colore, con cui sono state a quelle molto ben assomigliate. Nelli quattro gran vàni finalmente del corpo della Chiesa, ciascheduno de quali è fiancheggiato da due delle dette Colonne di granito, sono stati adattati otto gran Quadri, quà trasportati dalla Basilica Vaticana, con altrettanti, che formano ornato a fianchi delle gran fenestre sopra del Cornicione; e si è aperta ancora la Cappella dirimpetto all'altra di S. Brunone, secondo la quale è stata parimente ornata nell' Altare, ne' laterali, e nella Volta. Il Quadro del Crocifisso con S. Girolamo, e le pitture de' Misterj della Passione ne' lati, e nella Volta del primo Altare, che si trova sotto la detta Cuppoletta, sono opere di Giacomo Rocca Romano. Il S. Brunone dentro la seguente Cappella è buona pittura. Il primo dei due Quadri collocati a mano destra nel muro della gran Nave, è originale di Niccolò Ricciolini, che vi espresse la Crocifissione di S. Pietro; ed il secondo colla caduta di Simon Mago, è copia tirata dal Originale del Cavalier Vanni, che è nel suo Altare nella Basilica Vaticana.

Quì nel Pavimento si vede la Linea Meridiana, e la Stella Polare, fattevi con gran diligenza dal fù Monsig. Bianchini, assai dotto, e pio Prelato.

Nella seguente Cappella, dedicata al B. Nic-

colò

colò Albergati, che dal Pontefice Regnante Benedetto XIV. fù beatificato nel 1746, si vede il Quadro dell' Altare, dallo stesso Pontefice fatto dipingere a proprie spese da Ercole Graziani Bolognese; lateralmente si osservano due pezzi dell'Originale, fatto dal Cavalier Francesco Trevisani, e già trasportato in mosaico nella Cuppoletta del Battisterio nella Basilica di S.Pietro; le figure nella Volta sono di Antonio Bicchierari, ed il resto di Gio: Mezzetti. Il Quadro, che seguita à mano destra nell'uscire dalla descritta Cappella, è Copia di un Originale, che è in altro Altare nella nominata Basilica; e quello, che gl'è vicino, è Originale del Muziano, che vi hà espresso S. Girolamo, S. Francesco, ed altri Santi. Nella Cappelletta a questa mano, prima di entrare dentro la Cappella maggiore, tanto il Quadro dell'Altare, quanto li laterali, e la Volta, tutto è pittura del Cavalier Baglioni. Il primo Quadro a mano diritta, entrando dentro la Tribuna dell' Altar maggiore, è opera del Romanelli, che vi espresse la Presentazione di Maria Santissima al Tempio. Nella Basilica Vaticana se ne vede la copia in mosaico nel suo Altare, come anche del seguente di S. Sebastiano, che è Originale del Domenichino. Tutta la Volta sopra l' Altare fù dipinta da Monsù Daniele, ed il resto della medesima, che hà nel mezzo lo Spirito Santo con alcuni Angeli, e Cherubini, dal medesimo Antonio Bicchierari. L' ornato de medesimi intorno al Quadretto dell'Altare, è scoltura in marmo di Bernardino Ludovisi; ed il Depo-

sito

fito di Pio IV , e dall' altra parte quello del Cardinal Serbelloni fuo Nipote, furono fatti con difegno del menzionato Buonaroti .

Da quì entrando in Sagreftia, il Quadro dell' Altare, e li Medaglioni furono dipinti da Gio: Odazj , che anche fece quelli , che fono nel Corridore,prima di entrare nel gran Chioftro di quefti Religiofi ; ed entrando nel Coro , che è tutto nobilmente dipinto da Luigi Garzi ; l' Angelo , che fi vede in una Nicchia lateralmente all' ingreffo dalla parte del Clauftro fuddetto,è fcoltura del detto Bernardino Ludovifi . Contigua a quefta Sagreftia è parimente la Cappelletta , eretta da fondamenti dal Cardinal Camillo Cibo , la quale benchè fia interna , hà però una larga Ferriata , che corrifponde in Chiefa, e per effa molto bene fi vede , e fe ne gode la vaghezza . La medefima, effendo effo Cardinal vivente , non fù terminata , perche prevenuto dalla morte ; contuttociò avendo lafciato , che foffe perfezzionata fecondo la fua nobile idea , è ftato di già efeguito , ed oltre l' effere arricchita di tutte le preziofe Supellettili, Vafi fagri , ed Arredi , ch' erano della propria Cappella domeftica , vi fi vede collocato il numero infinito delle Sagre Reliquie , che egli aveva preffo di fe ; le quali oltre di effer difpofte con ottima fimetria in ogni lato , ed angolo della medefima Cappelletta , rinchiufe in due Armarj , e fei gran Cuftodie fatte informa di Guglie, fenza quelle , che in numero di 24. fono della Perfona Sagratiffima di Gesù Crifto , e della fua Santiffi-

ma

ma Madre in numero di 7, collocate tutte in facciata ſotto del Quadro dell' Altare, che è pittura di Michel' Angelo Ricciolini; d' ogn' una ſe ne vede la deſcrizzione in trè Cartelloni, che ſono appeſi dentro della medeſima Cappelletta; e ſi oſſerva parimente, che non vi è giorno dentro l' anno, in cui nella medeſima Cappella non vi ſia la Reliquia di uno, ò più Santi, de quali corre la Feſta. Sotto poi della medeſima Cappella, ſcendendoſi per una commoda Scaletta a lumaca, ſe ne trova un'altra ſotterranea, in cui oltre dell' Altare, coſtrutto intieramente di marmo bianco; vi ſono all' intorno ſei ſiti per li Sepolcri di altre tante Perſone, ſtate al medeſimo Porporato ben affette, oltre il ſettimo, che è in mezzo, da eſſo Cardinale deſtinato per ſe, e dove in effetto ſi trova ſepolto, ſiccome ſi riconoſce dall' Iſcrizzione, inciſavi ſopra.

Ritornando in Chieſa il Quadro del Batteſimo di Criſto, che è il primo, che s' incontra a queſta mano, è Originale del Cavalier Carlo Maratti, e ſopra di eſſo fù formato di Moſaico quello, che è ſituato nella principal Facciata del Batiſterio nella Baſilica Vaticana. Il ſeguente, che rappreſenta S. Pietro, e S. Andrea coll' Iſtoria di Anania, e Saffira, è pur Originale del Cavalier Roncalli, che lo dipinſe in Lavagne, e nella medeſima Baſilica è anche copiato in Moſaico. Le Pitture della Cappelletta, che ſiegue, dedicata al nome di Gesù, ſono di Errigo Fiammingo, e di Giulio Piacentino; il Quadro però dell' Altare

è di

è di Domenico da Modena. Seguitando a caminare verso la Cappella di S. Brunone, il primo Quadro, che s' incontra, è Originale di Pietro Bianchi, fatto per l' Altare del Coro di S. Pietro in Vaticano, dove se ne vede già la copia, fatta di Mosaico; e quello, che siegue, è pittura di Placido Costanzi. Il Quadro dell' Altare nella Cappella seguente di S. Brunone fù dipinto da Gio: Odazj; li quattro Evangelisti nella Volta da Andrea Procaccini; e li due gran Quadri laterali dal Cavalier Francesco Trevisani, che unitamente con li due della descritta Cappella incontro, e col Padre Eterno ancora, che si osserva sopra l' Arcone dell' ingresso di questa Chiesa, hanno servito di Originale, come si è detto, per il Mosaico della Cuppola del Battisterio della più volte nominata Basilica Vaticana; da dove col tempo saranno anche quà trasportati due altri Quadri Originali, doppoche ambedue saranno ridotti a Mosaico, per collocarli ne' siti, che in questa Chiesa vedonsi di essi tuttavia mancanti. Uno sarà il S. Basilio di Monsù Pietro Subleyras; e l' altro il S. Pietro, che risana il Storpio alla Porta del Tempio di Francesco Mancini. Il Quadro della seguente Cappelletta, con Cristo, che dà le Chiavi a S.Pietro è opera celebre del Muziano; e tutte le Pitture dell'ultima Cappella, dedicata alla Madalena, sono di Arrigo suddetto. Nel Deposito di Salvator Rosa quì vicino, fù scolpito il Ritratto da Bernardo Fioriti, che vi fece anche li Puttini; ed in quello del Cavalier Carlo Maratti, che fù fatto con

to con suo disegno, ne scolpì il Busto Francesco Maratti. La Vergine Assunta sopra la Porta per di fuori, fù dipinta a fresco dal detto Gio: Odazj.

E' solito, che ogni Pontefice nell'ingresso del Pontificato conceda il Giubileo Universale, per ottenere la divina assistenza nel governo del Cristianesimo, e che processionalmente parta da questa Chiesa con tutto il Sagro Collegio de Cardinali, e Clero Romano, andando à piedi fino alla Basilica di *S. Maria Maggiore*. Tanto fece Clemente XII, ed hà pratticato ancora il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV.

Il contiguo Monastero è singolarissimo fra gli altri di Roma per la sua vastità, e pulizia, e vi è un Claustro adornato di cento Colonne di Travertino, che formano per di sotto quattro gran Portici, ed altrettanti Corridori di sopra lunghissimi, e coperti, li quali sono adornati di rare, e belle Stampe, e perciò molto stimate.

Nell'uscire dalla Chiesa, vedonsi uniti al destro lato della medesima li pubblici Granarj, fabricati d'ordine di Gregorio XIII, ed accresciuti da Paolo V, e da Urbano VIII; ed essendo di un' ampia estensione, giungono fino allo Stradone, che conduce a *Porta Pia*.

In vicinanza della medesima Porta trovasi a mano diritta la Villa *Costaguti*, che è assai nobile per le sue curiosità. Al di fuori poi osservansi parimente le Ville seguenti.

Della Villa Patrizj fuori di Porta Pia.

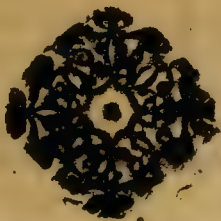
A Questa Villa, che è la prima, che s'incontra a mano diritta immediatamente doppo la *Porta Pia*, si entra per un Portone, che è di maestosa architettura con Cancelli di ferro, e gli fà prospetto un'ampia Scala, che conduce al Piano del Palazzo. Fù questo fabricato sul disegno di Sebastiano Cipriani dal Cardinal Gio: Patrizj; ed oltre di esser ornato nelle quattro Facciate per di fuori, è dipinto al di dentro da moderni, e celebri Pittori, ed è altresì posto in sito talmente elevato, che vi si gode tutto all'interno la vicina Città, e la sottoposta Campagna. V'è un delizioso Boschetto, e lunghi Viali per passeggiare, con Nicchie in prospetto, abbellite di Statue, Busti, ed Urne antiche.

Quì pernottò nel 1744. il Rè delle due Sicilie D. Carlo di Borbone, Infante di Spagna, quando staccatasi l'Armata della Regina di Ungheria dalle vicinanze di Velletri, dove esso Rè con la Spagnuola, e colla propria erasi fortificato, venne fin quà per tener dietro all'Inimico, che si andava maggiormente allontanando dal di lui Regno; ed in tal occasione la Maestà Sua non solamente entrò per la detta *Porta Pia* in Roma, per baciare il Piede, siccome fece nel *Quirinale*, al Vicario di Cristo; ma si trasferì eziandio al Vaticano, per venerare in quella Confessione le Sagre Ceneri de Santi Apostoli.

Del-

Della Villa Bolognetti fuori di Porta Pia.

NEpure a queſta Villa, che è la ſeconda, che s' incontra a mano diritta, andando verſo la Chieſa di *S. Agneſe*, manca alcuna coſa, perche non ſia anch' eſſa molto vaga, e deliziosa. Abbonda di Viali per il paſſeggio. Hà un commodo, e ben ornato Caſino. Di buona ſtruttura è il Portone, che hà ſulla Strada; ed aſſai galante è la Chieſuola, che nella medeſima riſponde, e fù dal Pontefice Regnante BENEDETTO XIV. benedetta, e dedicata alla Natività della Madonna. Il Signor Cardinal Mario Bolognetti la fece fabricare da fondamenti; Niccola Salvi ne fù l'architetto, come anche del Portone, e del riſtoramento del Caſino; e Giacomo Triga dipinſe a freſco il Quadro dell' Altare.

Tornando in Città, ſi trova nella Piazza di *Termine* il ſeguente Fontanone.

Fontanone di Termine.

E' Questa una delle Opere magnifiche di Sisto V, che con molta generosità fece condurre dal Campo di *Colonna*, dove già era il Fonte di

di Agrippa, un grosso capo di acqua per lo spazio di 22. miglia con lunghissimi Acquedotti, dandole il suo primo nome di *Felice*. Quì dunque eresse per l' istessa un Edificio nobilissimo di Travertini, e buoni marmi con architettura del Cavalier Domenico Fontana, e vi sono trè Nicchie. In quella di mezzo è collocata la Statua di Mosè, scolpita da Prospero Bresciano, che lo rappresentò in atto di fare dalle pietre prodigiosamente scaturir le acque, che sgorgano in bellissime Conche, che sono parimente di marmo, ed hanno prostrati quattro Leoni nell' estremità, due di porfido bianco, ed altri due di granito orientale, o sia di marmo negro, che gettano acqua dalle fauci. Sotto l' Arco a man destra il Cavalier Gio: Battista della Porta scolpì il Sacerdote Aron, che conduce il Popolo Ebreo a gustare dell' acqua nel Deserto. Sotto l' altr' Arco a mano sinistra Flaminio Vacca fece il Bassorilievo di Gedeone, che guidando l' Esercito similmente a ristorarsi coll' acque, fà scelta de' suoi Soldati; e finalmente li due Angeli in cima, che sostengono l' Arma del Pontefice, uno è del medesimo Vacca, e l' altro è scoltura del medesimo della Porta.

Quest' Acqua medesima dallo stesso Pontefice fù fatta condurre con molta spesa anche nel Monte *Quirinale*, nel *Pincio*, e nel *Campidoglio*.

Di S. Bernardo alle Terme Diocleziane.

UNo de' *Torrioni*, overo *Calidarj*, ch' ebbero le *Terme Diocleziane*, restato solamente intiero, nel 1598. fu cangiato in una bella Chiesa rotonda da Caterina Sforza, Contessa di S. Fiora, che la dedicò a S. Bernardo Abate di Chiaravalle. Principiò similmente il Monastero per i di lui Monaci Riformati, li quali poi ne terminarono, col beneficio del tempo, e delle limosine, la fabrica. Questa Chiesa è Titolo Presbiterale Cardinalizio, ed in essa è sepolto alla mano sinistra dell' Altar maggiore il Venerabile Fra Gio: Barrerio, Abate Furiense di Tolosa, Riformatore dell'Ordine, e nel mezzo del Coro da lui ristorato, è sepolto il Cardinal Gio: Bona di Morreale in Piemonte. I due Quadri grandi ad olio, posti negl'Altari laterali, sono opere di Giovanni Odazj; le otto grandi Statue di stucco nelle Nicchie sono lavori di Camillo Mariani da Vicenza; e la Statua di S. Francesco nella sua Cappella con altre sculture, è lavoro di Giacomo Antonio Fancelli. Le Anticaglie, che nell' Orto del Monastero si veggono, sono vestigj delle suddette Terme, ed a S. Caterina Vergine, e Martire è dedicata la Chiesuola ivi esistente; dove osservansi li due gran Quadri di Tommaso Laureti, ch' erano prima negl'Altari laterali della detta Chiesa di S. Bernardo.

Alla mano sinistra di questa Chiesa nella Piazza suddetta resta l'Ospizio degl' Eremiti Camaldolesi

leſi di Toſcana, che non hanno Chieſa publica.

Di S. Cajo.

NEl ſito di queſta Chieſa fù la Caſa Paterna di queſto S. Pontefice Martire, e fù riſtorata da fondamenti da Urbano VIII. con architettura del Paparelli, e di Vincenzo della Greca. Nell' Altar maggiore, ſotto del quale lo ſteſſo Urbano VIII. collocò le Reliquie del ſuddetto Santo, ſi vede il Quadro, che dipinſe Gio: Battiſta Speranza. Quello a mano deſtra è del Camaſſei; e l' altro incontro della Maddalena è del Balaſſi. E' poſſeduta dalle Monache della Santiſſima Incarnazione, alle quali fu conceſſa da Aleſſandro VII.

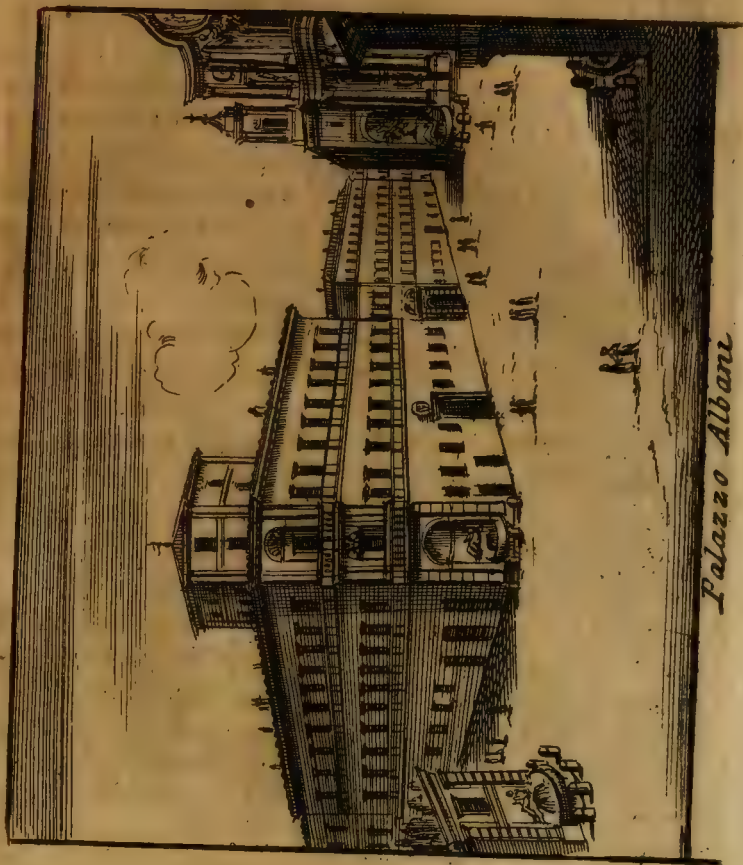
Dell' Incarnazione, e ſuo Monaſtero.

QUì anticamente era una Chieſuola dedicata all' Annunciazione della B. V. M. con un Oſpizio de' Frati Romiti, chiamati li Servi di Maria di Monte Vergine. Urbano VIII. vi fondò nel 1639. un Monaſtero di Religioſe Carmelitane, ſeguaci della Regola mitigata di S. Tereſa, ed il Cardinal Franceſco Barberini ereſſe da' fondamenti la Chieſa, che fù conſagrata li 23. di Ottobre del 1670. L'architettura della medeſima è di Paolo Pichetti; il Quadro di S. Maria Maddalena nell' Altare a deſtra, e della SS. Nunziata dell' Altar maggiore ſono di Giacinto Brandi, e ſono anche ſuoi quelli dalle bande, e quello di ſopra.

Di S. Teresa, e suo Monastero.

DA Caterina Cesi, figliuola del Duca di Aquasparta, e già moglie del Marchese della Rovere, fù eretta questa Chiesa unitamente col Monastero, con disegno di Bartolommeo Breccioli da S. Angelo in Vado, e vi risiedono le Monache dell' Istituto dell' Ordine Riformato Carmelitano.

Passando da quì al Capocroce, che chiamasi delle *Quattro Fontane* per le quattro Fonti, situate nelle quattro Cantonate con architettura del Cavalier Domenico Fontana, vi si trova a mano sinistra il Palazzo seguente.

Del

Del Palazzo Albani.

QUesto Palazzo, che fù fabricato con disegno del Cavalier Domenico Fontana, fù del Cardinal Massimi, poi del Cardinal Nerli, già Mattei,

ed

ed ora dell' Eccellentissima Casa Albani. Nel suo spazioso Cortile vi sono molte Iscrizioni, e bassirilievi antichi, e similmente per le Scale. Li suoi Appartamenti sono adobbati di nobilissimi apparati, con gli stipiti delle Porte, che sono di giallo antico. Vedesi nelli medesimi una serie numerosissima di Quadri insigni, con la sua Galleria dipinta da Paolo di Piacenza; una Libreria copiosissima di 25. mila Volumi in circa di molta stima; una serie di varj Tomi stimatissimi di disegni, illuminati del già Commendatore del Pozzo; e le Volte del nobile Appartamento sono pitture di Niccolò dell' Abecci.

Il Sig. Card. Annibale Albani l'anno 1738. vi ricevè il Principe Federico Cristiano, figlio Primogenito della Maestà di Federico Augusto III, Rè di Polonia, Elettore di Sassonia, quà portatosi da Napoli, dove si era trasferito, accompagnando la Principessa Maria Amalia sua Sorella, data in isposa alla Maestà del Rè delle due Sicilie, D.Carlo Sebastiano, Infante di Spagna; e vi alloggiò l'Altezza Sua Reale per molto tempo, fino a che, viste tutte le rarità di questa Dominante, si restituì poi in Polonia.

Di S. Vitale.

IN tempo di S. Innocenzo I. fù edificata nel 416. questa Chiesa, e dedicata alli SS. Fratelli Gervasio, e Protasio Martiri, figliuoli di S. Vitale, sepolto vivo per la fede di Cristo. Fu ristorata da Sisto IV. nel 1475, e restando poi abbandonata, e minac-

minacciando rovina, Clemente VIII. nel 1595. l' unì alla vicina di S. Andrea del Noviziato de PP. Gesuiti, li quali notabilmente la ristorarono, mediante l' elemosine d' Isabella della Rovere, Principessa di Bisignano. La Facciata con il Portico fù colorita dal Padre Gio: Battista Fiammeri, che ancora da' lati dell' Altar maggiore dipinse li due Quadri ad olio. L'Istoria dipinta nella Tribuna, di Cristo, che porta la Croce al Calvario, con gl' Angeli, e Puttini sopra, e li due Martirj de Santi, che si osservano in basso nella parte inferiore, sono di Andrea Commodo. L' Istorie del Martirio di S. Vitale, che sono ne' lati, furono dipinti dal Ciampelli, e le altre a fresco nelle pareti, sono di varj Professori. Le Porte della Chiesa fatte di noce, ed intagliate, meritano particolar osservazione. Questa Chiesa fù dal detto suo Fondatore S. Innocenzo I. dichiarata Titolo Cardinalizio; in oggi però non lo è più. Vi è solamente la Stazione in giorno prefisso; e vi si distribuisce ogni Venerdì il pane alli Poveri dell' uno, e l' altro sesso, per Legato, che Francesco Silla, Gentiluomo della Marca, lasciò di molti scudi annui alli suddetti Padri per quest' effetto.

Deb-

Della Valle di Quirino, ò del Tempio di Romolo.

LA Valle, che quì si vede, fu detta di Quirino da un Tempio di Romolo, erettoli l' anno

460. della fondazione di Roma, perche Giulio Proculo, Senatore assai scaltro, giurò in una Concione al Popolo, d' averlo egli stesso visto dopo la sua mancanza con aspetto sovrumano, ed avergli imposto, che dicesse a' suoi Romani, voler egli esser venerato ivi sotto quel nome, il quale prediceva ancora la gran Monarchia, che doveano godere di tutto l'Universo. Plinio nel lib. 7. cap. ult. riferisce, esservi stato un Orologio a Sole, che fu il primo veduto in Roma, ed ancora riferisce, esservi connesso al detto Tempio un bellissimo Portico. Eravi d'avanti una bellissima Scala di marmo bianco, la quale oggi si vede, benchè non più intera avanti la Chiesa d' *Araceli*. Vi stettero per lungo tempo due Mirti, l'uno chiamato *Patricio*, l' altro *Plebejo*, li quali, come asserisce Plinio al lib. 15. cap. 29. si vedevano floridi vicendevolmente, o languenti, secondoche fioriva, o andava mancando l'autorità, e potenza dei Nobili, e della Plebe. Scrive Fulvio nel 2, che stava il Tempio sempre chiuso, per dimostrare, che era incerto, se Romolo fosse effettivamente sepolto in Roma, e pure se fosse collocato tra le loro Deità.

Da quì tornando a rientrare nello Stradone di *S. Maria Maggiore*, si vede a mano manca un Giardino, nel quale fu per la prima volta seminato il Sellero da un Greco di Scio, che capitò in Roma nel Pontificato di Clemente VIII, e perciò si chiama *l' Orto del Greco*. Il nome di *Sellero* congetturasi, che venga dai *Selli*, Popoli d' Epiro in Grecia, o dal Greco Σέλινον *Selinon*, Lat. *Apium*,

Apium, ch'è un erba consimile, al dir di Plinio: In Regno di Napoli chiamasi *Accio*. Ora è un delizioso Giardino, tenuto già dal Cardinal Cibo, ultimamente defonto.

Di S. Dionisio Areopagita, e suo Convento.

DA alcuni Frati Francesi della Santissima Trinità del Riscatto fù cominciata questa Chiesa nel 1619, ornata poi, ed abbellita di una galante Facciata con disegno di Gio: Antonio Macci, Uditore del Cardinal Massimi, e dilettante ancora di Architettura. Nella prima Cappelletta a mano diritta dipinse il Quadretto Monsù Daȧì Francese; nella seguente li Santi Fondatori dell' Ordine sono di Monsù David; e nell' Altar maggiore il Quadro con la Concezzione di Maria Santissima, ed altre figure, è di Carlo Cesi.

Di S. Carlo alle Quattro Fontane.

QUesta Chiesa di S. Carlo dei Riformati Spagnoli del Riscatto, fù fabricata nel 1640: con ingegnoso, e vago disegno del Borromini, e con generose limosine del Cardinal Francesco Barberini Vice-Cancelliere. Un Crocifisso, con altri Santi nella prima Cappelletta a mano destra, è di Giuseppe Milanese. Il Quadro nell' Altare contiguo è di Gio: Domenico Cerrini, detto il Cavalier Perugino, ed anche l'altro incontro. La pittura dell'Altar maggiore, e la Nunziata sopra la Porta

ta della Chieſa,ſono opere del Mignardi Franceſe. La Madonna con Gesù nel Quadro della Cappelletta vicino alla maggiore, è pittura del Romanelli; e l' altro Quadro nella Libreria è d' Orazio Borgiani.

Di S. Anna alle Quattro Fontane.

QUeſta Chieſa è piccola, mà di forma grazioſa. Il Quadro dell'Altar maggiore è di buona mano. Le due Lunette ſopra li Altari laterali ſono pittura di Pietro Nelli. Il gran Quadro ſopra il Cornicione della Cuppoletta, con Maria Santiſſima del Carmine, e molte figure, è opera di Odoardo Vicinelli; e quello nell' Altare di mano deſtra, entrando in Chieſa,ſtimaſi Originale del Barocci. Riſiedono quì li Carmelitani Scalzi di Spagna, che vi hanno l'Oſpizio.

Di S. Andrea al Noviziato de' PP. Geſuiti.

E' Diſegno del Bernini queſta Chieſa, e fù fatta edificare dal Prencipe D.Camillo Pamfilj, Nipote d'Innocenzo X. E' tutta fornita di belliſſimi marmi con Volta, ornata di roſoni dorati da Pietro Saſſi, e Stefano Caſtelli; e vi ſono ancora molte figure, fatte da Antonio Saſſi, e Gio: Rinaldi, alla riſerva del S. Andrea ſopra il Fronteſpizio dell' Altar maggiore, che è lavoro di Antonio Raggi, e li due Angeli, che ſoſtengono il Cartellone ſopra la Porta, di Gio: Sciampagna. Li Quadri nella prima Cappella a deſtra di S. Franceſco Saverio, ſono del Baciccio, e nella Volta dipinſe il

Santo in gloria Filippo Bracci; li altri nella contigua sono di Giacinto Brandi, e nella Volta dipinse il Padre Eterno il medesimo Bracci. Quello dell'Altar maggiore fù dipinto da Guglielmo Cortese, detto il Borgognone. Il S. Stanislao nel suo Altare, sotto di cui riposa il suo Corpo, è pittura egregia del Cavalier Carlo Maratti; la Volta è di Gio: Odazj; e li laterali del Conte Ludovico Mazzanti da Orvieto, che anco dipinse il Quadro della Cappella seguente, in cui li Quadri però dalle bande sono di mano di Monsù David, e la Volta di Giuseppe Chiari. Nella nobile Sagrestia fù dipinta la Volta da Gio: di Bordè Francese; ed il Quadro dell' Altare fù dipinto dal P. Andrea Pozzi, che anche fece la Madonna sopra il Lavamano. La Statua di S. Stanislao, che nella Cappella interiore di questo Collegio si osserva in atto di esser moribondo, è di Monsù le Gros; e le Stanze prima di entrarvi, come anche le altre contigue, sono tutte adornate di Quadri, dipinti da eccellenti Professori.

Di S. Chiara delle Capuccine, e suo Monastero.

LA Principessa D. Giovanna d' Aragona donò nel 1575. il sito presente per le Monache Cappuccine di S. Chiara; e l' Archiconfraternita del SS. Crocifisso in S. Marcello mendicando per esse, fabricò con limosine raccolte, e con le sue la Chiesa, ed il Monastero. Anche del proprio continuamente le mantiene, giacchè queste Religiose non solo non possiedono cosa alcuna, ma non si la-

PROSPETTO DELLA CONSVLTA

lasciano vedere col viso scoperto, nè pure a loro Parenti. Andrea Brugiotti Libraro, e Stampator Camerale quì sepolto, lasciò loro un legato perpetuo di 30. scudi il mese, da pagarsi al Fornajo, per tanto Pane. Le pitture fuori della Porta con S. Francesco, e S. Chiara da i lati, sono del Cavalier Roncalli, come ancora la Coronazione di Maria Vergine sopra l' Altar maggiore, dove è dipinto un Crocifisso da Marcello Venusti; ed il Cristo morto nell' Altare a mano destra è di Giacomino del Conte, che dipinse ancora nell' Altare incontro il S. Francesco di Assisi.

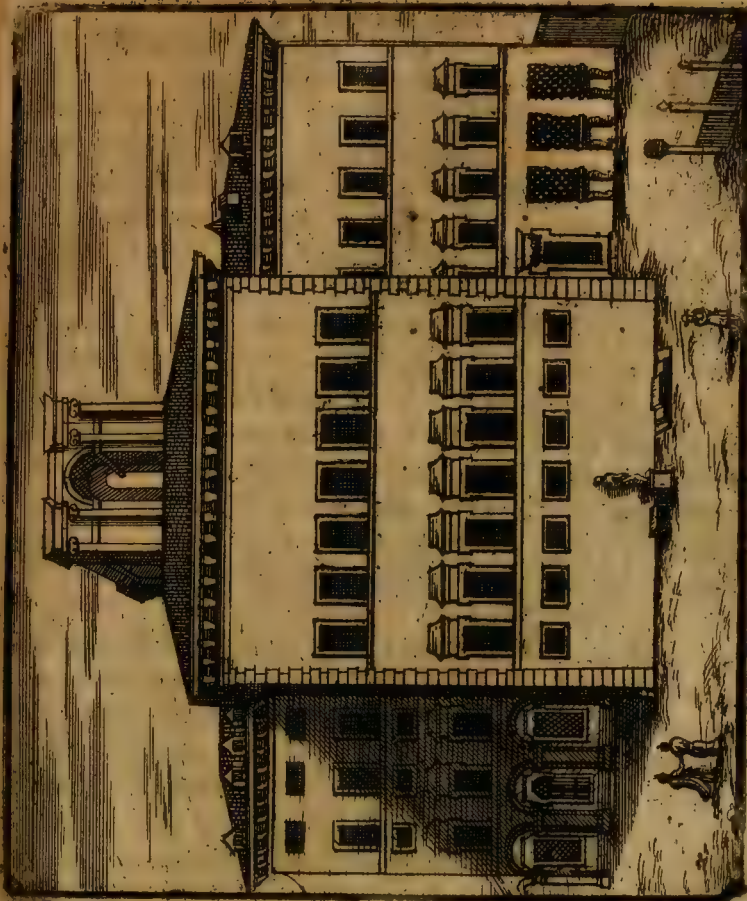
Di S. Maria Maddalena a Monte Cavallo, e suo Monastero.

FOndò questa Chiesa, e Monastero di Monache Domenicane, Maddalena Orsini nobile Romana; ed essa fù la prima ad entrarvi a far professione l'anno 1581. sotto una più rigorosa disciplina di tutti gl'altri Monasterj di quest' Ordine. La medesima Chiesa poi fù rifatta da fondamenti nel Pontificato di Clemente XI. con architettura del Burioni. Il Quadro dell' Altar maggiore stimasi, che venga dalla Scuola del Caracci; e le pitture nella Volta, e nella Lunetta sopra lo stesso Altare, sono di Luigi Garzi.

Del Palazzo della Consulta.

S' Innalza questo sontuoso Edificio in figura di trapezio in forma piramidale con tutti gli quattro angoli irregolari. Si riparte la Facciata

principale in tre Portoni, ſervendo quello di mezzo per ſalire la Scala, ed entrare nel gran Cortile, e gli altri due laterali per li Corpi di Guardia, cioè il deſtro dei Cavalleggieri, ed il ſiniſtro delle Corazze. Le due Statue, che ſono ſopra quello di mezzo, rappreſentanti l'una la Podeſtà Pontificia, e la Giuſtizia l'altra, ſono ſcoltura di Filippo della Valle, inſieme colli Trofei di marmo ſopra li due laterali. Girano d'intorno le feneſtre del pian terreno, ſopra le quali vengono li fineſtrini dei mezzanini, ed a queſti ſovraſtano le feneſtre del piano nobile, ſopra del quale ricorrono altri feneſtrini dell' ultimo mezzanino. Termina la Facciata un magnifico Cornicione, ſoſtenuto dai ſuoi modiglioni con conchiglia ſopra, e roſa nel ſoffitto; e per ultimo compimento vien terminato il Proſpetto da una Balauſtrata ſuperiore di Travertini, in mezzo della quale ſopravanza un parapetto piano, dove rimane collocata l' Arma di Clemente XII, ſoſtenuta da due gran Fame, ſcolpite da Paolo Benaglia Napolitano. Il tutto è diſegno, ed architettura del Cavalier Ferdinando Fuga, che vi hà aggiuſtati tutti i commodi neceſſarj, tanto per l'abitazione dei Cavallegieri, e Corazze colle Stalle per li loro Cavalli, quanto per li Segretarj de' Brevi, e di Conſulta, con rimeſſe per le Carozze, ed ogni altro comodo neceſſario, ed opportuno per l'una, e l'altra Segreterìa.

Pa-

Palazzo Rospigliosi a Monte Cavallo.

FU' il Cardinal Scipione Borghese, che fabricò questo Palazzo, già de' Mazzarrini, ora de Rospigliosi, con architettura di Flaminio Pon-

zio, Gio: Vansanzio, Carlo Maderno, e Sergio Venturi, sopra le rovine delle *Terme di Costantino*. Al medesimo, che è accresciuto assai di ornamenti, introduce un gran Cortile circondato di mura, e dove si esercita la Nobiltà nella Cavallerizza. Nella Galleria, che è sopra il bellissimo Giardino, dipinse a fresco le nove Muse Orazio Gentileschi, e le Prospettive Agostino Tassi; i Pergolati, e Paesi, come anche la favola di Psiche nell' altra Galleria, sono lavori di Paolo Brilli, e Luigi Civoli. Fra le pitture è celebratissimo il Carro dell'Aurora, dipinto da Guido Reni, nel Palazzetto verso la Piazza di *Monte Cavallo*. Le due Cavalcate nel fregio sono di Antonio Tempesta, ed i Paesi del suddetto Brilli; l' Istoria di Armida, che trova Rinaldo addormentato, è del Baglioni; e la medesima nel suo Carro è del Passignani.

Nell'Appartamento principale, trà moltissimi Quadri, sono assai stimati li dodici Apostoli del Rubens: il fanciullo Gesù fra diversi Angeli, che tengono diversi istromenti della Passione, dipinto dall' Albani: un Baccanale del Pussinò: il Sansone del Domenichino: il S. Filippo Neri di Carlo Maratti: il Ritratto grande di Clemente XI, fatto dal medesimo; ed oltre molti Quadri del Caracci, di Guido, del Lanfranchi, del Cortona, e di altri lodati Professori, si osserva sulla Volta della Camera d' Udienza del Duca, una Pittura di Agostino Massucci, che rappresenta Ercole, premiato da Giove doppo le sue fatiche.

Del-

Delle Terme di Costantino Magno.

LI vestigj delle vaghissime Terme, edificate da Costantino il Grande nella Regione Sesta, come asserisce il Nardini, testimonio di vista, nel cap.

6. del 4, furono fatti gittare a terra dal Cardinal Borgheſe nel Pontificato di Paolo V, con l' occaſione della fabbrica del deſcritto Palazzo.

Fra le rovine delle medeſime ſi ritrovò, ſecondo l'aſſerzione del Marliani, la ſeguente memoria:

Petronius Perpenna
Magnus Quadratianus V. C. & Illuſtris Præf. Vrb. Conſtantinianas Thermas, longa incuria & abolenda civilis, vel potius fatalis Cladis vaſtatione, vehementer adflictas; ita ut agnitione ſua ex omni parte perdita, deſperationem cunctis reparationis adferrent, deputato ab Ampliſſimo Ordine parvo ſumptu, quantum publicæ patiebantur anguſtiæ, ab extremo vindicavit occaſu, & proviſione largiſſima in priſtinam faciem, ſplendoremque reſtituit.

Dalle quali ſi deduce chiaramente, eſſer ivi ſtate le dette Terme; tanto maggiormente, che vi ſi ſcoprirono ancora tre belle Statue, cioè, una dell'accennato Coſtantino, e due de' ſuoi figliuoli, Coſtantino, e Coſtanzo, traſportate poi nel moderno *Campidoglio*.

Fà menzione di eſſe Seſto Aurelio nel ſuo libro *De Cæſaribus*, parlando di queſto Ceſare: *A quo etiam poſtea, Circus Maximus excultus mirifice, atque ad lavandum inſtitutum opus, cæteris haud multo diſpar*. Stavano quì li due gran Cavalli di marmo, ſituati nella Piazza *Quirinale*, e de quali ſi è già parlato a ſuo luogo.

Preſ-

Presso alle Terme stabilisce Ammiano nel 27. libro, la Casa di Lampadio, Prefetto di Roma.

Seguendo il Nardini l'opinione di molti, suppone in quella parte del Giardino Colonnese, che risguarda il Convento de' Frati de' *Santi Apostoli*, l'antichissimo *Vico de' Cornelj*, dal quale principiava l'*Alta Semita*.

Leggevasi finalmente un tempo fà nella Facciata di una Casa esistente nelli contorni del Macello *de' Corvi*, spettante al già Cavalier Francesco Gualdi, la seguente Iscrizione, trasportata forse dalle celebre rive del Rubicone, dove stimano alcuni, essere stata posta nel tempo, che Cesare passò con pericolo evidente della vita il detto fiume, proferendo quelle coraggiose parole: *JACTA EST ALEA*; e sembra questa, considerandosi la di lei lettura, essere stato un Decreto fatto dal Popolo Romano, in cui si proibisce a qualsivoglia sorte di Persone militari il passaggio di detto Fiume, che scorre vicino alla Città di Cesena, sotto pena dell'indignazione, ed inimicizia de' Romani:

Juſſu, mandatione. P.R. Coſ. Imp. Trib. Miles tyro, Commilito, Manipularieve, Centurio, Turmarieve, Legionarieve armate; quiſquis es, hic ſiſtito, vexillum ſinito, arma deponito, nec citra amnem hunc Rubiconem, commeatum, ductum, exercitumve traducito; ſi quis hujuſce juſſionis ergo, adverſus præcepta ierit, feceritve, adjudicatur eſto hoſtis Pop. Rom. ac ſi contra Patriam arma tulerit, ſacroſque Penates ex penetralibus aſportaverit.

S. P. Q. R.

Sanctione Plebiſciti, Senatuſve Conſulti, ultra hos fines, arma, ac ſigna proferre nemini liceat.

Parla di queſto Decreto Aldo Giuniore nella ſua Ortografia; mà l'Agoſtini nel Dialogo 11. la ſtima apocrifa.

Villa Pamfilj a Monte Magnanapoli.

QUeſta Villa, che fù degl' Aldobrandini, ed è in oggi del Signor Principe Pamfili, è aſſai deliziosa, e contiene molte Statue picciole moderne. Il Palazzo è adornato ſimilmente di Statue, e Baſſirilievi antichi, e dentro gli Appartamenti ſono molti Quadri rariſſimi, come li Ritratti di Bartolo, e Baldo, dipinti da Raffaelle, il Baccanale, la Giuditta, ed una Madonna con li Santi Lorenzo, e Girolamo, opere del celebre Tiziano;

la

la Coronazione della B. V. M., e la Psiche, la quale osserva Cupido, che dorme, di Annibale Caracci; un altro Baccanale di Gio: Bellino; il Ritratto della Regina Giovanna di Leonardo da Vinci, con altri Ritratti del Coreggio, e di Giulio Romano. Una pittura a fresco, singolare per l' antichità, con molte figure, presa, come si dice, dalle *Terme di Tito*, ed altre curiosità. Il medesimo Palazzo fù ristorato con architettura di Carlo Lombardo, il quale dalla banda, che guarda Roma lo adornò, e vi fece la piccola Facciata con Portone, e Loggia sopra.

Quì credesi, fosse il Tempio del Dio Fidio de' Sabini, riputato dalla superstiziosa Gentilità sopra l' osservanza della parola, e perciò invocato ne' giuramenti; il di cui Simulacro fu trasportato in Roma da Tazio, ed il Tempio gli si dice fabricato da Numa, che abitò il *Quirinale*, e vi fabricò ancora altri Tempj. L' istoria, anzi favola del Dio Fidio, o Fabidio, leggasi nel secondo di Dionigi, portata, secondoche diversamente ne scrissero Catone, e Varrone. De' più nomi, che ebbe il medesimo Dio, così canta Ovidio nel sesto de' Fasti:

Quærebam Nonas Sanco, Fidione referrem.
An tibi Semo Pater. Tunc mihi Sancus ait:
Cuicunque ex illis dederis ego munus habebo
Nomina terna fero, sic voluere Cures.
Nunc igitur veteres donarunt æde Sabini,
Inque Quirinali constituere jugo.

Degl'

Degl' antichi Acquedotti, e loro Descrizione; e primieramente dell' Acqua Claudia.

RIconosce, ed esaggera Dionigi nel 3. lib. la magnificenza del Romano Impero dalla

vaſtità, e frequenza delle Vie, Cloache, ed Acquedotti di Roma; perche furono fabricati con edificj maraviglioſi, e forti, per reſiſtere alla forza delle Acque, le quali a guiſa di groſſi Torrenti, per il corſo continuato di moltiſſimi ſecoli, paſſarono ſopra gli Archi de' medeſimi dentro la Città.

Gli Acquedotti antichi furono quattordici, de i quali pochi veſtigj, e notizie a Noi ſono rimaſte. La larghezza di molti di eſſi era tale, ſecondo Procopio, che vi poteva paſſare un Uomo a Cavallo; e perciò temendo Beliſario, che alcuni de'Goti s'introduceſſero, con il commodo di eſſi, dentro Roma, da loro aſſediata, li munì opportunamente di Fabriche, e di Guardie; tanto più, che gl'Inimici avevano già divertite tutte le acque; per mancanza delle quali non potendoſi più macinare il frumento, inventò allora lo ſteſſo Beliſario, overo introduſſe di nuovo l'uſo de' Molini nel Tevere, come ſi legge nel cap. 18. del 3. lib. del Donati.

Parendo dunque a Caligola, Succeſſore di Tiberio (tanto per l'uſo commune, quanto per il particolare,) non eſſere baſtanti alla Città di Roma li ſette Condotti di Acqua, che già vi erano, nel ſecondo anno del ſuo Imperio ne principiò due altri, che poi da Claudio Imperadore furono perfezionati; l'uno de' quali, ancorchè dal Fonte *Ceruleo*, e dal Fonte *Curzio* aveſſe principio; volle nondimeno, che l'Acqua dal ſuo nome foſſe chiamata *Claudia*, la cui bontà andava quaſi del

pari

pari con l'Acqua *Marzia*. L'Acqua dell'altro, volle, che ſi chiamaſſe *Aniene Nuovo*, perchè venendo in quel tempo dal medeſimo Fiume *Aniene*, oggi detto il *Teverone*, due Acque nella Città; ſi poteſſe facilmente diſtinguere la ſua dall'altra; e come queſt'acqua *Claudia* preſe il nome di *Aniene Nuovo*, così l'altra fu chiamata *Aniene Vecchio*. Queſti due Acquedotti furono li più belli di Roma, e ſuperarono tutti gli altri di altezza. Cominciava il condotto dell'Acqua *Claudia* nella Via di *Subiaco*, lontano da Roma trentotto miglia, ſecondo Frontino. Queſto è quell'iſteſſo Acquedotto, che paſſando per la *Porta Maggiore*, e per la *Piazza Lateranenſe*, continua preſentemente interrotto, ſino alla Chieſa delli *SS. Giovanni, e Paolo*; dove dividendoſi anticamente in due parti, l'una andava ſul Monte *Palatino*, e l'altra nell'*Aventino*, ed ivi ſi diſtribuivano in uſo pubblico, e privato. Avea queſt'Acquedotto novantadue ricettacoli. Che ſia l'iſteſſo che paſſa per *Porta Maggiore*, ne fanno fede l'Iſcrizioni ſcolpite ſopra di eſſa, le quali dimoſtrano l'Autore, e li Riſtauratori del medeſimo, cioè:

TI. Claudius Druſi F. Cæſar Auguſtus Germanicus Pontif. Maxim. Tribunicia Poteſtate XII. Coſ. V. Imperator XXVII. Pater Patriæ Aquas Claudiam ex fontibus, qui vocabantur Cæruleus, & Curtius a Milliario XXXVIII. item Anienem Novum a Milliario XLII. ſua impenſa in Vrbem producendas curavit.

Imp.

Imp. Cæsar Vespasianus Aug. Pontif. Max. Trib. Pot. II. Imp. VII. Cos. III. desig. IV. PP. Aquas Curtiam & Cæruleam productas a Divo Claudio, & postea intermissas dilapsasque per annos novem sua impensa Urbi restituit.

Imp. T. Cæs. Divi Fil. Vespasianus Augustus Pontifex Maximus Tribunic. Potestate X. Imperator XVII. Pater Patriæ Censor Cos. VIII. Aquas Curtiam & Cæruleam perductas a Divo Claudio, & postea Divo Vespasiano Patre suo Urbi restitutas cum a capite aquarum a solo vetustate dilapsæ essent nova forma reducendas sua impensa curavit.

Dell'

Dell'Acqua Vergine, ora detta di Trevi, dell'Appia, Tepula, Marzia, Giulia, Alsietina, ed altre.

EBbero già la prima cura dell'Acque, e de' loro Acquedotti li Censori, dalli quali furono suc-

ſucceſſivamente iſtituiti li Curatori, con aſſegnargli due groſſe Compagnie di Operarj, provisionati dal Fiſco, e dall'Erario pubblico. Queſti ſi dividevano in *Fabri*, in *Silicarj*, *Copritori*, *Fonditori*, ed altri. Una di queſte Compagnie fù creata da Marco Agrippa, prima Edile, e poi Conſolare, e perpetua Curatrice delle Acque; e la medeſima, che era compoſta di quattrocento ſeſſanta Miniſtri, chiamavaſi *Publica*. L'altra fu creata da Claudio Imperadore, e perciò chiamavaſi di *Ceſare*, ed era numeroſa di duecento quaranta Perſone.

Agrippa dunque conduſſe, con altre molte, l'Acqua *Vergine* nell'anno quarto del ſuo terzo Conſolato, cioè nel 735. di Roma, e per compiacere al ſuo Eroe, volle denominarla *Auguſta*; del che tanto ſi compiacque Auguſto, che eſſendo ſtato ſupplicato dal Popolo in un anno penurioſo di uve, che lo faceſſe provvedere di vini neceſſarj, giocondamente riſpoſe, che la provviſione fatta da Agrippa dovea ſottrarlo dal timore di morir di ſete. Furono gli Acquedotti della medeſima riedificati da Claudio, come ſi legge nell'Iſcrizione ſeguente, portata dal Marliani.

TI. Claudius Druſi F. Cæſar. Auguſtus Germanicus Pontifex Maximus Trib. Poteſt. V. Imperat XI. P.P. Coſ. Deſign. III. Arcus Ductus Aquæ Virginis diſturbatos per C. Cæſarem a fundamentis novos fecit ac reſtituit.

Plinio nel 3. del 31. dice, che egli la preſe

otto

otto miglia lontano dalla Città, vicino al Rivo *Erculaneo*, da cui discostandosi, ottenne poi il nome di *Vergine*; il qual nome Cassiodoro nella 6. Epistola del 7. lib. attribuisce alla di lei purità, non mescolandosi con altri rivi, o acque; benchè Frontino lo derivi da una Donzella, che ne scoprì la sorgente ad alcuni Soldati Romani. Scaturisce ella nella Tenuta di *S. Maria Maggiore*, detta *Salone*, lontana otto miglia in circa, siccome dice Plinio sopracitato. Da *Salone* passa per un' altra Tenuta, chiamata *Bocca di Leone*, e giunta presso del Ponte *Lamentano*, piega alla sinistra, non verso la *Porta Pinciana*, come alcuni credono; ma secondando (come asserisce il Nardini) il declivio del Monte verso la vigna di *Papa Giulio*, ed entrando in Roma presso *Muro torto*, và per le radici del *Pincio* fin sotto gli Orti della *SS. Trinità de' Monti*. Ivi si divide in due rami di Condotto pur antico; l' uno si stende verso la Strada, perciò chiamata de' *Condotti*, e l' altra verso *Fontana di Trevi*, dove fà la sua principal comparsa nel nobilissimo Edificio, che al suo luogo è stato già descritto.

Lo stesso Marco Agrippa nel tempo della sua Edilità, oltre di aver condotto *l' Acqua Vergine*, formò in Roma settecento Laghi: fabricò cento cinque Fontane: eresse cento trenta Castelli per uso delle acque; ed adornò tutte queste Fabriche sontuose con trecento Statue, parte di bronzo, e parte di marmo; come ancora le abbellì di quattrocento Colonne, similmente di marmo

nel

nel brevissimo spazio di un anno solo. Così insegna Plinio al lib. 36. cap. 15. e Dionigi nel 54, conchiudendo perciò Frontino al 1. lib, che il numero delle antiche Fonti era innumerabile.

Stima il Donati, che il moderno sito dell' *Acqua Vergine* sia l'istesso dell'antico, cioè vicino alli *Septi* del *Campo Marzo*.

Suppongono alcuni, che nel sito, dove si prende *l'Acqua Felice* (condotta dal Pontefice Sisto V. in Roma l'anno 1587. per uso della sua nobilissima Fontana alle Terme) cioè nel Campo, detto di *Colonna*, lontano venti miglia in circa dalla Città, fosse anticamente un Lago, chiamato di *Juturna*, giovevole a molte sorti d'infermità; ma questo Lago fu propriamente alle radici del *Palatino*, come si disse, presso la Chiesa *di S. Giorgio*. Oggi non se ne vede vestigio alcuno, perche essendosi alzato il terreno, l'acqua è rimasta sotterra. Però si rende anche probabile, che la medesima con le acque della *Cloaca Massima* confondendosi, corra presentemente nel Tevere.

L' *Appia* fu condotta da Appio Claudio, cognominato il *Cieco* (essendo Censore l'anno 442. di Roma; nel qual tempo selciò ancora la celebre *Via Appia*). Nasceva questa nel Campo *Lucullano*, vicino alla *Via Prenestina*, in distanza di sette, overo otto miglia, ed entrava in Roma presso la *Porta Capena*, oggi di *S. Sebastiano*, sopra la quale passando, rendevala umida: onde è, che Giovenale bagnata, e Marziale piovosa la dicono. Quindi nella Valle tra *l'Aventino*, e 'l *Celio*

trapaſſando, perveniva alla Scuola Greca, dove la Contrada, detta le *Saline* (che terminava alla *Porta Trigemina*) avea il ſuo principio.

La *Tepula*, lungo tempo dopo, cioè nell'anno di Roma 628. fu condotta da Cajo Servilio, e da Lucio Caſſio Longino, Cenſori. Si componeva la medeſima, ſecondo Frontino, da molte vene, che ſcaturivano in una parte della *Via Latina* undici miglia lontano, e nel tempo di Agrippa fu unita con la Giulia.

La *Marzia* fu appreſſo condotta da Quinto Marzio, cognominato il *Re*, nel tempo della ſua Pretura. Strabone la crede nata dal *Lago Fucino*, oggi detto di *Celano*, e Frontino la ſuppone principiata nella *Via Valeria*, trentatre miglia lungi da Roma. Era queſta buoniſſima, e deſtinata per bere a tutta la Città, nella quale entrava per due luoghi. La parte, che al *Celio* ſerviva, per la *Porta Maggiore* v'era introdotta. Di quella, che per l'*Eſquilie* diffondevaſi, durano ancora molti Archi, ed un Caſtello tra *S. Euſebio*, e *S. Biabiana*, ſul quale erano li *Trofei di Mario*, come al ſuo luogo ſi è detto.

La reſtituì M. Agrippa, eſſendoſi ſmarrita, oggi cade nel *Teverone*, con cui miſchiata entra nel Tevere. Gli antichi ſuoi Acquedotti ſi trovano alle volte ripieni di una ſpecie di marmo aſſai bello, che chiamano Alabaſtro, fatto di acqua, e terra impietrita.

La *Giulia* fu condotta dal ſuddetto Agrippa nel Conſolato di Lelio Volcazio, e di Auguſto l'an-

anno 721. Nasceva questa nella *Via Latina*, in distanza di dodici miglia, ed era una raccolta di più Vene nel Territorio *di Frascati*, o di *Grotta Ferrata*, le quali prima nella *Marrana* (che fu l' antica *Acqua Crabra*) entranti di passo in passo, e poi da Agrippa per lo spazio di sei miglia unite in una particolar Piscina, e congiunte con la detta *Tepula*, ottennero il nome di *Acqua Giulia*, da chi la trovò, e ne suggerì ad Agrippa l'unione.

L'*Alsietina* fu quella, che da Augusto condotta nello stesso, o in poco diverso tempo da quello dell' *Acqua Vergine*, si chiamò *Augusta*. Nasce da un Lago detto parimente *Alsietino*, quattordici miglia in circa discosto da Roma, oggi chiamato Lago di *Martigniano*, ed è, secondo il Nardini, quell'Acqua, che sotterra uscendo dal medesimo, passa per la *Via Cassia*, avanti l' Osteria dell' *Isola*, e di là dall' altra della *Storta*.

Augusta, fu anche denominata un'Acqua, che Augusto imboccò nella Marzia, di ugual bontà, per supplimento di quella, che talora nelle siccità estive scemava.

L'*Aniene Vecchio* fu condotto l'anno di Roma 481. da Mario Curio Dentato, e da Lucio Papirio Cursore, ambedue Censori. Prendevasi sopra Tivoli dal *Teverone*, in distanza di venti miglia in circa, e serviva per inaffiare gl' Orti, e per le *Naumachie*, a' quali usi era similmente destinata l' *Alsietina* sopradetta. Entrava in Roma sull'istesso Acquedotto dell' *Appia*, a cui congiungevasi, ed ebbero i Castelli, l'uno, e l'altra contigui,

tigui ſul fine del *Vico Pubblico*, preſſo le Saline;

L' *Aniene Nuovo* fu anche egli un rivo preſo dal Teverone, per la Via di Subiaco quarantadue miglia lungi da Roma, portato ſu l' Acquedotto della Claudia, ma con più alto canale, ſecondo la lettura di Frontino, che aſſeriſce, tutte le Acque Romane eſſere ſtate nel ſuo tempo non più di nove, benchè ſi debba piuttoſto ammettere in ciò l' opinione di Procopio, che ve ne ſuppone quattordici.

Furono dunque dopo Frontino codotte in Roma le Acque ſeguenti. La *Trajana*, condotta da quel Ceſare nel Campo *Vaticano*.

La *Sabatina*, derivata dal celebre Lago *Sabatino*, modernamente detto di *Bracciano*, o dell' *Anguillara*, di cui vedonſi ancora interi quaſi tutti li Condotti, per li quali Paolo V. avendola condotta nel bell' Edificio del *Giannicolo*, detto li *Fontanoni*, ſiccome ancora ne' Borghi di Roma, da lui *Paola* ſi diſſe.

Reſtano inoltre la *Ciminia*, derivata forſe dal Monte *Cimino*, preſſo la Città di Viterbo. La *Dannata* creduta dal Donati l'iſteſſa, che la *Crabra*. L'*Antonina*, che era un fonte, aggiunto da Caracalla all' Acqua *Marzia*. E finalmente l' *Algentiana*, preſa dal Monte *Algido* vicino a Fraſcati, la quale nella Villa *Aldobrandina*, ed in altre forma nobiliſſime Fontane; di modo che, conſiderata la di lei altezza, e copia ſingolare, ſi ſtima condotta probabilmente in Roma da qualcuno degl'antichi Imperadori.

Del-

Delle Chiaviche.

LA fabbrica delle prime Cloache si attribuisce a Tarquinio Prisco, che le aprì sotto le Strade del Monte *Capitolino*, del *Palatino*, dell' *Aventino*, e del *Celio*, a fine di seccare le Paludi del *Velabro*, e dell' acque o sorgenti, o piovane, che scolavano nelle Valli. Queste, divise in più rami, non altrove potevano unirsi, che nel Foro, donde per una sola Chiavica portavasi al Tevere; così leggiamo nel 1. di Livio, e nel 3. di Dionigi Alicarnasseo.

La *Massima*, cioè quella, che dal Foro al Tevere portava le acque di tutte le altre, fu edificata da Tarquinio Superbo, secondo Livio sopraccitato.

Altre Chiaviche furono dopoi fatte da Marco Catone, e Valerio Flacco Censori. Agrippa sotto Augusto non solamente purgò le vecchie, per le quali aver egli medesimo navigato fino al Tevere, racconta Dione al 49, ma ancora ne aprì molte nuove; di maniera che Roma vien chiamata dall' istesso Autore: *Città pensile, e quasi navigabile sotterra*. Ammira Plinio nel cap. 15. del lib. 36. tali fabbriche, dicendole inespugnabili alle furie impetuose delle Acque, e de i Tremuoti. Dionigi nel 3. racconta, che li Censori spesero in pulirle solamente, il valore di seicento mila scudi di oro.

Strabone finalmente nel 5. le descrive così

ampie, che un carro di fieno poteva paſſarvi, ſenza verun impedimento. Il menzionato Agrippa vi fece correre ſette Torrenti delle Acque già deſcritte, che di quel tempo entravano in Roma, per tenerle perpetuamente libere, e nette dalle immondezze, come ſi legge nell' accennato luogo di Plinio.

Fecero li Romani Sopraſtante delle medeſime, una Dea chiamata perciò *Cloacina*, innalzandole Altari, e porgendole Sagrificj.

Delle Vie famoſe di Roma, de' Curatori delle medeſime, e delle memorie in eſſe eſiſtenti.

DEveſi primieramente ſapere, che per l'apertura, ovvero per il mantenimento delle pubbliche Strade, furono deſtinati li Cittadini primarj, fra' quali furono gl' iſteſſi Cenſori; ma queſti eſſendo occupati nelle coſe di maggior importanza, fù perciò ſoſtituito un altro Magiſtrato di quattro Perſone nobili, chiamate: *Quatuor Viri viarum curandarum*; i quali non eſſendo baſtanti al numero delle Vie, che giornalmente ſi andavano moltiplicando, furono perciò eletti altri particolari Cittadini, cioè uno per ogni tre Strade, e queſti chimavanſi *Curatori*.

Alcune Vie cominciavano dentro l' iſteſſa Città, ed altre fuori di eſſa. Quelle, che principiavano dentro Roma, furono la *Flaminia*, *Preneſtina*, *Labicana*, *Campana*, *Appia*, e *Ardeatina*. L' altre tutte aveano il ſuo principio dalle Porte.

Li primi Censori di esse furono Q. Fulvio Flacco, e A. Postumio Albino nell' anno della fondazione di Roma 580. Questi fabbricarono di Selci le Vie interiori, e lastricarono di brecce le esteriori; ma successivamente furono, tanto le une, quanto le altre, fatte di grandi, e durissimi Selci da loro Successori.

Cajo Gracco fu l'inventore di collocare ad ogni miglio una Colonna di marmo, perciò detta *Milliaria*, quale dimostrasse al Passaggiere la quantità delle miglia, e la giusta distanza de' Luoghi. Da simil invenzione procedette il modo di dire in latino, *tertio, vel sexto ab Urbe lapide*.

Assumevano le Vie i loro nomi da motivi diversi; Alcune da' suoi Fondatori, come la *Flaminia*; Altre dalle Città, alle quali conducevano, come la *Collatina*; Alcune dalle Provincie, come la *Campana*; ed altre da altri accidenti, come la *Trionfale*, e la *Fornicata*.

Erano di tale larghezza, che vi passavano comodamente due gran Carri, e di tanta lunghezza, che giungevano alli Confini delle Provincie.

Delle Vie esteriori di Roma.

Assai principale fra le medesime era la Via *Flaminia*, che fù con spesa, e magnificenza indicibile aperta, e lastricata da Cajo Flaminio, che fù due volte Console nel tempo della sua Censura insieme con L. Paullo l'anno di Roma 531; e questo si crede quell' istesso Flaminio, che

 fu

fu miseramente ucciso da Annibale nella seconda Guerra Cartaginese, succeduta nel 537. con strage di 15. mila Soldati Romani (buona parte de' quali furono Cavalieri,) e 6. mila Prigionieri, vicino al Lago Transimeno, oggi detto il *Lago di Perugia*. Ebbe il suo principio dalla Porta *Flaminia*, e passando per la Toscana, e per l' Umbria, si stendeva sino a Rimini. Di questa (oltre la bella Strada, che a Ponte *Molle* conduce) si ravvisano altri vestigj in diversi luoghi dell'accennata Provincia dell' Umbria, siccome per la Strada tra Roma, ed Otricoli. Fu suo Curatore Q. Marzio Termo, secondo accenna Cicerone nell' Epistola 1. *ad Atticum*.

In questa Via, cinque miglia lungi in circa da Ponte *Molle* verso Torre di *Quinto*, si scoprì nel Pontificato di Clemente X. un bel Sepolcro della nobil Famiglia Nasonia, posto in una Stanza sotterranea a volta, nobilmente adornata di varie pitture antiche a fresco, e diversi bassirilievi, che disegnò, e diede alla luce Pietro Santi Bartoli.

Vi fù parimente il Sepolcro di Paride Pantomimo, Liberto di Nerone, di cui parla Marziale ne' suoi Epigrammi; e finalmente nove miglia lungi fù la Villa de' Cesari, ed il piccolo Bosco degli Allori, co' quali si circondavano le tempia gl' Imperadori Triofanti.

Delle Vie Emilie.

Due furono le Vie *Emilie*; la prima fu lastricata da M. Emilio Lepido, due volte Console, e Censore, e sei volte Principe del Senato, cioè nel

suo

ſuo primo Conſolato, tenuto l'anno di Roma 567. Ebbe queſta il ſuo principio da Rimini, e fu condotta ſino a Bologna, e Piacenza, ed anche vicino alle radici dall' *Alpi.* La ſeconda poi fu aperta da M. Emilio Scauro, che fu ſimilmente Conſole, e Cenſore, e ſi ſtendeva per Piſa ſino a Sabaza, Città diruta della Liguria, vicino a Savona.

Via Caſſia.

La Via *Caſſia* corriſpondeva nella *Flaminia*, dalla quale dividevaſi fuori del Ponte *Milvio*, e conduceva a Sutri, Vetralla, Viterbo, e Bolſena, in alcuni de quali Luoghi oggi ſe ne veggono li veſtigj. Ebbe il nome da una Città diruta nella Provincia del Patrimonio, già detta *Forum Caſſii*.

Via Claudia.

Queſta ſimilmente corriſpondeva nella *Flaminia*, ed ebbe il nome dal ſuo Autore. Principiava da Roma, e terminava ad una Città del Regno Napolitano, oggi diruta, chiamata *Forum Claudii*.

Via Annia.

Fù ſimilmente congiunta alla *Flaminia*, e ſecondo alcuni, da eſſa principiava.

Via Auguſta.

Queſta era parte della medeſima *Flaminia*, ed imboccava nell'*Annia* ſuddetta, terminando verſo i Popoli Faliſci.

Via Cimina.

Confinava con la *Caſſia*, e con la *Flaminia*, terminando verſo il *Lago Cimino*, oggi detto,

La-

Lago di Vico, poco diſtante dalla Città di Viterbo.

Via Amerina.

Principiava ancor ella dalla *Flaminia*, e ſi ſtendeva ſino ad Amelia, Città dell'Umbria.

Via Sempronia.

Aveva il ſuo principio nella Città di Foligno, derivando dalla ſuddetta *Flaminia*, e giungeva a Foſſombrone, da cui preſe il nome, chiamandoſi queſto in Latino, *Forum Sempronii*.

Via Poſtumia.

Era queſta nella Gallia detta *Togata*, poco diſtante da *Labina*, o ſia *Caneto*, Contrada del Ducato Mantovano, poſta tra Cremona, e Mantova, dal qual luogo, dopo molte miglia, imboccava nella *Flaminia*.

Via Collatina.

Principia dalla Porta di Roma, detta *Collatina*, che le comunicò il nome, preſo dall'antico Caſtello di *Collazia*, e termina nella *Salaria*.

Via Salaria.

Comincia dalla Porta *Collina*. Fu così detta dal ſale, che li Sabineſi portavano per la medeſima, come al ſuo luogo ſi è detto, e terminava nella loro Provincia.

In queſta fu il Tempio dell' Onore, e due miglia lungi era il celebre Sepolcro di Licinio, Barbiero d'Auguſto, ed Uomo ricchiſſimo. Su le rive del Fiumicello *Aniene* vedevaſi parimente il Sepolcro di C. Mario, che fu ſette volte Conſole.

Quattro miglia lontano da eſſa Porta, paſſato un luogo detto la *Serpentaria*, contigua alla Vil-

Villa Spada, si trovano due Caverne, unite insieme, nelle quali stimano alcuni, che Nerone, per evitare maggior ignominia, con le sue proprie mani si uccidesse, così persuadendo il seguente Distico, ivi scoperto, come anche è stato detto.

Hoc specus excepit post Aurea Tecta Neronem,
Nam vivum inferius se sepelire timet.

In distanza di miglia undici in circa, vicino all'altro Fiumicello, detto *Rio de Mosso*, in Latino *Allia*, li Galli Senoni, comandati da Brenno, disfecero i Romani; fra' quali furono 200. Fabii, e perciò si legge, che tra la Via *Salara*, ed il *Tevere* fù una gran Selva, nella quale celebravano l' istessi Romani la festa a *Luco*, detti *Lucari*, perche ivi, fuggendo la strage, per alcun tempo si occultarono. Il giorno di questa disfatta fù in avvenire giudicato infausto, come accenna Lucano:

Et damnata diu Romanis Allia Fastis.

Via Quinzia.

Era situata nella *Sabina*, giustamente incontro alla *Salaria*, e viene da alcuni stimata l' istessa con la *Nomentana*.

Via Giunia.

Aveva molta vicinanza con la *Salaria* suddetta, e si stendeva quasi nell'istesse parti della *Sabina*.

Via Nomentana.

Principia dalla Porta *Viminale*, e conduce all'antica Città, detta *Nomentum*, oggi diruta, e ridotta in un semplice Castello, chiamato *Lamentana*. Presso a Monte Rotondo entrava nella

Sa-

Salaria, e fu parimente chiamata *Ficulense*.

Via Tiburtina.

Ebbe il principio dalla Porta *Gabiusa*, ed il nome dalla Città di *Tivoli*, alla quale ancora oggi conduce. Dentro lo spazio di un miglio fuori della medesima giaceva il Sepolcro di Pallante, Liberto di T. Claudio Cesare Augusto.

Via Gabina

Questa similmente avea la sua origine dall'accennata Porta, ed il nome dalla Città de' *Gabii*, oggi diruta, che era presso la Via *Prenestina*. Fu assai curta, e cadeva nella medesima.

Via Prenestina.

Riconosce il suo principio dalla parte sinistra della Porta *Esquilina*. Conduce alla Città di Pelestrina, che le diede il nome, e da questa continuando sino ad Anagni, termina nella Via *Latina*.

Via Labicana.

Ha il suo principio dalla parte destra della medesima Porta, e conduce fino all' antico *Labico*, ora detto *Valmontone*, overo la *Colonna* (secondo Luca Olstenio) dal quale trasse il nome. Lasciando poi alla destra *Frascati*, ed il detto *Labico*, si stende più oltre, e termina nella *Latina*.

Cinque miglia fuori della Città era nella medesima Via situato il Sepolcro di Silvio Giuliano, famoso Giurisconsulto, che fù due volte Console, e Prefetto di Roma. Vi fù anche sepolto Didio Giuliano Imperadore, come si legge in Sparziano, nella di lui vita; e vi era ancora il Sepolcro di Alessandro Severo, o di Mammea sua Madre.

Via

Via Campana.

Comincia dalla Porta *Celimontana*, e si unisce con la Via *Latina*, e passando per il Lazio, conduce in Campagna del Regno di Napoli.

Via Tusculana.

Dall'accennata Porta, e propriamente dalla Via *Campana* usciva la *Tusculana*, così denominata dalla Citta di Frascati, latinamente detta *Tusculum*. Fu ristaurata da M. Messala, regnando Cesare Augusto.

Via Valeria.

Le *Valerie* furono due, cioè la vecchia, e la nuova, ed avevano il loro principio, secondo alcuni Autori, dentro la Città di Roma, e secondo altri, fuori di essa, cioè fuori della Porta *Celimontana*, dalla Via *Campana* già accennata; la nuova si distendeva per la *Sabina* sino alla Città di Marsi, già distrutta, ed assorbita dalle acque del *Lago di Fucine*.

Via Latina.

Principia dalla Porta *Latina*, da cui si denominò, e resta nel mezzo dell' *Appia*, e della *Valeria*. Sotto il Monte *Casino* poi si congiunge con la detta *Appia*, come ben osservò Michele Boudran nel suo Dizionario Geografico, e chiamossi parimente *Ausonia*.

Fù in essa la Villa di Fillide, nudrice di Domiziano, nella quale l'istessa gli fece l' esequie, e portò successivamente le ceneri nel Tempio della Gente Flavia, mescolandole con quelle di Giulia, figliuola di Tito, della quale era stata similmente Nudrice.

Via

Via Albana.

Principiava intorno alla Porta *Celimontana*, ed ebbe il nome dalla Città di *Albano*, alla quale ſtendevaſi. Fu riſtaurata dal già menzionato Meſſala in tempo di Auguſto.

Via Appia.

Fu queſta la più ſontuoſa, e più coſpicua dell' altre tutte. Ricevè il ſuo principio dalla Porta *Capena*, benhè altri ſcrivano, che principiaſſe dentro la Città, cioè dal *Settizonio di Severo*. Paſſa per *Albano* alla *Riccia*; poi tra *Genſano*, e *Civita Lavinia*; e proſeguendo nelle parti marittime, giunge a *Terracina*, *Fondi*, *Capua*, e finalmente à *Napoli*, di dove ſi ſtende ſino a *Brindeſi*.

La fondò, e laſtricò Appio Claudio Cieco nella ſua Cenſura ſino a *Capua*; e C. Ceſare Dittatore da queſta Città la continuò ſino a *Brindeſi*. Fu riſtaurata da Trajano con ſpeſa immenſa, perche fece aſciugare le Paludi Pontine, ſpianar Colli, riempir Valli, ed innalzar Ponti moltiſſimi, acciò foſſe commodamente praticabile.

Antonino Pio la riſtaurò parimente verſo *Capua*. Era tutta compoſta di groſſiſſimi Selci, traſportati da parti aſſai lontane, e con arte maravoglioſa riquadrati, e commeſſi fra di loro, come ſi vede in molti laceri veſtigj. La ſua lunghezza era già di trecento cinquanta miglia in circa, e la ſua larghezza ſi vede ancor oggi capace di due gran Carri.

Fu nella medeſima un altro Tempio della Buona Dea, diverſo da quello, che era ſull' *Aventino*.

no. Vicino a queſto Publio Clodio fù ucciſo da Milone.

Vi furono parimente le *Taberne Cedicie*, così denominate da Cedicio loro Padrone; il *Foro Appiano*; il luogo, detto tra *le tre Taverne*, di cui parla Cicerone *ad Atticum*, ed anche S. Luca negl'Atti Apoſtolici; finalmente vi fù la ſepoltura di *Orazia*, ucciſa dal proprio fratello, dopo la Vittoria riportata da i Curiazj.

Via Trajana.

Avendo l'Imperador Trajano riſtaurato quella parte della Via *Appia*, già deſcritta, la quale riſguardava le *Paludi Pontine*, gli communicò per tal cagione il proprio nome, eſſendo per altro un ramo dell'iſteſſa.

Via Numicia.

Fu vicina all'*Appia*, e ſecondo l'opinione di alcuni Scrittori era parte della medeſima. Ciò conferma il nominato Boudran. *Via*

Via Setina.

Ne' Confini dell' *Appia* fù la Setina, che imboccava nella medesima. Riconosceva il suo nome da *Sezze*, Città del Lazio, alla quale ella conduceva.

Via Domiziana.

Stendevasi per la Campagna di *Napoli*, e passando per la Città di *Sinvessa*, oggi distrutta, e per *Pozzuolo*, terminavà nell' *Appia*.

Via Asinaria.

Era posta tra la *Latina*, e l'*Ardeatina*, e prendeva il nome dalla vicina Porta della Città, oggi murata, conducendo all'antico Lazio.

Via Ardeatina.

Principiava dopo l' *Asinaria*, e si dilatava sino ad *Ardèa*, già Città del Lazio, ed oggi Castello quasi deserto, a cui guidava. Ebbe il suo principio sotto il Monte *Aventino*, e conseguentemente dentro l' istessa Città di Roma.

Via Laurentina.

Avea similmente l'origine sotto l' *Aventino*, e giungeva sino a *Laurento*, Castello diruto del Lazio.

In questa Via Cesare Augusto fece eriggere una memoria ad una delle sue Serve, che avea in un sol parto dati alla luce cinque Figliuoli.

Via Ostiense.

Principia dalla Porta *Ostiense*, ed è così detta dall' antica Città di *Ostia*, situata ne' Lidi del Mar *Tirreno*, vicino a *Fiumicino*, oggi quasi rovinata, alla quale conduce.

Via

Via Portuense.

Dalla Porta, detta presentemente *Portese*, ha questa Via l'origine, e conduce al Porto Romano, dove era l'antica Città di *Porto*, contigua all'imbocco del Fiume nel Mare. Furono in questa Via, lungo il Tevere, li Giardini di Cesare Dittatore.

Via Vitellia.

Cominciava dalla Porta *Gianiculense*, e guidava dal detto Colle sino al Mare, e respettivamente da una Colonia, chiamata *Vitellia*.

Vie Aurelie.

Una di esse principiava dalla Porta *Aurelia*, e si stendeva sino al Mar Tirreno. Ricevè il suo nome da Aurelio, Uomo Consolare, overo dal Castello di Toscana, vicino a *Civita Vecchia* già chiamato *Forum Aurelii*. V'erano li Giardini di Galba Imperadore, ne' quali egli fu sepolto.

L'altra fu anticamente famosissima per la sua estensione; poichè principiava da Roma, e passando per Genova, conduceva nella Provenza, sino ad Arles, Città della Gallia *Narbonese*. Credesi edificata dall' Imperator M. Aurelio, e ne parla Antonino nel suo Itinerario. Ne appariscono ancor oggi molti vestigj nell'Agro Romano, ed in quella parte della Francia.

Via Cornelia.

Giaceva in mezzo dell'*Aurelia*, e della *Trionfale*, e guidava per i Colli *Vaticani* nella Toscana.

Via Trionfale.

La più gran parte di questa Via era dentro la

Città. Il Ponte Trionfale le dava il nome, e terminava dietro alla Basilica *Vaticana*, vedendosene in quei luoghi vicini ancor presentemente qualche avanzo.

Via Pompea.

Fù già in Sicilia, secondo la lettura di M. Tullio nell'Orazione *contra Verrem*.

Via Domizia.

Era nelle Gallie, secondo l'accennato Autore nell'Orazione *pro M. Fontejo*. Quasi tutte queste Vie erano fuori di Roma, alle quali però Publio Vittore aggiunge alcune altre, ignote affatto per il sito, e per la loro qualità, cioè la *Patinaria*, *Tibernia*, *Gallicana*, *Laticolense*, e *Flavia*.

Delle Vie dentro Roma, e primieramente della Via Sagra.

LE Vie interne della Città furono ancora moltissime, ed assai riguardevoli; la più famosa fra di esse fu la *Via Sagra*, che assunse il nome da' Sagrificj, e dalle Ceremonie sagre, ivi celebrate da Romolo, e da Tazio nello stabilimento della tregua fra di essi. Principiava fra l' antica Chiesa di *S. Clemente*, e l' Anfiteatro di *Tito*, e passando alle radici del *Palatino*, terminava verso l' Arco di *Settimio Severo*. Gl' abitatori di essa chiamavansi *Sacraviensi*, siccome quelli della Suburra dicevansi *Suburrani*.

Vi fù la Regia di Numa, e di Anco, e parimente la Casa di Giulio Cesare, e passavano tal

vol-

volta per essa li Trionfanti, e vi passeggiavano a diporto li Cittadini, come accenna Orazio ne' Sermoni.

Fra questa Via, ed il Foro fù oltraggiato Vitellio a guisa di vilissimo Servo; e fu ridotto a morte per i colpi datigli dal Popolo, che lo gettò finalmente nel Tevere per le Scale *Gemonie*.

Via Nuova.

La Via Nuova univasi con il *Foro Romano* dalla parte del Palazzo de' Cesari, e principiava vicino alla moderna Chiesa di *S. Maria Liberatrice*, e terminava nel *Velabro*.

Fà menzione Sparziano di un' altra Via di simil nome, aperta da Antonino vicino alle sue Terme.

Via Lata.

E' celebre anch' oggi la Via presente, che comincia da Macello *de' Corvi*, e termina alla Colonna *Antoniana*. La creò Augusto una delle quattordici Regioni.

Via Fornicata.

Fù già vicina alla *Flaminia* da quella parte, nella quale erano li *Septi* del *Campo Marzo*.

Via Retta.

Fù similmente vicino alla *Flaminia*, e si stendeva per la lunghezza del *Campo Marzo*. Il Nardini però crede, essere l' istessa, che la moderna Strada *Giulia*, così denominata da Giulio II, che la ristabilì.

Via Alta.

Vedesi questa nel dorso del Monte *Quirinale.* Principiava dal sito circonvicino alli due gran Cavalli di marmo, e si stendeva sino a Porta *Viminale*. Fù chiamata dal suo Popolo *Alta Semita*, e dal medesimo Augusto fù tutta lastricata di sassi riquadrati.

Di alcune Vie totalmente ignote.

Furono similmente dentro la Città tre altre Vie, cioè la *Suburrana, Piscinaria*, ed *Elia*, delle quali però non si trova memoria alcuna presso gl' antichi Autori.

Vil-

Villa Aldobrandina in Frascati.

SOtto il Pontificato di Papa Clemente VIII. nel 1603. fù dal Cardinal Aldobrandino suo Nipote edificata vicino a *Frascati* questa deliziosa

Villa, che per le ſue maraviglioſe particolarità ottenne tra tutte l'altre il nome di *Belvedere*, e fù l'ultima architettura di Giacomo della Porta. A prima entrata ſi preſentano alla viſta alcune alte Spalliere, che conducono ad una vaghiſſima Fonte, la quale da' lati ha due belle ſalite, che portano ad altra Fonte nel ſecondo ingreſſo, e conducono ad un piano aſſai nobile, dov' è il celebre Palazzo, il quale oltre di avere alli fianchi di una gran Sala due commodiſſimi Appartamenti, è anche ſingolariſſimo per la finezza de' marmi, e per le pitture del Cavalier d'Arpino, e per altri nobili ornamenti. Tra li varj giuochi dell'Acque, vedeſi la caduta precipitoſa di un limpido Torrente, il quale quà condotto ſei miglia lungi dal Monte *Algido*, ſi riparte in moltiplicate Fontane, che formano un ſuperbo Teatro. Si ammira nel mezzo di queſto la Fontana maggiore di Atlante, aſſiſtito da Ercole a ſoſtenere il Mondo, da cui eſce una copioſa pioggia di Acque, e miraſi a piè del Monte Encelado, che dalla bocca vomita turbini di acque, con tuoni. Altre Fontane vi ſono le quali non cagionano minore ammirazione. La prima è quella di Poliſemo, che con fiſtole di vento, cauſato dalle acque, ſuona il flauto. Del Centauro è la ſeconda, che ſuona la buccina, ſentendoſi il ſuono molto da lungi; come ancora la caduta del detto Torrente, che diſcende frà varj ſcherzi per una ſcala, alla cima della quale vedonſi due Colonne, che innalzano due Fonti. La terza Fontana reſta ſopra-

pra del Teatro della Villa, nel piano ſuperiore alla caſcata. La quarta in un piano aſſai vago, e più eminente, con giuochi di acque nelle ſcale: e finalmente l'ultimo proſpetto di Fontane abbondantiſſime nella ſommità del Monte, dove l'acqua Algida, così denominata dall'iſteſſo, fà la ſua prima moſtra. Sono vaghe le Camere dell'Organo, e delle Muſe, che per forza d'acque occulte rendono ſoaviſſima melodìa. Le pitture a freſco ſono del Domenichino, e vanno in ſtampa.

Non mancano in queſta Villa l'ombre gratiſſime de' Topiari, ne' quali ſi gode con grandiſſima quiete la varietà delle piante dilettevoli, e vi ſono con buona ſimetria ordinate quantità di piante di Platani, che ne' tempi eſtivi formano ombre deliziofiſſime; e ſommamente ricreano la viſta i lunghi Viali, formati con induſtria maeſtrevole di toſamento delle piante; oltre i Giardini, gl' Orti, ed altre infinite delizie, che in queſta Villa ſommamente dilettano, e con notabile ſtupore attirano gl' animi curioſi anche degli Stranieri più nobili.

Villa Borghese in Frascati.

IL Cardinal Scipione Borghese, degnissimo Nipote del Sommo Pontefice Paolo V. per via di D. Ortensia Borghese di lui Sorella (il quale lasciò

ſciò in moltiſſimi Luoghi Pii di Roma eterne memorie di una pietà ſingolare,) volle dimoſtrare ancora la propria generoſità nella ſua Villa *Borgheſe*, ſituata poco lungi da quella Città, verſo Settentrione, di ſito però alquanto inferiore alla ſeguente di *Mondragone*, e da lui con ſpeſe immenſe notabilmente ingrandita per la ſua numeroſa Corte, ed arricchita di tante commodità, e di così varie delizie, che può eſſere meritamente collocata fra le più ſingolari.

Quì villegiarono ſpeſſe volte nel Pontificato di Paolo V. molti Porporati, come ancora diverſi Principi, ed Ambaſciadori Regj, e finalmente l'iſteſſo Pontefice; di maniera che difficilmente può crederſi la di lei magnificenza, da chi non vi ſi trasferiſce per conſiderarla, e vederne co' proprj occhi quello, che ella è. Il compartimento del ſito: la diſtribuzione degl' Appartamenti: il commodo di tutti gli ſervigj, ancorchè baſſi: l'amenità de' Giardini, e delle Fontane: la ſingolarità delle Pitture, e delle Statue: le ricchezze degl' adobbamenti, o non hanno, o trovano rariſſimo il paragone.

Vil-

Villa Borgheſe in Mondragone.

IL maraviglioſo Edificio di *Mondragone*, diſtante un miglio in circa da *Fraſcati*, ed eſpoſto alli Venti più favorevoli alla ſalute, ſignoreggia dal

ſuo

ſuo ſublime ſito tutta la Campagna di Roma, e le Ville circonvicine. Vantaſi il medeſimo, d'aver ottenuto per ſuo primo Autore, il nobile, e generoſo Cardinal Marco Sitìco de' Conti Altemps, Nipote del Pontefice Pio IV. per parte di D. Chiara de' Medici ſua Madre, Dama Milaneſe, e Sorella del medeſimo Pio.

Quì dunque il Porporato fece ogni sforzo d' ingegno, e ſpeſa, per ſtabilire un Palazzo più che Regio, accompagnato da una moderna Villa, molto più delizioſa dell' antica, (dove ſi trasferì più volte con la ſua Corte Gregorio XIII); e benchè la morte gl'invidiaſſe la conſolazione di vederne il bramato compimento, furono contuttociò l'una, e l'altra perfezionate con impareggiabile magnificenza dal già Cardinal Scipione Borgheſe, che vi aggiunſe Saloni, ed Appartamenti nobili, una Galleria lunghiſſima, un ampio Teatro, Cortili ſpazioſi, ed una Grotta capaciſſima, con Vigne, Stagni, Selve, e largo Territorio all'intorno. Vi gareggiano fra loro le Pitture, le Statue, i Baſſirilievi, e le Fonti, e merita una ſingolare ammirazione il nobiliſſimo Teatro delle Fontane con diverſi giuochi di Acqua, e ſpecialmente della Girandola, de' quali fu Architetto Giovanni Fontana, che fece ancora l' altra Fonte aſſai bella avanti del Palazzo. La vaſtità di queſt' Edificio ſi arguiſce dal numero delle ſue feneſtre, che ſono trecento ſettantaquattro. La varietà delle Piante, l'amenità del ſito, la delizia de' Giardini, e li Viali lunghiſſimi, recano ſtupore a chi li mira, oltre di una

di una Selva non prodotta dalla Natura; mà artificiosamente fatta, la quale unita con tutto ciò, che puol operare l' arte, chiunque mira questa Villa, resta certamente attonito, considerando la di lei bellezza, la varietà, e la bene ordinata composizione. La gran Loggia però del Giardino è architettura del Vignola.

Villa Estense in Tivoli.

IN tempo di Paolo III, e circa l'anno 1542, fù edificata in Tivoli con spesa di due miglioni in circa, e con regia splendidezza, dal Cardinal Ippolito

polito d' Este, II. di questo nome, Principe di Modena, figliuolo d'Alfonso Duca di Ferrara, e di Lucrezia Borgia. Per l'artificio del sito, della fabrica, delle Fontane, e di altre sue parti, è parimente maravigliosissima. Il Palazzo contiene dentro, e fuori molte Statue antiche, ed è ben compartito in Sale diverse, e Stanze ben guarnite, da ricevervi propriamente anche Signori riguardevoli. Tra gli oggetti più rari è la Fonte dell' Alicorno: il giuoco della Palla: le Fontane di Leda, di Teti, di Aretusa, di Pandora, di Pomona, e di Flora: come ancora le altre Fonti del Cavallo Pegaseo, e di Bacco: le Grotte di Venere, e della Sibilla; l' altre Fonti di Esculapio, ed Aniene con le Ninfe: quelle di Diana, di Pallade, di Venere, di Nettuno, e della Città di Roma, le cui fabriche principali vi sono rappresentate in stucco, tramezzate da diversi zampilli di Acque, insidiatrici degli Spettatori. Le altre moltissime Fonti, che sono più di 300, formano un maraviglioso Teatro nel Viale lunghissimo, e scaturiscono da' Vasi di fiori, e dal rostro dell'Aquile Gentilizie della Serenissima Casa d' Este. Le più amene però frà esse Fontane sono la Girandola, e l'Appollo, ò sia la Madre Natura, che colla forza dell' Acque somministra ad un Organo la melodìa; e le celebri Statue antiche, poste in tutte queste Fontane, adornarono prima la famosa Villa dell' Imperadore Adriano, esattamente descritta da Monsignor Francesco Maria Svaresio. Contiene finalmente diverse Peschiere, Laberinti, e Giardinetti di

ti di fiori; e le acque copiose del Fiume *Aniene* nudriscono abbondantemente le amene delizie del Giardino.

E' abbondantissima questa Villa di Pergole con Uve rarissime, molte delle quali sono senza acini, e dalla medesima Vite alcune si maturano nel Mese di Giugno col colore della Cerasa, ed alcune altre alla solita sua Stagione. E' ancora abbondantissima di Fiori, e di Frutti singolarissimi, oltre l' infinità, e diversità di Agrumi, che con la loro bellezza, e ben disposta ordinanza rallegrano gl' animi di chi li rimira; e vi si vedono ancora diverse qualità di Animali, che sono effigiati ne' marmi.

Villa Adriana in Tivoli.

POco lungi da Tivoli si trovano molte vestigie di Antichità, tra le quali osservasi un marmo, in cui è così maravigliosamente, e con tal viva espressione scolpito un Leone, ed un Cavallo, che sembra, esser frà di loro una vera Battaglia. Vicino poi alle radici del Monte si vedono maravigliose, e grandissime rovine della Villa *Tiburtina*, che fù fabbricata da Adriano Imperatore con spesa immensa, e chiamasi presentemente *Tivoli Vecchio* per le reliquie, che vi si vedono di maravigliosa magnificenza, e di straordinaria grandezza. Vi sono tuttavia moltissime Stanze, fabbricate dall' augusta liberalità, e particolarmente una, che con struttura ammirabile,

non

non ſenza ragione dalli Tiburtini ſi chiama la Stanza di Adriano . Vi ſi vedono Portici innumerabili,e Viali lunghiſſimi con Scale di gran magnificenza . Le mura per lo piu ſono di mattoni a cortina , fatti a rombo , e fra di loro fermamente commeſſi.Vi ſi oſſerva una gran Piazza lunga pal. 530 , e larga palmi 365 , la quale , ſecondo Pirro Ligorio , ſerviva per un Ippodromo . Anche al dì d' oggi vi ſi ravviſa parte del Teatro con le Stanze per commodo de Comici , con la porta della Scena , Portici ne' lati del Proſcennio, Orcheſtra , ſpazio per le Sedie de' Sonatori , Portico eſteriore del Teatro , e ſei Scale, per le quali ſi aſcendeva alli gradi del Teatro . Si vede ancora una Piazza con Portico attorno di Colonne , creduto per una Paleſtra . Altra Piazza con Portici ſopra pilaſtri , che ſi ſuppone un ſito particolare, dove ſi lottava. Sono in queſto luogo diverſe Stanze , Piazze , Cortili , Strade ſotterranee , Conſerva di acqua , ed altra Piazza verſo Tramontana, che è lunga 1090. palmi , e larga 490. e mezzo. Evvi parimente un Portico circolare , ornato di Colonne di palmi 20, unito ad un Tempio di figura quadrangolare , che per un verſo è pal. 77. e per l' altro palmi 65. con ſuo ſemicircolo, ovvero Tribuna circolare , larga palmi 53 , e con ſette nicchie di mezzo quadro . Dei Corridori, delle Scale , delle Stanze , e de Portici ſe ne oſſervano ancora li veſtigj , e merita oſſervazione un Periſtilio , ovvero Cortile quadrangolo , che oltre di aver Portici attorno , e Colonne di mar-

mo

mo d'ordine Corintio, è lungo palmi 295, e largo palmi 230. Merita anche di essere osservato un Portico sopra la ripa, che è lungo palmi 800, largo di circolo palmi 25, con Colonne di marmo striate, le quali hanno due palmi di diametro, e di esse vedonsi alcuni tronchi sparsi per il sito, che pajono caduti uno addosso all'altro. Eranvi parimente molti Acquedotti, uno de quali si vede al presente, esser lungo 1200. palmi, e che passando per la metà della Villa, parte era costrutto sopra Archi, e parte sopra muri di una buona grossezza. Osservasi ancora un Corritore sotterraneo lungo palmi 275, e largo palmi 19, e mezzo. Questo riceveva lume da alcune Fenestre sopra il detto piano, ed era tutto dipinto di grottesche, e figure, le quali ora sono talmente scolorite, che appena si conoscono, benchè con l'occasione di scavarsi, siansene scoperte alcune assai fresche, e molto belle. Tutto questo con la maggior brevità possibile si è esposto, per sodisfare in qualche parte alla curiosità del Lettore. Quando egli però ne bramasse una più ampia, e più piena contezza, potrà sodisfarsi col vedere, e considerare la Pianta, e la descrizzione, che trovasene fatta dall' eccellente Architetto Cavalier Francesco Contini.

Villa, e Palazzo di Caprarola.

QUesto ammirabile Edificio, che è distante da Roma una giornata di viaggio, fù eretto con gran fatica, e con spesa immensa nel sito di una

una Rupe, che ſovraſtava alla piccola Città di Caprarola, e che per ordine del Cardinal Aleſſandro Farneſe, Nipote di Paolo III, fù ſpianata con aſſiſtenza, e direzzione di Giacomo Barozzi da Vignola, famoſo Architetto. Da molti vien chiamato *Fortezza di Caprarola*, perche appunto a guiſa di Fortezza è munito, e da altri vien detto *Palazzo* per la ſua grandezza, ed elegante ſtruttura. E' coſtrutto in forma pentagonale, e la ſua altezza è di più ordini, eccettuatone l' inferiore, che è di ordine Dorico, e tutto circondato di Colonne. Cinque ſono i lati, e cinque ſono ancora gl' ordini delle Scale; e benchè al di fuori ſia di cinque angoli, nientedimeno il Cortile di dentro, e le Logge ſono circolari, e le Stanze rieſcono tutte quadrate con belliſſima proporzione; di modo che eſſendo in tal guiſa compartite, formano diverſe commodità negl' angoli, e non vi reſta alcuna particella oziofa. Quello però, che è più mirabile, le Stanze de' Padroni ſono talmente diſpoſte, che da queſte non ſi vede alcuna Officina de ſervizj inferiori. Le Stanze dell' Appartamento d' Inverno riguardano il Mezzogiorno, e l' occaſo del Sole; e gl' Eſtivi ſono ſituati dal Settentrione al naſcer del Sole. Tutto ciò, che quì ſi vede, merita una particolare oſſervazione per l' eſattezza dell' Arte, che hà ſaputo tutte le coſe molto ben diſporre. La Scala, che è fatta a lumaca, ed è molto grande, gira ſino alla ſommità ſopra Colonne di ordine Dorico con balauſtre, parapetto, e corni-

 ce,

ce, e per l' unione ſingolare ſembra tutta fatta di getto, e lo ſteſſo appariſce degl' Archi della Loggia principale, fatti parimente con gran maeſtrìa. Frà le Pitture più ſingolari degl' Appartamenti, Taddeo Zuccheri Pittore eccellentiſſimo dipinſe alcune tavole nella Stanza, dove ſi dorme, rappreſentandovi alcune poetiche Favole, riportate dal Poeta Annibal Caro. Pittore sì celebre dipinſe ancora alcune Statue, e Genj nudi, ed altri Simulacri con ſue baſi, e nicchie di chiaro oſcuro. Le muraglie delle Stanze ſuperiori ſi rimirano dipinte a grotteſchi, e vi ſono dodici Nicchie con li dodici primi Imperadori di Roma di marmo pario. Vi ſi ſcorgono ancora alcuni ſaggi di Propſettive dell' iſteſſo Vignola, come ſono le quattro Colonne Corintie ne'cantoni di una Sala, talmente colorite, che ingannano la viſta di chiunque le mira. Si vedono in queſto Palazzo le Impreſe più ſingolari delli Farneſi, ed anche le Immagini di Enrico Re di Francia, e di Filippo Re di Spagna, con le ſeguenti iſcrizioni:

Henrico Francorum Regi Maximo
Familiæ Farneſiæ Conſervatori

Philippo Hiſpaniarum Regi Maximo
ob eximia in domum Farneſiam
merita.

ed in una Stanza, dove ſi oſſervano, appariſcono altresì dipinte al vivo alcune azzioni più ſingolari de

de medesimi Farnesi. Sono queste, quando Pietro Farnese l' anno di nostra salute 1100. essendo stato eletto Generalissimo dell'Armata Apostolica, battuti, e fugati i nemici della Chiesa, riportò dalla Toscana una vittoria singolare.

Pietro Niccolò Farnese avendo liberata Bologna, la conservò sotto la Pontificia giurisdizione.

Un altro Pietro di Casa Farnese conducendo l' Esercito de' Fiorentini contro li Pisani, posti questi in fuga, e preso il loro Capitano, tornò trionfante in Firenze; onde il Senato, e Popolo Fiorentino gl' alzò una Statua di bronzo, che ancor oggi si osserva nel Palazzo principale di Firenze.

Con quanta destrezza, e magnificenza poi si diportasse il Cardinal Farnese nelle controversie di Religione, nate fra li Germani, allorchè fù spedito da Paolo III. a Carlo V. Imperadore, lo hà rappresentato con maraviglioso artifizio il Pittore in questa Stanza, vedendovisi il Sommo Pontefice, che sposa Margherita Austriaca, figlia di Carlo V. con Ottavio Duca Farnese; e dall'altra parte Diana figlia di Enrico Re di Francia, che si sposa con Orazio Farnese Fratello del detto Duca. Vi si osserva ancora dipinto il Concistoro de' Cardinali, convocato da Giulio III, in cui il Cardinal Alessandro Farnese concedè la Città di Parma ad Ottavio suo Fratello. Vi sono li Ritratti di tanti grand' Uomini, così al vivo, e con tal eccellenza di espressione coloriti da medesimi Pittori Tad-

 deo,

deo, e Federico, che quelli, che, essendo viventi, ne avevano avuta la cognizione, col solo riguardarli li riconoscono.

Non mancano finalmente a questa sì eccellente Fabrica, nè li deliziosi Giardini, che tanto dal nascer del Sole, che tra il Ponente, ed anche verso il Settentrione, sono magnificamente situati, nè la varietà de fiori, l' amenità de Viali, la bellezza de Boschetti, nè il numero delle Fontane, da cui le acque formando varj scherzi, maestrevolmente scaturiscono. Frà esse è famosissima quella, che del *Pastore* è communemente chiamata.

Fine del Tomo Secondo, e della Seconda Parte.

INDI-

INDICE

Delle Cose più notabili, che si contengono nella prima, e seconda Parte del Secondo Tomo della Descrizione di Roma Antica, e Moderna.

A

S. Ca-

S. Gio:

S. Pan-

SS.

Cu-

Me-

S. Lo-

Al-

FINE DEL SECONDO TOMO.